SANDRA BROWN
BELLA DA MORIRE
(French Silk, 1991)

RINGRAZIAMENTI

Durante la stesura di *Bella da morire* ho richiesto la collaborazione di alcune persone che mi hanno aiutata con la massima disponibilità, rendendomi partecipe della loro esperienza. Ringrazio dunque di tutto cuore John DeMers dell'hotel Fairmont di New Orleans e Jerry Jensen dell'hotel Ponchartrain, sempre di New Orleans. Poiché senza l'aiuto dell'ufficio del procuratore distrettuale della contea di Orleans non avrei mai potuto scrivere la mia storia, sono grata ad Harry Connick Sr. per avermi permesso di consultare i membri del suo staff, con particolare riferimento a Timothy McElroy, assistente del procuratore distrettuale.

Un ringraziamento particolare a Metsy Hingle che, conoscendo praticamente tutti in città, mi ha aperto porte che non sarei mai riuscita ad aprire da sola. Un grazie di cuore a Jean Wilson e Jeanne Wilson, ottimi autisti e guide, per avermi accompagnata dove dovevo andare ogni volta che ne avevo bisogno, fornendomi le informazioni di cui dispone solo la gente 'del posto'. Il mio apprezzamento va a Mary Adams per avermi fatto sbirciare in un mondo così lontano dalla mia vita di tutti i giorni.

Ringrazio la mia amica Becky Higgins che ha collaborato alle ricerche sopportandomi e imparando in prima persona cosa sia l'autorità.

Infine, sono grata a New Orleans, una splendida città ricca di magia che continua ad affascinarmi e ispirarmi.

Sandra Brown

PROLOGO

Una ghiandaia azzurra si posò sul piede del cupido di marmo. Troppo aristocratica per potersi abbandonare a un tuffo nella fontana come facevano invece le plebee rondini, la ghiandaia si limitò a sorbire un goccio d'acqua fresca e volò subito fuori dal cortile. Sembrava considerare con aria sprezzante la serenità che regnava all'interno di quelle mura di antichi mattoni ricoperte da rampicanti in piena fioritura. Interi sciami di bombi ronzavano alacremente tra i fiori color pastello. Vasi di felci erano appesi un

VISIT…

po' dappertutto, ancora gocciolanti per la rugiada mattutina. I cespugli di filodendri e camelie erano ricoperti da minuscole goccioline d'acqua che brillavano sotto la luce del sole.

«Allora Raperonzola lasciò cadere i suoi splendidi capelli dorati, e il principe poté arrampicarsi sui muri di pietra della torre grazie a quei bellissimi ricci.»

Claire Laurent, che fino a quel momento aveva ascoltato con la massima attenzione, guardò la madre con aria scettica. «Non credi che faccia male, mammina?»

«Non nelle favole, tesoro!»

«Vorrei avere anch'io dei capelli lunghi e dorati!» sospirò con rammarico la bambina.

Mary Catherine scompigliò la massa di capelli fulvi della figlia, una stupenda bimba di cinque anni. «Mia cara, non ci sono parole per descrivere lo splendore dei tuoi capelli!»

La tranquillità del cortile fu bruscamente interrotta dall'arrivo di zia Laurel. «Mary Catherine, sono tornati! E questa volta hanno un documento che dice che possono portarsi via Claire!»

Mary Catherine si limitò a fissare la zia con uno sguardo vuoto. «Chi è tornato?»

Claire lo sapeva. Al contrario della madre, ricordava benissimo quell'uomo vestito di scuro che puzzava di brillantina e mentine per l'alito. Era già venuto ben due volte a casa loro, infestando il salone di zia Laurel con i suoi odori disgustosi. Era sempre accompagnato da una donna con una grossa borsa di cuoio. Quei due parlavano di Claire come se la bambina si trovasse in un'altra stanza o fosse sorda.

Claire non capiva tutte le parole, ma riusciva ad afferrare il senso di quelle conversazioni. Alla fine zia Laurel era sempre distrutta, e sua madre cadeva in una profonda depressione. Dopo l'ultima visita era rimasta a letto per tre giorni, piangendo in continuazione. Era stato uno dei suoi attacchi peggiori, e zia Laurel si era agitata più del solito.

Claire scivolò dietro alla sedia di metallo su cui era seduta sua madre, sperando così di rendersi invisibile. Il terrore le serrava la gola e il cuore le batteva all'impazzata.

«Oh mio Dio!» Il mento di zia Laurel tremava. Torturava un fazzoletto stringendolo tra le mani grassocce. «Non so proprio cosa fare. Mary Catherine, cosa potrei fare? Dicono che possono portarsela via.»

L'uomo apparve per primo. I suoi occhi rapaci scrutarono con arroganza

il cortile. Infine il suo sguardo si posò sull'affascinante donna.

«Buongiorno, signora Laurent.»

Sempre nascosta dietro alla madre, Claire lo vide sorridere. Quel sorriso non le piaceva affatto: era falso come le smorfie grottesche delle maschere di Carnevale. Persino lì all'aria aperta poteva sentire l'odore nauseante della sua lozione per capelli e del suo fiato dolciastro.

Le parole di zia Laurel l'avevano terrorizzata. Portarla dove? Lei non poteva andare da nessuna parte senza sua madre. Se l'avessero portata via, chi si sarebbe occupato della sua mammina? Chi le avrebbe accarezzato le spalle, cantandole qualcosa di tenero per allontanare la malinconia? Chi l'avrebbe seguita quando fosse fuggita durante uno dei suoi attacchi?

«Lei non ha nessun diritto sulla tutela di sua figlia,» esclamò la donna, che indossava un orrendo abito grigio e aveva un aspetto estremamente sciatto. Parlava con voce aspra tenendosi ben stretta la borsa di cuoio sotto il braccio. «Questo non è certo l'ambiente giusto per la sua bambina. Per lei desidera solo il meglio, vero?»

Mary Catherine sollevò la mano delicata al petto, e si mise a giocherellare con la collana di perle che faceva capolino dal colletto di pizzo. «Non capisco niente. È tutto così... confuso.»

I due visitatori si guardarono, poi l'uomo esclamò: «Stia tranquilla, signora Laurent. Ci prenderemo cura noi della sua piccola.» Fece poi un gesto brusco alla donna che si gettò immediatamente sulla bimba, afferrandola per un braccio.

«No!» Claire riuscì a liberarsi dalla stretta calda e sudata della donna, e si allontanò. «Non voglio venire con voi. Voglio stare con la mia mamma!»

«Vieni qui, Claire!» tubò la megera, dedicandole un sorriso stentato. «Adesso ti portiamo in una casa dove ci sono un sacco di altri bambini con cui giocare. Vedrai che ti piacerà!»

Claire non le credette: quella donna aveva il naso appuntito e gli occhi furbi come i topi che scorrazzavano tra l'immondizia dei vicoli del Quartiere Francese. Non era per niente graziosa e, anche se faceva del suo meglio per parlarle con dolcezza, la sua voce non aveva la cantilena melodiosa di quella della mamma.

«Io non ci vado,» dichiarò Claire con l'ostinazione di una bambina di cinque anni. «Non andrò da nessuna parte senza la mia mamma.»

«Temo che invece ci andrai!»

La donna si lanciò nuovamente verso Claire e l'afferrò. La bimba faceva

di tutto per liberarsi ma questa volta la presa era ben salda. «No! No!» Le unghie della donna le penetrarono nella carne, lacerandole la pelle. «Lasciami andare! Io voglio stare con la mia mamma e con zia Laurel!»

Strillando, Claire si divincolò, tirò calci, sbatté le braccia da ogni parte e piantò i tacchi delle scarpine nere nelle mattonelle. Ma non ottenne nessun risultato.

Zia Laurel aveva ripreso il controllo di sé, e stava rimproverando quell'uomo che si permetteva di separare una madre dalla propria figlia. «Mary Catherine soffre di attacchi di malinconia. Sono crisi che capitano a tutti, solo che le sue sono più intense. È una madre meravigliosa, e Claire l'adora. Ve lo giuro, è del tutto inoffensiva!»

Senza curarsi minimamente delle suppliche accorate di zia Laurel, la donna trascinò Claire in cucina, passando per la portafinestra. La bambina si girò e vide sua madre, ancora seduta sulla sedia e avvolta nella luce dorata del sole.

«Mamma!» strillò. «Mamma, non farmi portare via!»

«E piantala di strillare!» La donna scrollò Claire con tale violenza che la piccola si morse la lingua, mettendosi a gridare con maggior forza.

I lamenti di sua figlia la strapparono dal torpore in cui si trovava, e Mary Catherine si accorse di colpo che sua figlia era in pericolo. Schizzò in piedi con un impeto tale che la sedia cadde all'indietro, mandando in frantumi due mattonelle. Si precipitò verso la cucina e l'aveva quasi raggiunta quando l'uomo le mise una mano sulla spalla.

«Questa volta non può fare niente per fermarci, signora Laurent. Noi abbiamo la piena autorità per togliere la bambina da questa casa.»

«Piuttosto vi ammazzo!» Mary Catherine afferrò un vaso dal tavolo del patio e lo usò per colpire la testa dell'uomo.

Il cristallo colpì la carne e sulla tempia dell'assistente sociale apparve uno squarcio di alcuni centimetri. Mary Catherine lasciò cadere a terra la sua arma contundente che finì in mille pezzi sulle mattonelle. L'abito dell'uomo era tutto bagnato, mentre le rose che stavano nel vaso gli erano finite sui piedi. Rabbioso e dolorante, urlò rivolto a zia Laurel: «Inoffensiva un accidente!» La zia si precipitò a trattenere Mary Catherine. Con la bocca piena di sangue per la ferita alla lingua, Claire continuava a lottare contro la donna che la trascinava implacabile per la casa. L'uomo le seguiva, cercando di arrestare con un fazzoletto il flusso di sangue che usciva dalla ferita e imprecava senza ritegno.

Claire tenne lo sguardo fisso su sua madre il più a lungo possibile. Il vi-

so di Mary Catherine era stravolto dal dolore mentre zia Laurel la teneva stretta contro di sé. Le sue braccia erano disperatamente tese verso la figlia.

«Claire, Claire! Bambina mia!»

«Mamma! Mamma! Mamma!»

Claire si alzò di scatto a sedere nel suo ampio letto. Respirava a fatica, la sua bocca era arida, la gola le bruciava per le urla lanciate in sogno ed era così sudata che la camicia da notte le si era attaccata alla pelle.

Gettò via le coperte, sollevò le ginocchia fino al mento e vi appoggiò sopra la fronte. Alzò la testa solo dopo che i ricordi di quell'incubo furono svaniti e i demoni della memoria scivolarono di nuovo nei recessi del suo subconscio.

Si alzò dal letto e si diresse lungo il corridoio verso la camera della madre. Mary Catherine stava dormendo tranquilla. Sollevata, Claire si riempì un bicchiere d'acqua dal rubinetto del bagno e se lo bevve d'un fiato tornando in camera sua. Si mise una camicia da notte pulita, e sistemò le coperte prima di tornare a letto. Sapeva che avrebbe avuto bisogno di un po' di tempo per riaddormentarsi.

Ultimamente era tormentata da incubi ricorrenti che la costringevano a rivivere i momenti peggiori della sua infanzia. L'origine di quei sogni non era certo un mistero. Ne conosceva la causa: si trattava dello stesso individuo malvagio che stava mettendo in pericolo la pace e la sicurezza per cui lei aveva lavorato così duramente.

Si era illusa che i dolori del passato fossero sepolti talmente in profondità da non poter più tornare a galla. Purtroppo, stavano per riemergere a causa di un intruso crudele, qualcuno che era una vera minaccia per coloro che lei amava, e una rovina incombente per la sua stessa vita.

Era necessario ricorrere a misure drastiche per cambiare il corso degli eventi, altrimenti quell'uomo avrebbe rovinato il futuro che si era costruita con tanti sacrifici.

1

Il reverendo Jackson Wilde era stato colpito alla testa, al cuore e ai testicoli. A prima vista Cassidy pensò che quello fosse un indizio significativo.

«Un bel casino!»

Secondo Cassidy l'esclamazione del medico legale era approssimata per

difetto. Ipotizzava che l'arma del delitto fosse una pistola calibro 38 a canna corta che aveva fatto fuoco a distanza ravvicinata. Le pallottole erano a carica cava. Brandelli di pelle erano sparsi sulla testata del letto e sulle lenzuola. Il materasso era inzuppato dal sangue che colava da sotto al cadavere il quale, a parte gli effetti devastanti delle pallottole, non era stato squartato o fatto a pezzi. La scena era macabra, ma Cassidy aveva visto di peggio.

Ciò che rendeva il delitto particolarmente misterioso era l'identità del morto. Cassidy aveva sentito il notiziario con l'incredibile notizia mentre era in auto alle prese con il traffico dell'ora di punta. Immediatamente aveva fatto un'inversione di marcia, proibita anche a lui che non aveva l'autorizzazione a recarsi d'urgenza sul luogo del delitto. I poliziotti che avevano circondato l'hotel Fairmont l'avevano riconosciuto e avevano pensato che fosse lì in rappresentanza dell'ufficio del procuratore distrettuale di New Orleans. Nessuno aveva messo in discussione la sua presenza nella suite San Louis al sesto piano, già affollata di investigatori destinati probabilmente a distruggere le prove che erano così ansiosi di raccogliere.

Cassidy si avvicinò al medico legale. «Che ne pensi, Elvie?»

La dottoressa Elvira Dupuis era una donna massiccia, coi capelli grigi e un aspetto decisamente mascolino. La sua vita sessuale era costantemente al centro di pettegolezzi, ma nessuno di quelli che amava chiacchierare in proposito ne aveva avuto esperienza diretta. Elvie piaceva a pochi e stava antipatica a molti, anche se nessuno osava mettere in dubbio la sua competenza.

A Cassidy piaceva averla sul banco dei testimoni, ovviamente come teste per l'accusa. Poteva essere sicuro che le sue risposte sarebbero state pronte e inequivocabili; quando giurava sulla Bibbia il suo aspetto era sempre sincero, e aveva un notevole impatto sui giurati.

In risposta alla sua domanda, la patologa si sistemò gli occhiali sulla faccia quadrata. «La mia prima ipotesi è che la ferita mortale sia stata quella alla testa. La pallottola gli ha distrutto quasi tutto il cervello. Il colpo al petto è troppo spostato a destra per aver preso il cuore, anche se potrò escluderlo del tutto solo con l'autopsia. Il colpo alle palle non dovrebbe averlo ucciso, perlomeno non subito.» Lanciò un'occhiata all'assistente del procuratore e fece una smorfia maliziosa. «Anche se gli avrebbe certamente cambiato la vita amorosa.»

Cassidy rabbrividì all'idea. «Mi domando quale sia stato il primo colpo.»

«Non saprei.»

«Io direi la testa.»

«Perché?»

«La ferita al petto, se non l'avesse ucciso, l'avrebbe almeno immobilizzato.»

«I suoi polmoni si sarebbero riempiti di liquido. E poi?»

«E poi, se qualcuno mi sparasse all'inguine, di riflesso io cercherei di proteggere quella zona.»

«Quindi moriresti stringendoti disperatamente le palle?»

«Qualcosa del genere.»

La patologa scrollò la testa. «Le braccia di Wilde erano stese lungo i fianchi. Non c'era nessun segno di lotta o reazione di alcun genere. Credo che conoscesse bene l'assassino. Forse stava addirittura dormendo e non si è nemmeno accorto di niente.»

«È raro che le vittime si accorgano di qualcosa.»

«A che ora pensi sia successo?»

La donna sollevò la mano destra del cadavere, facendone ruotare il polso in modo da provarne la flessibilità. «Mezzanotte, forse anche prima.» Lasciando cadere la mano sul lenzuolo chiese: «Me lo lasci, adesso?»

Cassidy lanciò un'ultima occhiata al corpo straziato. «Accomodati pure.»

«Ti farò avere una copia del referto dell'autopsia non appena avrò terminato. Nel frattempo, non cominciare a scocciarmi con le telefonate, perché altrimenti mi ci vorrà più tempo.»

La dottoressa Dupuis aveva dato per scontato che sarebbe stato lui a occuparsi del caso. Lui non le aveva detto niente, ma era solo questione di tempo. Quel caso sarebbe stato suo.

Da un angolo della stanza, in modo da non intralciare il lavoro della squadra di medicina legale, Cassidy effettuò un inventario visivo. Gli oggetti sul comodino erano già stati ricoperti di polvere per la ricerca delle impronte digitali. Una pellicola nera e sottile ricopriva ogni cosa. Vari oggetti erano riposti con cura in sacchetti di plastica, debitamente etichettati. Il furto poteva essere escluso dalla lista dei moventi, visto che sul comodino era appoggiato un Rolex d'oro.

Un fotografo della polizia si era messo all'opera, mentre un altro poliziotto che indossava guanti da chirurgo era carponi sul tappeto alla ricerca di eventuali indizi.

«È già entrato qualcuno della stampa?»

«No,» gli rispose l'agente sul tappeto.

«Teneteli lontani il più a lungo possibile, e siate evasivi. Più tardi, quan-

do ne sapremo di più, il nostro ufficio emetterà un comunicato.»

L'agente confermò con un cenno del capo di aver afferrato le istruzioni.

Lasciando i poliziotti alle loro incombenze, Cassidy si diresse nel salottino della suite. Sulle due pareti a vetri erano stati tirati dei tendaggi scuri che rendevano molto cupo l'ambiente nonostante la stanza fosse arredata con tinte chiare. Una giovane donna era rannicchiata in un angolo del divano, un elegante mobile in velluto color pesca; singhiozzava disperatamente, con la testa china e il viso nascosto tra le mani. Accanto a lei sedeva un ragazzo nervoso e spaventato che cercava invano di consolarla.

Un detective del Dipartimento di polizia di New Orleans li stava interrogando. Howard Glenn era nella polizia da più di venti anni, sebbene fosse una specie di furfante non molto amato dai colleghi. Il suo aspetto non ispirava certo amicizia: si presentava cupo e scarmigliato, una Camel senza filtro perennemente tra le labbra, e nel complesso sembrava uscito da un film poliziesco degli anni Quaranta. Nonostante ciò, era molto rispettato nella comunità dei difensori della legge per via della tenacia con cui perseguiva le sue indagini.

Vedendolo avvicinare, Glenn sollevò lo sguardo e lo apostrofò: «Ehi, Cassidy, sei arrivato alla svelta. Ti ha mandato Crowder?»

Anthony Crowder era il procuratore distrettuale di New Orleans, in pratica il capo di Cassidy. Questi evitò di rispondere direttamente alla domanda di Glenn e con un cenno indicò la coppia sul divano. «Chi sono?»

«Non guardi mai la televisione?»

«Non i programmi religiosi. Non ho mai visto il suo show.» Glenn girò la testa e bisbigliò, in modo da farsi sentire solo da Cassidy: «Peccato, ormai l'hanno sospeso.»

Cassidy guardò verso la camera da letto, dove Elvie Dupuis si stava occupando del trasferimento all'obitorio del cadavere, accuratamente richiuso in un sacco di plastica. «Definitivamente, direi.»

«Questa è la moglie del predicatore, Ariel Wilde,» lo informò Glenn. «E questo è suo figlio Joshua.»

Il ragazzo guardò Cassidy, che gli porse la mano destra. «Cassidy, assistente del procuratore distrettuale.»

Joshua Wilde gli strinse la mano. La sua stretta era abbastanza decisa, ma le mani erano morbide, lisce e curate, ben diverse da quelle di un uomo che lavora. Aveva gli occhi color nocciola e i capelli biondo cenere, lunghi e ondulati. Era di bell'aspetto e se fosse nato in un altro continente uno o due secoli prima avrebbe frequentato i salotti alla moda e avrebbe proba-

bilmente scritto poesie d'amore. Cassidy dubitava che avesse mai giocato a baseball, o trascorso le vacanze in campeggio, o addirittura fatto a botte con altri ragazzi.

La sua cadenza era raffinata e tipicamente del Sud. «Signor Cassidy, trovate il mostro che ha fatto questo a mio padre.»

«È mia intenzione farlo.»

«E portatelo velocemente davanti alla giustizia.»

«Portatelo? È dunque convinto che l'assassino di suo padre sia un uomo?»

Joshua Wilde rimase turbato. «Per niente. Volevo solo dire... ho usato il maschile in senso generico.»

«Allora potrebbe essere stata una donna.»

Fino a quel momento la vedova non aveva prestato alcuna attenzione alle presentazioni in corso, intenta com'era a piangere in un Kleenex sbrindellato. Improvvisamente, Ariel Wilde si gettò dietro le spalle i biondi e lisci capelli, fissando Cassidy con uno sguardo acceso e stravolto. La sua carnagione non era certo più colorita della lampada bianca posta all'estremità del tavolo, ma gli occhi blu erano stupendi. Lo sguardo era messo in risalto dalle ciglia straordinariamente lunghe e dal luccicchio delle lacrime.

«È così che lei risolve i casi d'omicidio, signor... come ha detto che si chiama?»

«Cassidy.»

«Lei risolve i delitti facendo giochi di parole?»

«A volte sì.»

«Allora lei non è migliore di questo detective.» Fece una smorfia di disprezzo verso Howard Glenn. «Invece di andare a caccia dell'assassino, sta qui a interrogare me e Josh.»

Cassidy scambiò uno sguardo d'intesa con Glenn. Il detective si strinse nelle spalle, concedendogli tacitamente il permesso di intervenire. «Signora Wilde,» spiegò, «prima di poter 'andare a caccia dell'assassino', dobbiamo scoprire cos'è accaduto esattamente a suo marito.»

La donna fece un gesto verso il letto inzuppato di sangue nella camera accanto e gridò: «Non è abbastanza evidente quello che è successo?»

«Non sempre.»

«Bene, noi non sappiamo cosa sia avvenuto,» gemette in modo teatrale premendosi il fazzoletto di carta contro le labbra esangui. «Se avessimo saputo che ieri notte stava per essere ucciso, crede che avremmo lasciato Jackson da solo nella suite?»

«La scorsa notte voi due avete lasciato il reverendo Wilde da solo? E dove eravate?» Cassidy sedette sul bordo di una poltrona e considerò con un'occhiata la donna e il figliastro. Entrambi dovevano essere intorno alla trentina.

«Eravamo nella mia suite, a provare,» rispose Josh.

«A provare?»

«La signora Wilde canta a tutte le funzioni e durante il programma televisivo,» spiegò Glenn, «mentre il signor Wilde suona il piano.»

Era stato furbo il reverendo Jackson Wilde a fare della sua predicazione un'impresa a conduzione familiare, pensò Cassidy. Provava forti pregiudizi nei confronti dei predicatori televisivi, e fino a quel momento non aveva ancora visto nulla che potesse fargli cambiare idea. Chiese: «Dov'è la suite, signor Wilde?»

«In fondo al corridoio. Papà aveva prenotato tutte le camere di questo piano.»

«Perché?»

«Lo faceva sempre, in modo da garantire la nostra tranquillità. Spesso i discepoli di papà non si fermano davanti a nulla pur di potergli arrivare vicino. Amava la gente, ma aveva anche bisogno di riposo e intimità tra una funzione e l'altra. Lui e Ariel stavano in questa suite, io ho preso quella più grande perché mi serviva spazio per il pianoforte.»

Cassidy si rivolse alla donna. «In questa suite ci sono due camere da letto. Come mai lei non dormiva con suo marito?»

La signora Wilde rispose tirando rumorosamente su con il naso, con un gesto di disprezzo. «Me lo ha già chiesto lui,» rispose lanciando un'altra occhiata disgustata a Glenn. «Ieri notte sono rientrata tardi e non volevo disturbare il riposo di Jackson. Era esausto, e allora ho preferito dormire nell'altra stanza.»

«A che ora è rientrata?»

«Non ci ho fatto caso.»

Cassidy guardò Josh con aria interrogativa. «Lei ha notato che ora fosse quando la signora ha lasciato la sua stanza?»

«Temo di no. Comunque era tardi.»

«Dopo mezzanotte?»

«Sì, decisamente più tardi.»

Per il momento Cassidy non volle insistere. «Signora Wilde, lei ha parlato con suo marito dopo essere rientrata?»

«No.»

«È entrata e gli ha dato il bacio della buona notte?»

«No. Ho usato la porta che dà l'accesso nella mia stanza direttamente dal corridoio. Avrei dovuto controllare,» esclamò piangendo, «ma pensavo che stesse dormendo tranquillamente.»

Cassidy fissò severamente Glenn, con l'intenzione di impedirgli una battuta scontata. Il detective si limitò a dichiarare: «Sfortunatamente la signora Wilde ha scoperto il cadavere del marito solo questa mattina.»

«Quando non ha risposto alla sveglia,» esclamò con voce rotta la donna, serrando contro il naso il fazzoletto di carta appallottolato.

«Pensare che lui era lì... morto da chissà quanto... mentre io dormivo nella camera a fianco.»

A quel punto la vedova perse i sensi, scivolando addosso al figliastro che le circondò con un braccio le spalle, sussurrandole qualcosa fra i capelli con dolcezza.

«Credo che per ora sia tutto,» disse Cassidy e si alzò.

Glenn lo accompagnò alla porta. «Puzza come il pesce di un mese fa, vero?»

«Non saprei,» rispose Cassidy. «È tutto troppo banale per essere una bugia.»

Glenn fece un verso di disapprovazione mentre cercava di pescare una Camel fresca dal pacchetto sgualcito che teneva nel taschino della camicia. «Stai cercando di fregarmi? Si vede lontano un miglio che sono in calore tutti e due, e si sono liberati del predicatore per divertirsi in pace.»

«Potrebbe essere così,» commentò Cassidy senza scomparsi. «Ma potrebbe anche essere diversamente.»

Glenn lo fissò con durezza mentre si accendeva la sigaretta. «Non mi dire che un duro come te si fa fregare da quei begli occhioni blu? E tutte quelle lacrime? Diavolo, prima del tuo arrivo quei due stavano pregando a voce alta.» Aspirò profondamente la Camel. «Non crederai che ci abbiano raccontato la verità?»

«Certo che ci credo.» Cassidy si girò mentre stava per varcare la soglia, e aggiunse: «Come credo che riuscirei a pisciare controvento in mezzo a un uragano.»

Scese da solo in ascensore, e le porte si aprirono su un vero caos. L'atrio dell'hotel Fairmont era lungo quanto un isolato: coi suoi muri immacolati, il mobilio rivestito di velluto rosso e lo scintillio dei lampadari di cristallo era l'emblema del lusso e della ricercatezza. Ma quella mattina brulicava di persone frustrate e arrabbiate. La polizia cercava di ignorare i giornalisti a

caccia di novità sull'incredibile omicidio di Jackson Wilde. Gli ospiti dell'albergo, che in precedenza erano stati radunati nel salone delle feste per essere interrogati, venivano sistematicamente congedati dai poliziotti; apparivano riluttanti ad abbandonare il salone prima di aver potuto esprimere tutto il loro disappunto. I dipendenti dell'albergo venivano a loro volta interrogati, e nel frattempo dovevano placare la clientela infuriata.

Cassidy si fece strada a gomitate tra la folla rumorosa. Passando colse al volo le affermazioni di una donna che parlava con la cantilena dell'Ovest, la quale stava annunciando che nell'albergo circolava liberamente uno psicopatico, e tutti quanti erano condannati a essere massacrati nei loro letti.

Un uomo stava gridando a piena voce che «loro» sarebbero stati informati, anche se non era ben chiaro chi fossero «loro».

Dopo aver appreso la notizia dell'omicidio del loro capo carismatico, i discepoli di Jackson Wilde avevano contribuito ad aumentare la confusione riunendosi nell'atrio e trasformandolo in un temporaneo sacrario. Si abbandonavano a rumorose e scomposte manifestazioni di dolore, si riunivano a pregare, cantando inni e invocando il castigo divino per l'assassino.

Diretto all'ingresso su University Street, Cassidy fece del suo meglio per evitare i rappresentanti della stampa, senza però riuscirvi: i giornalisti infatti lo circondarono.

«Signor Cassidy, lei ha visto...»

«Niente.»

«Signor Cassidy, lui era...»

«No comment.»

«Signor Cassidy...»

«Più tardi.»

Riuscì a farsi strada, schivando le macchine fotografiche, evitando i microfoni tesi verso di lui. Non voleva parlare prima di ricevere l'incarico per il delitto Wilde da parte del procuratore distrettuale Crowder.

Ammesso che Crowder scegliesse lui.

No, non potevano esserci dubbi. Doveva nominarlo. Cassidy voleva quel caso così disperatamente che già gli sembrava di averlo. Più che altro, ne aveva un gran bisogno.

Yasmine attraversò ad ampie falcate le porte automatiche dell'aeroporto internazionale di New Orleans. Alle sue spalle arrancava un facchino, alle prese con due enormi valigie. Accanto a lei, così straordinariamente alta, l'uomo sembrava un nano, per di più sconvolto dalla visione delle magnifi-

che gambe che le sbucavano dalla minigonna di pelle.

Sentendo il clacson di un'auto, Yasmine individuò la LeBaron di Claire parcheggiata sul bordo del marciapiede. Claire aprì il portabagagli premendo un tasto posto sul cruscotto; il facchino sistemò le valigie e si eclissò dopo aver ricevuto la giusta mancia. Yasmine si accomodò sul sedile di fianco mostrando per un istante le cosce scure e diffondendo intorno a sé un effluvio di gardenia.

«Buongiorno,» la salutò Claire. «Com'è stato il volo?»

«Tu riesci a credere a quello che è successo a Jackson Wilde?»

Claire Laurent lanciò un'occhiata alla sua sinistra e si immise poi con grande audacia nel flusso ininterrotto di traffico reso ancor più pericoloso dagli autobus, dai taxi e dai pulmini che scaricavano e caricavano i passeggeri diretti all'aeroporto.

«Cosa ha combinato questa volta?»

«Non sai nulla?» Yasmine era senza parole. «Gesù, Claire, ma cosa hai fatto questa mattina?»

«Ho controllato alcune fatture e... perché?»

«Non hai visto la TV? E nemmeno sentito la radio?» Yasmine notò che nello stereo dell'auto era inserita una cassetta.

«Per tutta la settimana ho evitato di proposito i notiziari. Non volevo che mamma vedesse Jackson Wilde che ci attacca durante il suo soggiorno in città. A proposito, è arrivato l'invito a un altro dibattito con lui, e io l'ho rifiutato.»

Yasmine era rimasta a bocca aperta davanti alla sua migliore amica, nonché socia in affari. «Ma allora non sai nulla?»

«Cosa?» le chiese ridendo Claire. «La French Silk è stata nuovamente presa di mira? Questa volta cosa ha detto, che bruceremo tra le fiamme eterne e che io dovrei pentirmi dei miei peccati? O forse che corrompo le sane coscienze americane con la mia esibizione pornografica di corpi umani?»

Yasmine si tolse i grossi occhiali da sole che indossava quando non voleva essere riconosciuta, e fissò Claire con i suoi occhi da tigre che per una decina d'anni le erano valsi l'onore di innumerevoli copertine sui giornali di moda. «Il reverendo Jackson Wilde non dirà più nulla su di te, Claire. Non avrà più nulla da ridire né sulla French Silk né sul nostro catalogo. Non farà più un accidente di niente, dolcezza,» esclamò tornando a esprimersi nel gergo della sua infanzia. «Quell'uomo è stato messo a tacere per sempre. È morto.»

«Morto?» Claire frenò di colpo.

«Stecchito come un chiodo nel muro, come diceva mia madre.»

Claire la fissò, pallida e incredula, ripetendo ancora una volta: «Morto?»

«A quanto pare ha fatto un sermone di troppo. Ha rotto a tal punto le balle a qualcuno che l'ha ammazzato.»

Claire si inumidì nervosamente le labbra. «Vorresti dire che qualcuno l'ha ucciso?»

Un guidatore furioso suonò il clacson, e un altro rivolse loro un gesto osceno mentre le sorpassava velocemente. Claire si fece forza per sollevare il piede dal freno e rimetterlo sull'acceleratore. L'auto sobbalzò.

«Cosa ti succede? Credevo che avresti applaudito. Vuoi che guidi io?»

«No. No, sto bene.»

«Non mi sembra proprio che tu stia bene. Anzi, hai un aspetto di merda.»

«Ho passato una brutta nottata.»

«Mary Catherine?»

Claire scosse la testa. «Ho avuto degli incubi e sono rimasta sveglia.»

«Che incubi?»

«Lascia perdere. Yasmine, sei proprio sicura su Jackson Wilde?»

«L'ho sentito all'aeroporto mentre aspettavo il bagaglio. Al bancone dell'Avis c'era un televisore, e la gente vi si affollava intorno. Ho chiesto a un tizio cosa stava succedendo, aspettandomi qualcosa come l'esplosione del Challenger. E quello invece mi risponde: 'Hanno fatto fuori il predicatore televisivo.' Dato che io ho fatto una bambolina *voodoo* con l'effigie di un certo predicatore, ovviamente il mio interesse si è destato. Mi sono fatta largo fino al televisore, e ho ascoltato le notizie.»

«È stato ucciso al Fairmont?»

Yasmine la squadrò incuriosita. «E tu come fai a saperlo?»

«Ho sentito che alloggiava lì. Me l'aveva detto Andre.»

«Andre. Mi ero dimenticata di lui. Scommetto che stamattina gli è venuto un attacco isterico.»

Prima che Yasmine potesse fare altri commenti sul loro comune amico, Claire le rivolse un'altra domanda.

«Chi ha scoperto il cadavere?»

«La moglie. L'ha trovato questa mattina nel letto con tre pallottole in corpo.»

«Dio mio! A che ora?»

«A che ora? Diavolo, non lo so, mica l'hanno detto. Che differenza vuoi

che faccia?» Yasmine si tolse la lunga sciarpa che le ricopriva il capo, lasciando liberi i capelli lunghi e folti che l'avevano resa famosa. Estrasse alcuni braccialetti dalla sua gigantesca tracolla e li fece scivolare sulle mani sottili. Si mise poi un enorme paio di orecchini ad anello, e apportate queste piccole modifiche al suo aspetto cominciò a emergere l'immagine della modella di colore più famosa dai tempi di Iman.

«Hanno già arrestato qualcuno?»

«No.» Con un pennellino a punta fine Yasmine si applicò una buona dose di rossetto color corallo. Dopo essersi spolverata le guance con il fard, si guardò con attenzione nello specchietto anteriore.

«L'assassino ha lasciato qualche traccia? Hanno trovato l'arma del delitto?»

Yasmine rimise a posto lo specchietto con impazienza. «Era solo un notiziario. Raccontano la storia senza entrare nei dettagli. I cronisti rincorrevano un tizio dell'ufficio del procuratore per fargli rilasciare una dichiarazione, ma quello non ha detto un accidente. Ma perché diavolo mi fai tutte queste domande?»

«Non riesco a credere che sia morto.» Claire esitò prima di pronunciare l'ultima parola, quasi non riuscisse a dirla. «Ieri sera ha predicato al Superdome.»

«Lo hanno fatto vedere in TV. Lui era là sullo schermo con la faccia paonazza e i capelli bianchi tutti in piedi, intento a blaterare di fuoco e zolfo. Ha implorato gli americani chiedendo loro di inginocchiarsi a domandare perdono.» Yasmine corrugò la fronte perfetta. «Come faceva il Signore a sentire le preghiere degli altri se lui strillava sempre così forte?» Si strinse nelle spalle. «Sono contenta che l'abbiano fatto tacere. Adesso è veramente fuori dalle scatole!»

Claire le lanciò un'occhiata di rimprovero. «Non dovresti dire una cosa simile.»

«Perché no? È quello che penso. Stai pur certa che non mi scioglierò in lacrime, e nemmeno mi metterò in lutto per la sua dipartita.» Fece una smorfia di scherno. «Dovrebbero dare una medaglia al tizio che lo ha sistemato per aver liberato il paese da un simile parassita.»

Il reverendo Jackson Wilde aveva usato il suo programma televisivo per lanciare una crociata contro la pornografia. Era riuscito a eccitare i suoi seguaci con sermoni violenti, e così artisti e scrittori erano stati brutalmente attaccati a livello personale, i loro lavori messi al bando e in alcuni casi distrutti.

Molti consideravano la crociata del predicatore televisivo come una minaccia ben più severa della proibizione di vendere giornali pornografici: la ritenevano addirittura un attacco ai diritti garantiti dal Primo emendamento. Le definizioni legali di ciò che era o non era osceno in effetti mancavano di chiarezza, e poiché la Corte Suprema degli Stati Uniti aveva inutilmente cercato di stabilire delle regole, gli oppositori di Wilde l'avevano accusato di usare la sua mentalità ristretta come criterio di valutazione.

Era quindi esplosa una guerra. Nelle città e nei paesi si combattevano vere e proprie battaglie nei teatri, nelle librerie, nelle biblioteche e nei musei. Gli oppositori del reverendo si erano trovati accomunati in un unico fascio ed etichettati come «pagani miscredenti». Venivano definiti come gli eretici di questo secolo, streghe e infedeli. Poiché il catalogo della biancheria intima French Silk era finito sotto la censura di Jackson Wilde, in qualità di sua ideatrice Claire era stata catapultata sotto i riflettori di una spiacevole pubblicità. Per mesi il predicatore si era scagliato contro il catalogo, accomunandolo alle riviste pornografiche più spinte. Yasmine e Claire pensavano che fosse meglio ignorare Wilde e le sue ridicole accuse, senza perdere tempo a difendere una causa che non ne aveva bisogno.

Ma non era facile ignorare Wilde. Quando i suoi sermoni non erano riusciti a ottenere la reazione da lui sperata, aveva iniziato ad attaccare personalmente dal pulpito Yasmine e Claire, definendole come due impudiche e lussuriose Jezabel moderne. Le sue prediche contro di loro si erano fatte ancora più violente quando, una settimana prima, egli aveva condotto la sua crociata fino a New Orleans, sede della French Silk. All'epoca Yasmine si trovava a New York per affari, così Claire aveva dovuto sostenere da sola il peso dei malevoli insulti di Wilde.

Ecco perché Yasmine era stupita per la reazione di Claire alla notizia della morte di quell'uomo. La French Silk era la creazione di Claire, quasi un figlio per lei. Il suo senso degli affari, unito a una vivida immaginazione e alla conoscenza istintiva di ciò che le donne desideravano, aveva decretato lo sbalorditivo successo delle loro vendite per corrispondenza. Per Yasmine si era trattato di prolungare una carriera ormai in declino.

Ora il bastardo che aveva minacciato di porre fine a tutto ciò era morto: dal suo punto di vista era il caso di festeggiare.

Claire invece era di parere diverso. «Wilde ci aveva definite il suo nemico, ed è stato ucciso, per cui non credo che dovremmo star qui a gioire per la sua morte.»

«Claire, mi hanno accusata di un sacco di cose, mai però di essere un'i-

pocrita. Senti, io sono abituata a dire le cose come stanno, a esprimere ciò che sento. Tu sei stata educata in una bella casa raffinata, mentre io mi arrangiavo tra i rifiuti e ce la mettevo tutta per sopravvivere. Io cammino come un bullo di strada, tu fluttui nell'aria. Io ho una boccaccia grossa come il Lincoln Tunnel, e tu hai una voce dolce come una ninna-nanna. Ma c'è un limite perfino alla tua pazienza, Claire Louise Laurent. Questo predicatore ti è stato alle costole per quasi un anno, fin dalla prima volta che ha insudiciato il catalogo French Silk dal suo pulpito. Era come veder sculacciare pubblicamente tuo figlio perché era stato cattivo. Tu hai sopportato la sua ristrettezza mentale con un atteggiamento e una grazia di cui i tuoi antenati sudisti sarebbero certamente fieri, ma, detto in tutta sincerità, nel profondo del tuo cuore non sei contenta che quel figlio di puttana sia morto?»

Claire fissò con uno sguardo vuoto la statuetta che ornava il cofano dell'auto e rispose a bassa voce, con lentezza. «Sì, nel profondo del mio cuore sono contenta che quel figlio di puttana sia morto.»

«Bene, allora sforzati di pensare a qualcosa di diverso da raccontare a quelli.»

«Quelli?» Claire tornò in sé mentre Yasmine le indicava l'isolato successivo. I furgoni di varie stazioni televisive, attrezzati addirittura di antenne, erano parcheggiati in Peters Street davanti alla sede della French Silk. Giornalisti e cameramen erano ovunque.

«Dannazione!» borbottò Claire. «Non mi va di restare coinvolta in questa storia.»

«Fatti coraggio, mia cara!» esclamò Yasmine. «Tu eri uno dei bersagli prediletti da Jackson Wilde. Che ti piaccia o no, in questa storia ci sei dentro fin sopra ai capelli!»

2

«Negli ultimi tre casi di cui ti sei occupato, non sei riuscito a ottenere nemmeno una condanna!»

Cassidy rimase colpito dall'accusa, anche se si era aspettato una critica del genere. Assunse un'aria spavalda, cercando di mascherare la propria inquietudine. «Sapevamo che in quei tre casi l'accusa era debole, Tony. Ogni volta, agli avvocati della difesa bastava dire: 'Dimostratelo'. Ho fatto del mio meglio con le poche prove che avevo a disposizione, e tu lo sai meglio di me!»

Il procuratore distrettuale Anthony Crowder incrociò le mani tozze e pelose sul gilè, e si appoggiò allo schienale della poltrona in pelle. «Questa conversazione è prematura. La polizia non ha ancora effettuato nessun arresto, e potrebbero anche passare dei mesi prima che ciò accada.»

Cassidy, ostinato, scrollò la testa. «Voglio collaborare alle indagini per essere sicuro che non sfugga nessuna informazione.»

«In tal caso dovrei vedermela con il capo della polizia, a cui non farebbe certo piacere la tua intrusione in un caso che spetta al suo dipartimento.»

«Sono lieto che tu abbia nominato il capo. Dato che siete grandi amici, potresti parlargli e fare in modo che incarichi Howard Glenn del caso Wilde.»

«Quella specie di...»

«È stato il primo ad accorrere sul luogo del delitto, e poi è in gamba, anzi, direi che è il migliore.»

«Cassidy...»

«Non aver paura, non oltrepasserò alcun limite. Farò ricorso alla mia famosa abilità diplomatica.»

«È qualcosa di cui tu sei completamente sprovvisto,» gli fece notare il procuratore. «Devo ammettere che da quando sei entrato a far parte di questo ufficio, cinque anni fa, hai combinato qualcosa di buono, anche se sei un gran rompiscatole.»

Cassidy sorrise tranquillo, per niente preoccupato dalla burbera osservazione di Tony Crowder. Sapeva cosa pensava di lui il procuratore, così come sapeva di essere il suo erede ufficioso. Crowder aveva deciso di ritirarsi alla scadenza della sua nomina, nel giro di un anno, ed era tacitamente stabilito che Cassidy avrebbe avuto la sua grande occasione, nonché il pieno appoggio dello stesso Crowder. Questi, anche se esasperato da certi suoi atteggiamenti, trovava in Cassidy la stessa miscela di grinta e ambizione che lo aveva animato in gioventù.

«Ho seguito e vinto più casi di qualunque altro avvocato del dipartimento,» dichiarò Cassidy senza falsa modestia.

«Lo so,» sbottò Crowder. «Non c'è bisogno che me lo ricordi. Ma sei stato anche quello che mi ha dato più seccature.»

«Non si può ottenere nulla se si ha paura di smuovere le acque.»

«Nel tuo caso, direi che hai provocato delle ondate gigantesche.»

Cassidy si sporse in avanti e dedicò a Crowder il suo sguardo irresistibile. I suoi occhi grigi avevano soggiogato testimoni riluttanti, giudici cinici e giurati scettici, e nella vita privata gli avevano resa inutile ogni sdolcina-

tezza. «Affidami questo caso, Tony.»

Prima che Crowder potesse rispondere, sulla soglia apparve la segretaria. «Ariel Wilde sta tenendo una conferenza stampa. La trasmettono in diretta su tutte le stazioni televisive. Pensavo potesse interessarvi.» La donna si ritirò, chiudendosi la porta alle spalle.

Crowder afferrò il telecomando che teneva sulla scrivania, e accese il televisore sistemato all'altro capo della stanza. La vedova, pallida e affascinante, apparve sullo schermo. Sembrava fragile e indifesa come un angelo, ma la sua voce rivelava una volontà d'acciaio. «Questa tragedia non metterà fine alla crociata di mio marito contro l'opera del demonio.» L'affermazione scatenò un boato di approvazione da parte dei seguaci ammassati contro il cordone di guardie del corpo, giornalisti e fotografi che circondavano la donna.

«Satana sapeva che stavamo vincendo questa battaglia, e ha dovuto ricorrere a misure disperate. Prima ha scagliato contro di noi questa città corrotta: chi la governa non ha concesso a mio marito la protezione che lui aveva richiesto.»

«Merda!» si lamentò Crowder. «Perché deve incolpare la città? Con tutta la gente che starà guardando il programma in questo momento.»

«Nessuno lo sa meglio di lei!» Cassidy si alzò, infilandosi le mani in tasca mentre si avvicinava al televisore.

Con le guance solcate da lacrime, la vedova riprese il suo discorso. «Questa bellissima città è infestata dal peccato e dalla corruzione. Se volete vedere il potere che il demonio esercita su New Orleans, fate una passeggiata lungo Bourbon Street. Jackson Wilde era la coscienza che mormorava all'orecchio di questa città ciò che era diventata: una vera fogna, lurido serbatoio di crimine e immoralità. Al contrario di quei pochi che si sono presentati qui a offrire il loro appoggio e a piangere la sua dipartita, le autorità locali disprezzavano Jackson a causa della sua onestà, ispirata direttamente dal Signore.» La telecamera inquadrò un gruppo dall'aspetto cupo che comprendeva un giudice, un membro del Congresso e alcune autorità locali.

Crowder commentò con disprezzo: «Politici!»

«Mio marito è stato trattato con un'indifferenza che sconfinava nell'ostilità,» gridò Ariel Wilde. «E questo disinteresse per la sua sicurezza gli è costato la vita!»

Quando il boato di approvazione proveniente dalla folla si placò, la donna riprese a parlare. «Poi Satana ha usato uno dei suoi demoni per far tace-

re il suo nemico più virtuoso, il reverendo Jackson Wilde, con una pallottola nel cuore. Ma noi non ci fermeremo!» urlò alzando verso il cielo le braccia sottili e scuotendo vigorosamente i pugni. «Ora il mio amato Jackson è accanto al Signore, che gli ha concesso la pace e il riposo così duramente conquistati. Il Signore sia lodato!»

«Il Signore sia lodato!» ripeterono i fedeli.

«Il mio lavoro non è terminato: continuerò la crociata che Jackson ha iniziato. Alla fine, tutti uniti vinceremo la guerra contro il peccato che cerca di insozzare i nostri cuori e le nostre menti. Il nostro impegno avrà fine solo quando l'America sarà completamente ripulita dal sudiciume che invade teatri e librerie, e quando dai musei sovvenzionati con i soldi dei contribuenti sparirà la pornografia che viene spacciata come arte. Questa nazione diventerà un fulgido esempio per il resto del mondo, un paese senza macchia i cui figli cresceranno in un ambiente di luce e purezza.»

Si udì un coro di approvazione. I poliziotti stentavano a trattenere la folla ondeggiante. La telecamera si spostò per riprendere l'intera scena. Ariel Wilde, apparentemente esausta e sull'orlo del collasso, venne condotta via dal figliastro, mentre i seguaci di Wilde le facevano scudo.

Vennero inquadrati alcuni presenti, e si videro facce rigate di lacrime, occhi sbarrati dall'angoscia, labbra che si muovevano pregando in silenzio. I discepoli in lutto si unirono in una sorta di catena umana, intonando l'inno di battaglia di Jackson Wilde: «*Avanti, soldati di Cristo!*»

Con un gesto di stizza, Tony Crowder spense il televisore. «Maledetti ipocriti. Se fossero davvero preoccupati per il bene dei loro figlioli, a quest'ora sarebbero a casa, a insegnare loro la differenza tra il bene e il male, invece di sfilare in corteo in onore di un santo ormai morto.» Sospirò esasperato, indicando con un gesto il televisore. «Cassidy, sei sicuro di voler essere coinvolto in quel casino?»

«Assolutamente.»

«Detto tra noi, l'indagine sarà come un circo a tre piste, soprattutto quando la polizia comincerà a controllare le persone sospette.»

«Per adesso sono circa seicento: tutti quelli che la notte scorsa erano presenti all'hotel Fairmont o che si trovavano negli immediati paraggi.»

«Io limiterei velocemente la scelta, restringendola alla vedova e al figlio.»

«Quei due sono in cima anche alla mia lista,» sogghignò Cassidy. «Questo significa che il caso è mio?»

«Per il momento.»

«Dai, Tony!»

«Per il momento,» ripeté Crowder ad alta voce. «Ti stai cacciando in un bel casino, che si ingarbuglierà ancora di più nel giro di pochi giorni. Non voglio nemmeno pensare a quello che potrebbe succedere se provochi Ariel Wilde. Quella donna è amata e adorata quanto suo marito: se tu dovessi arrestarla per l'omicidio del reverendo, potrebbe venirne fuori una vera rivoluzione.»

«Ci saranno sicuramente dei problemi, ma io sono pronto ad affrontarli.» Cassidy tornò a sedersi. «Mi sono già trovato in mezzo ai guai, Tony. Non credere che la cosa mi preoccupi.»

«Di' pure che ti diverti!»

«A me piace vincere.» Cassidy fissò negli occhi il superiore. Il suo sorriso si restrinse fino a ridursi a una fessura. «È questa la vera ragione per cui voglio il caso. Tony, non ti sto raccontando delle storie: ho bisogno di una vittoria.»

Crowder annuì, approvando la sincerità del suo protetto. «Se quello che vuoi è ottenere un successo, potrei affidarti un caso meno difficile.»

Cassidy scrollò la testa. «Ho bisogno di qualcosa di grosso, e consegnare l'assassino di Jackson Wilde alla giustizia sarà uno dei colpi più grossi dell'anno, o addirittura degli ultimi dieci anni.»

«E così non vuoi altro che i titoloni sui giornali e le interviste ai notiziari della sera,» esclamò Crowder, fissandolo con aria torva.

«Poiché mi conosci benissimo, non vale la pena che ti risponda. A partire da questa mattina, mi sono ritrovato a seguire un corso accelerato su Jackson Wilde. Il predicatore non mi è mai piaciuto e non approvo le sue idee. In effetti, sono decisamente contrario a tutto ciò che lui difendeva. La sua versione del cristianesimo non coincide con quella che mi hanno insegnato a scuola.»

«Vorresti dirmi che seguivi le lezioni di religione?»

Cassidy ignorò l'interruzione, tornando all'argomento che gli stava a cuore. «Qualunque cosa abbia fatto Wilde, era pur sempre un essere umano che aveva il diritto di vivere e invecchiare tranquillo. Qualcuno gli ha negato questo diritto fondamentale. Nudo e inerme, Wilde è stato ucciso da qualcuno di cui si fidava.»

«Come fai a saperlo?»

«Non c'era nessun segno di effrazione sulle porte della suite, e le serrature non sono state forzate. È evidente che l'assassino aveva una chiave, oppure è stato fatto entrare dallo stesso Jackson. Apparentemente il reveren-

do era a letto, a dormire o forse stava addirittura chiacchierando con il suo assassino. Era un fanatico religioso, probabilmente il più pericoloso dai tempi di Rasputin, ma non per questo meritava di essere ucciso a sangue freddo con una pallottola nel cervello.»

«Nel cuore e nelle palle,» aggiunse Crowder.

Gli occhi di Cassidy si restrinsero. «Davvero strano, non trovi? I colpi alla testa e al cuore erano mortali, perché aggiungere anche i testicoli?»

«L'assassino era incazzato.»

«Profondamente incazzato, direi. Qualcuno si è tolto una bella soddisfazione; forse è stata la vendetta di una donna.»

«Tu credi che la moglie l'abbia beccato? Magari il reverendo aveva un'amichetta e Ariel l'ha scoperto?»

«Non saprei. Ho solo una specie di presentimento: per me l'ha ucciso una donna.»

«Cosa te lo fa pensare?»

«Il modo in cui è successo,» rispose Cassidy. «Se tu fossi una donna e volessi vendicarti di un uomo, non ti piacerebbe sparargli nelle palle?»

Quando arrivò al suo appartamento, situato nello stesso edificio che ospitava la sede della French Silk, Claire era completamente senza fiato. Sentendo sua madre e Yasmine che parlavano nella stanza accanto, scivolò lungo il corridoio senza farsi notare, rifugiandosi in camera da letto e chiudendosi la porta alle spalle.

Il loro arrivo aveva creato un vero scompiglio tra i giornalisti, che le avevano assalite appena erano scese dall'auto. Claire aveva provato l'impulso di precipitarsi in casa a testa bassa, ma si era resa conto che in tal modo avrebbe solo rimandato l'inevitabile. I giornalisti infatti non se ne sarebbero andati senza una sua dichiarazione, continuando a intralciare i suoi affari, a disturbare i vicini e a mettere in ansia sua madre.

Temendo la consueta irruenza di Yasmine, Claire le aveva chiesto di accertarsi che Mary Catherine fosse all'oscuro di ciò che stava accadendo. Dopo essersi esibita in alcune smorfie, immediatamente immortalate dai fotografi, Yasmine aveva fatto come le era stato chiesto.

Claire non avrebbe potuto rispondere alle decine di domande che le venivano rivolte a ritmo incessante nemmeno se avesse voluto. Alla fine alzò le mani, invocando un po' di silenzio, e iniziò a parlare rivolta ai microfoni che la circondavano: «Anche se il reverendo Wilde mi aveva definita una

peccatrice sua nemica, sono terribilmente spiacente per la sua morte, e mi sento vicina alla sua famiglia in questo momento così difficile.»

Si mosse verso l'entrata della French Silk, ma alcuni giornalisti vocianti le bloccarono il passo.

«Signora Laurent, è vero che nonostante i ripetuti inviti, lei ha sempre rifiutato di partecipare a qualunque dibattito con il reverendo Jackson Wilde?»

«Non erano inviti ma sfide vere e proprie. Ho sempre e solo desiderato di potermi occupare dei miei affari in tutta tranquillità.»

«Come risponde alle sue accuse di...?»

«Non ho altro da dire.»

«Chi lo ha ucciso, signora Laurent?»

Claire, raggelata, rimase a fissare il giornalista calvo che l'aveva rudemente apostrofata. Mentre tutti gli altri aspettavano in silenzio che lei rispondesse, l'uomo la fissò intensamente.

In quel preciso istante Claire si rese conto che la sua guerra con Wilde non era affatto terminata. Il reverendo era morto, ma la sua presenza incombeva ancora su di lei. Forse il peggio doveva ancora arrivare. Perché quel giornalista le aveva rivolto una domanda così precisa sull'omicidio? Disponeva di una fonte affidabile alla polizia, oppure aveva sentito delle semplici chiacchiere sulle persone sospette?

Claire cercava di mantenere il controllo, ma sentiva sulla schiena la gelida morsa della paura. Rabbrividì nonostante il caldo soffocante e l'umidità elevata. «Scusatemi. Non ho altro da dire.»

Si fece largo a forza tra i giornalisti, fermandosi solo quando fu al sicuro nel suo appartamento, al piano superiore. Scossa e agitata, quasi si strappò di dosso gli abiti inzuppati di sudore. Andò in bagno e, china sul lavandino, cercò di rinfrescarsi con dell'acqua fredda.

Si infilò una tuta di cotone senza spalline, uno degli articoli di maggior successo del catalogo estivo della French Silk, e raccolse i capelli in una coda di cavallo. Uscendo dal bagno lanciò un'occhiata al massiccio armadio in legno di ciliegio che occupava la parete di fronte.

Quando tre anni prima aveva scelto quel vecchio magazzino come sede della French Silk, aveva deciso di trasformare l'ultimo piano nel suo appartamento privato. Era la seconda abitazione che avesse mai avuto. Prima di allora aveva vissuto nella casa della prozia Laurel in Royal Street, nei pressi dell'Esplanade.

Dopo la morte di zia Laurel, anche se avevano abbandonato la vecchia

casa, Claire non aveva avuto il coraggio di svuotarla e venderla. La zia, forse per compensare la mancanza di una famiglia, era sempre stata molto affezionata alla casa e agli oggetti. Per questo motivo la casa in Royal Street era rimasta intatta.

L'armadio in legno di ciliegio era l'eccezione, l'unico mobile che Claire si era portata appresso con il trasloco. Le era sempre piaciuto, e le sue linee severe si inserivano perfettamente nell'arredamento moderno dell'appartamento. Aveva chiesto all'architetto di progettare nella stanza da letto un muro abbastanza grande per quell'armadio.

Claire si avvicinò al mobile, aprì le ante e, inginocchiata davanti ai cassetti, si mise a lottare per aprire quello più in basso. Ci riuscì a fatica perché era pieno zeppo di articoli ritagliati da giornali e riviste nel corso di alcuni anni. Claire aveva passato ore intere su quegli articoli, assimilando le informazioni che contenevano e cercando di analizzare le sue reazioni. Le spiaceva doverli distruggere: collezionarli era stato un passatempo diventato ormai un'abitudine.

Ma ora doveva sbrigarsi: conservare quella documentazione sulle mosse del reverendo Wilde sarebbe stata una vera follia.

La suite dell'hotel era piena di gente. Alcuni erano semplici curiosi, altri erano seriamente intenzionati a dare una mano. Sembravano tutti spiazzati dall'improvvisa scomparsa del loro capo carismatico e vagavano senza scopo, riunendosi in piccoli gruppi che si scioglievano dopo pochi istanti, scuotendo la testa e bisbigliando tristemente lo stesso ritornello: «Non ci posso credere!»

Dopo essere stata interrogata da Cassidy, Ariel aveva abbandonato la suite San Louis. La sua attuale sistemazione era più piccola e meno lussuosa, e le assicurava ben poca intimità, tanto che il flusso continuo dei seguaci in lacrime la stava facendo impazzire. A un certo punto fece un segnale a Josh, il quale si precipitò al suo fianco. Bisbigliarono poche parole, poi egli alzò la voce in modo da farsi sentire da tutti i presenti.

«Ariel è esausta, e vi chiediamo quindi di lasciarla sola in modo che possa riposarsi. Se avremo bisogno di qualcosa, ve lo faremo sapere.»

I fedeli, tristi e sconsolati, se ne andarono, lanciando sguardi affettuosi alla vedova che se ne stava rannicchiata in un angolo del divano. Il suo abito nero sembrava assorbirla lentamente, come se Ariel si stesse dissolvendo in esso.

Non appena Josh si chiuse la porta alle spalle, la donna si alzò a sedere,

allungando le gambe giù dal divano. «Grazie a Dio se ne sono andati. E spegni quel maledetto affare, non ho nessuna voglia di vedere la faccia di quella donna.» Indicò il televisore: il volume era abbassato al minimo, e lo schermo era occupato dall'immagine di una donna che stava cercando di evitare l'assalto di un'orda di giornalisti.

«Chi è?» chiese Josh.

«La tizia della French Silk. Un attimo fa era apparso il suo nome sullo schermo.»

«E così quella è Claire Laurent,» esclamò Josh, spostandosi in modo da avere un visuale migliore. «Mi sono sempre chiesto che aspetto avesse. Non sembra avere corna e coda come voleva far credere papà. E non sembra nemmeno una donna perduta. Anzi, direi il contrario!»

«Chi se ne fotte di quello che diresti tu!» Ariel si avviò decisa verso il televisore e lo spense.

«Non vuoi sapere quello che dice la signora Laurent?» domandò Josh.

«Neanche un po'. Avrà anche lei quello che si merita, ma non oggi. Ogni cosa a suo tempo. Ordinami qualcosa da mangiare, sto morendo di fame.» Scomparve nella camera accanto.

Joshua Wilde, il figlio ventottenne nato dal primo matrimonio di Jackson Wilde, chiamò il cameriere e fece portare un pasto leggero per la matrigna. Si immaginava che una vedova affranta dal dolore non potesse avere molto appetito. Per sé ordinò una *muffuletta*, un sandwich tipico di New Orleans che ultimamente aveva imparato ad apprezzare.

Mentre aspettava che arrivassero le ordinazioni, si avvicinò alla finestra e diede un'occhiata in strada. La gente se ne andava in giro affaccendata e immersa nei propri pensieri come se non fosse successo niente di straordinario. Non lo sapevano ancora? Jackson Wilde era morto!

Josh non aveva ancora accettato l'idea, anche se aveva visto il cadavere e tutto quel sangue... Certo non si aspettava che il mondo si fermasse, ma almeno che accadesse qualcosa di particolare, che mettesse in risalto la scomparsa di suo padre. Jackson non avrebbe mai più colmato una stanza con la sua energia, capace di assorbire la forza di tutti i presenti. Nessuno avrebbe mai più sentito la sua voce, elevata nella preghiera o carica di cattiveria. Josh non avrebbe mai più subito gli sguardi gelidi del genitore, che esprimevano sempre una forte critica nei suoi confronti, e a volte anche disgusto o disappunto.

Sette anni prima la madre di Josh, Martha, era morta con la stessa discrezione con cui era vissuta. La notizia della fine improvvisa, dovuta a un

infarto, era giunta al ragazzo mentre si trovava a New York, dove seguiva dei corsi di musica. Non era nemmeno riuscito a salutarla. L'attività ben avviata di Wilde non era stata minimamente interrotta dalla morte della moglie, la cui vita stessa aveva avuto un'importanza minima agli occhi del reverendo. In quel periodo Wilde stava ampliando la sua attività grazie alle televisioni via cavo, e aveva continuato instancabile a predicare. Subito dopo il funerale della moglie era andato in ufficio per lavorare alcune ore, in modo da non sprecare del tutto la giornata.

Josh non aveva mai perdonato al padre quella mancanza di sensibilità e perciò non si sentiva affatto in colpa per la fame che gli assaliva lo stomaco, nonostante avesse visto solo da poche ore il cadavere insanguinato del proprio padre.

E sempre per lo stesso motivo non si sentiva in colpa per il fatto di commettere adulterio con la seconda moglie del reverendo. Dentro di sé era convinto che alcuni peccati fossero del tutto giustificati, anche se non aveva trovato nessun riferimento nelle Sacre Scritture in grado di confermare la sua teoria.

Ariel aveva due anni più di Josh, ma quando uscì dalla camera da letto indossando una maglietta di varie taglie più grande della sua, con i lunghi capelli trattenuti da due fermagli, sembrava molto più giovane del figliastro. Era scalza e con le gambe completamente nude. «Hai ordinato qualcosa di dolce?»

Jackson aveva sempre criticato aspramente la sua predilezione per i dolci. «Torta al cioccolato,» le rispose Josh.

«Ottimo!»

«Ariel?»

«Dimmi.»

Aspettò fin quando la donna si girò a guardarlo in faccia. «Solo poche ore fa hai scoperto il cadavere di tuo marito.»

«Stai cercando di rovinarmi l'appetito?»

«Credo di sì. Non ti senti per niente sconvolta?»

Il volto di Ariel si rabbuiò, e la donna sembrò assumere un atteggiamento difensivo. «Sai benissimo quanto ho pianto prima.»

Josh rise amaramente. «Hai pianto a comando fin da quella sera in cui sei arrivata da papà a chiedere una preghiera speciale per il tuo povero fratello, condannato all'ergastolo. Hai conquistato il cuore di papà, e alla funzione successiva eri già sul palco a cantare con lui. Ho visto quanto sei abile con le lacrime. Altri potrebbero cascarci, ma io ti conosco bene. Le

usi quando ti servono o quando vuoi qualcosa, mai perché sei triste. Sei troppo egoista per sapere cosa sia la tristezza. Puoi essere arrabbiata, frustrata e gelosa, ma non triste.»

Ariel era notevolmente dimagrita da quando tre anni prima aveva sposato il padre di Josh. Una volta era grassoccia, ora il suo seno era più piccolo, anche se le areole erano ancora ampie e i capezzoli grossi e sporgenti. Josh non poté fare a meno di notarli sotto la maglietta leggera quando Ariel si drizzò mettendosi le mani sui fianchi.

«Jackson Wilde era un figlio di puttana crudele, vendicativo ed egoista.» Lo sguardo di Ariel rimase fisso. «La sua morte non rovinerà affatto il mio appetito perché non mi procura nessun dolore. Mi preoccupano solo le conseguenze per la nostra Chiesa.»

«Per questo te ne sei occupata durante la conferenza stampa?»

«Esatto, Josh. Ho gettato le basi per il proseguimento della nostra attività. Qualcuno deve preoccuparsi del futuro,» aggiunse beffarda.

Come se fosse stato colpito da un dolore lancinante alla testa, Josh si premette sulla fronte la punta delle dita lunghe e magre, tenendo gli occhi ben chiusi. «Cristo, quanto sei insensibile! Sempre a complottare, a ordire chissà cosa, senza mai fermarti!»

«Ci sono stata costretta. Io non sono cresciuta in mezzo ai soldi come te, Josh. Tu credi che la casa dei tuoi nonni, appena fuori Nashville, sia una fattoria,» Ariel fece una smorfia. «Ti sbagli: quella in cui viveva la mia famiglia era una vera fattoria! C'era sporco dappertutto, e puzza di concime. Io non aiutavo ad allevare cavalli di razza come facevi tu, quando ne avevi voglia. Che mi piacesse o meno, dovevo innaffiare l'orto, sbucciare i piselli e dar continuamente da mangiare al maiale perché a novembre fosse bello grasso.

Avevo un solo paio di scarpe, e le ragazze a scuola mi prendevano in giro perché portavo sempre abiti smessi. E poi, da quando avevo dodici anni ho sempre dovuto togliermi di dosso le mani dei miei innumerevoli zii, perennemente ubriachi, che mi ritrovavo poi davanti la domenica in chiesa. Certo, ogni domenica si andava tutti in chiesa a sentire i sermoni che glorificavano la povertà. Ma io non ci ho mai creduto!»

Scosse i lunghi capelli biondo platino, perfettamente lisci. «Io sono stata povera, Josh. E la povertà fa male, rende cattivi e disperati. A un certo punto faresti qualunque cosa pur di evitarla. Ecco perché il mio fratellino è finito in galera per il resto dei suoi giorni. Dopo che l'hanno beccato, ho capito che avrei dovuto fare qualcosa o sarei finita peggio di lui. E così mi

sono ritrovata a piangere davanti a tuo padre. Certo, se mi avesse chiesto di prenderglielo in bocca o di pulirgli il sedere davanti a tutti avrei fatto anche quello, senza esitare. Ho imparato da lui che il denaro cambia tutto. Essere ricchi e cattivi è ben diverso dall'essere poveri e cattivi. Quando sei povero, la tua cattiveria ti spedisce in galera; se invece sei ricco, puoi fare tutto quello che vuoi e nessuno ti dice niente. Sono un'intrigante, e lo sarò finché campo perché non ho nessuna voglia di tornare a essere povera.»

Si fermò a prendere fiato. «Non venire a raccontarmi che sei triste perché è morto, Josh. Lo odiavi quanto me, se non di più.»

Il ragazzo non riuscì a sostenere il suo sguardo. «Credo che i miei sentimenti possano essere definiti ambivalenti. Non provo nessun rimorso, ma non mi sento nemmeno sollevato come immaginavo.»

Ariel gli si avvicinò, mettendogli le braccia intorno al collo. «Josh, non capisci? Se stiamo attenti a come ci muoviamo, questo per noi può essere solo l'inizio. Il pubblico ci ama. Possiamo continuare tutto come prima, a parte il fatto che la nostra vita sarà molto più bella adesso che non c'è più lui a torturarci.»

«Credi davvero che il nostro amato pubblico ci accetterà come coppia?» Sorrise debolmente all'evidente ingenuità della donna. O era forse la sua avidità a divertirlo?

La verità di quanto Ariel affermava era innegabile: lei non era certo cresciuta nel lusso che per Josh era invece scontato. Anche prima di arrivare in tutte le case grazie alla televisione, Jackson Wilde aveva avuto un seguito fedele e soprattutto generoso. Le buste delle offerte erano sempre piene e, aggiunte al patrimonio di Martha, raggiungevano un notevole valore. Dal punto di vista strettamente materiale, a Josh non era mai mancato nulla.

La prima volta che aveva visto Ariel, la donna indossava un abito vistoso, di poco prezzo, e troppa bigiotteria. Josh, infastidito dall'accento grossolano e dal modo di esprimersi sguaiato, era rimasto però colpito dall'audacia che l'aveva spinta a presentarsi al grande Jackson Wilde.

Ariel ora era dimagrita, si esprimeva correttamente e aveva assunto modi da vera signora. Ma Josh sapeva che quando si guardava allo specchio, vedeva ancora una ragazza grassoccia e disperata, pronta a qualsiasi cosa pur di cambiare la propria vita. Quando contemplava le mani ben curate, vedeva ancora la terra e il concime sotto alle unghie laccate.

«Col tempo la gente imparerà ad accettare la nostra relazione,» stava spiegando Ariel, «se riusciremo a ficcarci dentro in modo convincente il

Signore. Diremo che abbiamo cercato di soffocare il sentimento che ci univa perché non ci sembrava giusto. Ma poi, grazie alla preghiera e allo studio della Bibbia, il Signore ci ha convinti che la nostra unione è dettata dalla sua volontà. Ci cascheranno, perché tutti amano le storie a lieto fine!» Lo baciò leggermente sulle labbra, stuzzicandolo, soffiandogli delicatamente in bocca. «Ho bisogno di te adesso, Josh.»

Il ragazzo strinse gli occhi, cercando disperatamente di respingere il desiderio che lo stava assalendo. «Ariel, per un po' non dovremmo farci vedere insieme. Penseranno che ...»

Ariel gli si avvicinò, premendo il bacino contro il suo. «Chi penserà cosa?»

«La polizia... quel Cassidy dell'ufficio del procuratore distrettuale. Verremo sicuramente sospettati.»

«Non essere sciocco, Josh. Ci facciamo da alibi a vicenda, o te lo sei dimenticato?»

La sua superficialità era esasperante, ma la fortissima attrazione che Josh provava era basata sulla frustrazione e sul senso del peccato. Invece di scuoterla come avrebbe voluto fare, Josh le infilò le mani sotto la maglietta e l'afferrò alla vita, attirandola contro di sé. Mise le labbra su quelle della donna, insinuando la lingua avida nella sua bocca e accarezzandole i fianchi.

Il suo membro era notevolmente ingrossato, e Josh cercò di spogliarsi velocemente. Ma proprio quando stava per togliersi i pantaloni, si sentì bussare alla porta.

«Sarà il nostro pranzo,» sospirò Ariel. Lo baciò un'ultima volta, facendo scorrere la mano sulla cerniera dei calzoni e staccandosi poi dal suo abbraccio. «Fai portare il vassoio in camera da letto. Per prima cosa mangeremo.»

«Cassidy?»

«Eccomi.» Si destreggiò con la cornetta del telefono cercando allo stesso tempo di raggiungere il tasto del volume sul telecomando e di non far cadere il panino al salame e la birra fredda che aveva in mano.

«Sono Glenn. Mi hanno assegnato ufficialmente al caso Wilde.» Bene, pensò Cassidy, Crowder ce l'ha fatta. Il detective Howard Glenn sarebbe stato l'uomo di punta, il contatto principale tra lui e il Dipartimento di polizia. Glenn doveva selezionare la sua squadra di agenti per investigare sul caso, tenendo costantemente informato Cassidy degli eventuali sviluppi.

Sapeva che lavorare con Glenn non era per niente facile, tanto era trasandato e sporco - tranne che nel suo lavoro. Ma Cassidy era disposto a chiudere un occhio sui difetti di Glenn in cambio della sua competenza.

«Trovato qualcosa?» chiese mettendo da parte il panino privo di sapore.

«È arrivato il referto del laboratorio. Lo stiamo studiando proprio adesso.»

«Come si presenta?»

«Non ci sono impronte a parte quelle del morto, di sua moglie e della cameriera. Naturalmente, ce ne sono almeno un centinaio che appartengono ai clienti che hanno occupato le stanze prima di lui.»

Cassidy si era aspettato ben poco, ma quelle notizie erano davvero deludenti. «Nessuna traccia dell'arma?»

«Nulla. Chiunque sia stato a eliminare Wilde, si è portato via la pistola.»

La mancanza dell'arma del delitto avrebbe reso la soluzione del caso e l'incriminazione del colpevole una vera sfida. Per fortuna Cassidy amava le sfide, e più erano difficili più gli davano soddisfazione. «Quanto tempo ci vuole a sistemare i telefoni?» chiese a Glenn.

«Domattina sarà fatto. Oltre a quelli della moglie e del figlio, quali sono quelli da mettere sotto controllo?»

«Ne parleremo domattina. Ci sentiamo.»

Riappese, diede un morso al panino e bevve un altro sorso di birra ormai tiepida, rivolgendo di nuovo la sua attenzione al televisore. In precedenza aveva chiamato la stazione via cavo che mandava in onda la trasmissione di Wilde *L'ora della preghiera e della lode al Signore,* e aveva chiesto che gli mandassero tutte le registrazioni a disposizione. Il direttore gli aveva fatto recapitare in ufficio le cassette richieste. Se le era quindi portate a casa, dove le aveva visionate senza interruzioni.

I programmi erano congegnati con astuzia. Wilde aveva messo in piedi uno spettacolo scintillante, completo di colombe bianche in volo, orchestra, coro di cinquecento voci, pulpito dorato e il pianoforte luccicante di Joshua, simile a quello posseduto dallo scomparso Liberace.

La scaletta non veniva mai cambiata. Il programma si apriva con uno squillo di trombe abbastanza forte da annunciare la resurrezione dei Santi. Il coro iniziava a cantare, le colombe venivano liberate tra uno sfarfallio di piume bianche, e Wilde scendeva da un'ampia scalinata come se avesse appena terminato un incontro con il Signore Onnipotente, fatto che citava immancabilmente durante tutte le sue prediche.

Ariel veniva introdotta da un suono di trombe in lontananza, e indossava

sempre un abito bianco immacolato, la vera nuziale e un sobrio paio di orecchini di perle come unici gioielli: Wilde ci teneva a sottolineare che gli unici tesori che accumulavano erano le loro ricompense spirituali. Il pubblico poteva poi godersi un primo piano di Joshua Wilde che suonava l'introduzione alla prima canzone di Ariel.

La voce della donna, a dir poco scarsa, era abilmente sostenuta dall'orchestra, dal coro e da un sistema di amplificazione eccezionale. Ariel lanciava sorrisi beati in direzione del marito, di Josh, del pubblico e perfino del cielo. Immancabilmente, prima della fine della canzone almeno una lacrima, eloquente e piena di significato, sarebbe scesa dai suoi magnifici occhi blu.

Cassidy era scettico per natura, e raramente accettava le cose così come si presentavano. Ma a parte la sua innata diffidenza, non riusciva comunque a capire come una persona di intelligenza normale potesse credere alle sciocchezze di Wilde. I suoi sermoni non erano altro che una volgare manipolazione dei Vangeli. Egli tuonava con forza di minacce, condanne eterne e fuoco infernale, e parlava raramente di grazia, amore e perdono. Citava più spesso Satana che non Cristo. Si capiva facilmente perché la maggior parte dei sacerdoti delle Chiese più organizzate avessero di lui una misera opinione.

A Cassidy era chiaro il modo in cui Wilde riusciva a suscitare il fanatismo dei suoi seguaci: non faceva altro che raccontare loro ciò che volevano sentirsi dire. Secondo Wilde, i suoi fedeli erano infatti i giusti, e chiunque non fosse d'accordo con loro era il Male. Ovviamente, Dio era sempre dalla loro parte.

Dopo aver visionato più volte le cassette, prendendo appunti in continuazione, Cassidy spense il televisore e si diresse verso il letto. Un rapido inventario delle camicie e dei calzini ancora puliti gli rivelò che poteva rimandare di almeno due giorni l'abituale visita alla tintoria.

Quando era sposato, Kris si prendeva cura del suo guardaroba, così come si occupava della casa, faceva la spesa e cucinava i loro pasti. Il divorzio non era stato causato dalla sua negligenza. E lui stesso avrebbe potuto tranquillamente essere definito un marito decente. Si ricordava sempre anniversari e compleanni, e aveva un sesto senso che gli faceva capire quando il sesso era fuori discussione (in quelle notti non si azzardava a chiedere nulla).

La fine del loro matrimonio, durato quattro anni, era stata causata più dall'apatia che dal risentimento. Si era incrinato sotto la pressione degli

avvenimenti esterni, e l'amore che provavano l'uno per l'altra non era stato abbastanza forte da tenerli uniti. Kris non aveva nemmeno voluto discutere sulla possibilità di traslocare e, dopo un avvenimento importantissimo che aveva scosso la sua vita fino ad allora perfettamente equilibrata, Cassidy aveva dichiarato di volerle lasciare la casa.

Quando aveva saputo che a New Orleans, in Louisiana, era stato creato un ufficio da procuratore distrettuale, aveva chiesto il trasferimento e il divorzio nello stesso giorno. Secondo le ultime notizie, la sua ex moglie viveva ancora a Louisville, si era risposata e aspettava con gioia la nascita del secondo figlio. Da parte sua, le augurava ogni felicità. Non era stata certo colpa sua se per lui il lavoro veniva prima di ogni altra cosa, anche della stessa moglie, e che quando la sua carriera si era affossata, lui aveva rimesso in discussione tutta la sua vita, matrimonio compreso.

Sotto certi aspetti, Cassidy era ancora legato ai suoi errori passati, che lo tenevano bloccato da cinque anni e di cui non riusciva a liberarsi, o almeno non del tutto. Ma il suo matrimonio non faceva parte di questa serie di eventi. Si trattava invece di una rottura netta, senza sentimentalismi. Gli capitava di pensare alla sua ex moglie solo quando sentiva il bisogno impellente di un po' di sesso, o quando non aveva più camicie pulite a disposizione. Non era onesto nei confronti di Kris, che si meritava sicuramente di più. Ma le cose stavano così, e lui non poteva farci nulla.

Si infilò nel letto dopo essersi spogliato, ma era troppo preoccupato per riuscire a prender sonno. Si accorse stupito di avere un'erezione, provocata non dal desiderio per una donna ma dall'eccitazione dell'indagine. Era sovraeccitato, sia dal punto di vista mentale sia da quello fisico.

Mentre giaceva completamente insonne, riesaminò gli indizi del caso Wilde: l'unica cosa di cui era certo in quel momento era che si trattava di un caso difficile a cui avrebbe dovuto dedicare mesi se non anni della sua esistenza.

Per niente spaventato da tale prospettiva, Cassidy non vedeva l'ora di mettersi al lavoro. Aveva dato un'occhiata ai resoconti della stampa sull'omicidio: ormai era ufficiale che le indagini erano affidate a lui, così come sarebbe toccato a lui presentare il caso in tribunale. Aveva chiesto di poterlo fare, e gli era stata concessa l'opportunità tanto attesa. Non poteva fallire: doveva dimostrare a Crowder che la sua fiducia era ben riposta.

Ma prima di tutto, Cassidy doveva provarlo a se stesso.

3

L'edificio era situato nella North Peters Street, a un isolato dalla confluenza con la Decatur. Era l'ultimo di una fila di magazzini scalcinati che ancora si opponevano all'avanzare del progresso in quella vecchia zona del Quartiere Francese. La maggior parte degli edifici, compresa la vicina Birreria Jax, erano stati rimodernati per ospitare ristoranti e centri commerciali.

I nostalgici, coloro che desideravano conservare l'atmosfera del Vieux Carré, consideravano quei cambiamenti come un atto di vandalismo che aveva cancellato la fisionomia del vecchio quartiere. I sostenitori delle antiche tradizioni si aggrappavano con tenacia e caparbia al passato, e lo si capiva osservando la facciata della French Silk.

I vecchi mattoni erano stati dipinti di bianco, anche se il lato del magazzino che dava sulla via parallela mostrava i segni implacabili del tempo. Ogni finestra aveva lucenti persiane nere. Ai piani superiori erano state aggiunte delle griglie, nere come le persiane, al posto dei balconcini. Il nome dell'azienda era stampato in lettere corsive su un'insegna poco vistosa, sospesa sopra l'entrata con un paio di catene.

Cassidy si accorse che l'ingresso principale era fasullo, e che la vera entrata era una massiccia porta di metallo situata sul lato di Conti Street. Premette il pulsante di fianco all'ingresso, e sentì echeggiare all'interno il suono di una campanella scolastica. Dopo alcuni secondi, si aprì la porta. «Cosa vuole?» La donna che gli stava davanti aveva il fisico di uno scaricatore di porto. Sull'avambraccio spiccava un tatuaggio blu e rosso. La vistosa peluria che ornava il suo labbro superiore era imperlata di sudore. Si adattava a una fabbrica di indumenti intimi quanto un lottatore a un ballo di debuttanti.

«Mi chiamo Cassidy. Lei è Claire Laurent?»

La donna emise un suono simile a una sirena antinebbia. «Cos'è, uno scherzo?»

«No. Io sto cercando Claire Laurent. È qui?»

Gli lanciò uno sguardo sospettoso. «Un momento.» Tenendo aperta la porta con un piede, la donna sollevò il ricevitore di un telefono a muro e schiacciò due pulsanti sulla tastiera. «C'è qui un tizio che vuole vedere la signora Laurent. Kennedy, o qualcosa del genere.»

«Cassidy,» la corresse con un sorriso gentile. Se l'era sempre cavata in qualunque rissa, pur non essendo un colosso, ma non se la sentiva di affrontare la virago che gli stava davanti.

La donna continuava a fissarlo, in attesa di istruzioni. Coprendo il microfono con una mano, sputò oltre la spalla di Cassidy. Finalmente tornò all'ascolto, esclamando poi: «La signora Laurent vuole sapere di cosa si tratta.»

«Sono dell'ufficio del procuratore distrettuale.» Tolse il portafoglio dalla tasca interna della giacca e lo sventolò davanti agli occhi della donna, mettendo in mostra il suo tesserino d'identificazione.

Questo gli valse un'altra occhiata carica di sospetto. «È dell'ufficio del procuratore distrettuale.» Un momento dopo riappese il telefono. «Da questa parte.» Non sembrava per niente contenta della decisione del suo capo di incontrare quel seccatore. Le suole di gomma delle sue scarpe calpestavano il pavimento di cemento come se a ogni passo dovessero schiacciare uno scarafaggio. Lo guidò oltre le file di scatoloni pronti per essere spediti. Numerosi ventilatori, fissati sui muri all'altezza del soffitto, funzionavano a pieno regime facendo un rumore assordante, senza rinfrescare l'ambiente. Le loro pale in movimento spezzavano i raggi del sole, creando effetti stroboscopici e conferendo un'aria surreale al magazzino.

Sentendo il sudore che gli colava addosso, Cassidy provò meno disgusto per i baffi umidicci della donna. Si tolse la giacca, gettandosela su una spalla, e allentò il nodo della cravatta. Il magazzino gli sembrò pulito e ben organizzato: le operaie al lavoro, indifferenti al caldo, chiacchieravano allegramente tra loro.

Quando raggiunsero il montacarichi, la donna gli tenne aperte le pesanti porte doppie. «Primo piano.»

«Grazie.»

Le porte si chiusero di colpo, imprigionandolo in un ascensore più grande del bagno di casa sua.

Si ritrovò in un corridoio che si estendeva per l'intera larghezza dell'edificio e da cui si diramavano altri corridoi e uffici. Risuonava ovunque il rumore di impiegati al lavoro. Quando si trovò davanti a due doppie porte, capì di essere arrivato.

Le porte si aprivano su un ufficio dotato di aria condizionata e foderato di tappeti, squisitamente arredato e con una segretaria sorridente piazzata dietro un bancone di vetro e lacca nera.

«Il signor Cassidy?» gli chiese gentilmente.

«In persona.» Non avrebbe mai immaginato di trovare un ufficio così elegante in cima a un vecchio magazzino. Si pentì di essersi tolto la giacca e slacciato la cravatta, soprattutto perché non ebbe il tempo di rimediare

all'errore prima di essere scortato oltre un altro paio di porte.

«La signora Laurent la sta aspettando. Entri pure.»

Gli aprì, spostandosi di lato per farlo passare. Cassidy rimase nuovamente sorpreso: si era aspettato un ufficio all'altezza della reception, elegante e alla moda, e si ritrovò invece in una specie di laboratorio. La stanza era larga quanto l'edificio e lunga la metà. Una lunga vetrata offriva una panoramica sul fiume Mississippi. Lo spazio era occupato da vari tavoli da disegno, tutti perfettamente attrezzati, tre manichini privi di testa, alcuni cavalletti, una macchina da cucire, pezzi di stoffa... e una donna.

Seduta su un alto sgabello, era piegata su un tavolo da disegno e aveva una matita in mano. Sentendo chiudersi la porta, alzò la testa per guardare Cassidy da dietro un paio di occhiali con la montatura di tartaruga. «Il signor Cassidy?»

«La signora Laurent?»

Dopo essersi tolta gli occhiali, lasciandoli sul tavolo insieme alla matita, gli andò incontro porgendogli la mano destra. «Sì, sono Claire Laurent.»

Aveva un viso e un aspetto fisico che non corrispondevano per niente alle congetture di Cassidy. La signora Laurent indossava una camicia di seta e ampi pantaloni color tabacco; era alta, snella, con spalle ampie e un seno sodo e ben visibile. Cassidy se lo immaginò sostenuto da un bustino, che intravide fra i morbidi risvolti della camicia di seta. Il colore dei suoi occhi gli ricordava il whisky più pregiato, così come la sua voce gli rammentava una strana miscela di raso e fumo.

«Voleva vedermi?»

Le lasciò libera la mano. «Sì.»

«Posso offrirle qualcosa da bere?»

Gli indicò una parte del locale adibita a salotto, composta da un divano, un tavolinetto e due sedie imbottite. Un cestino da cui fuorusciva qualcosa di simile a un lavoro a maglia o uncinetto era sistemato su una delle sedie. Sul tavolo c'erano alcune bottiglie di cristallo che riflettevano il sole del tardo pomeriggio, lanciando arcobaleni di luce sui muri bianchi e sul pavimento.

«No, grazie, non prendo niente.»

«Posso appendere la sua giacca?» Si sporse in avanti per prenderla.

Cassidy stava per passargliela, ma poi cambiò idea. «No, grazie, va bene così. Voglia scusare il mio aspetto informale, ma al piano di sotto c'è un caldo insopportabile.»

Cassidy era rimasto molto sorpreso e aveva avuto bisogno di alcuni se-

condi per riprendersi. Gli piaceva avere sempre il controllo della situazione, e decise quindi di punirla in qualche modo per averlo spiazzato. Irritato, aveva espresso con aria innocente quella che voleva essere una frecciata, e che la signora Laurent aveva capito perfettamente.

Sbattendo involontariamente le palpebre per la tensione, Claire decise di non raccogliere la provocazione. «Sì, a volte fa davvero molto caldo. La prego, si accomodi.»

«Grazie.»

Si sedette, sistemandosi la giacca sulle ginocchia. La donna si accomodò sul divano di fronte a lui. Cassidy si accorse che il rossetto le era quasi svanito, come se avesse continuato a stringere le labbra per la concentrazione. I suoi capelli castano chiaro, dai riflessi ramati che sembravano incendiarsi alla luce del sole, erano arruffati come se ci avesse infilato più volte le mani o la matita.

Cassidy capì subito alcune cose di lei: prima di tutto, era una donna che lavorava e che non attribuiva eccessiva importanza alla sua femminilità. In quel momento cercava di mascherare il suo nervosismo dietro un'apparente cordialità; solo il pulsare alla base del collo tradiva la sua agitazione.

Lo sguardo di Cassidy passò dalla sua gola al ciondolo che pendeva da un nastrino di seta nera. Claire se ne accorse e si affrettò a spiegare: «È un regalo della mia amica Yasmine.»

«Che cosa contiene?» Nella fialetta che portava al collo si intravedeva un liquido trasparente. «È forse una pozione d'amore?»

I loro sguardi si incontrarono. Improvvisamente Cassidy desiderò di non essere andato a dormire con un'erezione e di non essere andato a trovare quella donna per motivi di lavoro.

Claire tolse il tappo, a cui era fissato un minuscolo cucchiaino. Lo portò all'altezza delle labbra e soffiò, diffondendo intorno a sé decine di piccolissime bolle di sapone.

Cassidy scoppiò a ridere, sia per la sorpresa sia per allentare la tensione accumulata.

«Una distrazione originale per quando lavoro troppo,» gli spiegò. «Yasmine mi regala spesso sciocchezze del genere perché dice che io mi prendo troppo sul serio.» Richiuse la fialetta, sorridendo.

«Lo fa davvero?»

Lo fissò negli occhi. «Cosa?»

«Prendersi troppo sul serio.»

Dalla sua reazione capì di aver esagerato. Il sorriso di Claire svanì e con

una leggera irritazione nella voce gli domandò: «Perché è venuto a trovarmi, signor Cassidy? È forse per via di quell'assegno rubato che ho denunciato all'ufficio del procuratore?»

«Assegno rubato? No, temo che non si tratti di quello.»

«Allora non capisco.»

«Il reverendo Jackson Wilde.» Lasciò cadere quel nome senza nessun preambolo, con un tono di sfida che Claire non raccolse. Si limitò invece a fissarlo con aria interrogativa, e Cassidy fu costretto a continuare. «Immagino che abbia sentito parlare del suo omicidio.»

«Certo. Non mi ha vista in televisione?»

La domanda lo prese in contropiede. «No, quando?»

«Il giorno in cui hanno scoperto il cadavere di Wilde, mi sembra fosse l'altro ieri. Alcuni giornalisti sono venuti a intervistarmi, ma devo averli delusi visto che non mi hanno mandata in onda durante il notiziario della sera.»

«Le è spiaciuto?»

«Lei cosa ne pensa?» Il sorriso era completamente sparito dal suo volto.

Cassidy cambiò bruscamente argomento. «Cosa sa dell'omicidio?»

«Cosa so?» ripeté Claire alzando le spalle con noncuranza. «Solo quello che ho letto sui giornali e visto in televisione. Perché?»

«Conosceva il reverendo Wilde?»

«Vuole sapere se mi è capitato di incontrarlo? La risposta è no.»

«Mai?»

«Mai.»

«Lui però la conosceva.» La donna non disse nulla, e non sembrò più fredda e controllata come pochi istanti prima. «Non è vero, signora Laurent? La conosceva talmente bene che quando l'hanno trovato morto i giornalisti hanno pensato che valesse la pena di intervistarla.»

Claire si umettò le labbra con la lingua, facendogli perdere la concentrazione. «Il reverendo Wilde mi conosceva di nome, in qualità di proprietaria della French Silk. Mi condannava dall'alto del suo pulpito, accusandomi di spacciare materiale pornografico.»

«Che effetto le faceva?»

«Secondo lei, come avrei potuto sentirmi?» Improvvisamente l'agitazione che Cassidy aveva solo percepito prese il sopravvento: Claire si alzò e girò intorno al divano, che venne così a trovarsi fra di loro.

«Scommetto che non le piaceva per niente.»

«Lei ha perfettamente ragione, signor Cassidy. Non mi piaceva affatto,

dato che il termine pornografia non si addice né alla mia azienda né al mio catalogo.»

«Sapeva di essere su una lista speciale del reverendo?»

«Di cosa sta parlando?»

Cassidy si tolse di tasca un foglietto, spianandolo prima sulle ginocchia e porgendolo poi a Claire che non lo prese.

«Tra gli oggetti personali di Wilde,» iniziò a spiegarle, «abbiamo trovato un elenco di riviste, scritto a mano. Si tratta di titoli come *Playboy* e *Hustler*, e tra loro spicca il catalogo della French Silk.»

Quando lui e Howard Glenn avevano discusso i pochi elementi a disposizione sul caso, Glenn si era mostrato poco interessato a quella lista. Egli aveva infatti deciso di concentrare le proprie indagini su Ariel e Joshua Wilde, che secondo lui erano i principali indiziati.

Probabilmente aveva ragione, ma Cassidy non voleva trascurare nessuna possibilità. Quando si era offerto di controllare la French Silk, Glenn si era limitato ad alzare le spalle, facendo capire che considerava quella visita una perdita di tempo.

Dopo aver incontrato Claire Laurent, Cassidy non ne era più così sicuro. Anche se la donna non aveva un aspetto da criminale, era sicuramente un soggetto interessante, e inoltre aveva un ottimo movente.

Claire fissò il pezzo di carta per alcuni istanti, poi ebbe uno scatto rabbioso. «Non so nulla di questo elenco. Il mio catalogo non ha niente da spartire con certe pubblicazioni.»

«Il reverendo Wilde la pensava diversamente.»

«Si sbagliava.»

«Signora Laurent, la sua società ha subito azioni di disturbo e attacchi diffamatori, allo scopo di distruggerla dal punto di vista commerciale. Secondo la data indicata su questo foglio, poco prima di morire Wilde aveva redatto un solenne giuramento, firmandolo con il proprio sangue.»

«Evidentemente era pazzo.»

«Ma aveva migliaia di seguaci.»

«Li aveva anche Hitler. Alcune persone sono come le pecore che devono sentirsi ordinare cosa fare, incapaci di pensare da sole. Seguono ciecamente chiunque ripeta loro abbastanza spesso ciò che vogliono sentirsi dire, e credono a qualunque idiozia. In pratica, subiscono un vero e proprio lavaggio del cervello. Li compatisco, anche se nessuno impedisce loro di decidere per conto proprio. Io invece voglio decidere da sola. Questo è stato il mio unico problema con Jackson Wilde: lui pretendeva di imporre a tutti

le sue idee. Anche se il mio catalogo non gli piaceva, non aveva il diritto di condannarlo.»

«Lui diceva che glielo aveva chiesto Dio.»

«Abbiamo solo la sua parola, o sbaglio?»

Era tesa come una corda di violino. Il suo seno si alzava ritmicamente, facendo oscillare il liquido della fialetta. In quell'istante Cassidy imparò qualcos'altro sul conto di Claire Laurent: sotto quel suo aspetto così riservato, batteva un cuore appassionato.

Si accorse di trovarsi in piedi, anche se non ricordava di essersi alzato. «Signora Laurent, quel predicatore televisivo era un vero problema per lei e per i suoi affari?»

«Era lui ad avere un problema, non io.»

«L'aveva dichiarata sua nemica, e aveva giurato di non fermarsi fino a quando non l'avrebbe distrutta.»

«Si trattava di una sua crociata a cui io non partecipavo.»

«Ne è sicura?»

«Cosa vorrebbe dire?»

«Non c'era una guerra in corso tra voi due?»

«No. Io lo ignoravo.»

«Dov'era lei la notte dell'otto settembre?»

La sua testa ebbe uno scatto. «Mi scusi?»

«Credo che mi abbia sentito.»

«La notte dell'otto settembre era quella in cui è stato ucciso Wilde. Ciò vuol dire che mi considera coinvolta?»

«In un certo senso.»

«Vada al diavolo.»

Le sue parole aleggiavano ancora nell'aria quando si aprirono le doppie porte alle spalle di Cassidy. Egli si guardò intorno, quasi aspettandosi che la virago dell'entrata arrivasse di corsa per sbatterlo fuori.

Entrò invece una donna che sembrava talmente delicata da non riuscire a piegare le ali di una farfalla. «Santo cielo!» esclamò quando vide Cassidy. Agitando lievemente la mano all'altezza del seno, esclamò: «Non sapevo ci fosse un ospite. Claire, mia cara, avresti dovuto avvisarmi che questo pomeriggio avremmo ricevuto. Mi sarei messa qualcosa di più adatto.»

Ricomponendosi, Claire le andò incontro e la prese per un braccio. «Sei elegante come al solito, mamma. Lascia che ti presenti il nostro ospite.»

Mentre le osservava avvicinarsi, Cassidy desiderava ardentemente poter riprendere il controllo della situazione. L'aveva perso durante l'incontro

all'entrata, e non era più riuscito a recuperarlo. L'ultimo tenue appiglio era definitivamente sparito quando era apparsa la madre di Claire.

«Mamma, questo è il signor Cassidy. Lui... lui è qui per motivi di lavoro. Signor Cassidy, questa è mia madre, Mary Catherine Laurent.»

«Signora Laurent,» esclamò mentre lei porgeva con sussiego la mano. Cassidy ebbe il folle impulso di chinarsi per baciarla, poiché sembrava quello che la donna si aspettava. Si limitò invece a stringerle delicatamente le dita.

Una ciocca di capelli castani ondeggiò sul suo viso giovanile. Alzando lo sguardo verso di lui, piegò la testa di lato: «Lei è l'esatta copia di suo padre, signor Cassidy. Mi ricordo quando partecipava ai balli in divisa... noi ragazze svenivamo al suo passaggio!»

Appoggiò le dita su una guancia, quasi volesse nasconderne l'improvviso rossore. «Sapeva di essere affascinante, e non si vergognava affatto a spezzare i nostri cuori. Si comportò da libertino fino a quando incontrò sua madre, l'estate in cui venne in visita da Biloxi. La prima volta in cui la vide, indossava un abito d'organza, color albicocca, e aveva una camelia bianca tra i capelli. Fu amore a prima vista. Formavano una coppia deliziosa: quando danzavano insieme, sembravano sollevare una polvere magica.»

Confuso, Cassidy guardò Claire in cerca d'aiuto. La donna stava sorridendo come se la madre avesse detto qualcosa di perfettamente sensato. «Siediti, mamma. Vuoi un bicchiere di sherry?»

Quando Mary Catherine Laurent si sedette accanto a lui, coprendosi pudicamente le ginocchia con l'orlo della gonna, Cassidy fu raggiunto da un effluvio di profumo alla rosa.

«Dato che ormai sono quasi le cinque, credo di potermi concedere uno sherry. Lei mi fa compagnia, vero? Non sta bene che una signora beva da sola!»

Sherry? Non aveva mai bevuto niente del genere, e non aveva certo voglia di cominciare proprio quel giorno. Sentiva piuttosto il bisogno di due o tre bicchieri di Chivas, uno dietro all'altro. Ma il sorriso di Mary Catherine era irresistibile anche per un osso duro come lui. Si augurò di non doverla mai interrogare sul banco dei testimoni. Con un sorriso sarebbe riuscita a convincere una giuria che la luna era fatta di formaggio.

«Ne berrei volentieri,» si trovò a rispondere Cassidy. Lanciò un sorriso a Claire, che non contraccambiò. La sua espressione era gelida, in netto contrasto con il colorito acceso, reso ancora più evidente dai raggi dell'ultimo

sole.

«Signor Cassidy, mi parli dell'Accademia Navale,» esclamò Mary Catherine. «Quando ha ricevuto la nomina, mi sono sentita così orgogliosa per i suoi genitori!»

Con l'aiuto di una borsa di studio per meriti sportivi, Cassidy era riuscito a frequentare il college nella città dove era nato, nel Kentucky, e aveva dovuto lavorare un anno per mantenersi agli studi. Un'accademia militare era molto lontana dalle sue possibilità! Un periodo di volontariato nell'esercito del dopo Vietnam lo aveva aiutato a mantenersi alla facoltà di legge.

«Era ciò che avevo sempre sognato,» rispose a Mary Catherine, accettando il bicchiere di sherry che gli aveva versato da una delle luccicanti bottiglie di cristallo.

«Claire, ne vuoi?» Mary Catherine alzò un bicchiere verso la figlia.

«No, mamma, grazie. Devo ancora lavorare.»

Mary Catherine scosse tristemente la testa e confidò a Cassidy: «Lavora in continuazione. Secondo me, è troppo per una ragazza! Ma bisogna ammettere che ha molto talento.»

«Lo vedo.» Aveva già notato i modelli incorniciati e appesi al muro.

«Ho cercato di insegnarle a lavorare a maglia e all'uncinetto,» continuò l'anziana donna, indicando il cestino ora ai suoi piedi, «ma i vestiti sono sempre stati l'unico interesse di Claire. Ha iniziato con le bambole di cartone e poi, quando non c'erano più album a disposizione, ha cominciato a disegnare lei stessa gli abiti, colorandoli e ritagliandoli.»

Sorrise con affetto alla figlia. «Disegnava modelli più originali di quelli dei libri. Poi, dopo i vestiti di carta è passata a quelli di stoffa. Quanti anni avevi quando mi hai chiesto una macchina da cucire per Natale?»

«Dodici, credo,» rispose Claire seccata. Cassidy capì che era infastidita dal fatto che si parlasse di lei in sua presenza.

«Dodici!» esclamò Mary Catherine. «E dal giorno in cui la ricevette, cominciò a passare tutto il suo tempo libero cucendo abiti, usando modelli che comperava o che disegnava lei stessa. È sempre stata così abile con ago e filo!»

Claire avvampò, chinando timidamente la testa. «Naturalmente, non approvo tutti gli indumenti che disegna adesso: certi sono fatti con talmente poca stoffa... Ma temo di essere un po' antiquata! Alle giovani donne di oggi non si insegna il pudore, come succedeva invece alle ragazze della mia generazione.» Sorseggiò un goccio di sherry, e fissò poi Cassidy con interesse. «Mi dica, suo zio Clive ha poi trovato il petrolio in Alaska?

Quello del petrolio è un campo così difficile e rischioso!»

Prima che potesse rispondere qualcosa sull'immaginario zio Clive, si aprì di nuovo la porta alle sue spalle. Questa volta si sentì una folata d'aria, come se qualcuno avesse dato una spinta violenta dall'esterno. Fu talmente colpito dall'apparizione della donna sulla soglia che scattò in piedi, rischiando di rovesciare il bicchiere di sherry.

«Grazie al cielo!» esclamò la donna quando scorse Mary Catherine. «Avevo paura che mi fosse sfuggita ancora!»

La nuova arrivata era alta almeno un metro e ottanta, e aveva gambe lunghe come quelle di una gazzella. Il suo corpo spettacoloso era fasciato in un corto kimono di spugna bianca che le copriva solo metà delle cosce. Un asciugamano le avvolgeva la testa come un turbante. Il suo viso era affascinante: grandi occhi color dell'agata, naso piccolo e dritto, mascella quadrata, mento deciso e zigomi prominenti. Entrò con risolutezza nella stanza, mettendo in piena luce la sua antica origine regale.

«Mi spiace, Claire. Ho lasciato andare Henry prima del previsto, e ho deciso di farmi una bella doccia. Quando sono uscita dal bagno, Mary Catherine era sparita. Tutti gli impiegati se ne erano andati a casa. Cristo, avevo paura di aver combinato un bel casino!»

«Va tutto bene, Yasmine.»

«Chi è lui?» Indicò Cassidy con palese curiosità.

Claire li presentò con freddezza. Cassidy si trovò a stringere una mano lunga quanto la sua, ma molto più sottile. Anche vista da vicino, la sua pelle appariva perfetta, quasi senza pori, del colore del caffè allungato con il latte. Era ricoperta di gocce d'acqua, a dimostrazione del fatto che non aveva perso tempo ad asciugarsi. Il kimono era evidentemente l'unico indumento che indossava; questo non le impedì di esibirsi in un disinvolto sorriso.

«Sono lieta di fare la sua conoscenza, signor Cassidy.»

«Il piacere è tutto mio. Ho ammirato il suo lavoro.»

«Grazie.» Guardò Claire in cerca di spiegazioni, poi si rivolse ancora a Cassidy. «Dovrei forse sapere chi è lei?»

«No.»

Ci fu un silenzio breve e carico di tensione. Alla fine Claire si decise a interromperlo. «Yasmine, ti spiacerebbe accompagnare mamma di sopra? Può portarsi dietro lo sherry, se vuole. Verrò a cena non appena avrò terminato con il signor Cassidy.»

Yasmine guardò la sua amica con aria interrogativa, ma l'espressione di

Claire rimase imperturbabile. «Avanti, Mary Catherine,» esclamò. «Claire ha degli affari da sbrigare.»

Mary Catherine non oppose resistenza. Si alzò, porgendo nuovamente la mano a Cassidy. Questa volta egli decise di assecondarla, e si chinò a baciarle il dorso della mano. La donna sorrise con affettazione, chiedendogli di salutare la famiglia da parte sua. Poi, lasciandosi alle spalle un profumo di rosa e sherry, uscì dalla stanza aggrappata al braccio della stupefacente Yasmine.

Non appena la porta si chiuse alle loro spalle, Cassidy si rivolse a Claire. «Mi spiace. So quanto possa essere difficile. Alcuni anni prima di morire, mio padre è stato colpito dal morbo di Alzheimer.»

«Mia madre non è affetta da quella malattia. Semplicemente a volte confonde il presente con il passato, scambia le persone e crede di parlare con qualcuno che conosceva prima.»

«Prima di quando?»

«Prima di diventare com'è adesso,» replicò duramente. «L'ho sentita chiamare in mille modi: picchiatella, suonata, fuori di testa, svanita. Sono sicura che conoscerà anche lei i termini più crudeli per definirla. Io li conosco tutti. Vede, è così da quando sono nata, e anche se ho apprezzato la gentilezza con cui l'ha trattata, non ho nessuna intenzione di discutere con lei di questa faccenda. A dire il vero, non intendo discutere proprio niente con lei.»

Si alzò in piedi, facendo capire che per quanto la riguardava il loro incontro era terminato. «Signor Cassidy, io non conoscevo Jackson Wilde. Adesso, se mi permette, l'accompagno alla porta.»

Mentre gli passava vicino, Cassidy l'afferrò per l'avambraccio attirandola a sé. «Non vuoi capirla, vero? O se l'hai capita, sei troppo in gamba per darlo a vedere.»

«Mi lasci il braccio.»

Il tessuto della sua manica era morbidissimo, e Cassidy ebbe l'impressione che le sue dita si sciogliessero al contatto con la sua pelle, sfiorandole il seno con le nocche. Lentamente, e con rimpianto, Cassidy allentò la presa, lasciandola libera.

«Cosa dovrei 'capire', signor Cassidy?»

«Che io non sono venuto qui per chiacchierare e bere dello sherry.»

«No?»

«No. Io sono venuto a interrogarla per l'omicidio di Jackson Wilde.»

Claire restò senza fiato, rabbrividendo involontariamente. «È ridicolo.»

«No, se pensiamo a tutto quello che lei rischiava di perdere nel caso in cui i piani di Wilde fossero andati a buon fine.»

«Non sarebbe mai potuto accadere.»

«Forse voleva essere maledettamente sicura che non potesse accadere.»

La donna si passò una mano tra i capelli e riprese il controllo, spianando le rughe di preoccupazione che le erano apparse sulla fronte.

«Signor Cassidy, come le ho già detto, io non ho mai incontrato il reverendo Wilde. Non ho mai avuto con lui nessun contatto, né diretto né telefonico, anche se alcuni suoi seguaci mi hanno più volte chiesto di intervenire in un dibattito pubblico. Io non ho mai accettato, e non ho mai voluto avere nulla a che fare con lui. E di sicuro non l'ho ucciso.»

«Quell'uomo ha messo in serio pericolo tutto il suo lavoro.»

«Era solo un povero pazzo,» gridò Claire di colpo, cominciando a perdere la calma. «Lei crede veramente che avrebbe potuto abbattere l'impero di *Playboy*?»

«Ma il suo è un giro d'affari molto più limitato.»

«E allora?»

«La sede della sua società è qui a New Orleans. Forse, quando Wilde è arrivato qui in città, lei ne ha approfittato per farlo tacere per sempre.»

Compiaciuta, Claire incrociò le braccia sul petto. «Sarebbe stato piuttosto ovvio, non crede? Posso ammettere che lei mi ritenga capace di commettere un omicidio, ma per cortesia, non sottovaluti la mia intelligenza.»

«No,» le rispose dolcemente, perdendosi nella profondità dei suoi occhi. «Stia tranquilla che non la sottovaluto.»

La fissò troppo a lungo, con un'aria che da accusatoria divenne interessata. Cassidy si sentì a disagio. Fu Claire a distogliere lo sguardo. «È chiaro che lei non ha nessuna prova.»

«Come fa a saperlo?»

«Perché non ne esistono. Io non c'ero.» Sollevò il mento. «Lei è venuto qui perché non sa cosa fare, sta annaspando in un caso per cui non è ancora stato arrestato nessuno, né dal suo ufficio né dalla polizia. E l'omicidio ormai risale a settantadue ore fa. La vedova se la prende con le autorità locali, accusandole di incompetenza e indifferenza. Giornali e televisione vi stanno attaccando, e i seguaci di Wilde chiedono giustizia. In breve, signor Cassidy, a lei serve un capro espiatorio.» Si fermò a riprendere fiato. «Capisco il suo problema, ma la mia comprensione non arriva al punto di accettare insulti o intromissioni nella mia vita privata. Per favore, se ne vada.»

Cassidy rimase colpito dalla precisione e dall'esattezza del suo discorso. Era vero che Crowder si stava innervosendo per la situazione creata dal caso Wilde. Il tono che la stampa aveva assunto nei confronti dell'omicidio diventava sempre più accusatorio e ironico.

Ariel Wilde e i seguaci del predicatore televisivo criticavano aspramente tutti, a partire dal sindaco per arrivare al più umile dei poliziotti. La vedova voleva portare il corpo nel Tennessee per la sepoltura, ma la polizia era restia a concedere l'autorizzazione nella speranza che, nonostante l'accurata autopsia di Elvie Dupuis, potesse emergere qualche indizio sfuggito in precedenza.

L'intera faccenda, proprio come aveva predetto Crowder, si era trasformata in un circo a tre piste.

Claire Laurent aveva ragione su tutti i fronti. Purtroppo Cassidy non aveva la minima prova che potesse collegare lei o chiunque altro all'omicidio. D'altra parte, dal momento stesso in cui era entrato aveva sentito che la donna gli nascondeva qualcosa. Era stata impeccabilmente corretta, ma l'istinto gli diceva che la sua presenza non era gradita.

Quando era stato un avvocato della difesa, quello stesso istinto gli aveva suggerito se il suo cliente era colpevole, nonostante le sue dichiarazioni d'innocenza. Era il sesto senso che gli faceva capire quando un testimone mentiva. Era lo stesso presentimento di vittoria o sconfitta che provava prima della lettura del verdetto. Quell'istinto, su cui Cassidy faceva affidamento, non l'aveva quasi mai tradito.

Sapeva che dietro a Claire Laurent c'era qualcosa che gli sfuggiva. Gli occhi di quella donna potevano anche essere lo specchio dell'anima, ma erano di sicuro coperti da uno spesso velo. Claire Laurent era più di un'esperta donna d'affari, di una figlia devota, di un'eccitante massa di capelli scompigliati o di una bocca che riusciva a metterlo a disagio. In lei c'erano alcuni aspetti che teneva accuratamente nascosti. Perché?

Cassidy decise di insistere fino a quando non fosse emersa la verità. «Prima di andarmene...»

«Mi dica, signor Cassidy.»

«Vorrei vedere una copia del suo catalogo.»

4

Claire rimase sorpresa da quella richiesta. «Perché?»

«L'ho cercato in diverse edicole ma non sono riuscito a trovarlo.»

«Il catalogo non viene venduto direttamente nei negozi, lo spediamo solo agli abbonati.»

«Cosa può esserci di così scandaloso da sconvolgere il reverendo Wilde?»

«Avrebbe dovuto chiederlo a lui.»

«Bene, dato che non è più in grado di fornirci una spiegazione,» replicò seccamente, «vorrei esaminare io stesso il catalogo.»

Claire pensava che quando i giornalisti avessero smesso di darle la caccia per intervistarla, le sue preoccupazioni sarebbero finite. Non si sarebbe mai aspettata una visita dell'assistente del procuratore distrettuale, anche se fino a quel momento l'aveva egregiamente tenuto a bada. Ora però voleva disperatamente che se ne andasse, in modo da poter riordinare le idee. Non voleva mostrarsi ostile nei suoi confronti, e nemmeno dargli l'impressione di avere qualcosa da nascondere. In fin dei conti, le aveva solo chiesto di dare un'occhiata al catalogo. Finché le sue domande non fossero diventate troppo personali, era convinta che dargli retta non sarebbe stato pericoloso. «Ma certo, signor Cassidy. Si accomodi.» Gli porse l'ultima copia del catalogo French Silk, pubblicato ogni quattro mesi. Per evitare di fissarlo nervosamente, si mise a guardare fuori dalle finestre. Il cielo era striato dai colori brillanti del tramonto, e il fiume aveva assunto una tonalità bronzea. «Adesso è ufficialmente l'ora dei cocktail. Posso offrirle qualcosa da bere?»

«Deve per forza essere sherry?» le chiese.

«Preferisce del vino o qualcosa di più forte?»

«Whisky, se ne ha.»

«Con ghiaccio, acqua o soda?»

«Con ghiaccio, grazie.»

Gli preparò da bere, versandosi poi un bicchiere di vino rosé. Quando tornò vicino al divano, Cassidy era intento a sfogliare le pagine del catalogo. A un certo punto, lo lasciò cadere sulle ginocchia, sbatté le palpebre e gettò la testa all'indietro, come se fosse stato colpito al mento. Emise un sospiro che voleva esprimere la massima approvazione. Guardando la pagina capovolta, Claire commentò: «Cerchiamo di fare presa sulle fantasie femminili.» Con gli occhi ancora fissi sulle pagine patinate, Cassidy sorrise ironico. «Io non ho niente di femminile, ma può scommettere che sto per avere delle fantasie! Vorrà perdonarmi, ma non ho potuto fare a meno di notare che questa modella è praticamente nuda!»

«È vestita.»

«Con addosso un...»

«Un pagliaccetto.»

«Che non lascia assolutamente nulla all'immaginazione.»

«Questo è il nostro mestiere, signor Cassidy. Vendiamo biancheria intima. E vogliamo che quando indossano i nostri indumenti, le clienti si sentano coccolate, amate e desiderabili.»

«Ehi, io non sono il reverendo Wilde! Non deve difendere con me il suo prodotto o le sue strategie di vendita! Anzi, mi dica come posso fare ad abbonarmi.»

Cassidy le sorrise e una strana sensazione si impadronì di Claire. Non era abituata a civettare, dato che in genere frequentava uomini solo per motivi di lavoro. Durante qualche volo in aereo, o nei brevi minuti passati su un ascensore, le capitava di incrociare lo sguardo e scambiare poche parole con qualche estraneo, senza mai andare oltre. Per questo motivo la sua reazione al sorriso di Cassidy fu inattesa, e la disorientò. Sorseggiò lentamente il vino, cercando di calmarsi.

«In effetti il catalogo è affidato a Yasmine,» gli spiegò. «Non gli abbonamenti, naturalmente; per questo abbiamo un servizio di telemarketing. Si può dire che Yasmine lo crei: parte da un'idea iniziale e decide poi l'intera impaginazione.»

«E posa.»

Girò la rivista verso Claire. La pubblicità di un pigiama di seta era affidata al corpo statuario di Yasmine, stesa su un letto sgualcito. La casacca sbottonata, che rivelava il profilo dei suoi seni, arrivava pochi centimetri sotto l'ombelico. E questo era accettabile. Ma le labbra di Yasmine, umide e leggermente dischiuse, nonché il suo sguardo da leonessa, rendevano la fotografia estremamente provocante.

«Vende moltissimo,» esclamò Claire.

Cassidy studiò la foto per alcuni secondi. «Ci credo.»

«È anche in gamba. Ha cominciato a lavorare come modella per pagarsi la scuola d'arte,» spiegò Claire. «E ha continuato a studiare anche dopo essere diventata famosa. Quando ci siamo messe in società...»

«Quando e come è successo?»

«Sei anni fa. Io avevo una piccola azienda, e producevo biancheria di classe, principalmente corredi da sposa. Volevo espandermi, e così ho portato i miei modelli a New York, sperando di trovare qualcuno che li producesse e si occupasse delle vendite. Non ho avuto successo,» aggiunse mestamente, ricordando la serie di rifiuti, cortesi ma decisi, che aveva raccol-

to nelle aziende della Settima Strada.

«Ho incontrato Yasmine per caso in una sala prove. Ci siamo messe a chiacchierare, e lei mi ha chiesto per quale motivo ero arrivata fino a New York. Quando ha visto i miei modelli, si è complimentata con me, riempiendomi d'orgoglio. Mi ha persino ordinato alcuni capi! Ci siamo piaciute, e da allora ci è capitato di pranzare insieme. Oltre che affascinante, è anche un'acuta donna d'affari, consapevole di quanto sia breve la carriera di una modella. E ha compreso perfettamente quello che volevo fare.»

«Cosa?»

«Quello che faccio ancora oggi: disegnare e produrre una linea di biancheria unica, vendendola a un prezzo accessibile alla donna media. Ogni stagione presentiamo nuovi modelli e tessuti che ci auguriamo riescano a colpire l'immaginazione dei compratori. Offriamo dei prodotti originali ed eccitanti, dal prezzo contenuto. Le donne possono comprarsi mutandine e reggiseni al supermercato, ma la French Silk offre loro indumenti originali. Con noi la biancheria sexy è diventata rispettabile.»

«Jackson Wilde non la considerava per niente rispettabile.»

«E io non rispettavo lui.»

Con un breve cenno del capo Cassidy fece capire che quel punto era ben chiaro. «Tornando a Yasmine, quando avete deciso di mettervi in società?»

«Una settimana dopo il nostro primo incontro.»

«Così presto?»

«Sapevo che avrebbe funzionato. Lei stava cercando una nuova azienda in cui mettere a frutto il suo talento artistico, mentre io avevo bisogno della sua esperienza professionale. In cambio di una partecipazione nell'impresa, mi presentò ad alcuni addetti ai lavori in grado di finanziarci. Dopo l'uscita del primo catalogo non riuscivamo a stare al passo con gli ordini. Entro il terzo anno d'attività avevamo saldato il debito con tutti i nostri finanziatori. E gli affari continuano a progredire.»

«La storia di un vero successo.»

«Grazie.»

Cassidy girò un'altra pagina. «Vedo che usate anche degli uomini.»

«Si tratta di una novità, proposta da Yasmine. L'idea mi è piaciuta, e così ho cominciato a disegnare alcuni indumenti intimi per uomo.»

«Scommetto che Wilde avrebbe avuto qualcosa da dire su questo.» L'immagine mostrava una donna china su un affascinante giovanotto, steso a sua volta su una poltrona di pelle. La donna era aggrappata ai braccioli della poltrona, e la sua veste di raso pendeva slacciata. «Non ci sono dubbi

su dove si trovi la mano del ragazzo, vero?»

«Lo trova erotico, signor Cassidy?»

«Diavolo, altroché!» le rispose con voce rauca. «E lei cosa ne pensa?» Le lanciò un'occhiata, e Claire avvertì come una morsa al ventre, un morso amichevole anche se fatto da denti aguzzi.

Abbassò gli occhi sulla foto. «Mi sento stimolata in vari modi. La veste da camera della modella costa centoventicinque dollari, è l'articolo di lusso di questo numero. Gli indumenti vengono fabbricati a Hong Kong, e ci costano una percentuale minima del prezzo di vendita. Anche prendendo in considerazione i costi di produzione, imballaggio, spedizione e gestione, il nostro margine di guadagno è altissimo. Quando guardo quella foto, mi auguro che a ogni donna che la vede venga voglia di fare un ordine.»

«Nella speranza di attirare un bel maschio dagli occhi color zaffiro.»

Claire scoppiò a ridere. «Signor Cassidy, lei è un maschilista che giudica usando due pesi e due misure!»

La sua risata lo fece rabbuiare. «Lei crede? Io non mi giudico affatto così.»

«Però mi ha appena detto che in quella foto non dovrebbe esserci il ragazzo.»

«È troppo bello.»

«Adesso capisce cosa prova una donna quando il suo amante si scioglie davanti al paginone centrale di certe riviste. Noi ci rivolgiamo alla fantasia della nostra cliente, convincendola che anche lei può essere affascinante. Il nostro messaggio è che ogni donna può essere splendida e desiderabile. 'Indossa questo e lui ti adorerà.' Forse la sua unica fantasia è quella di riuscire a distogliere il sacco di patate che ha sposato dalla partita della domenica.»

Dopo aver ascoltato attentamente la sua spiegazione, Cassidy tornò a sfogliare il catalogo. Claire restò in silenzio, osservando i suoi occhi grigi che scorrevano le pagine. Di tanto in tanto si portava il bicchiere alle labbra, bevendo alcuni sorsi di whisky. Aveva una bocca ampia e mascolina, raddolcita da un labbro inferiore più ampio e da una fossetta sulla guancia sinistra.

Da un punto di vista oggettivo, era un uomo attraente. La spruzzata di grigio alle tempie lo rendeva ancora più interessante. I capelli castani erano tagliati sopra le orecchie con uno stile che gli si addiceva. Pochi uomini erano più alti di Yasmine, ma quando Cassidy le aveva stretto la mano, Claire si era accorta che la superava di vari centimetri. Aveva un fisico a-

sciutto, anche se il braccio che teneva appoggiato al ginocchio aveva un aspetto vigoroso, così come dava un'idea di forza la mano con le vene in rilievo.

Dopo averlo sfogliato fino in fondo, chiuse il catalogo. «Grazie.»

«Prego. Crede che Jackson Wilde avesse ragione? Secondo lei, quella è pornografia?»

«Detto tra noi, assolutamente no. È materiale sensuale, erotico, ma non pornografico. Dal punto di vista dell'indagine, però, devo essere imparziale.»

Fu contenta di sapere che non era pronto a lapidarla. Appoggiò il bicchiere di vino sul tavolo e si alzò. «Prenda pure quella copia. Potrebbe anche decidere di ordinare qualcosa.»

Si alzò anche lui, prendendo con sé la rivista. «Ne dubito. Io rimango fedele alla classica biancheria di cotone.»

«Magari potrebbe interessarle un paio di boxer in seta, da indossare nelle ore di riposo.»

«Può darsi. Lei possiede una pistola?»

La domanda, arrivata subito dopo un'affermazione del tutto innocua, la sorprese. «No.»

«Potrebbe in qualche modo avere accesso a un'arma?»

«No.»

«Tornando alla mia domanda di prima, lei dove si trovava la notte in cui fu ucciso Jackson Wilde?»

Claire si frenò in tempo, evitando un commento rabbioso, e gli rispose invece con calma: «Non ricordo di essere uscita. Credo di aver trascorso una tranquilla serata in casa.»

«C'è qualcuno che possa testimoniare?»

«Ha bisogno di un testimone? Crede forse che io stia mentendo?»

Claire resse il suo sguardo per un tempo interminabile, sentendosi sulle spine.

Alla fine Cassidy si decise a parlare: «Grazie per il whisky.» Afferrò la giacca, gettandosela su una spalla e tenendola con l'indice della mano destra.

«Prego.»

Fu attratto dalla lunga vetrata. Era l'ora del crepuscolo, e da quel lato dell'edificio si aveva una visione sublime del fiume. Le luci dell'argine e il ponte brillavano su uno sfondo che variava dal porpora al dorato. «Gran bella vista.»

«Grazie.»

Si era assicurata il diritto a quello splendido panorama acquistando la proprietà che si estendeva dall'angolo del suo edificio fino all'argine del fiume, e trasformandola in un parcheggio. Si trattava di un affare vantaggioso, e inoltre in quel modo era sicura che la sua visuale non sarebbe mai stata oscurata da un albergo o da un centro commerciale. Nel frattempo il valore di quel terreno era incredibilmente aumentato, ma Claire non se ne sarebbe separata a nessun prezzo.

«L'accompagno all'uscita.»

Lo precedette fuori dalla porta, attraverso la luccicante reception fino all'ascensore. Mentre stavano scendendo, Cassidy le chiese: «Cosa c'è al secondo piano?»

«Il mio appartamento.»

«Sono ormai in pochi ad aver conservato l'antica abitudine di abitare sopra il proprio luogo di lavoro.»

«Nel Vieux Carré si usa.»

«Lo dice come se conoscesse bene la zona.»

«Sono nata qui, e non ho mai vissuto da nessun'altra parte. Ho persino frequentato il college prendendo ogni giorno il tram per Tulane.»

«Ha avuto un'infanzia felice?»

«Felicissima.»

«Senza crisi o grossi problemi?»

«Niente del genere.»

«Nemmeno con sua madre?»

Claire si strinse nelle spalle. «Non l'ho mai vista in condizioni diverse, e ho quindi accettato la sua malattia come fanno tutti i bambini che hanno i genitori in qualche modo menomati.»

«Cosa può dirmi di suo padre?»

«È morto quando ero piccola. Mia madre non si è mai risposata. Abbiamo sempre vissuto con zia Laurel, e poco dopo la sua morte ci siamo trasferite qui.»

«Sua madre vive ancora con lei?»

«Esatto.»

«Nessun altro?»

«Yasmine, quando è in città.»

«Chi è Harry?»

«La signorina Harriet York, nostra governante nonché infermiera personale di mia madre. Si ferma a dormire solo quando io mi trovo fuori città.»

«E questo quando succede?»

«Due volte all'anno mi reco in Europa e in Oriente per comprare i tessuti, e poi vado a New York con una certa frequenza.»

«Yasmine viene spesso a New Orleans?»

«Dipende.»

«Da cosa?»

«Da varie cose.»

«Per esempio?»

«Per esempio la preparazione del prossimo catalogo.» Non c'era alcun bisogno di fargli sapere che ultimamente i viaggi di Yasmine a New Orleans erano diventati più frequenti, e nemmeno di spiegargli il perché. Sarebbe stata una follia fornirgli volontariamente delle informazioni. Fin da bambina Claire aveva imparato a non fidarsi delle autorità e nonostante la fossetta sulla guancia e le mani virili, non voleva fare un'eccezione per il signor Cassidy.

«C'è altro, signor Cassidy?»

«Tantissimo. Qual è il motivo dell'attuale visita di Yasmine?»

Claire sospirò rassegnata. «Ci stiamo consultando a proposito del prossimo catalogo. Ha sviluppato il tema principale, e ha già scelto dove fare i servizi fotografici. Ora dobbiamo decidere insieme gli articoli da presentare e le modelle da utilizzare.»

«Che altro fa? Voglio dire, come passa il suo tempo quando non è a New Orleans?»

«Vive a New York.»

«Lavora come modella?»

«Fino all'anno scorso aveva un contratto esclusivo con una ditta di cosmetici, poi si è stancata e adesso lavora solo per il nostro catalogo. È molto occupata tra le responsabilità che ha con la French Silk e la gestione di tutti i suoi investimenti.»

Quando arrivarono al pianterreno, Claire si sentì sollevata. La discesa non le era mai sembrata così lunga, e l'ascensore piccolo e stretto. Lo sguardo penetrante di quell'uomo le faceva venir voglia di nascondersi.

Cassidy le tenne aperte le doppie porte. Claire lo ringraziò a bassa voce, entrando nel magazzino in cui regnavano il buio e il silenzio. Il locale aveva agito da camera di combustione, immagazzinando per tutto il pomeriggio il calore opprimente che sembrava aver preso consistenza. Aderiva come una seconda pelle, arrivando fin giù nei polmoni.

Erano rimaste accese solo le luci di sicurezza che, posizionate strategi-

camente, formavano pozze di luce sulla superficie liscia del pavimento. Claire non si fermava mai in quei cerchi di luce: le ricordavano le prigioni che si vedevano nei film, con i riflettori puntati sui prigionieri in fuga.

Tolse le catene all'entrata, tenendo aperta la porta per il suo ospite indesiderato. «Arrivederci, signor Cassidy.»

«Ha così fretta di liberarsi di me, signora Laurent?»

Claire si sarebbe presa a sberle per essersi tradita così apertamente. Si sbrigò a trovare una spiegazione accettabile. «Mia madre sta seguendo una cura medica, e deve mangiare a ore precise. Non voglio che la cena venga ritardata a causa mia.»

«Ottima.»

«Cosa?»

«Questa scusa. Sarei un vero bastardo a non accettarla, vero?»

«Ma è la verità.»

Il suo sorriso ironico le fece capire che non le credeva ma preferiva lasciar correre. «Ancora una domanda e poi me ne vado. Promesso!»

«Mi dica.»

«Ha mai avuto problemi con la polizia?»

«Mai.»

«L'hanno mai arrestata?»

«Aveva promesso una sola domanda, signor Cassidy. Queste sono due.»

«Rifiuta forse di rispondere?»

Maledetto! Claire odiava collaborare con qualunque autorità, ma rifiutarsi di rispondere a Cassidy avrebbe solo complicato la situazione. «Non sono mai stata arrestata, e la sua domanda mi offende profondamente.»

«Ne prendo nota,» le rispose imperturbabile. «Buonanotte, signora Laurent. A presto.»

Claire fu lieta di trovarsi in ombra, evitando così di mostrare la sua espressione allarmata. «Le ho già detto tutto quello che so.»

Cassidy le lanciò un'altra occhiata sferzante. «Non credo.» Aveva arrotolato il catalogo, con il quale si toccò la fronte in segno di ironico saluto. «Grazie ancora per il whisky. Era davvero di ottima qualità.»

Claire gli sbatté la porta in faccia, sistemando velocemente le catene e appoggiandosi poi contro la fredda superficie metallica. Ansimava come se avesse corso a lungo, e il cuore le batteva così forte da farle male. Un sottile sudore la ricopriva, e cercò di attribuirne la causa al terribile calore... anche se dentro di sé conosceva la verità.

5

La lingua dell'uomo serpeggiò sui capezzoli turgidi della donna, che emise un suono che aveva antichissime origini tribali. «Mi fai morire, tesoro,» gemette. «Ti prego, non smettere, non smettere!» Gli serrò il lobo dell'orecchio fra i denti bianchi e forti.

L'uomo, pur lamentandosi per l'improvviso dolore, si eccitò alla vista di tanta irruenza. Le afferrò saldamente le natiche, tenendola schiacciata contro il proprio bacino e penetrandola a fondo. Con la bocca le catturò un capezzolo, rigido e teso, e si mise a succhiarlo con forza.

La donna gridò, tirandogli i capelli, cavalcandolo selvaggiamente, persa tra gli spasmi del proprio orgasmo. Alcuni secondi dopo, anche l'uomo raggiunse l'apice del piacere, esplodendo in lunghi ed estatici sussulti, ansimando e contorcendosi.

La pelle di Yasmine era lucida per il sudore. Brillava, riflettendo il chiarore della lampada sul comodino, simile a una statua di bronzo. Ma sulla terra non esistevano statue perfette come lei.

Si sollevò dal corpo stremato del deputato Alister Petrie, e fissò con adorazione il suo viso arrossato. «Niente male, dolcezza,» gli mormorò baciandolo con affetto sulle labbra. «Hai scoperto il mio punto preferito!»

L'uomo ridacchiò, tenendo gli occhi chiusi. «Scendi subito, insaziabile puttana, e preparami da bere.»

Yasmine scese con grazia dal letto, dirigendosi verso il cassettone su cui aveva sistemato una bottiglia del suo whisky preferito, un secchiello di ghiaccio e due bicchieri. I suoi abiti erano sparsi sul mobilio e per terra. Indossava solo un paio di grossi orecchini d'oro che le sfioravano le spalle lisce ogni volta che muoveva la testa.

I loro giochi erotici erano iniziati nel momento stesso in cui Alister era entrato nella suite dell'hotel. Mentre si baciavano, a lungo e con le lingue avvinte, Yasmine gli aveva guidato la mano sotto alla gonna, premendola fra le sue cosce divaricate. «Tu sai cosa devi fare, tesoro. Fammi impazzire!»

«Vuoi dire che devo fare così?» Con dita capaci ed esperte le aveva tenuto aperte le labbra e l'aveva penetrata. «Per fortuna le tue clienti indossano quello che vendi,» le aveva mormorato accarezzandola. «Cosa succederebbe se tutti decidessero di andarsene in giro senza biancheria intima?»

«Si divertirebbero molto di più!»

Si erano spogliati senza interrompere il loro bacio appassionato o le ca-

rezze intime ed erano caduti nudi sul letto, un groviglio di membra bianche e nere.

Yasmine stava ora versandogli da bere, e continuava a guardarlo nello specchio. Gli piaceva in modo particolare quando avevano appena finito di fare l'amore, e lui aveva i capelli biondi incredibilmente arruffati, le labbra morbide e rilassate. Erano di altezza quasi uguale, anche se Alister possedeva più energia di quanta lasciasse immaginare il suo fisico magro e sodo. Il velo di sudore che gli ricopriva il torace levigato le richiamò alla mente il vigore con cui si erano appena amati. Fu percorsa da un brivido di desiderio.

Alister sistemò i cuscini alle sue spalle e si accomodò contro la spalliera. Avvicinandosi con il bicchiere in mano, Yasmine mescolò il contenuto con l'indice, leccandosi poi il dito. «Com'è?»

L'uomo le succhiò la punta delle dita. «Ha il tuo sapore,» le rispose con voce roca. «E anche il mio. È delizioso. Anzi, perfetto.»

Sorridendo compiaciuta, Yasmine gli porse il bicchiere e si rannicchiò al suo fianco. Lui le baciò la fronte. «Ogni cosa che fai è perfetta, Yasmine. Tu sei perfetta.»

«Non mi stai raccontando delle balle?» Gli andò ancora più vicino, e dopo aver posato la bocca su un capezzolo dell'uomo, si mise a succhiarlo con vigore.

«Niente balle,» gemette Alister.

«Sarei una moglie perfetta.»

La sua reazione fu brusca e ostile: si irrigidì, ma non per il desiderio. «Non rovinare il poco tempo che trascorriamo insieme, Yasmine,» la sgridò dolcemente. «Queste ore ci costano così care, e per me sono così importanti... Non rovinarle tirando in ballo un argomento che ci rende infelici.»

Yasmine si girò sulla schiena e rimase a fissare il soffitto. «Pensare di diventare la signora Petrie non mi rende affatto infelice.»

«Sai benissimo che non si tratta di questo. Tu sai cosa voglio dire.»

«Ci penso in continuazione. È la cosa che più desidero al mondo,» esclamò. Gli occhi, pieni di lacrime, luccicarono nella luce soffusa.

«Anch'io, tesoro.» Posò il bicchiere sul comodino e si girò di lato per guardarla in faccia. «Sei così bella!» Le fece scorrere una mano sul seno. I suoi capezzoli erano leggermente più scuri del resto del corpo, e decisamente molto sensibili. Si chinò per baciarne uno, facendolo indurire con abili movimenti delle labbra.

«Sono forse pazza ad amarti?» gli chiese Yasmine.

«Sono io il pazzo.»

«Hai davvero intenzione di lasciarla?»

«Presto, Yasmine, lo farò al più presto. Devi aver fiducia in me, e aspettare che io scelga il momento migliore. Questa è una situazione difficile, ci vuole molto tatto per andarsene senza far soffrire nessuno, vale a dire te.»

Si erano incontrati un anno prima a Washington, al ricevimento organizzato dall'ambasciata di una nazione africana. Yasmine era stata invitata perché si diceva che avesse profonde radici in quel paese. La storia era stata inventata da una fonte rimasta sconosciuta, ma al suo agente era piaciuta e l'aveva diffusa a scopi pubblicitari. Era certamente più interessante e avvincente della verità: la sua famiglia viveva infatti ad Harlem da quattro generazioni.

Splendente in un abito di lamé dorato, era stata presentata al giovane membro del Congresso da uno dei suoi colleghi. Per alcuni minuti Alister era rimasto letteralmente senza parole, incapace di aprir bocca, ma alla fine le risate e la garbata ironia di Yasmine lo avevano messo a suo agio. Dopo aver ignorato tutti gli altri ospiti della festa, se ne erano andati insieme sulla limousine di Yasmine, concludendo la serata in un motel di periferia.

Fu solo il mattino dopo che lui le confessò di avere moglie e figli a New Orleans. La passione che Yasmine aveva esibito a letto non lo aveva preparato all'esplosione della sua furia incontrollata. Lo aveva aggredito, insultato e minacciato di praticare riti *voodoo* che l'avrebbero reso impotente.

«Ti piace scoparle e dimenticarle, caro deputato? Tesoro, guarda che non hai a che fare con la solita puttanella. Io sono Yasmine, e nessuno può permettersi di scoparmi e cavarsela a buon mercato.»

Dopo averla calmata, le spiegò la sua triste situazione. «La mia famiglia e quella di Belle erano amiche, noi due siamo cresciuti insieme.»

«Bella stronzata.»

«Per favore, Yasmine, ascoltami. Tu non capisci come funziona la società dalle nostre parti.»

«Ne capisco abbastanza. Ho letto un sacco di romanzi, e so benissimo che i bianchi ricchi sposano donne bianche altrettanto ricche, ma si divertono a scopare le loro amanti negre.»

Alister era crollato sul bordo del letto, affranto, tenendosi la testa fra le mani. «Io ti giuro che... mio Dio, non mi crederai di sicuro!» La guardò implorante. «Io non ho mai amato Belle, ma quando i miei genitori sono

morti, i suoi mi hanno preso sotto la loro tutela. Io ho solo fatto quello che ci si aspettava da me. Sono stato un buon marito, e ho cercato di amarla. Dio sa quanto ho cercato.

«Hai tutte le ragioni per essere furiosa con me, Yasmine. Avrei dovuto dirti subito che sono sposato, prima di andarcene insieme dalla festa, prima che la situazione ci sfuggisse di mano. Meglio ancora, appena ti ho incontrata avrei dovuto girare le spalle e andarmene. Perché ho capito subito che... capisci cosa voglio dire... tu mi avevi abbagliato.»

Era un uomo tormentato, lacerato tra il desiderio e l'onore. «Ma l'attrazione che provavo per te era troppo forte. Sono rimasto fulminato, e non potevo far altro che stare con te.» Abbassò la testa e rimase a fissare il tappeto ai suoi piedi. «Ora che sai della mia famiglia, hai il diritto di disprezzarmi.»

Sollevò lo sguardo straziato, cercando di incontrare il suo. «Ma non potrò mai dimenticare questa notte con te. È stata l'esperienza più intensa e soddisfacente di tutta la mia vita. E non posso chiederti scusa per averla vissuta.» Ingoiò a fatica, visibilmente emozionato. «Ho trentaquattro anni, e fino a ieri sera non sapevo cosa volesse dire essere innamorato.»

Yasmine si era intenerita. Si era inginocchiata e lo aveva abbracciato. Avevano riso e pianto insieme, e poi avevano fatto ancora l'amore. Da quel mattino si erano incontrati ogni volta che i loro impegni lo permettevano, regalandosi poche ore di gioia a Washington, New York o New Orleans. Yasmine non si sentiva colpevole per il fatto di avere una relazione con un uomo sposato. Per lei l'adulterio era solo una parola. Quello che la univa ad Alister era giusto: era il suo matrimonio a essere sbagliato.

In quel momento Yasmine stava bisbigliando con voce piena di desiderio: «Senza di te mi sento così sola, tesoro. Vorrei stare sempre con te. Non vedo l'ora di poterti vedere senza sotterfugi.»

«Anch'io sto esaurendo la pazienza, ma almeno faccio progressi.»

«Come?»

«Ho cominciato a suggerire a Belle, naturalmente con molto tatto, che forse non è una donna realizzata. Cerco di farle capire che magari ci siamo sposati prima che riuscisse a scoprire la sua vera personalità. Insomma, questo genere di cose.»

«Funziona?»

«In effetti ho notato una certa freddezza.»

Il cuore di Yasmine accelerò il battito, e un sorriso di speranza le attraversò il viso.

«E noi non siamo... capisci, ultimamente non andiamo spesso a letto insieme. Ormai sono passati mesi...» Attirò Yasmine contro di sé, mormorandole con passione fra i capelli: «Grazie al cielo! Ogni volta che ho dovuto farlo con lei, ho continuato a pensare a te. A quello che provi, al tuo odore, al tuo sapore. A quanto mi fa impazzire la voglia di te.»

Le loro bocche si incontrarono, e il desiderio esplose nuovamente. Yasmine gli passò le labbra sul torace e sullo stomaco, poi gli prese in bocca il pene, usando abilmente la lingua per renderlo duro come l'acciaio. Alzandosi, si strofinò la sua punta luccicante contro i capezzoli. Aveva una sessualità sfrenata che faceva impazzire Alister. L'uomo avvampò, aggrappandosi alle lenzuola. Quando finalmente la penetrò, erano entrambi pazzi di desiderio, e raggiunsero l'orgasmo con una frenesia inarrestabile.

Alister si fece una doccia, mentre Yasmine languiva nel letto tutto in disordine. Le piaceva restare il più a lungo possibile tra le lenzuola che avevano l'odore muschiato del loro sudore e del loro sesso.

Alla fine si costrinse ad alzarsi, e cominciò a vestirsi. Prima che Alister arrivasse, si era tolta le mutandine, cacciandole nel suo borsone di cuoio. Infilando la mano nella tracolla per ripescarle, trovò qualcosa di familiare.

La sua pistola.

Alister emerse dal bagno. «Ehi!» Lasciò cadere la salvietta che stava usando, e alzò entrambe le mani in segno di resa. «Non sei soddisfatta della mia prestazione?»

Ridendo, Yasmine prese di mira un punto tra le cosce dell'uomo. «Bang! Bang!»

Anche lui scoppiò a ridere, poi raccolse i suoi abiti e iniziò a vestirsi. «Che diavolo stai facendo con quella?»

«Non lo so.» Le lanciò uno sguardo stupito. «Voglio dire, credevo di averla persa.»

«Ne sarei felice. Non devi andare in giro con quell'arnese!»

«Dove sono cresciuta io, andare in giro con una di queste ti aiuta a stare al mondo.» Yasmine la soppesò sul palmo della mano. «Credevo di averla ficcata in qualche valigia in uno dei miei viaggi tra qui e New York. Immaginavo che prima o poi sarebbe saltata fuori, ma quando stasera ho preso questa borsa non mi aspettavo di trovarcela dentro.» Stringendosi nelle spalle, fece cadere l'arma nel borsone. «Meno male che il signor Cassidy non aveva un mandato di perquisizione!»

«Cassidy? L'assistente del procuratore distrettuale?»

Yasmine si infilò il vestito. «Mi sono dimenticata di dirtelo prima. Que-

sto pomeriggio è venuto a trovare Claire.»

«A che proposito?»

«Non ci crederai mai: per il reverendo Jackson Wilde.»

Alister, sistemandosi i polsini, si diede un'occhiata nello specchio. «Di cosa si trattava?»

«Voleva sapere cosa ha fatto Claire la notte dell'omicidio.»

Alister si girò a guardarla in faccia. «Non dire sciocchezze.»

Yasmine scoppiò a ridere, sistemandosi in vita una gigantesca cintura. «Claire ha avuto la tua stessa reazione. Quel predicatore folle era una spina nel fianco da vivo, e adesso ci sta perseguitando dalla tomba.»

«Qual è il rapporto? A parte l'aspetto più ovvio, naturalmente.»

«A sentire Cassidy, Wilde aveva una lista di obiettivi: un elenco di riviste che voleva abolire. Compreso il catalogo della French Silk. Tu lo sapevi?»

«Come avrei potuto?»

«Be', tu e Wilde eravate così amici,» lo stuzzicò.

«Ho preso parte ad alcuni ricevimenti di benvenuto perché Belle pensava che fosse politicamente necessario. Per quanto mi riguarda, io sono convinto che era un sacco di merda.»

«Amen. Mi domando chi abbia avuto il piacere di farlo star zitto per sempre,» aggiunse con una smorfia cattiva. «La polizia deve essere a caccia di indizi. Chiunque si trovi su quella lista aveva un ottimo motivo per eliminarlo, ma poiché la sede della French Silk è qui a New Orleans, Cassidy ha pensato che forse... Rendo l'idea? Comunque,» continuò, infilandosi i braccialetti, «farmi trovare con una pistola non sarebbe stata una buona mossa, vero? Specialmente se qualche scagnozzo del procuratore distrettuale scopre che quella notte io ero a New Orleans con te, e non a New York come credono tutti. Se ci fosse bisogno, tu saresti disposto a testimoniare per me?»

«Yasmine, non dirlo neanche per scherzo.» La prese per le spalle. «Conosco Cassidy solo di fama: è ambizioso e spietato, e attacca sempre alla gola. Tu puoi pensare che si stia arrampicando sugli specchi per collegare la French Silk al delitto Wilde, e che sia tutta una sciocchezza, ma ti assicuro che quell'uomo fa sul serio.»

«Non sono affatto preoccupata: non esiste nessuna prova contro Claire, e Cassidy non può fabbricare un caso su una stupida lista.»

«Naturalmente no.»

«Allora perché hai quella faccia?»

«Perché non mi va che quel tizio ti giri intorno.»

«Non mi ha fatto nessuna domanda.»

«Questo non significa che non possa farlo in futuro, e in quel caso io non potrei farti da alibi. Sentimi, Yasmine,» le disse in tono concitato, «fino a quando non risolvo il problema del mio matrimonio, quando lo decido io e nel modo che mi sembra più corretto, è importante che nessuno ci scopra.»

«Lo so,» rispose cupamente Yasmine.

«Non devi raccontare a nessuno - e intendo proprio nessuno - che noi due ci frequentiamo.»

Yasmine fu lieta che Alister avesse affrontato l'argomento che lei stessa voleva discutere da tempo immemore. «Voglio parlare a Claire di noi due. Non sopporto l'idea di ingannarla, facendomi venire a prendere all'aereoporto quando in realtà sono a New Orleans da almeno dodici ore. Perché non dovrei fidarmi di lei? Sono sicura che non lo racconterà a nessuno.»

Alister aveva iniziato a scrollare la testa prima ancora che Yasmine avesse finito di parlare. «No, non puoi parlarne con nessuno. Me lo prometti?»

La donna gli tolse con rabbia le mani dalle spalle, con uno sguardo che brillava minaccioso. «Hai così paura che se ne parli in giro e Belle venga a saperlo?»

«Sì, ho davvero paura. Se dovesse scoprire il vero motivo per cui voglio il divorzio, farebbe di tutto per impedirlo. E vedendo quanto sono deciso a ottenerlo, cercherebbe di rallentare le pratiche e rinviare tutto a tempo indeterminato.»

Sospirò, attirando Yasmine contro di sé. «Possibile che non lo capisci? Perché dovremmo permettere a Belle di danneggiarci più di quanto non facciamo già noi stessi? È a te che penso: non voglio vederti coinvolta in uno scandalo. Nessuno potrebbe capire il nostro legame, e l'opinione pubblica penserebbe solo al peggio.»

Yasmine gli prese il volto fra le mani. «Io ti amo, Alister, ma se scopro che mi stai mentendo, ti ammazzo.»

Alister le baciò il palmo della mano. «Stare con te è la cosa che più desidero al mondo. Voglio sposarti, avere dei bambini, insomma voglio vivere con te.»

Si baciarono fin quando la tenerezza si trasformò in passione. «Non possiamo, Yasmine.» Le tolse la mano dalla cintura dei pantaloni. «Sono già in ritardo.»

«Non puoi essere così in ritardo, tesoro,» gli mormorò in tono seducente, aprendogli nel frattempo la cerniera.

Arrivò comunque il momento della separazione, e non servì a niente mettere il broncio, piangere, ricorrere alle minacce o alle lusinghe: quando Alister doveva andare, non c'era scampo. Yasmine non lo sopportava, ma aveva imparato ad accettare il distacco, e cercava di rendere meno strazianti i loro addii. «Quando ci vediamo?»

«Questa settimana ho diverse riunioni con il comitato per la rielezione,» le disse mentre dava un'occhiata in giro, assicurandosi di non aver dimenticato nulla. «Durante il fine settimana ci sarà una riunione di famiglia a Baton Rouge. Sarà un tormento, ma dovrò andarci.»

«Ci saranno anche Belle e i bambini?»

«Naturalmente.» Le sollevò il mento e la baciò. «Che ne dici di domenica sera? Troverò qualche scusa. Saranno tutti stanchi, e io dovrei riuscire a eclissarmi per almeno un'oretta.»

«Domenica sera,» confermò Yasmine, cercando di mostrarsi contenta. Mancavano ben cinque giorni.

«Se ci sono problemi, ti chiamo.» Aveva una linea privata nella sua stanza a casa di Claire, a cui nessuno rispondeva quando lei era assente.

Alister, già sulla porta, si girò verso di lei. «Hai bisogno di soldi?»

Il suo sorriso malinconico svanì di colpo. «Per i servizi resi?» sbottò rabbiosa. «Quanto credi che possa valere uno dei miei giochini?»

«Volevo solo aiutarti.»

«Non avrei mai dovuto dirti che sono a corto di liquidi.»

Alcuni mesi prima, in un momento di debolezza gli aveva raccontato che le sue spese superavano leggermente le entrate. Ogni mese si trovava sempre più in difficoltà, e alcuni dei suoi creditori stavano diventando minacciosi.

«Non è una semplice crisi, Yasmine,» le disse in tono ragionevole. «Ormai dura da parecchi mesi.»

Quando il suo contratto con la ditta di cosmetici era scaduto, i responsabili dell'azienda avevano deciso di non rinnovarlo, preferendo affidarsi a un volto nuovo. Yasmine aveva finto di non essere affatto turbata dalla loro decisione, ma in realtà per lei si era trattato di un duro colpo. Era sempre stata consapevole di quanto fosse breve la carriera di una modella, ma quando l'ultimo grosso contratto era scaduto, la condizione di ex modella l'aveva depressa. Per fortuna il suo mantenimento non dipendeva esclusivamente da quel contratto.

Non avendo però considerato l'entità del suo importo, non aveva ridotto in proporzione le spese. Inoltre, alcuni suoi investimenti si erano rivelati sbagliati, e per quanto strano potesse sembrare, Yasmine si era ritrovata senza soldi.

«Questa situazione è temporanea, Alister,» gli rispose aspramente. «Io e il mio commercialista stiamo già pensando una possibile soluzione. Le cose cominciano a migliorare. In ogni caso, non accetterei mai il tuo denaro: mi sentirei una puttana. Non azzardarti mai più a offrirmene.»

«C'è anche Claire. Sono sicuro che sarebbe felice di aiutarti.»

«Claire c'entra quanto te. Questi sono affari miei, e solo io devo risolverli.»

Yasmine ebbe la sensazione che Alister volesse continuare la discussione, e fu felice di troncarla. L'uomo rientrò nella stanza e le accarezzò scherzosamente il sedere. «Sexy e pungente! Non c'è da meravigliarsi che io sia così innamorato di te!» La baciò frettolosamente sulle labbra. «Ci vediamo domenica.»

Yasmine e Claire arrivarono nello stesso momento alla French Silk. Yasmine pagò il taxi, poi raggiunse l'amica alla porta. «Cosa fai in giro a quest'ora della notte?»

Claire aprì la porta e disattivò il sistema d'allarme. «Potrei farti la stessa domanda, ma so già la risposta, vero?» Dopo aver inserito di nuovo l'allarme, attraversarono insieme il magazzino fino all'ascensore.

«Non essere acida,» esclamò Yasmine. «Dove sei stata?»

«A passeggiare. E non volevo essere acida.»

«Sei uscita a passeggiare da sola a quest'ora? Avrebbero potuto aggredirti!»

«Conosco ogni mattone del Quartiere Francese. Non ho paura di niente.»

«E invece dovresti,» continuò Yasmine mentre entravano nell'ascensore. «Passeggiando da sola in piena notte, rischi di cacciarti nei guai. Potresti almeno portare con te una polizza assicurativa.»

«Una polizza assicurativa?» Claire guardò la tracolla che Yasmine stava accarezzando. «Una pistola? Nei hai comperata un'altra?» Avevano già discusso il problema dell'arma quando Yasmine le aveva raccontato di averla persa.

«Non è stato necessario perché non avevo perso la prima!»

«Io sarei stata più contenta.»

Uscirono dall'ascensore al secondo piano. Claire si affrettò a controllare

la camera di Mary Catherine, per essere sicura che fosse a letto. Si era assentata per poco più di mezz'ora, ma sua madre era riuscita a sparire in tempi molto più brevi.

«Tutto bene?» le chiese Yasmine quando Claire arrivò in cucina. «Mi sorprende che tu l'abbia lasciata sola.»

«Avevo bisogno di un po' d'aria, dovevo pensare con calma... Speravo che tu rientrassi, ma...» Si strinse nelle spalle.

Yasmine lasciò cadere la mela che aveva appena preso dal piatto della frutta. «E va bene, cerchiamo di prendere due piccioni con una fava! Invece di lanciarmi queste frecciatine velenose, perché non ti decidi a colpire una volta per tutte? Dimmi apertamente che disapprovi la mia relazione!»

«Io disapprovo la tua relazione.»

Le due donne si scambiarono uno sguardo ostile. Yasmine fu la prima a cedere: si lasciò cadere su uno sgabello borbottando: «Al diavolo!» graffiando la buccia della mela con le unghie affilate.

Claire si avvicinò al frigorifero e si versò un bicchiere di succo d'arancia. «Mi dispiace, Yasmine, non ho il diritto di parlarti di certe cose. Chi sono io, per giudicare la tua vita privata?»

«Sei la mia migliore amica, ecco chi sei. E questo ti dà il diritto di esprimere la tua opinione.»

«Che avrei dovuto tenere per me.»

«La nostra amicizia è basata sulla sincerità.»

«Davvero? L'ho sempre pensato anch'io, ma tu non sei affatto sincera. Non mi hai nemmeno detto il suo nome.»

«Se potessi parlarti di lui, credimi, lo farei subito.»

Claire studiò il viso teso dell'amica, i suoi occhi rossi: si capiva che aveva pianto. Si sedette su uno sgabello di fianco al suo e le afferrò le mani, dopo aver tolto di mezzo la mela.

«Sono stata maleducata solo perché sono preoccupata. E sono preoccupata perché tu sei sempre depressa. Ecco perché non approvo questa storia. Tu sei infelice, mentre invece di solito una persona innamorata è felice.»

«Le circostanze non sono certo ideali. Anzi, non potrei immaginare una situazione peggiore di questa,» esclamò Yasmine con un debole sorriso.

«È sposato.»

«Esatto.»

Claire lo aveva sempre sospettato, ma averne la certezza non la faceva stare meglio. «Non riuscivo a immaginare un altro motivo per tanta segretezza. Mi spiace.»

Era evidente che il dolore di Yasmine era sincero e profondo. Non si trattava di una delle solite avventure. Quando erano diventate amiche, Yasmine aveva un'intensa vita sociale, dividendo il suo tempo fra atleti, magnati dell'industria, divi del cinema e nobili stranieri.

Circa un anno prima, le sue turbinose avventure si erano interrotte, e Yasmine aveva iniziato ad uscire senza dire dove si recava né con chi. Era evasiva e misteriosa, felicissima o disperata, soggetta a rapidissimi cambiamenti d'umore. E le cose stavano ancora allo stesso modo. Per quanto ne sapeva Claire, Yasmine non frequentava nessuno, a parte il suo amante segreto. La sua amica era innegabilmente innamorata, ma quell'amore la rendeva infelice.

«Lo incontri qui a New Orleans?» le chiese gentilmente.

«A dire il vero, lui ci vive,» rispose Yasmine.

Claire restò sorpresa. «L'hai incontrato qui?».

«No. In effetti, ci siamo incontrati ...sulla costa. L'anno scorso. Per pura coincidenza viviamo tutti e due a New Orleans.»

«Una comoda coincidenza.» Claire si odiò per quello che stava pensando: quell'uomo era molto scaltro, e approfittava bassamente dei legami di Yasmine con la sua città.

«Non è per niente comoda,» ribatté bruscamente Yasmine. «È paranoico, ha il terrore che sua moglie scopra la nostra relazione prima che lui ottenga il divorzio.»

«Questo sarebbe il suo piano?»

Yasmine si girò di scatto. «Sì,» le rispose bruscamente. «Questo è il nostro piano. Non penserai che io possa imbarcarmi in una storia con un uomo sposato se non fosse vero amore? Appena possibile, chiederà il divorzio e mi sposerà.»

«Yasmine...»

«Lo farà, Claire. Mi ama, sono sicura che mi ama e mi sposerà.»

«Ne sono sicura anch'io,» mormorò Claire, per niente convinta. Se l'amava tanto, perché la rendeva così infelice? «Ha figli?»

«Due. Un bambino di dieci anni e una bimba di sei. Li adora. Ho pensato a loro, Claire, non credere che non ci abbia pensato. E temo le conseguenze del divorzio.»

Appoggiò i gomiti al bancone e si nascose il volto tra le mani. «Quando penso che sto per distruggere una famiglia, mi sento male. Ma lui non ama sua moglie, non l'ha mai amata. Il sesso tra loro è sempre stato penoso.»

Il silenzio di Claire aveva probabilmente palesato il suo scetticismo, vi-

sto che Yasmine sollevò la testa per guardarla. «È così,» si ostinò. «Me lo ha detto lui, ma lo avevo già capito da sola. La prima volta che gliel'ho preso in bocca, era così felice che credevo stesse per piangere. Mi ha spiegato che sua moglie sarebbe morta piuttosto che mettere la bocca 'laggiù', sempre che potesse solo immaginare una cosa del genere. È convinta che non esiste il sesso senza sensi di colpa, e che l'unica posizione accettabile è quella del missionario.»

Quando parlava di sesso, Yasmine non aveva mai avuto pudori. Prima di quella storia, era solita raccontare a Claire tutti i particolari della sua vita erotica.

«Sono la cosa migliore che gli sia mai capitata, Claire. Sarei per lui un'ottima moglie,» esclamò battendo l'indice sul marmo del bancone.

«Allora perché non si decide a dare un taglio netto? Perché fa soffrire entrambi?»

«Non può,» le rispose scrollando la testa. «Il divorzio avrà un notevole effetto sulla sua carriera politica. È un personaggio molto conosciuto, ed è costretto ad avere contatti con amici e parenti della moglie. Deve preparare con cura ogni cosa, e aspettare il momento giusto. Io devo avere pazienza e sognare il giorno in cui saremo finalmente insieme.»

Claire era meno ottimista, e in qualità di amica sentì il dovere di agire da avvocato del diavolo. «Yasmine, relazioni come questa difficilmente si risolvono bene.»

«Relazioni come questa? Come diavolo fai a sapere di cosa si tratta?»

Claire si accorse della furia che stava soffocando Yasmine, e si sforzò quindi di mantenere il controllo di sé. «Dico solo che il calcolo delle probabilità non è certo a tuo favore: gli uomini che hanno una certa posizione sociale abbandonano raramente moglie e figli per andare a vivere con l'amante. Yasmine,» aggiunse dolcemente, «è bianco?»

«E se anche lo fosse?»

La gelida reazione di Yasmine fu una triste conferma.

«Questo è il Sud, New Orleans... da queste parti è tradizione che gli uomini...».

«Lui non è così,» la interruppe violentemente Yasmine. «È la persona con meno pregiudizi razziali che io abbia mai incontrato.»

Claire si costrinse a sorridere. «Ne sono certa, altrimenti non potresti amarlo.» Sapeva quando era il caso di fare marcia indietro. Lo stato d'animo di Yasmine non le permetteva di sostenere una discussione. Ferita, reagiva come le belve che cercano di assalire chiunque voglia aiutarle. «Per-

donami per aver affrontato questo argomento.»

«Non trattarmi con superiorità, Claire.»

«Non lo sto facendo.»

«Un accidente!» Yasmine saltò giù dallo sgabello. «Non penso che tu abbia creduto a una sola parola. Probabilmente sei convinta che si limiti a scoparmi.»

Claire si alzò a sua volta. «Buonanotte. Me ne vado a letto.»

«Stai scappando per evitare una discussione.»

«Esatto,» le urlò in risposta. «Mi rifiuto di litigare con te su questa faccenda perché è una situazione senza via di uscita. Se io dico qualcosa di negativo, tu lo difendi subito. Non mi interessa sapere chi è il tuo amante, e nemmeno cosa fa. L'unica cosa che mi preoccupa è la tua infelicità. Se vuoi continuare a vivere così, sono affari tuoi. Fin quando non ci va di mezzo il tuo lavoro, io non c'entro.»

«Ma davvero? E cosa mi dici della tua gelosia?»

«Gelosia?»

«Non fare l'innocentina con me, Claire. Non mi freghi. Io sono follemente innamorata di un uomo che è disposto a rivoluzionare la sua vita per me, mentre invece la tua vita privata è vuota come quella di una suora.»

Claire contò in silenzio fino a dieci. Quando Yasmine era arrabbiata con se stessa, cercava di litigare con qualcuno per sfogare la propria aggressività. Era un aspetto del suo carattere che Claire aveva imparato a tollerare, pur considerandolo esasperante. Il mattino dopo Yasmine si sarebbe profusa in scuse e sorrisi, definendosi una puttana egoista e implorando il perdono dell'amica. Quella sera però Claire non sopportava scene.

«Pensa pure quello che vuoi, io sono stanca. Buonanotte.»

«Quel Cassidy... ha un nome di battesimo?»

«Non lo so.» Claire spense le luci mentre percorreva il corridoio, diretta in camera sua.

Yasmine era decisa a non cedere, e seguiva Claire come un cucciolo.

«Con lui sei stata gelida e altezzosa?»

«Mi sono comportata gentilmente.»

«Ha capito che lo prendevi in giro?»

Claire si bloccò di colpo, girandosi a fronteggiare Yasmine. «Di cosa stai parlando?»

«Sei capace di far finta di non capire, mia cara, ma da quello che ho visto, il signor Cassidy non mi sembra il tipo che si fa infinocchiare da una donna.»

«Sono sicura che non mi considerava sotto un certo punto di vista. Era qui in veste ufficiale.»

«Si è fermato un sacco di tempo.»

«Aveva molte domande da farmi.»

«E tu avevi le risposte?»

Claire lanciò un'altra occhiataccia all'amica. «Poche. Voleva mettermi in relazione con l'omicidio Wilde, ma non c'è nessun rapporto.»

«Ti è sembrato sexy?» le chiese Yasmine.

«Immagino ti stia riferendo all'assistente del procuratore distrettuale, e non al predicatore televisivo.»

«Non far casino, Claire. Rispondi alla mia domanda.»

«Non ho prestato molta attenzione all'aspetto del signor Cassidy.»

«Io invece l'ho guardato bene, e posso assicurarti che è sexy in modo intenso e tenebroso. Che ne pensi?»

«Non ricordo.»

«Scommetto che fa l'amore con gli occhi aperti e i denti stretti. Mi vengono i bollori solo a pensarci.»

Yasmine stava cercando di stuzzicarla. Rifiutandosi di cadere in trappola, Claire entrò in camera sua. «Credevo che tu fossi innamorata.»

«Lo sono. Ma non sono cieca, e nemmeno morta.» Aggiunse attraverso la porta chiusa della stanza di Claire: «E non lo sei nemmeno tu, Claire, anche se vorresti far credere a Cassidy e a tutti gli altri uomini che nelle tue mutande si formano i ghiaccioli.»

Claire lanciò un'occhiata alla sua immagine riflessa nello specchio, mentre i passi di Yasmine si allontanavano nel corridoio. Non si riconosceva più, così agitata, confusa e spaventata.

E la causa di tutto era il signor Cassidy.

6

Andre Philippi terminò la cena e sistemò con cura le posate d'argento sul bordo del piatto. Dopo essersi pulito le labbra con il tovagliolo di lino, lo piegò e lo mise da parte. Mandò poi a chiamare un cameriere per far portar via il vassoio. L'anatra arrosto era leggermente secca, e nella salsa all'agro degli asparagi c'era troppo dragoncello: doveva ricordarsi di parlarne con il capocuoco.

In qualità di direttore notturno dell'hotel Fairmont di New Orleans, Andre Philippi chiedeva a ogni membro dello staff il massimo del rendimen-

to. Gli errori erano semplicemente inammissibili. L'insolenza o un servizio inadeguato erano causa di licenziamento immediato. Andre era convinto che fosse necessario trattare i clienti dell'hotel con la stessa deferenza in uso nelle dimore più lussuose.

Andò nel minuscolo bagno di fianco al suo ufficio privato, dove si lavò le mani con un delicato sapone francese e si risciacquò la bocca con un colluttorio per evitare problemi di alito. Per finire, si asciugò con cura i baffi sottili e le labbra. Si passò le mani sui capelli impomatati, la cui attaccatura si ritirava implacabilmente. Tenendoli pettinati all'indietro, era convinto di avere un aspetto ordinato e sperava di vincere la loro naturale tendenza ad arricciarsi. Si controllò le unghie, che il giorno dopo sarebbero state tagliate, limate e pulite. La manicure era un impegno settimanale che Andre rispettava religiosamente.

Poiché non dimenticava mai il bilancio dell'hotel, spense le luci del bagno e tornò in ufficio. La sua posizione non era sufficiente a garantirgli un ufficio privato, ma Andre aveva un'anzianità di servizio superiore a tutti gli altri, compresi i dirigenti di altissimo livello.

E poi, lui sapeva mantenere un segreto.

In aggiunta alle sue normali competenze, aveva usufruito di numerosi privilegi grazie alla discrezione assicurata ai suoi superiori. Aveva sempre mantenuto il silenzio sulla passione di un certo direttore per i ragazzini, o sulla schiavitù di un altro nei confronti dell'eroina. Quell'ufficio privato non era che una delle manifestazioni di gratitudine che Andre si era guadagnato con la sua riservatezza.

Le dimostrazioni d'apprezzamento di alcuni colleghi e di certi ospiti che avevano usufruito dei suoi servigi, gli rendevano una notevole percentuale di interessi in varie banche della città. Andre era un uomo ricco. Gli unici soldi che spendeva servivano a rinnovare il suo guardaroba e a comprare i fiori per la tomba di sua madre. Elaborati bouquet venivano recapitati al cimitero due volte la settimana.

Andre non era molto alto, ma il suo atteggiamento severo gli conferiva un certo fascino. Pur non essendo incline alla vanità, era decisamente meticoloso. Controllò il suo aspetto nello specchio appeso dietro la porta del bagno. La piega dei calzoni era perfetta, la camelia che portava all'occhiello era ancora fresca, colletto e polsini erano rigidi al punto che una palla da tennis vi avrebbe rimbalzato sopra. Indossava sempre abiti scuri di ottimo taglio, abbinati a camicie bianche e cravatte impeccabili. Si sarebbe sentito a suo agio in tight e ghette, ma in tal modo avrebbe attirato su di sé l'atten-

zione dei clienti, distogliendoli dall'ottima qualità del servizio. Per lui sarebbe stato un vero fallimento: Andre Philippi si considerava un servitore agli ordini dei clienti del Fairmont, e prendeva il suo lavoro terribilmente sul serio.

Udì bussare alla porta, e un attimo dopo sulla soglia apparve un ragazzo in divisa da cameriere. «Posso ritirare il vassoio?»

«Sì, ho finito.» Osservò con aria critica l'aspetto e i gesti del cameriere mentre questi copriva i piatti di portata e li sistemava sul vassoio.

«Per queste sera è tutto, signor Philippi?»

«Sì, grazie.»

«Credo bene!»

A quel saluto così confidenziale, Andre aggrottò le sopracciglia. Dal punto di vista strettamente tecnico, il cameriere si era comportato correttamente. Di sicuro era tornato in cucina a scherzare coi colleghi fino alla chiamata successiva. Andre invece non aveva molti amici.

Aveva frequentato le migliori scuole private, compresa la Loyola University, ma poiché suo padre non aveva potuto riconoscerlo legalmente, la società lo aveva emarginato. A lui non importava, dato che l'unico mondo che gli interessava era quello dell'hotel: ciò che accadeva oltre i suoi muri non aveva per lui la minima importanza. Non era ambizioso, e non desiderava nessuna posizione di rilievo. La sua massima aspirazione era morire durante le ore di servizio al Fairmont. Il suo appartamentino era a pochi passi dall'hotel, ma ad Andre pesava tutto il tempo che vi trascorreva: se avesse potuto non sarebbe mai uscito dal Fairmont.

Aveva un solo vizio, a cui si dedicava con il piacere di un buongustaio che assapori un ottimo liquore digestivo. Aprì il cassetto superiore della sua scrivania e lanciò uno sguardo alla foto che vi era riposta, incorniciata e con tanto di dedica autografata. Yasmine, così raffinata, così meravigliosa! *A un tipo davvero in gamba*, aveva scritto prima di apporre la sua firma svolazzante.

Andre era più di un semplice ammiratore. Per anni aveva provato per lei un affetto che sconfinava nell'ossessione. Non si trattava di un'attrazione sessuale: la sua era la venerazione che un appassionato d'arte può provare nei confronti di un capolavoro irraggiungibile. L'ammirava e l'adorava, desiderando la sua felicità, così come l'aveva desiderata per la sua adorata mamma.

Si decise a chiudere il cassetto, sapendo che nell'arco della serata avrebbe avuto ancora la possibilità di vedere quel volto stupendo, sempre pre-

sente nei suoi pensieri.

Era arrivato il momento dell'ispezione al bancone della reception, che lui effettuava meticolosamente ogni ora. Le cose sembravano procedere con regolarità. Quando scorse un mozzicone di sigaretta sul tappeto davanti agli ascensori, fece schioccare le dita e un fattorino si precipitò subito a raccoglierlo. Proseguendo, tolse una rosa appassita da un mazzo di fiori e chiese gentilmente ad alcuni clienti abituali se andava tutto bene. Lo assicurarono che, come solito, ogni cosa era perfetta.

Attraversando l'atrio, rabbrividì al ricordo di quell'orribile mattina seguita all'omicidio di Jackson Wilde. Che incidente spaventoso, proprio nel suo hotel!

Non provava nessun rimpianto per la morte del predicatore televisivo: quell'uomo aveva sempre anteposto le sue esigenze a quelle degli altri. Il sorriso di Wilde nascondeva un carattere cattivo: rideva troppo sonoramente, si esprimeva con malignità e stringeva la mano a tutti con esagerata familiarità. Andre aveva trattato lui e la sua famiglia con il massimo rispetto, anche se la profonda antipatia che provava nei suoi confronti gli impediva ogni coinvolgimento emotivo.

Il rancore di Andre non era ancora svanito. L'omicidio di Wilde aveva gettato un'ombra malefica sul Fairmont: nessun hotel poteva garantire che una cosa del genere non sarebbe mai più accaduta, per quante precauzioni si fossero prese. Inoltre, alcuni giornalisti locali avevano oltraggiosamente suggerito che la direzione dell'albergo dovesse condividere la responsabilità del delitto.

Era una faccenda al di fuori della portata di Andre, e infatti gli avvocati se ne stavano già occupando. Non poteva però evitare di sentirsi a disagio ricordando quelle ore caotiche - l'atrio normalmente tranquillo che brulicava di poliziotti, giornalisti e ospiti furenti che venivano interrogati come delinquenti comuni. Per lui era stato come vedere la regina madre assalita da briganti di strada.

Le autorità avrebbero dovuto capire che qualcuno era arrivato dall'esterno, aveva preso un ascensore salendo fino al sesto piano ed era poi entrato nella suite di Wilde. Dopo avergli sparato, senza attirare l'attenzione di nessuno, l'assassino se ne era andato per la stessa strada. Era forse il caso di sospettare tutti gli ospiti? Andre non la pensava affatto così, e perciò non aveva avuto scrupoli nel proteggere chi non aveva sicuramente a che fare con la scomparsa di Wilde.

Anche lui era stato interrogato dai poliziotti, i quali non sembravano du-

bitare delle sue affermazioni. Il signor Cassidy era tutta un'altra cosa. Era stato più insistente e accurato di quel detective arruffato. Non l'aveva accusato apertamente di mentire, ma sembrava aver capito che gli aveva nascosto qualcosa.

«Mi stia a sentire, signor Philippi,» gli aveva detto, avvicinandosi ad Andre con un gesto che voleva ispirare fiducia. «Non mi importa un accidente di quanti spacciatori stessero scopando ai piani superiori quella sera. La buoncostume non si intrometterà se qualcuno di loro si è fatto legare al letto e fotografare da una prostituta. Non mi interessa chi si stava sbattendo la moglie di qualcun altro. Io voglio solo conoscere l'identità di tutte le persone che hanno varcato la soglia dell'hotel. So che lei tiene sempre d'occhio l'atrio. Le capita di vedere un sacco di gente, e persone che a lei possono sembrare insignificanti hanno magari un'importanza notevole. La minima informazione può rivelarsi fondamentale.»

«Capisco benissimo, signor Cassidy,» aveva risposto Andre, rimanendo impassibile. «Ma ho già redatto una lista di tutte le persone che ho visto quella sera, e ho dato ordine al personale affinché tutti diano la massima collaborazione. Inoltre, lei ha libero accesso al nostro computer.»

«Purtroppo sappiamo entrambi che la memoria di un computer salva solo ciò che le viene ordinato di salvare. Le informazioni inserite possono venire facilmente cancellate.» Cassidy aveva alzato leggermente la voce, rivelando la sua impazienza. Quando se ne era accorto, aveva cambiato tattica, assumendo il tono di un genitore preoccupato che si trova costretto ad affibbiare una punizione. «Andre, perché non si confida con me? Se scopriamo che ci ha nascosto delle informazioni, lei potrebbe restare coinvolto. Io non vorrei trovarmi in una situazione del genere, e lei?»

Cassidy avrebbe potuto continuare a cambiare tattica fino allo sfinimento, senza ottenere niente da Andre. Questi era infatti deciso a non rivelare nessuna informazione che potesse in qualche modo compromettere le persone che rispettava. Al signor Cassidy non dovevano interessare certi fatti che non avevano il minimo rapporto con il caso Wilde.

Il signor Cassidy non era originario di New Orleans, e nutriva l'erronea convinzione che la legge fosse assoluta, ferrea e applicabile a chiunque senza distinzioni. Era convinto che la legge fosse uguale per tutti: non aveva ancora imparato il codice d'onore che governava la città di New Orleans. Gli estranei potevano anche non capire e disubbidire a tale codice, ma Andre Philippi lo rispettava fermamente...

Quando Claire entrò in cucina, sua madre era seduta tutta sola nell'angolo riservato alla prima colazione, perfettamente vestita e truccata. Erano segni incoraggianti: c'erano giorni in cui Mary Catherine, imprigionata dalla depressione, non si alzava dal letto.

«Che buon profumo di caffè, mamma,» esclamò mettendosi gli orecchini.

«Buongiorno, mia cara. Hai dormito bene?»

«Sì,» mentì Claire. Si versò della panna nel caffè, lanciando un sorriso alla madre. Appena vide l'immagine familiare che riempiva lo schermo del televisore portatile, il suo viso si rabbuiò: stavano trasmettendo uno dei primi notiziari della giornata.

«Non dovrebbe gridare in quel modo,» notò Mary Catherine. «È così sgradevole. Una vera signora deve parlare con voce più dolce.»

In quell'istante era inquadrata Ariel Wilde, circondata dai giornalisti smaniosi di mandare in onda le sue ultime scottanti critiche nei confronti della città e dei suoi amministratori. Le autorità non le avevano ancora concesso l'autorizzazione a trasportare la salma del reverendo a Nashville.

Claire sedette cautamente di fronte a sua madre, cercando di distogliere la sua attenzione dallo schermo.

«Dovrebbero permettere alla signora Wilde di seppellire al più presto suo marito,» esclamò Mary Catherine, «anche se è difficile provare compassione per gente che si è comportata con tanta cattiveria.»

«Perché dici che sono cattivi, mamma?»

Mary Catherine le lanciò uno sguardo sorpreso. «Claire, hai forse dimenticato tutti i guai che quel predicatore ti ha combinato? Era un essere detestabile, e apparentemente lo è anche sua moglie.»

Questo è uno dei suoi giorni di lucidità, pensò Claire. In tali giornate, purtroppo rare, Mary Catherine ragionava e capiva perfettamente ciò che avveniva intorno a lei. Quando i suoi occhi erano così chiari e la sua voce risuonava serena e convincente, nessuno avrebbe potuto credere che quello non era il suo stato abituale. Claire, osservandola, si domandava da che cosa dipendessero i suoi momenti di lucidità e le crisi, sempre più frequenti. Per decenni i medici si erano sforzati di trovare una risposta, senza riuscire però a formulare una diagnosi.

«Ti diceva cose talmente odiose,» continuò Mary Catherine. «Perché non si limitava a preoccuparsi dei suoi affari, lasciandoti in pace?»

Claire rimase sconvolta dalla veemenza della madre. «Non devo più preoccuparmi di lui, mamma.»

Le labbra di Mary Catherine si schiusero in un sorriso beato. «Lo so, è morto colpito da tre proiettili.» Cambiando bruscamente discorso, spinse verso la figlia un vassoio di brioche. «Prendine una, mia cara. Sono deliziose.»

«Per ora mi basta un caffè,» rispose Claire distrattamente. «Mamma, devo parlarti di una cosa molto importante.»

«Adoro quel presentatore, e tu? Annuncia le previsioni del tempo in modo veramente elegante.»

«Mamma?» Claire attese fin quando l'attenzione di Mary Catherine si concentrò nuovamente su di lei. «Ti ricordi di aver incontrato il signor Cassidy, l'altro giorno?»

«Naturalmente. Pochi minuti fa hanno mostrato la sua foto e hanno fatto il suo nome durante il notiziario. Quando l'ho conosciuto, non immaginavo che fosse una persona così importante. Si occupa del caso Wilde per conto del procuratore distrettuale.»

«Esatto. Poiché il reverendo Wilde si era mostrato così ostile nei miei confronti, il signor Cassidy ha voluto incontrarmi. E potrebbe anche ritornare.»

«Splendido! È una persona così gentile!»

«A dire il vero, lui... lui non è sempre gentile. Il lavoro lo costringe a interrogare la gente, rivolgendo domande intime sulla loro vita privata. Deve scavare nel loro passato cercando di scoprire fatti che sarebbe meglio non rivelare.» Si fermò per lasciarle il tempo di assimilare i concetti espressi. Mary Catherine la guardò con aria interrogativa. «Se dovesse tornare e farti delle domande sugli anni in cui vivevamo con zia Laurel, tu cosa risponderesti?»

Mary Catherine apparve confusa. «Gli risponderei che sono stati anni bellissimi.»

Con un sospiro di sollievo, Claire afferrò la mano della madre e la strinse affettuosamente. «Lo erano davvero. Siamo state felici nella casa di zia Laurel.»

«Sai, sento ancora la sua mancanza. Domenica prossima, dopo la messa, andremo a portare dei fiori sulla sua tomba.» Mary Catherine si alzò e si diresse verso il tavolo. «Ora, Claire, ti prego di scusarmi, ma devo compilare la lista della spesa prima che arrivi Harry. È talmente sbadata che, se non scrivo l'elenco di tutto quello che bisogna comprare al mercato, lei non si ricorda nulla.»

Mary Catherine si mise ad aggiornare la lista, mentre Claire la osservava

con un'espressione corrucciata in viso. Cassidy sarebbe inevitabilmente tornato, e poteva solo sperare che non arrivasse quel giorno stesso. Era felice che Mary Catherine stesse vivendo una giornata di lucidità, ma si augurava che Cassidy la incontrasse quando non si esprimeva così lucidamente su Wilde e il suo omicidio.

Il rubinetto dell'acqua fredda era aperto al massimo, ma il liquido che ne usciva era appena tiepido. Cassidy pensò che doveva essere contento perché almeno il getto era potente. Quando l'acqua lo colpì alla nuca, sentì che parte della tensione si allentava.

Dopo essersi insaponato, si sciacquò abbondantemente e uscì dalla doccia. Il caffè era ormai pronto. Seguendo il profumo della miscela di caffè e cicoria, specialità di New Orleans, andò in cucina e ne versò una tazza. Amaro e bollente, gli diede una carica di adrenalina e ottimismo. Forse quel giorno avrebbe combinato qualcosa di buono.

Arrivò fino alla porta del suo appartamento, situato nel quartiere di Metairie, e l'aprì per raccogliere il giornale del mattino. La donna che viveva dall'altra parte dello stretto marciapiede stava infilando alcune lettere nella sua cassetta della posta.

Gli lanciò uno sguardo, sorridendo divertita. «Buongiorno, Cassidy.»

Sistemandosi l'asciugamano sui fianchi, la salutò a sua volta: «Buongiorno.»

«Non ti si vede molto da queste parti, ultimamente.»

Ignorando il doppio senso, le rispose: «Sono stato occupato.»

«Così ho letto.» Con un cenno del capo la donna indicò i giornali che teneva piegati sotto il braccio nudo. I suoi occhi si spostarono poi sulla peluria bagnata che spuntava dai bordi dell'asciugamano. «Hai avuto occasione di provare quel sapone che ti ho dato la settimana scorsa?»

Lavorava alla Maison-Blanche come rappresentante di un'azienda di cosmetici, e lasciava in continuazione campioni di prodotti da uomo davanti alla sua porta. Grazie a lei, Cassidy si ritrovava con più cosmetici di tutti i travestiti che lavoravano nella famigerata Bourbon Street. Lui preferiva restare fedele al sapone alla lavanda e a una semplice spruzzata di dopobarba, ma non voleva urtare i suoi sentimenti. Sentendo un brivido di eccitazione, le disse: «Sì, è fantastico!»

«Ha un buon profumo?»

«Ottimo.»

Lo guardò dritto in faccia e strinse gli occhi: ormai, avevano esaurito gli

argomenti. Cassidy riconobbe il significato di quello sguardo invitante. Si trastullò con l'idea di recarsi in visita nel suo appartamento per fare colazione e scambiare due parole, ma scacciò quella tentazione.

«Devo sbrigarmi, sono in ritardo. Ci vediamo.»

Chiuse la porta pochi secondi prima che l'asciugamano legato in vita cadesse a terra. La sua vicina, Penny o Patty o Peggy o qualcosa del genere, era carina e disponibile. In passato gli aveva già fatto degli inviti, che per un motivo o per l'altro (principalmente per mancanza di tempo e interesse) lui aveva sempre ignorato. Forse quel giorno avrebbe dovuto accettare: forse una bella scopata era quello di cui aveva bisogno per rimettersi in forma. «Ne dubito,» mormorò fra sé. Se fosse stato così facile, sarebbe uscito dalla sua apatia molto tempo prima: le donne non erano una merce rara.

Diede un calcio all'asciugamano, e si ritrovò in cucina completamente nudo. Sorseggiò il caffè, aspettando che il tostapane gli restituisse le due fette di pane ben abbrustolite. Aprì il *Times Picayune* e si accorse che il delitto Wilde era passato a pagina quattro. Un articolo suggeriva però chiaramente che le autorità erano state fuorviate, a causa della loro notevole incompetenza. Per quelli che ancora non lo sapevano - e dato che i giornali non avevano parlato d'altro, sembrava impossibile che qualcuno fosse rimasto all'oscuro - la dinamica del delitto era stato ricostruita con la collaborazione di Cassidy.

Secondo il giornalista, egli avrebbe dichiarato che la polizia e l'ufficio del procuratore distrettuale seguivano insieme alcune piste valide, il che era vero, e che un arresto era imminente, il che era invece falso. Non avendo a disposizione un accidente di prova, erano ben lontani da qualunque arresto.

Il pane saltò fuori dalla macchinetta, ben cotto. Addentò le due fette, dopo averle imburrate e spolverate con zucchero e cannella. Gli tornò in mente Claire Laurent. Era certo che la sua bocca sapesse di burro caldo, zucchero e cannella.

«Dannazione.» Si aggrappò con le mani al tavolo e si piegò in avanti, con il mento quasi sul petto. Anche se aveva fatto la doccia meno di cinque minuti prima, stava già sudando; minuscole gocce di sudore gli colavano sui fianchi, la schiena e il ventre. Sentiva crescere tra le sue gambe un'eccitazione indesiderata e irrefrenabile.

Dopo la visita alla French Silk aveva iniziato a soffrire di sudori notturni. Come nel caso della malaria, i sintomi debilitanti ricorrevano notte do-

po notte, rendendolo debole, pazzo e con una tremenda voglia di sesso. Se la prendeva con la French Silk per questo suo ritorno a problemi adolescenziali. Dopo aver ammirato un certo numero di modelle vestite solo di biancheria succinta, un uomo normale finiva per eccitarsi: era una banale regola di natura. Ogni indumento presentato nel catalogo della French Silk era sexy; poteva esserlo in modo dolce, contenuto o provocante, ma si trattava sempre di materiale ad alto contenuto erotico.

Quelle pagine patinate erano decisamente eccitanti. Lui aveva iniziato a dodici anni a studiare i nudi sui paginoni centrali di certe riviste, eppure non aveva mai provato una febbre come quella che lo stava assalendo. La differenza stava nella donna che aveva ideato il catalogo. Claire Laurent era provocante quanto la merce che vendeva.

Non riusciva a togliersela dalla testa, e la sua ossessione non si limitava all'ambito dell'indagine. Si era chiesto più di una volta se quelle dannate bolle di sapone che portava al collo non fossero davvero un filtro d'amore.

«Come è andata ieri pomeriggio alla fabbrica di mutande?» gli aveva chiesto Crowder durante la solita riunione mattutina.

«Stai parlando della French Silk?»

«Ce n'è forse un'altra coinvolta in questa indagine?»

«È una grossa organizzazione. Non credevo che avesse un giro d'affari così esteso.»

«Non mi interessano gli affari. Hai parlato con quella Laurent?»

«Sì, a lungo.»

«Allora?»

«Mi ha detto di non aver mai conosciuto Wilde.»

«E...?»

«Tutto qui.»

«Le hai creduto?»

Per ragioni che non riuscì a spiegarsi, Cassidy rispose in tono evasivo. «Non mi ha dato motivo di non crederle.» Poiché Crowder si aspettava un rapporto, si affrettò a fornirglielo, riferendogli di Mary Catherine e della modella, Yasmine.

«La conosco,» replicò Crowder. «L'ho vista nello spettacolo di Johnny Carson. Un vero schianto.»

«Sono d'accordo. Mary Catherine invece, la madre della Laurent, è debole di mente.»

«In che senso?»

Crowder voleva dettagli che Cassidy non era in grado di fornirgli. Dubi-

tava che volesse sentirsi dire che il suo membro si induriva ogni volta che gli capitava di pensare a Claire Laurent. Non era certo un buon inizio per un assistente del procuratore distrettuale che cercava di risolvere un caso di omicidio, e la cui carriera era alquanto traballante. Quello era il genere di caso che ogni assistente ambizioso sognava. Ed era tutto suo.

Gli era stata concessa la magnifica opportunità di mostrare a Crowder che lui era in grado di sostituirlo. Aveva bisogno di convincere l'elettorato che lui era l'uomo adatto a quel duro lavoro. E doveva dimostrare a se stesso, come aveva cercato di fare negli ultimi cinque anni, di essere dalla parte dei buoni e di non dover quindi finire dall'altra parte delle sbarre.

L'impresa si sarebbe rivelata molto difficile se tra le persone sospettate ce ne fosse stata una che lo faceva sudare e lo eccitava oltre ogni limite.

Claire Laurent non poteva aver commesso un omicidio a sangue freddo. Guarda il modo in cui tratta sua madre, si disse fra sé.

Era un ragionamento poco logico, e Cassidy lo sapeva. Aveva conosciuto spietati pluriomicidi che piangevano a comando, soprattutto se la loro madre era nei paraggi.

Era quindi meglio mettere da parte il sentimento. Analizzando il problema da un punto di vista pratico, bisognava ammettere che per Claire uccidere Wilde non sarebbe stata un'impresa vantaggiosa. Non era possibile che l'avesse ucciso lei.

Anche considerando tutta la faccenda da questo punto di vista, alla French Silk c'era qualcosa che non quadrava. Cosa c'era di strano? Passò in rassegna mentalmente le persone che aveva incontrato: la virago all'entrata, la segretaria, Claire, Mary Catherine e Yasmine. Improvvisamente capì di cosa si trattava: «Niente uomini.»

Non c'erano uomini. In fabbrica lavoravano solo donne. Il nome della governante, Harry, era il diminutivo di Harriet. Questo fatto singolare aveva un qualche significato? La French Silk era forse un esempio di discriminazione sessuale al rovescio? Tra Claire e Yasmine c'era una relazione che andava oltre l'amicizia e la collaborazione d'affari?

Il pensiero gli lasciò un gusto amaro in bocca, più forte di quello del caffè con la cicoria. Gettò nel lavandino il contenuto della tazza.

No, non poteva essere, in qualche modo lo avrebbe intuito. La complicità che aveva notato tra le due donne, era quella di una relazione amichevole, non amorosa. In ogni caso, Claire Laurent non era un'assassina.

D'altro canto, gli era sembrata una donna che, se avesse ucciso un uomo, non avrebbe avuto problemi a fargli a pezzi i testicoli per il solo gusto di

farlo.

Suonò il telefono. «Sono Glenn.»

«Buongiorno.»

Il detective grugnì per esprimere il suo dissenso. «Ho ricevuto una telefonata dal capo della polizia. Dice che quella Wilde sta reclamando a gran voce il cadavere. Dobbiamo mollarlo, Cassidy.»

Si passò le dita tra i capelli umidi. «Merda. Credo che non abbiamo altra scelta. Ma dammi qualcos'altro su lei e sul figliastro.»

«Abbiamo già le loro dichiarazioni. Io stesso li ho interrogati una dozzina di volte. Comincia a sembrare una persecuzione da parte nostra.»

«Lo so, ma voglio provarci un'altra volta. Sarò lì tra mezz'ora.»

Il colloquio con Ariel e Joshua Wilde era partito con il piede sbagliato. Quando Cassidy era arrivato, i due erano già seduti nel suo ufficio. La vedova era vestita di seta nera, e quell'abbigliamento le conferiva un aspetto fragile, esangue, decisamente innocente. «Signor Cassidy, fra poco più di un'ora partiremo per Nashville, e non vogliamo perdere il volo.»

«Domando scusa,» rispose, passando intorno alla sua scrivania e sedendosi. «Mi sono trovato imbottigliato in mezzo al traffico. Farò in modo che arriviate all'aereoporto in tempo, a costo di farvi accompagnare da una scorta della polizia.»

La donna, evidentemente soddisfatta della proposta, si accomodò sulla sedia. «La ringrazio.»

«Mi hanno informato che la bara con la salma del reverendo Wilde sarà sul vostro stesso volo.»

Ariel si sfiorò gli occhi con un fazzoletto ricamato. «Jackson è stato ucciso più di una settimana fa. E voi, oltre a non aver ancora catturato il suo assassino, mi avete impedito di seppellirlo.»

Dentro di sé, Cassidy si complimentò con la vedova: era maledettamente in gamba. Con la gonna tirata sulle ginocchia e i capelli lisci trattenuti da un nastro di velluto nero, emanava un fascino incredibile, pur non facendo nulla per apparire seducente.

Il figliastro le teneva un mano sulla spalla in segno di conforto. «Per noi questa è stata una terribile esperienza, signor Cassidy. Specialmente per Ariel.»

«Ne sono sicuro.»

«Vogliamo portare a casa il corpo di papà, seppellirlo e poi riposare. Abbiamo comunque intenzione di tornare a New Orleans non appena il

colpevole verrà arrestato. Vorrei chiedergli personalmente perché l'ha fatto.»

«Vorrei chiederglielo anch'io.» Cassidy aprì l'incartamento passatogli da un impiegato dell'ufficio legale. «Vorrei controllare di nuovo alcuni orari. Voi - intendo voi tre più alcuni membri del seguito - siete arrivati all'hotel... quando?»

«Alle dieci e cinque,» rispose Ariel con impazienza. «Signor Cassidy, ne abbiamo già discusso almeno mille volte.»

«Mi rendo conto che questo possa sembrarle inutile, ma a volte succede che a furia di ripensare a certi avvenimenti, i testimoni ricordino dettagli fino ad allora dimenticati. La prego di avere pazienza.»

Ariel emise un lungo, sofferente sospiro. «Siamo arrivati alle dieci e cinque. Eravamo tutti affamati, e ci siamo fermati a cenare allo Sazerac, nell'atrio. Sono sicura che il personale potrà confermarlo.»

«Lo hanno fatto. Qualcuno si è allontanato, anche solo per pochi secondi?»

«Non credo. Josh, ti ricordi se durante la cena qualcuno si è alzato da tavola?»

«No. Perché è così importante, signor Cassidy?»

Il modo in cui l'assassino era entrato nella suite di Wilde non era ancora chiaro. Cassidy era convinto che qualcuno del suo seguito si fosse impadronito di una chiave e avesse poi aspettato che Wilde rientrasse dopo la cena. «È solo un semplice controllo.»

«Non ricordo di aver visto qualcuno andarsene prima della fine della cena,» continuò Ariel. «Siamo saliti tutti sull'ascensore, e poi ognuno di noi è sceso al proprio piano.»

«Eravate un gruppo allegro?»

«Ognuno di noi portava in sé lo Spirito.»

«Lo Spirito?»

«Lo Spirito Santo. La funzione di quella sera era particolarmente riuscita.»

«Capisco.» Cassidy sfogliò l'incartamento. «Quindi, signora Wilde, lei è scesa con Josh e suo marito al sesto piano.»

«Esatto. Jackson prenotava sempre un intero piano per noi, in modo da garantire alla famiglia la massima tranquillità.»

«Bene.»

«Proprio davanti all'ascensore ho dato a Jackson il bacio della buonanotte, poi sono andata nella suite di Josh a provare le canzoni per la funzione

della sera successiva.»

«Lei canta sempre a stomaco pieno, signora Wilde?»

«Mi scusi?»

Cassidy si appoggiò allo schienale della sedia e, giocherellando con la matita, fissò attentamente la coppia che gli stava di fronte. «Ho conosciuto alcuni cantanti, e a nessuno di loro piaceva cantare subito dopo mangiato. Lo stomaco pieno preme sul diaframma, vero?»

«Questo cosa c'entra?»

«Lei mi ha raccontato di essere andata nella suite di Josh a provare.»

«Posso spiegarle tutto,» intervenne velocemente Josh. «Quando io e Ariel proviamo fuori dal teatro, lavoriamo solo sul ritmo, i tempi, insomma su questo genere di cose. Lei canta a piena voce solo quando siamo in teatro, dove i tecnici del suono possono regolare i livelli dei microfoni.»

«Oh,» esclamò Cassidy. «Allora è per questo che nessuno vi ha sentiti cantare quella notte.»

«Non c'era nessun altro su quel piano, non si ricorda?» gli rammentò dolcemente Ariel.

«È vero. Ma le stanze sopra e sotto la suite di Josh erano occupate, eppure i clienti non hanno sentito né cantare né suonare il piano.»

«Con questo cosa vorrebbe dire?»

«Che forse lei è andata nella suite di Josh a suonare un altro tipo di musica.»

La vedova balzò in piedi e lo fissò con disprezzo. «Come si permette?»

«Nessuno può confermare la sua storia, signora Wilde.»

«Così come nessuno può negarla.»

«Io credo che per poter continuare la vostra relazione uno di voi due, magari entrambi, quella sera abbia percorso il corridoio e abbia sparato al reverendo mentre dormiva. Lo avete lasciato là tutta notte, e il mattino dopo avete inscenato la commedia destinata alla stampa e all'opinione pubblica.»

Gli occhi blu della donna si strinsero minacciosamente. «Il diavolo si sta servendo di lei.»

«È probabile,» rispose tranquillamente Cassidy. «Mi ha sempre trovato disponibile.»

«Lei è pronto ad arrestarci sulla base di questo sospetto?» domandò altezzosamente Ariel.

«Senza nessuna prova? Lei sa meglio di me, signora Wilde, che non potrei sostenere nessuna accusa.»

«Precisamente.» La vedova Wilde si girò, avviandosi verso la porta.

Josh rimase, ma era agitato quanto Ariel. «Quell'accusa era veramente infondata, signor Cassidy. Invece di sconvolgere la mia matrigna con certe basse insinuazioni, perché non va a caccia del vero assassino?»

«Avanti, Josh.» Cassidy assunse di proposito un tono amichevole. Se voleva far crollare uno dei due, poteva farcela solo con Josh.

«So che te la scopavi, e non me ne frega niente... a meno che tu non abbia ucciso il tuo vecchio per continuare a sbattertela in pace.»

«La smetta!»

«Allora parla, dannazione!» Sbatté le mani sul piano della scrivania.

Dopo un attimo di silenzio, Josh chiese bruscamente: «Cosa vuole sapere?»

Cassidy cercò di controllarsi, intuendo che Josh avrebbe fatto marcia indietro se lui non avesse usato molto tatto. «Guarda la faccenda dal mio punto di vista, Josh, e prova a trarre le conclusioni. Ariel è giovane, carina, dotata di talento, ed è innamorata del figliastro di Wilde, anche lui versatile e carino. C'è solo un problema: lei è sposata. L'eliminazione del marito è un movente comune. Senza dimenticare che Ariel era l'unica, oltre a tuo padre, ad avere una chiave della suite.»

«E le cameriere? Il personale dell'albergo? I ladri di professione non hanno bisogno di chiavi, entrano senza problemi nelle suite di qualunque hotel.»

«Jackson è stato ucciso da qualcuno che conosceva, e da cui poteva farsi vedere nudo e sdraiato nel letto.»

«Non è stata Ariel.»

«Sei stato tu?»

Il giovane impallidì. «Io e mio padre avevamo le nostre divergenze, ma questo non è un motivo sufficiente per ucciderlo.»

«Sapeva della tua relazione con sua moglie?»

«Non so di cosa stia parlando.»

La sedia reclinabile di Cassidy si drizzò di colpo, quasi catapultandolo sulla scrivania. «Non cercare di farmi fesso.» Il ragazzo si contorse, a disagio sotto lo sguardo fisso di Cassidy. Alla fine le sue spalle si incurvarono, ed egli guardò un altro punto della stanza. «No, non credo.»

Fantastico. Ora Cassidy aveva una confessione che provava la loro relazione illecita. «Credevi di essere abbastanza in gamba da fregare tuo padre, quando io me ne sono accorto trenta secondi dopo averti conosciuto?»

«Ma non perché noi eravamo particolarmente abili,» gli rispose con una

risata amara. «È per via del narcisismo di mio padre: non avrebbe mai immaginato che Ariel potesse preferirmi a lui.»

Cassidy lo fissò negli occhi e gli credette. «Era un gran figlio di puttana, vero?»

«Sì, lo era.»

«Lo odiavi?»

«A volte.»

«Abbastanza da ucciderlo?»

«A volte. Ma non l'ho fatto, non potevo. Non avrei mai avuto il coraggio.»

Cassidy credette anche a quello. Il figlio di Wilde era stato chiamato Joshua in onore del guerriero ebreo dell'Antico Testamento, ma il suo non era un nome azzeccato. Jackson Wilde, con la suo voce tonante e il temperamento da angelo vendicatore, era rimasto deluso da quel figlio così mite e ben educato. A volte i bambini accumulano un'enorme quantità di risentimento nei confronti di genitori invadenti e ipercritici. Padri migliori di Jackson Wilde erano stati uccisi da figli stressati, ma Cassidy non credeva che Josh fosse in grado di piantare una pallottola nella testa di un uomo.

«Cosa mi dici di lei?» gli domandò, indicando con un cenno della testa la porta da cui Ariel era uscita come una furia. «Pensaci bene, prima di rispondere. In qualunque momento potremmo trovare delle prove, qualcosa che ci era sfuggito in precedenza. Se proteggi Ariel diventi suo complice, e la condanna è la stessa per tutti e due. Lo ha ucciso lei?»

«No.»

«Potrebbe averlo fatto senza che tu ne sapessi nulla? Quella notte sei andato a letto con lei, Josh?»

Il ragazzo abbassò gli occhi ma rispose senza esitare. «Sì.»

«È mai uscita dalla tua suite?»

«Solo quando è andata a dormire, ed era già quasi mattina.»

Troppo tardi per l'omicidio, che secondo Elvie Dupuis era avvenuto tra mezzanotte e l'una. «Ne sei sicuro?»

«Sicurissimo.»

«Sospetti che sia stata lei a ucciderlo?»

«No.» Scosse la testa con vigore, tanto che alcune ciocche di capelli gli caddero sulla fronte.

«Come puoi esserne così sicuro?»

Alzò la testa e fissò Cassidy, questa volta senza abbassare lo sguardo. «Mio padre era il suo passaporto per il successo. Senza di lui, Ariel non è

nessuno.»

Era in un vicolo cieco. Quei due erano sicuramente colpevoli, ma Cassidy non sapeva se erano semplici adulteri o se avevano commesso un peccato ben più grave. Anche se avevano ucciso il reverendo Wilde, lui non aveva nessuna prova per trattenerli. «Buon viaggio,» lo congedò con voce tagliente.

Joshua Wilde fu colto di sorpresa. «Vuol dire che posso andarmene?»

«A meno che tu non voglia firmare una confessione.»

«Non ho niente da confessare, e nemmeno Ariel. Glielo giuro, signor Cassidy.»

«Può darsi che un giorno lo farai, in tribunale. Per adesso, arrivederci.»

Cassidy lo guardò andar via, chiedendosi se stava mettendo in libertà uno spietato assassino.

Era immerso in questi pensieri quando squillò il telefono. Era Crowder, per niente soddisfatto dal rapporto sull'interrogatorio. «Quei due se la intendevano di sicuro,» riassunse Cassidy.

Crowder aveva pronti vari commenti sulla vedova e sul chiasso che si era lasciata alle spalle. «Se ne vola a Nashville profumata come una rosa, con l'aspetto di una martire e lasciandoci una montagna di merda da spalare. Cassidy, ci sei?»

«Cosa? Oh, sì, scusa. Merda! Va bene.»

«Che cosa ti sta succedendo?»

Cassidy era rimasto a bocca aperta vedendo l'incartamento che Howard Glenn gli aveva appena portato in ufficio, gettandolo sulla scrivania con un ghigno di trionfo.

«Ti richiamo.» Cassidy riappese, interrompendo Crowder a metà frase. Alzò gli occhi verso Glenn, che era in piedi all'estremità della scrivania con un'espressione soddisfatta sul volto non rasato.

«Cassidy, questa può essere la traccia che stavamo cercando. Andiamo.»

7

«È suo, vero?»

«Dove l'avete trovato?» domandò Claire all'odioso individuo che la fronteggiava con l'atteggiamento e lo sguardo torvo di un gladiatore.

«Uno dei miei uomini l'ha trovato tra i rifiuti a pochi isolati da qui. Non si aspettava che avremmo controllato i bidoni della spazzatura nei quartieri delle persone coinvolte nel caso Wilde?»

«Io non sono coinvolta,» dichiarò tranquillamente Claire.

«Questo dimostra il contrario.» Sventolò l'incartamento sotto accusa a pochi centimetri dal suo naso. Claire cercò di allontanarlo.

«Glenn, tirati indietro,» ordinò bruscamente Cassidy. L'uomo lo guardò accigliato, ma poi arretrò di alcuni passi. Cassidy si rivolse a Claire. «Sinceramente, credevo che lei fosse più furba. Perché non lo ha gettato nel fiume, insieme all'arma del delitto?»

Claire aveva sempre pensato che le stanze del suo appartamento, progettate per ottenere il massimo della luce e dello spazio, avrebbero attenuato la sua claustrofobia. Ma da quando aveva fatto entrare Cassidy i muri sembravano più vicini e opprimenti, sicuramente a causa del detective che lo accompagnava. La ripugnanza di Claire era evidente, ispirata non tanto dall'aspetto sciatto dell'uomo quanto dal suo sorriso maligno e sospettoso.

Quando aveva visto che cosa i due uomini recavano con loro, il cuore le era balzato in petto e le mani avevano iniziato a sudarle. Si sentiva in trappola, spaventata, ma era decisa a non farlo capire.

«Avanti, signora Laurent, cosa ci dice di questa roba?» Glenn lasciò cadere l'incartamento sul piano della cucina. Dozzine di fermagli schizzarono fuori, sparpagliandosi sulla superficie levigata.

Claire non sopportava l'idea di farsi incastrare da un rappresentante dell'ordine. L'istinto le diceva di combattere, proprio come quando era bambina. Ma lei non aveva più cinque anni, non poteva graffiare, mordere per poi scappare a nascondersi da qualche parte. Sarebbe stato sciocco mentire. L'avevano incastrata, e lo sapeva così come lo sapevano loro. Non poteva fare altro che affrontarli.

«Era mio,» ammise. «Dopo l'omicidio del reverendo Wilde, ho pensato che tenere quella documentazione sarebbe stata un'imprudenza.»

«Imprudenza?» sbottò Glenn. «È forse un nuovo sinonimo per pura follia?»

Gli occhi di Claire furono attraversati da un lampo di rabbia, mentre la sua schiena si irrigidiva.

Cassidy si interpose fra lei e il detective. «Ci scusi un attimo.» Spinse Glenn verso la porta. Dopo una discussione animata ma condotta a bassa voce, questi le lanciò uno sguardo furioso e uscì, sbattendosi rumorosamente la porta alle spalle.

«La ringrazio,» dichiarò a Cassidy quando se lo trovò ancora davanti. «Non credo che sarei riuscita a sopportarlo ancora. Era semplicemente disgustoso.»

«Non l'ho fatto per lei ma per me: ho troppe domande in sospeso. Era chiaro che Glenn non avrebbe ottenuto nulla, così gli ho chiesto di andarsene.»

«Quali domande?»

«Quali domande? Signora Laurent, adesso noi abbiamo una prova contro di lei.»

«Una raccolta di ritagli?» gli chiese beffarda. «Mi sembra poco. Stavo per farmi un panino per il pranzo: ne vuole uno anche lei?»

Senza toglierle gli occhi di dosso, Cassidy si mise le mani sui fianchi. La fissò cercando di capire com'era veramente. «Lei è una persona dotata di molto controllo, vero?» le chiese a denti stretti. «E anche una gran bugiarda.»

«Non mi ha mai chiesto se avevo del materiale su Jackson Wilde.»

«Mi sorprende che abbia ammesso di aver visto quei fogli,» esclamò indicando la pila di ritagli.

Claire passò intorno al bancone e si diresse verso il frigorifero. «Negare mi avrebbe fatta apparire colpevole, vero? Le va bene un'insalata di gamberetti?»

«Benissimo.»

«Pane bianco o integrale?»

«Cristo,» borbottò Cassidy passandosi la mano tra i capelli. «Non la smette mai con questa dannata ospitalità del Sud?»

«Perché dovrei?»

«Perché Glenn è giù che aspetta di arrestarla, e lei è qui che parla di pane bianco o integrale.»

«Io non verrò arrestata, signor Cassidy, e lo sappiamo benissimo entrambi.» Dopo aver tolto dal frigorifero tutti gli ingredienti, Claire si girò di spalle e iniziò a preparare i panini, sperando che il tremito delle sue mani non fosse evidente.

Liberarsi di quelle carte sembrava la mossa disperata di un colpevole con le mani sporche di sangue. Era stata sciocca a gettarle nella spazzatura: non bisognava mai lasciare nulla al caso. Perché non le aveva gettate nel fiume? Ma il giorno dopo l'omicidio gli avvenimenti si erano susseguiti così in fretta da impedirle di pensare con chiarezza. Aveva fatto un errore che avrebbe pagato molto caro.

Inoltre, aveva sottovalutato Cassidy e il suo primo interrogatorio. Le sue domande l'avevano resa ansiosa e prudente, senza però spaventarla. Il ritrovamento dei ritagli aveva cambiato tutto. Ora quell'uomo era più che cu-

rioso di conoscere i suoi sentimenti verso il reverendo Wilde. La sospettava di averlo ucciso. D'ora in poi l'avrebbe tenuta sotto controllo, in cerca della minima prova che potesse inchiodarla. Ma Claire era esperta nell'opporsi a chi rappresentava l'autorità. Non lasciarsi mai intimidire era la prima lezione che aveva imparato.

Si girò a guardarlo. «Lei non ha abbastanza prove per poter emettere un mandato di cattura. Non ho fatto altro che conservare alcuni articoli che riguardavano il reverendo Wilde: niente di paragonabile a una pistola fumante.»

«Quell'arma sarà già nelle acque del Golfo,» le disse prendendo un'oliva dal piatto che gli aveva passato. «Portata via dalla corrente del fiume.»

«Più che probabile.» Poiché il bancone era ricoperto dai ritagli di giornale, Claire gli indicò con un gesto del capo il tavolo della sala da pranzo. «Vuole del tè o una bibita?»

«Tè.»

«Zucchero?»

«No.»

Claire andò a prendere due bicchieri di tè ghiacciato aromatizzato con foglie di menta, e si sedette di fronte a lui. Cassidy sollevò il panino e ne addentò un grosso pezzo. «Alcuni di quegli articoli erano vecchi di anni.»

«Il mio interesse risale ad alcuni anni fa.»

«È così appassionata di religione?»

«No, signor Cassidy,» gli rispose con un sorriso stentato. «Sono nata in una famiglia cattolica, ma non ho mai fatto parte di nessuna congregazione. E non mi sono mai innamorata di un predicatore televisivo, per quanto carismatico. Wilde aveva attirato la mia attenzione perché credevo che fosse uno degli uomini più pericolosi d'America.»

«Era dunque convinta che ucciderlo fosse un suo dovere civico?»

«Vuol sentire o no la mia spiegazione?» sbottò Claire.

Le fece cenno di continuare.

«Lei è molto maleducato, signor Cassidy.»

«Sì, lo so.»

I loro sguardi si incrociarono. Claire non aveva intenzione di fare marcia indietro, e cominciò il suo racconto. «Diversamente da altri predicatori televisivi, Wilde minacciava di sottrarre alla gente non il denaro ma qualcosa di molto più importante: i diritti garantiti dal Primo emendamento. Nel periodo in cui la French Silk pubblicò il primo catalogo, egli iniziò la sua crociata contro tutto ciò che considerava pornografico. Fin dall'inizio i suoi

messaggi mi disturbarono tremendamente.»

«Perché i suoi affari potevano venire danneggiati?»

«No. Solo perché non volevo trovarmi costretta a difendere il mio lavoro, come è poi accaduto. Il catalogo della French Silk non ha niente in comune con la pornografia minorile e le riviste di sadomasochismo, eppure si è trovato nel mucchio con loro, attaccato con la stessa violenza. Il reverendo Wilde stava combattendo una guerra contro la libertà di stampa.»

«Non si può usufruire di una libertà senza limiti, signora Laurent. Il senso di responsabilità procede di pari passo con la libertà.»

«Sono d'accordo.» Appoggiò il suo panino e si chinò leggermente in avanti. «Il pensiero di uomini, donne e bambini sfruttati a scopo di lucro mi disgusta, ma si tratta di un crimine che non può essere cancellato eliminando l'erotismo di qualità da musei e librerie.

«La censura appartiene alla mente, al cuore e alla coscienza di ogni singola persona. Se lei non approva i film vietati ai minori, può spendere i soldi del biglietto in un altro modo. Per opporsi ai testi di uno spettacolo televisivo, non deve fare altro che cambiare canale e non acquistare i prodotti che lo sponsorizzano. Ma lasci a chi non la pensa come lei il diritto di guardare quello che preferisce.

«Non deve essere il governo, o un comitato di cosiddetti esperti, o addirittura un predicatore, a stabilire ciò che la gente può o no vedere. Quando Hitler salì al potere, per prima cosa fece bruciare i libri che non approvava.»

«Allora chi non sopporta *Il giovane Holden* è un neo-nazista?»

«Per favore, signor Cassidy, non sia insolente. Volevo solo dire che imporre agli altri la propria opinione è una forma di fascismo.» Il viso le si imporporò. Era così convinta di ciò che affermava da sembrare dittatoriale e intransigente quanto Wilde

«Non sono entrata in questa disputa di mia spontanea volontà, signor Cassidy. Anzi, avrei preferito evitarlo. Sono rimasta coinvolta quando Wilde ha cominciato a insultarmi dal suo pulpito. Mi sono imposta di ignorarlo il più possibile, rifiutando i suoi numerosi inviti ai dibattiti, ma temo che un incontro sarebbe stato inevitabile.»

«Conservando quei ritagli, lei si stava preparando.»

«Esatto. Quella documentazione dimostra solo che io avevo svolto delle indagini sul mio avversario in modo da potergli tener testa, se e quando fosse stato inevitabile lo scontro.»

«Perché non mi ha mostrato i ritagli l'altra sera, spiegandomi anche il

motivo della loro esistenza?»

«Li avevo già buttati via.»

«Avrebbe potuto parlarmene.»

«Sì, avrei potuto. Ma lei era soggetto alle pressioni del procuratore distrettuale, e doveva trovare a tutti i costi un indiziato. Senza dimenticare che i seguaci di Wilde chiedevano a gran voce un colpevole da processare. Io non voglio essere il suo capro espiatorio, neanche temporaneamente. Se lei mi avesse portata alla polizia per interrogarmi formalmente, i miei affari e la mia famiglia ne avrebbero risentito.»

«Sono ancora in tempo a farlo.»

«Sarebbe una perdita di tempo. Le ho detto tutto quello che so.»

La guardò da vicino. «Così quella riga rossa sotto la data dell'arrivo di Wilde a New Orleans era una semplice coincidenza.»

Claire si sentì nuovamente avvampare. «Sì, ricordo di aver fatto quel segno, ma non so spiegarne il motivo. Mentre leggevo quell'articolo avevo in mano una penna rossa,» esclamò stringendosi nelle spalle. «È stato un gesto involontario.»

«A prima vista, sembra che tutto fili alla perfezione. È una spiegazione fin troppo ragionevole, signora Laurent. È come se lei si fosse preparata qualcosa da raccontarmi nel caso in cui i ritagli fossero ricomparsi.»

«Vorrebbe un po' di caffè per innaffiare la sua delusione?»

Cassidy dischiuse le labbra in un mezzo sorriso. «No, grazie.» Claire portò i piatti in cucina. «Credevo che fosse compito di Harry,» l'apostrofò in tono amichevole, seguendola fino al bancone che separava le due stanze.

«Di solito lo fa. Oggi pomeriggio però è uscita con mamma.»

«Ottimo.»

«Cosa vorrebbe dire? Perché le interessano le uscite di mia madre?»

«Perché ho bisogno che mi confermi dov'era lei la notte in cui Wilde fu ucciso.»

Claire boccheggiò. «Non le permetterò di interrogare mia madre, signor Cassidy. Se lo metta bene in testa, in modo da non sprecare tempo e fatica. Mia madre non ricorda cosa le è successo questa mattina, figuriamoci poi gli avvenimenti che risalgono a diverse settimane fa. Non è assolutamente in grado di fornirle una risposta credibile, e se lei dovesse insistere, non farebbe altro che angosciarla. E io ho intenzione di impedirglielo.»

«Non può pretendere che io e Glenn ci accontentiamo di una dichiarazione così inconsistente, accettandola addirittura come alibi.»

«Non avete scelta,» replicò Claire, che rabbrividì involontariamente al

nome del detective. «Dovete accontentarvi della mia parola: quella notte io ero in casa.»

«Non è mai uscita?»

La durezza del suo sguardo la fece confondere. Prendendo tempo, si allontanò i capelli dalla fronte. «Può darsi che l'abbia fatto, ma solo per una breve passeggiata. Non lascio mai mia madre a lungo da sola, specialmente di notte. Onestamente, signor Cassidy, non ricordo. Per me quella data non aveva nessun significato particolare.»

La fissò a lungo, poi le chiese: «Dov'è Yasmine?»

«È tornata ieri a New York.»

Come aveva previsto, il mattino dopo il loro litigio Yasmine era apparsa dispiaciuta. Si erano abbracciate, avevano fatto la pace e si erano messe al lavoro per decidere l'impaginazione del nuovo catalogo. Yasmine si era precipitata più volte in camera sua per rispondere al telefono. Prima di tornare a New York, aveva passato due notti fuori casa, rientrando entrambe le volte depressa e scoraggiata. Ma quella relazione con un uomo sposato era una sua faccenda personale che solo lei poteva risolvere.

Claire aveva già abbastanza problemi per conto suo a causa di quell'uomo che continuava a fissarla con insistenza, come tanti anni prima l'inviato dell'assistenza sociale. Si sentiva analizzata, come se stessero cercando in lei anomalie della personalità o del comportamento.

«Questo cos'è?» Cassidy indicò un quadretto appeso al muro della cucina.

«Quella è la ricetta di zia Laurel per la French Silk.» Cassidy piegò la testa di lato con aria interrogativa. «Non riuscivo a trovare un nome per la biancheria,» gli spiegò, sorridendo al ricordo. «Io e Yasmine ne avevamo parlato per mesi, senza riuscire a metterci d'accordo. Poi, in un pomeriggio particolarmente freddo mi venne voglia di torta al cioccolato, e cominciai a scorrere le ricette di zia Laurel. *French Silk*!» esclamò indicando il nome scritto in un corsivo filiforme. «Eccolo. Appena lo vidi, capii che era quello che cercavo. E quando dissi a zia Laurel che avrei dato alla mia società il nome di una sua ricetta, lei ne fu felicissima: le sembrò di avermi dato un contributo per la mia attività.» La sua espressione tornò malinconica. «Morì poche settimane dopo.»

Avvicinandosi al quadretto, Cassidy lesse la ricetta. «Montare a neve lo zucchero con l'impasto di burro e cioccolato fuso, aggiungere la vaniglia e continuare a mescolare lentamente. Sembra delizioso.»

«Lo è. È un dolce ricco e sensuale, che scorre sulla lingua nello stesso

modo in cui la mia biancheria scivola sulla pelle nuda. Il nome stesso fa pensare a una lunga carezza.»

Quando terminò di parlare, Claire si accorse di quanto fossero immobili, vicini e silenziosi. Cassidy le scrutò la bocca, poi gli occhi, e se aveva l'udito acuto quanto la vista, di sicuro stava sentendo il battito del suo cuore.

Si schiarì la voce, allontanandosi da lei, anche lui a disagio per il lungo silenzio. «Tutto ciò è molto interessante, ma torniamo al motivo della mia visita. La sua unica causa di disaccordo con Jackson Wilde era questa storia del Primo emendamento, giusto?»

«Esatto.»

«Nient'altro?»

«Dove vuole arrivare, signor Cassidy? Sparare alla cieca finché non colpisce qualcosa è forse il suo metodo di indagine? Non è certo un modo economico di spendere il denaro dei contribuenti. Occuperebbe meglio il suo tempo dedicandosi alla caccia del vero assassino. E il mio tempo sarebbe...»

«Lei e Yasmine siete amanti?»

La domanda era imprevedibile quanto una stella cadente, e la lasciò senza parole. Immobile, lo fissò con gli occhi spalancati e la bocca aperta. «Come le è venuta in mente una cosa del genere?»

«Allora, lo siete o no?» Quando Claire iniziò a ridere, Cassidy si rabbuiò. «Wilde ha scatenato un notevole movimento d'opinione contro gli omosessuali, attirandosi le ire di gruppi attivisti gay in tutto il paese.»

«Capisco. Lei crede che io abbia avuto due buoni motivi per considerarlo mio nemico?» gli chiese divertita. «Non sto ridendo di lei, mi creda. Sto solo cercando di immaginare come potrebbe reagire Yasmine alla sua domanda. Lei non legge mai le riviste scandalistiche? Nel corso degli anni la mia amica ha avuto un numero incredibile di amanti, tutti uomini, creandosi la reputazione di donna fatale.»

«Potrebbe essere un paravento.»

«Se la sentisse, ne resterebbe distrutta! Signor Cassidy, lei può anche credere che io abbia tendenze omosessuali, ma come può pensare che Yasmine non sia eterosessuale?»

«Perché questa organizzazione è alquanto strana, ecco perché.»

«Organizzazione?»

«La sua azienda.»

«In che senso?» gli chiese Claire, sinceramente incuriosita.

«Sono stato qui due volte, e non ho mai visto un uomo. Conosco assas-

sini rinchiusi nel braccio della morte che fuggirebbero davanti alla virago che le fa da portinaia. Ho visto al lavoro solo donne, da quelle che piegano la carta nelle scatole a quelle che guidano i carrelli elevatori. Cos'ha contro gli uomini?»

«Niente.»

«È sposata?»

«No.»

«Mai stata?»

«No.»

«Fidanzata?»

Esitò. «No.»

Cassidy alzò l'indice, mostrando di afferrare al volo la sua bugia. «Riprovi.»

Claire si sentì avvampare. «È andato in giro a curiosare, signor Cassidy?»

«Ho solo fatto il mio lavoro. Mi parli della sua relazione con il signor David Allen.»

«Maledetto! È andato a seccarlo?»

«Non ancora, ma se lei non si decide a parlare, sarò costretto a farlo.»

Claire, fremente di rabbia, dovette riconoscere che Cassidy aveva vinto. «È stato molto tempo fa,» rispose seccamente. «Prima della French Silk. Voleva sposarmi.»

«Cos'è successo?»

Stava per dirgli che non erano affari suoi, ma riuscì a fermarsi in tempo: qualunque reazione ostile da parte sua avrebbe solo peggiorato la situazione. Secondo Yasmine, molto più esperta di lei nell'arte di trattare gli uomini, Cassidy non era tipo da farsi infinocchiare da una donna. Claire pensò che Yasmine avesse ragione. Inoltre, il territorio in cui si era avventurato non era affatto pericoloso, e avrebbero potuto attraversarlo senza incidenti.

«David voleva che io facessi ricoverare mamma in un istituto,» continuò dolcemente, abbassando gli occhi. «Io non ne ho voluto sapere, e così gli ho restituito l'anello di fidanzamento.»

«Non provava per lui l'amore che prova per sua madre?»

«Evidentemente no.»

«Nessuna storia importante da allora?»

«Non lo sa?»

«Non ancora. Posso continuare le mie indagini, ma lei potrebbe risparmiarmi un sacco di lavoro, evitando di cacciarsi in una situazione imbaraz-

zante, se mi raccontasse tutto.»

«La mia vita privata riguarda in qualche modo l'indagine?»

«Forse. Continuiamo e vediamo dove si arriva.» Cassidy si accomodò su uno sgabello, incrociando le braccia sul petto.

Dimostrando apertamente il suo fastidio nell'affrontare tale argomento, Claire si decise a rispondere: «Dopo la mia rottura con David ho avuto un paio di relazioni passeggere, ma niente di serio. Soddisfatto?»

«Per adesso.» Si girò, mettendosi a giocherellare con i ritagli sparsi sul bancone. «Dov'è suo padre, signora Laurent?»

Claire oscillò leggermente. «Gliel'ho già detto. È morto subito dopo la mia nascita.»

«Non se lo ricorda?»

«No, ero troppo piccola.»

«Di cosa è morto?»

«Infarto, credo.»

Senza smettere di fissarla, Cassidy scese dallo sgabello e avanzò verso di lei, fermandosi a pochi centimetri e costringendola a piegare la testa all'indietro per continuare a reggere il suo sguardo.

«Mi sta mentendo ancora. Sul suo certificato di nascita, nello spazio riservato al nome del padre c'è un grosso punto interrogativo.»

«Brutto figlio di puttana!» Alzò la mano per schiaffeggiarlo, ma Cassidy le afferrò il polso, bloccandola a pochi centimetri dalla sua guancia. «Non ha nessuna ragione per intromettersi nella mia vita privata.»

«Un cadavere con tre fori di pallottola è un'ottima ragione.»

Claire liberò il polso dalla sua presa, e si strinse poi le braccia intorno al corpo. «Dato che è così in gamba, signor Cassidy, mi dice cos'altro ha scoperto con le sue squallide indagini?»

«I suoi nonni, i Laurent, erano una famiglia ricchissima e occupavano un posto di preminenza nella migliore società di New Orleans. Avevano un'unica figlia, Mary Catherine, che era la luce dei loro occhi. Frequentava le migliori scuole private, e veniva educata in modo da occupare un giorno una posizione adeguata in società.

«Ma durante uno di quei balli di cui mi parlava l'altro giorno, Mary Catherine fu sedotta da un ricco gentiluomo, e restò incinta. Quando si accorse del suo stato, informò i genitori ma non volle svelare il nome del padre. Sfortunatamente, egli non si presentò ad assumersi le sue responsabilità. I genitori di Mary Catherine fecero quello che ritenevano giusto: la ripudiarono, diseredandola. Solo zia Laurel, sorella nubile di sua madre, l'accolse

presso di sé.

«Lo scandalo scosse la società fin nelle fondamenta, ed ebbe terribili conseguenze anche all'interno della famiglia Laurent. Nel giro di due anni i genitori di Mary Catherine morirono, secondo alcuni di crepacuore. Prima di morire, suo padre aveva cambiato testamento, lasciando buona parte dei suoi averi alla Chiesa cattolica.»

«Che trattò mia madre come un'emarginata, pur predicando misericordia, grazia e perdono,» aggiunse Claire.

«Ma evidentemente alla figlia illegittima fu concesso di frequentare le lezioni di catechismo.»

«No. Io ho imparato i principi del cristianesimo da zia Laurel. Era una zitella un po' stramba ma amava me e mia madre. Durante le depressioni di mamma, era lei che mi rincuorava se c'era il temporale, mi curava quando ero malata, e mi aiutava a superare i problemi dell'infanzia. Era l'unica persona che io abbia mai conosciuto che viveva la cristianità come avrebbe voluto Gesù. Invece di predicare, era d'esempio con la sua stessa vita.»

«Il mio resoconto della storia di sua madre è accurato?»

«Molto. Mio cugino Charles è stato estremamente preciso.»

«Come fa a sapere che è stato lui a informarmi?»

«Perché è l'unico rimasto di quel ramo dei Laurent.»

«Lo vede qualche volta?»

Claire rise amaramente. «No, grazie a Dio, mai. È cocciuto e pieno di sé come tutti gli altri. Da quanto mi ha raccontato sul loro conto zia Laurel, non mi sorprende che abbiano abbandonato mamma proprio quando lei aveva più bisogno.»

«Era solo una bambina.»

«Aveva diciassette anni.» Piegò la testa di lato. «Comincia a fare errori, signor Cassidy. Mi è sembrato di sentire una traccia di compassione nella sua voce.»

«Erano i primi anni Sessanta, per Dio.»

«A dire il vero, eravamo alla fine degli anni Cinquanta. Eisenhower era ancora presidente, l'America non aveva perso la sua innocenza, e le ragazze di buona famiglia non avevano zone erogene.»

Cassidy scosse la testa incredulo. «Ma anche a quei tempi le famiglie non cacciavano di casa le figlie rimaste in stato interessante.»

«I Laurent l'hanno fatto. I miei nonni non hanno più rivolto la parola a mamma, e per quanto li riguardava, sia io che lei non esistevamo.»

«Non le ha mai rivelato l'identità di suo padre?»

«No.»

«E suo padre non l'ha mai riconosciuta, nemmeno in segreto?»

«No. Sono sicura che aveva paura delle eventuali conseguenze. Faceva parte del suo stesso ambiente, e quindi ne godeva i benefici. Ha visto cosa è capitato a mia madre, e non ha voluto fare la stessa fine. Non me la sento di condannarlo.»

«Cazzate.»

«Prego?»

«Se non lo ritenesse colpevole, lei non sarebbe umana.»

Claire, sentendosi come un insetto trafitto da uno spillone e incollato al sughero, indietreggiò di un passo. «Sta cercando di farmi capire qualcosa, signor Cassidy?»

«Chiunque abbia ucciso Wilde, aveva un conto in sospeso con gli uomini.»

«Lo ha dedotto lei? Davvero intelligente!»

«Non è una questione di intelligenza. Semplicemente, si tratta di un evidente caso di 'eccesso'. Gli hanno sparato una volta di troppo.»

«Si riferisce al colpo nei testicoli?»

«Come fa a saperlo?»

«Tutti i giornali riportavano questa notizia.» Si allontanò i capelli dal viso e lo fissò con aria di sfida. «Così, solo perché provengo da una famiglia agiata e ho molte donne alle mie dipendenze, lei è giunto alla brillante conclusione che sono stata io a premere il grilletto.»

«Non faccia la spiritosa.»

«E lei non sia ridicolo,» esclamò Claire, alzando la voce. «Ho spontaneamente ammesso di detestare i principi che animavano quell'uomo. Praticamente disapprovo tutto ciò che usciva dalla sua bocca. E allora? Molti la pensavano come me.»

«È vero. Ma solo la vita di pochi era minacciata dalle opinioni di Wilde, e questo mette il suo nome in cima alla lista dei sospettati.»

«Indagando su di me, lei perde il suo tempo.»

«Non credo. Ho scoperto la verità su troppe bugie che mi ha raccontato.»

«Le ho spiegato la ragione di quei ritagli.»

«Mi sto riferendo ad altro.»

«Le ho mentito a proposito di mio padre solo per proteggere mamma. Spero voglia riconoscere che ha già subito abbastanza umiliazioni, senza esser costretta a rendere partecipe lei del suo passato.»

«Non alludo nemmeno a quella bugia,» aggiunse Cassidy.

«Allora di che si tratta? Non sopporto quest'aria di mistero.»

Le girò la schiena e si diresse verso la porta. L'abito scuro gli donava. La giacca aderiva perfettamente al torace snello, e nei calzoni non c'era stoffa in eccedenza. Ma Claire non poteva permettersi il lusso di concentrarsi sul suo notevole fascino, come avrebbe invece fatto la maggior parte delle donne. Lei lo vedeva attraverso gli occhi di una bambina spaventata, e non poteva separare l'uomo dal potere che rappresentava. Aveva imparato fin dalla più tenera età a temere, detestare e lottare contro chi rappresentava l'autorità, e ora stava proiettando su Cassidy questi suoi sentimenti.

Come osava scavare nel triste passato di sua madre? Mary Catherine aveva talmente sofferto che per poter sopravvivere si era rinchiusa in un mondo immaginario. Le sue illusioni la proteggevano come cancelli di ferro. L'avevano difesa contro dolori e sofferenze per almeno tre decenni, e non era giusto che i suoi guai dovessero tornare alla luce a causa di un perfetto sconosciuto.

Cassidy aveva raggiunto la porta, e la sua mano destra era già sulla maniglia. Claire comprese che stava mettendo alla prova i limiti della sua pazienza, ma non riuscì a trattenersi. Lo sfidò, sarcastica: «Lei mi sta minacciando a vuoto.»

Cassidy si guardò attorno rapidamente. «Mi ha raccontato di non aver mai incontrato Jackson Wilde.» Alzò la mano ancora libera e le afferrò una ciocca di capelli, tirandole all'indietro la testa. Abbassò il viso, avvicinandolo al suo, e le parlò rapidamente con foga.

«La sera in cui Wilde è stato ucciso, lei non ha trascorso una tranquilla serata in casa. La televisione via cavo locale, incaricata di documentare la crociata di Wilde a New Orleans, mi ha inviato alcune registrazioni. Una delle cassette riguardava l'ultima funzione che ha celebrato, filmata per intero. Quando Wilde ha rivolto un invito alla fine del servizio, centinaia di persone si sono precipitate verso il podio. Tra le prime a raggiungerlo c'era una giovane donna che ha afferrato la mano del reverendo e gli ha parlato faccia a faccia.»

Cassidy la fissò con durezza, come per imprimersi nella mente l'immagine del suo volto. Poi le lasciò andare i capelli e aprì la porta, aggiungendo mentre usciva: «Era lei, Claire.»

Quando squillò il telefono, Andre Philippi, colto in fallo, sobbalzò e chiuse velocemente il cassetto della scrivania. Quel trillo era il suono della

sua coscienza che lo rimproverava di contemplare la foto della sua amata durante l'orario di lavoro

Rispose al telefono, pronunciando il suo nome con tono secco e pratico. «Posso esserle d'aiuto?»

«*Bonsoir*, Andre.»

«*Bonsoir*,» rispose con calore, avendo riconosciuto la persona all'apparecchio, sebbene la voce fosse bassa e contraffatta. «Come stai?»

«Sono ancora in agitazione per ciò che è accaduto.»

Andre fece una smorfia di compassione con la bocca minuta. «È stata una notte spaventosa.»

«Ho chiamato per ringraziarti ancora della tua discrezione.»

«Credimi, non è il caso. Non ho nessun obbligo nei confronti della polizia: hanno radunato i miei ospiti come una mandria di bestiame, e li hanno interrogati come fossero dei criminali.»

«Ti sei occupato di tutti i dettagli?»

«Non temere: non esiste nessuna prova della tua presenza nell'hotel quella notte.»

«Qualcuno ti ha interrogato a proposito... a quel proposito?»

«La polizia,» rispose Andre con disgusto. «Ho parlato anche con un uomo di nome Cassidy.»

«Cassidy ti ha interrogato?»

«Due volte. Ma non preoccuparti, mi sono limitato a rispondere alle sue domande, senza aggiungere altro.»

«Ha fatto il mio nome?»

«No! E io non l'ho citato.»

«Sicuramente,» esclamò la voce all'apparecchio. «È solo che... diciamo che nessuno deve sapere che io ero presente,»

«Capisco.»

«Conto sulla tua riservatezza. Per me è molto preziosa.»

«Questo è il più grande complimento che tu possa farmi. *Merci.*»

«Devo chiederti un altro favore, Andre.»

«Esaudirlo sarà un onore.»

«Se Cassidy, o chiunque altro, dovesse rivolgerti delle domande precise su di me, mi avviserai immediatamente?»

«Certamente. Anche se posso assicurarti che le tue paure sono del tutto infondate.»

«Lo spero,» commentò in un sussurro la voce.

8

Ariel Wilde teneva avvinto a sé il pubblico composto dai membri del consiglio d'amministrazione della Chiesa di Jackson Wilde. Quegli uomini erano uniti dal rispetto per la sua recente condizione di vedova, dalla venerazione per il reverendo seppellito il giorno prima, ma soprattutto dalla loro comune paura che un'impresa altamente redditizia stesse per crollare a causa della morte del suo creatore.

Nella sala riunioni all'ultimo piano della sede di Nashville, era in corso un incontro presieduto da Ariel che occupava il posto d'onore. Vestita in nero, la vedova appariva esile e pallida, quasi incapace di portare alle labbra esangui la tazzina di porcellana colma di un incolore infuso di erbe. I suoi occhi gonfi di lacrime, che avevano contribuito a renderla la regina dei disperati, erano così infossati da sembrare risucchiati nel cranio, circondati com'erano da pesanti ombre violacee di fatica e disperazione. Nessuno sapeva che quelle tracce di dolore così vistose sarebbero sparite con un po' di acqua e sapone.

Appoggiò la tazzina sul piatto, e il tintinnio della porcellana fu l'unico suono che si udì nella stanza. La luce soffusa, lo scuro rivestimento alle pareti e i costosi tappeti suggerivano un'atmosfera raccolta simile a quella dell'agenzia di pompe funebri in cui Jackson Wilde aveva trascorso due giorni, steso in una bara sigillata. Tutti gli uomini seduti intorno al tavolo delle riunioni aspettavano col fiato sospeso che la vedova parlasse, provando per lei compassione ma cercando al tempo stesso di nascondere la loro ansia.

«Signori, vorrei cominciare ringraziandovi per il supporto che avete dato a me... e a Josh, nei giorni tristi e bui dopo la morte di Jackson. Voi siete un omaggio vivente alla sua memoria. Il modo in cui vi siete stretti intorno a me è... voglio dire...» Soffocata dall'emozione, si asciugò gli occhi, lasciando che le lacrime parlassero da sole. Riprendendo il controllo, continuò: «Quando Jackson era al timone, si aspettava da voi un impegno totale sia nei suoi confronti sia nell'adempimento della volontà del Signore. Ora che lui non c'è più, avete mantenuto lo stesso impegno. So di poter parlare a nome suo quando vi dico che sono orgogliosa di voi.»

Gratificò ognuno di loro con un dolce sorriso, poi bevve un altro sorso di infuso prima di affrontare il nocciolo della questione.

«Nessuno di noi si aspettava la tragica scomparsa di Jackson. Chi avrebbe potuto immaginare che un pazzo avrebbe ridotto al silenzio uno dei più

valorosi messaggeri di Dio?»

Queste parole le fruttarono alcuni mormorii di assenso.

«Il diavolo spera che noi ci arrendiamo, ritirandoci a leccarci le ferite. Si aspetta che crolliamo sotto il peso del nostro dolore. Quando ha ridotto al silenzio Jackson, ha creduto di far tacere tutti noi.» Come aveva fatto durante le prove, si interruppe per una pausa strategica. «Ma il demonio ci ha sottovalutati. Noi non ci lasceremo intimidire e ridurre al silenzio. La Chiesa di Jackson Wilde continuerà come prima.»

Gli uomini riuniti intorno al tavolo si rilassarono e le loro fronti accigliate si rasserenarono.

Ariel trattenne a fatica un sorriso di trionfo: ormai li aveva in pugno. Potevano anche considerarsi uomini di Dio, ma restavano comunque uomini, soggetti alle debolezze dei figli d'Adamo. Pieni di paura per il loro futuro, aspettandosi l'annuncio della fine della Chiesa avevano disperatamente pregato per un miracolo. E Ariel li aveva appena esauditi.

Naturalmente, non poteva mancare tra loro qualche scettico.

«In che modo, Ariel?» chiese Thomas, assalito dai dubbi. «Voglio dire, come possiamo continuare senza Jackson? Chi predicherà?»

«Io.»

Rimasero tutti a bocca aperta, presi alla sprovvista. Era chiaro che dubitavano delle sue capacità. Ariel scrollò la testa, facendo oscillare sulle spalle i capelli color platino con un gesto che esprimeva fermezza e sicurezza di sé.

«Io... cioè noi... noi pensavamo che avremmo cercato un altro predicatore.»

«Avete pensato male,» replicò dolcemente la vedova «Ho convocato questa riunione proprio per spiegarvi una volta per tutte i miei progetti.»

Afferrò con entrambe le mani il bordo del tavolo. La fragilità esibita poco prima aveva lasciato il posto a un'intensa animazione.

«I nostri fedeli saranno ansiosi di conoscere la mia opinione sulla morte di Jackson. Egli è venuto a mancare all'improvviso e in modo violento. Questo può essere l'argomento di almeno una dozzina di sermoni, e la sua vedova è la persona più adatta a pronunciarli.»

I membri del consiglio si guardarono in faccia, stupiti e senza parole.

«Fratello Williams ha scritto tutti i sermoni di Jackson, e d'ora in poi scriverà i miei,» proseguì indicando l'uomo seduto alla sua sinistra, a metà circa del tavolo.

Williams tossì a disagio, senza dire nulla.

«Distoglieremo lentamente l'attenzione dall'omicidio di Jackson, concentrandoci su altri argomenti. Riprenderemo la lotta contro la pornografia perché ormai la identificano con la nostra Chiesa. Io continuerò a cantare e Josh suonerà il piano, e di tanto in tanto ospiteremo un predicatore. Ma il motivo per cui tutta questa gente ci seguiva settimana dopo settimana, eravamo io e Jackson, giusto? Lui se ne è andato, io no, e se credete che le sue prediche illustrassero sufficientemente le pene dell'inferno e la dannazione eterna, aspettate di sentire me!»

La sua franchezza aveva messo tutti a disagio, ma nessuno osò. Ariel voleva far capire che da quel momento in poi lei replicare sarebbe stata indiscutibilmente al comando. In passato la parola di Jackson era legge, ma d'ora in poi le decisioni sarebbero spettate a lei. «Fratello Raye?»

L'uomo si alzò di scatto. «Sì?»

«Hai cancellato la crociata di Cincinnati. Perché?»

«Dunque, io... io ho immaginato che... dopo che Jackson...»

«Non ti azzardare mai più a prendere un'iniziativa senza prima consultarmi. Rimettila in programma: condurremo la crociata come previsto.»

«Ma è solo fra due settimane, Ariel. Hai bisogno di tempo per...»

«Rimettila in programma,» ripeté, gelida.

Fratello Raye si guardò intorno, alla disperata ricerca di aiuto, ma nessuno gliene offrì. Gli altri fratelli evitarono il suo sguardo. Si rivolse allora a Josh, guardandolo con aria implorante, ma il ragazzo si limitò a fissare le proprie mani.

Alla fine fratello Raye dovette decidersi: «La rimetto subito in calendario, Ariel. Se te la senti.»

«Quando saremo laggiù, me la sentirò di sicuro. Adesso però sono sfinita.» Si alzò in piedi. Gli altri seguirono il suo esempio.

«Josh parla per me, così come io per lui,» li informò avviandosi verso la porta. «Preferisco però che tutte le domande e i problemi vengano sottoposti direttamente a me. Prima assumo il posto di Jackson, meglio è. Se per voi questo è un problema...»

Aprì la porta e con la testa fece capire che, se non volevano accettare le sue regole, erano liberi di andarsene. Nessuno si mosse; quando Ariel li fissò a turno negli occhi, i fratelli respiravano appena. Alla fine la vedova considerò il loro silenzio sconcertato come una risposta affermativa.

La sua faccia pallida si aprì in un sorriso angelico. «Sono così felice che tutti voi abbiate deciso di restare! Questo è ciò che Jackson avrebbe voluto e sperato da voi. E non è necessario aggiungere che questa è anche la vo-

lontà di Dio.»

Sorrise di nuovo, radiosa, e porse la mano a Josh. Il ragazzo prese a braccetto la matrigna, e i due uscirono insieme dalla sala riunioni.

«È stata un'ottima rappresentazione,» esclamò Josh mentre uscivano dal palazzo.

«Rappresentazione?» Ariel si accomodò nel lussuoso interno della limousine che li attendeva al bordo del marciapiede.

«Andiamo a casa,» ordinò Josh all'autista prima di chiudere il vetro divisorio. Sedendosi, si appoggiò all'alto schienale imbottito e si mise a guardare fuori, oltre il vetro scuro dell'auto, cercando di calmarsi prima di affrontare la matrigna.

Alla fine si decise a girarsi verso di lei. «Avresti potuto parlarne prima con me.»

«Josh, mi sembri furioso. Per quale motivo?»

«Non usare i tuoi soliti trucchetti con me, Ariel. E smettila di sbattere le ciglia come una verginella a una festa domenicale! Ormai dovresti aver capito che le tue arie da innocentina con me non funzionano.»

Ariel si morse le labbra risentita. «Immagino ti sia arrabbiato perché non ho discusso i miei piani con te prima di esporli alla riunione.»

«Ariel, hai completamente perso il senso della realtà?» Era sinceramente sconvolto, e lo si vedeva. «Tu credi davvero che noi due potremmo continuare?»

«So di potercela fare.»

«Capisco. E poiché hai un cuore immenso, ti porti dietro anche me.»

«Non farmi dire cose che non ho detto.»

«Perché dovrei?» la rimbeccò Josh. «Sembra che non ti manchino mai le parole giuste. Ma conosci almeno il loro significato?»

Questo la fece infuriare: la mancanza di istruzione era per lei un tasto dolente. «Tu non credi che io sia capace di tenere in piedi questa organizzazione?»

«No, anche se penso che sei riuscita a convincere te stessa.» Le lanciò un lungo sguardo. «Non ti lasci fermare da niente, vero? Nemmeno dalla morte di mio padre!»

Fingendosi indifferente, Ariel ruotò la testa in modo da allentare la tensione del collo. «Senti, Jackson è morto e nessuno può farci nulla. Lo abbiamo già seppellito.»

«Con più sfarzo e cerimonie di un'incoronazione.»

«E abbiamo attirato l'attenzione dei mezzi di informazione.»

«È per quello che abbiamo avuto il coro, l'orchestra e il volo di colombe bianche?»

«Il vicepresidente degli Stati Uniti d'America era presente!» gridò furibonda. «Sei troppo stupido per capire che vantaggi ne possa trarre?»

«Lui? Un milione di voti, più o meno.»

«Noi invece ci guadagniamo un minuto e mezzo in tutti i notiziari. Roba a diffusione mondiale, Josh.» La sua rabbia era ormai esplosa. «Tu e gli altri idioti del consiglio d'amministrazione pensavate forse che io avrei rinunciato a tutta quella pubblicità gratuita? Credete che io sia una stupida? Se è così, gli stupidi siete voi! Ho intenzione di ricavare il massimo dalla morte di Jackson. Per me è come un dono, qualcosa che ho ottenuto senza averlo nemmeno chiesto!»

Josh si voltò nuovamente verso il finestrino, mormorando: «Ma davvero?»

«Cosa?»

Non le rispose.

«Josh!»

Restò girato finché Ariel non gli pizzicò con forza un braccio. «Dannazione!» gridò furioso volgendosi verso di lei.

«Ripeti ciò che hai detto!»

«Mi domandavo ad alta voce se in realtà tu non abbia davvero chiesto la sua morte.»

Ariel sollevò su di lui uno sguardo gelido. «Guarda, guarda! Negli ultimi tempi sei diventato terribilmente ipocrita.»

«Almeno uno di noi deve avere una certa coscienza.»

«Sei anche incredibilmente vanitoso. Credi che mi sia liberata di Jackson per averti tutto per me?» gli chiese in tono sprezzante.

«Certo non per me, ma per un programma televisivo tutto tuo...» Si chinò verso la donna. «E cosa mi dici di ciò che è successo quella notte, dopo che te ne sei andata dalla mia suite?»

Un fremito di paura le attraversò gli occhi. «Avevamo deciso di non parlarne.»

«No, sei tu che hai insistito affinché io non ne parlassi.»

«Per via di quello che avrebbe potuto pensare la polizia.»

«Esatto,» replicò Josh a bassa voce.

«Non valeva la pena di parlarne,» commentò Ariel vivacemente, togliendosi della polvere immaginaria dall'abito nero.

«All'inizio la pensavo anch'io allo stesso modo, ma ora non ne sono più

così sicuro. Mi avevi detto che te ne saresti andata in camera tua a cercare dei fogli di musica.»

«E allora?»

«E allora, nonostante quello che abbiamo dichiarato alla polizia, noi non stavamo provando e quindi non ci servivano i fogli di musica.»

«Ne avevo bisogno per dopo.»

«Sei tornata a mani vuote.»

«Non sono riuscita a trovarli.»

«Sei rimasta via un quarto d'ora.»

«Ho cercato ovunque, e l'ho fatto senza far rumore perché Jackson dormiva.»

«O era morto. Hai avuto tutto il tempo necessario per ucciderlo. Penso che a Cassidy potrebbero interessare molto quei quindici minuti.»

«Non puoi parlargliene senza metterti nei guai.»

Josh continuò come se Ariel non l'avesse interrotto. «Tu avevi sicuramente un ottimo movente. Oltre a essere un despota, papà ti era d'impiccio. Lui occupava il posto d'onore, e tu eri stanca di startene in disparte: volevi diventare la protagonista. Sei sempre stata ambiziosa, ed eri stanca delle sue continue critiche sulla tua voce mediocre, sul tuo peso, in pratica su tutto! Così l'hai ucciso, usando me come alibi.»

«Stammi a sentire, testa di cazzo,» lo aggredì Ariel, tornando al vocabolario che usava prima di incontrare il reverendo. «A volte lo odiavo al punto che avrei potuto ucciderlo. Ma Jackson è stato anche la cosa migliore della mia vita: se non avessi incontrato lui, sarei ancora sui marciapiedi a spacciare hashish per guadagnarmi da vivere, a farmi toccare il culo da qualche idiota e a mostrargli le tette per scroccargli un po' di soldi. Sarei semplicemente la sorella di un ergastolano, e invece sono una delle donne più famose d'America, che riceve fiori e biglietti dal presidente! No, non l'ho ucciso. Ma non piangerei per la sua morte nemmeno se dovessi finire dannata, e non mi lascerò sfuggire nessuna delle opportunità che la sua scomparsa mi offre. Ho intenzione di combattere con tutte le mie forze per mantenere quello che ho conquistato.»

La limousine svoltò nel vialetto d'accesso che conduceva alla loro casa. Jackson Wilde era stato abbastanza saggio da capire che l'uomo comune non ama le ostentazioni di ricchezza, e perciò la sua casa appariva adatta a un agiato professionista, senza avere però l'imponenza di un palazzo di lusso. A Josh non era mai piaciuta: pur essendo ampia e confortevole, non aveva la quieta eleganza della dimora voluta da sua madre. Quella era in-

vece in tutti i sensi la casa di Jackson: ogni stanza portava la sua impronta. E Josh aveva odiato ogni minuto passato sotto quel tetto.

In quel momento però odiava soprattutto se stesso. In fondo ammirava l'atteggiamento arrogante di Ariel nei confronti della morte di suo padre. Avrebbe voluto affrontare la situazione con la stessa facilità, senza provare sensi di colpa. E per quanto disprezzasse la capacità di recupero e la tremenda ambizione di quella donna, non riusciva a non provare nei suoi confronti una sorta di invidia.

«So che avevi dei progetti per la tua vita, Josh,» gli stava dicendo in quel momento, «che non coincidevano con quelli di Jackson. Naturalmente l'ha spuntata lui, e tu adesso sei ancora pieno di rabbia.»

«Non so di cosa diavolo stai parlando,» le rispose. «È successo tutto molto tempo prima che arrivassi tu.»

«Ma ne ho sentito parlare, da te e da Jackson. Eravate sempre in contrasto per stabilire se dovevi fare il pianista o partecipare all'attività di tuo padre.»

«Non c'è bisogno che tu mi ricordi l'argomento della disputa.»

«Sai una cosa, Josh? Tuo padre aveva ragione. Tu e io abbiamo inciso tre album di gospel, che hanno venduto magnificamente. Il disco di Natale che abbiamo inciso la scorsa primavera andrà a ruba, grazie a tutta questa pubblicità. Non dovremo spendere un centesimo per la promozione, perché il disco si venderà da solo! Sei ricco e famoso, Josh. Hai guadagnato molto più di quanto avresti beccato restando inchiodato al pianoforte, suonando quella tua stupidissima musica classica. Pensaci bene.» L'autista girò intorno all'auto e le aprì la portiera. «Sarei felice che tu restassi nella Chiesa di Jackson Wilde per il tuo bene. Ma se decidi di andartene, per me fa lo stesso.»

Con un piede sul marciapiede, si voltò e aggiunse: «I pianisti di bell'aspetto si trovano a buon mercato, Josh. E anche gli amanti.»

Quando entrò all'hotel Fairmont, Cassidy era irritato, con i nervi a fior di pelle e per di più bagnato fradicio. Aveva parcheggiato a un isolato di distanza ed era stato costretto a correre sotto un vero diluvio. Avviandosi verso il bar della hall, si tolse l'impermeabile cercando di scrollarsi di dosso un po' d'acqua, e si passò poi le dita fra i capelli bagnati.

«Un caffè, grazie,» chiese alla cameriera che era venuta a prendere la sua ordinazione.

«Normale o New Orleans?» gli domandò a sua volta la ragazza, con un

forte accento locale.

«New Orleans, nero.» Avrebbe potuto iniettarsi direttamente la caffeina per endovena; nelle ultime notti non aveva dormito molto, per cui tanto valeva esagerare con il caffè. Controllò l'orologio. Mancavano ancora dodici minuti all'inizio del turno di Andre Philippi, e i suoi informatori gli avevano assicurato che il direttore del servizio notturno spaccava il minuto.

Mentre lo aspettava, sorseggiò l'intruglio bollente che gli aveva portato la cameriera. Finalmente aveva una pista. Lui, Glenn e il centinaio di poliziotti assegnati al caso avevano seguito un'infinità di soffiate che non avevano portato a nulla. Ma ecco che era arrivata una traccia valida.

O perlomeno lui si augurava che lo fosse, visto che doveva assolutamente presentare qualcosa. Crowder stava diventando impaziente, e aveva fatto storie persino quando gli aveva chiesto l'autorizzazione per andare a Nashville. «Se non riesci a trovare l'assassino qui, sul tuo territorio, come diavolo puoi sperare di farcela laggiù? Non posso giustificare le spese del viaggio. Lascia che il Dipartimento di polizia mandi qualcuno dei suoi uomini.»

«Per sua stessa ammissione, Glenn non se la cava bene con la gente. E anche lui è del parere che dovrei occuparmene io. Lasciami andare, Tony, magari riesco a percepire qualche vibrazione.»

Quest'ultima affermazione gli era valsa uno sguardo gelido. «Vibrazioni del cazzo. Perché non vai da una chiromante?»

«Ho pensato anche a questo,» rispose bruscamente Cassidy.

Aveva continuato a tormentare Crowder finché questi, sfinito, l'aveva autorizzato ad andare a Nashville. «Sono ancora convinto che sia un viaggio inutile.»

«Può darsi, ma non sto combinando molto nemmeno qui.»

«Ricordati la nota spese!» urlò Crowder mentre Cassidy si precipitava fuori dall'ufficio.

Purtroppo Crowder aveva avuto ragione: il viaggio si era rivelato una totale perdita di tempo. Migliaia di persone avevano partecipato al funerale del predicatore, che si era svolto in un'atmosfera carnascialesca. Il lato spettacolare della cerimonia aveva attirato i soliti curiosi, discepoli affranti e giornalisti da ogni parte del globo. I presenti avevano fatto di tutto per riuscire almeno a scorgere la bara, ricoperta di fiori e avvolta in una bandiera rossa, bianca e blu.

Grazie alle sue credenziali, Cassidy aveva ottenuto un posto tra gli intimi di Wilde. Se l'assassino era tra loro, riusciva abilmente a mascherare la

sua colpa, dato che tutti i presenti avevano l'espressione distrutta di chi è appena caduto in mare senza scialuppa di salvataggio. Nessuno sembrava felice o sollevato. Inoltre, se a eliminare Wilde fosse stato qualcuno all'interno della sua organizzazione, quale poteva essere il movente? Tutti guadagnavano solo se Wilde predicava in televisione e conduceva le sue crociate, intascando in entrambi i casi abbondanti offerte. Jackson Wilde era un'industria, e anche l'ultimo dei suoi fattorini riceveva una parte dei ricavi. Le indagini di Glenn avevano rivelato che Wilde ricompensava degnamente la lealtà.

Come in qualunque altro settore commerciale, all'interno dell'organizzazione potevano esserci dei dissapori momentanei: conflitti personali, gelosie, liti e malumori fra le milizie. Ciò non toglieva che se fosse stato qualcuno del suo seguito a premere il grilletto, così facendo si sarebbe privato della sua fonte di reddito. Non aveva alcun senso.

Forse c'era un sostenitore spinto dal risentimento, qualcuno che riteneva di aver subito un torto da Wilde. Cassidy aveva richiesto tutta la documentazione disponibile, e un paio di agenti la stavano già controllando, ma c'erano migliaia di persone e di organizzazioni che nel corso degli anni avevano contribuito al successo del predicatore.

Ariel e Joshua erano i soli sospettati presenti al funerale, e Cassidy aveva osservato ogni loro mossa. Josh era come paralizzato, e fissava la bara senza mai distogliere gli occhi. Era impossibile capire se fosse sconvolto, indifferente o semplicemente annoiato dall'intera faccenda.

La vedova si era mostrata devota e toccante in egual misura; invocando la benedizione di Dio per tutte le persone con cui aveva parlato, aveva chiesto loro di sostenerla con le preghiere. Cassidy la trafiggeva con lo sguardo: dietro quell'aspetto angelico, la donna era gelida e spietata, probabilmente capace di uccidere. Purtroppo l'unica prova a disposizione di Cassidy era indiziaria, ed egli non poteva provare la sua relazione con il figliastro. Inoltre, in apparenza Ariel adorava il marito, e sembrava profondamente addolorata per la sua morte.

Quella che poteva forse dirsi la principale indiziata, non aveva partecipato al funerale. Dopo l'ultimo incontro con Claire Laurent, Cassidy e Glenn avevano avuto un lungo colloquio durante il quale erano giunti alla conclusione che la donna era una grandissima bugiarda.

All'inizio aveva mentito a proposito della vera entità del suo interesse nei confronti di Jackson Wilde. La scoperta dei ritagli di giornale aveva rivelato tale interessamento, ma niente di più. Claire aveva cercato di tenere

nascosti certi aspetti dolorosi del suo passato, ma questo dimostrava solo che voleva evitare ulteriori sofferenze alla madre.

Per quanto riguardava poi la registrazione della funzione religiosa, provava che la donna, contrariamente alle sue affermazioni, aveva incontrato Wilde almeno una volta e non era rimasta in casa la sera del delitto. Questo non bastava però ad accertare la sua presenza nella suite del Fairmont, e non la legava in nessun modo all'arma del delitto. Cassidy e Glenn sapevano che i pochi elementi a loro disposizione non sarebbero bastati a trascinarla in tribunale.

Glenn aveva grossi dubbi sulla colpevolezza della Laurent. «È una puttana superba e arrogante ma non è certo un'assassina. Io sono ancora del parere che siano stati la moglie e il figlio: sappiamo che erano all'hotel, mentre non possiamo dimostrare che ci fosse anche quella donna.»

Ma la prova con cui si era presentato nel pomeriggio il detective era forse il pezzo mancante che gli avrebbe fatto cambiare idea sulla proprietaria della French Silk. «Quell'idiota all'hotel ha mentito spudoratamente,» aveva riferito a Cassidy.

«A quanto pare. Vuoi che me ne occupi io?» Moriva dalla voglia di farlo.

«Accomodati. Se mi avvicinassi a quello stronzo, potrei anche strangolarlo. Mai fidarsi di un tizio che ha un fiore all'occhiello.»

Cassidy non aveva perso tempo, e si era precipitato all'hotel Fairmont in tempo per intercettare Andre Philippi.

Appena lo vide avvicinarsi con passo veloce al banco della reception, lasciò sul tavolino i soldi per il caffè, raccolse l'impermeabile e attraversò il vestibolo ad ampie falcate.

Andre, per niente felice di vederlo, assunse un'espressione disgustata. «Di cosa si tratta, signor Cassidy? Come vede, sono molto impegnato.»

«Capisco, ma anch'io ho molto da fare.»

«Potrei suggerirle di chiamare domani per fissare un appuntamento?»

«Mi dispiace, ma devo assolutamente parlare con lei proprio adesso. Le chiedo scusa per il disturbo, e le assicuro che ci vorrà solo un minuto. Ha un registratore a portata di mano?»

«Un registratore?» Andre lo guardò con sospetto. «Ne ho uno in ufficio. Perché?»

«Posso?»

Cassidy, senza aspettare nessun permesso, si diresse verso l'ufficio di Andre, sicuro che l'ometto l'avrebbe seguito. Entrando, Cassidy si avvicinò

al registratore e, dopo averlo acceso, inserì una cassetta. «Tutto questo è estremamente irregolare, signor Cassidy. Se lei voleva vedermi...»

Sentendo la registrazione di un campanello telefonico, Andre si interruppe di colpo. Sentì la sua stessa voce rispondere, poi iniziò una conversazione che esordiva con «*Bonsoir*, Andre.»

Riconobbe subito la voce. E, apparentemente, si ricordò anche della conversazione. Sotto lo sguardo fisso di Cassidy, sembrò rannicchiarsi all'interno del suo impeccabile abito scuro. Gocce di sudore gli imperlavano la fronte lucida e le labbra sottili assunsero un'espressione sconvolta. Arretrò fino alla scrivania, aggrappandosi a un angolo prima di lasciarsi cadere sulla sedia.

«*Mon Dieu*,» esclamò sentendo il resto della registrazione. Si tolse un fazzoletto dal taschino e si asciugò la fronte. «Per favore, signor Cassidy, per favore... spenga quell'apparecchio.»

Cassidy non lo spense, limitandosi ad abbassare il volume. Si era aspettato una reazione, ma non così violenta. Evidentemente poteva ottenere più di quanto si aspettasse. Ebbe l'impulso di prendere quell'uomo per il collo e di scrollarlo finché non si fosse deciso a vuotare il sacco. Dovette fare del suo meglio per controllarsi. «Perché non mi parla di questa faccenda, Andre? Le sto dando l'opportunità di spiegarsi.»

Andre si inumidì le labbra, mordicchiando poi nervosamente il monogramma ricamato sul fazzoletto. Non avrebbe avuto un aspetto più sconvolto nemmeno se lo avessero appena condannato alla sedia elettrica. «*Lei* sa che questo nastro è in suo possesso?»

Il cuore di Cassidy batteva all'impazzata: stava per scoprire il nome della donna che parlava nella registrazione. Philippi era convinto che lui già lo sapesse. Non rovinare tutto! Cassidy si strinse nelle spalle con indifferenza. «È la sua voce, vero?»

«Oh, povera cara!» si lamentò Andre, curvandosi ancora di più. «Povera, povera Claire!»

Claire stava parlando al telefono con Yasmine da almeno un'ora. Yasmine era depressa, e Claire temeva che si fosse bevuta più di un paio di bicchierini.

«Ha sempre fretta,» si stava lamentando.

Egoisticamente, Claire avrebbe preferito che l'amica non le avesse raccontato nulla del suo amante segreto. Fin dalla notte in cui ne aveva ammesso l'esistenza, la maggior parte delle loro conversazioni era incentrata su di lui e sulla loro sfortunata relazione.

«Deve dividersi fra te e la sua famiglia. Non puoi averlo tutto per te, e questa è una delle conseguenze dell'avere una relazione con un uomo sposato. Puoi solo accettare la situazione, o lasciarlo perdere.»

«L'accetto. È solo che... be', all'inizio, quando stavamo insieme eravamo più rilassati.»

«Ora è solo una scopata veloce.»

Claire credeva che la sua volubile amica si sarebbe infuriata sentendo una simile battuta; Yasmine esplose invece in una delle sue risate roche. «Non direi. Durante l'ultimo fine settimana, mi ha fatto veramente impazzire...»

Nella voce di Yasmine c'era però una nota malinconica. Claire non l'aveva mai vista piangere, nemmeno quando l'azienda di cosmetici l'aveva sostituita con un'altra modella. Quell'episodio aveva segnato l'inizio dei suoi guai finanziari. Yasmine ignorava il fatto che Claire, a conoscenza delle sue attuali difficoltà, avesse intenzione di affrontare con lei l'argomento. Ma conoscendo il temperamento orgoglioso di Yasmine, Claire aveva deciso di aspettare, nella speranza che l'amica si decidesse a chiederle aiuto prima che la situazione precipitasse.

«A volte mi chiedo se quella non sia l'unica ragione per cui mi vuole,» bisbigliò Yasmine. «Voglio dire, quello che facciamo a letto.»

Claire ebbe il buon senso di starsene zitta.

«So che non è così,» si affrettò ad aggiungere Yasmine. «La nostra relazione non è basata solo sull'attrazione fisica. È solo che la situazione mi sta logorando.»

«Cos'è successo?»

«Questa settimana è andato a Washington per affari, e mi ha promesso che sarebbe riuscito a dedicarmi due giorni a New York. Poi invece i suoi affari lo hanno impegnato più del previsto, ed è rimasto incastrato. Siamo stati insieme solo per un giorno.

Oggi pomeriggio, quando era pronto per andarsene, ho creduto di morire. Ho fatto del mio meglio per trattenerlo, l'ho pregato di restare, e lui si è infuriato. Adesso non posso nemmeno telefonargli per chiedergli scusa, devo aspettare che sia lui a chiamarmi.»

Seduta al suo tavolo da disegno, Claire appoggiò la fronte su una mano, massaggiandosi con l'altra le tempie. In quel momento era preoccupata e nervosa. Quella relazione non prometteva niente di buono. Yasmine avrebbe dovuto essere abbastanza intelligente da capirlo e da lasciar perdere tutta la faccenda, smettendo così di rendersi ridicola. Purtroppo non voleva

nemmeno sentirne parlare, così come non tollerava qualunque consiglio non richiesto.

«Mi dispiace, Yasmine,» esclamò Claire. «So che stai soffrendo, e non sopporto di vederti in questo stato. Vorrei che tu fossi felice, vorrei poter fare qualcosa per te.»

«Lo stai già facendo: mi stai ascoltando!» Yasmine tirò su con il naso. «Adesso basta, cambiamo discorso. Ho parlato con Leon e abbiamo stabilito il programma delle riprese per la prossima settimana. Sei pronta a prendere nota?»

Claire si allungò a prendere un blocchetto e una matita. «Pronta. Aspetta,» esclamò con impazienza sentendo il cicalino del telefono. «Deve essere l'altra linea. Un attimo solo!» Schiacciò il pulsante della seconda linea e salutò. Dopo pochi secondi tornò a parlare con Yasmine. «Devo andare, è mamma.»

Yasmine sapeva che non era il caso di prolungare la conversazione. «A domani,» esclamò velocemente prima di interrompere la comunicazione.

Claire uscì di corsa dall'ufficio e scese, preferendo usare le scale. Arrivò al pianterreno in meno di un minuto. Attraversò velocemente il magazzino buio, infilandosi un lucido impermeabile nero e mettendosi in testa un cappello.

Poiché le serrature erano già state aperte e il sistema d'allarme era stato disattivato, Claire spalancò la porta... e si trovò di fronte Cassidy.

Questi teneva la testa piegata sotto la pioggia violenta, così impetuosa da appiccicargli i capelli al cranio. Aveva alzato il bavero dell'impermeabile e teneva le spalle curve. Stava per suonare il campanello. Quando si videro, rimasero entrambi sorpresi.

«Che cosa vuole?» gli chiese Claire.

«Devo parlarle.»

«Non ora.» Riattivò l'allarme e chiuse a chiave la porta. Sorpassò Cassidy e corse sotto la pioggia verso il retro dell'edificio. Ma riuscì a fare ben poca strada, poiché Cassidy l'afferrò per un braccio. «Mi lasci andare,» gridò, lottando per liberarsi. «Devo andare.»

«Dove?»

«Una commissione.»

«Adesso?»

«Adesso.»

«L'accompagno.»

«No!»

«Dove sta andando?»

«La prego, non faccia il prepotente proprio adesso, mi lasci andare!»

«Neanche per sogno. Non senza una spiegazione plausibile.»

Un fulmine illuminò brevemente i suoi duri tratti maschili, animati da una fredda determinazione. Era chiaro che non avrebbe accettato un semplice «no» in risposta, e inoltre stavano perdendo tempo. «Va bene, mi accompagni pure.»

Sempre tenendola saldamente per un braccio, Cassidy la guidò verso la sua auto, parcheggiata sul bordo del marciapiede. Dopo averla fatta accomodare nel sedile di fianco, passò intorno al cofano ed entrò a sua volta in auto. Avviò il motore, con l'acqua che gli colava dal naso e dal mento. «Dove andiamo?»

«All'hotel Ponchartrain.»

9

«È sulla St. Charles Avenue,» gli spiegò Claire.

«So dove si trova,» le rispose. «Perché diavolo ha tanta fretta di arrivarci?»

«Per favore, potrebbe sbrigarsi?»

Senza fare altri commenti Cassidy si allontanò dal marciapiede, immettendosi nella Conti Street. Quella sera il Quartiere Francese era tranquillo: i pochi pedoni in circolazione avanzavano lungo gli stretti marciapiedi, trafficando con i loro ombrelli. La pioggia violenta aveva quasi scolorito i contorni delle insegne al neon che pubblicizzavano aperitivi e bevande esotiche, zuppe di gamberi, ballerine in topless e danzatrici di jazz.

Cassidy si fermò a un incrocio e prima di proseguire si girò a fissare Claire. Per la donna quello sguardo fu come una carezza sulla guancia, ed ebbe l'impressione di sentire ancora la mano di Cassidy che le afferrava i capelli. Non si sarebbe mai aspettata che lui la toccasse, specialmente in quel modo.

Quando l'aveva chiamata per nome, e quando aveva scoperto la sua partecipazione all'ultima crociata di Jackson Wilde, l'aveva stupita ancora di più. Da allora era passata quasi una settimana, e Wilde era ormai sepolto in Tennessee. Claire, che non aveva più avuto nessun contatto né con la polizia né con l'ufficio del procuratore distrettuale, si era augurata che Cassidy avesse indirizzato altrove le sue indagini. Evidentemente si era illusa. Ora, non potendo più evitarlo, si girò verso di lui per fronteggiare il suo sguardo

penetrante. «Grazie per il passaggio.»

«Non mi ringrazi. Mi compenserà più tardi.»

«Gli uomini si aspettano sempre un compenso da noi donne, vero? Nessuno concede un favore senza pretendere qualcosa in cambio.»

«Non si faccia illusioni, signora Laurent.»

«E chi si illude? Voi uomini non siete forse convinti che ogni donna sia irresistibile alle due di notte?»

«Questo è sessismo al contrario. Lei ha un'opinione molto bassa degli uomini.»

«Lei lo ha stabilito già prima del nostro ultimo incontro. Credevo che avessimo ormai esaurito questo argomento.»

«Senta,» ribatté Cassidy con rabbia. «Da lei non voglio altro che risposte, chiare e sincere.»

«Non credo ci siano difficoltà in proposito. Che cosa vuole sapere?»

«Perché lei mi ha mentito. No, aspetti, devo essere più specifico, vero? Diciamo che vorrei sapere perché mi ha mentito a proposito dell'incontro con Jackson Wilde. Non solo lo ha incontrato, ma si è addirittura trovata faccia a faccia con lui, dandogli persino la mano.»

«Immagino che avrei dovuto riferirglielo,» ammise con aria pentita. «Ma non era niente di importante,» sottolineò Claire con enfasi dopo essersi accorta dello sguardo pungente di Cassidy. «Volevo solo incontrare di persona il mio avversario. Tutto qui.»

«Ne dubito. Se davvero fosse stato tutto qui, lei non si sarebbe presa la briga di mentirmi.»

«Non gliene ho parlato perché mi sentivo imbarazzata. Mi sono comportata come una stupida, ma mi ha fatto molto piacere cogliere Wilde alla sprovvista. Io sapevo chi fosse, mentre lui non mi conosceva: era convinto di aver conquistato la mia anima. Per me era eccitante immaginare cosa avrebbe provato sapendo che stava accogliendo nel suo gregge quella che lui definiva 'una spacciatrice di pornografia'.»

«Va bene, potrei anche crederle.»

«Ottimo.»

«Se solo non ci fosse quell'altra faccenda.»

«Quale faccenda?»

«Lei ha mentito anche a proposito della sua presenza al Fairmont quella notte.»

Claire aveva sulla punta della lingua almeno una dozzina di scuse pronte, ma un'occhiata al viso di lui bastò a farla tacere. Cassidy sembrava

troppo sicuro di averla intrappolata, e fino a quando non avesse scoperto cosa c'era contro di lei, le conveniva stare zitta. In caso contrario avrebbe rischiato di cacciarsi in guai ancora più grossi.

Non appena si aprì uno spiraglio nel traffico, Cassidy superò l'incrocio, girando verso Canal Street. Sterzò con la mano sinistra, e con la destra tolse qualcosa dalla tasca dell'impermeabile. Inserì quindi una cassetta nello stereo e regolò il volume.

Quando Claire sentì il suono della propria voce, il cuore le balzò in gola. «*Bonsoir*, Andre.» Fissò dritto davanti a sé, oltre il parabrezza sferzato dalla pioggia battente. Mentre proseguivano lungo Canal Street, ascoltò la registrazione di una recente conversazione telefonica avuta con Andre Philippi.

Quando fu terminata, Cassidy estrasse la cassetta e se la rimise in tasca. Si concentrò per oltrepassare Le Circle prima di sbucare in St. Charles Avenue. «Non sapevo che lei parlasse francese.»

«Lo parlo correntemente.»

«E così mi ha sviato. È per questo che non ho riconosciuto la sua voce, almeno fino a quando il suo vecchio amico Andre non l'ha identificata per me.»

«Andre non tradirebbe mai un'amica.»

«Credeva che io sapessi già che si trattava di lei.»

«In altre parole, lei lo ha fregato.»

Cassidy si strinse nelle spalle in segno di ammissione.

«Perché ha messo sotto controllo il suo telefono?»

«Sapevo che mi nascondeva qualcosa, e avevo bisogno di scoprire di cosa si trattasse. È la prassi abituale.»

«Questa non è una buona scusa. Si tratta di una grave violazione della privacy. Andre sa che lei lo ha incastrato?»

«Io non l'ho affatto incastrato. È rimasto vittima delle sue stesse menzogne.»

Claire sospirò, immaginando quanto il suo amico si sentisse sconvolto. «Povero Andre.»

«E lui ha fatto lo stesso commento nei suoi confronti: povera Claire! La vostra è sicuramente un'amicizia molto intima, pensate sempre l'uno all'altra, vi cercate in continuazione. Gran bella cosa per voi finire in galera assieme. Magari sarà possibile sistemarvi in due celle vicine.»

Claire gli lanciò uno sguardo fulminante, a cui egli rispose con un brusco cenno del capo. «Bene, alleluia! Finalmente sono riuscito a catturare la

sua attenzione. Sta finalmente cominciando a capire la situazione. In Louisiana l'omicidio di secondo grado significa una condanna a vita. Cosa si prova a essere la sospettata numero uno?»

Per Claire Louise Laurent le minacce non erano mai state un valido deterrente. Invece di intimidirla o farla cedere, la rendevano ancora più decisa a mantenere la sua posizione. «Lei dimostri che io sono colpevole di omicidio, lo dimostri.»

Cassidy sostenne il suo sguardo per un tempo pericolosamente lungo. Alla fine Claire volse la testa mentre l'auto si avvicinava all'hotel. «Accosti al marciapiede e mi faccia scendere. Ci metterò un istante.»

«Spiacente ma entriamo insieme.»

«Lo facevo per lei, visto che è già bagnato fradicio.»

«Non creda di commuovermi!»

Dopo aver acceso le luci d'emergenza uscì dall'auto, Aiutò Claire a scendere, e si precipitarono poi entrambi sotto il tendone che si stendeva su parte del marciapiede.

Il portiere salutò Claire sollevando il cappello.

«Buonasera, signora Laurent.»

«Salve, Gregory.»

«Stasera piove a dirotto, ma non si preoccupi, è arrivata prima che iniziasse a diluviare.»

Claire precedette Cassidy nel mitico hotel le cui suite portavano il nome dei personaggi celebri che vi avevano abitato. Lo stretto vestibolo era lussuoso e di tono europeo, arredato con mobili antichi e tappeti orientali.

Mary Catherine Laurent era seduta a ridosso della parete di marmo, su una poltroncina a strisce con i braccioli a forma di cigni dorati. Il suo abito di tulle stampato era macchiato da alcune gocce di pioggia non ancora asciugate. La pioggia aveva anche afflosciato la falda del suo cappello di paglia rosa. La donna se ne stava seduta con le mani coperte da un paio di guanti immacolati intrecciate in grembo, le gambe serrate e i piedi ben piantati sul pavimento. Sembrava una ragazzina rimasta bloccata da un acquazzone improvviso mentre va alla cerimonia della cresima. Accanto ai piedi aveva una valigia.

Alla reception era di turno un'impiegata dai capelli corti e lisci, che portava occhiali dalla montatura di corno. Girò intorno al bancone del portiere che si trovava sul fondo dell'atrio. «Signora Laurent, le ho telefonato appena è arrivata.»

«La ringrazio molto.» Claire si tolse il cappello e si inginocchiò davanti

alla madre. «Ciao, mamma. Sono io, Claire.»

«Lui sarà qui a momenti.» Mary Catherine parlò con voce sottile e distante. Il suo sguardo era fisso su un luogo e un tempo lontani che nessun altro poteva vedere. «Mi ha detto che ci saremmo incontrati qui oggi pomeriggio.»

Claire sfilò alla madre il cappello di paglia e le scostò i capelli bagnati dalle guance. «Mamma, forse hai confuso le date.»

«No, non credo. Sono sicura che oggi sia il giorno giusto. Mi ha detto che sarebbe venuto a prendermi oggi. Io dovevo preparare la valigia e farmi trovare pronta. Avrei dovuto incontrarlo qui.» Evidentemente agitata e confusa, alzò una mano guantata e se la posò sulla guancia. «Non mi sento affatto bene.»

Claire sollevò lo sguardo verso Cassidy. «Le dispiacerebbe andare a prendere un bicchiere d'acqua?»

Del tutto sconcertato, Cassidy continuava a fissare le due donne mentre il suo impermeabile gocciolava sul pavimento. Alla richiesta di Claire, si rivolse all'impiegata del turno di notte per farsi portare l'acqua.

«Mamma,» Claire appoggiò gentilmente la mano sul ginocchio di Mary Catherine. «Non credo che arriverà oggi. Forse domani... Perché non vieni a casa con me ad aspettarlo? Guarda, il signor Cassidy ti ha portato un bicchiere di acqua fresca.»

Serrò la mano di Mary Catherine intorno al bicchiere. La donna se lo portò alle labbra e bevve alcuni sorsi. Sollevò quindi lo sguardo verso Cassidy e sorrise. «Lei è stato molto gentile, signor Cassidy. La ringrazio.»

«Non c'è di che!»

La donna notò il suo impermeabile bagnato. «Fuori piove?»

Cassidy lanciò un'occhiata di traverso in direzione dell'entrata, dove il portiere stava dando una dimostrazione di notevole sensibilità cercando di non farsi notare. All'esterno stava ancora diluviando. «Sì, credo che stia piovendo.»

«Che strano! Quando sono arrivata faceva così caldo! Forse adesso dovrei tornare a casa.» Gli allungò la mano. Cassidy l'afferrò per aiutarla ad alzarsi dalla sedia, dopo di che guardò Claire smarrito, in attesa di istruzioni.

«Se lei vuole andare avanti,» gli propose la donna, «io posso chiamare un taxi per me e mia madre.»

«Vi accompagno io.»

Claire annuì. «Lei ha tutta la mia gratitudine. Apprezzo molto la vostra

comprensione.»

«Non c'è nessun problema. Non ci ha mai dato nessun fastidio. È talmente triste...»

«Sì, lo è davvero.» Mettendole un braccio intorno alle spalle, Claire guidò la madre verso la porta, tenuta aperta dal portiere dell'albergo. «Non si dimentichi la valigia,» le ricordò gentilmente.

«La prendo io,» intervenne Cassidy.

Mary Catherine, indifferente al fragore dei tuoni e ai bagliori dei lampi, aspettava con Claire sotto al tendone dell'hotel mentre Cassidy sistemava la valigia nel bagagliaio dell'auto. Sapendo che sua madre si trovava in un altro mondo ed era del tutto inerme, Claire l'aiutò a salire in macchina e la sistemò sul sedile posteriore.

Durante il tragitto, solo Mary Catherine parlò. Esclamò: «Ero sicura che dovevamo vederci oggi. Proprio all'hotel Ponchartrain.»

Claire abbassò leggermente la testa e serrò gli occhi, consapevole dell'evidente interesse che Cassidy dimostrava per ciò che stava accadendo. Quando arrivarono alla French Silk, si offrì di portare la valigia mentre Claire spinse Mary Catherine all'interno, accompagnandola poi all'ultimo piano. Sull'ascensore, Claire incrociò per caso il suo sguardo. Lo distolse velocemente, perché non voleva leggervi le domande celate negli occhi grigi e intensi dell'uomo.

Arrivate nell'appartamento, condusse la madre nella sua camera da letto. «Se vuole aspettarmi, sarò di ritorno fra pochi minuti,» gli gridò allontanandosi.

«Aspetterò.»

Claire aiutò Mary Catherine a svestirsi e ripose con cura gli abiti nell'armadio. Dopo che la madre ebbe preso la sua medicina, le rimboccò le coperte. «Buonanotte, mamma. Dormi bene.»

«Devo aver confuso i giorni. Verrà a prendermi domani,» mormorò la donna. Sorrise graziosamente, tranquilla, e chiuse gli occhi.

Claire si abbassò a baciarle la guancia fresca e liscia. «Certo, mamma. Domani.» Spense la luce e uscì dalla stanza, chiudendosi delicatamente la porta alle spalle.

Era esausta, le spalle le dolevano per la tensione. Le sembrò che tra la stanza di sua madre e il soggiorno ci fosse una distanza incolmabile. Simile a un plotone d'esecuzione, Cassidy la stava aspettando, armato e pronto a sparare. Non poteva fare altro che affrontarlo. Facendosi coraggio, cominciò ad avanzare lungo il corridoio.

Quando entrò nel soggiorno, non lo vide subito. Al pensiero che egli avesse cambiato idea e se ne fosse andato, Claire provò un senso di sollievo, subito seguito da un gran senso di disappunto.

Nonostante i ripetuti dinieghi a Yasmine e a se stessa, trovava Cassidy attraente. Fisicamente, certo, ma c'era qualcos'altro... dedizione, tenacia, o forse determinazione? Si sentiva attratta da quelle stesse qualità che la allontanavano. Lo temeva, anche se aveva dimostrato un'incredibile gentilezza e comprensione nei confronti di sua madre. Mentre cercava di scorgerlo nell'oscurità, era consapevole di provare nei suoi confronti dei sentimenti ambigui.

Lo vide nella penombra, appoggiato a un mobile, in maniche di camicia. Il suo impermeabile era appeso sull'attaccapanni, accanto a quello di Claire e al suo cappello, creando così un'atmosfera stranamente intima. Quando si girò, Claire notò i suoi capelli ancora bagnati, e si accorse che aveva in mano due bicchieri di cognac. La raggiunse al centro della stanza, porgendole il bicchiere.

«Grazie, signor Cassidy.»

«È il suo cognac.»

«Grazie lo stesso.»

Claire era lieta che non avesse acceso nessuna lampada. Dalle ampie vetrate entrava abbastanza luce. Di tanto in tanto le grosse nubi venivano illuminate dal bagliore di un lampo che rendeva il cielo simile al negativo di una foto. Ma si trattava di un temporale tranquillo, che si lasciava alle spalle una pioggia violenta ma non minacciosa. Sulle finestre scorrevano numerosi rivoletti d'acqua, che scendevano contorcendosi e gettando la loro ombra su Claire mentre la donna si avvicinava alla parete. Il fiume si distingueva appena, simile a una striscia ampia e scura, delimitata ai bordi da luci lontane. Una chiatta vuota risaliva la corrente.

Il primo sorso di cognac le bruciò l'esofago. Il secondo diffuse una piacevole sensazione di calore nel corpo. «In momenti come questo, vorrei essere una fumatrice,» commentò Claire.

«Mi scusi?»

Ascoltò i suoi passi che si avvicinavano. «Ho detto che a volte vorrei essere una fumatrice. E questa è una di quelle volte.» Girandosi, si accorse che le era arrivato più vicino di quanto pensasse. I suoi occhi avevano lo stesso colore della pioggia che sferzava le finestre, e la stavano fissando con un'intensità che le mozzava il respiro.

«Fumare fa male alla salute.»

«Sì, lo so. Credo di invidiare il senso di sollievo immediato che prova il fumatore.» Claire fece scorrere lentamente le dita sul bicchiere. «Ha mai visto una persona che fuma il sigaro quando soffia il fumo nel bicchiere di brandy prima di berne un sorso?» Cassidy scosse la testa. «È bello, il modo in cui il fumo gira dentro al cristallo per essere poi inalato quando si ingoia il liquore. È provocante, sensuale; credo che migliori il gusto del brandy. O forse quello del sigaro, non saprei.»

«A chi lo ha visto fare?»

«Sinceramente, a nessuno. L'ho visto in un film con Richard Burton.»

Il suo sguardo indiscreto era ancora fisso su di lei. «Perché ha pensato a questo, Claire?»

La donna si strinse nelle spalle, quasi impacciata. «Questa notte piovosa, il cognac...»

«O sta forse cercando di distrarmi?»

«Lei si lascia distrarre così facilmente?»

Esitò un istante di troppo prima di risponderle con un secco no. Poi ingoiò il resto del suo cognac e appoggiò il bicchiere vuoto sul ripiano della credenza. Quando la raggiunse vicino alla finestra, aveva assunto un atteggiamento deciso. «Che cosa è accaduto questa notte?»

«C'era anche lei, ha visto tutto.»

«Ma non so ancora cosa sia successo. Ha dato i numeri, vero?»

«Sì, ha dato i numeri.»

«Senta, non volevo sembrarle...»

«So benissimo che non voleva.»

«Con che frequenza... quante volte si comporta così?»

«Dipende. A volte è qualcosa di graduale, a volte invece accade improvvisamente. Ci sono giorni in cui è perfettamente lucida, e giorni, come quello in cui l'ha conosciuta, in cui sembra confusa, istupidita.» La voce le divenne roca. «A volte è come l'ha vista stasera, completamente al di fuori di questo mondo.»

«Che cosa provoca il cambiamento?»

«Non lo so.»

«E i medici cosa dicono?»

«Che non lo sanno nemmeno loro. È sempre successo, per quanto mi ricordo; i suoi periodi di confusione sono diventati sempre più lunghi e gravi col passare del tempo. Mi rammento che i primi erano poco più che dei semplici attacchi di depressione. Durante i suoi attacchi, come li chiamava zia Laurel, mamma si ritirava in camera sua e piangeva per giorni interi, ri-

fiutando di alzarsi dal letto e di mangiare. Io e zia Laurel le portavamo i pasti in camera.»

«Avrebbe dovuto essere curata fin dall'inizio.» Claire, ferita, gli lanciò un'occhiataccia. «Era solo un'osservazione, non una critica,» precisò Cassidy.

Lo osservò per un istante. Quando fu convinta della sua sincerità, abbandonò l'atteggiamento ostile che aveva inalberato. «Adesso so anch'io che avrebbe dovuto essere affidata immediatamente alle cure di un medico. Ma allora io ero una bambina, e per quanto fosse animata da ottime intenzioni, zia Laurel non sapeva come affrontare una malattia mentale. Non aveva nemmeno capito di cosa si trattasse. Mamma era una donna giovane delusa dall'amore, disconosciuta e diseredata dalla sua stessa famiglia. Zia Laurel pensò che la sua malattia fosse semplicemente l'effetto di un cuore spezzato.»

«Un cuore spezzato che non sarebbe mai guarito.»

Claire annuì. «Un giorno mamma si è comportata come stasera: si è vestita ed è uscita di nascosto con una valigia piena di abiti. Io ero molto giovane, e mi ricordo che zia Laurel era come impazzita dallo spavento fino a quando un poliziotto non ce l'ha riportata a casa. Vede, quell'uomo ci conosceva, e aveva notato mamma che camminava lungo Canal Street, trascinandosi dietro la valigia. Quando le andò vicino, offrendosi di aiutarla, capì subito che non era in sé. Per fortuna l'accompagnò a casa, invece che alla polizia, evitandole così un'ulteriore umiliazione.»

«Durante questi attacchi, sua madre immagina di fuggire con il suo innamorato?»

«Sì. Io credo che prima di abbandonarla mio padre le abbia proposto di fuggire insieme. Poi deve essersi spaventato e l'ha lasciata nei guai. Mamma si immagina che lui la vada a prendere nel luogo stabilito. Sono sicura che stasera abbia preso sia l'autobus sia il tram, facendosi poi a piedi il resto del tragitto fino al Ponchartrain.»

«È sempre quello il luogo in cui dovrebbero incontrarsi?»

«No, il luogo dell'appuntamento cambia. Mamma non è mai molto chiara su dove o quando debbano trovarsi. Piuttosto che affrontare la realtà, accusa sempre se stessa di non aver capito le istruzioni del suo uomo.»

Claire volse le spalle alla finestra e fissò Cassidy. «La notte in cui Jackson Wilde fu ucciso, mamma sgattaiolò fuori e andò al Fairmont. Andre mi chiamò per dirmi che era nell'atrio dell'hotel ad aspettare il suo fidanzato, così io sono andata a prenderla Ecco perché ero là. Dopo aver saputo

quello che era successo, ho chiesto ad Andre di non lasciarsi scappare che c'ero anch'io. Dato che la mia presenza non aveva niente a che fare con Wilde, Andre ha accettato di tacere. Sono sicura che sia lei sia i suoi colleghi vi siete terribilmente eccitati intercettando la nostra conversazione, ma purtroppo l'avete male interpretata.»

Vuotò il contenuto del bicchiere di cognac, tenendolo fra le mani. Cassidy glielo prese, appoggiandolo sul ripiano della credenza. «Non sarebbe meglio per tutti far ricoverare sua madre?» le chiese.

Claire aveva previsto quella domanda, che nel corso degli anni le era stata fatta centinaia di volte. La sua risposta era sempre la stessa. «Sarebbe senz'altro più facile, ma sarebbe davvero la soluzione migliore?»

«Vedo che su questa faccenda ha un'opinione ben precisa.»

La donna, in preda all'agitazione, si mise a camminare avanti e indietro davanti alle finestre.

«Fin dai miei primi ricordi, ci sono sempre stati medici, gente dei servizi sociali e delle più svariate istituzioni che cercavano di costringermi a ricoverarla.»

«E prima ancora avevano tentato di portarla via a sua madre.»

Claire smise di passeggiare e si girò di scatto a fronteggiarlo. «Non poteva lasciar perdere, vero?»

«No, non potevo. È il mio lavoro.»

«Il suo lavoro fa schifo.»

«A volte,» ammise. «Invece di raccontarmi una versione all'acqua di rose della sua infanzia, perché non è stata sincera e non mi ha parlato dei guai che ha avuto con le autorità?»

«Perché sono ricordi troppo dolorosi. Ancora adesso mi procurano degli incubi. Sogno che gli assistenti sociali mi portano via dalla casa di zia Laurel, mentre io scalcio e urlo. Mamma è confusa e sconvolta, e io non voglio andarmene.»

«Esaminando i verbali, sembra che la piccola Claire Laurent li abbia fatti dannare. E io ci credo.»

«Le cose andavano bene,» continuò Claire, «poi mamma aveva un altro brutto attacco e faceva qualcosa che li metteva in agitazione.»

«Cosa può dirmi di sua zia? Me l'ha descritta come una donna affettuosa e premurosa.»

«Lo era, ma gli esperti,» rispose Claire, sottolineando con disprezzo l'ultima parola, «la pensavano diversamente. Era una persona particolare, e per questo non corrispondeva ai loro criteri da manuale: per loro non pote-

va essere un genitore perfetto. Mi venivano a prendere, mi portavano via. In tre diverse occasioni mi sistemarono presso delle famiglie adottive. Ma io fuggivo ogni volta, e alla fine si stancarono e mi lasciarono tornare a casa. Quando avevo circa dodici anni, mamma se ne andò e rimase lontana per alcuni giorni. Alla fine la trovammo in un albergo equivoco, ma ormai se ne stava già interessando la polizia. Quelli dell'assistenza sociale se ne approfittarono e vennero a prendermi. Dissero che io non stavo crescendo in un ambiente sano, avevo bisogno di una guida, di stabilità. Giurai che sarei scappata da qualunque posto in cui mi avessero sistemata, e che qualunque cosa avessero fatto, non sarebbero riusciti a tenermi lontana da mia madre. Credo che alla fine mi abbiano creduto, visto che non sono più tornati.»

Scaricò contro Cassidy tutto il risentimento accumulato in tanti anni. «Non me ne importa un accidente di quello che dicono i loro archivi. Sì, li ho fatti dannare, e ancora oggi farei dannare chiunque cercasse di separarci. Io le appartengo, e sono felice di avere il privilegio di potermi occupare di lei. Quando rimase incinta, avrebbe potuto fare la scelta più facile, quella di gran moda fra i ricchi di allora. Avrebbe potuto andarsene in Europa per un anno e farmi adottare: secondo zia Laurel, è quello che hanno cercato di farle fare i miei nonni. Oppure poteva andarsene sull'altra sponda del fiume, ad Algiers, e trovare un medico che la facesse abortire. Questo sarebbe stato ancora più semplice: non l'avrebbe saputo nessuno, nemmeno i suoi genitori. Invece lei ha scelto di farmi nascere e di tenermi con sé, anche se ciò voleva dire sacrificare la sua eredità e il suo stile di vita.»

«Il suo senso del dovere è ammirabile.»

«Io non mi sento in obbligo nei suoi confronti: le voglio bene e basta.»

«È per questo che non la rinchiude in qualche posto da cui non possa fuggire?»

«Esattamente. Mamma non ha bisogno di porte chiuse ma solo di amore, pazienza e comprensione. E poi, sarebbe crudele, inumano. Mi rifiuto di trattarla come un animale.»

«Claire, andandosene in giro per le strade da sola potrebbe farsi del male.»

La donna si lasciò cadere sul bracciolo del divano bianco. «Crede che non lo sappia? Prendo ogni precauzione possibile per evitare che se ne vada in giro. Anche Yasmine lo fa. E anche Harry. Ma lei è furba proprio come una ragazzina che sta per scappare con il suo grande amore. Nonostante il nostro impegno, a volte riesce a farcela, come stasera, mentre io

pensavo che stesse tranquillamente dormendo.»

Per un lungo istante la conversazione si interruppe. Un tuono lontano infranse il silenzio. Claire incrociò le braccia e sollevò lo sguardo verso Cassidy, accorgendosi così che la stava fissando con la sua solita intensità. Quello sguardo la fece sentire a disagio, e Claire si domandò se anche l'uomo fosse consapevole della silenziosa oscurità in cui si trovavano.

«Perché mi sento sempre come se lei mi stesse guardando con una lente d'ingrandimento?» gli chiese risentita.

«Lei invita a un'attenta analisi.»

«Non mi sembra di essere così strana, o sbaglio?»

«Lei è un enigma.»

«La mia vita è un libro aperto.»

«Non direi, Claire. Ho dovuto estorcerle ogni minima informazione. Lei mi ha mentito in continuazione.»

«Quella notte sono andata al Fairmont a riprendere mia madre,» gli rispose seccamente. «Non avevo nessuna ragione per raccontarglielo.»

«Lei mi ha mentito a proposito della sua infanzia, ha cercato di farmi credere che fosse stato un periodo splendido.»

«Come se tutti fossero completamente onesti a proposito della loro infanzia!»

«E mi ha mentito quando mi ha detto di non essere mai stata arrestata.»

Claire chinò la testa in avanti, scoppiando in una risata amara. «Ha controllato con cura, vero?»

«Il giorno in cui ci siamo incontrati, lei mi ha avvertito di non sottovalutarla. Anche lei non dovrebbe sottovalutare me.» Le sollevò il mento con un dito, facendole alzare il viso.

«Mi racconti tutto, Claire.»

«Perché? Sono sicura che lo sa già. Ho assalito un poliziotto.»

«L'accusa venne ritirata.»

«Avevo solo quattordici anni.»

«Che cosa era accaduto?»

«Questo non c'è negli archivi?»

«Vorrei sentire la sua versione.»

La donna tirò un respiro profondo. «Una mia amica era venuta a stare da me.»

«Lei la stava nascondendo. Era scappata di casa.»

«Sì,» ribatté bruscamente. «La tenevo nascosta. Quando arrivarono i poliziotti per riportarla a casa, lei ebbe una crisi isterica. Uno cercò di amma-

nettarla, e io feci del mio meglio per impedirglielo.»

«Perché la teneva nascosta? Anche quando la minacciarono di portarla in prigione, non spiegò mai perché la sua amica si trovava in casa sua.»

«Le avevo dato la mia parola che non l'avrei mai raccontato a nessuno. Ma questo è successo molti anni fa, e lei...» Fece un gesto con la mano, quasi a indicare che ormai non aveva più nessuna importanza. «Il suo patrigno la molestava sessualmente. Ogni notte la violentava, a volte la sodomizzava, mentre sua madre si girava dall'altra parte facendo finta di niente.»

Imprecando a bassa voce, Cassidy si passò una mano sul volto.

«Non ce la faceva più. Non aveva nessuno a cui rivolgersi; aveva paura che se ne avesse parlato alle suore o a un sacerdote, non l'avrebbero creduta. E poi aveva paura di subire della rappresaglie a casa. Quando me ne parlò, io mi offrii di tenerla nascosta.»

Claire fissò il vuoto per alcuni istanti, ricordando quanto fosse stata furiosa per l'inutilità delle sue azioni. «Due settimane dopo che l'avevano riportata a casa, scappò ancora. Deve aver lasciato la città, perché nessuno ne ha più saputo nulla.»

«Raccontando ai poliziotti quello che stava succedendo, lei avrebbe evitato di sporcarsi la fedina penale.»

«A cosa sarebbe servito?» gli chiese in tono sprezzante. «Il suo patrigno era un miliardario. Vivevano in una villa lussuosa nel Garden District. Anche se qualcuno le avesse creduto, sarebbe stato tutto messo a tacere, e l'avrebbero ugualmente rispedita a casa. Inoltre, le avevo promesso che non avrei parlato.» Scosse la testa. «Quello che ho sofferto io non è niente in confronto a quello che ha subito lei.»

«Mi parli di Andre Philippi.»

Lo fissò bellicosa. «Che cosa vuole sapere?»

«Avete frequentato entrambi la stessa scuola, la Sacred Heart Academy.»

«Sì, durante gli anni delle elementari,» gli rispose. «Suor Anne Elizabeth è la Madre Superiora. O almeno lo era quando io e Andre studiavamo in quella scuola.» Sollevò di scatto la testa, in modo che i capelli le sfiorarono le spalle. «C'è qualcosa di sospetto nel fatto che eravamo compagni di scuola?»

«Mi parli di lui,» continuò Cassidy, ignorando l'evidente sarcasmo. «È un omino curioso.»

L'aspetto di Claire cambiò di colpo: abbandonò ogni apparenza di diver-

timento e civetteria, e la sua voce assunse un tono tagliente. «Suppongo che i tipi atletici e virili come lei debbano giudicare Andre 'curioso'.»

«Non intendevo in senso dispregiativo.»

«Lei non intendeva un bell'accidente!»

«È un omosessuale?»

«È così importante?»

«Per ora non saprei. In ogni caso, lo è?»

«No. A dire il vero, ha un'infatuazione per Yasmine.»

«Ma non ha una relazione intima con nessuno, maschio o femmina?»

«Non che io sappia. Vive da solo.»

«Lo so.»

«Ne ero certa.»

«Ho un incartamento su di lui,» proseguì Cassidy. «Ho raccolto del materiale su tutti gli impiegati dell'hotel Fairmont, anche su chi non era di turno quella sera.»

«Ha un incartamento anche su di me?»

«Sì, ed è molto fitto.»

«Ne sono lusingata.»

Cassidy si era rabbuiato. «Cosa può raccontarmi dei genitori di Andre, del suo ambiente? Non ne so molto.»

«Questa domanda ha una motivazione razziale?»

«Merda,» sbottò Cassidy. «No, non ce l'ha. E lei vuole smetterla di stare sulle difensiva?»

Claire, dopo aver soppesato le varie possibilità, stabilì che parlare di Andre poteva essere vantaggioso. Se non lo avesse fatto, Cassidy avrebbe indagato per conto suo, e a quanto pareva, più indagava più rendeva pericolosa la sua situazione.

«La madre di Andre era una *quadroon.* Conosce questo termine?»

L'uomo annuì. «Era una donna di straordinaria bellezza. Assomigliava a Yasmine, pur avendo solo un quarto di sangue negro. Sebbene fosse intelligente, non arrivò al diploma, ma si specializzò nelle arti fondamentali della sua professione.»

«Che era?»

«Far compagnia agli uomini. Imparò la tecnica da sua madre, e iniziò a ricevere i clienti quando aveva quindici anni.»

«Era una prostituta?»

La parola offese Claire, che lo lasciò chiaramente intendere. «Una prostituta bivacca agli angoli delle strade e adesca i passanti. Occorre quindi

fare una grossa distinzione: la madre di Andre coltivava relazioni complesse, che spesso duravano per anni, con gentiluomini che la ricompensavano generosamente.»

«Questi 'gentiluomini' erano bianchi?»

«Per la maggior parte.»

«E uno di loro era il padre di Andre.»

«Esatto. Era un importante uomo d'affari che non poteva riconoscere il proprio figlio ma se ne accollò comunque la responsabilità.»

«Lei sa di chi si tratta?»

«Andre lo sa, ma non mi ha mai rivelato la sua identità.»

«E poi, se lo sapesse non me lo direbbe.»

«No, non glielo direi.»

Cassidy ci meditò sopra per un istante. «Dato che suo padre era benestante, Andre poté frequentare le scuole migliori.»

«Sì, ma restò un emarginato. Gli altri bambini dicevano cattiverie sulla sua *maman*, e lo tormentavano chiamandolo con terribili soprannomi. Anch'io venivo considerata uno strano personaggio, dato che non avevo una vita familiare normale. Era naturale che io e Andre diventassimo amici. Sua madre gli era affezionata, così come lo era lui nei suoi confronti. E come aveva fatto sua nonna con sua madre, così la sua *maman* lo istruì a dovere su cibo e vini, sull'etichetta, su come vestirsi, in modo da distinguere tra qualità e ciarpame sia nel campo dei gioielli sia in quello della biancheria o dei mobili antichi. Prima che il padre di Andre li sistemasse in una casa, quando doveva incontrarsi con un gentiluomo lei si portava sempre dietro il ragazzino. Andre l'aspettava nell'atrio di alberghi lussuosi in cui la gente di colore poté entrare solo a partire dagli anni Sessanta. E forse Andre si innamorò degli alberghi proprio per via di questo privilegio che gli veniva concesso. Per lui si trattava di luoghi più raffinati e più sacri delle cattedrali: al loro interno lui aveva una posizione che veniva negata agli altri bambini. Per questo sognava di poterne dirigere uno.» La voce di Claire si fece distante. «Sono felice che i suoi sogni si siano realizzati.»

«Che cosa può dirmi di sua madre?» le chiese Cassidy. «Ha ancora dei clienti?»

«No, signor Cassidy. Si è uccisa tagliandosi le vene dei polsi con un rasoio. Un pomeriggio, al ritorno da scuola, Andre l'ha trovata nella vasca da bagno.»

«Cristo!»

«Se lei non sopporta la puzza, non dovrebbe nemmeno disseppellire il

passato!»

Cassidy assunse un'espressione seccata. «Crede che io mi diverta?»

«Se non si diverte, perché continua a portare a galla le miserie delle vite degli altri?»

«È uno degli aspetti meno piacevoli del mio lavoro, Claire, ma è pur sempre il mio lavoro.»

«Risponda a una mia domanda,» esclamò improvvisamente Claire.

«Quale?»

«Le sembra il caso di chiamarmi Claire?»

Si fissarono per un lungo istante, mentre la tensione fra loro aumentava. Alla fine fu lui a distogliere lo sguardo. «No, non dovrei.»

«Allora perché lo fa?»

Cassidy si girò lentamente; i suoi occhi sembravano avere la capacità di toccarla, accarezzandola in ogni punto del corpo. «Lei potrà anche essere una bugiarda, Claire, ma non è certo una stupida,» le rispose con voce roca. «Sa benissimo il perché.»

Claire lo guardò fino a quando la pressione che sentiva nel petto non divenne insopportabile. Solo smettere di guardarlo avrebbe potuto farla soffrire di più, tanto che Claire non riusciva a decidersi. Si sentiva attratta da Cassidy, legata a lui da catene invisibili.

Erano rimasti immobili così a lungo che quando Cassidy finalmente si mosse, Claire sobbalzò. Ma l'uomo aveva semplicemente sollevato la mano per massaggiarsi il collo, come se avesse i muscoli doloranti.

«Torniamo ad Andre. Quella sera le ha telefonato per avvisarla che sua madre era al Fairmont.»

Claire annuì. Faceva fatica a parlare, e il cuore le batteva ancora all'impazzata.

«È andata a prenderla?»

«Sì.»

«Da sola?»

«Sì. Con la mia auto.»

«Che ora era?»

«Non ne sono sicura.»

«Claire.»

«Non lo so,» gridò la donna, scuotendo la testa con impazienza. «È successo dopo la crociata. Si ricorda che prima ero andata alla manifestazione...»

Cassidy restò calmo, ma Claire si accorse che ci riusciva a fatica. «Mi

dia un orario approssimativo.»

«Mezzanotte, forse. Non oltre.»

«Come ha potuto Mary Catherine uscire di qui senza che lei se ne accorgesse?»

«Le ho già detto che è molto abile. È scesa al pianterreno e ha aperto le serrature, disattivando il sistema d'allarme prima di aprire la porta.»

«Durante i suoi 'attacchi' riesce a essere così lucida, così abile?»

Claire evitò di guardarlo. «A volte.»

«Va bene. Allora lei è andata in macchina al Fairmont.»

«Ho parcheggiato sull'altro lato della strada, in divieto di sosta. Sapevo che avrei impiegato solo un attimo. Mi sono precipitata nell'ufficio di Andre, lui mi ha consegnato mamma e ce ne siamo andate. Probabilmente non mi sono fermata per più di due minuti.»

«L'ha vista qualcun altro? Qualche impiegato dell'hotel?»

«Non saprei. Immagino che lei possa informarsi.»

«Ci conti.» Cassidy si ficcò le mani in tasca e si mise a fissare fuori dalle finestre rigate di pioggia. Nonostante le torture a cui la stava sottoponendo, Claire notò che aveva un profilo molto mascolino, un'aria virile che lo permeava tutto, dai capelli umidi alla punta delle scarpe. «Quella sera lei ha visto Wilde al Superdome. Più tardi è finita all'hotel in cui lui è stato trovato assassinato. E si è preoccupata di tenere tutto ciò segreto.»

«Quante volte devo spiegarlo? Volevo proteggere mia madre dai pettegolezzi e dalle congetture. È così difficile per lei riuscire a capirmi?»

«È rimasta nella zona intorno all'atrio dell'hotel?»

«Sì.»

«Non è salita a nessun altro piano, non si è avventurata da nessun'altra parte?»

«No.»

«Ha usato l'ascensore?»

«No.»

Cassidy si girò e afferrò il bracciolo imbottito del divano, circondandole così i fianchi. Abbassandosi verso di lei, le chiese, «Perché diavolo non me l'ha detto prima? Se era così innocente, perché mi ha mentito?»

«Perché lei stava cercando di coinvolgermi. Il mio nome era sulla lista dei sospettati, e lei sembrava convinto che fosse molto importante. E poi ha trovato quei ritagli che io avevo stupidamente cercato di distruggere. Erano già due punti a mio sfavore. Temevo che se lei avesse saputo che io quella sera ero solo nei paraggi del Fairmont, sarebbe subito saltato alla

conclusione sbagliata.»

«È davvero sbagliata, Claire? Quella sera è andata al Fairmont solo a prendere sua madre?»

«Esattamente come questa sera.»

«Mentre si trovava in albergo, non ha chiesto al suo amico Andre di farla entrare di nascosto nella suite di Wilde?»

«Crede che Wilde sarebbe rimasto completamente nudo a conversare con me, una perfetta sconosciuta?»

«Come fa a sapere che era nudo?»

«Perché è da un mese che ogni giorno i quotidiani ripetono che Wilde è stato trovato nudo nel suo letto. E poi, ammettendo che io fossi decisa a uccidere Wilde, lei crede che avrei coinvolto un'altra persona?»

«Dannazione, non lo so!» gridò Cassidy.

Evidentemente agitato, chinò la testa fra le spalle. Le era così vicino che poteva sentire l'odore della pioggia tra i suoi capelli e sulla sua pelle. Se lei si fosse girata di poco, gli avrebbe sfiorato con le labbra la tempia, sulla quale la rabbia faceva vistosamente pulsare una vena.

Alla fine Cassidy sollevò la testa e la fissò con uno sguardo penetrante. «È tutto così terribilmente semplice. Lei aveva un movente, l'occasione, e persino qualcuno in grado di aiutarla dall'interno. Claire, deve ammettere che dal mio punto di vista lei sembra colpevole.»

«E allora perché fa quella faccia? Non è quello che voleva? Credevo che sarebbe stato felice di incastrare una persona sospetta. Cosa c'è che non va?»

Con gesti lenti e deliberati le mise le mani sulle spalle e l'attirò a sé. «Cosa c'è che non va? Credo di aver trovato chi ha sparato.» Le fece scorrere le dita fra i capelli, afferrandole la testa. «Ma non volevo che fossi tu.»

Poi di colpo le sue labbra si posarono su quelle di Claire. Prima che lei potesse riprendersi dalla sorpresa iniziale, Cassidy piegò la testa aumentando l'intensità del bacio. Quando si fece strada con la lingua tra le labbra di Claire, alla donna sfuggì un gemito involontario. Quella lingua che si insinuava portava con sé il sapore e il carattere di un uomo, un delizioso miscuglio di cognac e virilità.

Eccitato e furioso, Cassidy la baciava con passione, senza incontrare nessuna resistenza: all'inizio Claire era troppo stupita per poterlo fermare, e nel giro di pochi secondi era così coinvolta dal bacio per aver voglia di resistere.

Cassidy sollevò la testa solo il tempo necessario per cambiare angola-

zione, spostando le mani dalla testa alla vita di Claire e attirandola verso di sé. Il suo membro si era inturgidito per l'eccitazione. Il desiderio, simile ai petali di un fiore primaverile, si faceva strada anche in Claire, che si strinse a Cassidy.

Le slacciò abilmente i bottoni della camicetta, aprì il fermaglio del reggiseno, e fece scivolare le mani sotto le coppe allentate. Prima la sfiorò appena, poi l'accarezzò a fondo con le mani.

I suoi baci si fecero più rabbiosi, aggressivi. Claire si aggrappò alla sua camicia: lasciarlo andare avrebbe voluto dire cadere all'indietro, non solo perché lui la teneva piegata con una strana angolazione, ma soprattutto perché il suo equilibrio era instabile per via del bacio e del tocco di lui.

Le labbra di Cassidy afferravano quelle di Claire, mentre la lingua le frugava la bocca, quasi alla ricerca delle risposte che desiderava con tanto ardore. I loro corpi erano infiammati e ribollivano di passione. Sotto le carezze di Cassidy, i seni di Claire erano gonfi ed eretti, coi capezzoli turgidi e sensibili.

L'intensità del loro abbraccio era impressionante. Claire era addirittura spaventata dalla sua reazione così selvaggia: il suo autocontrollo stava svanendo come legna secca consumata da una fiamma vorace. Presto non sarebbe più stata in grado di controllarsi, e per lei questa era la prospettiva più terrificante. Nella sua vita c'erano sempre state persone dotate di autorità che avevano cercato di imporle ciò che doveva fare, e ormai Claire era condizionata a resistere.

«Basta!» Ritrasse la testa, allontanando da sé le mani di Cassidy. «È stato un ottimo tentativo, ma non riuscirà a ottenere da me una confessione con questi sistemi!»

Cassidy la lasciò andare immediatamente, facendo anche un passo indietro. Coi pugni stretti e le braccia stese lungo i fianchi, aveva il respiro affannoso, la voce roca e incerta. «Sai bene che non è per questo che ti ho baciato!»

«Davvero?» lo rimbeccò, con aria di sfida.

Cassidy si girò e si allontanò a passi pesanti. Afferrò l'impermeabile appeso all'attaccapanni e spalancò con violenza la porta. Dal corridoio entrò la luce, che mise in risalto il suo profilo. Per alcuni istanti rimasero a fissarsi nell'oscurità, finché Cassidy oltrepassò la soglia, sbattendosi la porta alle spalle.

Claire cadde pesantemente sul bracciolo del divano. Si coprì la faccia con le mani, lamentandosi con tanto pentimento da riempire d'orgoglio

Suor Anne Elizabeth. «Mio Dio, no, no...»

Aveva baciato, di sua spontanea volontà e con passione, l'uomo che poteva mandarla in prigione per il resto dei suoi giorni, e che con ogni probabilità l'avrebbe fatto.

La donna aprì la porta indossando un'enorme maglietta e un paio di scaldamuscoli. «Cassidy,» esclamò sorpresa. «Sei rimasto chiuso fuori?» Lanciò un'occhiata attraverso il marciapiede che separava i loro condomini, cercando una traccia che le facesse capire come mai Cassidy si presentava da lei a quell'ora della notte.

«No. Ho visto che avevi la luce accesa,» le rispose, come se questo potesse spiegare ogni cosa.

«Entra pure.» Patty-Penny-Peggy si fece da parte, e Cassidy si ritrovò in un soggiorno simile al suo, meglio arredato e decisamente più pulito. «Stanotte c'è un tempaccio da cani,» esclamò, indicando il suo impermeabile bagnato.

«Il peggio è passato, credo.»

«Siediti. Vuoi qualcosa da bere?»

«No, grazie.»

«Oh!» La donna accennò un sorriso confuso. «Ti offrirei dell'erba, ma non mi sembra una buona idea, vero?»

«No.»

«Hai fame? Hai cenato?»

«Non mi ricordo,» le rispose in tutta onestà. «Non credo, ma comunque non ho fame.»

«Bene, siediti. Metterò un po' di musica. Che genere preferisci?»

«Non ho gusti particolari.» Si tolse l'impermeabile e lo gettò sul bracciolo di una sedia, senza però sedersi.

La donna accese lo stereo, e subito si sentì nell'aria una canzone di Randy Travis. «Ti piace il country?»

«Va benissimo.»

Lo scrutò per un istante, poi si mise le mani sui fianchi. «Senti, Cassidy, sono felice che tu sia passato a salutarmi, ma non ci capisco niente. Che cosa sta succedendo?»

«Sono venuto a scopare.»

La donna sbatté le palpebre, evidentemente colta di sorpresa. Poi aprì le labbra in un ampio sorriso. «Perché non l'hai detto subito?» Si girò quindi sui tacchi, dirigendosi verso la camera da letto.

Cassidy la seguì.

10

Ariel scartò la merendina al cioccolato e se la cacciò in bocca. I suoi denti affondarono nel ripieno al caramello, dopo aver spezzato la glassa al cacao e le noccioline che la ricoprivano. Assaporò il dolcissimo miscuglio di sapori che le si scioglievano lentamente sulla lingua.

Gli involucri di vari dolci erano sparsi sul tavolino da caffè di fronte al divano. Quando era bambina, le merendine non erano comprese nel bilancio familiare, e Ariel poteva dirsi fortunata se di tanto in tanto riusciva a ottenere un dolcetto. Nel corso degli ultimi anni aveva cercato di rifarsi delle privazioni subite: eppure, le sembrava sempre di non mangiare abbastanza dolci.

Si stiracchiò per il puro piacere di sentirsi scorrere sulle gambe il pigiama di seta che indossava. Lo specchio dall'altra parte della stanza rifletteva una donna a suo agio, circondata da oggetti raffinati che le appartenevano. Ad Ariel tutto ciò piaceva, anzi, avrebbe voluto potersene vantare apertamente.

La casa in cui era cresciuta comprendeva una stanza da bagno, ma quello era l'unico comfort che potesse vantare. Era un'abitazione decisamente brutta, e le sue ampie stanze erano arredate severamente e a poco prezzo. Solo a pensarci, rabbrividì disgustata. Non invitava mai le amiche perché si vergognava della vecchia, dimessa e brutta fattoria in cui viveva. E si vergognava anche della sua famiglia. Suo fratello era più tremendo del peccato originale, e terrorizzava tutti. I suoi genitori le erano sempre sembrati anziani, anche se ora si rendeva conto che la fatica li aveva fatti sembrare più vecchi di quello che erano. Questo non bastava però ad accrescere l'affetto nei loro confronti: era ben felice che fossero morti e sepolti da tempo.

Avrebbe voluto seppellire i ricordi della sua vita da povera con la stessa facilità e altrettanto definitivamente. Ma ogni volta che cominciava a sentirsi soddisfatta delle sue condizioni, i ricordi ricominciavano a tormentarla. Le facevano tornare in mente chi era lei prima di gettarsi ai piedi del reverendo Jackson Wilde.

I giorni della miseria sono finiti per sempre, giurò guardando il soggiorno intorno a sé. Da ogni parte si vedevano oggetti d'arte. Per la maggior parte si trattava di regali dei seguaci di Jackson. Il reverendo aveva più

volte suggerito di disfarsene, ma Ariel si era sempre rifiutata. A costo di installare nuovi scaffali, o di riporre la roba sotto i letti e nel solaio, Ariel era decisa a conservare ogni cosa. Il possesso degli oggetti le dava sicurezza. Mentre si ripeteva quel giuramento per l'ennesima volta, scartò un'altra merendina al cioccolato e la divorò con enorme piacere.

Quando Josh entrò, portando una tazza di caffè e il giornale del mattino, notò subito gli involucri dei dolci. «Sarebbe quella la tua colazione?»

«E allora?»

«Non mi sembrano dei sani cereali, o sbaglio?» Si lasciò cadere in una poltrona, appoggiò la tazzina sul bracciolo e aprì il giornale. «Miracolo: non siamo più in prima pagina!»

Guardarlo le rendeva amaro il cioccolato che aveva nello stomaco. Ultimamente Josh era divertente quanto la peste nera. Facevano ancora l'amore ogni notte: Josh era abile e appassionato, e aveva la sensibilità di un artista. Le sue dita scorrevano sul corpo di Ariel come sui tasti del pianoforte, con forza e sensibilità.

Ma gran parte dell'eccitazione che provava andando a letto con lui era derivata dal fatto di tradire Jackson. Da quando la segretezza e il senso di colpa non rendevano più così eccitante la loro relazione, far l'amore era diventata una cosa banale.

Eppure non riusciva a spiegarsi l'inquietudine e l'insoddisfazione che la divoravano. La crociata di Cincinnati era andata eccezionalmente bene. Erano state effettuate due riprese televisive, e durante le registrazioni l'auditorium era gremito.

Ariel aveva cantato accompagnata da Josh e alcuni discepoli in lacrime avevano testimoniato l'importanza avuta da Jackson Wilde e dalla sua Chiesa nella loro esistenza. Poi Ariel era salita sulla palco, e aveva attaccato con il suo rassicurante sermone. Le erano occorsi giorni interi per memorizzarlo: ogni cambiamento di tono della voce, ogni gesto, tutto era stato attentamente provato davanti allo specchio. Ne era però valsa la pena, poiché al termine del sermone nessuno aveva gli occhi asciutti, e i piatti delle offerte erano colmi di dollari.

Quelli che, settimane prima, si erano dimostrati scettici sulla possibilità che lei continuasse senza la guida di Jackson, si erano complimentati. Ariel aveva dimostrato a tutti loro che si erano sbagliati: lei era carismatica e persuasiva quanto il suo defunto marito. La gente era arrivata da ogni parte per vederla, ricevendo ogni sua parola come fosse un dono prezioso. Il mondo era ormai nelle mani di Ariel Wilde. Ma allora perché mai si senti-

va vagamente scontenta?

Semplicemente, tutto ciò non era abbastanza. Aveva migliaia di seguaci, ma avrebbero potuto essere milioni. Si alzò a sedere di colpo. «Non credo.»

Josh abbassò un angolo del giornale. «Scusa?»

«Non credo che sia così meraviglioso il fatto di non essere più in prima pagina.» Si alzò dal divano e cominciò a passeggiare per la stanza. Sistemò i cuscini infiocchettati, allineò i vasi di cristallo e cambiò di posto alle statuine delle pastorelle.

«Bene, se la cosa può farti sentire meglio, ecco qui il nostro annuncio, a pagina quindici dell'inserto.»

Girò il giornale verso di lei in modo da farglielo vedere. In cima c'era il titolo del loro spettacolo televisivo. Appena sotto era poi ritratto il volto di Ariel: teneva il microfono davanti alla bocca, mentre lacrime copiose le scorrevano sulle guance. Seguivano poi la data e l'ora della trasmissione.

Ariel studiò l'annuncio con espressione critica. «*L'ora di Jackson Wilde*,» lesse. «Jackson Wilde è morto. Perché non abbiamo cambiato il nome del programma?»

«Cambiato come?»

«Magari in *L'ora di Ariel Wilde*.»

«O magari *L'ora della preghiera*?»

«È troppo banale. E poi la gente ha bisogno di identificarsi con qualcuno.»

«Con te, immagino.»

«Certo, perché no? Adesso sono io a fare la maggior parte dei discorsi.»

Josh bevve un sorso di caffè continuando a osservarla. «Chiama quello spettacolo come diavolo ti pare. Non potrebbe importarmene di meno.»

«Questo è evidente.»

Il ragazzo gettò di lato il giornale, balzando rabbiosamente in piedi. «Che diavolo vorresti dire?»

«Significa che se non fosse stato per me, dopo la morte di Jackson l'intera organizzazione si sarebbe sciolta. Tu non hai abbastanza coglioni per tenere insieme una squadra di boy-scout, figuriamoci poi un'attività come la nostra. Buon per te che ci sono io, altrimenti saresti in giro a battere i marciapiedi con un misero baracchino.»

«Sarei molto più felice perché non mi sentirei un avvoltoio che si nutre del cadavere di un uomo.»

Ariel sollevò un sopracciglio, accuratamente disegnato con la matita.

«Se ti senti davvero così infelice, sai dov'è l'uscita.» Josh la fissò ma, come Ariel si aspettava, fece subito marcia indietro. Si avvicinò al pianoforte e, dopo alcuni accordi iniziali, si mise a suonare un brano di musica classica con tutta l'energia e il coraggio che gli mancavano nelle situazioni più spiacevoli.

Quando si fu calmato, sollevò lo sguardo verso di lei, senza smettere di suonare. «Sai cos'è veramente patetico? Che tu non ti renda conto di quanto sei ridicola.»

«Ridicola?» ripeté la donna, offesa. «Secondo chi?»

«Secondo tutti quelli che fanno parte dell'organizzazione. Sei accecata dalla presunzione, e la gente ride alle tue spalle. Perché credi che due membri del consiglio direttivo si siano già dimessi?»

«Perché non sopportano l'idea che sia una donna a dare gli ordini, vedono minacciata la loro virilità. Ma a chi importa? Noi non abbiamo bisogno di loro.»

«Questa Chiesa, che tu ti vanti di tenere unita, sta andando a pezzi. Solo che tu sei troppo orgogliosa per capirlo.» Fece scorrere le mani sui tasti, terminando il brano, e ne iniziò subito un altro. «Probabilmente papà è seduto da qualche parte, lassù in paradiso, e si sta facendo una bella risata alle nostre spalle.»

«Sei diventato scemo.»

Josh le fece una smorfia, con l'aria di chi la sa lunga. «Hai ancora paura di lui, vero?»

«Sei tu quello che ha paura.»

«Ma io lo ammetto,» ribatté Josh. «Tu no.»

«Io non ho paura di niente e di nessuno.»

«Riesce ancora a dominarti!»

«Un accidente!»

«Allora perché mangi come un boscaiolo e poi corri a vomitare?» Josh terminò il brano con un'accelerazione che sembrò sottolineare la sua domanda.

L'atteggiamento arrogante di Ariel cominciò a vacillare. «Non so di cosa stai parlando.»

«Lo sai benissimo. Lo fai da mesi: appena hai finito di mangiare, ti precipiti in bagno. Ti riempi di schifezze come le merendine al cioccolato, e poi ti costringi a vomitarle. Questa è una malattia: bulimia.»

Ariel rovesciò gli occhi. «E tu chi saresti, un medico? Tengo il mio peso sotto controllo, tutto qui. Le riprese televisive aggiungono almeno cinque

chili, e io non voglio sembrare una balena bianca quando scendo da quella dannata scala.»

«Tu non stai semplicemente attenta alle calorie, Ariel. Prima ti ingozzi, e poi ti costringi a vomitare.»

«E se anche fosse? Jackson mi tormentava sempre per il mio peso, e io dovevo fare qualcosa per tenerlo sotto controllo.»

«Non riuscirai mai a capirlo?» le chiese Josh con un sorriso triste. «Lui era un maestro nell'approfittare delle debolezze altrui. È così che riusciva a controllare le menti di tutti. Continuò a insinuare a mia madre l'idea che fosse stupida, finché lei stessa iniziò a crederci: negli ultimi anni della sua vita, evitava di esprimere una qualunque opinione temendo di essere derisa. Sai benissimo come faceva con me: mi ripeteva sempre che io non ho alcun talento musicale. Alla minima occasione mi ricordava che sono a malapena capace di strimpellare della musica sacra, e che anche in quello sono mediocre. Con te, faceva leva sul tuo peso. Sapendo quanto ti imbarazzava, lo usava per tenerti soggiogata. Ariel, lui era perfido quanto Satana, ed era talmente astuto che tu non ti accorgevi delle sue manovre fino al giorno in cui ti sentivi una merda. Quando ti prendeva in giro a proposito della tua 'ciccia infantile' e della tua smodata passione per i dolci, avresti dovuto ignorarlo. Sei sempre stata snella, adesso invece sei sull'orlo dell'esaurimento. Inoltre, come hai ricordato tu stessa pochi minuti fa, lui è morto. Ormai non può più tormentarti.»

«No, ora ci sei tu al suo posto.»

Josh scosse la testa, rassegnato. «Non riesci a capire, Ariel. Io non voglio criticarti, sono solo preoccupato per la tua salute. Io...»

«Aspetta, Josh, mi è venuta un'idea.» Ariel appoggiò con forza le sue mani su quelle del ragazzo, e i tasti emisero un suono stridulo.

Josh ritrasse bruscamente le mani. «Brutta puttana! Se ti azzardi a...»

«Smettila! Non ho ferito le tue preziosissime mani! Senti, cos'hai detto prima, sul fatto che noi non siamo più in prima pagina? Ebbene, hai ragione! Dobbiamo fare qualcosa per cambiare la situazione.»

«Cos'hai in mente?» borbottò il ragazzo.

«Da quando siamo tornati da Cincinnati, ce ne siamo stati rintanati qui a Nashville, lontano dagli occhi di tutti. È ora di smuovere un po' le acque, in modo da riguadagnare le prime pagine dei giornali. Dobbiamo far capire ai poliziotti di New Orleans che la vedova e il figlio non hanno dimenticato che Jackson Wilde è stato ucciso a sangue freddo.»

«Sei proprio sicura che riportare a galla questa storia sia una mossa fur-

ba?»

Ariel gli lanciò uno sguardo gelido. «Jackson aveva decine di nemici.» Si picchiettò le labbra con un dito. «Uno in particolare proprio a New Orleans.»

«Spiegami cosa significa.»

Cassidy era di cattivo umore, e avere a che fare con il detective Howard Glenn non migliorava certo la situazione. Il giorno dopo aver accompagnato Claire al Ponchartrain a prelevare Mary Catherine, Cassidy riferì a Glenn tutto ciò che era avvenuto. Tutto tranne il bacio.

«E così non ha nemmeno provato a negare che la voce sul nastro era la sua?» gli chiese Glenn.

«No, dato che aveva un'ottima ragione per trovarsi al Fairmont quella notte.»

«Piantare una pallottola in corpo al predicatore.»

«O prelevare sua madre, come ha dichiarato lei stessa.» Glenn lo guardò con scetticismo. «Senti, Glenn, quella di ieri sera non era una messinscena. L'instabilità mentale di Mary Catherine Laurent è genuina, e Cl... la signora Laurent la protegge come se fosse lei la madre.»

Lo mise al corrente dell'amicizia tra Claire e Andre Philippi. «Risale ai tempi dell'infanzia. È possibile che lui abbia mentito semplicemente per proteggere la sua privacy.»

Glenn cercò un posto in cui spegnere il mozzicone della sua sigaretta, e Cassidy gli offrì un bicchierino di plastica. «Cristo,» esclamò il detective, gettando a terra il mozzicone. «Più scaviamo a fondo, più diventa interessante.»

«Occorre però scavare con delicatezza.»

«Cioè?»

«Anch'io voglio arrivare fino in fondo a questa storia. Forse troveremo qualcosa, forse no. Ma tu non puoi avvicinarti a una donna come Claire Laurent puzzando di Camel e urlando oscenità. Sono ancora convinto che dovresti lasciarla a me.»

«Davvero?»

«Ti trova fisicamente disgustoso.»

Glenn si mise comodo sulla sedia, incrociando le gambe. «E di te, cosa pensa?»

«Cosa vorresti dire?» sbottò Cassidy, lasciando cadere la penna che teneva in mano.

Glenn alzò le mani in segno di resa. «Niente, niente. È solo che non ho potuto fare a meno di notare che è un bel pezzo di donna. E tu non sei certo da buttar via. Tutto considerato...»

«Tutto considerato,» lo interruppe bruscamente Cassidy, «io ho intenzione di portare in tribunale l'assassino di Jackson Wilde, di chiunque si tratti.»

«Allora non hai nessun motivo per essere così suscettibile, giusto?»

Da quella volta le loro conversazioni si erano limitate al lavoro. Cassidy era furioso con se stesso per essere cascato nella trappola di Glenn. Aveva abboccato solo perché colpito dalle sue allusioni, e dovette ammettere tra sé che il poliziotto aveva capito tutto. Fino a quel momento non aveva ancora tirato in ballo la possibilità di un conflitto d'interessi, ma Cassidy era sicuro che si sarebbe ricordato perfettamente quel loro scambio di battute.

Quel mattino, Glenn aveva intenzione di dedicarsi agli indovinelli. Entrato in ufficio, depose sulla scrivania di Cassidy numerosi fogli, sui quali erano elencati migliaia di nomi. Alcuni erano evidenziati in rosso, e Cassidy ne scelse uno a caso. «Chi è questo Darby Moss?»

«Non è un nome che si dimentica, vero?» gli chiese a sua volta Glenn. «Anni fa, quando ero ancora di pattuglia, l'ho arrestato per aggressione. Aveva conciato per le feste una prostituta, facendola finire in ospedale. Poi ha fatto arrivare uno stronzo d'avvocato da Dallas, la sua città d'origine, e quello è riuscito a farlo scagionare. Mi ero veramente incazzato, e così quando il suo nome è saltato fuori su questa lista di sostenitori della Chiesa di Wilde, mi si è accesa una lampadina in testa. Durante il fine settimana sono andato a Dallas e ho trovato il vecchio Darby in ottima salute. Possiede tre negozi di riviste per adulti.»

Cassidy aggrottò le sopracciglia. «Ma non mi dire!»

«E invece è proprio così. Localini per segaioli. Tu nomina una qualunque perversione, e lui ha sicuramente un giornale interamente dedicato all'argomento, oltre a cazzi artificiali, fighette gonfiabili e un sacco di stronzate del genere. Curioso, vero? Quando sono tornato, ho svolto una piccola indagine, e sono saltati fuori questi nomi: in un modo o nell'altro, trattano tutti il genere di roba contro cui si scagliava Wilde.»

«Questo cosa ci dice? Che quando loro pagavano, il reverendo non li tormentava più?»

«Così pare. E non è tutto.» Puntò il dito su un altro nome cerchiato in rosso. «Ecco.»

«Gloria Jean Reynolds?»

Glenn, soddisfatto di sé, tolse un biglietto dal taschino della sua lurida camicia bianca e lo porse a Cassidy. Questi lesse in silenzio il nome che vi era scritto. Sollevò poi gli occhi con aria interrogativa verso Glenn, il quale si strinse nelle spalle.

Il telefono sulla scrivania si mise a suonare. Cassidy alzò la cornetta al secondo squillo. «Cassidy.»

«Signor Cassidy, sono Claire Laurent.»

Gli si strinse lo stomaco: non si sarebbe mai aspettato di sentire la sua voce, così dolce e roca. Quella donna non era mai fuori dai suoi pensieri, e quando pensava a lei, non sempre era a proposito di una condanna per omicidio.

L'intermezzo con la vicina gli aveva offerto solo un sollievo temporaneo. Quando era uscito dal suo appartamento, non ricordava nemmeno come si chiamasse, e questo l'aveva fatto sentire un verme. L'aveva usata nel modo peggiore in cui un uomo possa usare una donna. La sua unica consolazione era che la donna aveva ottenuto da lui esattamente ciò che voleva - e che gli aveva chiesto in numerose occasioni.

«Salve,» disse Cassidy con studiata indifferenza.

«In quanto tempo può essere qui?»

La domanda lo colse di sorpresa. Era forse sul punto di confessare?

«Alla French Silk? Che cosa è successo?»

«Lo vedrà da sé appena arriva. La prego, si sbrighi.»

Riappese prima che lui potesse fare altre domande. Allontanò il ricevitore dall'orecchio e rimase a guardarlo incuriosito.

«Chi era?» gli chiese Glenn, accendendosi una sigaretta.

«Claire Laurent.»

Gli occhi di Glenn si restrinsero, riducendosi a due fessure, mentre il poliziotto fissava Cassidy da dietro una nube di fumo. «Mi prendi per il culo?»

«Nient'affatto. Ti racconterò dopo.»

Cassidy si infilò il cappotto, corse fuori dall'ufficio, precipitandosi sull'ascensore prima che si chiudessero le porte. Si rimproverò per la furia che l'aveva assalito, subito giustificandosi al pensiero del suo tono di voce. Basso e roco come sempre, aveva però qualcosa di diverso: irritazione, paura o qualcosa ancora di più incalzante?

Nel giro di pochi secondi era in strada, guidando abilmente e a tutta velocità verso il Quartiere Francese, maledicendo il traffico per tutto il tragitto.

Proprio come gli aveva annunciato Claire, vide il motivo della sua telefonata prima ancora di raggiungere la French Silk. Una vera moltitudine, almeno duecento persone, stava manifestando davanti alla sua sede. Gli bastò leggere alcuni cartelli per capire chi aveva organizzato la protesta.

«Dannazione.» Parcheggiò in divieto di sosta e si fece strada tra i curiosi fino a raggiungere un poliziotto. «Cassidy, ufficio del procuratore distrettuale,» esclamò, sventolandogli in faccia i suoi documenti di identificazione. «Perché non disperdete questa folla?»

«Hanno l'autorizzazione.»

«Chi è quell'idiota che l'ha concessa?»

«Il giudice Harris.»

Cassidy imprecò tra sé. Harris, un conservatore, era stato un deciso ammiratore di Jackson Wilde. A quanto pareva, era riuscito a far proseliti.

Il poliziotto indicò il cartello sorretto da una manifestante. «Ma è davvero così scottante quel catalogo? Forse dovrei procurarmene uno per la mia vecchia. Potrebbe esserci utile per movimentare un po' la nostra vita sessuale, non crede?»

Cassidy non gli diede retta. «Da quanto tempo sono qui?»

«Circa un'ora. Finché stanno tranquilli, dobbiamo lasciarli protestare. Vorrei solo che;si decidessero a cambiare canzone.»

Da quando era arrivato Cassidy, i manifestanti avevano già cantato tre volte il ritornello di *Avanti, soldati di Cristo.* Stavano ampiamente approfittando della massiccia presenza dei mezzi di informazione. Tutte le stazioni locali erano presenti con telecamere e giornalisti. Un fotografo si era arrampicato su un lampione all'altro lato della strada, in modo da avere una visuale migliore.

Cassidy, esasperato, si fece largo tra i discepoli di Wilde fino alla porta laterale della French Silk. Suonò il campanello.

«Vi avevo avvisato di non avvicinarvi più alla porta!» gridò una voce dall'interno.

«Sono Cassidy, dell'ufficio del procuratore distrettuale. Mi ha chiamato la signora Laurent.»

La stessa donna che aveva già incontrato gli aprì la porta, manifestandogli apertamente l'indignazione che la animava. I suoi occhi erano due fessure colme di ostilità nel viso ampio e rubicondo. «Va tutto bene,» sentì dire da Claire, che si trovava dietro all'amazzone tatuata.

Questa si fece subito da parte. «Grazie,» esclamò seccamente Cassidy entrando. Il donnone si limitò a grugnire, chiudendogli la porta alle spalle.

Claire era splendida, anche se non aveva il suo solito aspetto composto. La sua riservatezza era sparita, e i suoi occhi color del whisky lampeggiavano di rabbia. Aveva le guance arrossate, era evidentemente sconvolta, ma i capelli spettinati e gli abiti in disordine la rendevano più eccitante e attraente che mai.

«Faccia qualcosa, signor Cassidy,» gli chiese. «Qualunque cosa. Basta che li faccia andar via.»

«Ho paura di non poter fare nulla. Hanno un'autorizzazione, e lei deve solo resistere fino alla fine.»

Alzò un braccio verso la porta. «Quelli esercitano i loro diritti, e intanto violano la mia privacy.»

«Si calmi. Una dimostrazione non può danneggiare in modo significativo i suoi affari.»

«Io non mi preoccupo per i miei affari,» lo rimbeccò rabbiosa. «Non ha notato le telecamere? Per noi sarà tutta pubblicità gratuita. Ma stanno devastando il Bienville House: i camion dei fornitori non riescono a passare, il loro cuoco sta per avere un infarto e i clienti si lamentano. Il direttore, di cui sono amica da anni, ha già telefonato due volte, chiedendomi di far cessare questa follia. E non c'è solo questo: sono preoccupata anche per le mie dipendenti. Quando poco fa quelle del primo turno hanno cercato di andarsene, sono state ricoperte da fischi e insulti, quasi fossero delle delinquenti. È stato a quel punto che le ho telefonato. Non voglio che le mie operaie vengano danneggiate da quello che sta succedendo.»

«Mi dispiace, Claire. Deve ringraziare Ariel Wilde.»

«Ariel Wilde e lei.»

«Io?» ripeté Cassidy, sbalordito. «Perché mi incolpa di questa storia?»

«Non c'era mai stata nessuna manifestazione prima.»

«Senta, a me questa storia non piace esattamente come non piace a lei,» esclamò, piegandosi in avanti e avvicinando il suo viso a quello di Claire. «Ariel vuol far apparire il mio ufficio e l'intero distretto di polizia come una manica di idioti. È il suo sistema di ricordare al pubblico che non siamo ancora riusciti a risolvere il caso di suo marito. Aveva bisogno di pubblicità gratuita e ha scelto questo sistema per ottenerla.»

«Datele pure tutta la pubblicità che vuole, non mi interessa. Ma tenetemi al di fuori. Io non voglio essere coinvolta.»

«Questo è abbastanza difficile, dato che lei è già coinvolta.»

«Solo perché lei è venuto qui a ficcare il naso troppe volte!» gridò Claire.

«No, solo perché lei mi ha mentito fin dall'inizio.»

«Per proteggere me stessa, i miei amici e la mia famiglia dalla sua curiosità!»

«Sto solo facendo il mio lavoro.»

«Ma davvero?»

Quest'ultima domanda lo lasciò senza parole, poiché il suo lavoro non comprendeva baciare i sospetti che stava interrogando, il che era invece quello che lui aveva fatto l'ultima volta che aveva visto Claire. Anche lei sembrò improvvisamente ricordare quell'episodio, e fece subito un passo indietro. Le si strozzò la voce in gola. «Si limiti a lasciarmi in pace, signor Cassidy, e si porti via anche tutti gli altri.»

Indicò con un gesto la porta, ma prima che potesse finire la frase, un mattone ruppe il vetro della finestra proprio sopra di loro, mandandolo in mille pezzi. Cassidy guardò in alto, vide cos'era successo e gettò le braccia intorno a Claire. Si lanciò dietro una pila di scatoloni, tenendola stretta a sé, coprendole il viso con il suo e proteggendola come meglio poteva dalla pioggia di vetri infranti. Le operaie fuggirono da ogni parte, cercando di evitare i pezzi di vetro che cadendo sul pavimento si spezzavano in minuscoli frammenti.

Quando finalmente la pioggia di schegge cessò, Cassidy allentò la stretta. «Tutto bene?» Le soffiò via i capelli dal volto, controllandole la pelle in cerca di eventuali tagli o graffi.

«Sì.»

«Sicura?»

«Sì, sto bene. C'è qualcuno ferito?» Le sue operaie stavano lentamente emergendo dai loro ripari.

«Stiamo tutte bene, signora Laurent.»

Quando Claire si girò verso Cassidy, le sfuggì un gemito. «Si è tagliato!» Si avvicinò e gli toccò una guancia, sporcandosi le dita di sangue.

Cassidy si tolse di tasca un fazzoletto e lo usò per pulirle le dita macchiate, asciugandosi poi la guancia. Intorno a loro c'erano pezzetti di vetro minuscoli e scintillanti come diamanti. Cassidy si chinò a raccogliere il mattone che aveva causato tutti quei danni. Qualcuno vi aveva scritto sopra con un pennarello: LURIDA FIGLIA DI SATANA.

«Va bene,» commentò con calma Claire leggendo la scritta. «Questo è troppo.» Si diresse verso la porta, calpestando i frammenti di vetro.

«Claire, no!»

Senza curarsi del suo grido, la donna spalancò la porta, uscì sul marcia-

piede e andò incontro a uno dei poliziotti. Gli tirò una manica per attirare la sua attenzione.

«Credevo che il vostro compito fosse di mantenere questa manifestazione pacifica.»

«Non so da dove sia sbucato quel mattone. Mi spiace.»

«Lei è spiacente, ma le mie operaie avrebbero potuto restare seriamente ferite.»

«La loro autorizzazione a manifestare non si estende al lancio di mattoni,» osservò Cassidy.

Il poliziotto lo riconobbe. «Ehi, lei è Cassidy, vero?»

«Esatto. E sono qui a rappresentare il procuratore distrettuale Crowder. Da questo momento, la loro autorizzazione è revocata. Disperdete la folla. Se necessario, chiamate rinforzi, ma sgombrate immediatamente questa zona.»

«Non saprei,» rispose dubbioso il poliziotto. I manifestanti si erano messi a battere le mani e a pregare. Cassidy era contento: finché tenevano la testa bassa e gli occhi chiusi, non potevano accorgersi di Claire. «Il giudice Harris...»

«Il giudice Harris vada a farsi fottere insieme al suo permesso,» ribatté Cassidy con voce bassa e tesa. «Se non gli va, può sempre prendersela con il procuratore distrettuale. Per ora allontani questa gente, in modo da evitare altri danni.»

«Se qualcuno resta ferito,» si intromise Claire, «farò in modo di farvi pagare un risarcimento molto salato.»

Raggiunta finalmente una decisione, il poliziotto si diresse in tutta fretta verso l'uomo che stava recitando una lunga preghiera. «Mi scusi, signore, ma avete violato le condizioni della vostra autorizzazione. Adesso dovete sciogliere l'assembramento.» Il capo, che evidentemente amava il suono della sua stessa voce, non si lasciò zittire. Nel nome benedetto di Nostro Signore, cominciò a protestare con tutte le sue forze, finché ebbe inizio una colluttazione a base di spintoni.

Cassidy imprecò. «Temevo che potesse accadere. Vada dentro, Claire.»

«Questa è la mia battaglia, e sarò io a occuparmene.»

«Occuparsene? È forse impazzita?»

«Sono stati ingannati sul mio conto. Se potessi spiegare...»

«Non si può ragionare con la folla inferocita.» Cassidy dovette alzare la voce per farsi sentire sopra il frastuono delle urla. In breve si sarebbe trovato a fronteggiare una vera rivolta.

«Eccola!» gridò qualcuno tra la folla.

«È lei!»

«Spacciatrice di materiale pornografico! Essere immorale!»

«Signore e signori, per favore!» Claire alzò le mani per invitarli al silenzio, con l'unico risultato di far aumentare gli insulti. I giornalisti si calpestavano a vicenda cercando di catturare la sua immagine e la sua voce.

«Vada dentro!» Cassidy cercò di prenderla per un braccio, ma la donna gli resistette.

«Claire Laurent è una puttana!»

«La French Silk è una porcheria!»

«Abbasso la pornografia!»

Cassidy dovette chinarsi per riuscire a sentire ciò che gli stava dicendo Claire. «Voglio solo che mi diano la possibilità di parlare.»

«Dannazione, non è proprio il momento di fare un discorso!»

La folla premeva contro la barriera di poliziotti che erano subito entrati in azione. I toni delle voci erano elevati per la rabbia e l'odio, le facce erano contorte dalla cattiveria, e i cartelli erano impugnati come armi: sarebbe bastata una scintilla a far esplodere quella polveriera.

Ma l'inattesa apparizione di Mary Catherine Laurent sistemò tutto in un attimo.

Meravigliosamente vestita e pettinata, come se dovesse partecipare a una festa all'aperto, oltrepassò la soglia della French Silk spingendo un carrello da tè pieno di tazzine colme di punch alla frutta. Una donna alta e magra, con indosso un'uniforme bianca, la seguiva portando un vassoio di biscotti.

Claire seguì lo sguardo stupito di Cassidy. «Oh, mamma, no!» Cercò di bloccarla, ma Mary Catherine continuò a spingere con decisione il delicato carrello da tè verso la folla ostile e agitata.

«Mi dispiace, Claire,» esclamò Harriet York passando con il vassoio di biscotti. «Ha insistito e si è talmente agitata quando ho cercato di farle cambiare idea che ho pensato di...»

«Capisco,» la interruppe prontamente Claire. Affiancò Mary Catherine, mettendole una mano sul braccio. «Mamma, faresti meglio a tornare in casa. Questo non è un party.»

Mary Catherine le rivolse uno sguardo incredulo. «Certo che non lo è, Claire Louise. Non dire sciocchezze! Queste persone sono qui per conto del reverendo Jackson Wilde, vero?»

«Sì, mamma.»

«Ho ascoltato un numero sufficiente di suoi sermoni per sapere che a-

desso si vergognerebbe del comportamento dei suoi seguaci. Credo che abbiano bisogno di sentirselo ricordare. Dall'alto del suo pulpito il reverendo Wilde ha detto molte brutte cose sul tuo conto, ma ha sempre incitato anche ad amare i propri nemici. Non avrebbe mai perdonato la violenza.»

Si diresse decisa verso il capo del gruppo. Quelli che gli stavano intorno tacquero di colpo, e il silenzio si estese fino a che le urla di insulti cessarono completamente. Mary Catherine lanciò all'uomo un sorriso che avrebbe intenerito un ufficiale nazista. «Non ho mai conosciuto nessuno capace di mostrarsi scortese e crudele davanti a dei biscotti e a un buon punch. Ecco a lei.»

Prese una tazzina dal carrello e la porse all'uomo. Rifiutare un gesto simile da una donna così evidentemente inoffensiva sarebbe stata una pessima mossa per le pubbliche relazioni della Chiesa di Wilde, e l'uomo sembrò averlo capito. Inoltre, era perfettamente consapevole delle telecamere che stavano riprendendo il bizzarro episodio. Seccato, accettò la tazza di punch dalle mani di Mary Catherine. «Grazie.»

«Non c'è di che. Per favore, Harry, offri in giro i biscotti. Qualcun altro vuole del punch?»

Cassidy rimase a guardare, scrollando incredulo la testa. I cartelli furono abbassati a uno a uno, e la folla cominciò a disperdersi. «Potrebbero servirsi di lei alla Nazioni Unite.»

Claire lo oltrepassò per avvicinarsi a sua madre. «Ti ringrazio, mamma, è stato un gesto davvero carino. Ma adesso è meglio che vai di sopra con Harry.»

«Sono contenta di aver fatto qualcosa di utile. Stavano facendo un tale chiasso!»

Claire la baciò sulla guancia e fece quindi cenno a Harry di accompagnarla in casa. Un'operaia portò dentro il carrello da tè, mentre Claire chiese l'aiuto di altre donne per raccogliere tazzine vuote e tovagliolini, e per spazzar via i pezzi di vetro finiti sul marciapiede.

«Quando avrete finito qui fuori, tornate dentro a lavorare,» ordinò loro Claire. «Cerchiamo di recuperare tutto il tempo che abbiamo perduto. Signor Cassidy, lei sta ancora sanguinando. È meglio che venga di sopra e mi lasci dare un'occhiata alla sua guancia.»

Mentre salivano in ascensore, Claire gli chiese: «Le fa male?»

«No.»

«Ma se le facesse male, lei lo ammetterebbe?»

«Cosa? Per rovinare così la mia - come aveva detto? - la mia immagine di maschio atletico?»

Gli sorrise imbarazzata, e lui le sorrise in risposta. Continuarono a fissarsi finché l'ascensore si fermò bruscamente al secondo piano. Quando entrarono nell'appartamento, Mary Catherine stava giocando a carte con Harry.

Sollevò lo sguardo dalle carte che aveva in mano. «Se ne sono andati?»

«Sì, mamma.»

«Tutto è tornato normale,» esclamò Cassidy. «La ringrazio per ciò che ha fatto, ma avrei preferito che non si fosse messa in pericolo in quel modo. La polizia aveva tutto sotto controllo.»

«A volte è meglio affrontare personalmente certe situazioni.»

«Avanti, signor Cassidy,» si intromise Claire, spingendolo verso la camera da letto. «Il sangue le sta gocciolando sulla camicia.»

«Ho vinto,» sentì gridare Mary Catherine mentre seguiva Claire nella sua spaziosa camera da letto, decorata in varie tonalità di bianco e avorio. Il mobilio era moderno, con la sola eccezione di un armadio massiccio appoggiato al muro. Le persiane erano accostate per tener lontano il sole del pomeriggio. Strisce d'ombra si proiettavano sul letto gigantesco, e Cassidy non poté fare a meno di chiedersi quanti uomini ci avessero dormito. Gli aveva raccontato di avere avuto solo poche relazioni di una certa importanza dopo la rottura del suo fidanzamento, ma poteva trattarsi di un'altra delle sue bugie.

«Da questa parte,» lo chiamò, invitandolo con un cenno a seguirla nel bagno vicino. Sembrava di essere sul set di un film degli anni Trenta: i muri erano ricoperti di specchi; la vasca da bagno, inserita nel pavimento, era profonda quasi un metro e lunga il doppio.

Anche se decisamente sontuosa, quella era la stanza abitata e usata da una vera persona - da una vera *donna*. Un paio di mutandine color pesca era appeso a un gancio di porcellana fissato sul retro della porta. Su un ripiano di marmo bianco era sistemata una teoria di bottiglie di profumo. Un morbido piumino bianco non era stato ritirato nel suo contenitore di cristallo, il cui coperchio d'argento era appoggiato di traverso. Un filo di perle usciva da un portagioie di seta; due pennelli per il trucco, un rossetto e un paio di orecchini d'oro erano sparsi in giro, così come era in bella vista anche la catenina con la fialetta per le bolle di sapone.

Ogni cosa aveva l'impronta di Claire Laurent. Splendida. Di alta classe. Elegante. Sensuale. Cassidy era incantato dall'aura di femminilità che a-

leggiava nella stanza. Come un bambino in un negozio di giocattoli, voleva toccare tutto ed esaminare ogni cosa con attenzione.

«Dovrei avere dell'acqua ossigenata.» Schiacciò un punto preciso del muro a specchi, facendo scattare una chiusura a molla. Si aprì un pannello, rivelando un armadietto di medicinali. «Si sieda.»

Cassidy poteva scegliere tra uno sgabello ricoperto da un cuscino di velluto bianco, la tazza del gabinetto o il bidet. Dato che lo sgabello non sembrava abbastanza robusto per reggerlo e il bidet era fuori discussione, dovette per forza sedersi sul coperchio della tazza.

Claire gli si avvicinò con un asciugamano candido che aveva inumidito sotto il rubinetto dorato. «Lo rovinerà,» esclamò Cassidy, tirando indietro di scatto la testa. «Le macchie di sangue potrebbero non venire più via.»

La donna gli lanciò una strana occhiata. «Gli oggetti possono essere sostituiti, signor Cassidy, le persone no.»

Il taglio era sul lato esterno della guancia. Quando Claire gli applicò l'asciugamano freddo e bagnato, l'assistente del procuratore trasalì. «Perché non lascia perdere il 'signore'? Potrebbe chiamarmi Cassidy.»

«Qual è il suo nome di battesimo?»

«Robert.»

«È un nome signorile.» Pulì il taglio con l'asciugamano che gettò poi in un catino; tolse un batuffolo di cotone da un contenitore di metallo e lo bagnò con l'acqua ossigenata. «Questo potrebbe bruciare.»

Cassidy strinse i denti mentre lei gli tamponava il taglio, ma si trattò comunque di un fastidio minimo. «Troppo celtico.»

«Cassidy invece non lo è?»

«Non volevo che lo trasformassero in Bob o Bobby: fin dai tempi delle superiori, sono sempre stato Cassidy.»

Claire buttò il cotone e prese un cerotto. Le osservò le mani mentre apriva la confezione e toglieva i nastri protettivi, ma quando gli applicò il cerotto sulla ferita, la guardò negli occhi.

Poteva sentire il suo respiro sul volto. Gli arrivò un effluvio del suo profumo, proveniente dal solco tra i seni - seni che lui aveva toccato. Quando Claire si piegò in avanti, la sua camicia si aprì leggermente, e Cassidy dovette imporsi di non sbirciare. «Ecco. Così dovrebbe andar bene.» Gli toccò la guancia con dita fredde, e si allontanò poi per sistemare tutto ciò che aveva tirato fuori dall'armadietto dei medicinali.

Era una follia, una sciocchezza, sarebbe finito nei guai se avesse perso il controllo, ma...

Si sporse in avanti, posandole le mani intorno alla vita e facendola girare in modo da trovarsi faccia a faccia con lei. «Claire?»

La donna tirò indietro le mani, quasi volesse impedirsi di appoggiarglie-le sulle spalle. «Dovrebbe bagnare quella camicia nell'acqua fredda, altrimenti le resterà macchiata di sangue.»

«Claire?»

Involontariamente, o almeno così sembrò, i suoi occhi si spostarono dalla macchia di sangue per andare a incrociare lo sguardo di Cassidy. «Non ne voglio parlare,» esclamò con quel tono roco che ossessionava ogni notte i sogni di Cassidy.

«Non mi fraintenda, Claire. Baciare una donna sospettata durante l'inchiesta non fa parte della mia normale procedura operativa.»

«No?»

«No. Credo che lei lo sappia benissimo.»

Lo sguardo di Cassidy percorse il suo corpo: il viso grazioso, i seni sodi, la vita sottile e la curva gentile dei fianchi. Agendo d'istinto, le sue mani si spostarono dalla vita verso il ventre. Non era una carezza intima, o almeno non del tutto. Probabilmente c'erano almeno tre strati di abiti tra il palmo della sua mano e la pelle di Claire. Ma nella tranquillità di quella che era la stanza più privata di Claire, la carezza divenne profondamente intima.

Cassidy si sentì schiacciare dal suo errore.

Claire era la sua principale indiziata. Dar la caccia ai criminali e assicurarli alla giustizia era il suo lavoro, e inoltre da quel caso dipendeva la sua carriera: poteva fare di lui il candidato ideale per il posto di procuratore distrettuale, così come poteva inchiodarlo per sempre tra gli assistenti. Avrebbe fatto carriera, diventando sempre più potente, o sarebbe rimasto un semplice assistente, di quelli che cercano di incastrare gli spacciatori con la scusa dell'evasione fiscale. Poteva riscattarsi o restare condannato per sempre a causa di quell'unico errore che avrebbe segnato la sua anima come una macchia nera.

E ora, eccolo sul punto di commettere un altro terribile sbaglio. Non poteva permettere che ciò accadesse: non sarebbe venuto meno al suo dovere un'altra volta.

Abbassò quindi le mani, e Claire indietreggiò subito fino al tavolino per il trucco. «Credo che lei non mi debba mai più toccare in questo modo. Potrebbe costarle il caso: stia tranquillo, signor Cassidy, che se io dovessi venire incriminata, racconterei a tutti del suo conflitto di interessi.»

«E io negherei,» ribatté Cassidy senza esitazioni. «Sarebbe la sua parola

contro la mia, Claire. Niente testimoni.»

«Quasi come il caso Wilde. Io non posso dimostrare che lei mi ha baciato, così come lei non può provare che io ho ucciso Jackson Wilde. Allora perché non ammettiamo di essere alla pari e lasciamo perdere tutto, prima che la mia vita finisca completamente a pezzi?»

Si girò e uscì dalla stanza. Cassidy la seguì in camera da letto. Quando Claire fu quasi sulla porta, le fece una domanda: «Perché ha dato del denaro alla Chiesa di Jackson Wilde?»

Claire si bloccò di colpo. Girandosi verso di lui, divenne improvvisamente pallida e iniziò a umettarsi nervosamente le labbra. «Come fa a saperlo?»

Guardandola, l'ottimismo di Cassidy vacillò. «Non lo sapevo,» rispose tranquillo. «Ho tirato a indovinare, e mi è andata bene.»

Claire si lasciò cadere in una poltrona imbottita. Un istante dopo, sollevò lo sguardo verso di lui. «Decisamente abile.»

«Non si prenda il disturbo di mentirmi: ho la documentazione completa. Prima o poi il suo nome sarebbe saltato fuori, e io ho già tutti i dati in proposito, perciò mi dica subito la verità. Quanto gli ha dato, e perché, per amor di Dio?»

«Circa sei mesi fa gli ho inviato un contributo di cinquanta dollari.»

«Perché?»

«Avevo guardato il suo programma. Inviando cinquanta dollari, si aveva il diritto di ricevere tre libri di carattere religioso, con preghiere, aneddoti morali e roba del genere. Venivano descritti come volumi rilegati, con i titoli dorati e ben rifiniti. Avevo intenzione di accusarlo di vendita fraudolenta o di un reato simile, nel caso i libri si fossero rivelati diversi da quanto pubblicizzato.»

«Com'erano i libri?»

«Esattamente come aveva indicato.» Si alzò dalla poltrona, dirigendosi verso la libreria. Tornò quindi con i tre volumi, che porse a Cassidy affinché li esaminasse. «Era troppo furbo per non consegnare ciò che prometteva, soprattutto nel caso di qualcosa di tangibile come i libri.» Spalancò le braccia. «Tutto qua, lo giuro. Era una prova, e lui l'ha superata. Me n'ero dimenticata.»

Cassidy non riuscì a scorgere nessun segno di menzogna nella sua espressione, e nemmeno nel suo sguardo. Desiderava terribilmente credere in lei, ma c'era ancora un'altra faccenda che Claire doveva chiarire. Esclamò quindi: «Gloria Jean Reynolds.»

La reazione di Claire fu immediata: un misto di stupore e confusione. «Cosa c'entra?»

«Anche lei ha inviato un contributo, molto più elevato del suo: mille dollari.»

«Cosa?» La domanda le sfuggì d'un fiato. «Yasmine ha donato mille dollari alla Chiesa di Jackson Wilde? Perché?»

«È quello che ho intenzione di scoprire.»

11

Quando il membro del Congresso Alister Petrie sentì bussare alla porta del suo ufficio, aggrottò le sopracciglia e lasciò cadere la penna: aveva espressamente chiesto di non essere disturbato.

«Mi dispiace, signore,» esclamò agitata la sua segretaria infilando appena la testa nell'ufficio. «C'è qualcuno che vuole vederla. So benissimo che lei aveva chiesto di non far passare nessuno, ma ho pensato che in questo caso avrebbe voluto fare un'eccezione.»

Di solito era una donna così tranquilla e riservata che Alister fu subito colpito dalla sua eccitazione. Il volto pieno di rughe era arrossato, e gli occhi avevano un luccichio insolito. Chiunque fosse la persona che era andata a trovarlo quel martedì pomeriggio, doveva trattarsi di qualcuno dannatamente importante.

Si alzò in piedi, sistemandosi la cravatta. «Ho fiducia nella sua capacità di giudizio, signora Baines. Se è qualcuno che dovrei vedere, è meglio che lo faccia entrare.»

La segretaria sgattaiolò via. Quando Yasmine comparve sulla soglia, Alister quasi se la fece addosso. Come un idiota, lanciò uno sguardo colpevole verso la foto di Belle e dei bambini, sistemata al posto d'onore sulla scrivania in una cornice d'argento.

Per fortuna la signora Baines, che annaspava dietro a Yasmine, era rimasta troppo colpita dall'arrivo di una tale celebrità per potersi accorgere di quella reazione colpevole. Stava ancora ciarlando su quanto fosse rimasta sorpresa vedendo la celebre indossatrice - la sua preferita - entrare in ufficio e chiedere di parlare con Alister Petrie.

L'uomo, che si era parzialmente ripreso dalla sorpresa iniziale, sfoggiò sul volto il sorriso che lo aveva aiutato a ottenere la sua prima poltrona al Congresso. «Questo è un vero onore, signorina...»

«Mi chiami semplicemente Yasmine. Anche per me è un raro privilegio

incontrarla!»

Un saluto apparentemente cordiale, se Yasmine non avesse sottolineato con enfasi le parole *raro* e *incontrarla.* Quando girò intorno alla scrivania per andarle vicino, non gli sfuggì il lampo di divertimento che brillava negli splendidi occhi di Yasmine. Alister si augurò che la signora Baines attribuisse il suo imbarazzo all'incontro con una celebrità, e non all'improvvisa apparizione di un'amante evidentemente decisa a combinare guai.

Yasmine indossava un abito bianco, di un tessuto morbido che le aderiva perfettamente al corpo. Diverse catene d'oro le ornavano il decolleté. I soliti bracciali le circondavano entrambi i polsi, mentre dalle orecchie le pendevano sfere dorate grosse come palline da golf. Una sciarpa maculata, ampia quanto una tovaglia, le ricopriva una spalla.

Era splendida, e lo sapeva. Distaccata e superba come una sacerdotessa, rimase immobile e lasciò che fosse lui ad avvicinarsi, con la mano tesa come un penitente.

Le afferrò la mano. Con i tacchi a spillo era più alta di lui di almeno quattro centimetri. Alister odiava dover guardare in alto, anche se di poco, per poter incrociare il suo sguardo.

«Vorrei potermi illudere che questa sia una visita di piacere.»

Yasmine scoppiò a ridere, gettando all'indietro la chioma corvina. «La settimana scorsa ho sentito uno dei suoi discorsi elettorali. Ho deciso di contribuire alla sua campagna perché mi sono piaciute le cose che ha detto. Abbiamo bisogno di uomini come lei al Congresso.»

«La ringrazio. Io sono... senza parole,» riuscì a balbettare, sorridendo con disinvoltura a beneficio della segretaria ancora sconvolta.

«Posso?» Senza attendere nessun permesso, Yasmine si avviò verso un divanetto in pelle marrone che Belle gli aveva regalato in occasione del suo ultimo compleanno.

«Naturalmente, Yasmine, si sieda. Signora Baines, la prego di volerci scusare.»

«Certo. Devo portarvi qualcosa da bere? Tè? Caffè?»

«No, grazie,» rispose Yasmine con un sorriso smagliante.

«Ma potrebbe chiedere agli uomini della mia scorta se vogliono qualcosa.» Lasciò scivolare giù dalla spalla la sottile tracolla della borsa di coccodrillo, che si sistemò in grembo.

«Scorta?» chiese timidamente Alister. Doveva trattarsi di un incubo. Quanta gente sapeva che lei era lì? Aveva forse guidato una parata lungo la Pennsylvania Avenue?

«Guardie del corpo, a giudicare dall'aspetto,» sussurrò la signora Baines. «Sono sicura che la accompagnino ovunque.»

Yasmine si limitò a sorridere e la segretaria fece marcia indietro e si chiuse la porta alle spalle.

Alister strinse i pugni lungo i fianchi. «Che cazzo credi di fare?» Non alzò la voce, ma la sua espressione furente testimoniava quanto fosse adirato.

Non aveva mai usato un linguaggio scurrile davanti a lei, tranne a letto, in certi momenti. Ma quello era il modo normale di esprimersi nel quartiere in cui era nata, e quindi Yasmine non rimase per niente sorpresa. Si alzò di scatto dalla poltrona, lasciando cadere a terra la borsetta. La sciarpa le scivolò dalla spalla, finendo sul pavimento.

«Che ti succede, dolcezza?» ringhiò. «Non sei contento di vedermi?»

«Voglio solo sapere se sei per caso impazzita. Stai forse cercando di rovinarmi? Chi ti ha visto arrivare fin qui? La stampa ne sa qualcosa?» Si passò una mano sul volto mentre ipotesi spaventose gli attraversavano il cervello. «Cosa sei venuta a fare?»

«Sto dando il mio contributo alla tua campagna.» Si slacciò i polsini delle maniche e, prima che Alister potesse accorgersi di ciò che stava per fare, fece scivolare dalle spalle il corpetto dell'abito, che le si bloccò in vita, fermato dall'ampia cintura. Gli sorrise, sfilandosi lentamente le maniche.

La rabbia dell'uomo si trasformò in desiderio. I suoi occhi si spostarono sui seni. I capezzoli erano scuri e turgidi, protesi con arroganza verso di lui.

«Mi sei mancato, tesoro,» gli sussurrò, sollevandosi lentamente l'abito sulle cosce.

Con il cuore che gli batteva all'impazzata, il respiro affannato, il sangue che correva velocemente a irrorargli i genitali, Alister non poteva distogliere lo sguardo. Le calze le arrivavano a metà coscia, dove erano agganciate agli elastici di una giarrettiera. L'uomo gemette involontariamente quando Yasmine mise in mostra il piccolo triangolo di pizzo che le nascondeva a malapena le parti intime.

«Cristo,» gemette Alister. «Se dovesse entrare qualcuno...»

«Non entrerà nessuno. Nemmeno il presidente potrebbe superare Hans e Franz. Ho detto loro che nessuno, assolutamente nessuno, può oltrepassare quella soglia.»

Mentre Alister la fissava sconvolto, Yasmine infilò i pollici sotto l'elastico delle sue mutandine per abbassarle. Dopo averle tolte, le fece roteare

intorno all'indice. «Faresti meglio a sederti, tesoro. Mi sembri un po' pallido.»

Gli diede una leggera spinta sul petto, facendolo arretrare. Alister cadde sulla poltrona di cuoio, regalo di sua moglie. Non ci pensò affatto: riusciva a pensare solo al tremendo desiderio che animava il suo uccello. Si allungò verso di lei per prenderla.

«Non così in fretta.» Yasmine era in piedi davanti a lui, coi pugni chiusi appoggiati sui fianchi e le gambe leggermente divaricate. «Perché non sei venuto a trovarmi, lurido bastardo?»

«Yasmine, cerca di essere ragionevole,» ansimò. «Riesci a immaginare che razza di programma ho avuto? Sono in piena campagna elettorale, per amor di Dio!»

«Con la sorridente mogliettina a fianco?»

«Cosa dovrei fare, lasciarla a casa?»

«Esatto!» sibilò rabbiosa Yasmine.

«Non credi che tutti, lei per prima, si insospettirebbero? Prova a pensarci.» Si sporse nuovamente verso Yasmine, e questa volta lei gli lasciò appoggiare le mani sulle sue natiche. «Credi che per me questa separazione sia stata facile? Sei stata pazza a venire qui, ma non puoi immaginare quanto sia felice di vederti.»

«All'inizio non sembravi molto contento,» gli ricordò. «Credevo che stesse per venirti un colpo.»

«Ero sorpreso, sconvolto. È pericoloso, ma... Dio mio, sento il tuo odore!» Si abbassò e seppellì il viso nella fessura tra le sue cosce, strusciandosi, mordicchiandola, baciandola furiosamente attraverso la stoffa morbida dell'abito. «È un peccato che tu non possa imbottigliare questo profumo.»

Yasmine gli bloccò la testa con le sue mani lunghe e sottili. «Tesoro, sono stata malissimo. Non riuscivo né a mangiare né a dormire. Vivevo nell'attesa di una tua telefonata.»

«Non potevo rischiare.» Alister alzò la testa verso i suoi seni e serrò tra i denti un capezzolo.

«Sì,» gemette Yasmine. «Più forte, amore, succhia più forte.»

Ubbidiente, Alister le mise entrambe le mani sui seni e li strinse con forza, continuando nel frattempo a succhiare finché la mascella iniziò a fargli male. Yasmine gli montò a cavalcioni e trafficò con il vestito finché non riuscì a intrappolare fra le mani il suo membro fremente.

Alister le infilò le mani sotto il vestito e l'afferrò ai fianchi, facendola scendere su di sé in modo da penetrarla. Yasmine gli strappò i bottoni della

camicia con le iniziali ricamate, affondandogli nel petto le unghie lunghissime. L'uomo gemette, in un misto di piacere e dolore, sfregando con gran vigore il mento contro i capezzoli turgidi che si infiammarono al contatto dei suoi baffi ispidi.

Yasmine lo montò selvaggiamente, stringendolo e spingendolo come se al posto della vagina avesse un pugno stretto e umido, o una bocca. Perso nella nebbia della passione, Alister sentì appena il telefono che suonava nella stanza accanto e la risposta vaga della sua segretaria: «Ufficio del deputato Petrie. Sono spiacente ma in questo momento è impegnato.»

Alister quasi scoppiò a ridere quando Yasmine spinse con vigore i fianchi prima in avanti, poi all'indietro, infilandogli nel frattempo un seno in bocca. *In questo momento sono occupato a scopare come un matto con la mia amante*, pensò. Una cosa del genere poteva far crollare le fondamenta del Congresso, avrebbe sconvolto i suoi sostenitori e riempito di gioia i suoi nemici.

Yasmine venne prima di lui. Stringendogli la testa fra le braccia, gli mormorò nell'orecchio una cantilena erotica, mentre uno spasimo dietro l'altro lo facevano affondare sempre più profondamente dentro di lei.

L'orgasmo di Alister non fu così sonoro ma sicuramente altrettanto violento. Dopo, per un minuto intero Yasmine restò aggrappata a lui, con la testa appoggiata alla sua spalla.

Quando si rialzò, la donna aveva il torace luccicante di sudore, reso ancora più splendido dalle catene dorate che portava appese al collo. I suoi occhi da tigre brillavano ancora.

«Ti amo, brutto figlio di puttana.»

Alister ridacchiò, trasalendo mentre scivolava fuori dal corpo di Yasmine: avevano combinato un bel casino! «Anch'io ti amo.» Consapevole del fatto che tra lui e la rovina c'era solo una porta, si domandò preoccupato da quanto tempo se ne stavano chiusi lì dentro. In ogni caso, non poteva spedirla via senza qualche parola di conforto. «Se non ti telefono, è solo per proteggerti. Devi credermi, Yasmine. Io sono costantemente circondato da altra gente, non posso nemmeno prendermi una piccola pausa senza che qualcuno mi segua al cesso. Quando sono qui, lavoro giorno e notte. E vederti a New Orleans è ancora più difficile.»

Gli prese il volto tra le mani e lo baciò con dolcezza «Capisco. Sul serio. È solo che ho sentito la tua mancanza. Questa notte possiamo stare insieme?»

Alister era torturato dall'indecisione: farla contenta sarebbe stata una

mossa saggia, ma d'altro canto il rischio di venire beccato a Washington era tremendo. «Non posso davvero. Devo prendere il volo delle cinque di oggi pomeriggio. Stasera a New Orleans c'è un ricevimento per la raccolta di fondi, e io non posso mancare.»

«Che volo prenderai? Ci sarò anch'io, e poi potremo incontrarci stanotte dopo la festa.»

La situazione si stava facendo complicata. «Non posso, Yasmine. Ci vogliono giorni per organizzare i nostri incontri, lo sai.» Yasmine sembrava arrabbiata, depressa e sospettosa. L'attirò a sé, e la baciò di nuovo. «Vorrei poterlo fare. In settimana verrò a New York. Dammi qualche giorno per organizzarmi.»

«Promesso?»

«Promesso.»

Yasmine si mise a posto il vestito e sistemò la sciarpa sulla spalla. La camicia di Alister era irrimediabilmente stropicciata, ma lui si augurava che sotto la giacca non si notasse. Il suo ventre era spiacevolmente appiccicaticcio, ma per questo non c'era rimedio.

Yasmine tirò fuori un assegno dalla borsa e lo appoggiò sulla scrivania. «Spero che questa donazione non mi metta nei guai.»

«Nei guai?» Alister si stava sistemando la camicia.

«Ricordi quando ti ho raccontato di aver mandato un'offerta a Jackson Wilde, usando il mio vero nome?»

«E allora? Mi avevi detto che pensavi valesse la pena di provare a comprarlo.»

«Bene, non valeva proprio la pena. Ho perso mille dollari che non potevo permettermi di sprecare. La mia lettera d'accompagnamento mi era stata restituita con una nota scritta a mano: *Ottimo tentativo.* Non ho mai scoperto se l'avesse scritto Wilde o uno dei suoi scagnozzi. Apparentemente, Wilde non accettava bustarelle.»

«Oppure tu hai offerto troppo poco.»

«Esatto. Comunque sia, Cassidy, l'assistente del procuratore distrettuale, è venuto a saperlo e mi ha telefonato a New York. Ho ammesso di aver cercato di corrompere Wilde in modo che lasciasse in pace Claire e me. Cassidy mi ha poi chiesto di vedere la lettera, che io avevo gettato via appena mi era arrivata.

«Ma c'è dell'altro: a mia insaputa, anche Claire ha inviato dei soldi a Wilde. Si è incazzata con me perché non le ho raccontato della mia offerta. Io ho rovesciato la frittata e le ho ricordato che nemmeno lei mi ha parlato

della sua. Abbiamo fatto proprio una bella litigata!»

«Qual è il problema?»

«Il problema è che Cassidy non crede alle nostre spiegazioni, e sta indagando più a fondo.»

«Secondo quanto riportano i giornali, sta semplicemente cercando di creare un caso dal niente. Non essere preoccupata.»

«Infatti non lo sono. Scoppierà tutto come una bolla di sapone.» Gli lanciò un'occhiata di traverso e ammiccò. «Inoltre, avevo un alibi dannatamente valido per la notte in cui il predicatore è stato ucciso, ti ricordi?»

«Certo: eri a New York.»

«No, stavo scopando con te.» Ridendo, aprì il primo cassetto della sua scrivania e vi lasciò cadere le mutandine. «Una cosina per farmi ricordare da te, deputato.»

«Non c'è bisogno che qualcosa mi ricordi di te.»

Non per niente era un politico: sapeva quando colpire, e fin dove poteva arrivare. Fingendo un trasporto che non provava, la strinse contro di sé. Si baciarono e abbracciarono ancora. Baciandola, Alister cercò di mascherare l'impazienza che provava, e ignorò la disperazione che si nascondeva dietro l'abbraccio di Yasmine.

Finalmente pronta ad andarsene, con già una mano sulla maniglia si girò un'ultima volta. «Alister, se io dovessi scoprire che mi hai mentito, m'incazzerei terribilmente.»

«Mentire?» Le prese una mano e se la sfregò contro la patta dei pantaloni. «Ci sono cose su cui un uomo non può mentire.»

Per una volta Yasmine non approfittò dell'occasione per accarezzarlo. Quando lui le lasciò andare la mano, si limitò a lasciarla cadere lungo il fianco. «Pensavo fosse il caso di avvisarti, tesoro,» esclamò. «Non voglio far scenate: voglio solo esser trattata come si deve.»

Nella sua voce c'era qualcosa che lo preoccupò. Prima di aprire la porta, si stampò in faccia un altro ampio sorriso a beneficio della segretaria. Diede la mano a Yasmine e la ringraziò per il sostegno finanziario, considerando inoltre il fatto che lei non abitava nemmeno nel suo stato. Yasmine se ne andò, affiancata dalle due gigantesche guardie del corpo, insaccate come salsicce in abiti scuri da poco prezzo.

«Cielo, sono rimasta proprio a bocca aperta,» si entusiasmò la signora Baines, appoggiandosi una mano sul seno scarno. «Riesce a crederci?»

«No, non riesco.»

«Ed è così gentile! Ci si aspetterebbe che qualcuno famoso come lei sia

superbo, invece è una persona normalissima.»

«Adesso però torniamo al lavoro. Per favore, non mi passi nessuna telefonata fin quando non chiama la signora Petrie.»

«Oh, ha chiamato mentre lei era con Yasmine.»

Fu subito assalito dal panico e dalla nausea. «La richiamo subito.»

«Non è necessario. Ha telefonato solo per confermare l'orario del suo volo. Ha detto che verrà a prenderla all'aeroporto.»

«Ottimo.» Si diresse verso il suo ufficio, ma fece marcia indietro assalito da un pensiero improvviso. «Le ha per caso detto che Yasmine è venuta a trovarmi?»

«No.»

«Glielo dirò io stasera. Ho sentito Belle parlare di questa modella, dice sempre che vorrebbe essere magra come lei.» Ridacchiando, si accarezzò il lobo di un orecchio in un modo che sapeva essere infantile e accattivante. «Le donne vogliono sempre essere magre come le modelle, anche se io non sono mai riuscito a capire il perché: è così poco attraente! A proposito, mi ha lasciato un assegno di cinquecento dollari. Ogni spicciolo conta, naturalmente, ma per questa cifra non vale la pena di fare troppo chiasso. Probabilmente è solo una trovata pubblicitaria.»

Entrò quindi in ufficio e chiuse la porta, augurandosi di aver lasciato la sua segretaria con la giusta impressione, e cioè che per lui la visita di Yasmine non era altro che il gesto isolato di una celebrità un po' stramba.

Tornato dietro la sua scrivania, aprì il cassetto e tirò fuori le mutandine, stringendone con forza il pizzo. Quella faccenda era andata avanti fin troppo, e a un certo punto gli era sfuggita di mano. Era un problema che doveva risolvere al più presto, ma come?

Yasmine gli aveva già procurato più guai di tutte le sue altre amanti messe insieme. Anche se le sue minacce velate non lo avevano spaventato sul serio, chi poteva predire il comportamento di una donna volubile come Yasmine?

Avrebbe potuto rendergli la vita un inferno. Aveva i contatti giusti nel mondo dell'informazione ed era famosa: non le sarebbe stato difficile mettere in pericolo la sua rielezione. Avrebbe potuto distruggere la sua famiglia.

«Dannazione,» sbottò, passandosi una mano fra i capelli. Questa volta, non riusciva a vedere una via di scampo.

Troncare la relazione era l'unica soluzione possibile. Avrebbe sacrificato una fighetta di ottima qualità, ma d'altra parte se lo avessero beccato a-

vrebbe compromesso la sua carriera. Ripose nella tasca del cappotto le mutandine con l'idea di disfarsene più tardi e decise che alla prima occasione le avrebbe detto che la loro relazione era finita.

12

Il telefono suonò mentre Claire stava sistemando un modello su uno dei manichini che teneva in ufficio.

«Claire, sintonizzati sulla CNN. Sbrigati.» Era Yasmine. Non si parlavano da alcuni giorni, per la precisione dalla lite durante la quale Claire l'aveva accusata di aver fatto un'offerta alla Chiesa di Wilde.

«Cosa sta succedendo?»

«Lo scoprirai ben presto, e come minimo te la farai addosso. Sbrigati o ti perdi lo spettacolo.» Yasmine riappese.

Incuriosita, Claire accese l'apparecchio portatile che le faceva compagnia quando lavorava fino alle ore piccole. Dato che Yasmine l'aveva preparata, non fu sorpresa di vedere sullo schermo Ariel Wilde. L'intervistatore le stava chiedendo dell'ultima manifestazione fuori della French Silk, e la donna ammise senza problemi di averla organizzata personalmente.

«I nostri avversari hanno sperato che dopo la morte di Jackson noi avremmo abbandonato la lotta contro la pornografia. Ma non è così: sotto la mia guida, questa Chiesa intende raddoppiare gli sforzi per distruggere ogni tipo di materiale osceno.»

Il giornalista le chiese: «Perché si è scagliata così violentemente contro il catalogo della French Silk? Ci sono altre pubblicazioni molto più esplicite.»

Ariel sorrise dolcemente. «Gli editori delle riviste più esplicite non nascondono la loro oscenità, non cercano di mascherarsi e quindi, pur condannando i loro prodotti, non posso fare a meno di ammirarne l'onestà. Almeno non sono ipocriti come Claire Laurent, che non ha nemmeno il coraggio di discutere con me.»

«Il suo catalogo è fatto con molto buon gusto, signora Wilde. È sensuale ma non si può certo definire osceno.»

«Ritrae uomini e donne sul punto di accoppiarsi. Fino a che punto può arrivare la dissolutezza?»

Il giornalista si schiarì la voce, evidentemente imbarazzato. «Le foto si limitano a suggerire...»

«Allora è anche lei del parere che quelle foto siano provocanti?»

«Non ho detto questo.» L'uomo esaminò velocemente i suoi appunti, ma prima che potesse rivolgerle un'altra domanda, Ariel esclamò: «È molto significativo che l'azienda di Claire Laurent abbia sede proprio qui a New Orleans.»

L'intervistatore abboccò subito. «Significativo in che senso?»

Ariel finse di ripensarci. «È meglio che non dica altro. Il mio avvocato mi ha suggerito di evitare questo argomento. Mi sento comunque obbligata a evidenziare che uno degli obiettivi più noti di mio marito si trova proprio nella città in cui è stato assassinato.»

Claire era furiosa. Il suo respiro affannoso riempiva il silenzio dell'enorme stanza. Si accorse che stava camminando verso il televisore, anche se non ricordava di essersi alzata dalla sedia.

«Sta forse dicendo che la signora Laurent ha qualcosa a che fare con l'omicidio di suo marito?» stava chiedendo il giornalista.

«L'ufficio del procuratore distrettuale sta indagando sul suo conto,» rispose Ariel ambigua.

«Basandosi su quali prove?»

«Nessuna, che io sappia. La stanno controllando per via dei suoi precedenti.»

Il giornalista la fissò stupito.

«Claire Laurent,» proseguì Ariel, «è la figlia illegittima di una donna malata di mente.» Abbassò gli occhi e assunse un'espressione triste. «Avendo avuto un'infanzia priva di guida, c'è forse da meravigliarsi se la sua vita, anche quella professionale, è dominata dalle passioni? È evidente che possiede del talento, ma perché mai deve sprecare la sua creatività producendo biancheria dozzinale, pubblicizzandola poi in modo così volgare? E perché scegliere come socia d'affari una donna che ha ostentato per anni il proprio stile di vita immorale?»

«Si riferisce alla modella, Yasmine?»

«Sì La bassezza morale di queste tre donne - Claire Laurent, sua madre e Yasmine - è tale che sicuramente anche i membri dell'ufficio del procuratore distrettuale si sono posti la mia stessa domanda: pubblicare un catalogo osceno è davvero il loro unico crimine?»

Claire spense il televisore. Se solo avesse ascoltato un'altra parola, sarebbe esplosa. La rabbia le aveva fatto salire il sangue al cervello: i lobi delle orecchie le pulsavano, e le si era perfino annebbiata la vista.

Ariel Wilde aveva una sfacciataggine incredibile. Come osava dire cose del genere in un programma a diffusione nazionale? Fino a quel momento

Claire aveva ignorato i suoi perfidi commenti sulla French Silk, ma ora gli insulti erano diventati personali. Per quanto tempo ancora sarebbe riuscita a starsene tranquilla senza reagire? La resistenza passiva non funzionava con i tipi come Jackson e Ariel Wilde.

Si mise a camminare avanti e indietro, soppesando le varie possibilità. Per quanto odiasse il solo pensiero di farlo, non sembrava avere altra scelta: doveva risponderle pubblicamente. Quando fu abbastanza calma per parlare, fece una telefonata.

«Redazione.»

«Sono Claire Laurent.»

Aveva chiamato una stazione televisiva locale. Il suo nome era stato citato nei notiziari abbastanza spesso da essere subito riconosciuto. «Signora, mi dica cosa posso fare per lei.»

«Come posso mettermi in contatto con la CNN?»

«A volte ci colleghiamo con loro per qualche servizio. Potrei riferire io un messaggio.»

«Se sono interessati a una mia replica alle affermazioni di Ariel Wilde, mi facciano contattare da un loro giornalista.»

«Certo, signora. Sono sicuro che la chiameranno subito.»

«Resto in attesa.»

Claire riappese, odiando ciò che aveva appena fatto. Considerava infatti la propria vita privata come un bene prezioso, che proteggeva ferocemente prima di tutto per il bene di Mary Catherine, ma anche perché istintivamente sapeva che la notorietà poteva rivelarsi dannosa. Secondo lei, mettersi in mostra davanti al pubblico sminuiva il valore di una persona. Chi andava a caccia di pubblicità era al di là della sua comprensione. Al contrario di Yasmine, che adorava stare sotto i riflettori, Claire era felice di mantenersi anonima, nell'ombra. Era quello il motivo per cui la gente associava sempre Yasmine alla French Silk.

Claire detestava l'idea di esser costretta a presentarsi in pubblico. Aveva anche paura. Da allora fino al momento dell'intervista, doveva pensare alle parole che avrebbero smentito le affermazioni di Ariel Wilde, mantenendo intatto il suo segreto.

La sera dopo se ne stava sdraiata sul letto a guardare una replica della sua intervista con il giornalista della CNN, quando squillò il telefono. Dapprima pensò di lasciarlo suonare, poi sollevò decisa il ricevitore senza però dire nulla.

«Claire?»

«Cassidy?»

«Perché non parla?»

«Perché stasera, ogni volta che ho risposto al telefono dall'altra parte c'era qualcuno che mi insultava.»

«Seguaci di Wilde?»

«Senza dubbio. La maggior parte di loro urlava un insulto e poi riagganciava.»

«Immagino che Ariel sia incazzata. Prima la sua manifestazione si è ritorta contro di lei: ha avuto le riprese televisive che voleva, ma Mary Catherine ha fatto apparire i suoi fedeli come un branco di fanatici. E poi lei l'ha messa in riga: poco fa ho visto la sua recita.»

«Non era una recita.»

«Era solo un modo di dire,» continuò Cassidy. «Si è espressa bene.»

«E non stavo scherzando. Se Ariel Wilde, o chiunque altro nella sua organizzazione, calunnia ancora Yasmine o mia madre, io chiederò un risarcimento tale da rovinare completamente la loro organizzazione dal punto di vista finanziario.»

«Era davvero convincente.»

«Grazie.»

«Ma non ha respinto le velate accuse di quella donna sul suo coinvolgimento nell'omicidio del marito.» Tacque aspettando, ma Claire restò ostinatamente in silenzio. Alla fine Cassidy aggiunse: «Se vuole, posso farle cambiare immediatamente il numero di telefono.»

«No, grazie. Le telefonate mi infastidiscono, ma presto insultarmi non sarà più una novità, e la smetteranno.»

«Perché non inserisce la segreteria telefonica?»

«Per principio. Se sono in casa, rispondo al telefono. Mi rifiuto di permettere ad altri di condizionare la mia vita.»

Cassidy restò in silenzio per un istante, poi chiese: «Ci sono stati altri manifestanti fuori della porta di casa?»

«No,» gli rispose, sorridendo per la prima volta nell'arco di ventiquattr-'ore. «Credo che mamma abbia fatto passare loro la voglia.»

«A proposito di sua madre, c'è lì Harry a tenerla d'occhio?»

«Stanotte si ferma qui. Perché?»

«Glielo dirò appena arrivo. Mi aspetti al piano di sotto.»

«Cassidy, sono già a letto. E sono stanca.»

Ma all'apparecchio non c'era già più nessuno. Sbatté giù con violenza il

ricevitore: se voleva vederla, poteva fissarle un appuntamento per il giorno dopo. Lo avrebbe lasciato giù a suonare inutilmente il campanello.

Invece, scese di scatto dal letto e si diresse in bagno. Claire sapeva che non ci sarebbe mai più entrata senza ripensare a lui, scarmigliato e con il sangue che gli gocciolava sulla camicia. Le era apparso malizioso ed eccitante, e la sua femminilità si era risvegliata allora, così come le accadeva in quel momento ripensando alle mani di Cassidy posate sui suoi fianchi.

Aveva minacciato di denunciarlo, facendogli notare quanto una relazione sentimentale tra loro avrebbe danneggiato il suo caso. Non gli aveva però detto quanto ne sarebbe rimasta danneggiata anche lei.

Indossò un paio di jeans e una maglietta di cotone bianco, per mostrare a Cassidy che lei non si metteva in ghingheri per amor suo. Prese l'ascensore per scendere al pianterreno. Quando arrivò alla porta, Cassidy stava suonando il campanello.

«Lei è puntualissimo,» lo accolse, aprendogli la porta.

«Una delle mie virtù.»

Nemmeno lui si era messo elegante. Lo aveva sempre visto con un abito intero, e quella sera invece indossava dei jeans, una camicia, un vecchio giubbotto, anch'esso di jeans, e scarpe da tennis. «Perché vuole vedermi?»

«Venga qua fuori.»

«Perché?»

«Qua fuori riesco a pensare più chiaramente.» Claire lo guardò con aria interrogativa. «C'è troppa atmosfera lì dentro,» le spiegò bruscamente.

La zona commerciale ad alcune centinaia di metri di distanza era in piena attività, ma nel raggio di due soli isolati su entrambi i lati della French Silk la strada era buia e deserta. Quando si girò dopo aver chiuso la porta, Cassidy era sul marciapiede, e stava camminando avanti e indietro proprio dove avevano marciato i manifestanti.

«Mi sembra sconvolto,» osservò Claire.

«Può ben dirlo.» Si bloccò, fissandola in viso. «Questa faccenda delle offerte...»

«Gliel'ho spiegata.»

«Certo, e l'ha fatto anche Yasmine, ma non è verosimile.»

«Questo è un suo problema.»

«Per il momento,» ribatté seccamente Cassidy. «A che ora mi ha detto di essere andata quella sera al Fairmont a prelevare sua madre?»

Claire non si era aspettata una svolta così improvvisa nel discorso. A quella domanda le si serrò la gola. «Io... io gliel'ho detto che non ne sono

sicura, ma credo sia stato intorno a mezzanotte.»

«Perché ha impiegato così tanto tempo?»

«Prego?»

«Andre Philippi dice di averle telefonato alle undici. A quell'ora di notte, da qui al Fairmont sono cinque minuti d'auto. Lo so perché l'ho appena fatto. Lei ha impiegato un'ora in più di quanto avrebbe dovuto. Che cosa l'ha trattenuta?»

«Cassidy, le ho detto che sono arrivata là *intorno* a mezzanotte. Potevano essere le undici o le undici e mezza. Le ho già detto che non ne sono sicura.»

«Lei sta mentendo!» Si batté con forza un pugno sul palmo dell'altra mano. Claire fece un passo indietro. «Lei è andata al Fairmont a prendere Mary Catherine solo intorno a mezzanotte, perché fino ad allora non ha parlato direttamente con Andre. Quando lui ha telefonato alle undici, ha lasciato un messaggio sulla segreteria telefonica, vero? E lei ha dovuto richiamarlo.»

Cassidy venne a trovarsi faccia a faccia con lei. «Quando Andre ha telefonato alle undici, lei non era in casa. Stasera mi ha raccontato che quando c'è, lei risponde al telefono, giusto? Andre ha lasciato un messaggio sulla segreteria, in modo che rientrando lei avrebbe scoperto dove si trovava Mary Catherine.»

Il cuore di Claire batteva furiosamente. «Posso spiegare tutto.»

«Lasci perdere. Sono stufo delle sue bugie. Ho ragione, vero?» Le afferrò un braccio e la tirò verso di sé. «Vero?»

Il contatto con il suo corpo massiccio la fece confondere, ma Claire non sopportò la rozzezza del gesto, e lottò per liberarsi il polso.

«Sì, ha ragione,» lo aggredì. «Ho l'abitudine di controllare la camera di mamma appena entro in casa. Quella notte, il suo letto era vuoto e la valigia mancava, così ho capito cosa era successo. Stavo per uscire a cercarla quando ho notato che la segreteria lampeggiava. Ho richiamato subito Andre, e lui mi ha raccontato di aver intravisto mamma nell'atrio del Fairmont e di averla portata nel suo ufficio. Quando sono arrivata, lei era confusa e disorientata, come spesso le accade dopo le crisi più forti. L'ho accompagnata a casa e l'ho messa a letto. Questo è tutto.»

«Le credo, Claire,» le rispose. «Voglio solo sapere dove è stata tra la fine della funzione e mezzanotte. Ha fatto due giri al Fairmont? Uno per uccidere Wilde e uno per prelevare sua madre?»

Claire non disse nulla.

«In quell'arco di tempo, avrebbe potuto benissimo farsi una gita in barca,» continuò Cassidy, alzando la voce.

«Ho fatto una passeggiata.»

Evidentemente si era aspettato una scusa più elaborata, e la semplicità della sua risposta lo colse di sorpresa. «Una passeggiata?»

«Esatto. Una lunga passeggiata. Da sola.»

«A quell'ora di notte?» le chiese, scettico.

«Lo faccio spesso. Chieda pure a Yasmine: lei mi rimprovera sempre in proposito.»

«Yasmine coprirebbe qualunque bugia lei decida di raccontarmi.»

«Non è una bugia, è la verità.»

«Perché ha deciso di fare una passeggiata proprio quella notte?»

«Ero sconvolta.»

«L'omicidio sconvolge.»

Claire girò sui tacchi, dirigendosi verso l'entrata della French Silk.

«Non devo sopportare questo da lei!»

«Un accidente!» Con un gesto improvviso del braccio Cassidy le afferrò la manica e le fece fare marcia indietro. «Ne ho le scatole piene di lei, signora Laurent. Dovrei portarla subito alla Centrale, farle prendere le impronte digitali e sbatterla in galera. Non avrebbe un aspetto così attraente con una divisa da carcerata, Claire.»

Fu assalita da un tremito di paura: essere incarcerata era la cosa che più temeva. Non era la claustrofobia che le dava il panico, ma piuttosto la mancanza di libertà. Non avrebbe mai potuto sopportare i controlli costanti, l'impossibilità di operare delle scelte, la mancanza di intimità e indipendenza.

La faccia di Cassidy era tesa dalla rabbia. Una ciocca di capelli scuri gli cadeva sul sopracciglio. I suoi occhi brillavano di una luce dura e penetrante. Per la prima volta, Claire aveva veramente paura di lui: avrebbe potuto perdere la pazienza e mettere in pratica le sue minacce. Doveva parlare, e in fretta, perché non avrebbe potuto passare una notte, anzi, nemmeno un minuto, in prigione.

«Sono tornata a casa dopo la crociata e...»

«A che ora?»

Claire si passò nervosamente le mani fra i capelli. «Glielo giuro, non mi ricordo l'ora esatta. Poco dopo le dieci, credo.»

«Potrei anche crederci. La funzione è terminata alle nove e venti. Per via del traffico che c'era intorno al Superdome, lei potrebbe essere arrivata qui

intorno alle dieci.»

«Harry si era fermata con mamma, così quando sono entrata le ho detto che poteva andarsene, sebbene poi me ne sia pentita. Ero agitata, non riuscivo a dormire. Ho cercato di lavorare, ma non facevo altro che pensare a Jackson Wilde.»

«Perché?»

«Lo avevo già visto in televisione, ma incontrarlo di persona era stata tutta un'altra cosa. Era un oratore dinamico, che emanava potere ed esercitava un notevole controllo sugli ascoltatori. Anche se non ero d'accordo sulle cose che diceva, rimasi colpita dal suo carisma. Le persone sedute accanto a me erano incantate: fino a quella sera non avevo compreso del tutto la sua forza, ma da allora cominciai a temere che potesse davvero distruggere la French Silk. Quando mi avvicinai al podio e lo fissai negli occhi, mi sentii come Davide di fronte a Golia.»

Guardò Cassidy con aria implorante. «Lei deve capire cosa significhi per me la mia attività, per poter capire cos'ho provato quella notte. Potrei definirlo semplicemente panico: tutto ciò per cui io avevo lavorato così duramente veniva minacciato da una forza distruttiva. Vedevo crollare davanti ai miei occhi tutto ciò per cui avevo tanto lottato.»

Cassidy le rispose dolcemente: «Posso capirla, Claire. E meglio di quanto lei possa immaginare.» I suoi occhi tornarono poi a fissarla severamente. «Si sentiva minacciata al punto di introdursi di nascosto nella suite per spararglì?»

Claire distolse lo sguardo. «Gliel'ho detto, sono andata a fare una passeggiata.»

«Riprovi con qualcosa di meglio.»

«È vero! Mi sentivo come se i muri mi stessero crollando addosso. Non riuscivo a respirare, e nemmeno a pensare. Continuavo a sentire nelle orecchie le parole di Jackson Wilde. Dovevo per forza uscire.» Improvvisamente il suo sguardo tornò a posarsi su Cassidy. «Adesso l'accompagno.»

«Dove?»

«Rifaremo la strada che ho percorso quella notte. Le mostrerò esattamente dove sono andata. Cercherò di mantenere lo stesso passo, così vedrà perché ho perso la telefonata di Andre.»

Cassidy, scuro in volto, ci pensò per un istante. «Va bene. Da che parte?»

Mentre Claire scendeva dal marciapiede per attraversare la strada, lui le

appoggiò una mano sul gomito. La maggior parte degli edifici in quella parte della Conti Street erano bui e deserti. Gli ingressi non illuminati avevano un'aria sinistra, mentre porte e finestre erano protette da inferriate.

«Non ha paura a camminare da sola e in piena notte da queste parti, Claire?»

«Per niente.» Lo guardò in faccia. «E lei?»

«Una paura tremenda,» borbottò, lanciando uno sguardo veloce dietro di sé.

Claire scoppiò a ridere e lo spinse per fargli evitare un buco nel marciapiede.

«Vedo che conosce molto bene la topografia.»

«Benissimo. Sono cresciuta giocando su questi marciapiedi.» Indicandogli un negozio di dolci che aveva una tenda rosa sulla porta, esclamò: «Là fanno delle praline deliziose. A volte regalavano a noi ragazzini quelle rotte che non potevano vendere. Al prossimo angolo giriamo a destra.»

Camminarono in silenzio, oltrepassando l'edificio in pietra grigia che una volta ospitava la Corte Suprema della Louisiana. Svoltarono a destra in Royal Street, e Claire si fermò davanti a un negozio d'antiquariato. «Quella notte mi sono fermata qui, a dare un'occhiata alla vetrina. C'era esposta una spilla in marcasite e smeraldo...»

«Marca che?»

«Eccola. Terza fila dall'alto, la seconda da destra. La vede?»

«Sì. Graziosa.»

«Lo penso anch'io. Avevo intenzione di tornare per guardarla meglio, ma non ne ho avuto il tempo.» Prima di decidersi a proseguire, indugiò alcuni istanti a osservare l'esposizione di borsette a rete adorne di perline, servizi in argento e gioielli antichi.

Dall'altra parte della strada, due poliziotti uscirono dalla sede della polizia del Vieux Carré. Uno dei due si rivolse a Claire in un francese dal pesante accento Cajun. L'altro esclamò: «Buonasera, signora Laurent.» Il primo guardò per ben due volte Cassidy, ma anche se lo riconobbe, non pronunciò il suo nome.

Superarono quindi i muri color salmone e i battenti verdi del famoso ristorante Brennan. Claire si accorse che Cassidy la stava scrutando da vicino. Rovesciando la situazione, iniziò a osservarlo. «Lei non è sposato, vero?»

«Si vede?»

«No. È solo che la maggior parte delle mogli non approverebbe i suoi

orari di lavoro.» Riuscì a restare impassibile, anche se dentro di sé era lieta di sapere che i suoi peccati non comprendevano l'aver baciato un uomo sposato.

«Ero sposato,» le rispose. «Me ne sono andato.»

«Rimpianti?»

Cassidy si strinse nelle spalle. «Non per lei. È stato meglio così per tutti e due. Credo si possa dire che ero sposato con la mia carriera. Un po' come nel suo caso.» Si fermò, offrendole l'opportunità di commentare.

Claire invece gli fece un'altra domanda. «Bambini?»

«No. Non ci siamo mai decisi. Credo che anche questo sia stato un bene, perché non avrei mai voluto imporre un divorzio ai miei figli.» Si fermò davanti a una vetrina e sbirciò attraverso il vetro antirapina. «Un'armeria. Che comodità.»

«Cassidy, questo è il meglio che riesce a dire?»

«A pensarci bene, lei è troppo intelligente per comprare un'arma così vicino a casa, e in un quartiere dove tutti la conoscono bene.»

Gli lanciò un'occhiata penetrante. «Ha controllato, vero?»

«Esatto.»

Da lì passarono a un negozio che vendeva solo orecchini. «Yasmine è una delle loro migliori clienti,» lo informò Claire mentre lui osservava stupito l'enorme assortimento esposto.

In quel quartiere la maggior parte dei negozi era già chiusa. Il silenzio che regnava sembrava avvolgerli. Bourbon Street era solo a un isolato di distanza, ma avrebbe potuto benissimo trovarsi a un centinaio di chilometri. Di tanto in tanto le note dolci e penetranti di una tromba jazz si diffondevano nell'aria calda e umida. Le grate in ferro battuto che circondavano i balconi contribuivano a dare un'impressione di isolamento. Attraverso i cancelli, fatti di sottili sbarre di ferro, si scorgevano cortili interni in cui zampillavano fontane ricoperte di muschio, scoppiettavano lampioni a gas e muri di mattoni scheggiati proteggevano segreti nascosti.

Incontrarono un gatto che stava cercando di rimediare un pasto in un sacchetto di spazzatura sul bordo del marciapiede.

Due coppie arrivarono barcollando lungo la strada, ridendo, parlando a voce alta e bestemmiando, agitando i cocktail che si erano portati via dal Pat O'Brien in bicchieri di carta. Un vecchio dalla barba striminzita e con addosso un cappotto troppo pesante per la stagione, stava orinando con noncuranza contro il muro di un vicolo. Un'elegante coppia di una certa età, che passeggiava tenendosi a braccetto, li sorpassò esclamando: «Buona

sera.» Un ragazzo, che indossava jeans neri aderenti, una maglietta a girocollo nera ed era pesantemente truccato, passò loro accanto inviando a Cassidy un bacio con le labbra tinte da un rossetto scarlatto.

Sbucarono in St. Peter Street, davanti al Royal Café. Claire gli indicò il balcone doppio. «Credo sia il più bello del Vieux Carré.»

Jackson Square era chiusa per la notte, ma i negozi e i ristoranti che la circondavano erano ancora aperti. «Avevo pensato di prendere qui un cappuccino,» gli spiegò fermandosi davanti a un bar piccolo e intimo, quasi nascosto sotto gli storici appartamenti di Pontalba Arms. Due dei tavolini esterni erano occupati da amanti incuranti del resto del mondo. «Ma ho sentito il profumo di bignè freschi, e allora...»

Claire fece un gesto verso il Café du Monde. Aspettarono di poter attraversare fermi sul marciapiede, dove un sassofonista si stava esibendo per il poco denaro che i passanti gli lanciavano nel cappello, lasciato in terra a pochi passi da lui. Un vetturino in cima a un carretto e un pittore che aveva ritirato colori e cavalletto per la notte stavano amichevolmente litigando a proposito del campionato di football.

«Sono d'accordo con il pittore,» osservò Claire. «I Saints devono rafforzare la loro linea offensiva se quest'anno vogliono arrivare alle finali.»

«Lei è riuscita a capire cosa dicono quei tizi?» le chiese Cassidy.

«Lei no?» Il ronzino sonnacchioso che era attaccato al carretto indossava un cappello largo e floscio, con una corona di gerani rosa di plastica in cima. Scendendo dal marciapiede Claire gli accarezzò il muso.

«Neanche una parola. Per almeno un anno dopo il mio arrivo ho avuto l'impressione di vivere in un paese straniero. Mi ci è voluto un po' di tempo per adattarmi all'accento. A volte ho ancora dei problemi.»

«Non ha nessun problema a capire me.»

«Claire, lei è la persona che faccio più fatica a capire.»

La donna gli indicò un tavolino sul terrazzo all'aperto del Café du Monde. Cassidy le sistemò la sedia di metallo. Si avvicinò un cameriere con indosso un lungo grembiule bianco, e con le mani protese in avanti in segno di benvenuto.

«Signora Laurent, *bonsoir*. È un piacere vederla.»

«*Merci*, Claude» gli rispose Claire quando l'uomo si inchinò a baciarle la mano.

«E questo sarebbe?» le chiese guardando Cassidy.

Claire presentò i due uomini, poi fece l'ordinazione. «Bignè, per favore, e due cappuccini.»

«Molto bene,» replicò il cameriere, dirigendosi velocemente verso la cucina.

«Evidentemente lei viene qui spesso,» osservò Cassidy.

«Anche se è invaso dai turisti, a mamma piace venire qui, e io la porto almeno una volta alla settimana.»

Claude arrivò con le ordinazioni. Il profumo di frittelle e caffè che aleggiava nella piazza fece venire l'acquolina in bocca a Claire. Addentò il bignè, leccandosi via lo zucchero dalle dita senza alcun imbarazzo. Guardando Cassidy, scoppiò a ridere vedendo l'alone di zucchero che gli circondava la bocca, e gli passò quindi un tovagliolino di carta, prendendolo dal contenitore posto sul tavolo.

Divorarono i bignè, dividendosi il terzo, e rimasero seduti sorbendosi lentamente la miscela bollente di caffè e latte. Claire era felice di starsene seduta ad assaporare il sapore tipico di New Orleans, ma ben presto Cassidy tornò all'attacco. «Quella notte,» esordì, «quanto tempo è rimasta qui?»

«Circa trenta minuti, credo.»

L'uomo inarcò le sopracciglia. «Così tanto?»

«Cassidy, questo è il Vieux Carré. Quando lei attraversa Canal Street, dovrebbe lasciarsi alle spalle l'abitudine americana alla fretta, e gustarsi la vita. Ho resistito a un'altra ordinazione di dolci, ma in compenso mi sono bevuta due cappuccini, e mi ci sono voluti almeno dieci minuti per ognuno.»

Su richiesta di Claire, Claude sostituì le loro tazze vuote con due piene. Osservando il vapore che si alzava dal suo cappuccino, Claire osservò: «Quella notte avevo in mente un sacco di cose. Jackson Wilde era solo uno dei miei problemi.»

«Che altro c'era?»

«Mamma. Penso a chi potrebbe prendersi cura di lei se dovesse capitarmi qualcosa. Per esempio, se io dovessi finire in prigione.» Abbassò gli occhi sulla sua tazza, bianca e massiccia, facendo oscillare con forza il liquido all'interno. «E poi pensavo al nuovo catalogo. Voglio sempre che l'ultimo sia migliore di quello che lo ha preceduto, e ho paura che le idee mi vengano a mancare.»

«È una paura comune alle persone creative.»

«Lo immagino. Ed ero preoccupata anche per Yasmine.»

«Perché?»

«È una faccenda personale.» La sua espressione lo sfidò a chiederle di

tradire la confidenza della sua amica, ma Cassidy non osò.

«È stata una bella passeggiata.» Cassidy si appoggiò allo schienale della sedia, allungando le gambe. I vecchi jeans gli stavano bene, evidenziandogli il membro e fasciandogli le cosce. Claire cercò di concentrarsi su ciò che le stava dicendo. «Immagino che se dovessi chiederglielo, Claude giurerebbe sulla tomba della sua santa madre che quella notte lei ha trascorso qui almeno mezz'ora.»

«Cassidy, lei crede che io stia mentendo?»

«No,» le rispose. «Credo che questa sera lei mi abbia portato con sé per mostrarmi quanto è conosciuta e rispettata in questa comunità, e per farmi vedere cosa dovrei affrontare se decidessi di incriminarla. È amica perfino dei poliziotti di quartiere. Un buon avvocato difensore presenterebbe tutti questi testimoni, i quali, se non fossero in grado di giurare che quella notte lei era a passaggio nel Quartiere Francese, non potrebbero nemmeno giurare che lei non c'era.»

«È questo ciò che farebbe lei, nel caso fosse il mio avvocato difensore?»

«Esattamente. Se l'accusa non avesse a disposizione nessuna prova, io farei in modo di presentarla come una santa, e confonderei la giuria con informazioni del tutto inutili.»

«Vedo che lei conosce tutti i trucchi.»

Le labbra di Cassidy si assottigliarono, e la sua espressione diventò cupa. «*Tutti* i trucchi.»

«Lei è ancora convinto che io sia colpevole di quell'omicidio, vero?»

Sospirando, Cassidy distolse lo sguardo e sembrò concentrarsi sulla statua di Andrew Jackson in groppa al suo cavallo impennato, visibile attraverso i cancelli chiusi della piazza dall'altra parte della strada. Appoggiò poi le braccia sul tavolino rotondo e si sporse in avanti. «Ecco quello che credo sia accaduto. Penso che lei abbia architettato da tempo questo delitto - fin da quando le è capitato di leggere che il reverendo Wilde avrebbe tenuto una crociata a New Orleans.

«Lei ha comprato, preso in prestito o rubato, una pistola calibro 38. È andata alla crociata e si è trovata faccia a faccia con l'uomo che stava progettando di uccidere. Adesso la conosco abbastanza bene da sapere che lei potrebbe averlo fatto. Era convinta che quello fosse il modo più onorevole di uccidere un uomo, come facevano i suoi antenati quando si incontravano in pompa magna fuori della città, per sfidarsi a duello secondo le regole dell'etichetta finché uno dei due cadeva stecchito.

«Comunque, lei è tornata a casa e ha congedato Harry. Era un rischio

che non valeva la pena di correre, ma in quel momento lei immaginò che se avessero interrogato Harry, la donna avrebbe potuto testimoniare che alle dieci di quella sera lei era a casa. Se ne è andata al Fairmont e con la complicità di Andre è riuscita a entrare nella suite di Wilde. Gli ha sparato, probabilmente mentre stava dormendo, poi ha fatto ritorno a casa.

«Ma il destino le ha giocato un brutto tiro: Mary Catherine se l'era filata. Lei è arrivata a casa, ha scoperto la sua assenza e ha dovuto tornare un'altra volta al Fairmont a prelevarla. Scommetto che non si è sentita molto a suo agio, tornando sulla scena del delitto poco dopo averlo commesso.»

«Questo non è affatto ciò che è accaduto. Non vede quanti punti deboli ci sono nella sua ipotesi?»

«Certo, dannazione. Fa acqua come un colabrodo, ed è solo per questo che lei non è ancora in galera.»

Claire ebbe bisogno di un istante per riprendersi da quel commento. Gli chiese: «Come avrei fatto a entrare nella suite?»

«Semplice: Andre le ha dato una chiave, e mentre Wilde stava cenando, lei è entrata, nascondendosi probabilmente in un armadio ad aspettare. Il reverendo è entrato, si è fatto una doccia e si è preparato per andare a letto. Lei ha atteso finché è stata sicura che stesse dormendo, e poi l'ha ucciso.»

Claire scosse la testa. «C'è qualcosa di profondamente sbagliato in questa ricostruzione, Cassidy: io non avrei mai coinvolto il mio amico in un omicidio.»

«Potrebbe averlo utilizzato a sua insaputa.»

«Rubando la chiave dal bancone della reception?»

«No, conoscendo a fondo l'hotel. Nel corridoio del settimo piano ci sono molti angoli nascosti. Forse lei si è acquattata in uno di questi nascondigli, e quando la cameriera è entrata nella suite per preparare il letto di Wilde, mentre la porta era aperta lei è sgattaiolata alle sue spalle.»

«Molto fantasioso.»

Gli occhi di Cassidy la scrutavano. «Sì, Claire. Particolarmente fantasioso.»

La donna bevve un sorso di cappuccino freddo, desiderando che la mano non le tremasse, per non rivelare il suo nervosismo. «Come facevo a sapere che Wilde sarebbe entrato da solo nella suite? O avevo progettato di uccidere anche la signora Wilde, se fosse stato necessario?»

«In effetti, questo mi ha dato da pensare. Ma solo fino a quando Josh e Ariel Wilde mi hanno raccontato che provano ogni notte. Andre potrebbe averle raccontato questa loro abitudine. Lei ha puntato sul fatto che Ja-

ckson sarebbe andato a letto da solo.»

«A Wilde non piaceva quello che io stampo sul mio catalogo, e così mi attaccava dal pulpito. A me non andavano le sue prediche, e quindi l'ho ucciso. In realtà lei sta dicendo che io sono più intollerante e radicale di quanto fosse Jackson Wilde. Mi mette sullo stesso piano dei pazzi che mi telefonano minacciandomi di morte.»

Cassidy scattò come se gli avessero mollato un pugno. «C'è stato qualcuno che le ha telefonato minacciandola di morte? Non me ne ha mai parlato.»

Claire, che non ne aveva avuto la minima intenzione, si sarebbe morsicata la lingua dal disappunto. «Non bisogna prendere sul serio le minacce di morte fatte al telefono.»

Cassidy non sembrò d'accordo. I suoi occhi scrutarono la zona come se un assassino potesse nascondersi nell'ombra. «Siamo qui da almeno mezz'ora,» esclamò alzandosi. «Andiamocene.» Le scostò la sedia per farla alzare, poi si diresse velocemente lungo il marciapiede, fermandosi non appena si accorse che Claire non era al suo fianco. «Che c'è?» la chiamò.

«Quella notte, prima di tornare a casa ho fatto un'altra sosta. Laggiù,» esclamò, indicando con un cenno il fiume.

Cassidy ritornò al suo fianco. «Faccia strada.» Incrociarono il monumento ai caduti che si immetteva nella parte lastricata dell'argine chiamata Moonwalk. Sotto di loro, la corrente del fiume lambiva gentilmente le pietre dell'argine. A quell'ora sul fiume non c'era alcun traffico. Le luci dell'altra riva brillavano sull'acqua, da cui saliva un odore non del tutto sgradevole di salmastro, petrolio e fango. C'era una brezza umida, e a Claire piaceva sentirla sui capelli e sulla pelle. Era dolce e gentile, come tutto ciò che c'era di buono nel Sud.

La Moonwalk era una delle mete preferite da turisti armati di macchine fotografiche, accattoni, puttane, ubriaconi e amanti. Quella sera erano però in pochi a gustarsi il panorama. Dopo aver sorpassato una coppia intenta ad amoreggiare su una panchina, l'espressione di Cassidy si rabbuiò. «Perché non si decide a confessare?»

«Anche se non sono stata io?»

«Per carità, ne abbiamo fin troppi di questi casi. Quattro pazzi si sono già attribuiti il merito di aver eliminato Wilde.»

«Il suo atteggiamento è proprio arrogante.»

«Quei quattro confessano abitualmente,» le spiegò. «Li controlliamo per sicurezza, ma nessuno di loro era nei paraggi del Fairmont quella notte.»

Quasi avessero raggiunto un tacito accordo, si fermarono a guardare il fiume. Dopo un istante Cassidy si girò verso di lei. Senza alcun preambolo, esclamò: «Al palazzo di giustizia c'è un'impiegata dell'archivio che l'altra sera mi ha invitato a casa sua per una serata a base di sesso e spaghetti.»

La fissò deciso, in attesa di una risposta. Alla fine Claire sbottò: «Ecco una donna che ama dire le cose come stanno.»

«Veramente, la parte riguardo al sesso era sottintesa.»

«Capisco. E lei c'è andato?»

«Sì.»

«Oh! Com'era?»

«Terrificante. Era nascosta dalla salsa rossa ai frutti di mare.»

Colta di sorpresa, Claire non capì subito che Cassidy stava scherzando. Cercò di ridere, ma si accorse che non riusciva a divertirsi al pensiero di Cassidy con un'altra donna.

«Gli spaghetti erano sensazionali,» continuò l'assistente del procuratore distrettuale, «ma il sesso non è stato un gran che.»

«Deve essere rimasto deluso,» commentò seccamente Claire.

Cassidy si strinse nelle spalle. «E alcune notti prima, sono andato a letto con la mia vicina. È stata una faccenda squallida, e alla fine non ero nemmeno sicuro di conoscere il suo nome.»

L'ira di Claire esplose. «Sta cercando di impressionarmi con le sue imprese sessuali? Guardi che io non sono un prete, e non le ho nemmeno chiesto di confessarsi.»

«Pensavo che avrebbe voluto saperlo.»

«E invece no. Perché avrei dovuto?»

Cassidy l'attirò bruscamente contro di sé, bloccandole la testa fra le mani. «Perché siamo nella merda, e tu lo sai meglio di me.»

Poi la baciò.

13

Baciare Claire era meglio che scopare una dozzina di altre donne. La sua bocca era calda, umida e accogliente, e lui avrebbe voluto continuare ad amarla così per un milione di anni. Ma non poteva, e la lasciò andare, indietreggiando di un passo.

Aveva il respiro leggermente affannato, le labbra bagnate e dischiuse, ma per il resto il suo aspetto era tranquillo. Era una vera maestra nel ma-

scherare le emozioni. Senza dubbio aveva sviluppato questa capacità molto presto: si era trovata costretta ad affrontare problemi seri e a prendere decisioni da adulta a un'età in cui la maggior parte delle bambine gioca con le bambole e prende il tè con gli orsacchiotti e altri amici immaginari.

Ma, dannazione, avrebbe voluto provocare in lei una reazione diversa da quello sguardo severo. Aveva sbandierato due amanti e poi l'aveva baciata con passione: perché lei non l'aveva insultato, schiaffeggiato, cavandogli magari gli occhi con le unghie?

Cassidy era andato a letto con quell'impiegata per lo stesso motivo per cui l'aveva fatto con la vicina di casa: per cercare sollievo alla sua frustrazione sessuale. Entrambi i tentativi di non pensare a Claire erano falliti. La prima ragazza era stata quasi pateticamente ansiosa di concedersi, ma Cassidy aveva trovato la sua nudità meno eccitante delle sue fantasie a proposito di Claire, svestita e pronta a cedergli. Si era comportato come da copione, ma solo fisicamente: la sua mente era altrove.

In quel momento, l'indifferenza di Claire lo rendeva furioso. «È qui che si è liberata della pistola?»

«Come?»

Poiché erano in silenzio da alcuni minuti, la sua domanda la colse di sorpresa. «Mi ha sentito. È venuta direttamente qui dal Fairmont e ha gettato la pistola nel fiume?»

«Non ho mai posseduto una pistola.»

«Questa non è una risposta, Claire,» continuò, alzando la voce. «Lei ha un'infinità di amici, e uno qualunque avrebbe potuto comprarle una pistola.»

«Nessuno ha fatto una cosa del genere. Non so nemmeno come si fa a sparare.»

«Sparare nelle palle di un uomo a distanza ravvicinata non richiede una particolare abilità.»

Claire incrociò le braccia sul seno, stringendole. «Fa freddo qui fuori. Possiamo andarcene?»

Cassidy, anche se enormemente irritato da lei e dalla situazione, si tolse la giacca e gliela appoggiò sulle spalle. Fece scivolare le mani sotto i suoi capelli, alzandoli oltre il colletto. Si fermò un istante, poi le mise i pollici sotto al mento in modo da costringerla ad alzare la testa.

«Se davvero quella notte è venuta qui, che cosa ha fatto?»

«Mi sono seduta su una di quelle panchine a guardare il fiume.»

«Seduta su una panchina a guardare il fiume.»

«È quello che ho detto.»

Cassidy avrebbe dato tutto ciò che possedeva per scoprire la verità che si celava dietro quello sguardo d'ambra. «È meglio che ce ne andiamo.»

Tornarono in silenzio alla French Silk. Quando furono davanti alla porta, la prese da parte. «Claire, le consiglio di procurarsi un avvocato.»

«Il mio arresto è così imminente?»

«Sì. La sua storia è piena di coincidenze, e se davvero non sta mentendo completamente, sta nascondendo parte della verità. Forse sta proteggendo qualcuno, non so. Ma non è sincera con me. Sta scommettendo sul tempo, ma sappia che per l'omicidio non esiste prescrizione: finché il caso rimarrà insoluto, io continuerò a indagare, e prima o poi troverò l'elemento che chiarirà tutto.» Si fermò, dandole il tempo di ribattere. Sfortunatamente, Claire non rispose nulla. «Assuma un avvocato.»

La donna si perse nel vuoto per un istante prima di sollevare lo sguardo verso di lui, con un'espressione decisa in volto. «No, non lo farò. Ho un legale che si occupa dei contratti della French Silk e un contabile che bada alle tasse. Il mio giro d'affari è cresciuto e io sono stata costretta ad assumerli, ma non mi è affatto piaciuto delegare ad altri il controllo su qualcosa che mi appartiene.» Tirò un respiro profondo. «Non affiderò la mia vita a uno sconosciuto. Quando si tratta di ciò che è giusto o sbagliato per me, io mi fido del mio istinto. Quando ero bambina, giudici e assistenti sociali, i cosiddetti esperti, mi dicevano che per il mio bene dovevo essere separata dalle persone che amavo. Bene, avevano torto marcio o erano inconsapevolmente dei bugiardi. Ecco perché io non ho fiducia nell'autorità.» Si tolse dalle spalle la giacca e gliela restituì. «Grazie per il consiglio, ma io non voglio un avvocato.»

«Faccia come vuole,» sbottò Cassidy con impazienza. «Io credo che lei stia commettendo un grosso errore.»

«Almeno sarà il mio errore.»

«E non lasci la città.»

«Dopodomani andrò nel Mississippi.»

Per Cassidy questo era un fulmine a ciel sereno. «Che diavolo ci va a fare?»

«Le foto per il catalogo di primavera.»

«Annulli. O rimandi.»

«Fuori discussione. È fissato da settimane, abbiamo già assunto il personale e Yasmine non può certo cancellare tutti gli accordi presi. E poi dobbiamo fare le foto prima che arrivi l'autunno, finché le foglie sono ancora

verdi. Non si può presentare un catalogo primaverile con uno sfondo autunnale.»

«Interessante, ma il sistema giudiziario non può adeguarsi alle necessità delle sedute fotografiche.»

«E io non subordino i miei affari alle esigenze del sistema giudiziario. A meno che lei non mi arresti, deve lasciarmi andare.»

Cassidy aveva le mani legate, e lei lo sapeva quanto lui. Senza nessuna prova su cui basare l'accusa, non poteva arrestarla così come non poteva farlo con Ariel e Josh Wilde.

Intuendo il suo pensiero, Claire sorrise. «Buonanotte, Cassidy.»

«Dannazione. Lei si sta divertendo, vero?» Con uno scatto della mano le afferrò saldamente il viso. «Mi stia a sentire,» ringhiò, chinandosi sul suo volto. «Fino a ora, ho fatto di tutto per concederle il beneficio del dubbio. Adesso basta, capito?» Le andò ancora più vicino, con la voce ridotta a un borbottio rabbioso. «Certo, voglio fare l'amore con lei, ma non si faccia illusioni: per prima cosa voglio inchiodare e condannare l'assassino di Jackson Wilde. Non faccia l'errore di dimenticarselo, Claire. Magari per lei questo è solo un gioco, ma d'ora in poi, io non seguirò più le regole.»

Claire liberò la mano dalla sua presa e lo spinse via. «Grazie per i bignè e per i cappuccini, signor Cassidy. Toccava a me offrire.»

Scivolò all'interno della French Silk, sbattendogli la porta in faccia. Sentendo scattare i chiavistelli, Cassidy imprecò a lungo.

Ariel gettò via la rivista con impazienza. Era tardi, e lei si sentiva agitata. L'uomo di New Orleans aveva promesso di chiamarla in serata, a qualunque ora. Ormai era passata mezzanotte.

Al piano di sotto, Josh stava suonando da ore il pianoforte. Quell'orrenda musica classica! Ariel non riusciva a trovarci un ritmo, tutti i brani le sembravano uguali e non c'erano nemmeno i testi. A cosa poteva mai servire? Non capiva come qualcuno potesse farsi trascinare da quella musica. E pensare che quando Josh suonava il piano, si dimenticava di tutto: di mangiare, di dormire, e perfino del sesso.

Non che a lei mancasse il sesso: ora era concentrata su faccende molto più importanti. La manifestazione era stata un fiasco: Ariel avrebbe voluto far sembrare i suoi seguaci dei crociati impegnati in una missione divina, invece quella vecchia puttana demente alla French Silk li aveva fatti apparire stupidi e meschini. La copertura dei mezzi d'informazione era stata molto ampia, ma la storia era stata riportata in toni ironici. Nessuno deve

ridere di Ariel Wilde!

Per recuperare la sua credibilità si era procurata l'intervista con la CNN che, secondo lei, era andata molto bene. Senza essere espressamente diffamatoria, aveva lasciato intendere che Claire Laurent, la maggiore indiziata, era una codarda che si rifiutava di confrontarsi con lei in un dibattito, oltre a essere una donnaccia priva di morale, come del resto tutte le persone che lavoravano per la French Silk. Per fortuna, un devoto seguace che viveva a New Orleans sapeva che Claire Laurent era una figlia illegittima. Ariel aveva intenzione di insistere sul concetto che l'immoralità genera solo immoralità.

Ma quel giorno Claire era apparsa alla CNN, regale come la principessa Grace nel fiore degli anni, parlando con quel tono lento e mieloso che sembrava aver affascinato l'intervistatore, e probabilmente anche la maggior parte dei telespettatori. Era stata precisa e diretta senza mostrarsi aggressiva, liquidando Ariel come una povera esaltata e chiarendo al tempo stesso che se la persecuzione fosse continuata, lei non avrebbe esitato a ricorrere alle vie legali.

Per ben due volte aveva fatto apparire la Chiesa di Jackson Wilde come un'accolita di pazzi fanatici. Ariel non poteva tollerarlo. Una persona fredda e controllata come Claire Laurent doveva per forza avere dei segreti nascosti: per quale altro motivo avrebbe alzato una simile barriera, fra sé e il mondo? «Abbiamo fatto centro al primo colpo,» esordì ridacchiando l'uomo al telefono. «Nonostante tutte le sue smentite in televisione, quella donna è ancora la maggiore indiziata. Cassidy è andato a trovarla anche questa sera.»

Ariel si rizzò a sedere. «Davvero? Per quanto tempo l'ha interrogata?»

«Si sono fatti una lunga passeggiata nel Quartiere Francese.»

Sentendo il resoconto dell'ultimo incontro fra Claire Laurent e il giovane e affascinante assistente del procuratore, il cervello di Ariel si mise a funzionare a tutta velocità. Era talmente impegnata a valutare le informazioni ricevute, che quasi trascurò la notizia esplosiva. «Mi scusi,» esclamò, interrompendo il suo interlocutore. «Che cosa ha detto? Cosa stavano facendo?»

«Proprio così, signora Wilde, ha capito benissimo: quei due si sono baciati.»

Ariel ascoltò con impazienza l'intero racconto, senza più interrompere. «La ringrazio, e la prego di tenermi informata sugli eventuali sviluppi. Voglio sapere tutto. Non se lo dimentichi: lei mi deve tenere costantemen-

te aggiornata.» Quasi ripensandoci, aggiunse: «Dio la benedica. Pregherò per lei.»

Josh entrò nella stanza proprio mentre Ariel stava riattaccando. «Chi ha chiamato a quest'ora della notte?» Si sfilò la maglietta, iniziando a svestirsi.

«Il tizio di New Orleans che ha organizzato la manifestazione davanti alla French Silk.»

«Che *débacle*,» borbottò il ragazzo, appoggiandosi prima su un piede poi sull'altro per togliersi le scarpe da tennis.

Ariel non conosceva il termine *débacle*, che aveva però un suono che non le piaceva: lo considerò una critica rivolta a lei personalmente. «Come avremmo potuto immaginare che quella vecchia pazza della madre di Claire Laurent avrebbe affrontato una folla ostile?»

Josh ridacchiò, infilandosi nel letto accanto a lei. «Volevi uno spettacolo pirotecnico, e invece ti sei ritrovata con biscottini e bicchieri di punch alla frutta.»

«Non è affatto divertente,» lo rimbeccò, allontanandogli il braccio che le aveva messo intorno alla vita. Gettate all'indietro le coperte, scese dal letto e si accese una sigaretta, abitudine che aveva ripreso da quando non c'era più Jackson a proibirgliela. Aprì una confezione di cioccolatini, e se ne cacciò subito uno in bocca.

«Voglio che da domani lo spettacolo si sposti,» comunicò a Josh, continuando a masticare. «Andremo in varie città, e terremo una sola funzione in ognuna di esse.» La sua mente stava lavorando a gran velocità. «Saranno cerimonie speciali: le chiameremo incontri di preghiera per la cattura e la condanna dell'assassino di Jackson.»

Gemendo, Josh si mise un braccio sulla fronte e chiuse gli occhi. «Ariel, ci vuole tempo per organizzare queste cose. Devi affittare i locali...»

«Non me ne frega niente se dobbiamo accontentarci di un campo di football,» gridò la donna. «Io voglio che partecipi un sacco di gente, e tutta la stampa, e voglio che tu,» e così dicendo gli puntò un dito contro, «appaia distrutto dal dolore.»

«Dovrai prestarmi il tuo ombretto.»

«Vai al diavolo.»

Ariel tornò a letto, dopo aver ingoiato due compresse di lassativo che dovevano servire ad annullare le calorie dei cioccolatini. «Non adesso,» borbottò quando Josh si girò verso di lei appoggiandole una mano sul seno. «Ho troppe cose per la testa.»

«Meglio così,» fu la risposta di Josh. «Sei talmente magra che quando facciamo l'amore le tue ossa sbattono tra di loro e fanno rumore.»

«Vai a farti fottere.»

«È quello che avevo in mente, ma...» Ridendo, affondò la testa nel cuscino. Ariel invece era troppo stanca per poter dormire. Consumava quantità così elevate di caffeina, che difficilmente riusciva a dormire per più di due o tre ore a notte. Le occhiaie scure che le segnavano il viso non erano dovute solo ai cosmetici.

Ripassò mentalmente tutto ciò che sapeva a proposito di Claire Laurent. Una puttana di classe, pensò con rabbia: alta, disinvolta, elegante, dai lineamenti classici, era il tipo di donna che Ariel avrebbe voluto essere ma che sapeva non sarebbe mai diventata. Si può solo nascere così, non si può diventare.

Claire Laurent faceva lunghe passeggiate nel Quartiere Francese in compagnia dell'assistente del procuratore distrettuale, il quale aveva sempre guardato Ariel con un misto di sospetto e malcelato scherno.

Cassidy sembrava sapere che, per quanto si lavasse, lei non si sarebbe sentita mai del tutto pulita. E aveva addirittura baciato Claire Laurent! I vari modi in cui avrebbe potuto sfruttare quella notizia piccante la resero euforica, facendole quasi dimenticare l'invidia che l'aveva assalita.

Quella puttana arrogante aveva rimbecillito Cassidy, al quale doveva sembrare impossibile che una persona come Claire Laurent potesse uccidere.

In qualunque modo si volesse considerare la faccenda, l'assistente era venuto meno al suo dovere. La mattina dopo, prima ancora di convocare la conferenza stampa per annunciare l'avvio dell'*Ora di Ariel Wilde*, doveva fare una telefonata di vitale importanza.

Cassidy era stato avvisato che il capo era sul sentiero di guerra, e quindi la convocazione imperiosa di Tony Crowder non lo colse di sorpresa. «Ti sta aspettando,» lo informò la segretaria. «Puoi entrare.»

Cassidy assunse un'aria disinvolta. «Buongiorno, Tony. Volevi vedermi?» Crowder lo fissava da dietro la scrivania. «A dire il vero, sono contento che questa mattina tu mi abbia fatto chiamare. C'è qualcosa che vorrei discutere con te.»

«Sto per toglierti il caso Wilde.»

«Cosa?» Il piede di Cassidy batté sul pavimento con una forza tale da far vibrare la tazzina di caffè di Crowder.

«Mi hai sentito. Non è più roba tua. Ho deciso di riaffidarlo a Nance.»

«Non puoi.»

«L'ho già fatto. O meglio, lo farò non appena questa riunione sarà terminata. Cioè adesso.»

«Un accidente.» Cassidy schizzò in piedi. «Perché fai una cosa del genere?»

«Te lo spiego io il perché,» tuonò Crowder. «Mi stanno facendo tutti dannare per questa storia, dal sindaco ai giudici, specialmente quell'idiota del giudice Harris. E poi ci sono i membri del Congresso, e persino quell'agitato del governatore ha voluto dire la sua. Jackson Wilde mi esce dalle orecchie, e adesso sono proprio stufo. Ho intenzione di porre fine a questo casino, dato che fino a ora tu non ci sei riuscito.»

«Ci sto provando.»

«Con Claire Laurent?»

Cassidy cercò di decifrare il lampo che aveva attraversato gli occhi del suo capo, mentre un certo disagio cominciava a farsi strada in lui. «Anche.»

«Che cosa stai facendo esattamente con Claire Laurent?»

«Ho l'impressione che questa domanda abbia un doppio senso.»

Senza staccare gli occhi da Cassidy, Crowder prese il caffè e iniziò a sorseggiarlo. «Stamattina mi ha chiamato Ariel Wilde.»

«Adesso comincio a capire,» esclamò Cassidy, respirando più liberamente. «Ti ha rinfacciato che non avete ancora arrestato l'assassino di suo marito, e tu hai sentito il bisogno di farmi un cicchetto. Tutto qui?»

«Non proprio, c'è dell'altro.»

«E cioè?»

«Ieri notte hai fatto una romantica passeggiata nel Quartiere Francese insieme a Claire Laurent?»

Sebbene il cuore gli fosse balzato in gola, Cassidy riuscì a mantenersi impassibile. «Sono andato alla French Silk e ho affrontato la signora Laurent con informazioni ricevute da altre fonti.» Gli riferì le telefonate e le discrepanze degli orari. «Claire Laurent ha dichiarato di aver passato il tempo passeggiando per calmarsi dopo l'incontro con Wilde. Mi ha suggerito di controllare i suoi movimenti.»

«Era compresa anche la sosta al Cafè du Monde?»

«Sì.»

«E una passeggiata lungo il Moonwalk?»

«Sì.»

«Probabilmente quello è il punto in cui si è liberata dell'arma del delitto.»

«Gliel'ho fatto presente,» azzardò Cassidy.

«E lei cos'ha risposto?»

«Continua a ripetere che non ha mai posseduto un'arma e non saprebbe nemmeno come usarla.»

«Non occorre essere un tiratore scelto per sparare a un uomo nelle palle, e per di più a distanza ravvicinata.»

«Le ho detto anche questo,» aggiunse Cassidy ridendo.

«Lo trovi così divertente?»

«No. Mi è scappato da ridere vedendo quanto noi due ci assomigliamo.»

«Tu credi? Io non ho mai fatto la corte a una donna sospettata di omicidio.»

«Nemmeno io,» ribatté Cassidy, fissando duramente Crowder.

«La spia di Ariel ha avuto un'impressione diversa.»

«Spia? Ma che diavolo stai dicendo?»

«La nostra cara signora Wilde ha mandato uno dei suoi scagnozzi a tenere d'occhio la signora Laurent, affinché le riferisse qualunque fatto sospetto. Fino a ora, l'unica cosa sospetta è stato un appuntamento...»

«Non era un appuntamento!»

«...con l'uomo che probabilmente rappresenterà l'accusa contro di lei in tribunale. Ma ciò non avverrà, perché io ti tolgo il caso.»

«Non puoi farlo,» gridò Cassidy. «Ti ho spiegato il motivo di quella passeggiata.»

«Non equivocare sulle parole con me. L'uomo di Ariel Wilde è stato preciso, le ha riferito ogni vostra mossa, e lei mi ha poi raccontato tutto. Hai dato a Claire Laurent la tua giacca, l'hai baciata e abbracciata. È vero?»

Cassidy annuì.

«Secondo il racconto della spia, non si è trattato di un bacetto frettoloso.»

«No,» ammise Cassidy sconfitto. «Non lo era affatto.»

«Cristo!» Crowder scattò in piedi e batté col pugno sulla scrivania. «Che diavolo pensavi di fare?»

Cassidy abbassò la testa. «Merda.» Restò immobile per un lungo istante, poi sollevò la testa. «Immagino cosa possa aver pensato qualcuno che non conosceva le circostanze. Io la stavo interrogando, Tony!»

«Ma la stavi anche baciando!» urlò Crowder.

Con un tono molto più dolce e ragionevole, Cassidy spiegò: «Stavo smantellando la sua difesa, cercando di scoprire l'elemento che non quadra nella sua storia.»

«Sei sicuro che ci sia un elemento che non quadra?»

«Quasi. Non so ancora se mente per proteggere se stessa o qualcun altro, ma in ogni caso non dice tutta la verità. Sfortunatamente, non posso arrestarla basandomi su una semplice sensazione.»

«Sfortunatamente?» Il procuratore distrettuale lo studiò con uno sguardo acuto e penetrante. «Vorresti farmi credere che non trovi attraente quella donna?»

«No.» Cassidy lo guardò fisso negli occhi. «La giudico molto affascinante.»

Crowder si lasciò cadere all'indietro sulla poltrona, passandosi una mano tra i capelli radi. «Avrei dovuto dar retta a mia madre e fare il dentista.» Aggiunse borbottando: «Almeno non mi hai mentito. Me ne sarei accorto, dato che ci sono state delle chiacchiere.»

«A che proposito?»

«Sul tuo interesse per la signora Laurent. Glenn se ne è lamentato con il capo della polizia, che poi se l'è presa con me.»

«Cristo!» esclamò Cassidy, furioso. «Glenn non aveva il diritto di...»

«Aveva tutto il diritto di farlo! Questo caso è anche suo, cerca di ricordartelo! E non vuole vederselo rovinare da un assistente innamorato!» Scosse quindi la testa. «Non volevo farti una cosa del genere, figliolo, ma non mi hai lasciato altra scelta: devo toglierti il caso.»

«Tony, non farlo.» Cassidy si alzò dalla sedia e si sporse sulla scrivania di Crowder. «Devo risolverlo io, porterò il colpevole in tribunale e lo farò condannare. È in gioco la mia carriera. Non posso perdere quest'occasione, per nessun motivo al mondo.»

«Nemmeno per una donna che ti piace?»

«Soprattutto per quello.»

Crowder lo studiò per un istante. «Sembri convinto.»

«Lo sono.» Cassidy era incerto se affrontare o meno un argomento di cui non aveva mai voluto parlare. Si ricordò di aver detto a Claire che da quel momento in poi avrebbe giocato per vincere, e pensò che fosse il caso di chiarirlo anche con Crowder.

«Tony, immagino tu ti sia chiesto spesso come mai ho rinunciato alla libera professione per venire a lavorare qui.»

«Pensavo che fosse strano rinunciare a lauti guadagni in cambio dello

stipendio che ti paga la Contea. Ma dopo averti visto all'opera, mi sono sentito troppo fortunato ad averti dalla mia parte per mettermi a indagare. Perché tiri in ballo questa storia proprio adesso?»

Cassidy misurò a grandi passi l'ufficio di Crowder. «Come hai detto tu, io svolgevo una professione molto redditizia, e vincevo spesso sia in tribunale sia nelle fasi preliminari. In entrambi i casi i miei clienti se ne andavano liberi, facendomi sentire orgoglioso e soddisfatto.»

«Capisco.»

Cassidy annuì severamente al commento di Crowder. «Un certo cliente mi chiese di difenderlo. Era un disgraziato, con una lista di precedenti lunga come il mio braccio. Condannato per aggressione, era stato rilasciato dopo aver scontato solo parte della pena. Poche settimane dopo esser stato liberato sulla parola, mi telefonò dicendo che gli ero stato caldamente raccomandato. Gli avevano detto che io non avevo paura di niente, e lui era sicuro che avrei fatto del mio meglio per toglierlo dai guai.»

Si interruppe, chiuse gli occhi un istante, aggiungendo: «Maledizione, Tony, ne ero convinto anch'io, e accettai il suo caso. Quella volta l'avevano accusato di aver aggredito una donna che era riuscita a scappare prima che lui la violentasse.»

Smise di camminare avanti e indietro, e si mise a guardare fuori dalla finestra. «La vittima aveva circa vent'anni, carina, bel fisico,» riprese a raccontare. «Il mio cliente l'aveva avvicinata all'uscita dall'ufficio verso sera. Non avevo in mano niente: l'avevano beccato letteralmente con i pantaloni abbassati a mezzo isolato dal luogo dell'assalto. Il rappresentante dell'accusa aveva rifiutato ogni proposta di patteggiamento: voleva sbattere quel tizio dietro le sbarre. Il caso arrivò in tribunale, e io potevo basarmi solo sull'esibizionismo. Mi preparai alla perfezione,» esclamò, con le mani serrate a pugno.

«Feci l'impossibile: alla fine del mio controinterrogatorio, la giuria era convinta che quella ragazza fosse una puttanella che andava a lavorare in minigonna per provocare i colleghi. Pensai addirittura di essere stato fortunato perché aveva un seno prosperoso: secondo me, era un punto a nostro favore. E feci quindi in modo di attirare l'attenzione della giuria sul suo seno così prorompente.»

Si strofinò gli occhi, cercando di allontanare da sé l'immagine di quella ragazza piangente che lui aveva assalito e insultato sul banco dei testimoni. «La misi in croce, rovinandole la reputazione e presentandola come una abituata a provocare gli uomini. Ne aveva però stuzzicato uno di troppo,

beccandosi più di quanto avesse chiesto.» Si tolse la mano dagli occhi e continuò a guardare con aria assente fuori dalla finestra. «È stata una difesa brillantemente orchestrata. Passai alla stampa tutti i dettagli più sordidi, poi evidenziai l'importanza dei giornalisti: se la giuria avesse emesso un verdetto di colpevolezza, avrei potuto rovesciare la situazione accusando la stampa di aver messo in cattiva luce il mio cliente. Ma non ci fu un verdetto di colpevolezza.»

La sua voce rifletteva lo sconcerto che provava ogni volta che ricordava l'accaduto. «La giuria si lasciò ingannare, e così quel figlio di puttana tornò in libertà.»

«Hai fatto quello che eri pagato per fare,» osservò Tony.

«Questo non basta a giustificare.»

«Almeno la metà dei tuoi colleghi avvocati si sarebbe complimentata con te, invidiandoti un successo del genere.»

«Successo? Manipolare biecamente la giuria e abusare del mio ruolo di avvocato della difesa?»

«Hai solo esagerato un po',» commentò Tony. «Quanti anni sono passati, cinque, o forse anche di più? Lascia perdere, Cassidy. Cerca di perdonarti quel tuo unico errore.»

«Potrei, se non ci fosse dell'altro.»

Crowder si appoggiò allo schienale, aspettandosi il peggio.

«Due settimane dopo la fine del processo, il mio cliente ha rapito una bambina di dieci anni, prelevandola dal cortile della scuola e portandola in una zona deserta del parco cittadino. Qui l'ha violentata e sodomizzata, per poi strangolarla. E questi sono solo i crimini che hanno una definizione legale. Gli altri erano... sono... innominabili.»

Per alcuni istanti ci fu tra loro un silenzio carico di tensione. «Dopo questa storia, hai chiuso il tuo ufficio.»

Cassidy si allontanò dalla finestra e si girò a guardare in faccia il suo superiore. «Ho chiuso l'ufficio, ho liberato mia moglie dal peso del nostro matrimonio e me ne sono andato dalla città. E sono arrivato qui.»

«Dove hai lavorato con diligenza, diventando un vero pilastro dell'ufficio.»

Cassidy si strinse nelle spalle, domandandosi se avrebbe mai potuto superare il suo senso di inadeguatezza. Sarebbe bastato far condannare un colpevole per ripagare la morte di quella bambina? Sarebbe riuscito ad affrontare i suoi genitori, distrutti dal dolore, dicendo loro: «Finalmente ho pareggiato i conti»? Mai. Poteva solo continuare a provarci.

«Non sarò mai più negligente, Tony: non mi lascerò più sfuggire un altro psicopatico, non permetterò a un altro assassino o a uno stupratore di circolare liberamente tra la gente che ha in noi e nella giustizia una fiducia mal riposta.»

«Non sempre va male, a volte riusciamo a catturare il colpevole.»

Cassidy concentrò nel suo sguardo tutto il potere di persuasione di cui disponeva. «Non ho intenzione di deluderti, Tony, perché non posso più deludere me stesso. Te lo giuro, ti consegnerò l'assassino di Jackson Wilde, chiunque sia.»

Tony si morsicò nervosamente le labbra. «Va bene, ti concedo ancora un paio di settimane,» esclamò con impazienza. «Ma sappi che hai la testa su un ceppo, con la scure che sta per calare.»

«Capisco.» Ora che la faccenda era sistemata, Cassidy voleva andarsene al più presto: la gratitudine sarebbe stata imbarazzante per entrambi.

Si diresse verso la porta, ma Crowder lo fermò. «Cassidy, devo chiederti una cosa. Se tu dovessi scoprire quel famoso tassello mancante che lega indissolubilmente Claire Laurent all'omicidio, avresti dei problemi a rappresentare la pubblica accusa, sapendo che una condanna significherebbe per lei l'ergastolo?»

Cassidy fece un brevissimo esame di coscienza, sapendo già la risposta. «Assolutamente no. Lo farei senza alcuna incertezza.» Uscendo dall'ufficio, giurò di mantenere le promesse fatte a Claire, a Tony e a se stesso: per nessun motivo al mondo avrebbe permesso agli interessi personali di interferire con i doveri professionali.

Uscì dal palazzo della procura distrettuale e attraversò la strada, diretto al Dipartimento di polizia. Howard Glenn era seduto dietro una scrivania ricoperta di scartoffie, semisdraiato su una sedia girevole e con la cornetta del telefono incastrata tra l'orecchio e la spalla. Cassidy si fermò proprio sull'orlo della scrivania, fissando Glenn con uno sguardo penetrante.

«Ne parleremo più tardi,» esclamò Glenn al telefono prima di riappendere.

Cassidy esordì: «La prossima volta che devi lamentarti, invece di fare pettegolezzi vieni direttamente da me, così ce la vediamo da uomo a uomo. E io ti restituirò la cortesia.»

«Credevo che il mio superiore...»

«Sbagliavi,» lo interruppe bruscamente Cassidy. «Io ho il pieno controllo delle mie emozioni, del mio uccello e di questa situazione, e mi incazzo se tu credi che io lo stia perdendo. Non farlo mai più. Se hai dei problemi

con me, parliamone adesso.»

Glenn si passò la sigaretta da un angolo all'altro della bocca, valutando con attenzione l'assistente del procuratore distrettuale. «Non ho nessun problema.»

«Ottimo.» Cassidy diede un'occhiata al suo orologio. «È quasi mezzogiorno. Ci vediamo dopo pranzo nel mio ufficio per discutere le prossime mosse.»

14

Quando gli sposi uscirono dalla chiesa sotto un fitto lancio di riso e tra gli auguri di amici e parenti, le campane della cattedrale di St. Louis iniziarono a suonare. Le damigelle d'onore, tutte vestite di rosa, si contendevano allegramente il bouquet. La sposa, che stava baciando la madre in lacrime, venne presa in braccio dallo sposo stanco degli interminabili saluti, il quale la portò fino alla limousine bianca che li attendeva.

In preda a un misto di desiderio e disprezzo, Yasmine stava osservando la romantica scena da dietro l'inferriata che circondava Jackson Square, proprio davanti alla cattedrale. Quella mattina aveva letto nella pagina della cronaca mondana che il deputato Alister Petrie avrebbe partecipato con la moglie al matrimonio celebrato nel tardo pomeriggio. Yasmine, arrivata a New Orleans la sera prima, dopo una lunga passeggiata a piedi si era appostata dietro l'inferriata, sperando di riuscire a intravedere il suo amante.

Sebbene lo avesse informato del suo arrivo, Alister non l'aveva contattata. Sperando in una notte d'amore prima della sua partenza per le riprese fotografiche nel Mississippi, Yasmine non si era allontanata dal telefono per tutto il giorno, ma inutilmente.

«Immagino sia stato troppo occupato a prepararsi per il matrimonio,» borbottò rabbiosa, osservando l'elegante corteo di ospiti che sfilavano attraverso le porte alte e strette della cattedrale.

Ma non appena lo vide, la rabbia svanì e il suo cuore si riempì di amore e di desiderio. Alister incarnava il sogno americano: un uomo bello, affascinante, di successo... e con una moglie che lo adorava. Yasmine aveva visto Belle Petrie solo in fotografia, e vedendola di persona scoprì che la moglie di Alister era bionda e snella, di una bellezza eterea e aristocratica, per niente insignificante come si era sempre immaginata lei.

Vedendo Belle e Alister insieme, il sangue le montò alla testa. Yasmine lo sentì pulsare nel cervello e contro le ossa del cranio, gli occhi, i timpani.

Mentre Alister si muoveva tra la folla, stringendo varie mani e continuando a sorridere, non sembrava per niente infelice come affermava di essere. Pareva invece soddisfatto e contento, un uomo che aveva il mondo in mano, così come Belle dava l'impressione di essere completamente appagata.

Yasmine si trattenne a stento. Il suo primo impulso fu quello di precipitarsi oltre i cancelli e aggredire selvaggiamente l'uomo che l'aveva trasformata in una donna gelosa, disperata al punto di spiarlo. Immaginò lo stupore degli ospiti eleganti e ingioiellati, nel caso in cui lei avesse deciso di denunciare Alister Petrie, il migliore tra tutti, come adultero ipocrita. Volendo, avrebbe potuto aggiungere alcuni disgustosi dettagli sul suo comportamento a letto.

Ma non avrebbe potuto fare una scenata senza apparire come una pazza gelosa, e lei non era preparata a una cosa del genere. Si aggrappò tenacemente ai suoi ultimi brandelli d'orgoglio, anche se le sarebbe piaciuto immensamente assistere alla pubblica umiliazione di Alister.

Quando Alister la vide, Yasmine provò un senso di trionfo: la sua reazione fu addirittura comica, il suo sorriso svanì di colpo e un'evidente incredulità gli afflosciò i lineamenti. Restò per alcuni istanti con la bocca aperta, con un'aria decisamente da stupido.

Muovendosi lungo l'inferriata, Yasmine continuò a fissarlo negli occhi pieni di paura. Quando lei oltrepassò il cancello, Alister sembrò sul punto di esplodere. Con un piacere perverso, si diresse verso di lui, inumidendosi le labbra con la lingua e andandogli così vicina da riuscire a vedere il sudore che gli colava sulla fronte. All'ultimo istante fece una virata improvvisa, allontanandosi con uno scarto deciso quando gli fu vicinissima.

Si diresse verso il centro, incamminandosi lungo la Chartres Street. Pur desiderando vedere le reazioni di Alister, non si girò a guardare indietro.

Quando arrivò alla French Silk, Claire e Mary Catherine stavano cenando. Claire si scusò per non averla aspettata. «Ho talmente tante cose da fare prima della partenza di domani, che volevo togliermi al più presto il pensiero della cena.»

«Non importa, non ho fame.» Yasmine andò dritta in camera sua, e si chiuse rumorosamente la porta alle spalle, decisa a scoraggiare una visita da parte di Claire.

Dopo aver raggiunto l'intimità della sua stanza, le lacrime che aveva ostinatamente trattenuto le sgorgarono dagli occhi. Per un'ora e mezza si sentì combattuta tra rabbia furiosa e cupa disperazione. Un attimo imma-

ginava di uccidere Alister, lentamente e provocandogli il massimo dolore, l'attimo dopo sognava di fare l'amore con lui fino a dimenticare tutto il resto.

Esausta, rimase sdraiata sul letto, proteggendosi gli occhi con un braccio. Sentì bussare leggermente alla porta. «Adesso non ho voglia di parlare, Claire,» gridò.

«Non vorrei disturbarti, ma è appena arrivato qualcosa per te.»

«Che cosa?» Abbassò il braccio e si alzò a sedere. «Hanno consegnato un pacchetto?»

«Sì.»

Yasmine barcollò a piedi nudi fino alla porta, e l'aprì di pochi centimetri. Claire le porse una scatola lunga, sottile e piatta. Ignorando l'espressione comprensiva di Claire, la ringraziò dopo aver preso la scatola, richiudendo immediatamente la porta. La scatola conteneva un'unica rosa, avvolta in un foglio di carta verde. La gentilezza di quel gesto le trafisse l'animo come una spina. Si strinse la rosa al seno, e ancora in lacrime si gettò all'indietro sul cuscino.

Alcuni minuti dopo, il telefono suonò. Allungandosi verso il comodino, sollevò il ricevitore. «L'ho appena ricevuta,» esclamò, sapendo chi era all'apparecchio ancor prima che lui parlasse.

«Tesoro.»

Il suono della sua voce la fece scoppiare nuovamente in lacrime. «Credevo che ti saresti arrabbiato con me perché ti sono quasi venuta addosso,» esclamò.

«Lo ero, all'inizio,» ammise Alister.

«Quando mi hai vista al di là del cancello, sembravi uno che ha appena ingoiato una pallina da golf!»

«Se la sposa mi avesse preso per i coglioni, non avrei potuto stupirmi di più!» Risero insieme, dolcemente. Poi lui aggiunse: «Non posso arrabbiarmi con te perché sei venuta a spiarmi, Yasmine. Sono stato un vero porco. La campagna per la rielezione ha assorbito tutto il mio tempo e la mia energia. Sono impegnato: tutti mi tirano in mille direzioni diverse, e così ti ho trascurato. Sono stato costretto a farlo, ma... Voglio solo dirti che mi dispiace. Abbi pazienza, tesoro. Dopo le elezioni, le cose andranno diversamente, vedrai.»

«Tu e Belle sembrate così felici insieme,» osservò Yasmine, arrotolandosi lentamente il filo del telefono intorno al dito. Le sue scuse sembravano sincere, ma lei non riusciva a dimenticare l'immagine di Alister e Belle,

mano nella mano davanti alla chiesa.

«Immagino che Belle sia felice,» rispose. «È diversa da noi. Da quando ho smesso di fare l'amore con lei, non ne sente affatto la mancanza. Voleva solo un marito di successo e dei bambini splendidi, e li ha avuti. Non sa nemmeno cosa sia la vera passione, Dio,» si lamentò. «Non c'è confronto fra di voi, Yasmine, devi capirlo.»

«No, non c'è confronto. Lei ha te, e io no.»

«Io abito con lei,» ribatté tranquillamente Alister. «Ma lei non ha il mio cuore, non è a lei che penso tutto il giorno. Adesso vorrei essere insieme a te.»

«Vengo lì,» si offrì Yasmine, subito disponibile.

«Non posso. Siamo bloccati a questo matrimonio per il resto della serata. Dopo il ricevimento ufficiale, ci sarà qualcosa di più intimo, e poi un'altra riunione ancora. Per me è molto importante essere qui tra queste persone, tutta gente influente: tre quarti del denaro dell'intera Louisiana sono rappresentati qui stasera. Sono riuscito a filarmela giusto il tempo di ordinare la rosa e telefonarti.»

«Alister, domani parto,» lo informò, cercando di eliminare dalla sua voce ogni nota lamentosa. «Starò nel Mississippi almeno una settimana.»

Dopo una breve pausa, Alister le propose: «Il prossimo giovedì sera. Ce la fai a tornare a New Orleans?»

«Sì. Rosesharon è a sole due ore di macchina da qui. Per me sarà una lunga notte, ma devo vederti.»

«A giovedì, allora.»

Dopo aver concordato i loro piani, Yasmine ansimò: «Non vedo l'ora.»

«Anch'io, ma adesso devo andare. Belle mi starà cercando. In teoria doveva essere una breve telefonata di lavoro.»

«Ti amo, Mister.»

«Eccola, mi sta facendo segno di raggiungere il resto degli invitati. Ci vediamo giovedì prossimo.»

Riappese senza nemmeno salutarla. Demoralizzata, Yasmine rimise a posto il ricevitore. Rimase a lungo seduta sul bordo del letto, fissando il vuoto, paralizzata dalla disperazione. Non si era mai sentita così depressa in vita sua, persino la rosa non riusciva a risollevarle lo spirito. L'aveva stretta a sé con tale forza da farla appassire.

Alla fine, facendo ricorso a tutta la sua energia riuscì ad avvicinarsi al cassettone, e rimase a fissare la sua immagine riflessa nello specchio. Nemmeno il pianto aveva intaccato la perfezione del suo viso. Si analizzò

freddamente per poi chiedersi: «Perché diavolo ti sei cacciata in questa situazione, stupida puttana?»

Non era giusto. Alister era a una festa, rideva, beveva champagne, ballava, circondato da persone che lo ritenevano un essere fantastico. Ed ecco invece lei, Yasmine, regina delle sfilate e delle copertine di moda, che se ne stava a piangere da sola. «Cosa c'è che non va?» chiese allo specchio.

Gli uomini erano tutti dei bastardi. Da quel delinquente di suo padre, il quale aveva abbandonato sua madre quando Yasmine era ancora in fasce, fino al suo attuale amante: tutti miseri, vili, spregevoli figli di puttana che raramente dovevano render conto delle loro azioni. Era raro che uno di loro pagasse per le sue colpe.

Naturalmente c'erano le giuste eccezioni: ogni tanto c'era qualcuno che riceveva la punizione meritata, come per esempio Jackson Wilde.

Claire stava ritirando i piatti della cena quando sentì gridare Mary Catherine, Lasciò cadere l'asciugamano nel lavandino e si precipitò in salotto. Mary Catherine era seduta in poltrona a leggere l'edizione della sera del *Times Picayune*: era pallida e le sue mani tremavano vistosamente.

«Mamma!» gridò Claire spaventata. «Cosa sta succedendo?» Corse da Mary Catherine e prese al volo il giornale che era scivolato dalle dita inerti della donna. «Mio Dio,» mormorò dopo aver letto solo alcuni paragrafi dell'articolo in prima pagina, appoggiandosi subito al bracciolo della poltrona di sua madre.

«Il signor Cassidy pensa che tu abbia ucciso il reverendo Wilde?»

«Sta solo facendo il suo lavoro, mamma.»

«Ti ha baciato?»

«Che cosa importa?» domandò amaramente Claire. «Hanno detto che lo ha fatto.»

Mary Catherine nascose il volto fra le mani. «È tutta colpa mia, i miei peccati ricadono su di te. Se io non avessi peccato...»

«Mamma, smettila!» Claire le tolse le mani dal viso devastato. «Eri giovane, ti sei innamorata e hai donato tutta te stessa. Non sei stata tu la peccatrice: il peccato è stato commesso contro di te.»

«Ma il giornale dice che a causa della tua educazione, tu hai cercato di sedurre l'assistente del procuratore per poter rimanere fuori dai guai. Claire, mi dispiace, non avrei mai voluto che qualcuno ti giudicasse per ciò che ho fatto io.»

«Questo,» ribatté Claire, indicando il giornale, «è opera di una donna

malvagia, cattiva e invidiosa. Ariel Wilde sta cercando di farmi apparire colpevole per distogliere da sé l'attenzione. La signora Wilde non ci conosce, per cui quello che pensa lei non ha nessuna importanza. Lasciale credere quello che vuole.»

«Ma altre persone, il signor Cassidy...» La sua faccia rifletteva il tormento che stava vivendo. Mormorò con voce roca: «Se solo fosse venuto da me come aveva promesso... Io ero là, in orario, con tutte le mie cose. Sono sicura che mi aveva detto che era per oggi, ma poi non è venuto e allora...»

«Senti, mamma.» Claire si chinò davanti alla poltrona e afferrò le mani di Mary Catherine. «Mi è venuta un'idea fantastica. Che ne dici di venire con noi nel Mississippi domani?»

«Mississippi?»

«Sì, per una vacanza. Non sei contenta di star via per qualche giorno?» Il viso sconvolto di Mary Catherine iniziò a rilassarsi, e Claire decise di insistere. «Harry può venire a tenerti compagnia mentre io lavoro. Ti prego, vieni, voglio che tu stia con me.»

Mary Catherine si appoggiò timidamente una mano sul collo, con l'aria eccitata di una ragazza solita far tappezzeria a cui qualcuno avesse chiesto di ballare. «Bene, Claire Louise, se davvero hai bisogno di me laggiù...»

«Ho davvero bisogno, mamma.» Claire si alzò e aiutò Mary Catherine ad alzarsi a sua volta, facendo nel frattempo sparire il giornale. «Comincia a scegliere gli abiti che vuoi portare con te. Chiamo Harry e le dico di fermarsi qui stanotte, dato che domattina dovremo partire presto. Ho noleggiato un furgone, così avremo un sacco di spazio. Ci fermeremo a fare colazione da qualche parte lungo la strada: sarà un viaggio fantastico! Sono secoli che non ce ne andiamo via insieme.»

«Secoli, hai ragione,» confermò Mary Catherine, dirigendosi verso la sua stanza. «Porterò quel nuovo abito da pomeriggio.»

«Ottima idea. Quella tonalità di blu ti dona moltissimo.»

Non appena Mary Catherine scomparve nella sua stanza, Claire afferrò il giornale e si mise a leggere l'articolo che aveva sconvolto sua madre. Era spazzatura, ma in effetti riusciva a insinuare nella mente del lettore il sospetto che Claire Laurent, ideatrice dello scandaloso catalogo French Silk, fosse una sgualdrina che era ricorsa alla seduzione per evitare l'accusa di omicidio.

Claire cercò di rintracciare telefonicamente Cassidy, senza però riuscirci. Dopo essersi calmata, stabilì che sarebbe stato meglio non parlargli: di

sicuro, neanche lui doveva essere felice dell'improvvisa notorietà. Avrebbero fatto meglio a trattare la faccenda separatamente, per evitare di confermare le insinuazioni di Ariel a proposito di una relazione poco professionale e del tutto sconveniente.

Chiamò Harriet York per informarla delle modifiche al loro programma, poi contattò le proprietarie del Rosesharon per controllare che ci fosse un'altra camera disponibile. Non appena giunse Harry, Claire la lasciò ad aiutare Mary Catherine con i bagagli e scese in ufficio a telefonare. Parlò con il suo avvocato, che viveva a New York e che in quel preciso momento stava uscendo per andare a cena, il quale ascoltò con pazienza mentre lei gli leggeva gran parte dell'articolo incriminato.

«L'ho avvisata di non calunniarmi più,» concluse Claire, dopo aver finito di leggere. «Adesso mi sta provocando, sfidandomi a farle causa.»

«È questo che mi preoccupa,» commentò l'avvocato. «Vuole proseguire la lotta con te e approfittare della pubblicità che ne sta venendo fuori. Non ha niente da perdere, continuando a tormentarti. Tu invece detesti la pubblicità. A meno che tu non voglia mettere in piazza la tua vita privata...»

«Non se ne parla nemmeno.»

«Allora, devo consigliarti di ignorarla.»

«Dannazione,» borbottò Claire. «So che hai ragione, ma non sopporto l'idea di fare marcia indietro. A cosa servono gli ultimatum se poi non vengono attuati?»

«È lo stesso caso dei divi che minacciano di querelare i giornali per almeno la metà delle storie che pubblicano. La disputa serve solo ad aumentare la pubblicità. È una situazione di stallo, e se non ti va di mettere in piazza tutti i tuoi panni sporchi, hai le mani legate.»

«Ma come posso permetterle di continuare a dire tutto quello che le pare su di me e sulla mia famiglia?»

«Non puoi avere tutto, Claire. Se ti azzardi a fare storie su ciò che può o non può essere detto ai mezzi d'informazione, devi anche essere pronta alle inevitabili conseguenze: Ariel Wilde potrebbe dichiarare che tu sei favorevole alla libertà di parola e stampa solo finché sei tu a trarne vantaggio.»

Claire sospirò. «Non ho mai preso in considerazione questo punto di vista.»

«Non rimarrei sorpreso se fosse il suo vero scopo,» proseguì l'avvocato. «Sarebbe ben felice di vederti rimangiare la tua parola su questa faccenda della censura.»

Ne discussero per alcuni minuti, finché Claire terminò: «Dato che non

ho molta scelta, dovrò continuare a ignorarla.»

«Questo è il mio consiglio. Quella donna è una gran seccatura, ma non è in grado di danneggiarti.»

«Non mi preoccupo per me, non mi interessa affatto ciò che Ariel Wilde o chiunque altro possono dire sul mio conto. Si tratta di mamma: quando qualcuno la calunnia, io reagisco violentemente. Lei e Yasmine sono tutta la mia famiglia: noi tre siamo un gruppo molto unito che si sostiene a vicenda.»

«Lo so. Ecco perché sono rimasto così sorpreso da quell'altra faccenda.»

«Quale altra faccenda?»

L'avvocato le comunicò le novità, davvero brutte.

Le due signore Monteith erano quasi interscambiabili. I capelli di Grace erano di un color borgogna leggermente più scuro rispetto a quello di Agnes, ma a parte quello non c'era molta differenza tra le due donne prosperose. Quando Claire si era presentata alla loro pensione, conosciuta sotto il nome di Rosesharon, le avevano spiegato di essere cognate.

«Vede, i nostri mariti erano fratelli,» le raccontò Agnes. «Li abbiamo persi tutti e due nel giro di pochi mesi.»

«Invece di metterci a litigare su chi dovesse ereditare la casa, abbiamo deciso di unire le nostre forze,» aggiunse Grace.

«Amiamo cucinare, e ci è sembrato giusto guadagnarci da vivere con il nostro hobby.»

«Anche se il posto non era adatto ad accogliere degli ospiti.»

«Abbiamo venduto parte del parco, e grazie ai soldi ricavati abbiamo incaricato una persona di riarredare la casa, mettendola a posto da cima a fondo.»

«Quella donna ha fatto un ottimo lavoro,» commentò Claire, guardandosi intorno nell'ampio vestibolo. La casa era tornata ai suo splendore di prima della guerra.

«Quell'uomo,» la corresse Agnes con un sussurro teatrale, sollevando le sopracciglia truccate di viola. «Anche se era più effeminato della maggior parte delle donne che conosco.»

«Agnes!» l'ammonì ridacchiando Grace, coprendosi la bocca con una mano venosa e segnata dalla vecchiaia.

Prendendo la carta di credito di Claire, Agnes continuò: «Le vostre camere sono già pronte. Se qualcuno dovesse perdere un pasto, ci sono sempre succhi di frutta, bevande fredde, frutta e biscotti a disposizione in cuci-

na. La colazione è servita tra le sette e le otto e trenta, ma c'è sempre una caraffa di caffè fresco sulla credenza in sala. Il pranzo consiste in un buffet freddo, informale. Tè e tramezzini sono disponibili dalle tre e mezza alle cinque. Il bar apre alle cinque, ma tranne che per il vino servito con la cena, gli alcolici vanno pagati a parte. Ciascuno è libero di prendere i liquori che preferisce; noi ci fidiamo, e lasciamo che siano i clienti a prender nota delle loro consumazioni. La cena è l'unico pasto formale, e viene servito alle sette e trenta.»

Claire si augurò che nessuno dei membri della squadra approfittasse della loro ospitalità. «Cercheremo di rispettare i vostri orari,» le rassicurò. «Comunque, se dovessero capitarci dei contrattempi, mi auguro vogliate dimostrare una certa flessibilità.»

«Naturalmente, mia cara! Siete i nostri primi ospiti 'lavoratori', e noi siamo sconvolte dall'eccitazione. Solo le riprese di un film potrebbero essere più emozionanti,» si entusiasmò Agnes.

«E poi, adoriamo il suo catalogo,» si intromise Grace. «Quando arriva per posta, litighiamo sempre su chi debba leggerlo per prima.»

«Sono lieta di saperlo. Da quello che ho visto fino a ora, questa casa sarà uno sfondo meraviglioso per le nostre foto.»

Era rimasta colpita sin da quando avevano lasciato l'autostrada per seguire la strada alberata che conduceva a Rosesharon. Sebbene l'estate stesse lentamente svanendo, il prato e i giardini che circondavano l'abitazione erano ancora verdi e lussureggianti. Mobili bianchi da giardino erano sistemati all'ombra degli alberi rigogliosi.

La casa stessa sembrava una torta di nozze. I mattoni erano stati verniciati di un rosa pallido e cremoso. Le sei colonne corinzie scanalate e tutti gli altri ornamenti erano bianchi. Un'ampia veranda circondava completamente la casa, ed era protetta dal sole grazie ai balconi del primo piano. Claire era molto soddisfatta della scelta di Yasmine.

«Vogliamo che il vostro soggiorno sia gradevole,» le ripeté Grace. «Si ricordi, questa è la nostra casa, e in qualità di ospiti voi ne avete il pieno controllo.»

Un certo subbuglio fuori sulla veranda attirò la loro attenzione. Facendo un'entrata spettacolare, sulla porta apparve un giovanotto basso di statura ma robusto, che indossava un abito di lino bianco e una camicia gialla.

«Claire!» ansimò senza fiato quando la vide. «Mio Dio, è veramente fantastico! Tesoro!» La baciò sulle guance, poi avvicinò al suo viso il misuratore di luce, che teneva appeso al collo con un filo nero, controllando le ci-

fre riportate. «Sarà sicuramente tutto favoloso! Non vedo l'ora di iniziare, se non muoio prima per questo caldo allucinante. Come fanno a sopportarlo gli abitanti locali? Ma la casa è veramente fantastica! Yasmine lo aveva detto, ma sai anche tu che quella puttana esagera sempre!»

Leon era uno dei fotografi di moda più ricercati in tutta New York. La sua stravaganza era pari al suo talento con luci e macchine fotografiche. Quando non era in preda ai suoi attacchi d'ira o non stava spettegolando malignamente, sapeva essere divertente.

Non aveva ancora smesso di parlare. «La scala è divina. Dovremmo metterci sopra una delle ragazze in atteggiamento languido, come se stesse svenendo.» Si immobilizzò in una posa. «Con gli occhi semichiusi. Io scatterò una foto dall'alto, magari nel tardo pomeriggio, quando la luce del sole colpisce i posti giusti. Sì, sì,» esclamò battendo le mani. «Qualcuna con tantissimi capelli che si allargano a ventaglio dietro la testa e ciocche umide che ricadono sulle guance. Mio Dio, mi vengono i brividi solo a pensarci.»

Il resto della troupe arrivò alla spicciolata, lasciandosi cadere sui vari mobili alla stregua di soldati feriti. «Cristo, che caldo,» esclamò una delle modelle scostandosi ciocche di capelli biondi e bagnati dal collo.

C'erano quattro modelle e due modelli, tutti già utilizzati da Yasmine nel catalogo precedente. Era un gruppo conviviale, i cui membri si chiamavano amichevolmente per nome di battesimo.

La stilista che si occupava del guardaroba era conosciuta nell'ambito dell'industria della moda semplicemente come Rue. Era una donna rugosa di mezza età, dai lineamenti duri e dalla voce simile al rumore di una betoniera, con una sigaretta nera e acre sempre appesa all'angolo della bocca.

La truccatrice era una tranquilla asiatica, dalla pelle di porcellana e gli occhi da cerbiatta. La parrucchiera, ironia della sorte, era praticamente priva di capelli, tagliati com'erano fin quasi alla radice.

L'assistente di Leon, roseo e tondo come un neonato, era un ragazzo efficiente che parlava raramente e stava sempre nell'ombra del suo capo.

«Forse dovremmo sistemarci tutti nelle nostre camere,» suggerì Claire. «Non appena avrete disfatto i bagagli, vorrei tenere una riunione con Leon e Yasmine per rivedere la lista delle foto.»

Le signore Monteith chiamarono due camerieri per aiutare con i bagagli. Prima che ognuno dei presenti scattasse, Claire urlò sopra il frastuono: «Modelle, prima di cena vi prego di andare sul furgone per una prova. Rue ha già messo le etichette con i vostri nomi sugli indumenti.»

Le modelle e i modelli si divisero, salendo a due a due. Claire non sapeva quali coppie ci fossero, e aveva intenzione di non scoprirlo. Troppi pettegolezzi potevano distruggere l'armonia di un set fotografico: se durante il loro soggiorno si fossero svolti dei piccoli drammi, Claire avrebbe preferito non saperne nulla.

Mary Catherine divideva una stanza con Harry; Leon e il suo assistente ne occupavano un'altra, così come Claire e Yasmine. Rue, la parrucchiera e la truccatrice avevano invece deciso di dormire nel furgone. Claire ne era felice, perché in caso contrario non ci sarebbe stato posto per Mary Catherine e Harry.

Grazie al cielo, ora poteva concentrarsi sul lavoro senza doversi preoccupare che Cassidy interrogasse sua madre. Quello era stato il motivo principale per cui aveva fatto partire in tutta fretta Mary Catherine da New Orleans.

15

Claire si alzò presto, e durante la prima colazione si consultò con Leon, Rue e Yasmine a proposito delle foto che avevano in programma per quel giorno. «Che ne dici di usare per una delle foto quell'antico tavolo da toeletta che c'è nella nostra stanza?» chiese a Yasmine.

L'amica fu entusiasta dell'idea. «Potremmo fotografare la modella da dietro, riprendendo lei che si guarda allo specchio e il riflesso di uno dei ragazzi che la osserva attraverso le porta del balcone. Si potrebbero tirare quelle tendine di pizzo in modo da far solo intravedere il profilo dell'uomo.»

«Sarebbe un'ottima posa per quel reggiseno senza spalline che hai disegnato tu,» commentò Rue, dando un leggero colpo di tosse. «Leon?»

«Sembra fantastico. Ma aspettiamo una giornata nuvolosa per le foto all'interno: voglio approfittare di questo splendido sole finché dura.»

Il tempo assecondò i desideri di Leon, e di conseguenza le sedute del mattino andarono benissimo. Entro mezzogiorno avevano scattato tre foto.

«Riprenderemo dopo pranzo,» Claire informò i membri della squadra a mano a mano che venivano a ripararsi all'ombra della veranda. Agnes Monteith la stava aspettando con un telefono portatile.

«C'è una chiamata per lei, signora Laurent. Un certo signor Cassidy. Gli ho detto che stiamo servendo il pranzo, ma lui è stato molto insistente.»

«Sì, me lo immagino.» Rabbuiandosi, Claire prese il telefono ma aspettò

a rispondere finché tutti furono entrati in casa. «Salve, Cassidy.» La sua voce non era per niente amichevole.

«Com'è il Mississippi?»

«Caldo.»

«Non farà certo più caldo di qua.»

«Davvero?»

«Non faccia l'ingenua. Crowder mi sta facendo dannare.»

«Per via di quella storia sul giornale?»

«L'ha letta?»

«Prima di lasciare New Orleans. Secondo Ariel Wilde, io sarei una gran puttana, vero?»

«Tanto chiasso per un bacetto.»

In realtà, non era stato un bacetto, ma Claire preferì non farglielo notare. «Avrebbe dovuto pensare alle possibili conseguenze prima di baciarmi.»

«Ci ho pensato, ma in quel momento non mi importava un accidente delle conseguenze.»

Senza fiato e sentendosi avvampare, Claire si lasciò cadere sulla poltrona di vimini più vicina, desiderando di poter dire qualcosa che spezzasse quel silenzio imbarazzante.

Cassidy riprese: «Ariel ha telefonato a Crowder prima ancora di rivolgersi alla stampa. Sembra che abbia incaricato qualcuno di seguirla.»

Il pensiero di un estraneo che la osservava di nascosto le fece venire voglia di farsi subito un bagno. «Maledetta! Perché non ci lascia in pace? E anche lei dovrebbe lasciarmi in pace.»

«Senta, gli ultimi due giorni non sono stati facili nemmeno per me.»

«Immagino che Crowder non sia stato molto gentile con lei,» osservò Claire.

«Ha minacciato di togliermi il caso.»

«Lei non vuole, vero?»

«No.»

«E come ha reagito Crowder davanti all'opinione pubblica?»

«Ha negato tutto.»

«Come può farlo?» esclamò Claire.

«Per quel bacio c'è la loro parola contro la nostra. A chi vuole che creda l'uomo della strada, a una fanatica religiosa o al procuratore distrettuale?»

«Crowder mentirebbe per proteggere lei?»

«Non per me, ma per l'ufficio. Lui è prima di tutto un politico, e sostiene le istituzioni con la stessa forza con cui lei le combatte.»

Un'idea improvvisa si affacciò alla mente di Claire. «Per tornare nelle grazie di Crowder, lei deve avermi accusata. Sarebbe l'unico sistema per convincere l'uomo della strada che lei è imparziale e immune ai miei poteri di seduzione.»

«Diamine, no,» sbottò aspro Cassidy. «Niente del genere.»

«Sicuro?»

«E va bene, in un certo senso è vero. Ma non ha niente a che fare con Crowder e la politica: sono io l'unica persona a cui devo dimostrare qualcosa. Io ho chiesto questo caso, l'ho preteso, e adesso che è mio, ho la responsabilità di portare davanti alla giustizia l'assassino di Jackson Wilde.» Con voce più dolce, aggiunse: «Di chiunque si tratti. Ecco perché...»

«Perché cosa?»

«Ecco perché questa mattina ho ottenuto un mandato di perquisizione per la French Silk.»

Quella notizia procurò a Claire uno spasmo allo stomaco: il pensiero che degli sconosciuti potessero toccare i suoi effetti personali le era insopportabile. «Lei non può farmi questo, Cassidy!»

«Mi dispiace, Claire, ma posso. Anzi, l'ho già fatto, e adesso dovrei andare proprio là.»

Riappese senza nemmeno salutarla.

Quando Claire si unì agli altri per il pranzo, continuò ostinatamente a sorridere e cercò di comportarsi con naturalezza, ma non riuscì a ingannare nessuno.

Mary Catherine la prese da parte. «Va tutto bene, mia cara? Mi sembri sconvolta.»

Strinse con affetto la mano della madre. «Sto benissimo, mamma.»

«Era il signor Cassidy al telefono, vero? Ti ha chiesto ancora del reverendo Wilde?»

«No, tutt'altro. Ti stai divertendo? Cosa avete fatto stamattina tu e Harry?»

Mary Catherine si lanciò in una dettagliata descrizione delle sue attività. Claire riuscì a malapena a seguirne il racconto; fece i commenti giusti al momento giusto, ma non riusciva a distogliere la mente dalla perquisizione che la polizia stava effettuando nella sua proprietà. Chissà cosa stavano pensando le sue dipendenti. Più tardi le avrebbe chiamate per rassicurarle sul fatto che quella perquisizione non era nulla di cui preoccuparsi.

Quel pomeriggio lavorò con efficienza, ma col pensiero continuava a tornare agli sconosciuti in uniforme che stavano frugando tra i suoi averi e

quelli di Yasmine, o nella scrivania di Mary Catherine, esaminando i loro documenti, rovistando nei loro armadi e maltrattando i loro oggetti personali.

Non avrebbe mai potuto perdonare Cassidy per tutto questo.

«Tesoro, sai dove sono i miei gemelli d'oro?»

Alister Petrie emerse dal suo spogliatoio con i polsini slacciati. Nel giro di mezz'ora lui e Belle dovevano trovarsi a una cena di beneficenza per la raccolta di fondi, ed erano già in ritardo. Era tornato a casa dopo un discorso tenuto nel pomeriggio, aveva avuto a malapena il tempo di farsi una doccia e cambiarsi prima di affrontare un'altra folla di potenziali elettori e sostenitori.

«Sono sul mio tavolo da trucco.»

Belle era seduta su uno sgabello trapuntato di velluto davanti allo specchio, e si stava spazzolando con forza il caschetto biondo. Era la stessa pettinatura che aveva ai tempi delle superiori, e riusciva a mantenerla liscia e setosa come un tempo grazie a costosi trattamenti di bellezza e ritocchi mensili.

«Sei riuscita a vedermi in televisione?» chiese Alister alla moglie, avvicinandosi a lei mentre si allacciava la camicia.

«No, tesoro, ero impegnata a prepararmi per questa sera. Ma sono sicura che hai avuto un gran successo.»

Passò intorno a lei, allungandosi per prendere i gemelli. «Due stazioni televisive...» Tirò indietro la mano di scatto come se l'avesse morso un cobra.

I suoi gemelli erano posati sopra un indumento di pizzo che riconobbe immediatamente. Gli si rovesciò lo stomaco, e per un attimo ebbe paura di vomitare sulle creme e sui profumi di Belle.

I suoi occhi incrociarono quelli della moglie nello specchio. Con estrema freddezza la donna finì di sistemarsi un paio di orecchini di diamanti. «Le ho trovate nella tasca di un tuo vestito che ho mandato in tintoria. Io ho l'abitudine, tipica di ogni buona moglie, di controllare il contenuto delle tasche prima di mandare i tuoi abiti a lavare. Avresti dovuto saperlo, e agire con più prudenza.»

«Belle, io...»

«Io cosa, Alister? Ti sei messo a indossare biancheria femminile?» Sollevò le minuscole mutandine di pizzo. «Come si chiama questa abitudine? Travestimento?»

Ripresosi dal colpo iniziale, Alister si infuriò. Altri uomini avevano relazioni di cui non dovevano giustificarsi: perché mai lui doveva sempre recitare la parte del pentito?

«Non parlarmi con quel tono condiscendente, Belle.»

«Benissimo,» replicò allora la moglie, tirando l'elastico come se fosse una fionda prima di lasciarlo cadere. «In questo caso l'unica conclusione possibile è che tu hai una relazione.»

Si alzò in piedi, scostandolo di lato. Di tutti i suoi atteggiamenti, quel modo altero di trattarlo era la cosa che più gli dava sui nervi. Con pochi gesti che eseguiva ormai alla perfezione e grazie ad alcune parole ben studiate, Belle riusciva a farlo sentire piccolo, stupido e goffo.

Per Dio, lui era un membro del Congresso! Nessuno, nemmeno sua moglie, poteva permettersi di umiliarlo. Non avrebbe mai confessato di avere un'amante, e soprattutto non avrebbe mai chiesto perdono.

Belle prese dall'armadio un vaporoso abito di chiffon e lo indossò. «Chiudimi la cerniera,» gli ordinò dopo aver infilato le braccia nelle maniche ricoperte di lustrini.

Alister le chiuse il vestito, e Belle si girò verso di lui. «Non sono stupida al punto da illudermi che tu mi sia fedele. Naturalmente hai avuto altre donne, ne hai una adesso e ne avrai altre in futuro. Non è questo il problema.»

«Allora perché hai tirato in ballo questa storia?» le chiese in tono bellicoso. Belle avrebbe potuto liberarsi con discrezione delle mutandine, evitando quella scena penosa.

«Ne ho parlato per farti notare la tua spaventosa stupidità.»

Alister si infuriò. «Aspetta un minuto. Io...»

La donna sollevò entrambe le mani. «Risparmiami la tua giusta indignazione, Alister: non te la puoi permettere. Cerca di ascoltarmi, e di prendere nota di quello che ti dico.»

I suoi occhi si ridussero a due strette fessure. «Se io ho scoperto che non tieni fede ai tuoi impegni matrimoniali, anche altre persone possono scoprirlo. Sei stato incredibilmente stupido e sbadato. Prima o poi qualcuno ti beccherà, proprio come ho fatto io.

Durante la campagna elettorale, tu hai promesso di adoperarti per il bene della comunità, coltivandoti un notevole gruppo di sostenitori.» Si fermò per prendere fiato. «Come pensi che ti tratterebbero i fanatici della Bibbia, per esempio i seguaci di Wilde, se dovessero scoprire che sei un adultero? Anche da morto, Wilde è un pezzo grosso, e noi possiamo continuare a

sfruttare la sua influenza. Ti sei fatto notare per le tue critiche alla polizia che non è ancora riuscita a catturare l'assassino, ma sarebbe tutto inutile se la tua immagine di cristiano venisse distrutta dalla colpa dell'adulterio. Sei disposto a sacrificare migliaia di voti per poche ore di...» Belle fece un gesto con la mano per indicare le mutandine.

«Scopare, si chiama scopare.» Alister fu soddisfatto dell'improvviso pallore della moglie. «E se tu non fossi così dannatamente noiosa a letto, io non...»

«Non farlo.» Belle gli puntò l'indice sul petto. «Non cercare di dare a me la colpa: l'errore è tuo, Alister. E sappi fin da adesso che io non ho nessuna intenzione di subirne le conseguenze. Mi piace essere la moglie di Alister Petrie, membro del Congresso, e ho intenzione di continuare a esserlo.

«Ma se ti scoprono, se vieni smascherato come marito bugiardo e traditore, non sperare che io ti sostenga, dichiarando che sei un marito devoto e un padre affettuoso. Non ho intenzione di rendermi ridicola. Inoltre,» continuò, abbassando la voce, «tu sai cosa succederebbe se io ritirassi il mio sostegno finanziario alla tua campagna.» Alister impallidì. Belle sorrise. «Nessuno sa - almeno fino a ora - che se non fosse stato per la mia eredità, tu non avresti ottenuto la tua prima poltrona al Congresso. E senza il mio contributo, non vincerai queste elezioni. Pensaci bene. E la prossima volta che senti il bisogno di scopare - come hai così elegantemente detto prima - prova a esercitare i tuoi doveri coniugali.»

Picchiettò con l'unghia perfetta il davanti della sua camicia inamidata. «Rendermi infelice sarebbe una pessima mossa, Alister. Dai un taglio a quella relazione. Subito.»

Si alzò quindi in punta di piedi e gli diede un bacio leggero sulle labbra. «È meglio che finisci di vestirti, o faremo tardi. Ricordati di dare la buonanotte ai bambini.» Arrivata sulla porta, si fermò e si girò a guardare il suo tavolino da trucco. «E fammi la cortesia di far sparire quella roba, in modo che non me la trovi più davanti agli occhi.»

Alister era furibondo, ma non poteva fare nulla. Apparentemente il loro era un matrimonio perfetto, e finché le cose andavano come voleva Belle, la vita sarebbe stata tranquilla. Ma lui non si faceva illusioni: sua moglie sembrava delicata come un fiore di serra, ma se veniva contraddetta, diventava perfida come un serpente.

Belle era troppo controllata per poter apprezzare il sesso. Non era sconvolta perché lui aveva un'amante, anzi, per lei era un sollievo il fatto di non venire disturbata troppo spesso. Era invece furiosa perché lui aveva una re-

lazione proprio in quel periodo, e inoltre non era riuscito a tenerla segreta. Se non era lei a dirigere il gioco, Belle si incazzava.

Alister si avvicinò al tavolino e prese in mano le mutandine di pizzo. Rabbrividì al pensiero che qualche giornalista in cerca di scandali potesse scoprire la sua relazione con la celebre modella di colore. Ma come avrebbe potuto sopravvivere con il sesso sterile e privo di fantasia che gli veniva fornito nel talamo coniugale? Nascondersi fino alla fine delle elezioni? Era impossibile non mettersi in mostra durante una campagna elettorale: lui era come un parafulmine che attirava l'attenzione, e inoltre aveva bisogno di essere continuamente davanti agli occhi di tutti per guadagnarsi dei nuovi elettori.

I due interessi erano incompatibili. Avrebbe dovuto rinunciare a qualcosa, non poteva avere tutto.

Mentre accarezzava il pizzo, ripensando al bizzarro pomeriggio che aveva trascorso nel suo ufficio di Washington, sorrise tra sé. «Chi lo dice che non si può avere tutto?»

Il locale era cupo come l'umore di Cassidy. Si trattava di uno di quei ristoranti a conduzione familiare che offrivano sconti ai poliziotti in cambio di una piccola protezione e misere mance. Lo aveva suggerito Glenn: era il suo genere di locale, sinistro e deprimente. Cassidy avrebbe voluto essere in qualunque altro posto, a discutere un qualunque altro argomento che non fosse quello che li aveva tenuti occupati mentre consumavano hamburger insipidi, patatine unte, dolci raffermi al cioccolato e un numero infinito di tazzine di caffè oleoso.

«Sai, ci ho pensato sopra,» esclamò Glenn accendendosi l'ennesima sigaretta. «Può darsi che una di quelle donnine abbia avuto una storia con Wilde, qualcosa di romantico. Ci hai mai pensato?»

«No,» rispose Cassidy, offeso sentendo definire Claire come una donnina. «Come diavolo ti è venuto in mente?»

«Quella Yasmine è una tipa che scotta, con una lista di amanti lunga un chilometro. Ma con chi esce adesso? È da un anno che non si sa nulla delle sue avventure. Strano, non pensi?»

«Credi che avesse una relazione con Wilde?»

Glenn si strinse nelle spalle. «Forse quelle offerte che gli ha fatto erano pagamenti di un certo tipo.»

«Sei intossicato dalla nicotina,» commentò amaramente Cassidy, agitando con un mano l'aria impregnata di fumo.

«Dopo quello che abbiamo trovato oggi, potrei credere qualunque cosa su di lei.» Si lasciò scappare un fischio. «Robaccia strana.»

Cassidy non rispose, continuando a giocherellare con il contenitore di tovaglioli di carta che avevano sul tavolo.

«Nemmeno quella puttana della Laurent ne è uscita profumata come una rosa, vero?»

«No,» replicò tranquillo Cassidy. «Per niente, anche se quello che abbiamo trovato non prova ancora nulla.»

«No, ma ci porta più vicino.» Glenn sorbì il suo caffè. «Che cosa ne pensa Crowder? Gli hai raccontato tutto?»

«Certo, ho riferito.»

«E allora?»

«Ha detto di cogliere la palla al balzo e muoverci,» borbottò Cassidy di malavoglia.

«Così...»

Cassidy alzò la testa e guardò il poliziotto. «Così?»

«Così hai intenzione di restartene lì seduto come se ti fosse morto il tuo ultimo amico, o pensi di raddrizzare la testa, tenere l'uccello sotto controllo, muovere il culo e deciderti ad agire?»

16

A Rosesharon minacciava di piovere. L'umidità elevata era opprimente, e tutti avevano i nervi a fior di pelle. Nel corso della mattinata, le nuvole diventarono più scure e l'atmosfera si fece ancora più pesante. Le modelle che non erano impegnate si ritirarono nelle loro stanze a riposare, con il conforto dell'aria condizionata. Il tempo era troppo instabile per le fotografie all'esterno, e decisero quindi di scattarne qualcuna in casa, utilizzando il tavolino da trucco della stanza di Claire e Yasmine.

Una delle modelle, Dana, doveva indossare il reggiseno senza spalline, abbinandolo a un paio di mutandine di seta color avorio, calze autoreggenti e scarpe di raso dal tacco alto, sempre di color avorio. Claire aveva chiesto alle due Monteith il nome della città più vicina in cui fosse possibile noleggiare un abito da sposa.

«Ma perché? Noi ne abbiamo uno!» esclamarono in coro.

La loro nipote si era sposata a Rosesharon alcuni mesi prima, e il suo abito era stato riposto in solaio. Le due donne assicurarono Claire che la ragazza sarebbe stata onorata di vedere il suo abito nel catalogo della French

Silk. Andarono subito a prenderlo, e tolsero il sacco protettivo in cui era stato appeso; per fortuna non era bianco, e si adattava perfettamente al colore della biancheria.

L'abito da sposa venne appeso accanto al tavolino da trucco, per suggerire l'idea che Dana fosse una sposa che si stava preparando per la cerimonia. La specchiera a tre ante del mobile era stata posizionata in modo da riflettere la portafinestra che si apriva sul balcone. Era una foto difficile da scattare, soprattutto perché Leon e tutte le sue apparecchiature non dovevano risultare riflesse nello specchio.

«Voglio che Dana si raccolga i capelli,» ordinò Yasmine, «in modo da avere una visione completa della forma del reggiseno.»

La truccatrice non aveva ancora finito con Dana, così Yasmine chiese a Claire di sedersi sullo sgabello, mentre gli altri calcolavano la posizione delle luci in rapporto agli specchi e all'angolatura della macchina fotografica.

Claire sedette davanti allo specchio. «Non sembro affatto una sposa,» esclamò, esaminando con aria critica la sua immagine riflessa. Indossava una camicia di lino stropicciata, e il sudore aveva cancellato gran parte del suo trucco. «Potrei essere la moglie di Frankenstein.»

«Togliti i capelli dal collo,» le suggerì Yasmine.

«Con gioia.» Si prese i capelli tra le mani, sollevandoli in cima alla testa e tenendo i gomiti paralleli alle spalle.

I suoi occhi colsero un movimento vicino alla portafinestra. Era Cassidy, che scostò le tendine di pizzo ed entrò nella stanza, fermandosi di colpo. I loro sguardi si incrociarono nello specchio.

«Perfetto, Claire!» gridò Yasmine. «Fantastico, è proprio l'espressione che volevo! La vedi, Dana? Sorpresa, piena di speranza, quasi senza fiato.» Ma quando si girò e vide che era Cassidy la causa dell'eccitazione di Claire, il suo entusiasmo si smorzò rapidamente. «Che ci fa lei qui?» gli chiese con evidente fastidio. Si rivolse quindi a Claire: «L'hai invitato tu?»

«No,» le rispose l'amica, continuando a fissare l'assistente del procuratore distrettuale.

Leon affidò le luci al suo assistente e si avvicinò a Cassidy, mettendogli una mano sul braccio. «E lei chi è?»

«È un poliziotto di New Orleans,» rispose Yasmine.

Cassidy sorrise amabilmente, liberandosi con gentilezza dalla presa di Leon. «Io non sono un poliziotto.»

Claire si alzò e fece accomodare la modella al suo posto. «Dobbiamo fa-

re questa foto. Siete tutti pronti?»

Dana si sistemò sullo sgabello, mentre Rue e le altre le davano gli ultimi ritocchi. Yasmine tornò a consultarsi con Leon sulle possibili inquadrature.

Claire, cercando di nascondere la rabbia che provava, attirò Cassidy in un angolo della stanza. «Cosa crede di ottenere, venendo fin qui?»

«Non immaginavo di trovarmi al centro dell'inquadratura quando sono passato attraverso le... le tendine.» Cassidy fu momentaneamente distratto da Dana che, nella luce dorata creata da Leon, si era trasformata in una sposa splendida e provocante.

«Le nostre sedute fotografiche sono strettamente vietate agli estranei,» lo informò seccamente Claire, notando la direzione del suo sguardo. «Genitori, fidanzati e mogli sono proibiti. Il divieto serve a tutelare l'intimità delle modelle e l'impegno creativo di tutte le altre persone della troupe.»

«Spiacente, ma questa volta dovrà fare un'eccezione.»

«Altrimenti?»

«Altrimenti otterrò un'ingiunzione del tribunale.»

«Un'altra perquisizione? Devo dire al mio personale di prepararsi?»

Cassidy si rabbuiò, lanciandole uno sguardo impacciato.

«Come ha fatto a trovarmi?» gli chiese con rabbia.

«Con un intero esercito di investigatori a disposizione, è stato una sciocchezza.»

«Mi sorprende che le signore Monteith l'abbiano lasciata entrare. Credevo che l'accesso fosse limitato agli ospiti.»

«Ma io sono un ospite!»

«Cosa?» esclamò Claire. Quando si accorse di aver attirato l'attenzione su di loro, abbassò la voce, che restò comunque carica di sdegno. «Al momento della prenotazione, ho specificato che noi avremmo dovuto essere gli unici clienti.»

«Le due Monteith avevano una camera in più, e le mie credenziali le hanno convinte a lasciarmela.»

«Non la voglio qui, Cassidy.»

«Ne sono sicuro. Soprattutto perché sono venuto con delle brutte notizie.»

Claire incrociò le braccia sul petto. «È sempre stato così fin dall'inizio. Bene, di cosa si tratta? Facciamola finita alla svelta.»

Cassidy si guardò velocemente alle spalle: tutti gli altri erano indaffarati, o fingevano di esserlo. Come Claire, anche lui si sentiva inibito dalla loro presenza, e decise quindi di attirarla fuori nel corridoio per avere una mag-

giore intimità.

Fissando il tappeto consunto ai loro piedi, Cassidy mormorò il suo nome con un tono quasi di rammarico, sollevò poi la testa e la guardò in faccia. «Sapeva che pratica il *voodoo*?»

«Chi, Yasmine?» L'uomo annuì, e Claire fece un piccolo gesto di assenso con le spalle. «A New Orleans un sacco di gente ha avuto a che fare con queste cose. Dopo aver passato tanto tempo in questa città, anche Yasmine ha cominciato a interessarsene. Ha qualche portafortuna, alcune candele che rappresentano...»

«La sua camera alla French Silk trabocca di magia nera.»

«Non vuol dire niente. Da quando la conosco, si è interessata a tutte le religioni, dall'ebraismo al buddismo. A volte indossa una croce cristiana e altre invece porta un braccialetto con una croce di vita egiziana. Sono simboli che per lei non hanno alcun significato.»

«Questo va oltre i ninnoli e la bigiotteria, Claire: hanno trovato una bambolina *voodoo* con l'effigie di Jackson Wilde.»

«Non vuol dire niente!» Claire cercò di controllare il tono della sua voce, temendo di attirare l'attenzione degli altri. «Tutto qui quello che hanno trovato? Non potete ipotizzare un'accusa di omicidio basandovi su una stupida bambola!»

«Non hanno trovato niente alla French Silk, sia in ufficio sia nell'appartamento, in grado di collegarla direttamente all'omicidio Wilde.»

Lentamente, quasi non volesse mostrare il sollievo che provava, Claire esalò un sospiro. «Avrei potuto dirglielo anch'io che non c'era niente, ma lei non mi avrebbe creduto.»

«Aspetti.»

«Già, c'è dell'altro: le cattive notizie.»

Gli occhi di Cassidy sembravano trapassarla. «I campioni di fibra trovati sul tappetino della sua auto combaciano con alcuni di quelli raccolti nella stanza di Jackson Wilde. Le analisi sono inequivocabili. Mi ha mentito, Claire. Lei era là!»

Josh bussò alla porta del bagno. «Ariel, va tutto bene?» Il rumore che la donna faceva vomitando si sentiva fin nella stanza di Josh, adiacente a quella di Ariel, in un albergo di Tulsa.

Il ragazzo sentì tirare lo sciacquone, e alcuni secondi dopo Ariel aprì la porta. «Dio sa quanta poca intimità io abbia, Josh. Mi farebbe piacere averne un po' almeno quando mi trovo nel mio bagno.»

Anche se ne aveva osservato il deperimento nel corso delle ultime settimane, Josh rimase sconvolto dal suo aspetto. Aveva gli occhi cerchiati di scuro, e lui temeva che non fosse un effetto del trucco. Le guance scavate davano al suo viso un aspetto cadaverico. Quando gli girò le spalle, Josh si accorse che le ossa le spuntavano dal vestito.

«Ti stai ammalando.» La raggiunse vicino al suo armadio, dove la donna cominciò a frugare tra i vestiti, alla ricerca di qualcosa da indossare per i notiziari di due televisioni private e per l'intervista di un giornale, tutte in programma per quella giornata.

«Sto bene, a parte il mal di testa, che mi sta aumentando grazie alla tua predica.»

«Mangiare un pasto completo potrebbe fartelo passare.»

«Ieri sera ho mangiato come un maiale.»

«E poi sei venuta qui a vomitare.»

Prese un abito dall'armadio e lo gettò sul letto, lanciando nel frattempo uno sguardo rabbioso a Josh.

«Ariel, mangia qualcosa,» la implorò il ragazzo. «Hai bisogno di nutrimento: hai davanti a te una giornata frenetica.»

«Smettila di brontolare.»

«Tu hai bisogno di mangiare.»

«Ho mangiato!»

Gli indicò con un gesto il vassoio del servizio in camera. Josh lo ispezionò: il cibo era intatto, mancava solo il caffè. «Il caffè non è un pranzo.»

«Adesso vorrei cambiarmi,» gridò Ariel impaziente. «Come hai appena detto, il programma di questo pomeriggio è frenetico.»

«Cancellalo.»

Ariel lo guardò allibita come se gli fosse appena spuntato un paio di corna.

«Annulla tutto e rimani a letto fino a stasera.»

«Sei pazzo? Non posso farlo!»»

«Di' piuttosto che non vuoi farlo.»

«E va bene, non voglio. Io voglio che stanotte il teatro sia pieno zeppo, e che la gente rimasta fuori protesti perché vuole entrare a pregare con noi.»

Josh imprecò sottovoce. «Ariel, questa è una follia. Siamo in viaggio da dieci giorni. Durante la giornata ci sono le interviste, e di sera ci sono gli incontri di preghiera che durano per ore. Poi si viaggia tutta notte fino alla città successiva, per ricominciare da capo il giorno dopo. Ti stai distruggendo.»

«Questo viaggio sta dando buoni risultati.»

«Ci sta logorando dal punto di vista fisico.»

«Se non sopporti il caldo...»

«Questo non ha niente a che fare con New Orleans, vero? Tu non reciti in quegli stupidi incontri di preghiera per costringere la polizia ad agire: lo fai solo per la tua immagine. Non si tratta di una missione sacra, ma di un viaggio per soddisfare l'amor proprio. Il tuo amor proprio!»

«E se anche fosse?» gridò la donna. «Non ne stai godendo anche tu i benefici? Non ti lamenti quando le telecamere ti riprendono mentre suoni il piano, vero? Se non fosse per me e per la mia bravura, credi forse che il tuo insignificante talento riuscirebbe ad avere una tale pubblicità? Prova a rispondermi!»

«Io ho molto più di un 'insignificante talento'.»

Ariel sbuffò in modo poco lusinghiero. «Tu credi? Jackson non la pensava affatto così. Mi spiaceva per te ogni volta che lui attaccava la solfa del figlio incapace. Ma adesso comincio a credere che avesse ragione.»

«Cosa vorresti dire?»

Ariel si allontanò. «Arriveremo in ritardo.»

«Cosa vorresti dire?» gridò Josh.

Il viso di Ariel era deformato dalla cattiveria. «Soltanto che tuo padre era imbarazzato dalla tua presenza sul palco con noi. Non hai idea di quante volte mi abbia detto che ti teneva con lui solo perché eri il suo unico figlio. Che altro poteva fare, licenziarti e assumere qualcuno che avesse più spirito e carisma, come gli sarebbe piaciuto? Mi diceva sempre che per lui tu non contavi nulla: in affari non valevi niente, come oratore non avevi il minimo fascino, e ti mancavano del tutto le qualità necessarie per essere un buon capo. Era lieto che tu avessi imparato a strimpellare qualche canzoncina sul piano, altrimenti avresti dovuto guadagnarti da vivere scaricando la frutta in qualche supermercato.»

Prima di capire ciò che stava facendo, Josh le strinse le mani intorno all'esile gola. «Bugiarda puttana, sei una dannata ipocrita.» La scosse con forza, schiacciandole coi pollici la laringe.

Ariel gli afferrò le mani, ma le dita di Josh, lunghe e forti, non allentarono la presa. «Papà sapeva che io ho del talento, e ne aveva paura. Pensava che se avessi seguito la mia vocazione, sarei diventato più famoso di lui.»

«Lasciami... andare,» ansimò Ariel.

Di colpo Josh riprese il controllo di se stesso, e vide gli occhi della sua matrigna che schizzavano fuori dalle orbite. La lasciò andare così brusca-

mente che Ariel dovette appoggiarsi all'armadio per non perdere l'equilibrio. Ansimando e tossendo, lo fissò con sdegno. «Tu sei pazzo.»

Il respiro di Josh era affannato quanto quello della donna. La violenza nascosta che era esplosa in lui lo aveva spaventato. «Guarda cosa ci ha fatto,» proruppe con voce bassa e roca. «Ci sta ancora dominando. È come se quel bastardo non fosse morto.»

Si allungò verso Ariel e la fece girare. Tenendole una mano sulla nuca, le spinse la testa a pochi centimetri dallo specchio. «Guarda! Guarda la tua faccia: sembri un cadavere. Lui ti sta facendo questo, e tu glielo permetti. È per colpa sua che stai digiunando fino a ucciderti. E adesso dimmi chi di noi due è il pazzo!»

Disgustato di se stesso almeno quanto lo era di lei, la lasciò davanti allo specchio, intenta a fissare la sua immagine scheletrica.

Dopo il pranzo, la troupe sistemò lo sfondo nel portico sul retro della casa. Come arredamento, avevano deciso di usare un vecchio frigorifero per i gelati che qualcuno aveva scovato nel garage delle Monteith. La vernice blu che ricopriva la carcassa di legno era scheggiata e cadeva a pezzi; le catene di metallo arrugginito che tenevano insieme le assi avevano lasciato il segno della ruggine sul legno. Quel frigorifero era ormai inutilizzabile, ma erano tutti convinti che fosse un oggetto fantastico per le fotografie.

La modella, Liz, seduta su uno sgabello per la mungitura, indossava una lunga camicia da notte di battista bianca con una fila di bottoni che partiva dall'ampia scollatura e arrivava fino a metà polpaccio. I bottoni in alto erano slacciati, e la camicia era raccolta in grembo alla ragazza, sopra le cosce che erano divaricate per lasciare spazio al frigorifero. Claire voleva suggerire l'idea che Liz stesse trafficando sul frigorifero mentre in lontananza si vedeva Kurt, sdraiato su un'amaca bianca di macramè.

«È sessista,» commentò Yasmine.

«No, se riusciamo a dare l'impressione che a lei piaccia,» ribatté Claire.

«È una vera merda,» si lagnò Leon con petulanza. «Non è abbastanza erotico.»

«Forse Liz ha bisogno di un po' di sudore,» suggerì timidamente la truccatrice.

«E io potrei spruzzarle i capelli con l'acqua,» si offrì la parrucchiera. «Almeno per farli sembrare sudati.»

«Proviamo.»

«Per amor di Dio, sbrigatevi. Mi sto sciogliendo,» continuò a lamentarsi

Leon.

«Sarebbe utile che tu ti togliessi quella maledetta camicia,» lo apostrofò beffarda Yasmine. Leon indossava una camicia di seta a maniche lunghe di un rosa fenicottero.

«Ma questo è uno dei miei colori preferiti.»

«'Schifoso' è un termine che non rende abbastanza l'idea.»

«Tu, razza di puttana! Non sai neanche cosa sia la moda...»

«Per favore, voi due,» intervenne stancamente Claire. «Cerchiamo di fare questa foto.»

«Questi segni mi resteranno sulle chiappe per tutta la vita,» gemette Kurt, spostandosi sull'amaca con evidente disagio.

Alcuni minuti prima avevano deciso che Kurt sarebbe apparso semplicemente come una forma indistinta sull'amaca, con solo una gamba forte e abbronzata che ciondolava di lato. Era nudo, con la sola eccezione del ventre, ricoperto da un asciugamano che sarebbe stato tolto appena prima di scattare le foto.

«Resisti, Kurt.»

I capelli di Liz, leggermente bagnati, le ricadevano ora sul collo e sul petto in ciocche umide. «Così mi piace molto di più,» si complimentò Claire con la parrucchiera. «Grazie.»

La truccatrice stava invece inumidendo il viso e la parte superiore del corpo di Liz, in modo da simulare una sana traspirazione. «Adesso mi sento bene,» sospirò Liz.

«Sì, sì, così va molto meglio,» strillò Leon. «È fantastico!»

«Liz, facci vedere un po' la scollatura,» suggerì Yasmine.

La modella si piegò in avanti come se stesse appoggiandosi alla maniglia del frigorifero. «Perfetto!» squittì Leon.

«Aspetta,» ordinò Claire. «Ci sono i capezzoli.» L'umidità aveva messo in evidenza i capezzoli della modella, che spuntavano ora sotto la stoffa della camicia da notte.

«E allora?» Leon abbassò la macchina fotografica con un gesto teatrale, seccato dall'interruzione.

«Non voglio che sporgano,» continuò Claire. «Diamo loro il tempo di distendersi.»

«Tu mostri i capezzoli in continuazione.»

«Sotto i reggiseni sono rilassati.»

«Abbiamo già fatto foto coi capezzoli turgidi,» rimbeccò Yasmine.

«Ha ragione, l'hai fatto,» si intromise Leon. «Io dovrei saperlo, visto che

ho scattato quelle dannate foto.»

«Sotto i tessuti scuri, i capezzoli sporgenti vanno bene,» spiegò Claire con calma. «Ma in questo caso hanno un aspetto volgare. Riesco a scorgerne il profilo e il colore, e non mi piace. Non mi va che sembri una foto per la gara delle magliette bagnate.»

«Lì c'è addirittura un uomo nudo,» protestò Leon con una voce così acuta da mettere in pericolo i cristalli di famiglia delle Monteith.

«Ma lui è solo un'illusione, è suggestivo senza essere volgare.» Claire riuscì a controllare il tono della propria voce. «Questa discussione è finita.»

«Per amor di Dio,» borbottò Leon. «Da quando ti sei trasformata in una dama di carità?»

«Da Jackson Wilde in poi,» ripose sarcastica Yasmine.

Claire si girò come una furia, affrontando l'amica con rabbia e sorpresa. «Che affermazione ridicola, Yasmine! Wilde non è mai stato il parametro con il quale giudicavo cosa fosse di buon gusto e cosa non lo fosse. Lui non era di sicuro la mia coscienza, e tu lo sai benissimo.»

«Tutto quello che so, è che da quando lo hanno trovato morto tu non sei più la stessa. Rilassati: non può più puntare il dito su di te.»

I commenti dell'amica fecero infuriare Claire, soprattutto perché Cassidy stava ascoltando. Aveva infranto la sua regola principale, permettendogli di assistere al lavoro. Sperava che, rivelandogli quell'aspetto della sua vita, Cassidy avrebbe smesso di curiosare in altri settori. La sua presenza sembrava disturbare solo lei: Cassidy la rendeva nervosa e irascibile, anche se Claire continuava a svolgere il suo lavoro con la solita competenza.

Sentì che aveva rizzato le orecchie al commento di Yasmine, ma quando si girò a guardarlo, la sua espressione era impassibile.

Esclamò rabbiosa: «Tu pensa a fare le foto, Leon, e vedi di finire questa.»

Nel giro di mezz'ora avevano terminato, e il gruppo si disperse. Claire sussurrò a Yasmine: «Vorrei vederti in camera nostra al più presto.»

Cinque minuti dopo, Yasmine aprì la porta della stanza e vi entrò a grandi passi. «So che sei incazzata.»

Claire era seduta contro la testiera in legno di rosa del suo letto. Dietro la schiena aveva messo i cuscini infilati in fodere di lino che odoravano di amido e detersivo. Appoggiò in grembo i fogli che aveva in mano e si tolse gli occhiali.

«Yasmine, credo che le tue osservazioni a proposito della morte di Ja-

ckson Wilde fossero gratuite e di cattivo gusto.»

Yasmine inarcò una delle sue perfette sopracciglia. «A chi può fregare un accidente di lui o di quello che io dico su di lui?»

«All'assistente del procuratore distrettuale interessa.» Claire gettò via i fogli e fece penzolare le gambe giù dal letto. «Vorrei che tu non avessi avuto un tono così insolente parlando dell'omicidio di Wilde, e non fossi sembrata così sollevata perché lui non è più qui a tormentarci.»

«Non crederai che un commento, una semplice battuta, basti a convincere Cassidy della tua innocenza o colpevolezza?»

Claire non rispose. Alla fine sollevò lo sguardo verso Yasmine, dicendole in tono serio: «Non è questo il motivo per cui sono arrabbiata con te.»

Claire le riferì quindi la conversazione avuta con il loro legale la sera prima di partire per il Mississippi. Nell'istante stesso in cui ne veniva menzionato il nome, gli occhi di Yasmine fiammeggiarono con rabbia.

«Quel lurido bastardo! Gli avevo detto di non raccontarti nulla.»

«Allora è vero? Gli hai chiesto di convincermi a rendere pubblica la società, per permetterti di vendere la tua quota?»

«Valeva la pena di provarci. Devo per forza liberarmi delle mie azioni, è l'unico modo per cavarmela.»

«L'unico modo?» gridò Claire. «Avresti potuto venire da me.»

«A testa bassa, ammettendo di essere fallita?»

«Dannazione, Yasmine, so da mesi che sei senza soldi.»

«Magnifico!» La modella si lasciò cadere sul bordo dell'altro letto, con un'espressione ostile e rabbiosa in volto.

Claire raddolcì il tono della voce. «Non c'è niente di cui vergognarsi. Sei solo molto stanca. Prima o poi succede a tutti. E io sarò lieta di prestarti del denaro finché le cose non torneranno a girare per il verso giusto.»

«Tu sei l'ultima persona a cui chiederei dei soldi.»

«Perché?»

«Perché già dirigi gli affari. No, non cominciare a protestare, Claire: è così. Tu hai portato la ditta dal nulla alla posizione che ha adesso. Hai sempre fatto la parte del leone, e sei quella che ha il cervello.»

«E tu sei quella con la bellezza. La mia piccola ditta sarebbe rimasta tale senza il tuo appoggio.»

Yasmine si strinse nelle spalle, come se il suo contributo fosse pari a zero. «Un anno fa ero piena di soldi. Pensavo che non sarebbero mai finiti, e così li ho gestiti nella maniera sbagliata, affidandomi a certi 'consulenti finanziari' che mi hanno fregata.»

«Hai anche buttato i tuoi soldi in cause perse, come per esempio quell'offerta di mille dollari a Jackson Wilde.»

Yasmine alzò le mani in segno di resa. «D'accordo, sono colpevole. Comunque, sono in rosso e parecchio. Ecco perché speravo di vendere le mie azioni della French Silk.»

Claire scosse la testa. «Non farò mai quotare in Borsa l'azienda. Se insisti per vendere la tua partecipazione, la comprerò io.»

«E mi metterai in obbligo nei tuoi confronti.»

«Io non la vedo in questo modo. È istinto di conservazione: tu sai come divento possessiva quando si tratta della mia azienda.»

«Lo so, lo so,» sbottò rabbiosa Yasmine. «Cristo, pensi che per me sia stato facile affrontare quel lurido avvocato? Non l'avrei mai fatto, se non avessi avuto bisogno di contanti. Ho venduto la mia ultima pelliccia e tutti i miei gioielli migliori, e adesso mi sono rimaste solo le azioni.»

«Puoi darle come garanzia per avere un prestito da me.»

«Ti ho detto di no, chiaro?»

«Non capisco...»

Yasmine saltò giù dal letto. «Non insistere, Claire. Non voglio nessun prestito da te. Piuttosto, ti venderò la mia quota. Ti va bene? Io avrò un po' di denaro e la società sarà salva. Amen e alleluja! È l'ultima volta che parliamo di questa storia, perché in questo momento ho altri problemi.»

«Questa non è un motivo per agire alle mie spalle e in contrasto con i miei desideri. Tutti noi abbiamo dei problemi.» Claire si appoggiò una mano sul petto. «Sono stata accusata di omicidio.»

«Da Cassidy?» sbuffò Yasmine. «Non ha niente sul tuo conto.»

«Hanno scovato sul tappetino della mia auto certe fibre trovate nella stanza di Wilde.»

Yasmine era sorpresa. «Come hanno fatto?»

«Avevano un mandato di perquisizione per la French Silk.»

«Cosa?»

«Sì. Hanno trovato del materiale *voodoo* in camera tua, Yasmine, compresa una bambola con le sembianze di Wilde.»

«Era solo uno scherzo!»

«È quello che ho detto a Cassidy, ma lui non l'ha trovato divertente.»

«Adesso che ci penso, in tutto il pomeriggio non l'ho visto sorridere una sola volta.»

«È convinto che io fossi nella stanza di Wilde la notte in cui è stato ucciso. Quelle fibre sul tappetino ne sono la prova.»

«Quante auto con i tappetini uguali ai tuoi ci sono nella contea di Orleans? Dozzine, se non centinaia, giusto?»

«Sono sicura che questa è l'unica ragione per cui Cassidy non mi ha arrestata questo pomeriggio,» replicò Claire. «Mi ha detto che un buon avvocato difensore avrebbe tutte le statistiche relative ai prodotti della Chrysler, e a quanti assassini potenziali sarebbero quindi in circolazione.» Si avviò verso la portafinestra. «Ho paura, Yasmine.»

«Balle. Tu non hai mai avuto paura di nulla. Non da quando ti conosco io.»

«Ce l'ho adesso.»

«Di Cassidy.»

«In parte. Più di tutto, temo di aver perso il controllo della situazione. Questa è la sensazione più spaventosa - aver perso il controllo del tuo destino.»

«Rilassati, Claire, Cassidy non ti sbatterà in galera.»

«Invece lo farà,» esclamò con una risata nervosa. «Quando penserà di avere in mano abbastanza prove per potermi incriminare, mi arresterà.»

«Prima o dopo averti scopata?» Claire guardò Yasmine con aria stupita. L'amica si strinse nelle spalle. «Quell'uomo ti desidera. È pronto a saltarti addosso in qualunque momento.»

«E anche a leggermi i miei diritti.»

«Sarà,» commentò Yasmine, scrollando la testa. «Ti vuole distesa sulla schiena, o in qualunque altra posizione, e muoversi a ritmo con te.» Prima che Claire potesse replicare, continuò: «Senti, la prima volta che sono andata con un uomo avevo tredici anni. Quando si comincia così presto, si sviluppa un sesto senso per queste cose. Voi due state per scoppiare: lui entra in una stanza, tu ti illumini... e viceversa. Le vibrazioni sessuali sono così intense da saturare l'aria.»

«Cassidy ha voluto il caso Wilde, e glielo hanno affidato perché è in gamba. Una condanna lo renderebbe il candidato ideale per la nomina a procuratore distrettuale. Le vibrazioni che senti provenire da lui sono di ostilità, non di passione,» ribatté Claire. «È furioso con me perché non gli semplifico il lavoro. Appena scoprirà qualcosa che possa attestare la mia presenza in quella stanza con Wilde, farà l'impossibile per dimostrare la mia colpevolezza.»

«Ma noi sappiamo che tu non sei colpevole, vero?»

Per alcuni secondi le due donne si fissarono da un lato all'altro della stanza. Il battito del cuore rimbombava fortissimo nella testa di Claire, e la

stordiva.

Alla fine esclamò: «Ti firmo un assegno per un quarto della tua quota, così avrai del denaro contante e conserverai una partecipazione nella French Silk. Se ti sarà possibile, potrai ricomprartela per la stessa cifra che ti ho pagato io.»

«Grazie,» replicò Yasmine senza sorridere.

«Ringraziami evitando di agire ancora alle mie spalle.»

Non trovava più la sua penna stilografica.

Quando aveva indossato la giacca per la cena, Cassidy si era accorto che la penna dorata - un regalo dei suoi genitori per la laurea - era sparita. La teneva nella tasca sinistra interna della giacca, e non la lasciava mai in giro.

Cercò con attenzione sul ripiano della scrivania in camera sua, pensando che la penna gli fosse sfuggita tra le monetine e le altre cianfrusaglie che teneva in tasca. Ma non c'era. Frugò poi le tasche dell'altra giacca, inutilmente. Era sicuro di non averla dimenticata da nessuna parte: non la prestava mai a nessuno, e dopo averla usata la riponeva immediatamente.

Ripensò a tutti i posti in cui aveva lasciato la giacca, sin da quando l'aveva indossata al mattino. A causa dell'insopportabile caldo, subito dopo pranzo era andato a farsi una passeggiata in giardino e l'aveva lasciata appesa all'attaccapanni dell'atrio.

Qualcuno aveva dunque rubato la sua stilografica. Perché? Non riusciva a immaginare chi, fra tutta la gente presente a Rosesharon, potesse frugare nelle tasche altrui alla ricerca di qualcosa di prezioso. Il personale? Non credeva che le due Monteith tollerassero dei ladri tra i loro impiegati, i quali sembravano dedicarsi unicamente al comfort e alla soddisfazione dei loro ospiti.

Per lui quella penna aveva un valore sentimentale. Scendendo le scale per raggiungere il gruppo di Claire per la cena, si sentiva sconvolto e stordito.

Due delle modelle si attardavano al minibar, l'unica modifica apportata dal ventesimo secolo alla casa originale. Si insinuò tra loro per versarsi un bicchiere di Chivas con ghiaccio. «Non si dimentichi di annotarlo,» esclamò la splendida brunetta.

«No, non mi dimenticherò.»

«Tu sei un poliziotto onesto o cattivo?» gli chiese ironicamente l'altra, una bionda dalle lunghe gambe.

«Io non sono un poliziotto.» Lanciò loro un sorriso affascinante.

«Sarà,» mormorò la ragazza con aria scettica. «Scommetto che potresti diventare cattivo.»

Cassidy fece tintinnare il suo bicchiere contro quello della modella. «E avresti ragione.»

Con gran disappunto delle due donne, Cassidy si congedò, avviandosi verso Yasmine. La donna era in piedi accanto a una finestra, e stava guardando fuori, sul prato, dove le ombre della sera si erano fatte lunghe. «Bel posto.»

I suoi occhi di tigre lo fulminarono. «Se lei è altrettanto banale con una giuria, c'è da meravigliarsi che sia mai riuscito a vincere un caso, signor Cassidy.»

«Stavo solo cercando di fare conversazione.»

«Me la risparmi.»

Bevve un sorso di whisky. «Le vibrazioni negative che sento provenire da lei, sono forse intenzionali?»

«Non mi piacciono i poliziotti.»

Cassidy strinse i denti e ripeté seccamente: «Io non sono un poliziotto.»

«È lo stesso.»

Yasmine era una donna incredibilmente affascinante. Anche da una distanza così ravvicinata, Cassidy non riusciva a trovare il minimo difetto nel suo viso o nel suo corpo, e continuare a guardarla era un piacere senza limiti. Ma lui non la sopportava. Era per via del suo atteggiamento, quel tipo di arroganza che non si arrende davanti a minacce, moine o lusinghe. Se avesse scelto di mentire, lui non avrebbe potuto estorcerle la verità nemmeno con la dinamite.

Usando il tipo di linguaggio che sapeva avrebbe provocato in lei una reazione, le chiese: «Ti hanno ficcato qualcosa su per il culo?»

«Tu, tanto per cominciare. Perché non lasci perdere Claire?»

«Perché potrebbe aver ucciso un uomo.»

«Certo. E io sono uno dei sette nani.»

«Non credi che l'abbia fatto?»

Yasmine fece un verso di scherno.

«Questo mi riporta a te, che hai degli ottimi motivi, esattamente come Claire. Forse io non sono qui a tenere d'occhio Claire, ma piuttosto a controllare te.»

Le sue bellissime labbra si aprirono in un ampio sorriso. Si mise una mano sul fianco, spinse in avanti il seno e gettò all'indietro la testa come

una puledra orgogliosa. «Bene, eccomi qua, tesoro. Guardami pure quanto vuoi.»

Cassidy ridacchiò. «Sotto questo punto di vista, sei ben diversa da Claire: lei vorrebbe che io tenessi gli occhi chiusi.»

«Non mi interessa se guardi fino a farti sanguinare le palle degli occhi. A me basta che la pianti di girarci intorno, dando fastidio a Claire. Le dai sui nervi.»

«Te lo ha detto lei?»

«Non ce n'è bisogno, la conosco. Oltre a sua madre, la cosa che ama di più è la French Silk. È una perfezionista, e queste sedute fotografiche la rendono già abbastanza tesa e nervosa senza che debba agitarsi per causa tua.»

«Claire non mi sembra il tipo di donna che si agita.»

«Tu non la conosci quanto me. Non perde mai la calma, ma accumula dentro di sé la rabbia, e il carbone arde fino a quando...» Si interruppe.

Cassidy sollevò le sopracciglia con aria interrogativa. «Ebbene? Fino a quando?»

«Lascia perdere.»

«Che cosa vi siete dette durante la riunione di questo pomeriggio? Avete litigato per via dei tuoi commenti su Jackson Wilde?»

«Ti piacerebbe saperlo?»

«Sì, mi piacerebbe.»

«Vaffanculo, Cassidy.»

Le fece un cenno di saluto con il bicchiere di whisky. «Sembri convinta.»

«Contaci, tesoro. In questo preciso momento l'intera popolazione maschile è sulla mia lista nera.»

«Cosa abbiamo combinato?»

«Respirate.» Dopo averlo detto, ingoiò d'un fiato il vino che le era rimasto nel bicchiere.

«La cena è pronta!» Grace Monteith suonò una piccola campanella e aprì la porta della sala da pranzo.

Cassidy aveva fatto in modo di trovarsi a sedere di fronte a Claire. Sebbene le modelle fossero giovani e graziose, una vera festa per gli occhi, in confronto a Claire Laurent sembravano inconsistenti.

Mangiando il suo piatto di arrosto e verdure, esaminò i commensali domandandosi chi fra loro avesse preso la penna. Era infatti convinto che qualcuno l'avesse rubata, forse solo per fare un dispetto.

Fra le tre addette al trucco, nessuna gli sembrava abbastanza meschina da rubare una stilografica. Le modelle? Quel pomeriggio erano state tutte molto impegnate, ed era improbabile che una di loro avesse avuto il tempo di frugargli nelle tasche. E perché poi avrebbero dovuto farlo?

Ebbe la possibilità di osservare tutti i presenti senza farsi notare, dato che Leon monopolizzava la conversazione mentre il suo assistente mangiava al suo fianco, tranquillo e silenzioso.

«Adoro quella vecchia altalena sul prato,» esclamò Leon spalmando del burro su una tartina. «Dobbiamo assolutamente fare qualcosa su quella altalena.»

«Che ne dici delle calze?» suggerì Claire.

«Tremendo,» gridò Leon. «L'ideale per mettersi a gambe aperte.» Ridacchiò, poi si riprese, masticando con cura. «Anche a me piace l'idea di creare un contrasto tra la seta e quelle vecchie assi marce. Ci penserò. Durante le vostre esplorazioni, vi siete per caso imbattuti nella baracca della doccia esterna?»

«Era stata installata per i contadini, affinché la usassero quando avevano finito di raccogliere il cotone,» li informò Grace mentre serviva il dolce.

«Ho delle idee su come usare quella doccia,» annunciò Yasmine. «Ma è un segreto.»

«Devo fumare,» esclamò Rue, alzandosi da tavola per uscire sulla veranda. «Voi ragazze farete meglio a smetterla di ingozzarvi con questo cibo così ricco, altrimenti vi scoppierà il fegato.» Nessuno le prestò la minima attenzione.

«Domattina, per prima cosa voglio la modella che indossa quella camicia da notte lunga e trasparente...» dichiarò Leon.

«Felicia,» lo informò Yasmine.

«Felicia, mia cara, domattina tocca a te per prima.»

«Merda,» borbottò la ragazza, abbassandosi sul suo budino al caramel.

«Voglio che abbia alle spalle la luce del mattino.» Leon sollevò le mani davanti al viso, formando degli angoli retti con i pollici come se stesse guardando attraverso un obiettivo. «Magari saremo fortunati e troveremo una bella brinata. Altrimenti questa dolce signora si è offerta di far funzionare l'impianto d'irrigazione.» Mentre Agnes gli stava versando una tazza di caffè, lui le afferrò la mano, baciandone il dorso. «In entrambi i casi, l'erba sarà bagnata e scintillante. La vedo già luccicante. E poi voglio che l'orlo della camicia da notte sia umido, floscio. Magari potrebbe scivolare lungo una spalla... una sbirciatina alle tette.»

«Kurt potrebbe starsene sdraiato sullo sfondo,» suggerì Yasmine. «Come sulla veranda, con i capelli sciolti sulle spalle e addosso solo un paio di calzoncini.»

«Lo adoro,» squittì Leon. «Domattina non farti la barba, Kurt. Io impazzisco per quelle foto che suggeriscono scene da dopo coito. Mia cara Agnes, lei è avvampata. Perdoni la mia schiettezza. Crede che io sia terribilmente osceno?»

Cassidy, disgustato da tanta affettazione, incrociò casualmente lo sguardo di Claire. La donna stava cercando di soffocare una risata. Si scambiarono un sorriso: anche se in mezzo a tanta altra gente, quello fu per loro un momento di intimità.

Soffocò immediatamente l'ondata di tenerezza che sentiva sorgere in sé. Se Claire non fosse stata l'indiziata numero uno, avrebbe fatto di tutto per portarsela a letto. Lui lo sapeva, così come lo sapeva Crowder e, probabilmente, anche la stessa Claire.

Niente più gesti intimi, si raccomandò bruscamente. Nemmeno sguardi incrociati da una parte all'altra del tavolo.

Le due Monteith suggerirono ai loro ospiti di prendere il caffè in salotto o fuori in veranda, dove faceva più fresco da quando il sole era calato.

Cassidy seguì Claire, che si fermò ai piedi della scala per parlare con Mary Catherine e Harry, pronte a ritirarsi in camera loro. «Verrò a darti la buonanotte quando sarai sistemata a letto,» promise Claire.

«Buonanotte, signor Cassidy.»

«Buonanotte, signora Laurent, signora York.»

Sorridendo dolcemente, Mary Catherine si girò per salire le scale. Cassidy tenne la porta aperta per Claire. Attraversarono insieme l'ampio portico, per fermarsi poi accanto alla balaustra. Claire vi si sedette sopra, sorseggiando il caffè fragrante. «Ebbene, che cosa pensa di noi?»

«Interessanti,» le rispose.

«Molto diplomatico.»

Cassidy si domandò se era il caso di avvisarla che tra i suoi dipendenti c'era un ladro, ma decise di non farlo. Una cosa alla volta: in fondo, l'aveva già accusata in modo informale di omicidio.

«Lei mi sta fissando, Cassidy,» osservò tranquilla la donna.

«Stavo pensando a qualcosa che mi ha detto ieri sera Glenn.» Si accorse che Claire era rabbrividita sentendo il nome del detective, e decise di proseguire. «Gli è venuto in mente che forse Yasmine era l'amante di Jackson Wilde.»

«Cosa?» Dopo aver deposto la tazzina sul piattino, Claire li appoggiò sul parapetto. «Il suo amico sta perdendo il senso della realtà. E lei pure, se la pensa allo stesso modo.»

«Non mi sembra poi così assurdo.»

Claire lo fissò incredula. «Lei ci pensa prima di pronunciare cose senza senso? Provi a riflettere bene su quello che sta dicendo.»

Ora che aveva esposto a voce alta quella teoria, gli sembrava ridicola, ma decise di insistere per poter riferire a Glenn di averci almeno provato. E poi, non si può mai sapere dove possono portare certe piste apparentemente assurde.

«Yasmine ha tutti gli uomini sulla sua lista nera, me l'ha detto lei stessa.»

«E questo basta a fare di lei l'amante di Wilde?» lo rimbeccò Claire. «Quell'uomo era mio nemico, e lo era anche di Yasmine.»

«Apparentemente.»

«Lei crede che avessero una relazione segreta?»

«Può darsi.»

«Ridicolo. In ogni caso, la notte in cui Wilde è stato ucciso Yasmine si trovava a New York.»

«Ne è proprio sicura?»

«Sono andata a prenderla all'aeroporto il mattino dopo.»

«Poteva essere tutta una messinscena.»

«Lei sta sparando alla cieca, Cassidy.»

«Attualmente Yasmine ha un amante?»

«Non vedo cosa...»

«Ce l'ha?»

«Sì,» sbottò Claire.

«Chi è? Come si chiama?»

«Non lo so.»

«Balle.»

«Le giuro che non lo so.»

La fissò un istante, e decise che gli stava dicendo la verità. «Perché questa segretezza? È forse sposato?»

«So soltanto che lei gli è molto attaccata,» gli rispose in tono evasivo. «Perciò, quella assurda teoria su Yasmine e Wilde non regge: quei due non si sono mai conosciuti.»

«Ne è proprio sicura?»

«Assolutamente. Me ne avrebbe parlato.»

«Esatto. Yasmine non mente, e non ha segreti, al contrario di lei.» Le si avvicinò. «Forse era lei ad avere una relazione con Wilde.» Il volto di Claire si irrigidì dalla rabbia. Cercò di alzarsi, ma lui le mise una mano sulla spalla e la costrinse a sedersi di nuovo. «Una schermaglia ben pubblicizzata sarebbe stata vantaggiosa per entrambi. Forse voi due vi siete messi insieme e poi avete architettato questo bel piano.»

«A chi è venuta questa idea, a lei o al detective Glenn?»

Ignorando la sua domanda, Cassidy incalzò. «Lei ha fornito a Wilde il materiale per organizzare la sua crociata, un argomento che ha dato vita a un movimento popolare in tutta la nazione, e che ha fatto del predicatore una celebrità.»

«In cambio di pubblicità gratuita per la French Silk, immagino.»

«Esatto. Lei stessa ha ammesso che in realtà quei sermoni incrementavano i suoi affari.»

«Allora perché mai avrei dovuto ucciderlo, mettendo fine a una collaborazione così riuscita?»

«Forse perché ha scoperto di non essere la sola con cui Wilde aveva un accordo. O forse perché il reverendo aveva un esercito di donne, una diversa per ogni peccato.»

«Lei è nauseante.»

«Forse la vostra relazione era finita. Il contributo che gli ha versato era il pagamento di un ricatto? Ha fatto in modo di incontrarlo mentre era a New Orleans per definire i pagamenti? E magari alla fine ha deciso di dare un taglio netto a tutto quanto.» Claire riuscì ad alzarsi e cercò di superarlo, ma Cassidy si spostò di lato e la bloccò di nuovo. «Dove ha incontrato Jackson Wilde?»

Con uno scatto violento della testa, Claire sollevò lo sguardo verso di lui. «Gliel'ho già detto, l'ho incontrato una volta sola, durante l'invito che ha fatto al termine del sermone al Superdome.»

«E su quello mi aveva mentito. Mentre posava le mani su di lei, promettendole vita eterna, il reverendo le ha forse sussurrato il numero della sua stanza d'albergo?» Le afferrò con forza un braccio. «Claire, lei aveva una raccolta di articoli che documentavano i movimenti di Wilde nel corso di molti anni: direi che questo è un comportamento maniacale da parte sua.»

«Le ho spiegato il motivo di quei ritagli.»

«Non regge.»

«Senta, io non ero di sicuro la sua amante.»

«Però non sta andando a letto con nessun altro.»

«Come fa a saperlo?»

La domanda rimase sospesa tra loro come il riverbero di due spade che si incrociano. L'aria era elettrizzata dall'ostilità e dalla passione repressa.

Alla fine Claire esclamò: «Mi scusi, signor Cassidy.»

Lo oltrepassò, scivolando veloce oltre la porta.

17

Ariel crollò durante l'incontro di preghiera tenuto alla Kemper Arena di Kansas City.

Per mezz'ora aveva incantato la folla. Vestita di bianco, illuminata dalla luce di un riflettore nell'oscurità dell'arena, coi capelli che sembravano un'aureola scintillante e le braccia imploranti levate al cielo sembrava un angelo derelitto che chiede di poter tornare a casa.

La sua voce si era alzata supplichevole, con il corpo che rabbrividiva dalla passione: un attimo dopo era crollata sul palcoscenico. All'inizio Josh pensò che la sua recitazione fosse andata un po' oltre, e si congratulò mentalmente con lei per il suo istinto teatrale e la sua grande abilità. Il pubblico trattenne il fiato quando il suo esile corpo fu inghiottito dal voluminoso abito bianco che l'avvolse come un paracadute.

Passarono alcuni secondi e Ariel non si mosse. Josh si alzò in piedi, allontanando lo sgabello del pianoforte e camminando sempre più in fretta a mano a mano che le si avvicinava. A meno che non fossero le luci a toglierle tutto il colore dal viso, Ariel era diafana in modo preoccupante. Si inginocchiò accanto a lei, chiamandola per nome. Quando cercò di farla sedere, la donna gli si abbandonò pesantemente fra le braccia, con la testa che le penzolava da parte. Quella non era finzione.

«È svenuta! Chiamate un'ambulanza! Ariel! Ariel!» La schiaffeggiò sulle guance, ma la donna non reagì. Le afferrò il polso e cercò di misurare le pulsazioni. Riuscì a sentire il battito, che era però debolissimo. «Toglietevi di torno e lasciatela respirare,» ordinò a quelli che si erano precipitati a offrire soccorso.

Nell'arena gli spettatori erano tutti in piedi, e facevano un tale baccano che Josh non riusciva nemmeno a pensare. Il ragazzo ordinò a uno degli organizzatori di mandare tutti a casa.

«Lo spettacolo è finito.»

I suoi sforzi per rianimarla non ebbero alcun successo: Ariel si riprese solo quando arrivarono gli infermieri, che la sottoposero subito a una visita

preliminare. «Cosa è successo?» mormorò mentre riprendeva conoscenza.

«Hai avuto un collasso,» le spiegò Josh. «È arrivata l'ambulanza per portarti in ospedale. Andrà tutto bene.»

«Ambulanza?» Ariel cercò debolmente di allontanare da sé gli infermieri che la stavano caricando sulla barella. Durante il trasporto in ambulanza, continuò a protestare che si sentiva benissimo e non aveva alcun bisogno di andare in ospedale.

«Ha idea di cosa possa aver provocato questo malore?» chiese un infermiere a Josh. Il ragazzo aveva insistito per accompagnarla sull'ambulanza. «È diabetica?»

«Che io sappia, no. Credo sia sfinita e denutrita, vomita tutto quello che mangia.»

L'infermiere le misurò la pressione del sangue e riferì i dati al medico in attesa al pronto soccorso del St. Luke's Hospital. Il dottore ordinò una fleboclisi, ma quando arrivarono all'ospedale Ariel sembrava più morta che viva. Era ancora terrea, aveva le labbra livide e gli occhi profondamente infossati nelle orbite. La condussero immediatamente in sala visite, dove a Josh non fu permesso di entrare.

Da parte sua, egli aveva un sacco di cose di cui occuparsi. La notizia del malore di Ariel si era diffusa molto rapidamente. Giornalisti, fotografi e simpatizzanti si erano radunati all'ospedale in numero tale da rendere necessario un cordone di poliziotti all'esterno dell'edificio. Josh, poco abituato a parlare in pubblico, fece un discorso improvvisato e toccante davanti alle telecamere e ai microfoni.

«La signora Wilde è esaurita per gli sforzi sostenuti cercando di ottenere giustizia per l'omicidio di mio padre. I medici mi hanno assicurato che possiamo essere ottimisti. Appena saprò qualcosa, ve lo comunicherò. Pregate per lei.»

Mentre beveva un caffè, preso a una macchinetta dell'ospedale, Josh cercò di fare chiarezza tra i propri sentimenti. Solo alcuni giorni prima, lui era talmente furioso con Ariel da desiderare di ucciderla. Ora invece temeva che non riuscisse a sopravvivere.

Cosa sarebbe accaduto se non fosse più stata in grado di dirigere la Chiesa fondata da Jackson? Se questa si fosse sciolta, cosa avrebbe fatto lui per il resto dei suoi giorni?

Pensò di trovarsi un lavoro in un'orchestra da ballo: condannato per la vita a esibirsi in occasione di matrimoni e feste scolastiche. Magari poteva inserirsi nel circuito dei piano bar, facendo il giro degli Holiday Inn. A

quel pensiero deprimente, si passò le mani tra i capelli, chinando la testa sulle ginocchia in un gesto di preghiera.

La Chiesa non gli piaceva, ma non poteva nascondere che il pubblico lo elettrizzava. Ariel aveva ragione in proposito: anche se detestava l'ipocrisia della Chiesa, questa gli aveva fornito l'opportunità di suonare quasi tutte le sere. Si trattava di un lavoro fisso, e per un musicista era un vero lusso. Il suo pubblico era sincero e generoso: suonare per loro e sentirsi applaudito gli aveva infuso una sicurezza mai provata. Grazie alla loro approvazione Josh si sentiva più forte. Senza, sarebbe morto. O avrebbe desiderato di morire.

Cosa avrebbe fatto se la sua carriera di pianista fosse crollata insieme ad Ariel?

«Signor Wilde?»

«Sì?» La dottoressa era giovane e carina, e sembrava più adatta a lavorare in un asilo infantile che non al pronto soccorso di una grande città. «Come sta? Andrà tutto bene?»

«La signora Wilde stava cominciando a sviluppare un disturbo della nutrizione chiamato bulimia, ma credo che siamo intervenuti in tempo. Sembra che prima di iniziare il ciclo di abbuffate seguite da crisi di vomito la signora fosse in buona salute. Con un supporto psicologico e una dieta adeguata, la tendenza può essere invertita. Non credo che la sua salute o quella del bambino possano venire danneggiate in modo permanente.»

Josh si irrigidì e fissò la dottoressa con uno sguardo vacuo. «Bambino?»

«Esatto,» fu la risposta sorridente. «La sua matrigna è incinta.»

Claire Louise Laurent non aveva mai provato la gelosia. Durante la sua infanzia non c'era mai stato niente o nessuno che potesse ingelosirla.

Aveva stima di sé, il che era un vero miracolo, considerando la sua infanzia così poco ortodossa. Era sempre stata soddisfatta della sua persona, e non aveva mai desiderato di essere qualcun altro. Si metteva in competizione solo con se stessa, cercando sempre di migliorarsi senza però paragonare il suo aspetto, ciò che possedeva o i suoi risultati con quelli degli altri.

Per questo motivo, quando sentì sorgere questa emozione, che l'avvolse come una nebbia, ne fu sconvolta e si vergognò profondamente. Soprattutto perché l'oggetto della sua gelosia era Yasmine.

«Questo è assolutamente fantastico,» Leon esalò con riverenza il suo commento, come se stesse assistendo a un miracolo attraverso il suo obiet-

tivo. «Sei decisamente la migliore, tesoro. Lo sei sempre stata. Non ci sarà mai un'altra Yasmine.»

«L'hai capita, dolcezza.» Yasmine si girò per rispondergli, ancheggiando sfacciatamente.

Le nuvole che il giorno prima avevano portato una minaccia di pioggia erano scomparse e su Rosesharon il sole splendeva. La troupe al completo era radunata intorno alla baracca della doccia. La temperatura era elevatissima, così come l'umidità. Claire diede la colpa del suo pessimo umore al caldo afoso e implacabile, ma dentro di sé sapeva che non era quello il vero motivo.

Yasmine aveva mantenuto il segreto sulla sua idea fino al momento di scattare le foto. «Voglio indossare questo.» Aveva quindi mostrato un semplice pigiama di cotone bianco.

«Mi domandavo che fine avesse fatto,» osservò Claire.

«L'ho tenuto nascosto.» Si trattava di un paio di pantaloncini e di un top ben diversi dal genere di indumenti che Yasmine sceglieva di solito. I suoi capi erano molto più seducenti.

«Non è troppo banale per te?»

«No, visto il modo in cui intendo indossarli,» si vantò Yasmine con un sorriso ironico.

«E sarebbe?»

«Troviamoci alla vecchia baracca della doccia, e ti farò vedere.»

Bene, adesso il suo segreto è stato svelato, pensò amaramente Claire osservando le varie pose assunte da Yasmine, mentre Leon scattava una foto dietro l'altra e il suo assistente lottava tra macchine fotografiche, lenti e luci.

Yasmine aveva eliminato il top del pigiama e si era arrotolata i gambali dei pantaloni fino all'inguine in modo che le fasciassero strettamente le cosce. La prima foto la riprese sotto la doccia, con la schiena rivolta all'obiettivo. Poi aprì il rubinetto, facendosi schizzare l'acqua sulla lunga chioma nera. Minuscole goccioline le brillavano sulle braccia, che mise in posa con la grazia di una ballerina, ottenendo foto sensazionali. L'acqua le scorreva sulla schiena vellutata in rivoletti sottili. I calzoni, ormai inzuppati d'acqua, aderivano alle natiche sode. Yasmine aveva il pieno controllo del suo corpo: era la macchina con cui lavorava e che doveva funzionare con la massima precisione.

Claire avrebbe voluto protestare per l'esplicita sensualità delle foto, come aveva fatto il giorno prima con i capezzoli sporgenti della modella. In

realtà, Yasmine sembrava un'opera d'arte. Una tale perfezione di forme non avrebbe mai potuto essere definita oscena. L'immagine che creava era sicuramente erotica ma non pornografica: era una celebrazione della sensualità umana, e non l'esaltazione della decadenza morale. E poiché un primo piano del pigiama sarebbe stato mostrato in una foto piccola, in aggiunta a quella più grande, Claire non aveva motivo di lamentarsi.

Non tutti avrebbero avuto l'aspetto sensazionale di Yasmine con addosso quel pigiama, ma la speranza di riuscirci avrebbe fatto vendere migliaia di articoli. Claire avrebbe sicuramente applaudito l'ispirazione di Yasmine come faceva il resto della troupe, se non fosse stato per Cassidy, il quale la fissava a bocca aperta come un ragazzino affamato di sesso.

Claire era accaldata, nervosa, distratta e gelosa, e tutto per colpa di Cassidy. Era lui il responsabile di quel risentimento infantile e spiacevole che la stava divorando.

Voleva ordinargli di abbandonare il set, ma poi lui avrebbe voluto saperne il motivo. Lei non poteva certo rispondergli che infastidiva tutti, poiché gli altri avrebbero negato. Tanto valeva ammettere subito che la sua presenza disturbava solo lei.

Yasmine era innegabilmente affascinante, ma prima d'allora Claire non era mai stata gelosa di lei. Yasmine trasmetteva un'immagine di sensualità selvaggia che Claire aveva sempre trovato divertente, e che non le aveva mai provocato la benché minima punta di invidia. Stiracchiandosi e mettendosi in posa davanti alla macchina fotografica, Yasmine era semplicemente se stessa, e non stava affatto cercando di sedurre Cassidy.

«Ti piace, Claire?» le chiese Yasmine.

«Sì,» le rispose con noncuranza. «Molto carino.»

Yasmine abbassò le braccia e si girò a guardarla, senza preoccuparsi di coprirsi il seno. «'Carino'? Non dovrebbe essere carino.»

«Che cosa dovrebbe essere?»

«Qualsiasi cosa, ma non carino. Dovrebbe catturare l'attenzione ed eccitare. Dovrebbe farci vendere questi dannati pigiami che, in tutta onestà, io credo siano la cosa più scialba che tu abbia mai disegnato. Non hanno né stile né classe, niente. Sto cercando di mettere un po' di emozione in un capo che, così com'è, è un vero fallimento.»

Yasmine inveì con un'ostilità tale da zittire persino Leon. Un silenzio carico di tensione calò sui presenti. Persino Rue, che era solita sfoggiare il suo sarcasmo nei momenti più inopportuni, continuò a fumare in silenzio mentre gli altri trovavano qualcosa su cui concentrarsi, evitando Claire e

Yasmine.

Claire, pur sentendosi esplodere dalla tensione, si girò verso Leon e gli chiese tranquillamente: «Hai fatto tutte le foto che ti servono?»

«Credo di sì. A meno che tu non ritenga che ce ne servano altre...» Il fotografo era insolitamente gentile e ossequioso, come se temesse di scatenare un putiferio.

«Mi fido del tuo giudizio, Leon.»

«Allora direi proprio che ho finito.»

«Bene. Grazie a tutti, per oggi abbiamo finito. Ci vediamo a cena.»

Claire girò la schiena a tutti, dirigendosi verso la casa. Camminò in fretta, spinta dal desiderio di rifugiarsi nell'intimità della sua stanza dove avrebbe potuto riflettere in solitudine sulla sua gelosia.

Aveva quasi raggiunto la veranda quando Cassidy la bloccò. «Perché l'ha fatto?» Aveva i capelli bagnati dal sudore, e sembrava stanco e nervoso quanto lei.

«Non sono dell'umore giusto per uno dei suoi interrogatori, Cassidy.»

«Mi risponda: perché ha lasciato che Yasmine la mettesse in imbarazzo davanti a tutti?»

«Yasmine ha messo in imbarazzo solo se stessa. E adesso mi faccia passare.» Riuscì a superarlo, ma dopo alcuni passi Cassidy la fermò di nuovo.

«Ieri lei ha disapprovato un paio di capezzoli turgidi, ma oggi c'era Yasmine che non avrebbe potuto sembrare più nuda... non capisco. Perché le foto di ieri le hanno dato fastidio, e quelle di oggi no?»

«Perché esiste una fine distinzione fra sensualità e aperta provocazione. Io voglio delle foto che siano eccitanti ma non offensive.»

«Sa benissimo che sono concetti puramente soggettivi.»

«Certo, ma la prima a giudicare sono io, e io posseggo un ottimo gusto,» dichiarò Claire con tranquilla presunzione. «Mi fido del mio giudizio.»

«Le sono piaciute le pose di Yasmine?»

«Ho detto di sì.»

«Ma non sembrava convinta, e se ne sono accorti tutti, specialmente Yasmine.»

«Il mio lavoro non consiste nel tranquillizzare Yasmine.»

«Infatti, il suo lavoro è vendere merce, e quella foto farà vendere sicuramente i pigiami.»

Claire si soffiò via dalla fronte una ciocca di capelli. «Con questo cosa vorrebbe dire, Cassidy?»

«Di colpo lei si è sentita imbarazzata davanti alla sensualità di Yasmine.

Perché?»

«Lei crede che fosse sensuale? Non so perché glielo domando, visto che ne era evidentemente convinto. Era addirittura paralizzato.» Cassidy le lanciò uno sguardo strano e incuriosito, che la rese ancora più furiosa. «Perché, non è forse vero?»

«Non mi sono reso conto della mia reazione,» replicò dolcemente. «Lei sì, evidentemente.»

Claire, accorgendosi che si stava scoprendo troppo, girò di scatto la testa. «È tutto, Cassidy?»

«Non ancora. Che razza di rapporto ha con Yasmine per permetterle di insultarla davanti a tutti? Chiunque altro avrebbe reagito in ben altro modo.»

«Yasmine attacca le altre persone solo quando è arrabbiata con se stessa, e io lo capisco.»

«L'aveva già attaccata ieri con quella battuta su Jackson Wilde. Cosa vuol dire? Che motivo ha per essere così furiosa con se stessa?»

«Non sono affari suoi.» Con uno scatto veloce, Cassidy riuscì a bloccare il suo nuovo tentativo di fuga. Fremendo di rabbia, lo fissò in volto. «E va bene, le racconterò qualcosa. Questa sera Yasmine prende il furgone per andare a New Orleans dal suo amante. Pensa di tornare domattina presto.»

«Allora, qual è il problema?»

«Credo che l'ultima volta che si sono visti abbiano litigato.»

Cassidy fissò un punto oltre la spalla di Claire. «Prende il furgone?»

«Sì.»

«Ha mai guidato la sua auto?»

«Cassidy, sta cominciando a perdere il suo tocco magico.» Gli occhi dell'uomo tornarono a fissarsi nei suoi. «Il motivo di questa domanda è trasparente: vuole sapere se Yasmine guidava la mia auto la notte del delitto. Si è dimenticato che quella notte lei si trovava a New York, e che io guidavo la mia auto.»

Cassidy la attaccò prontamente. «Sono felice che lei se lo ricordi, Claire. Temevo si fosse dimenticata che la sua macchina la lega al delitto Wilde.»

«Così sembra.»

«Per il momento. Prima o poi una prova la inchioderà come l'assassina di Jackson Wilde.»

La donna rabbrividì, abbassando la voce. «Mi scusi, ma adesso devo entrare.» Superò la porta principale, ma Cassidy la raggiunse nell'atrio. Claire aveva una mano sul corrimano della scala, e lui gliela coprì con la

sua.

«Claire, perché fa così? Perché si limita a girare le spalle e ad andarsene quando io le rivolgo certe accuse? Perché non le smentisce?»

«Perché non ne ho bisogno. Io sono innocente finché non verrà provata la mia colpevolezza, se lo ricorda? Non devo temere niente da parte sua.»

«Un accidente!» Cassidy si sporse in avanti, alzando la voce. «Lei non può continuare ad andarsene semplicemente via. Non l'ho seguita fino nel Mississippi per un mio capriccio.»

«Allora perché è venuto fin qui? Perché mi ha imposto la sua presenza, interferendo con il mio lavoro? Per torturarmi a proposito di una assurda relazione con Jackson Wilde? Per cercare di allontanarmi da Yasmine?»

«No. Sono venuto qui perché non avevo scelta. La prova contro di lei non è più indiziaria: con quelle fibre abbiamo trovato qualcosa di tangibile. Fino a ora ho evitato di arrestarla formalmente.»

«Perché?»

«Per prima cosa, perché non voglio fare la figura del cretino davanti a un gran giurì, permettendo a lei di cavarsela per mancanza di prove più concrete.»

«E poi?»

Il peso all'interno dell'orologio a pendolo oscillava avanti e indietro, sottolineando rumorosamente i secondi che trascorsero guardandosi negli occhi. Alla fine Cassidy rispose: «Perché voglio concederle il beneficio del dubbio. Ma Glenn e tutti gli altri che hanno un minimo di autorità sono decisi a chiudere al più presto questo caso.»

«È la reazione alle invettive di una donna isterica.»

«Che per combinazione è incinta.»

Claire restò senza fiato. «Incinta?»

«Ieri sera Ariel è svenuta durante un incontro di preghiera. Se lei avesse seguito i notiziari, l'avrebbe vista.» A Rosesharon, nelle camere degli ospiti non c'erano televisori. Un cliente non poteva quindi sapere cosa avveniva all'esterno, a meno che non leggesse il giornale locale, che dedicava peraltro uno spazio molto limitato agli avvenimenti nazionali o mondiali.

A Claire girava la testa. «È incinta?»

«Esatto,» le rispose seccamente. «In pratica, questo la toglie dalla lista degli indiziati.»

«Non necessariamente.»

«Per lei, forse, ma secondo il modo di pensare della gente comune, Ariel è fuori dai guai. A chi crede che possa andare la simpatia del pubblico, alla

donna che incarna santità e maternità o a quella che pubblica foto pornografiche?»

«Potrebbe anche non essere il figlio di Jackson,» esclamò Claire, disperata, simile a un naufrago in cerca di una scialuppa di salvataggio. «Potrebbe essere di Josh.»

«Noi lo sappiamo, ma l'uomo della strada no. Su tutti i televisori appare una vedova incinta, piangente e disperata, e l'ultima cosa al mondo di cui sembra capace è l'adulterio con il suo figliastro, oltre all'omicidio a sangue freddo del suo stesso marito.

«Si prepari, Claire: Ariel saprà sfruttare la sua gravidanza. Ha già avuto due occasioni per constatare la sua capacità di manipolare i mezzi di informazione. La minaccia di una querela non la preoccupa affatto. Si impegnerà a creare l'immagine di un mostro immorale e spietato che ha tolto la vita a suo marito, gettando nella disperazione lei e il bambino che deve nascere. Grazie al terreno che ha già preparato, quale volto crede che possa avere quel mostro nella mente del pubblico?» Le si avvicinò ancora di più. «Comincia a intuire le pericolose conseguenze di questa gravidanza?»

Non solo le intuiva, ma si erano addirittura raccolte in un angolo nascosto del suo cuore, quello dove si trovavano le sue paure più profonde. Ma sarebbe stata una follia far capire a Cassidy che lei aveva paura. «Che cosa vuole da me?» gli chiese in tono di sfida.

«Una confessione.»

Claire sbuffò sprezzante.

«Maledizione, non si lasci accusare senza reagire. Batta i piedi, si metta a gridare, mi prenda a pugni, si arrabbi, ma non si nasconda dietro quella gelida facciata che la fa sembrare ancora più colpevole. Non potrà conservare a lungo le sue arie di superiorità, Claire. Si difenda, per amor di Dio.»

«Non intendo rinunciare alla mia dignità.»

«Dignità!» ruggì Cassidy. I lineamenti del suo viso si irrigidirono per la rabbia. «La prigione è senza dignità, Claire, così come un processo per omicidio.» Il suo respiro caldo la colpì in volto. «Mi dica che i miei sospetti sono sbagliati. Mi dia qualcosa di definitivo, in grado di confutare tutte le prove che ho a suo carico.»

«Fino a quando non verrò formalmente accusata, non dovrò preoccuparmi della mia difesa. La procedura giudiziaria...»

«Vaffanculo la procedura! Si decida a parlare!»

«Signor Cassidy?» Era la voce tremante di Mary Catherine, ferma sotto l'arcata che portava in sala da pranzo. «Perché sta gridando con Claire?

Non la sta portando via, vero?»

«No, figurati!» esclamò Claire.

«Non posso proprio lasciargliela portar via.»

Claire si avvicinò rapidamente a sua madre e le mise un braccio intorno alle spalle. «Il signor Cassidy e io stavamo solo... discutendo qualcosa.»

«Oh!»

Claire si chiese dove fosse finita Harry: perché non era lì con sua madre? «Va tutto bene, mamma, credimi. Ti senti bene?»

Mary Catherine esibì un sorriso tremulo. «Per cena avremo costolette di maiale ripiene. Devo chiedere loro di togliere tutto il grasso dalla costoletta di zia Laurel. È l'unico sistema per farle mangiare del maiale, lo sai, altrimenti rischia un'indigestione. Mi perdoni, signor Cassidy, per aver discusso in sua presenza una faccenda così sconveniente.»

Cassidy si schiarì la voce. «Non c'è problema.»

«Zia Laurel vorrebbe alcuni rametti di quei cespugli di rose laggiù, per piantarli in cortile. Non ti sembra un'idea carina, Claire Louise?»

«Certo, mamma, davvero carina.»

Mary Catherine superò Claire e si avvicinò all'attaccapanni a cui era appesa la giacca di Cassidy. Si tolse qualcosa dalla tasca della gonna e l'infilò all'interno della giacca. Comportandosi come se il suo atteggiamento fosse del tutto normale, proseguì la conversazione. «Claire, mia cara, hai il viso arrossato.»

«Fuori fa caldo.»

«Stai forse sudando, tesoro? Non è una cosa da vera signora. Dovresti fare un bagno e cambiarti prima di cena.»

«Avevo proprio intenzione di farlo, mamma. Stavo salendo in camera.»

«Lavori troppo. Zia Laurel e io ne abbiamo parlato oggi pomeriggio, mentre prendevamo il tè. Dovresti avere più cura di te stessa.» Mary Catherine le accarezzò con affetto una guancia prima di salire al piano di sopra, scomparendo dalla loro visuale. Appena sentirono chiudersi la porta della sua stanza, Cassidy si avvicinò all'attaccapanni e infilò la mano nella tasca della giacca.

«Che mi venga un accidente!»

«Che cos'è?» gli chiese Claire. L'uomo sollevò la stilografica dorata. «È sua?»

Cassidy sorrise tristemente. «Mi sono accorto che mancava il pomeriggio stesso in cui sono arrivato, dopo che avevo lasciato la giacca appesa lì per qualche minuto. Ho pensato che qualcuno l'avesse rubata, anche se non

riuscivo a immaginare il motivo. Non è una penna costosa, ma per me è molto importante perché era un regalo dei miei genitori, morti tutti e due.»

Claire si premette la punta delle dita sulle labbra, girandogli la schiena. Si appoggiò contro una delle finestre alte e strette ai lati della porta principale, abbandonando la fronte contro il vetro, fresco nonostante il caldo soffocante del pomeriggio.

Cassidy arrivò alle sue spalle. «Ehi, Claire, non è mica successo niente!»

La sua voce, dolce e gentile, ispirava fiducia. Quando le mise le mani sulle spalle e la fece girare per guardarla in faccia, Claire fu tentata di appoggiargli la testa sul petto. Se si fosse finalmente liberata del suo terribile peso, raccontandogli tutto, per lei sarebbe stato un sollievo incredibile. «Oh, Cassidy, vorrei...»

«Che cosa?» le chiese gentilmente.

Claire scrollò delicatamente la testa. Naturalmente, non poteva dire ciò che aveva in mente, e dichiarò quindi: «Vorrei che non facesse così caldo. Vorrei che piovesse. Vorrei che qui avessimo già finito in modo da potermene andare a casa, per rimettere in ordine l'ufficio e il mio appartamento che la polizia avrà sicuramente lasciato nel caos completo.»

Si morse il labbro inferiore per trattenere le lacrime di paura e frustrazione. «Vorrei non aver mai sentito parlare di Jackson Wilde. Vorrei che lei mi avesse raccontato della sua penna dorata, così avrei potuto spiegarle tutto giorni fa.»

«L'ho riavuta indietro, e per me è quello che conta. Il resto non importa.»

Ma Claire non riusciva a dimenticare, e si sentì obbligata a spiegare il gesto di sua madre. «Vede, a volte mamma prende degli oggetti. Ma non li ruba, semplicemente li prende in prestito. Restituisce sempre le cose che prende. È innocua e innocente, mi creda.»

«Basta, Claire.» Le passò una mano tra i capelli, baciandole leggermente le labbra. «Ti credo.»

Ma quando Cassidy abbassò la testa per un bacio più profondo, Claire lo respinse, fissandolo negli occhi. «No, Cassidy, tu non mi credi.» Improvvisamente non stavano più parlando di sua madre o della penna stilografica. Claire scosse lentamente la testa. «Tu non mi credi affatto.»

18

Yasmine se ne andò prima di cena. Il suo posto vuoto a tavola suscitò

una certa curiosità, che Claire soddisfò senza entrare nei dettagli. «Questa sera Yasmine ha un appuntamento a New Orleans, ma tornerà presto. Domattina sarà di nuovo qui.»

Leon era eccitato per le foto che aveva scattato quel giorno. L'entusiasmo, aiutato da numerosi bicchieri di ottimo vino, suscitò in lui una notevole eloquenza nel corso della cena. Intrattenne i commensali con alcune storie oscene che riguardavano i personaggi che bazzicavano i locali alla moda di Manhattan.

«Naturalmente, non è più come ai vecchi tempi, quando lo Studio 54 era all'apice del successo,» osservò pensoso. «È una vergogna che per colpa dell'AIDS e delle nuove idee sulla droga non ci siano più delle vere feste.»

Subito dopo cena Claire si scusò: stavano organizzando un torneo di Trivial Pursuit, e lei sapeva per esperienza che i partecipanti finivano immancabilmente per litigare. Prendendo come scusa la stanchezza, accompagnò Mary Catherine e Harry al piano di sopra, e si fermò a chiacchierare in camera loro finché il sonnifero di sua madre non fece effetto. Mary Catherine non nominò la stilografica di Cassidy, e non sembrò nemmeno ricordarsi di averla presa.

Nella fretta di partire per New Orleans, Yasmine aveva lasciato la loro camera come se ci fosse passato un tornado. Claire impiegò mezz'ora a raccogliere gli indumenti sparsi ovunque e a riordinare il tavolino del trucco. Il bagno non era certo in condizioni migliori. Dopo aver rimesso in ordine, Claire si immerse nella vasca da bagno, cercando di rilassarsi e di dimenticare la gravidanza di Ariel Wilde e le conseguenze negative che poteva avere sul suo destino.

Dopo il bagno, si avvolse in una nube di borotalco e indossò una camicia di seta molto corta che aveva il colore delle perle antiche. Raccolse i capelli in cima alla testa, fissandoli con una molletta, poi sistemò alcuni cuscini contro la spalliera del letto e vi si appoggiò. Pensò di accendere la lampada sul comodino, ma l'oscurità sembrò tranquillizzarla. Aveva bisogno di dormire, ancora più che di rivedere mentalmente i programmi per l'indomani.

Ma in testa le si affollavano pensieri inquieti che non le permettevano di riposare. Gli occhi le stavano chiusi pochi secondi, per poi spalancarsi di colpo. Il letto, sul quale aveva trascorso alcune notti di vero riposo, si era trasformato in un giaciglio di spine. Il cuscino divenne caldo troppo in fretta, e Claire lo sprimacciò più volte, diventando sempre più nervosa a causa dell'insonnia. Sentendo le risate dei giocatori, si augurò che tutti si

decidessero a tacere e ad andarsene a dormire.

Diede la colpa della sua agitazione al materasso, al cuscino e al rumore, ma sapeva che la vera causa del suo scontento non dipendeva da fattori esterni. Non era da lei isolarsi dagli amici e dai colleghi, dal suo ambiente e da se stessa. In quel momento non si piaceva affatto.

Al tempo stesso, aveva paura di analizzarsi troppo a fondo in cerca di una spiegazione. Sapeva per istinto che ciò che aveva causato quel cambiamento nel suo carattere era qualcosa che era meglio ignorare. La fuga le sembrò preferibile a un confronto diretto. Qualunque fosse l'origine della sua follia, lei non voleva occuparsene: sperava che ignorandola sarebbe semplicemente svanita.

Sentì un rumore, come se qualcuno stesse spostando dei mobili sul pavimento di legno, ma si trattava invece di un tuono. Cercando inutilmente di addormentarsi, avvertì il rumore del temporale che si avvicinava a Rosesharon. Vide i lampi attraverso le tende trasparenti della portafinestra. Forse la pioggia avrebbe portato un po' di frescura.

La tempesta si avvicinava, diventando sempre più intensa, così come aumentava l'agitazione di Claire.

Cassidy rifiutò l'invito a unirsi ai giocatori di Trivial Pursuit, e preferì fare una passeggiata sul prato. L'umidità opprimente e le punture degli insetti lo costrinsero ben presto a rientrare.

Non si fermò nel salone ad augurare la buona notte agli altri, ma andò direttamente in camera sua. Si fermò a origliare alla porta di Claire, che era subito dopo la sua, ma non sentì alcun rumore. Non si vedeva nessuna luce filtrare da sotto la porta, e Cassidy pensò che la donna se ne era davvero andata a letto presto.

Giunto in camera sua, si spogliò completamente. Il caldo era insopportabile persino dentro casa. Per un attimo pensò di scendere a bersi una birra, ma cambiò subito idea: rischiava di imbattersi in Agnes o Grace, che cercavano sempre di bloccare i loro ospiti con lunghe chiacchierate. L'ospitalità del Sud poteva diventare soffocante. Il suo attuale stato d'animo non lo predisponeva alle chiacchiere: quella sera non era in vena di compagnia, e trovava insopportabile persino se stesso.

Dopo una rapida doccia per rinfrescarsi, si sdraiò sul letto e accese una sigaretta. Aveva smesso di fumare due anni prima, ma in quel momento si sentiva agitato. E poi aveva bisogno di tenere occupate le mani mentre la sua mente rimuginava.

Claire aveva un movente. Claire aveva avuto l'occasione. Claire poteva essere collegata al luogo del delitto grazie alle fibre trovate sul tappetino della sua auto. Claire non aveva un alibi di ferro. Claire era il suo bersaglio più facile per ottenere l'incriminazione di cui aveva disperatamente bisogno per motivi sia professionali sia personali.

Ma lui non voleva che Claire fosse colpevole.

«Maledizione.» L'imprecazione sembrò aleggiare nell'oscurità anche dopo che il suono della sua voce era svanito. Si era cacciato in una situazione difficile. Se avesse seguito la sua coscienza e l'etica professionale, avrebbe dovuto prendere le distanze dal caso. Crowder gli aveva già imposto una scadenza per emettere un mandato di cattura, e il numero di giorni a sua disposizione stava diminuendo vertiginosamente. E una sostituzione alla guida del caso sarebbe stata per Cassidy un boccone molto amaro da ingoiare.

Ma cosa sarebbe accaduto se lui stesso avesse chiesto di essere sostituito prima della scadenza? Crowder pensava che lui fosse troppo coinvolto a livello personale in quel caso, e si sarebbe probabilmente sentito sollevato da una simile richiesta. La decisione non avrebbe danneggiato il loro rapporto, anzi, avrebbe fatto aumentare la stima del suo superiore. Crowder si sarebbe limitato ad affidare il caso a qualcun altro.

No, così non andava bene. Quel qualcun altro sarebbe stato sicuramente un tipo aggressivo, e avrebbe ammanettato Claire al suo rientro a New Orleans. L'avrebbero incriminata per omicidio di secondo grado. Prese le impronte digitali e scattata la foto segnaletica, l'avrebbero sbattuta in galera. Cassidy stava male solo a pensarci.

D'altro canto, non poteva vivere col pensiero di aver lasciato libera un'assassina solo perché la trovava eccitante. Sin dalla prima volta in cui era entrato alla French Silk e aveva incontrato Claire Laurent, niente era stato facile o normale.

Si sentiva vittima di un incantesimo. L'atmosfera della French Silk lo aveva confuso e incuriosito. Non si trattava del vecchio edificio in sé, e nemmeno del Quartiere Francese. Non era il luogo che lo aveva stregato, ma Claire. Quella donna lo affascinava, addirittura lo confondeva. Lo aveva intrappolato in una ragnatela invisibile, e più lottava per liberarsi, più si ritrovava incastrato. Persino in quel momento, invece di pensare a come inchiodarla, stava studiando in che modo proteggerla dalle accuse.

Ma in fondo non faceva niente di male esplorando le possibili alternative. In effetti, non era quella la cosa più saggia, responsabile e professiona-

le che potesse fare?

Di chi altro poteva sospettare?

Ariel Wilde. Aveva sicuramente dei buoni motivi per uccidere il marito. Ciò nonostante, incriminarla non era un'impresa semplice. Cassidy poteva mettere in dubbio la paternità del bambino, ma un buon avvocato avrebbe fatto obiezione a una tale linea di condotta. Il giudice sarebbe magari intervenuto in favore della difesa, mettendo fine a tutto: un attacco stroncato sul nascere. La giuria non avrebbe mai saputo nulla della relazione di Ariel con il suo figliastro, e tutti avrebbero condannato Cassidy per aver calunniato una madre in attesa.

Joshua Wilde. L'istinto di Cassidy gli diceva che il ragazzo non aveva il coraggio di uccidere una mosca, e meno ancora un padre tiranno. D'altro canto, aveva avuto abbastanza fegato per scoparsi la moglie di suo padre.

Cassidy non aveva uno straccio di prova su nessuno dei due. Si trattava solo di ipotesi e congetture, e se i giurati avessero seguito le istruzioni del giudice, prendendo in considerazione ogni ragionevole dubbio, Ariel e Josh sarebbero stati liberi. E naturalmente Cassidy, l'assistente del procuratore distrettuale, oltre a perdere ogni credibilità avrebbe lasciato in libertà il vero assassino.

Il pensiero di Claire lo fece imprecare mentre gettava a terra la prima sigaretta, che in pratica non aveva nemmeno fumato, e ne accendeva subito un'altra. Le tornò in mente come l'aveva vista nel pomeriggio: la sua agitazione gli era sembrata seducente, la sua pelle era lucida per il sudore e l'umidità le aveva arricciato i capelli intorno al viso. Claire gli era apparsa accaldata e seccata, ma quando lui le aveva chiesto il motivo, la donna era stata troppo orgogliosa per ammettere due debolezze tipicamente umane, la gelosia e la passione.

Cassidy era troppo agitato per rimanere a letto: si alzò e si infilò un paio di jeans. Non si preoccupò di abbottonarli prima di spalancare la portafinestra e di uscire sul balcone. L'aria era ancora più soffocante di prima, e non c'era un alito di vento.

Lanciò un'occhiata verso la finestra di Claire, e vide che era tutto buio: stava certo dormendo. Sollevò lo sguardo verso il cielo, e vide che le nuvole basse apparivano gonfie e livide. L'odore della pioggia era penetrante, ma Cassidy non sentì neanche una goccia. L'atmosfera era elettrica, come se stesse per accadere qualcosa.

Appena quel pensiero gli sfiorò la mente, la luce di un lampo attraversò il cielo proprio sopra le cime immobili degli alberi.

Quando il cielo venne diviso in due dalla saetta luminosa, Claire si alzò di scatto a sedere, trattenendo il fiato in attesa del tuono. Lo scoppio esplose come una frustata sul tetto della casa, facendo vibrare vetri e finestre, immediatamente seguito da una potente folata di vento. La portafinestra si spalancò di colpo, andando a sbattere contro i muri della stanza, mentre le tendine si gonfiavano come vele improvvisamente spiegate.

Claire scivolò giù dal letto e attraversò la stanza. Gli alberi di Rosesharon ondeggiavano nel vento rabbioso che scompigliò i capelli di Claire e fece aderire la camicia al suo corpo. Un altro lampo illuminò per un istante il balcone.

E fu allora che vide Cassidy. Era senza camicia, in piedi vicino alla ringhiera, e fumava guardando dritto verso di lei. Il primo pensiero di Claire fu quello di rientrare in camera e chiudere ermeticamente la portafinestra, ma non riuscì a muoversi: il suo sguardo penetrante l'aveva immobilizzata. In silenzio, Cassidy si staccò dalla ringhiera e le si avvicinò con un'andatura lenta da predatore.

Il cuore di Claire si mise a battere all'impazzata. Pronunciò le prime parole che le vennero in mente: «Non sapevo che fumassi.»

Sempre senza parlare, Cassidy continuò pericolosamente ad avanzare, fermandosi a pochi centimetri da lei. Claire si sentì attratta da lui da una forza inesorabile, come se al posto del cuore avesse un magnete irresistibile.

Senza fiato, Claire proseguì: «Credo che stia finalmente per scoppiare un temporale.» Cassidy gettò la sigaretta oltre la ringhiera del balcone, poi afferrò Claire, attirandola contro di sé. La baciò con forza, togliendole il fermaglio dai capelli e lasciandolo cadere a terra. Passandole le dita fra i capelli, le piegò la testa prima da un lato poi dall'altro, costringendo la bocca di Claire ad assecondare le sue imperiose richieste.

Il corpo di Cassidy era caldo. L'intenso desiderio sessuale che aveva finalmente lasciato libero penetrò nell'animo di Claire, e la donna lo lasciò entrare, finalmente consapevole della causa della sua recente insoddisfazione. In lei esplose e si diffuse ovunque il bisogno dolce e doloroso di Cassidy.

Gli afferrò con forza le spalle, inarcandosi contro di lui. Cassidy emise un suono rauco e sensuale, spostando la bocca verso l'incavo del suo collo. Claire rovesciò la testa all'indietro, vibrando di piacere ai movimenti delle sue labbra.

Le fece scivolare una mano lungo la schiena, fin sulle natiche, e la strinse sempre più forte perché lei potesse sentire l'intensità della sua erezione contro il pube. Abbassò una spallina della camicia, scoprendole un seno. Si aggrappò subito al capezzolo turgido, afferrandolo tra le labbra e stuzzicandolo selvaggiamente con la lingua. Gemiti di passione uscivano dalle labbra dischiuse di Claire, fin quando Cassidy non la baciò nuovamente sulla bocca.

La violenza del temporale era ormai sopra di loro. Il vento ululava furioso tra il balenio dei lampi e lo scoppio dei tuoni, mentre la pioggia cadeva a dirotto. Rivoli d'acqua scendevano dal tetto del balcone per andare a finire contro i loro piedi nudi, ma Claire e Cassidy erano dimentichi di tutto.

Fino a quando non sentirono avvicinarsi delle voci.

Per godersi la pioggia, due modelle avevano deciso di passare dal balcone invece che dall'interno. Claire spinse via Cassidy e guardò l'angolo della casa da cui stavano per sbucare le due ragazze.

Prendendola per mano, Cassidy entrò nella stanza di Claire. Chiuse la portafinestra proprio nel momento in cui le modelle giravano l'angolo, fermandosi a osservare il temporale.

Cassidy la spinse contro la portafinestra, restando intrappolato con lei nelle tende. Qualunque possibile obiezione di Claire venne messa a tacere dal suo bacio. Le mani di Cassidy si muovevano sotto la camicia di Claire, calde e forti contro le sue natiche. Le sollevò una coscia, appoggiandola sopra la sua, accarezandole il pube con le nocche delle dita. Claire riuscì a stento a non urlare. Cassidy la baciò di nuovo.

Fuori, una delle due modelle stava dicendo: «Piove proprio a dirotto! Non ho mai visto dei lampi del genere.»

«Zitta! Sveglierai Claire!»

Claire era completamente sveglia, e ogni parte del suo corpo rispondeva al tocco di Cassidy. Questi le separò le labbra della vagina con un dito, e lo infilò all'interno. Con un gesto abile e disinvolto lo spinse a fondo nella vagina, per poi toglierlo e rimetterlo più volte. Claire gli si aggrappò. Cassidy, dopo l'ennesimo bacio rovente, le lanciò uno sguardo fisso e appassionato, continuando nel frattempo ad accarezzarla.

«Dovremmo andare a letto anche noi,» disse una delle due voci all'esterno.

«A che ora hai la sveglia?»

«Alle otto e mezzo.»

Si udì uno strillo. «Stai attenta, si scivola. Io a momenti cadevo!»

«Se domattina arrivi con qualche livido, Rue impazzisce!»

Cassidy ritrasse il dito per posarlo sul cuore rigonfio del suo sesso, accarezzando circolarmente la piccola protuberanza umida e scivolosa. Claire sbatté freneticamente le palpebre, cercando di tenere gli occhi aperti, ma l'immagine di Cassidy diventava sempre più sfocata. Riuscì a vedere una ciocca di capelli che gli ricadeva sulla fronte, i lineamenti fermi e decisi e gli occhi febbricitanti.

Claire fu assalita da un orgasmo travolgente. Per lei fu una scossa di piacere, una vampata di calore, una sensazione sublime.

Le voci delle modelle erano svanite in lontananza, lasciando spazio ai rumori della tempesta e al suono aspro dei loro respiri affannosi. Cassidy la prese tra le braccia e la portò sul letto, stendendosi poi accanto a lei. Le tolse la camicia, accarezzandole il seno. Si soffermò sui capezzoli con la punta delle dita, poi li baciò teneramente e a lungo. Claire gli afferrò i capelli, pensando che avrebbe dovuto metter fine a tutto ciò, ma rendendosi conto immediatamente che sarebbe stato come cercare di fermare il temporale.

Quando le baciò il ventre, Claire mormorò ansiosa: «Cassidy?»

«Shh.» L'uomo soffiò gentilmente sui riccioli che le ricoprivano il pube.

«Cassidy?»

Ignorando le sue esitazioni, con la lingua le accarezzò il punto centrale del suo sesso, dolce e umido. La sua lingua si muoveva lentamente, penetrando in profondità. Poi la baciò intensamente, quasi stesse succhiando il nettare di un frutto dolcissimo. Con la punta della lingua le solleticò il piccolo seme della femminilità.

Il piacere in lei continuò ad aumentare, fino a diventare insopportabile. «Per favore,» gemette Claire.

Cassidy si inginocchiò fra le sue cosce e la penetrò, respirando affannosamente sul collo di Claire e gemendo. Poi iniziò a muoversi dentro di lei, una spinta dietro l'altra finché Claire si dimenticò di tutto tranne che di Cassidy.

La schiena dell'uomo era sudata, coi muscoli tesi. Claire gli infilò le mani nei jeans, afferrandogli le natiche in modo da spingerlo ancora più profondamente dentro di sé. Cassidy gemette di piacere. Si baciarono. Le sue labbra avevano un sapore proibito: Claire le leccò prima delicatamente poi con avidità.

Cassidy le mise le mani a coppa sui seni, sfregando i pollici contro i capezzoli turgidi, che stuzzicò poi con le dita. La schiena di Claire si inarcò

sul materasso. Trattenendo di colpo il respiro, la donna pronunciò il suo nome. Il primo orgasmo era stato solo un'anticipazione: quando venne per la seconda volta, Claire si sentì immersa in uno spettacolo pirotecnico. Una pioggia di scintille ardenti la ricoprì, e Claire si sentì precipitare nel vuoto per quella che le sembrò un'eternità, prima che l'ultimo barlume si spegnesse.

Alcuni istanti dopo Cassidy si permise di venire a sua volta. L'abbracciò strettamente e le sussurrò nell'orecchio dolci frasi erotiche, mentre Claire sentiva scorrere dentro di sé il caldo fluido del suo orgasmo.

Si riposarono, finalmente sazi. Cassidy le appoggiò la testa sui seni morbidi, e Claire lo avvolse tra le sue gambe. Alla fine l'uomo si alzò per togliersi i jeans, poi si sdraiò nuovamente, attirandola contro di sé. Claire si rannicchiò vicino al suo corpo nudo.

Il temporale se n'era andato, ma la pioggia continuava a cadere. Il tuono lontano la fece ripensare alla notte in cui Cassidy l'aveva baciata per la prima volta, quando erano andati all'hotel Ponchartrain a prendere Mary Catherine.

Claire allontanò il pensiero con un brivido. Non voleva ricordare chi erano loro due, e i ruoli opposti che ricoprivano nella drammatica realtà.

Sentendola rabbrividire, Cassidy le chiese: «Che c'è?»

«Nulla.»

«Qualcosa.»

Claire sospirò, mentre un sorriso le aleggiava sul volto. «È stato il sesso più sporco che abbia mai fatto.»

Cassidy ridacchiò, un suono profondo che proveniva dal torace, proprio sotto l'orecchio di Claire. «Bene.»

Lo accarezzò, eccitata dalle sensazioni che le passavano attraverso la punta delle dita. «Cassidy?»

«Sì?»

«Cosa succederà domani?»

L'assistente del procuratore distrettuale la fece stendere sulla schiena, sdraiandosi poi su di lei e appoggiandole un dito sulla bocca. «Se parliamo di questa storia, dovrò andarmene. È questo che vuoi?» Le accarezzò le labbra, poi la baciò in profondità, un bacio intimo e bagnato, usando tutta la lingua. Le divaricò le cosce, strofinandosi contro di lei in modo invitante: era già pronto a ricominciare.

Claire sospirò: «No, non andartene.»

19

Andre Philippi era fuori di sé dall'eccitazione: Yasmine era ancora lì. Yasmine, la creatura più squisita di tutto l'universo!

Stava facendo un giro di controllo nell'atrio quando la vide entrare. Anche se il sole era già tramontato, la donna indossava un paio di enormi occhiali da sole. Evidentemente non voleva essere riconosciuta. Se non avesse conosciuto così bene il suo viso, non ci sarebbe riuscito nemmeno lui, ma Andre passava più tempo ad adorare la foto che teneva nel cassetto che a guardare se stesso riflesso nello specchio.

La donna si avviò con passo deciso verso la fila di ascensori. Ce n'era uno aperto, e Andre si precipitò a raggiungerla all'interno prima che le porte si chiudessero. «Benvenuta, Yasmine.» Le fece un piccolo inchino.

«Salve, Andre.» Sorrise, togliendosi gli occhiali da sole e infilandoli nell'ampia borsa a tracolla. «Come stai? Sono secoli che non ci vediamo.»

Claire li aveva presentati anni prima durante una cena. Da allora si erano rivisti in numerose occasioni, e Andre si sentiva sempre emozionato e lusingato vedendo che Yasmine lo considerava un amico.

«Tutto bene. E tu?»

«Non posso lamentarmi.» Aveva un sorriso gelido, come se le sue parole non fossero del tutto sincere.

«Sei in città per lavorare al catalogo?»

«Stiamo facendo le foto nel Mississippi per il numero di primavera. Sono tornata solo per questa sera.»

Andre non chiedeva mai a un ospite il motivo del soggiorno in albergo: sarebbe stato un comportamento poco professionale poiché la tutela della privacy del cliente veniva prima di ogni altra cosa. «Come sta Claire?»

«A dire il vero, quando l'ho lasciata oggi pomeriggio era proprio nella merda.»

«Cielo, Mary Catherine ha...?»

«No, non ha niente a che fare con sua madre.»

Andre attese educatamente, sperando che Yasmine si decidesse a raccontare i problemi della loro comune amica senza che lui dovesse chiederle nulla.

Yasmine ricompensò la sua discrezione. «Credo che oggi la pressione del lavoro abbia provocato un cedimento in lei. Conosci Claire, sai che non esplode mai. Lei si limita a fremere tranquillamente di rabbia, facendo sentire di merda tutti quelli che le stanno intorno.»

Immaginando che ci fosse stato un conflitto fra le due donne, Andre rispose in tono diplomatico: «Sono sicuro che il catalogo sarà all'altezza dei vostri sforzi.»

«Certo, lo credo anch'io.» La sua mancanza di entusiasmo era evidente.

«Non è forse il momento creativo che provoca la maggiore ansietà?»

«Questa volta è peggio del solito.»

«Come mai?»

«Cassidy.»

Andre impallidì. «Vuoi dire che lui è là?»

«Sì. Ha seguito Claire a Rosesharon ed è praticamente diventato una presenza fissa sul set.»

L'uomo si umettò nervosamente le labbra. «Perché mai le sta dando la caccia in questo modo?»

L'ascensore aveva raggiunto il piano richiesto. Andre uscì con Yasmine, e i due si avviarono insieme lungo il corridoio.

«La sospetta dell'omicidio di Wilde.»

«Ma è assurdo!» Andre inciampò, come se il cuore gli fosse caduto dal petto finendogli tra i piedi. «Povera cara! È terribile, ed è tutta colpa mia.» La sua fronte si imperlò di sudore. Si tolse di tasca un fazzoletto di lino immacolato, e si asciugò le goccioline di sudore. «Se io non fossi caduto nella sua trappola, identificando la voce di Claire in quella registrazione...»

«Dai!» Spinta dalla compassione, Yasmine gli posò una mano sulla spalla. «Claire mi ha raccontato quanto eri sconvolto. Senti, Cassidy è un tizio in gamba, e in un modo o nell'altro avrebbe ugualmente scoperto che Claire era al Fairmont la notte in cui hanno ucciso Wilde. Tu non gli hai rivelato nulla che lui non avrebbe prima o poi scoperto.»

Abbassò la voce in tono confidenziale. «Se vuoi sapere come la penso io, credo che a Cassidy interessi di più dimostrare l'innocenza di Claire che non la sua colpevolezza.»

«Ma lei è innocente!» si affrettò ad aggiungere Andre. «Quella sera Claire era qui a prendere Mary Catherine, e nient'altro. Potrei dichiararlo in tribunale, farei qualunque cosa per proteggere un'amica.»

«I tuoi amici ci contano.»

Andre giudicò quell'affermazione sibillina e sconcertante. Cercò di ribadire la sua convinzione nell'innocenza di Claire, ma Yasmine fece per allontanarsi. «Spero di venire presto a trovarti con più calma, Andre.»

Le prese la mano, si inchinò e le baciò il palmo. «*Au revoir*, Yasmine. La tua bellezza incandescente illumina chi ti sta intorno.»

Sul viso di Yasmine apparve il sorriso che l'aveva resa famosa. «Razza di imbroglione, sei addirittura un poeta!»

«Lo confesso,» ammise timidamente Andre. Lei non avrebbe mai saputo quante ore passava a comporre poesie dedicate alla sua bellezza e al suo fascino.

Gli accarezzò una guancia con il palmo della mano. «Tu sei un vero gentiluomo, Andre. Perché gli uomini non sono tutti gentili, premurosi e leali come te?» Il suo sorriso divenne triste. Ritirò la mano, poi si girò e si allontanò.

Andre non la seguì, sarebbe stato sconveniente da parte sua. Rimase però ad aspettare finché Yasmine entrò in una stanza, dopo aver bussato e detto il suo nome a bassa voce.

Andre non invidiava l'uomo che la stava aspettando dall'altra parte della porta. Il suo era un amore spirituale: nasceva nella sua anima, e si poneva a un livello molto più alto di quello fisico. Egli desiderava con tutto il suo cuore che Yasmine sperimentasse l'amore e la felicità in tutte le forme possibili.

Camminò fino all'ascensore, in uno stato di vera e propria euforia. Yasmine gli aveva toccato una guancia con affetto. La sua mano era liscia e fresca, come quella della sua *maman* quando lui era ancora bambino.

C'era stato qualcosa nello sguardo di Yasmine che gli aveva riportato alla mente sua madre - una violenza che lui ricordava fin troppo bene. Allontanò quel pensiero dalla mente per non guastarsi la gioia di quel momento.

«Bastardo fottuto. Lurida carogna.» Yasmine investì Alister Petrie con una sfilza di oscenità.

«Affascinante linguaggio, Yasmine.»

«Chiudi quella boccaccia, schifosissimo figlio di puttana.»

La furia si irradiava da lei come le ondate di caldo da un calorifero. Il suo corpo era teso e dominato dall'ira che ardeva nella profondità dei suoi occhi. «Tu non hai mai avuto intenzione di lasciare tua moglie, vero?»

«Yasmine, io...»

«È vero sì o no?»

«Durante le elezioni, sarebbe un suicidio politico. Ma questo non significa...»

«Maledetto bugiardo. Lurido schifoso pezzo di merda. Potrei ucciderti.»

«Per amor di Dio!» Alister si passò una mano fra i capelli, ancora arruffati dal loro accoppiamento, che era stato feroce quanto la loro lite. Ave-

vano gridato, saltandosi addosso a vicenda, contorcendosi e afferrandosi come se si trattasse di un incontro di lotta, e non d'amore.

«Stai esagerando,» le disse con tono rassicurante, nella speranza di impedire un'altra esplosione di urla selvagge. «È una separazione temporanea, Yasmine. Sarà meglio...»

«Meglio per te.»

«Meglio per tutti e due se ci calmiamo un po', almeno fino a dopo le elezioni. Non sto troncando la nostra relazione. Credi che possa desiderare una cosa del genere? Mai. Tu sei tutta la mia vita.»

«Merda.»

«Ti giuro che quando le elezioni saranno finite, io...»

«Tu cosa? Ti degnerai di concedermi qualche scopata ogni tanto, poche miserabili ore alla settimana? Per quanto? Per tutta la vita? Vaffanculo, a me questa stronzata non sta affatto bene.»

«Non mi aspetto che tu ne sia felice. Se tu lo fossi, ne rimarrei distrutto.» Spalancò le braccia, implorante. «Mi aspetto solo un po' di comprensione. La mia agenda è un vero incubo, Yasmine, sono continuamente sotto pressione.»

«Tesoro, tu non sai ancora cosa sia la pressione.» Nella sua voce echeggiava un tono di minaccia. «Quando avrò finito con te, le tue chiappe scheletriche non varranno un cazzo, né in questa città né da nessun'altra parte. La puttanella negra sta per divertirsi alle tue spalle. La festa è finita, dolcezza: adesso devi pagare.»

Si diresse verso la porta. Alister le corse dietro. «Aspetta, Yasmine! Lascia che ti spieghi. Non ti stai comportando in modo ragionevole.» La prese per una spalla, facendola girare. «Per favore.» La sua voce si spezzò in un singhiozzo. «Per favore.»

Yasmine non cercò più di andarsene, ma i suoi occhi brillavano ancora come braci. Alister prese fiato e sbatté rapidamente le palpebre, con l'aria di un uomo disperato che sta per scongiurare il plotone d'esecuzione.

«Yasmine, tesoro,» esclamò, esitante. «Dammi tregua. Promettimi che non racconterai nulla ai giornalisti.»

Le parole la trafissero come delle lance, aprendo in lei squarci di dolore. «Non te ne frega un cazzo di come mi sento io, vero? Pensi solo a te stesso e alla tua maledetta campagna!»

«Non volevo dire questo. Io...»

Con un urlo selvaggio, Yasmine si lanciò in avanti, lacerandogli le guance con le unghie e facendogli uscire il sangue da quattro graffi pro-

fondi. Con l'altra mano gli strappò alcune ciocche di capelli.

Per un istante Alister fu troppo stupito per muoversi. Poi gridò, sentendo il dolore, e si coprì la guancia con una mano.

«Sei matta!» gridò quando vide la mano sporca di sangue. «Sei una pazza maledetta!»

Yasmine si gustò la sua sorpresa e il suo tormento per alcuni secondi, poi fuggì dalla stanza. Prima di arrivare all'ascensore, incontrò in corridoio un uomo e una donna che la fissarono, facendola passare. Si accorse allora di avere il volto rigato di lacrime e la camicia completamente aperta.

Si allacciò i bottoni a casaccio, infilandosi la camicia sotto la cintura mentre scendeva con l'ascensore al pianoterra. Si rimise anche gli occhiali da sole. Attraversò a testa bassa l'atrio del Fairmont, e quando con la coda dell'occhio vide Andre, non rallentò e nemmeno l'incoraggiò ad avvicinarsi. Recuperò il furgone di Claire nel parcheggio dell'albergo e si diresse verso Canal Street.

Era una serata calda, e molta gente stava partendo per il week-end. Le strade del Quartiere Francese erano affollate di turisti che bloccavano il traffico e ingombravano gli stretti marciapiedi. Yasmine faticò a trovare un parcheggio, e dovette lasciare il furgone in divieto di sosta. Per raggiungere la sua destinazione camminò per alcuni isolati lungo la Rue Domaine. Non guardò in faccia nessuno e cercò di non attirare l'attenzione.

Il locale era ancora aperto, ma se lei non ne avesse conosciuto l'esistenza, non avrebbe mai potuto trovarlo. Alcuni clienti si aggiravano fra gli scaffali dove erano esposte le erbe usate per pozioni e sortilegi.

«Vorrei vedere la sacerdotessa,» esclamò Yasmine, rivolgendosi a bassa voce al commesso, intento a fumarsi uno spinello. L'uomo, un hippie di mezza età, si ritirò. Riapparve un istante dopo, facendo segno a Yasmine di seguirlo.

La stanza dell'altare era separata dalla bottega da una polverosa tenda di velluto marrone. I muri erano decorati con maschere africane e oggetti di metallo usati per evocare spiriti potenti. In un angolo c'era una grossa croce di legno, ma non si trattava di un crocifisso tradizionale: al centro, avvolto su se stesso, giaceva il serpente Damballah, il più potente tra gli spiriti. Nell'angolo opposto, in una gabbia era rinchiuso un pitone, simbolo di Damballah. Il serpente veniva usato nei riti *voodoo* che si tenevano nelle paludi fuori della città. Sull'altare c'erano statue dei santi cristiani, fotografie di persone che asserivano di essere state benedette dagli spiriti, candele accese, bastoncini di incenso, e ju-ju, cioè ossa e teschi di animali.

La sacerdotessa era seduta sul trono della regina, di fianco all'armadio. Era una donna gigantesca, con un seno di proporzioni eccezionali appoggiato sul ventre formato da vari strati di grasso. La sua grossa testa era avvolta da un turbante. Dal collo tozzo e corto le pendevano dozzine di catene alle quali erano appesi lucchetti, portafortuna e amuleti vari. Le sue mani erano larghe come guanti da baseball, e su ogni dito brillavano vari anelli. Alzò una delle sue enormi mani e fece cenno a Yasmine di avvicinarsi.

La sacerdotessa era haitiana, nera come l'ebano. Il suo viso, ampio e rotondo, era unto e lucido di sudore. In stato di trance, osservò la sua visitatrice attraverso due occhi pesanti e intorpiditi, piccoli e lucidi come bottoni di onice.

Yasmine si rivolse a lei con maggior riverenza di quanta ne userebbe un cattolico con un cardinale. «Ho bisogno del suo aiuto.» Il denso fumo dell'incenso era inebriante. Yasmine si sentì stordita, come le succedeva ogni volta che veniva a contatto con il mondo della magia nera. Un potere oscuro sembrava scaturire dalla sacerdotessa, dai suoi amuleti e dalle ombre tenebrose della stanza.

Con voce piatta e monotona Yasmine raccontò alla sacerdotessa del suo amante. «Mi ha mentito molte volte. È un uomo cattivo, e deve essere punito.»

La sacerdotessa annuì saggiamente. «Hai qualcosa di suo?»

«Sì.»

La sacerdotessa alzò una mano carica di anelli, e subito si materializzò un assistente che offrì a Yasmine una piccola ciotola di terracotta. Yasmine si raschiò da sotto le unghie i brandelli di tessuto e il sangue essiccato, facendoli cadere nella ciotola con la massima attenzione. Poi sfilò i capelli di Alister che erano ancora avvolti intorno alle dita della sua mano sinistra, e mise anche quelli nella ciotola.

Alla fine sollevò lo sguardo verso la sacerdotessa. La luce tremolante delle candele si rifletteva nei suoi occhi d'agata, simili a quelli di un animale. Le sue labbra si mossero appena, ma il suo sibilante messaggio era chiaro: «Voglio che soffra intensamente.»

Belle Petrie stava aspettando Alister nell'atrio della loro casa, una dimora in stile greco sulle rive del lago Ponchartrain. I bambini avevano già cenato ed erano stati spediti a letto. Prima di andarsene, la cuoca-governante aveva apparecchiato la tavola con la porcellana più fine, aggiungendo an-

che dei fiori freschi al centro della tovaglia.

Belle indossava un pigiama di seta purpurea che frusciò quando lei si mosse per salutare il marito. «Mio Dio! È stata lei?» Mentre esaminava i graffi sul volto del marito, la sua voce esprimeva una certa sorpresa, ma nessuna comprensione.

«Soddisfatta, Belle? Questi graffi dovrebbero dimostrare che ho fatto quello che ti avevo promesso.»

«Le hai detto che è finita per sempre, e che non deve mai più disturbarci?»

«Esatto. E lei mi ha aggredito come una pantera.»

Il caschetto biondo di Belle si mosse appena mentre la donna emetteva un suono di disappunto, scuotendo la testa. «Vai di sopra a disinfettarti con l'acqua ossigenata mentre io verso il vino per la cena.»

«Non ho fame.»

«Certo che hai fame, tesoro,» esclamò con un sorriso rigido. «Sbrigati a salire e a sistemarti la faccia. E scendi alla svelta.»

Alister riconobbe il suo suggerimento per ciò che era in realtà: una prova per vedere se lui avrebbe ubbidito. Con il suo stile subdolo, Belle stava definendo i termini entro i quali sarebbe rimasta con lui, sostenendo finanziariamente la sua campagna ed evitando di accusarlo di essere un marito bugiardo e infedele. Da quel momento in poi, lei sarebbe stata l'autrice, la produttrice e la regista di quella commedia. Se lui voleva recitare, doveva accettare il suo ruolo e ricoprirlo alla perfezione.

Aveva altra scelta, se non quella di accettare le sue condizioni, per quanto sgradevoli? Certo, per un po' le avrebbe dato corda, doveva per forza mantenersi in riga fino alle elezioni. Ma dopo, se avesse voluto riprendere la sua relazione con Yasmine o iniziarne una nuova con un'altra, eccome l'avrebbe fatto! Solo perché lei l'aveva beccato una volta, Alister non aveva intenzione di trascorrere il resto della sua vita a fare lo schiavo eunuco di Belle. Per il momento però gli conveniva fingere.

«Tornerò in un minuto.»

Giunto al piano di sopra, esaminò il suo volto nello specchio del bagno. I graffi stavano ancora sanguinando. Come avrebbe potuto spiegarli al suo staff, al comitato elettivo e, soprattutto, ai giornalisti e agli elettori? Il ramo troppo basso di un albero? Un gattino nervoso? Chi ci avrebbe creduto?

L'idea che Yasmine potesse gettarlo in pasto ai giornalisti non lo preoccupava minimamente. A dire il vero, quando la donna l'aveva guardato fa-

cendogli gelare il sangue nelle vene, aveva avuto un attimo di trepidazione. Ma quando si fosse calmata, riacquistando l'uso della ragione, Yasmine avrebbe cambiato idea riguardo alla vendetta. Dopo tutto, lo amava, e quell'amore che per lui era stato una vera maledizione, poteva ora diventare una benedizione. Non avrebbe fatto nulla per distruggerlo politicamente: dentro di sé probabilmente era ancora aggrappata alla speranza di poter diventare un giorno la signora Petrie, la moglie di un deputato.

Inoltre, Yasmine era molto orgogliosa, e se avesse pubblicizzato la loro relazione si sarebbe resa ridicola a sua volta. Aveva una carriera da difendere, un lavoro da proteggere e dei creditori da tener buoni. L'ultima cosa al mondo che Yasmine desiderava e di cui aveva bisogno era uno scandalo.

Ma che fare se in lei il desiderio di vendetta fosse stato più forte del buonsenso? Se avesse spifferato tutto?

Alister si strinse nelle spalle. E allora? Il clamore dell'opinione pubblica per una storia del genere avrebbe danneggiato Yasmine molto più di lui. Alister non doveva fare altro che starsene tranquillo, mano nella mano con Belle, e negare recisamente ogni possibile accusa di Yasmine. Chi avrebbe creduto alla parola di un'isterica che arrivava da Harlem, virtualmente fallita e moralmente depravata, contro quella di un ricco, affidabile, e felicemente sposato gentiluomo del Sud?

Dopo queste riflessioni, scese da Belle e il suo umore era quasi allegro. La moglie lo baciò con tenerezza, mostrandosi preoccupata per la sua guancia ferita. «Ormai è tutto finito,» dichiarò porgendogli un bicchiere di vino bianco, freddo al punto giusto. «Raccontami la tua giornata.» Gli servì una cenetta leggera a base di insalata di granchi su crostini abbrustoliti, melone a fette, pomodorini marinati e sorbetto di lampone.

Stavano chiacchierando davanti a una tazza di caffè quando qualcosa colpì la finestra della sala da pranzo facendo vibrare le ampie vetrate.

«Che diavolo è?» domandò Alister, guardandosi intorno.

Belle balzò in piedi, facendo cadere all'indietro la sedia.

Alister spalancò la bocca, fissando con orrore il sangue rappreso che colava sulla finestra.

Belle si coprì la bocca con la mano, cercando di non vomitare.

«Cristo,» ansimò Alister. «Resta dentro.»

«Alister...»

«Resta dentro!»

Non era mai stato particolarmente coraggioso, e in quell'occasione era la

rabbia, più che il coraggio, a spingerlo sul prato perfettamente curato prospiciente la casa. Sentì lo stridio delle gomme in fondo alla strada, ormai lontano, ed era troppo buio per poter leggere il numero di targa dell'auto o distinguerne il modello.

Si avvicinò con cautela e paura alla finestra della sala da pranzo. Guardandolo dall'esterno, il vetro impiastricciato di sangue gli appariva ancora più sinistro. Sentì l'odore del sangue.

Si sporse oltre un'aiuola per vedere più da vicino, ma perse l'equilibrio, cadde nel cespuglio sotto la finestra e franò su una gallina morta. Qualcuno le aveva tagliato la gola; il taglio era fresco, ampio e ancora palpitante. Le piume erano bagnate e lucide di sangue scuro.

Alister Petrie gridò.

Balzò in piedi, uscì di corsa dal cespuglio e incespicò sui gradini dell'entrata. Quando fu al sicuro dentro casa, sbatté con forza la porta e chiuse tutti i chiavistelli, digitando freneticamente il codice segreto sul pannello del sistema d'allarme.

Belle, riavutasi dal colpo iniziale, gli chiese una spiegazione. «Chi ha gettato quella cosa disgustosa sulla nostra finestra? Ti rendi conto di quanto sarà difficile pulire quella robaccia?»

Alister sentì l'impulso di scuoterla fino a farle sbattere quei suoi denti bianchi e perfetti. «Non capisci cosa significa? Lei mi vuole morto.»

«Chi?»

«Lei!»

«La tua ex amante?»

Alister annuì, balbettando: «Lei... lei mi ha lanciato una maledizione.»

«Per amor del cielo, Alister, cerca di controllarti. Sei ridicolo.»

L'uomo scosse furiosamente la testa.

«Questa è una faccenda per la polizia.» Belle, sempre padrona di sé, si diresse verso il telefono dell'entrata.

«No!» Alister si lanciò contro il telefono, strappando la spina dal muro. «No!»

«Alister, non ti stai comportando in modo razionale. Di che cosa hai paura?»

L'uomo gracchiò una sola parola: «*Voodoo.*»

20

Yasmine piombò su di loro quando mancavano pochi minuti alle sei.

Spalancò la porta della camera ed entrò, bloccandosi di colpo alla vista di Claire rannicchiata contro Cassidy, entrambi avvolti dalle lenzuola.

«Merda!»

L'esclamazione destò Claire dal suo sonno profondo. Si alzò di scatto a sedere, togliendosi i capelli dagli occhi e afferrando un angolo del lenzuolo per coprirsi il seno.

Cassidy, sentendo i suoi movimenti improvvisi, si girò sulla schiena. «Che succede?» Seguendo lo sguardo impietrito di Claire, si accorse della presenza di Yasmine che li stava fissando. Dopo alcuni istanti la modella girò sui tacchi e uscì, sbattendosi rumorosamente la porta alle spalle.

«C'è qualcosa che non va.» Claire si allungò a prendere la camicia, appoggiata sulla sponda del letto.

«Che vuoi dire? Cosa c'è che non va? Che ore sono?» Cassidy, ancora intontito dal sonno, si sollevò sui gomiti e scrollò la testa.

«È successo qualcosa a Yasmine.»

«Claire?»

La donna si era velocemente infilata una vestaglia sopra la camicia. Quando gli passò vicino per uscire, la mano di Cassidy si allungò per afferrarle il braccio. La guardò con occhi socchiusi, e Claire comprese perfettamente il significato di quello sguardo: una piacevole eccitazione le fece vibrare il ventre. «Non posso,» mormorò accorata. «Yasmine ha bisogno di me.»

«Io ho bisogno di te.»

«Tu mi hai già avuta,» gli ricordò con un sorriso timido.

«Non abbastanza.»

Lacerata tra lealtà e desiderio, Claire guardò la porta e poi Cassidy. «Devo andare a vedere cos'ha.»

«Va bene,» si lamentò Cassidy. «Ma sappi che io non so perdere.» Si portò la sua mano alla bocca, e la baciò in modo provocante. «Torna presto.»

Il corridoio era avvolto dalla luce violetta dell'alba. Claire scese velocemente le scale in punta di piedi, temendo di svegliare qualcuno. Lanciò un'occhiata nei due saloni, ma non vide Yasmine. Stava per superare la sala da pranzo quando notò del movimento accanto al bar, e tornò indietro per raggiungere l'amica.

La modella sollevò una caraffa. «Vuoi qualcosa da bere?»

«Yasmine, cos'è successo?»

«Cosa te ne frega? A giudicare dal tuo aspetto, direi che hai trascorso

una gran bella nottata nel tuo lettino! Tutta notte a coccolarti il tuo detective, vero? Che roba!»

«Lui non è un detective, e tu sei ingiusta. E poi, a te non deve interessare se io vado a letto con Cassidy.»

Yasmine si girò, tenendo in mano un bicchierone di vodka. «Non mi interessa. In effetti, non me ne frega un cazzo di chi ti scoperebbe.»

«Di chi mi scopa,» la corresse Claire. «Se hai intenzione di insultarmi, cerca almeno di essere precisa.»

Yasmine appoggiò con forza il bicchiere sul ripiano del bar. Cercò di restare arrabbiata, senza riuscirci: un sorriso le spuntò agli angoli della bocca. «Claire Louise Laurent. Sempre così fottutamente corretta e perbene.» Sorrise fugacemente a Claire, poi la sua faccia crollò come un soufflé. Abbassando la testa, si coprì il volto con le mani e cominciò a singhiozzare.

Claire le mise un braccio intorno alle spalle, guidandola verso uno degli sgabelli del bar. «Cosa c'è che non va, Yasmine?» le chiese, accarezzandole i capelli scuri. «Per essere così cattiva, deve esserti successo qualcosa di spaventoso.»

«Quello stronzo mi ha mollata.»

Era quello che Claire aveva sempre temuto: l'inevitabile era finalmente accaduto. Sapeva fin dall'inizio che era solo questione di tempo, ma prima o poi l'amante di Yasmine l'avrebbe scaricata. E lei aveva sempre pensato a quel giorno con paura e preoccupazione. Yasmine appoggiò la testa sulla spalla dell'amica e pianse.

«Quel figlio di puttana mi ha mentito fin dal principio,» esclamò Yasmine con la voce rotta dal pianto. «Non ha mai avuto nessuna intenzione di lasciare sua moglie, e nemmeno di sposarmi, o di vivere con me. Sono stata una stupida, Claire, una dannata stupida.» Batté i pugni sul bancone del bar. «Come ho potuto farmi prendere in giro?»

«L'amore altera la nostra capacità di giudizio. Ci costringe a fare cose che sappiamo essere sbagliate, eppure le facciamo ugualmente.»

Yasmine si rialzò, asciugandosi il naso con un lembo della sua camicia. «Ha osato fare l'amore con me prima di darmi la notizia. Che sfacciataggine! Quando sono arrivata, mi è praticamente saltato addosso. Mi ha detto che sono meravigliosa, che i giorni passati senza di me sono un vero inferno, e poi abbiamo scopato come due conigli.» Le lacrime continuavano a scivolare sulle sue guance. «Io lo amavo, Claire.»

«Lo so. Mi dispiace.»

«Ripensandoci, non capisco come ho potuto credere a tutte le sue bugie.

Ci pensavo spesso, ma adesso non riesco proprio a vedermi con lui a Washington.»

«Washington?»

Yasmine rise. «Questo potrebbe costargli un voto, ma al diavolo! Ormai, perché non dovresti saperlo? Il mio uomo del mistero è il deputato Alister Petrie.»

Claire sospirò lentamente. «Alister Petrie.»

«Lo conosci?»

«No, non l'ho mai incontrato, ma conosco sua moglie Belle. Quando si sono sposati, ho fatto qualcosa per la sua dote. A quel tempo facevo lavori su commissione, e un'amica mi aveva raccomandato.»

«Com'è?»

«Yasmine, lascia perdere...»

«Per amor di Dio, Claire, fammi contenta. Com'è?»

«Carina, bionda...»

«Non è quello che mi interessa, lo so che aspetto ha.»

«L'hai incontrata?»

«L'ho vista.» Le sopracciglia di Claire si inarcarono, dandole un'aria interrogativa. «Sì, li ho spiati un paio di volte,» ammise Yasmine con impazienza. «Ho fatto tutto quello che una brava amante non dovrebbe mai fare: mi sono lamentata, ho fatto delle richieste, gli ho dato degli ultimatum, l'ho implorato e minacciato. Ho telefonato a casa sua nel cuore della notte solo per sentire la sua voce quando rispondeva al telefono. Tutte queste cazzate.

«Da quando ha iniziato la campagna per essere rieletto, ha avuto meno tempo per me. Meno stavamo insieme, più gli davo la caccia. Credo che questa sia una delle ragioni per cui si è incazzato. Stava rischiando di farsi beccare, e temeva che Belle venisse a saperlo. O forse lei l'ha scoperto, chi lo sa? Adesso non credo più a una sola parola di quello stronzo bugiardo.»

«Capisco perché si è sentito attratto da te. Sei completamente diversa da lei.»

«In che senso?»

«In tutti i sensi,» replicò Claire. «A me non era piaciuta. È di origine aristocratica, e fa in modo che tutti lo sappiano. È fredda e superba, sprezzante, bigotta e, immagino, completamente priva di passionalità.»

«Forse almeno in questo non mi ha mentito,» mormorò Yasmine.

«È presto per dirlo,» osservò Claire, esitante. Prese una mano di Yasmine, stringendola fra le sue. «Tu non vorrai credermi, ma la verità è questa:

non era una relazione riuscita, altrimenti tu non saresti stata perennemente infelice. Starai molto meglio senza di lui.»

Yasmine scosse la testa. «No, Claire, ti sbagli. Sto malissimo, e la mia vita intera sta andando in pezzi.»

«Questo non è affatto vero!»

«Evidentemente ti sei dimenticata i miei problemi finanziari. Il denaro che mi pagherai per quelle azioni è una parte minima di quello che devo ai miei creditori.»

«Andrà tutto bene, devi solo avere pazienza. Yasmine, tu sei splendida e ricca di talento,» esclamò, pienamente convinta di ciò che diceva. «Migliaia di donne vorrebbero essere al tuo posto. In questo momento il tuo cuore è a pezzi, ma si rimetterà in sesto.»

Gli occhi di Yasmine si assottigliarono, piegandosi agli angoli e assumendo una luce felina e calcolatrice. «Il mio cuore è a pezzi, ma io non ho intenzione di soffrire da sola.» Sfilò le mani dalla presa di Claire, si frugò nella borsa che teneva in spalla e ne tolse un oggetto che fece sussultare Claire. «Mio Dio, Yasmine, cosa vuoi fare con questa roba?»

La bambolina *voodoo* era un'immagine grottesca di Petrie. Yasmine la sollevò davanti a sé, guardandola con orgoglio. «Vedi quei peli sulla testa? Sono capelli di Alister! Grazie a loro, l'incantesimo è più forte. E questo,» esclamò indicando il pene in feltro, esageratamente rosso, che spuntava dall'inguine della bambolina, «be', non serve che io ti spieghi cosa rappresenta!»

Claire era sconvolta. «Non stai parlando seriamente, vero? Candele e talismani sono innocui, ma non puoi credere davvero agli incantesimi e alla magia nera.»

Yasmine l'assalì con rabbia. «Perché no? Tu credi in una vergine madre, o sbaglio?»

Discutere di religione era inutile, e Claire non aveva nessuna voglia di impegolarsi in una discussione con la sua amica, in quel momento così emotivamente fragile. Decise di mantenere la calma, e osservò disgustata Yasmine che appoggiava la bambolina sul bancone del bar e si frugava poi sotto la camicia. Ne tirò fuori un talismano d'argento, che teneva appeso al collo con una catena. Il talismano era una sfera vuota di filigrana, piena di qualcosa che Claire non riuscì a identificare ma che emanava un forte odore di erba.

«Indossando questo a stretto contatto con il mio corpo,» esclamò Yasmine in tono minaccioso, «io posso controllare i suoi pensieri. Lui non

riuscirà a scacciarmi dalla sua mente, e io lo tormenterò giorno e notte, facendolo impazzire.»

«Yasmine, mi fai paura.»

Le sfuggì una risata roca. «La tua non è nulla in confronto a quella che proverà Alister prima che io abbia finito.»

«Cosa vuol dire 'finito'? Yasmine, cosa vuoi fare?»

Ignorando la domanda, Yasmine proseguì: «Guarda, Claire. Osserva. Impara, in caso tu abbia bisogno un giorno di lanciare una maledizione a qualcuno.»

Rovesciando il colletto della sua camicia, rivelò una fila di sinistri spilloni. Ne sfilò uno dalla stoffa, lo appoggiò sul bancone e accese un fiammifero. Fece scorrere il fiammifero ardente lungo lo spillone, fino a quando fu troppo caldo per riuscire a tenerlo in mano. Lo infilzò quindi nel pene rosso e ripugnante della bambolina.

«Buongiorno, Alister,» mormorò. «Dormito bene? Non pensare nemmeno lontanamente di fare l'amore con la tua insignificante moglie. Nemmeno uno dei miei famosi pompini potrebbe fartelo venir duro, lurido cazzo floscio!» Accese un altro fiammifero, scaldò un altro spillone e lo infilò nel busto della bambolina.

Claire la prese per le spalle, scuotendola con forza. «Smettila! È ridicolo! Praticare il *voodoo* è stupido e pericoloso, e io non voglio che la mia migliore amica si faccia sciocche illusioni.» La scosse di nuovo. «Mi senti, Yasmine?»

La modella sbatté le palpebre per schiarirsi la vista, come se Claire l'avesse svegliata da uno stato ipnotico. «Certo che ti sento!» Con un ampio sorriso, le chiese: «Non avrai creduto che facessi sul serio?»

«Io...» accennò Claire, incerta.

Yasmine scoppiò a ridere. «Ti ho fatto prendere un bello spavento, vero?» Rimise a posto il talismano sotto la camicia, e infilò la bambolina nella borsa.

«Non farla vedere a Cassidy,» le raccomandò Claire. «Era molto interessato alla tua bambolina di Jackson Wilde, ma io l'ho convinto che era una sciocchezza. Potrebbe ripensarci.»

«Avanti, Claire, rilassati. È come farsi leggere la mano da una zingara al parco dei divertimenti. Non ci si crede davvero, ma è divertente!»

Claire non era ancora convinta, e ciò doveva essere evidente dalla sua espressione. Yasmine le lanciò uno sguardo penetrante, e riprese in mano il bicchiere di vodka. «Questa sceneggiata della magia nera è tutto un im-

broglio, ma è divertente pensare che io potrei davvero fare del male ad Alister. Perché devo essere l'unica a dannarmi? Se penso che anche quel lurido bastardo soffre, mi sento già un po' meglio.» Bevve alcuni sorsi di vodka. «Smettiamo di parlare della mia vita sentimentale. Raccontami come ha fatto Cassidy a sfilarti le mutandine.»

Claire rientrò silenziosamente nella camera che, essendo sul lato ovest della casa, era ancora avvolta in una semioscurità. Cassidy era a letto, sdraiato sulla schiena con le mani incrociate dietro la testa, e fissava il ventilatore appeso sul soffitto che girava lentamente sopra di lui. Aveva un profilo notevole, forte e mascolino, dai lineamenti ben definiti. Claire amava la forma delle sue labbra, e guardandole in quel momento, conoscendo il loro sapore, si sentì sopraffare dal desiderio.

I suoi bicipiti erano sodi e rotondi come due mele. Una soffice peluria nera gli ricopriva le ascelle e il petto, che si innalzava sopra il ventre piatto e teso. Aveva il bacino stretto, ancora più sottile della vita. Il suo sesso era grosso e duro: Claire ne conosceva l'aspetto, l'odore e il sapore.

Chiudendosi la porta alle spalle, cercò di dimenticare quei ricordi erotici. Cassidy si girò verso di lei. «Ciao.»

«Ciao.»

«Tutto bene?»

«Adesso sì, ma prima no. Yasmine era sconvolta.»

«A che proposito?»

«Sono forse affari tuoi?»

Cassidy si tolse le mani da sotto la nuca e si sollevò su un gomito. «Non tirare fuori gli artigli, Claire. Era una semplice domanda.»

La donna si sedette sul bordo del letto, volgendogli la schiena. «Il suo amante ha messo fine alla loro relazione. E non chiedermi chi è, perché non posso dirtelo.»

«Non avevo intenzione di chiedertelo.»

«Così... Bene, non c'è nessun problema.»

«Davvero? Avevo capito diversamente. Dal tuo tono di voce direi che invece ne abbiamo.»

Claire si irrigidì. «Adesso dovresti tornare in camera tua. Yasmine vorrebbe farsi una doccia e dormire un paio d'ore prima di iniziare il lavoro.»

«Questo non ha niente a che vedere con Yasmine.»

«E va bene, non c'entra niente.» Claire si alzò in piedi di scatto e si girò ad affrontarlo. Con un gesto della mano gli indicò la portafinestra. «In caso

non te ne sia accorto, Cassidy, il sole è già spuntato. È mattina.»

«E allora? Stai per trasformarti in una zucca?»

«No, ma tu stai per trasformarti nell'assistente del procuratore distrettuale che vorrebbe inchiodarmi con un'accusa di omicidio.»

«Tu hai commesso un omicidio?»

«Non sono tenuta a rispondere.»

«Preferirei che tu non lo facessi, se deve per forza essere un'altra bugia.»

«Vattene.»

Cassidy gettò all'indietro le lenzuola e si alzò dal letto, nudo ed eccitante. I ricordi della notte ripresero forma in lei. Anche se di malavoglia, dovette lasciarli fluire in sé. Vedendolo così, desiderò toccarlo ancora, sentire le sue cosce robuste contro le sue e, soprattutto, le sue mani sul proprio corpo.

Lo osservò mentre indossava i jeans vecchi e consunti.

«Perché non lasci perdere tutte quelle stronzate su Yasmine e il suo amante segreto, e non mi dici di cosa si tratta?»

«Non so di cosa stai parlando.»

«Non farlo.» Le appoggiò l'indice sulla punta del naso. «Non nasconderti dietro a quell'aria altezzosa da collegiale di lusso, Claire. Adesso so che è un atteggiamento che assumi quando vuoi evitare un confronto. Stanotte ho incontrato la vera Claire. Lì,» esclamò indicando il letto sfatto.

«È per questo che mi hai portata a letto, per conoscermi meglio?»

«Sì. In tutti i sensi.»

«Che romantico! E adesso, dimmi qual è il vero motivo.»

Le afferrò una mano, infilandogliela con forza dentro la sua patta aperta. «Piantala con queste sciocchezze, baciami, e fra venti secondi la tua memoria verrà rinfrescata.»

Claire si liberò la mano. «Sicuramente dirai che volevi solo fare l'amore con me.»

«Questa era la mia intenzione, esatto.»

«Non ti credo, Cassidy. Mi hai sempre accusata di mentire, e adesso sono io a pensare che tu stia mentendo.»

Cassidy scoppiò a ridere e scosse la testa, incredulo. «Cosa? Che cosa è accaduto nella mezz'ora in cui sei stata via?»

«Ho ritrovato la mia capacità di giudizio,» borbottò, voltando di lato la testa.

Le prese il mento fra le dita, costringendola a guardare verso di lui. «Non parlare per indovinelli.»

«E va bene, sarò sincera,» si arrese Claire, liberando il mento dalla sua presa. «Yasmine ha detto alcune cose che mi hanno fatto pensare.»

«A che cosa?»

«Paroline.»

«Ti spiace ripetere?»

La domanda di Yasmine su come Cassidy si fosse infilato nel suo letto aveva intaccato la sua convinzione calda e rassicurante di essere amata, mostrandole la fredda realtà. Con tono volutamente ostile, gli chiese: «Perché ieri sera sei venuto a letto con me?»

«Non è abbastanza chiaro?»

«Così vorresti farmi pensare.»

«Noi ci desideravamo.»

«Però hai cominciato tu.»

«Nessuno ti ha obbligata.»

«No, non sei venuto da me sventolandomi la tua tessera di riconoscimento, o una borsa di documenti ufficiali, o addirittura minacciandomi. Sei troppo bravo per farlo, perché sai quanto io detesti l'autorità, e in che modo so opporre resistenza. Al contrario, tu mi hai avvicinato come fa un uomo con una donna. Hai fatto leva sulla mia gelosia. Sì,» esclamò, fendendo l'aria davanti a sé con le mani. «Per chissà quale irragionevole motivo, ieri ero gelosa di Yasmine. Ti sei approfittato di questo, e anche dell'atmosfera sensuale che domina il set. Yasmine ha detto di essere stata una sciocca,» continuò. «Io l'ho confortata dicendole che, prima o poi, il buonsenso di tutti noi si prende una vacanza, e di solito per colpa della nostra libidine.

«È a quel punto che mi sono accorta di essere una grandissima stupida. Mi hai attirata a letto, sperando di avere la tua assassina prima del nuovo giorno. Forse speravi di far crollare le mie difese, ottenendo una confessione entro l'alba.»

«Per amor di Dio!» Dopo averla ascoltata con sempre meno pazienza, Cassidy si passò entrambe le mani fra i capelli. «Per la precisione, questa confessione quando sarebbe dovuta avvenire? Durante i preliminari? O credi che io mi aspettassi di sentirti gridare 'sono colpevole' al momento dell'orgasmo? No, aspetta, forse ci sono: io speravo che, dopo aver scopato follemente, tu ti saresti messa a parlare nel sonno, giusto?»

«Non è affatto divertente.»

«Hai proprio ragione, non lo è per niente,» gridò Cassidy.

«Se ci tenevi tanto a catturare il tuo assassino, perché sei stato così ipo-

crita? Perché non ti sei limitato ad arrestarmi?»

«Hai mai pensato al conflitto di interessi che si è creato in me? Ho lottato per settimane, e la notte scorsa volevo fare l'amore con te più di quanto volessi ottenere l'incriminazione.»

«Bugiardo.»

Avanzò verso di lei, a passi lunghi e furiosi. «Se credi che il motivo per cui volevo venire a letto con te avesse a che fare con questo caso di omicidio, la tua memoria è più breve del tempo che ti occorre per venire.»

Claire gli colpì la mascella ispida con il palmo della mano, facendo un rumore secco. «Sparisci!»

Cassidy le afferrò il polso, attirandola contro di sé. I suoi occhi fremevano di rabbia, e per un istante Claire pensò che stesse per renderle lo schiaffo. Alla fine parlò, ma le sue labbra, rigide e sottili, si mossero appena per formare le parole. «Con piacere, signora Laurent.»

Prima di uscire dalla portafinestra, si girò. «Sai perché sei così furiosa, Claire? Perché mi hai mostrato come sei in realtà. Sei arrabbiata perché hai abbassato la guardia, e perché tutto quello che abbiamo fatto ti è piaciuto. Ti è piaciuto, dal primo bacio fino all'ultimo gemito. E l'unica che ha mentito in proposito sei tu... hai mentito a te stessa.»

«Cosa vorresti sentire?» inveì Claire. «Che tu sei un amante meraviglioso? La tua virilità ha forse bisogno del sostegno dei complimenti del mattino dopo? E va bene, te lo dico: è stato incredibilmente fantastico, tu sapevi esattamente cosa fare, quando essere aggressivo e quando mostrarti passivo.»

«Grazie.»

«Non è un complimento. Una tecnica perfetta come la tua deve richiedere anni di esercizio. Quante altre indiziate ti sei portato a letto? È così che tenete il conto voi poliziotti, annotandovi non chi mandate in galera, ma quelle che riuscite a scoparvi prima?»

«Senti,» le rispose a denti stretti. «Non ho mai dovuto ricorrere a una scopata per ottenere un'incriminazione.»

«No?»

«No. Non ho mai dovuto abbassarmi a certi trucchetti. Sono troppo bravo a fare il mio lavoro.»

«Bene, signor Cassidy, visto che sei così dannatamente in gamba, esci subito dalla mia stanza e vattene a fare il tuo dovere!»

«Hai un aspetto splendido!» Joshua Wilde entrò di slancio nella stanza d'ospedale di Ariel, spingendo una sedia a rotelle. Le infermiere lo avevano avvisato che la donna era già vestita e pronta per essere accompagnata all'esterno, dove l'attendevano decine di giornalisti, pronti a fotografarla e a intervistarla sull'ultimo episodio della sua drammatica esistenza. «Il cocchio è pronto, signora.»

Ariel chiuse di scatto la serratura della valigia. «È proprio necessario?»

«Prassi ospedaliera. E poi, ha un notevole richiamo biblico.»

La donna lo guardò di traverso.

Josh subì con rassegnazione il suo atteggiamento dispotico. Quella mattina il ragazzo era incredibilmente bello e affascinante. Come sempre indossava abiti raffinati, e aveva i capelli lucidi e ben pettinati, con il ciuffo che gli ricadeva sulla fronte. Il suo incedere aveva un'energia insolita: quei pochi giorni di rilassamento e riposo lo avevano ringiovanito.

Ariel, completamente vestita di nero per il lutto, era così attraente che non sembrava affatto una donna appena dimessa dall'ospedale. Avevano fatto venire una parrucchiera per lavarle e pettinarle i lunghi capelli biondo platino. Si era poi truccata da sola, utilizzando i suoi stessi cosmetici ed evitando di coprire le occhiaie che le evidenziavano i grandi occhi blu. L'aspetto malinconico che ne risultava avrebbe ricordato al pubblico adorante il dolore causato dalla sua ultima traversia.

Non era particolarmente felice di vedere Josh, ed era decisa a non farsi coinvolgere dal suo umore gioioso. «Continui a ridere come uno scemo. Che ti prende?»

«Niente,» le rispose con gentilezza. «Sono semplicemente felice.»

«Mentre io ero bloccata qui, tu avrai passato tutto il tuo tempo a suonare il piano.»

«In pratica, non ho mai smesso.» Rubò una banana da un costoso cesto di frutta, la sbucciò e le diede un morso. «E non ho suonato nemmeno un gospel.»

«La tua solita spazzatura classica,» borbottò Ariel, controllando per l'ultima volta la sua immagine nello specchietto del portacipria. «Meno male che non ero a casa a sentirti.»

«Devo ammettere di aver suonato proprio bene.»

Ariel richiuse il portacipria con un piccolo gesto del polso, lasciandolo poi cadere nella borsa. «Cerca di sgranchirti le dita, perché tra pochi giorni non potrai più suonare quello che ti piace. Dovrai ricominciare a strimpel-

lare i gospel.»

Il sorriso svanì dal volto di Josh. Lasciò subito cadere la buccia della banana su un vassoio. «Come sarebbe a dire 'tra pochi giorni'? I medici hanno detto che devi stare a riposo per almeno un mese.»

«Non mi interessa quello che dicono i medici. Io voglio fissare un altro incontro di preghiera entro la fine della settimana prossima. Prima abbiamo avuto un sacco di cose da sistemare, poi è arrivato questo.» Si diede una pacca sulla pancia, quasi volesse punire il bambino che aveva in grembo. «Dobbiamo rimetterci in carreggiata, e il più presto possibile. Ho intenzione di insistere fino a quando Cassidy, o il tizio che si occupa adesso delle indagini, non sbatterà qualcuno in galera per l'omicidio di Jackson. E questo è solo l'inizio. Tutti i giorni sarò presente in tribunale: il processo farà notizia per settimane, addirittura mesi, e io voglio farmi vedere per tutto il tempo. Mi metterò bene in vista, come la protagonista di una tragedia. Devo ottenere la massima pubblicità possibile. Sei pronto?»

Mentre illustrava i suoi progetti, Ariel aveva controllato il bagno, l'armadio e i cassetti della scrivania, per essere sicura di non aver dimenticato nulla. Si girò quindi verso Josh, che durante il suo discorso era rimasto in silenzio.

«Lascia che ti dica quello che penso,» le rispose seccamente. «Non hai ancora imparato a sufficienza la lezione.»

«Mi rimetterò a mangiare, va bene? Puoi anche smetterla di scocciarmi con questa storia.»

«La bulimia era solo parte del problema, Ariel. Vuoi arrivare sull'orlo di un altro collasso? È questo il tuo piano?»

«No, non è questo il mio piano,» gli rispose con esagerata gentilezza. «Non desidero affatto tornare in ospedale, ma non voglio nemmeno smettere di vivere solo perché sono un po' affaticata e sono svenuta una volta.»

«Cosa mi dici del bambino?»

«Cosa vuoi sapere?»

«È mio?»

«No,» gli rispose con voce rabbiosa e tagliente. «È del tuo adorato e defunto padre. È stato lui a farmi questo,» ringhiò con occhi lucidi di rancore.

«Ne sei sicura?»

«Sì. Tu usi sempre il preservativo, lui invece non lo usava. Quel figlio di puttana!»

«Non volevi un bambino?»

«Maledizione, no! Pensi che io sia pazza? Perché mai dovrei avere un bambino e rinunciare a tutto quello per cui ho lavorato così duramente?»

«Ma papà voleva un bambino.»

«Naturalmente,» esclamò beffarda. «Sai com'era, lui e le sue manie di grandezza! Voleva un piccolo Jackson Wilde Junior in cui specchiarsi.» Guardò Josh con disprezzo. «Il suo primo figlio era stato una vera delusione.»

Josh abbassò lo sguardo sulle sue mani da musicista, lunghe e snelle: non c'era nulla che potesse dire per negare quell'odiosa verità.

«Mi tormentava perché voleva un figlio,» continuò Ariel. «Diceva che sarebbe stato un bene per la nostra immagine, e avrebbe rafforzato la nostra Chiesa. Diceva che saremmo diventati più famosi del presidente degli Stati Uniti e della sua famiglia.

«Io continuavo a rimandare ma, come sempre, quel figlio di puttana ha avuto l'ultima parola. Scommetto che si starà facendo una bella risata alle mie spalle.» Guardò il pavimento e pestò il piede, come se volesse richiamare l'attenzione del marito, finito giù all'inferno. «Ti odio, bastardo.»

«Quando hai scoperto di essere incinta?»

Ariel si gettò i lunghi capelli dietro le spalle e fissò il suo figliastro dal volto triste. «L'ho saputo la notte in cui sono svenuta, circa un'ora dopo che sono arrivata qui e mi hanno visitata.»

«Prima non lo sapevi?»

La donna drizzò la testa e lo guardò con gli occhi socchiusi: «Dove vorresti arrivare?»

«Sospettavi di essere incinta prima che papà... morisse?»

Ariel gli girò le spalle e prese la borsetta. «Che differenza potrebbe esserci? Mi ha messa incinta, e se fosse vivo io mi ritroverei incastrata con un bambino. Per fortuna, lui non può impedirmi di perderlo.»

Josh la fece girare così in fretta che si sentirono scricchiolare le ossa. «Perderlo?»

Ariel si tolse di dosso le sue mani. «Non essere sciocco, Josh. Se credi che io voglia rinunciare alla mia carriera di predicatrice televisiva in cambio di pannolini sporchi e minestrine, non hai capito proprio niente. Io non voglio un bambino, non l'ho mai voluto in vita mia.» Sorrise compiaciuta. «Questo è un argomento su cui Jackson non potrà far valere la sua volontà.»

«Hai pensato a come diventeresti impopolare tra il tuo fedele pubblico se qualcuno scoprisse che hai abortito?»

«Non sono così stupida,» lo rimbeccò Ariel. «Chiunque la settimana scorsa abbia visto almeno un notiziario televisivo, sa che io sono svenuta per la stanchezza e il dolore. Presto si saprà che, nonostante la mia gravidanza, io mi dedico completamente all'adempimento della missione di Jackson e alla pubblica denuncia dei suoi nemici. Non avrò pace finché non vedrò il suo assassino arrestato e punito.

«Per un po' sfrutterò la gravidanza in mio favore. Le lacrime scorreranno dai miei occhi ogni volta che racconterò quanto sarebbe contento Jackson se sapesse di aver lasciato il suo seme nel mio grembo. E tu mi parlavi di un richiamo biblico!» aggiunse, ridendo sguaiatamente.

«Farò riferimento ad Abramo e Sara, e a come Dio ricompensò la loro fedeltà inviando un figlio. Poi, nel giro di poche settimane, il mio grande dolore mi provocherà un aborto. Pensa all'ondata di sostegno pubblico che guadagneremo! Privata del marito, privata del figlio, continua coraggiosamente la sua crociata.»

La visione le fece brillare gli occhi come due fiamme blu. Guardò Josh e scoppiò nuovamente a ridere. «Che ti succede? Sembra che tu stia per vomitare!»

«Mi sento male solo a pensarci.»

«Non dirmi che eri contento del bambino! È per questo che ultimamente eri così allegro? Ti vedevi a fare il papà del tuo piccolo fratellastro?» Gli accarezzò una guancia. «Se tu non fossi così scemo, saresti quasi carino.»

Josh le allontanò la mano. «Non sono stupido come pensi tu, Ariel.» Con uno scatto irritato della testa le indicò la sedia a rotelle. «Pronta?»

«Più che pronta. Ma niente sedia, voglio camminare.» Si piegò a prendere la valigia.

«Non dovresti portarla.»

«Perché no? Sono ansiosa di liberarmi dell'ultimo legame con Jackson.» E marciò verso la porta, reggendo la pesante valigia.

«È aperto.» Cassidy sollevò lo sguardo dalla pila di carte che ingombravano la sua scrivania.

Glenn Howard entrò, lasciandosi cadere con noncuranza su una sedia. «Bentornato.»

«Grazie.»

«Come è andata?»

«Proprio come ti avevo anticipato. Claire Laurent ha dichiarato che in questo Stato ci sono centinaia di macchine come la sua, e che Yasmine ha

un interesse momentaneo nei confronti del *voodoo*. Ha già avuto delle passioni di breve durata per varie religioni, ma non ne segue seriamente nessuna. Sono riuscito a sapere qualcosa: Yasmine ha un amante segreto, ma non si tratta di Wilde. Ed è una relazione che sta finendo. Potresti metterle un uomo alle calcagna.»

«Lo farò. Nel frattempo, ho controllato altre cosucce.»

«E?»

Glenn tirò fuori dalla tasca interna della giacca un piccolo blocco per appunti. «Fino ad ora - e tieni presente che ho ancora molto da controllare - ho scoperto una decina di individui molto sospetti che hanno donato dei contributi alla Chiesa di Wilde. Notevoli contributi.»

«Quanto notevoli?»

«In gradazione, dai cinquemila ai venticinquemila dollari.» Si interruppe, aspettando la reazione di Cassidy.

«Sto ascoltando.»

«Tre di loro sono proprietari di teatri in cui si tengono spettacoli pornografici. Due hanno delle librerie per adulti, che dirigono personalmente. Poi ci sono due locali per massaggi e due bar con le cameriere in topless.» Lanciò a Cassidy un sorriso complice.

Cassidy rimase serio. «Questi sono solo nove. Hai detto che ce ne sono dieci.»

«C'è un'attrice che dicono sia la più indecente mai vista nella storia dei film pornografici.»

Cassidy si alzò dalla sedia girevole e si avvicinò alla finestra. Infilandosi le mani nelle tasche dei pantaloni, rimase a fissare il panorama. «Lasciami indovinare: dopo che avevano fatto le loro offerte, Wilde smetteva di tormentarli.»

«Non avevo gli uomini necessari per verificare, ma questa è stata la mia prima ipotesi,» ripose Glenn.

«Forse Wilde ha alzato i prezzi della sua benevolenza, e qualcuno non è stato d'accordo.»

«Forse.»

Cassidy si girò. «Qualcuno di loro era nei pressi di New Orleans la notte del delitto?»

«Vedi, è questo il casino,» rispose Glenn, accarezzandosi pensieroso il lobo dell'orecchio. «Erano sparsi per tutti gli Stati Uniti d'America. Nessuno si trovava nelle vicinanze.»

«La città ha un aeroporto e una stazione dei bus, per non parlare poi

dell'autostrada.»

«Non c'è bisogno di incazzarsi, Cassidy.»

«Scusa, ma sono di pessimo umore.»

«Ne hai il diritto,» lo confortò Glenn con un'alzata di spalle. «Solo l'attrice ammette di aver visitato New Orleans.»

«Quando?»

«Molto tempo fa. Si trovava a Roma quando Wilde è stato ucciso.»

«Roma in Italia?»

«Proprio quella.»

«Hai controllato?»

«Un regista italiano afferma che la donna vive con lui nella sua villa fin da aprile.»

Un senso di sconfitta assalì Cassidy. «Ti consiglio di insistere, Glenn. Di' ai tuoi uomini di controllare quelle liste anche un centinaio di volte, se necessario, evidenziando chiunque non corrisponda all'immagine del discepolo fanatico della Bibbia.»

«Sono d'accordo,» esclamò Glenn, raddrizzando la schiena. «Ma ci vuole tempo.»

Ancora accigliato, Cassidy gli chiese: «Cosa mi dici delle aziende che contribuivano?»

«Ne ho esaminate alcune, ma non ho trovato niente di interessante.»

«Continua a controllare anche loro. Chi c'è dietro il nome di ogni società? Una ditta è una buona facciata per qualcuno che vuole restare anonimo. Cominciamo con quelle che hanno dei rapporti al Sud, specialmente qui, e poi continua con le altre.»

Glenn annuì e si trascinò stancamente fuori dall'ufficio. Cassidy avrebbe voluto dargli un bel calcio nel culo, per vedere se si muoveva più in fretta. Ma in quel momento non poteva permettersi di inimicarsi nessuno: non gli restavano molti alleati.

Al suo ritorno in città, aveva riferito a Crowder che il viaggio nel Mississippi non era servito a nulla. Il procuratore distrettuale non aveva reagito bene alla notizia, e gli aveva comunicato di aver ormai perso la pazienza. «Il tempo è scaduto. Devi portarmi qualcosa di concreto entro la fine della settimana, o il caso non è più tuo.»

«Chiunque tu metta al mio posto, si troverà a sbattere la testa contro il muro proprio come me. E non andrà altrettanto d'accordo con Glenn.»

«Forse no.»

«Io sono abituato a lui.» L'espressione di Crowder rimase impassibile.

Cassidy sospirò. «Senti, non c'è nessuna prova tangibile, a parte alcune fibre che possono provenire da almeno diecimila auto solo in questa contea.»

«Una di loro appartiene a Claire Laurent, che aveva sia il movente che l'opportunità.»

«Ma io non riesco a dimostrare la sua presenza nella suite di Wilde al momento dell'omicidio.»

«Le fibre potrebbero bastare.»

«Un accidente,» sbottò Cassidy, scrollando testardo la testa. «Non andrò davanti al gran giurì finché non avrò il culo coperto.»

Crowder lo fulminò con lo sguardo. «Cerca solo di essere sicuro che sia il tuo culo, insieme al mio, quello che stai proteggendo, e non quello di Claire Laurent.»

Quell'osservazione aveva fatto infuriare Cassidy al punto da fargli desiderare di prendere a pugni la faccia di Crowder. Si era invece limitato a uscire di volata dall'ufficio. Da allora non si erano più parlati, ed erano già passati due giorni. Le ore scorrevano veloci.

Il fatto era che Crowder aveva fatto centro: lui voleva proteggere Claire. Anche se era arrabbiato con lei, non aveva nessuna voglia di sbatterla in galera. Ma se era colpevole, lui non aveva scelta: doveva metterla in prigione per il resto dei suoi giorni, senza il beneficio della sospensione della pena, o della libertà vigilata o sulla parola.

Coi gomiti appoggiati alla scrivania, si coprì gli occhi con i pugni chiusi, e fu in quella posa sconsolata che lo trovò Joshua Wilde alcuni minuti dopo.

Quando sentì bussare timidamente alla porta, Cassidy sollevò lo sguardo. Josh era sulla soglia, esitante. «La segretaria mi ha detto di entrare.»

«Cosa vuoi?» ringhiò.

«È ancora lei a occuparsi dell'omicidio di mio padre?»

«Così diceva il *Times Picayune* di questa mattina. Entra pure, ma ti avviso che sono di pessimo umore, e quindi se sei venuto a lamentarti, per il tuo stesso bene ti consiglio di andartene.»

«Non sono venuto per questo motivo.»

«Siediti.» Il ragazzo prese una sedia dall'altra parte della scrivania.

Cassidy indicò con un cenno del capo l'entrata dell'edificio. «Perché non sei là fuori a fornire il tuo sostegno?»

Da quando era tornato da Rosesharon, ogni volta che entrava nel palazzo doveva farsi largo tra i cartelli dei manifestanti che lo accusavano di in-

competenza. Era una folla urlante e ostile che manifestava ora dopo ora, cantando inni e agitando cartelli minacciosi ogni volta che lo vedeva arrivare.

«Quella è l'ultima idea della mia matrigna,» commentò Josh a proposito della manifestazione.

«Credevo che fosse appena uscita dall'ospedale.»

«Infatti, ma si è messa subito al lavoro. Ha intenzione di non concederle un attimo di tregua finché non arresterà l'assassino.»

«Non è l'unica,» borbottò tra sé Cassidy. «Perché non le suggerisci di mettere fine a quella pagliacciata là fuori? Non serve a niente.»

«In questo modo Ariel compare nel notiziario delle sei, ed è questo che le interessa.»

«È una questione di tempo, e poi la faccenda diventerà pericolosa. Sai, alcuni individui decisamente suscettibili hanno i loro uffici in questo palazzo. Prima o poi qualcuno si farà male, e Ariel non vuole di sicuro della pubblicità negativa.»

«Ha in mente di rivoltare ogni cosa a suo favore.»

«Con la manifestazione alla French Silk non le è andata troppo bene! Le due Laurent vi hanno fatto fare la figura degli esaltati.»

«Il modo in cui Claire Laurent ha ribaltato la situazione ha fatto impazzire Ariel.» La sua espressione divertita si fece pensierosa. «È una donna interessante. La maggior parte delle persone avrebbe replicato con altrettanta malignità, lei invece ha classe. L'ammiro molto. Comunque, tornando ad Ariel,» proseguì Josh. «Non ascolta i miei consigli. A dire il vero, non ascolta i consigli di nessuno. Quando decide di fare qualcosa, è implacabile e non si lascia fermare da niente e nessuno.»

«Stiamo parlando della sua matrigna o del generale Patton?»

«Mi creda, lei non la conosce quanto me. È impazzita, specialmente... specialmente da quando mio padre è stato ucciso.»

Gli occhi di Josh assunsero un'aria ipocrita, e il ragazzo si affrettò a distogliere lo sguardo da Cassidy, facendo nascere in lui un filo di speranza. Il suo istinto gli diceva che il ragazzo era sul punto di crollare. Seppure a fatica, riuscì a fingere di non essere rimasto impressionato da tutto ciò che aveva sentito. Alzò la mano, facendo cenno a Josh di continuare.

«Sono sicuro che lei avrà sentito della gravidanza di Ariel.»

«Devo farti le mie congratulazioni?»

«Vuol sapere se sono io il padre?» Josh scrollò la testa. «Lei dice che è stato papà. È per questo che sono qui.» Si alzò di colpo, mettendosi a

camminare nervosamente.

«Perché non ti rilassi e mi racconti per bene cosa ti preoccupa?» Cassidy assunse un tono confidenziale, sperando di riuscire a incoraggiare il timido figlio del predicatore.

«Le ho mentito,» sbottò Josh.

«A che proposito?»

«A proposito di quella notte. Su Ariel e me, insieme per tutta la notte. La verità è che... lei... lei ha lasciato la mia suite ed è tornata nella loro.»

«Quando?»

«Presto. Verso mezzanotte.»

«Per quanto tempo?»

«Quindici, forse venti minuti.»

«Ha parlato con tuo padre?»

«Non lo so, glielo giuro su Dio.»

«Lascia perdere Dio. Giuralo a me.»

Josh si bagnò le labbra. «Le giuro che non lo so.»

«Va bene. Continua.»

«Ha tirato fuori la scusa di andare a cercare un foglio di musica. Mi ha detto che papà stava dormendo. Non ci ho pensato fino al mattino dopo, e lei mi ha chiesto di non parlare di quel breve intervallo di tempo con nessuno.»

Il cuore di Cassidy batteva selvaggiamente, anche se sapeva benissimo di non poter concentrare tutte le sue speranze sulle dichiarazioni di un uomo che aveva ammesso di aver mentito su un argomento cruciale. Erano solo chiacchiere, che in tribunale non avrebbero retto. Cassidy non aveva ancora nessuna prova effettiva contro la vedova. Il racconto di Josh rappresentava comunque una svolta, e dava a Claire un po' di respiro. Dopo giorni interi senza ottenere nulla, quella notizia gli sembrò un ottimo risultato.

Chiese al ragazzo: «Perché hai accettato di mentirmi, Josh?»

«Onestamente, non credevo che avrebbe fatto nessuna differenza. Quando ha scoperto il cadavere, Ariel era quasi isterica. Sa, era così insanguinato... Non credevo che lei potesse avere niente a che fare con l'omicidio.»

«E adesso cosa pensi?»

Josh smise di camminare. Fermo sull'angolo della scrivania di Cassidy, lo fissò in viso. «Adesso, credo che sia stata lei.»

Cassidy aveva paura a deglutire o a sbattere le palpebre, timoroso che il minimo movimento potesse distruggere la timida affermazione di Joshua

Wilde, disintegrandola o rendendola irreale. «Che cosa ti ha fatto cambiare idea?»

Josh era un uomo combattuto, o almeno quella era l'impressione che dava. Si asciugò i palmi sudati contro la stoffa dei calzoni. «Contrariamente a quello che Ariel racconta ai giornalisti, non è affatto contenta di questa gravidanza. Anzi, è furente. Ha intenzione di inscenare un aborto, che dovrà servire a un duplice scopo: liberarsi del bambino e guadagnarsi ulteriori simpatie.»

Dandogli corda, Cassidy si finse sconvolto. «Sembrerebbe un mostro.»

«Lei non conosce nemmeno la metà di tutta la storia, signor Cassidy. Ariel si considera una grande diva, capace di influenzare milioni di persone. Dovrebbe sentire i suoi progetti a proposito dell'*Ora della preghiera*: roba da non credere. Per prima cosa, vuole che il pulpito diventi una tribuna per i candidati che condividono le sue stesse opinioni. Ha già invitato alcuni oratori. È ambiziosa e furba, decisa a non lasciarsi ostacolare da niente e da nessuno. Ormai ha perso ogni senso della realtà.»

«Torniamo all'omicidio.»

Josh tornò a sedersi. Intrecciò le mani fra le ginocchia e continuò a fissarle mentre parlava. «Mio padre era un invasato. Si comportava come un tiranno, anche con Ariel e me. Anzi, soprattutto con Ariel e me. La prendeva in giro per la sua tendenza a ingrassare, fino a causarle un disturbo della nutrizione.»

«I giornali hanno lasciato intendere che le sia stata diagnosticata una forma di bulimia, ma i medici dell'ospedale di Kansas City non hanno mai confermato.»

«È vero. E questo bambino per lei è solo un altro degli scherzi crudeli di papà. Vede, è come se lui la controllasse ancora. Credo che sapesse di essere incinta fin da prima del malore di quella sera, e che fosse furiosa con papà per averla costretta ad avere un figlio. Lei aveva sempre detto di non volerne. Credo che lo abbia ucciso per questo.»

Cassidy decise di fare l'avvocato del diavolo cercando di aprire delle falle nella testimonianza di Josh, proprio come avrebbe fatto un avvocato difensore in un caso sprovvisto di prove certe come quello. «In teoria funziona, Josh, ma non basta. Ti è capitato di sentir litigare Ariel e tuo padre a proposito di questa gravidanza?»

«No. Non sapevo che fosse incinta fino alla notte in cui l'hanno ricoverata d'urgenza.»

«L'hai sentita minacciare di morte tuo padre?»

«No.»

«Mai?»

«No. Lui non avrebbe mai tollerato certi discorsi.»

«La tua matrigna possiede una pistola?»

«No. Almeno, non che io sappia. Ma suo fratello è in carcere.»

Cassidy lo aveva già scoperto nel corso delle indagini preliminari. «Secondo gli archivi della prigione, sono anni che Ariel non ha nessun contatto con suo fratello, nemmeno una cartolina. Dubito che avrebbe potuto procurarle un'arma senza che nessuno se ne accorgesse.»

Josh si strinse nelle spalle. «Era solo un'ipotesi. Potrebbe essersi procurata lei stessa una pistola, e poi averla nascosta in qualche posto inaccessibile.»

«Forse,» commentò Cassidy senza sbilanciarsi.

«Provi a pensare alle ferite. Un uomo mette incinta la sua donna, che è furiosa con lui per averle imposto un bambino non desiderato. E allora gli spara nelle palle. Non le sembra logico?»

Cassidy lo guardò di traverso, socchiudendo un occhio, come se stesse considerando la validità di quella ipotesi. Si massaggiò la nuca. «Devo dirti, Josh, che è un'ipotesi troppo campata per aria.»

«Non mi sembra poi tanto male,» sbottò Josh, imbronciato.

«Quando è uscita dalla tua suite quella sera, Ariel indossava le scarpe?»

«Scarpe? No, era a piedi nudi, credo. Se le era tolte quando abbiamo fatto l'amore. Non credo che se le sia rimesse. Perché?»

«Stiamo ancora indagando su alcune fibre trovate in camera di tuo padre.» Si interruppe. «Mentre eravate qui, tu e Ariel avete noleggiato un'auto?»

«Sì, io. Preferisco avere un mezzo di trasporto personale.»

«Hai guidato in giro per New Orleans?»

«Tantissimo. Ogni giorno. Ho noleggiato una decappottabile e mi sono divertito a guidare con il tettuccio abbassato.»

Cassidy avrebbe potuto verificare facilmente quell'informazione. «Ariel ti ha mai accompagnato durante queste passeggiate?»

«Una volta, credo. Forse due. Perché?»

«Andate ancora a letto insieme?»

«No, ormai sono passate alcune settimane.»

«Che cosa è successo?»

Josh sollevò lo sguardo verso di lui, distogliendolo quasi subito. «Non lo so. È talmente presa dal fatto di essere a capo della Chiesa, che sembra non

avere mai tempo. Oppure è stanca e nervosa. A volte sono io che la sgrido perché continua a vomitare, e lei si arrabbia. Adesso che so del bambino...»

«Cosa?»

«Be', non mi sembra giusto far l'amore con lei mentre è incinta del mio fratellastro...»

Cassidy si sporse in avanti. «Riesci a vedere l'ironia della situazione, Josh? Ti andava bene scopare la moglie di tuo padre finché lui era in vita, ma adesso che lui è morto e lei è incinta di suo figlio, tu ti fai mille scrupoli.»

Josh era sulla difensiva. «È così che mi sento.»

«Va bene.» Cassidy si appoggiò allo schienale della sedia. «Per il momento facciamo finta che sia andata così: Ariel ti ha lasciato solo, è tornata alla suite che divideva con tuo padre, lo ha ucciso con una pistola che nessuno sapeva lei possedesse e che non è ancora stata trovata. Poi è tornata a letto da te, giustamente convinta che tu le fornissi un alibi.»

«Io la vedo così.»

«Quello che mi preoccupa, è capire perché me ne hai parlato solo adesso.»

«Questa bugia mi pesava sulla coscienza.»

«Coscienza?» ripeté Cassidy, scettico.

Josh si inalberò di nuovo. «Può darsi che io sia un adultero, e ammetto di aver reso cornuto mio padre, ma non ho nessuna intenzione di restare coinvolto con Ariel in un omicidio.»

Titubante, si mordicchiò il labbro inferiore. «E va bene, non è solo la mia coscienza, signor Cassidy. Lei non ci crederà, ma io ho paura di Ariel.»

Cassidy sbuffò.

«È vero. Prima di tutta questa storia, sapevo che era furba e ambiziosa, ma adesso ha superato ogni limite. È crudele, spietata, non si ferma davanti a niente pur di raggiungere i suoi scopi. Se qualcuno la contrasta per la minima cosa, lei lo licenzia. Nessuna pietà, niente discussioni,» esclamò, picchiando un pugno contro il palmo della mano. «Eliminato.»

Josh si guardò le mani tremanti. «È come se io avessi avuto addosso i paraocchi. Forse ero così concentrato su mio padre, che fino a oggi non sono riuscito a vedere Ariel com'è in realtà. Credo sia capace di fare qualunque cosa per proteggere i suoi interessi. È priva di equilibrio. Pericolosamente priva di equilibrio.»

Cassidy lo fissò a lungo, pensieroso, poi si alzò, mettendo fine al colloquio. «Grazie, Josh.» Gli tese la mano destra. Il ragazzo gliela strinse con aria sconcertata.

«Tutto qui? Credevo che mi avrebbe fatto mille domande.»

«Ci sarà tutto il tempo dopo. Ho intenzione di mettermi subito al lavoro. Nel frattempo, comportati normalmente con la tua matrigna. Lavora come al solito, senza dire o fare qualcosa che possa farle capire che hai parlato con me. Lascia che continui a pensare che l'ho eliminata dalla lista degli indiziati ormai da settimane.» Cassidy fissò solennemente il ragazzo. «So che non è stato facile per te.»

«No, non lo è stato. Per anni io e Ariel ci siamo protetti a vicenda da mio padre. Immagino si possa dire che dipendevamo l'uno dall'altra: abbiamo condiviso la stessa infelicità e abbiamo contato su noi stessi per renderla più sopportabile. Da quando lui è morto, non riusciamo più a condividere nulla: l'odio per mio padre era l'unica cosa che ci aveva uniti.

«Credo che Ariel abbia dei seri problemi psicologici che risalgono alla sua infanzia poverissima. Mi arrabbio con lei, ma soprattutto ne ho paura. Eppure,» aggiunse, scrollando tristemente la testa, «non posso permetterle di farla franca con un omicidio.»

«Josh, per via della tua lunga relazione con Ariel, devo chiederti una cosa: ce la faresti a testimoniare contro di lei in tribunale?»

Senza un attimo di esitazione, Josh rispose: «Sì.»

Si salutarono. Appena Josh uscì dall'ufficio, Cassidy si infilò la giacca e si aggiustò la cravatta. Concesse a Josh il tempo di lasciare il palazzo, poi prese l'ascensore e salì al piano di sopra, diretto all'ufficio di Crowder. La segretaria lo avvisò che il procuratore distrettuale era terribilmente occupato e aveva chiesto di non essere disturbato, ma lui la ignorò. Con una sicurezza che non provava da giorni, piombò nell'ufficio senza farsi annunciare.

«Stammi a sentire, prima di metterti a urlare. Credo di sapere chi ha ucciso Jackson Wilde.»

Crowder lasciò cadere la penna che stava usando. «Allora?»

«Suo figlio.»

22

Cassidy riferì, parola per parola, la sua conversazione con Joshua Wilde. Quando ebbe finito, Crowder smise di tamburellare con le dita sulla scri-

vania. «Sono perplesso. Secondo te il colpevole è il figlio, e lui invece accusa la vedova.»

«Per ripicca. Sparlare di qualcuno è un modo vile di vendicarsi, e Josh è il ritratto della vigliaccheria.»

«E allora dove avrebbe trovato il coraggio di uccidere suo padre?»

«Ha sorpreso Wilde quando era più vulnerabile, nudo, a letto, probabilmente addormentato. Josh conosceva le abitudini di suo padre, sapeva quando colpire. E questo vale anche per Ariel,» aggiunse Cassidy, come se ci avesse ripensato. «In ogni caso, Josh ha sparato a Wilde nelle palle per sviarci, per farci credere che era stata una donna. Me l'ha persino ricordato mentre parlavamo.»

Crowder incrociò le mani grassocce sotto il mento e meditò per un istante. «E quale sarebbe il movente di Josh? La gelosia?»

«Può darsi. Se il figlio di Ariel è di Jackson, come sostiene lei. Ma io credo che abbia avuto un motivo più forte.»

«Più forte della gelosia? Il denaro?»

«Non direttamente. Senza dubbio Josh era convinto di prendere in mano le redini di tutto, dopo la scomparsa di suo padre. Si considerava l'erede naturale, destinato alle luci della ribalta. Per un ragazzo che aveva sempre vissuto alla sua ombra schiacciante, era un'aspirazione legittima.»

«Invece, è Ariel ad assumere il controllo.»

«In modo totale. E proprio come prima, Josh rimane in disparte, non è il protagonista. E se non vogliamo considerare la Chiesa come un fattore importante, dobbiamo pensare all'aspetto umano.»

«Che sarebbe?»

«Da quanto mi ha detto Josh, Jackson Wilde era un tiranno che tormentava psicologicamente entrambi. Dopo essere stato succube per tutta la vita, Josh si è ribellato: si è fatto coraggio e l'ha eliminato, ma purtroppo per lui la sua matrigna e amante l'ha ricacciato nell'ombra.»

«Ha solo cambiato tiranno.»

«Esatto. Per liberarsi di lei, l'accusa di essere l'assassina. O forse...» Ora che aveva preso in esame nuove possibilità, gli venivano in mente diverse ipotesi. «Forse hanno progettato insieme di liberarsi di Jackson. Poi, per i motivi che ti ho elencato prima, Josh si è tramutato in un Giuda.»

«Sembra plausibile in entrambi i casi. Ne hai parlato con Glenn?»

«Non ancora. Sarà felicissimo: ha sempre sostenuto che si trattasse di Ariel o Josh. Li metterà sotto la lente di un microscopio, e li analizzerà fino a che li conosceremo alla perfezione. Io invece vorrei farli pedinare.»

«Non credo che il capo della polizia sia disposto a darti altri uomini.»

«Tony, mi hai concesso fino alla fine della settimana: mantieni le tue promesse, dammi una mano.»

Cassidy tornò in ufficio sentendosi completamente ricaricato. Per la prima volta da giorni, l'adrenalina gli scorreva nelle vene. Finalmente aveva uno scopo, un nuovo piano d'attacco, e non l'avrebbe mollato fino all'esaurimento di ogni possibilità e delle sue stesse forze.

Per prima cosa fece una serie di telefonate.

Alla prima, non ebbe bisogno di qualificarsi. Si limitò a chiedere: «Passi ancora le informazioni a quel giornalista televisivo?»

Il sistema che regolava lo scambio di informazioni era a doppio senso. L'ufficio del procuratore distrettuale usava le stesse fonti dei mezzi di comunicazione, trasmettendo a volte notizie che, come una pistola a salve, erano intrise di mezze verità e insinuazioni intenzionalmente fuorviami.

Cassidy proseguì: «Questo pomeriggio ho avuto una lunga conversazione privata con Joshua Wilde. Se ne è andato dal mio ufficio arrabbiato e sconvolto. Per adesso è tutto.»

Incaricò un impiegato di controllare tutte le agenzie di noleggio auto della città. «Trova quella che ha noleggiato una macchina a Joshua Wilde nella settimana in cui è avvenuto l'omicidio di suo padre. Voglio sapere la marca e il modello, il chilometraggio e in che stato era quando l'ha restituita. Se era una Chrysler con i tappetini blu, voglio che la macchina sia subito sequestrata e portata al laboratorio di polizia. Grazie.» Se avessero trovato tracce di sangue essiccato appartenente a Jackson Wilde, Cassidy avrebbe avuto finalmente qualcuno da incriminare.

«Questo sarà il controllo più facile che abbiate mai fatto,» spiegò Cassidy al tenente di polizia, responsabile della squadra di sorveglianza che Crowder era riuscito a farsi assegnare. «Ariel e Joshua sono più vistosi dei travestiti di Bourbon Street. Non possono assolutamente sfuggirvi.»

Dopo aver delegato queste responsabilità, Cassidy si sedette sulla sua poltrona, lasciandosi sfuggire un sospiro di ottimismo. Qualcosa stava per succedere: sarebbe emersa una prova che avrebbe incriminato Ariel o Josh scagionando Claire.

Dopo la loro brusca discussione a Rosesharon, aveva inutilmente cercato di non pensare a lei. Quella donna non gli usciva dalla mente, con il suo corpo, il suo modo dolce di fare l'amore e le sua accuse rabbiose.

Era come se Claire avesse aperto l'armadio della sua anima, trovandoci uno scheletro nascosto. Lo aveva accusato di averla ingannata e manipola-

ta. Una volta era così: quando faceva l'avvocato, usava qualunque trucco pur di ottenere un'assoluzione. Gesti teatrali, risate, lacrime, disprezzo: andava tutto bene, pur di dimostrare l'innocenza del suo cliente.

Se la coscienza gli rimordeva, lui riusciva sempre a giustificarsi: difendere i criminali era il suo dovere. Anche i delinquenti avevano diritto a un processo, e qualcuno doveva perorare la loro causa davanti al giudice e alla giuria. Perché non avrebbe dovuto farlo lui? Stava solo facendo il suo lavoro, si diceva fra sé.

Si era reso conto che quelle erano semplici giustificazioni. C'erano modi più onesti e corretti per difendere un accusato, senza ricorrere a trucchi che lui usava semplicemente per mettersi in mostra.

Guardatemi, il grande Robert Cassidy, il ragazzo prodigio che non ha frequentato un college di lusso, e non si è nemmeno laureato in legge ad Harvard. Mica male, per essere un ragazzino del Kentucky!

Il suo scopo era una vittoria personale, e non il trionfo della giustizia... fino a quell'ultimo caso che aveva vinto, per il quale aveva pagato un prezzo troppo alto. Quando Claire lo aveva accusato di essere un ipocrita manipolatore, non immaginava di essere così vicina alla realtà, alla realtà del passato. Ma non era più così: adesso consegnava i cattivi alla giustizia, perché non potessero più nuocere a degli innocenti.

Quel caso non era diverso dagli altri: sarebbe andato fino in fondo per assicurare alla giustizia il colpevole dell'omicidio di Jackson Wilde.

Se quella persona fosse stata Claire Laurent, Dio avrebbe dovuto aiutarlo.

Ma non lo era, si ripeté testardo. Lei era innocente: nessuna donna così calda e generosa a letto poteva essere un'assassina a sangue freddo. Non le aveva toccato solo le labbra, il seno, le cosce e il ventre, ma anche l'anima, e se questa fosse stata malvagia, lui l'avrebbe capito.

Lei era innocente.

Claire si rabbuiò alla vista della posta ammucchiata sulla sua scrivania. C'erano conti da pagare, appunti da sistemare, e una busta dall'aspetto minaccioso proveniente dal ministero delle Imposte. Le mancava l'energia per affrontare tutta quella carta, e attribuì il malessere alla stanchezza del viaggio. Aveva lavorato molto, e il caldo era stato opprimente. Sentiva il bisogno di alcuni giorni di riposo prima di rimettersi al lavoro. Ma si rendeva conto che una breve pausa non sarebbe bastata a risolvere i suoi problemi.

Cercò di concentrarsi sulla marea di carte che ingombravano la sua scrivania. Oltre alla posta ancora da aprire, c'erano le ultime edizioni dei quotidiani. Secondo un articolo, Cassidy, l'assistente del procuratore distrettuale, stava indirizzando le sue indagini su Ariel e Joshua Wilde.

Quel nome, stampato in neretto, catturò la sua attenzione, e Claire rimase a fissarlo finché perse la cognizione del tempo. Probabilmente avrebbe continuato a fissarlo, persa nei ricordi, se non l'avesse interrotta sua madre, apparsa sulla porta con un vassoio.

«Vuoi un po' di tè, Claire Louise? Ultimamente sei sempre così stanca, e allora ho pensato che il tè potrebbe risollevarti.»

«Grazie, mamma, è un'ottima idea. Lo berrò se ti fermerai a farmi compagnia.»

«Speravo che tu me lo chiedessi.»

Claire sorrise e, preso uno dei quotidiani, si spostò nella zona del salotto in cui aveva ricevuto Cassidy per la prima volta. Tutto le ricordava Cassidy, facendole detestare il potere che quell'uomo aveva sui suoi pensieri. Dal mattino in cui se n'era andato da Rosesharon senza salutare nessuno, non le aveva telefonato, e non aveva nemmeno cercato di incontrarla. Claire non sapeva se sentirsi felice, dispiaciuta, offesa.

Mary Catherine sistemò il vassoio con il servizio d'argento sul basso tavolino da caffè. Passò a Claire un tovagliolino ricamato, poi versò a entrambe una fumante tazza di tè.

Chiacchierarono su argomenti di nessuna importanza, sorseggiando il tè e sgranocchiando i biscottini che Mary Catherine e Harry avevano sfornato quella mattina. Il viaggio nel Mississippi aveva giovato a Mary Catherine: Claire notò che il sano colorito apparso sulle guance della madre la ringiovaniva di alcuni anni. I suoi occhi, chiari e vivaci, non avevano quella fissità che aveva sempre preoccupato Claire, e che fin da quando lei era bambina era stato il preannuncio di una delle sue crisi.

Mary Catherine sembrava più in sintonia con l'ambiente che la circondava e, per quanto ne sapeva Claire, dopo l'episodio della stilografica di Cassidy non si erano verificati altri incidenti.

Come se avesse letto nei suoi pensieri, Mary Catherine osservò: «Ho visto che stavi leggendo i giornali. Dicono che adesso il signor Cassidy sia convinto che il figlio o la vedova abbiano ucciso Jackson Wilde. Non è ridicolo?»

«Ridicolo?»

«Non sono stati loro. E io penso che il signor Cassidy non lo creda affat-

to.»

«Mamma, come fai a sapere che non sono stati loro?»

Ignorando la domanda, Mary Catherine la interrogò a sua volta. «E perché quella gente sta ancora manifestando fuori da casa nostra?» Sin dal loro ritorno in città, si erano ritrovate con alcuni discepoli di Wilde che, inalberando cartelli di protesta, vegliavano davanti alla French Silk.

«Vorrei che se ne andassero,» esclamò Mary Catherine, seccata. «Al mattino io e Harry facciamo fatica ad andare al mercato. Io amo le nostre passeggiate, ma dover passare attraverso quella folla mi toglie ogni piacere.»

Per Mary Catherine, non potersi recare al Mercato Francese in tutta tranquillità era un problema ben più grave dell'accusa di omicidio fatta a sua figlia. Ma quella dichiarazione non disturbò Claire quanto certe sue altre frasi. «I cartelli sono un fastidio temporaneo, mamma. Quando la polizia avrà effettuato un arresto per l'uccisione del reverendo Wilde, i manifestanti si disperderanno.»

«Tornerà?»

Per un istante Claire pensò che sua madre si riferisse al reverendo Wilde. «Chi, mamma?» le chiese con voce roca.

«Il signor Cassidy.»

Le spalle di Claire si rilassarono, mentre le sfuggiva un sospiro di sollievo. «Non saprei. Perché?»

Improvvisamente gli occhi di Mary Catherine si riempirono di lacrime, e il labbro inferiore iniziò a tremarle. «Speravo che quando ti saresti innamorata, il tuo ragazzo non ti avrebbe delusa, come è invece capitato a me.»

Si tolse un fazzolettino ricamato dalla tasca della gonna. Si asciugò gli occhi, e Claire le prese una mano. «Non piangere, mamma. Per me e il signor Cassidy... non è mai stato... così.»

«Oh!» esclamò la donna, in tono dolce e sconsolato. «Credevo che lo fosse. Lo speravo. Mi piace molto, è un uomo così affascinante, e sa come trattare una signora.»

Certo, pensò Claire, è affascinante. Ricordò con precisione il suo viso scuro, assorto nella passione, le sue labbra che le accarezzavano sensualmente il seno, il suo torace caldo ricoperto da una peluria scura. E sapeva davvero come trattare una signora, specialmente a letto.

Scacciò quei pensieri, per lei troppo dolorosi. Era innamorata senza alcuna speranza di Cassidy, e il concetto fondamentale era *senza speranza*. Non potevano pensare a un futuro insieme: anche se non si fossero trovati

sui due fronti opposti di un'indagine poliziesca, Cassidy incarnava il sistema che Claire tanto odiava e temeva. Per quanto potesse amare Cassidy come uomo, non credeva di potersi fidare di Cassidy assistente del procuratore distrettuale.

Allungò la sua tazza. «Versami ancora un po' di tè, mamma. Tu sai farlo meglio di chiunque altro.» Riuscì a spostare la loro conversazione su argomenti meno imbarazzanti. Mezz'ora dopo, Mary Catherine si ritirò con il vassoio, lasciandola ancora da sola. Claire riprese a scorrere i giornali.

Joshua Wilde affermava di non avere nulla a che fare con l'omicidio di suo padre. Ariel accusava Cassidy di averli coinvolti solo per mascherare la propria inettitudine, insinuando che per motivi personali l'assistente stesse proteggendo il vero colpevole. Con fare evasivo, aveva poi rifiutato di confessare di chi si trattasse, anche quando le avevano chiesto se stava parlando di Claire Laurent. Il suo silenzio aveva confermato l'insinuazione.

Claire era sollevata al pensiero di non essere più la principale indiziata, ma non poteva ancora permettersi di cantare vittoria. Si trovava al centro dell'uragano, e doveva ancora affrontare la seconda parte della tempesta, forse la più difficile. Se Joshua Wilde si fosse innervosito per le accuse di Cassidy, non si poteva prevedere ciò che avrebbe detto o fatto per allontanare da sé i sospetti. E invece di un nemico, Claire ne avrebbe avuti due.

Era talmente presa dai suoi pensieri che sobbalzò al suono del telefono. Non rispose che al terzo squillo. «Pronto?»

«Claire, sei tu?»

«Andre? *Bonsoir*. Sono felice di sentirti. Come stai?»

«Bene, bene, io sto bene. A dire il vero, no...» Si interruppe. «Sono terribilmente preoccupato per Yasmine.»

Claire si rabbuiò, condividendo la preoccupazione dell'amico. Dalla sera della rottura con il suo amante, Yasmine aveva iniziato a comportarsi in modo strano. Claire non riusciva a capire di cosa si trattasse esattamente, ma c'era in lei qualcosa che non andava. In apparenza, Yasmine era sempre la stessa: mentre terminavano il lavoro a Rosesharon, aveva scherzato con la troupe e tormentato Leon, commentando come sempre ogni fotografia del catalogo. Ma il suo entusiasmo e la sua risata suonavano falsi.

Dopo il lavoro nel Mississippi, Claire pensava che Yasmine sarebbe andata a New York con gli altri, per scattare in studio le ultime foto. Yasmine invece aveva fatto ritorno a New Orleans con lei. Una volta al sicuro all'interno della French Silk, Yasmine aveva smesso di recitare, ed era diventata imbronciata e silenziosa.

Non parlava di finire il catalogo, e Claire era preoccupata dal punto di vista professionale, ma poiché mancavano alcune settimane alla data di scadenza per la consegna al tipografo, decise di pazientare. Yasmine passava tutta la giornata in camera sua, poi usciva verso sera e rientrava solo a notte fonda. Non diceva mai dove andava, e nemmeno le chiedeva di farle compagnia.

Claire immaginava che stesse spiando la casa di Petrie. Avrebbe voluto suggerire a Yasmine di evitare un comportamento così adolescenziale, ma l'amica non invitava certo alla conversazione. In effetti, faceva di tutto per scoraggiarla: la porta della sua stanza era sempre chiusa a chiave, e non pranzava mai con Claire e Mary Catherine.

La Yasmine di un tempo era sempre circondata da amici e ammiratori poiché detestava la solitudine. Questo suo nuovo atteggiamento era insolito e quindi preoccupante. Claire aveva rispettato il suo isolamento perché pensava fosse una fase temporanea ma necessaria per guarire le ferite d'amore. Ma forse era arrivato il momento di intervenire.

Sembrava che Andre condividesse la sua preoccupazione. «Hai visto Yasmine di recente?» gli chiese.

«Durante l'ultima settimana del vostro soggiorno in Mississippi, lei è venuta in albergo, si è fermata per un'ora e poi se ne è andata. Claire, tu sai che io non ho mai divulgato le confidenze ricevute, ma sapendo quanto siete legate tu e Yasmine...»

«Non metto in dubbio la tua lealtà, Andre, e nemmeno la tua discrezione. Entrambe mi sono state d'aiuto in varie occasioni. Stai pure tranquillo, non ti accuserò di spettegolare.»

«Se avessi pensato una cosa del genere, non ti avrei telefonato.»

«Qualcosa ti ha spinto a farlo. Sento dalla tua voce che sei preoccupato. Immagino tu abbia parlato con Yasmine, quando l'hai vista.»

Le riferì la loro conversazione nel corridoio dell'albergo, e l'evidente agitazione di Yasmine quando era uscita. «Non l'ho mai vista così, era sconvolta. Adesso sta bene?»

Claire, rispettando il diritto di Yasmine alla privacy, si limitò a dire: «Quella notte le è successo qualcosa di molto brutto. Me lo ha confidato il mattino dopo, e io credo che parlarne le sia servito.»

«È tornata a New York?»

«No, è qui a New Orleans. Credo che stia cercando di schiarirsi le idee prima di tornare a casa.»

E Alister Petrie vive qui, pensò Claire, ricordando di aver visto quella

mattina una sua foto sul giornale. Decise comunque di non menzionare il deputato ad Andre: se anche lui conosceva l'identità dell'amante segreto di Yasmine, si stava comportando con la sua solita discrezione. Non aveva nominato Petrie nella conversazione, e non lo fece nemmeno lei.

«Credi che stia uscendo da questa... spiacevole situazione?» le chiese.

Era una domanda difficile. Anche se vivevano sotto lo stesso tetto, in quel periodo Claire aveva meno contatti con Yasmine di quando l'amica si trovava a New York e loro due chiacchieravano a lungo al telefono quasi tutte le sere. Gli rispose con tatto: «Non mi sembra che stia peggiorando.»

«Bene, mi sento più sollevato!» Andre scoppiò in una risatina leggera. «La grande ammirazione che io provo per Yasmine non è certo un segreto per te!»

«No, non è un segreto!» Il sorriso ironico di Claire fu subito cancellato da un'improvvisa serietà. «Forse le ho dato troppa corda. Credo sia arrivato il momento di affrontare la questione a viso aperto.»

«Ti prego, fammi sapere se c'è qualcosa che posso fare. Qualunque cosa.»

«Senz'altro.»

«Claire, tu... tu non sei arrabbiata con me, vero? Quella faccenda con il signor Cassidy...»

«Lascia perdere, Andre, sei stato vergognosamente ingannato. Come è successo a me,» aggiunse pacata. «Non preoccuparti.»

Lo assicurò che ci sarebbe voluto qualcosa di ben più grave dello scherzetto di Cassidy per rovinare la loro amicizia. Si misero d'accordo per andare presto a cena insieme. Lo salutò e riappese, facendo subito dopo un'altra telefonata.

Cassidy si avvicinò cautamente al poliziotto in borghese che doveva pedinare Joshua Wilde. Come se i due non si conoscessero, gli chiese da accendere.

«Non sapevo che tu fumassi,» rispose il poliziotto con voce bassa e confidenziale. Si tolse di tasca un accendino, che fece una fiammata come un minuscolo lanciafiamme.

«Ho smesso un paio di anni fa,» spiegò Cassidy, tossendo mentre aspirava il fumo.

«Vuoi ricominciare?»

«Ti ho solo chiesto da accendere. Cosa dovevo fare, passarti davanti per caso e chiederti un pompino?»

Il poliziotto, un nero dal fisico snello, sorrise. Aveva i capelli lunghi raccolti in una coda, legata con un elastico rosso. Strizzò l'occhio e strinse con delicatezza la spalla di Cassidy. «Sono molto caro. Puoi permettertelo?»

Cassidy allontanò la mano di lui. «Vaffanculo.»

«Sei delizioso, dolcezza!»

Era chiaro che il giovane poliziotto, che Cassidy sapeva essere del tutto eterosessuale, stava scherzando. Era alto, snello e di bell'aspetto, e lavorava spesso nel Quartiere Francese in incognito. Con un misto di insolenza e disinvoltura, si appoggiò contro un lampione situato in St. Peter Street, di fronte al Gumbo Shop. Grazie al microfono nascosto sotto il bavero del suo abito sgargiante, aveva riferito alla Centrale di aver seguito Josh fino al noto ristorante. Cassidy, troppo eccitato per restarsene in ufficio o nel suo appartamento, aveva deciso di partecipare attivamente alla sorveglianza.

«Da quanto è là dentro?»

Il poliziotto controllò il Rolex falso che portava al polso. «Trentadue minuti.»

«Sta cenando?»

«Così pare.»

Cassidy strizzò gli occhi a causa del fumo che saliva dalla sigaretta che teneva fra le labbra. Sbirciò attraverso la nebbia azzurrina, cercando di vedere al di là delle vetrine del ristorante. «Quanto ci mette a cenare?»

Il poliziotto lanciò uno sguardo d'approvazione a Cassidy, quasi fosse un travestito alle prese con un potenziale cliente. «Ehi, bello, tieni le chiappe troppo strette. Se vuoi che ci divertiamo, devi rilassarti un po'.»

Cassidy lo guardò minaccioso, e fece per allontanarsi quando Josh apparve nel vialetto che portava all'entrata del ristorante. Cassidy si girò rapidamente di schiena, fingendo di guardare con interesse la merce esposta in un negozio. Dall'immagine di Josh riflessa nella vetrina Cassidy si accorse che il ragazzo aveva le mascelle serrate e un aspetto decisamente furioso.

«Ehi,» sussurrò il poliziotto. «Il nostro uomo è davvero incazzato.»

Con la mente attenta a tutto ciò che stava accadendo intorno a lui, Cassidy finse di osservare una maglietta che aveva sul davanti una frase oscena scritta con caratteri luccicanti. Una sorridente commessa asiatica gli si avvicinò, sperando in un suo acquisto. «No, grazie, sto solo guardando.»

«Avrei dovuto immaginarlo,» borbottò il poliziotto. «Solo una donna

può far incazzare così un uomo.»

«Una donna?» Cassidy guardò verso il ristorante dall'altra parte della strada, girando subito la testa di scatto. «Vaffanculo!» esclamò.

«Scusi?» chiese l'asiatica sorridente.

Il poliziotto rise sottovoce.

La donna che era uscita dal ristorante con Josh non si era accorta di nulla. Disse qualcosa al ragazzo, poi si girò e si incamminò lungo il marciapiede. Josh sembrava sul punto di seguirla, ma ci ripensò e si limitò a fissarla mentre si allontanava. Le sue dita da musicista, lunghe e strette, si strinsero a pugno. Poi si avviò dalla parte opposta del marciapiede, con l'aria di un profeta oltraggiato.

Cassidy buttò la sigaretta in un rigagnolo e assalì il poliziotto. «Mi sembrava tu avessi detto che era solo.»

Con gli occhi che fiammeggiavano e un sorriso in volto, gli disse gentilmente: «Quando è arrivato, era solo. Deve averla incontrata dentro.»

«Tu segui lui.» Con un cenno del mento, Cassidy indicò Josh, il quale aveva già raggiunto l'incrocio con Royal Street.

«E tu invece la donna?»

«Quella non è una donna,» rispose Cassidy, scendendo dal marciapiede e attraversando la strada, già all'inseguimento. «Quella è Claire Laurent.»

23

Quando Claire girò l'angolo e vide Cassidy fermo davanti all'entrata della French Silk, si bloccò di colpo. Era la prima volta che lo vedeva da quella mattina in cui era uscito come una furia dalla sua stanza da letto a Rosesharon. Vedendolo così all'improvviso, le mancò il fiato e il cuore le balzò in gola, ma riuscì a mantenersi impassibile. «Salve, Cassidy.»

«Claire.» Cassidy annuì. «Bella serata, vero?» Stava sudando, e aveva il respiro affannoso ancora più di Claire.

«Fa incredibilmente caldo. L'autunno non è ancora arrivato a New Orleans.»

Si asciugò il rivoletto di sudore che gli stava colando su un occhio. «Proprio vero. È caldo e umido come una puttana da poco prezzo.»

Claire arruffò subito le penne. «Non sopporto certi paragoni osceni, signor Cassidy.»

«Siamo tornati al 'signor Cassidy'!»

La donna sentì l'impulso di fargli sparire quel sorriso suadente a furia di

schiaffi. I manifestanti stavano ancora marciando davanti all'edificio. Claire sperava che si stancassero e si riempissero i piedi di vesciche.

Senza che la notassero, si infilò nella porta laterale. Prima che lei potesse richiuderla, Cassidy la seguì all'interno. «Che cosa vuoi?» gli chiese sgarbatamente. «Credo di non avere più nulla da dire sul tempo.»

«Ero da queste parti,» le rispose in tono casuale. «E ho pensato di passare a salutarti.»

Claire si accorse che Cassidy respirava ancora con affanno. Sotto la giacca, la maglietta era inzuppata di sudore. «Apprezzo il gesto amichevole,» ribatté. «Se adesso vuoi scusarmi...»

«Vuoi andare a mangiare qualcosa da qualche parte?»

«No, grazie, ho già cenato con mamma.»

«Stasera hai mangiato in casa?»

«Esatto.»

«Allora sei uscita per una semplice passeggiatina?»

«Sono stata impegnata alla scrivania tutto il giorno, avevo bisogno di sgranchirmi le gambe.»

«Sei andata in qualche posto particolare?»

«No, ho passeggiato.» Riuscì ad aggirarlo e cercò di aprirgli la porta. «Mi spiace, Cassidy, ma devo salire a controllare la mamma. Ho dovuto lasciarla tutta...»

Cassidy l'afferrò per le spalle, mandandola a sbattere contro la porta. «L'hai lasciata sola per poter andare all'appuntamento con Joshua Wilde al Gumbo Shop.»

Anche se Claire aveva fiutato la trappola, restò sorpresa quando questa si chiuse intorno a lei.

«Mi hai seguita? Allora le storie riportate sui giornali servivano solo a farmi abbassare la guardia?»

«Non eri tu quella sotto sorveglianza: stavamo seguendo Josh. Puoi immaginarti la mia sorpresa quando sei saltata fuori tu!»

«Se tu sapevi dov'ero e con chi, perché hai fatto questa messinscena?»

«Ho preso un'altra strada e mi sono precipitato qui. Volevo vedere se riuscivi a essere sincera con me, ma come al solito mi hai mentito.»

«Perché immaginavo che non avresti capito.»

«E tu sapevi che io non avrei più bevuto nessuna delle tue bugie.» Si piegò verso di lei, abbassando la voce. «Lascia perdere, Claire. Fidati di me. Quando hai incontrato Joshua Wilde per la prima volta?»

«Questa sera.»

«E tu ti aspetti che io creda a questa stronzata?»

«Te lo giuro! Questo pomeriggio ho fatto diverse telefonate per riuscire a trovarlo. Gli ho chiesto se potevamo vederci, e lui ha accettato.»

«Perché?»

«Probabilmente perché era curioso di incontrare la scandalosa proprietaria della French Silk.»

Cassidy scosse la testa. «Voglio dire, perché hai voluto incontrarlo? Di cosa avete parlato?»

«Gli ho offerto del denaro.»

«Denaro?» ripeté Cassidy, colto di sorpresa.

«Sì. In cambio della sua influenza su Ariel. Gli ho chiesto di cercare di convincerla a smetterla di fare insinuazioni su me e mia madre, di smetterla con le manifestazioni, in pratica di concedermi una tregua. Gli ho detto che voglio vivere la mia vita in pace.»

«Hai cercato di comperarlo, vero? È questo che mi stai dicendo?»

«Mi stai troppo vicino,» mormorò Claire. «Non riesco a respirare.»

Gli occhi di Cassidy, che avevano continuato a frugare in quelli di Claire, sbatterono con forza, riportandolo alla realtà. Abbassò lo sguardo, vide i segni bianchi sulle nocche delle sue dita, ancora strette sulle spalle di Claire. Accorgendosi che il corpo della donna era incastrato fra il suo e la porta, si fece indietro di scatto e abbassò le mani.

«Grazie.»

«Non sei ancora fuori dei guai. Continua.»

«È tutto qui: so che Jackson, e probabilmente anche Ariel e Josh, hanno ricevuto del denaro da alcune riviste, in cambio del silenzio.»

«Come fai a saperlo?»

«È evidente. Riviste che avrebbero dovuto figurare su quella lista - la lista nera di Jackson Wilde, come l'hai definita tu - erano stranamente assenti. Che mi dici di *Lickety Split* e *Hot Pants*? Perché Jackson attaccava dal pulpito un catalogo di biancheria intima e ignorava quelle riviste pornografiche? Perché i proprietari facevano in modo di essere lasciati in pace dal reverendo.» Lanciò a Cassidy uno sguardo penetrante. «Probabilmente ci hai pensato anche tu.»

«In effetti, ho fatto fare dei controlli. Che cosa ti ha detto Josh?»

«Non ha voluto ammettere che suo padre si facesse pagare, ma non l'ha nemmeno negato.»

«Perché hai aspettato fino a oggi per ricorrere a questa soluzione alternativa? Avresti potuto pagare Jackson Wilde un anno fa, risparmiandoti tutte

queste seccature. Lo hai mai contattato?»

«No. Gli ho fatto solo quelle offerte di cui sai già tutto.»

«Ma allora, perché adesso?»

«Sono stufa di tutto, ecco perché,» esclamò Claire. «Non lo saresti anche tu? I cartelli dei manifestanti mi definiscono una Jezabel del ventesimo secolo. Mia madre li legge e poi si agita. I manifestanti infastidiscono le mie dipendenti quando vengono a lavorare; la folla davanti alla French Silk ci rende difficile consegnare e ricevere le merci. Uno spedizioniere ha già minacciato di aumentare le tariffe perché i suoi autisti si lamentano.»

Claire buttò all'indietro la testa, come se volesse implorare il cielo di concederle una tregua. «Per mesi, prima di essere ucciso, Jackson Wilde era per me una spina nel fianco. E adesso, settimane dopo la sua morte, lo è ancora. Voglio liberarmi di lui una volta per tutte.»

Si accorse subito di aver scelto le parole sbagliate, e guardò subito Cassidy, che la stava osservando da vicino. «E ucciderlo non è bastato.»

«Non è quello che ho detto.»

«Ho forse sbagliato a individuare i protagonisti della tresca? Siete tu e Josh a essere in calore, e non lui e la sua matrigna?»

«Non essere ridicolo! Ho incontrato Joshua Wilde per la prima volta questa sera.»

«Stai mentendo, Claire.»

«No!»

Cassidy si lasciò scappare una risata. Si allontanò di alcuni passi, girò la testa e studiò una pila di casse da imballaggio prima di guardarla ancora in viso. «Dammi un minimo di credito: ora ti conosco molto meglio di quanto non ti conoscessi alcune settimane fa.»

La passione e l'eccitamento che li avevano assaliti durante la tempesta a Rosesharon, li avvolsero di nuovo. Claire distolse lo sguardo per prima. «Non sto mentendo. Mi sono incontrata questa sera con Joshua Wilde, e gli ho offerto un assegno in cambio di pace e tranquillità.»

«Forse. Ma cosa mi stavi dicendo?»

«Niente.»

«Claire!»

«*Niente!*»

Cassidy imprecò sottovoce. «Va bene, starò al gioco. Come ha reagito Josh?»

«Si è infuriato.»

«Ha rifiutato?» le chiese, incredulo.

«Sì. Mi ha detto che lui non è un ricattatore.» Lo guardò con aria di sfida. «E io gli credo.»

«Allora fai parte di una minoranza, perché io non ho intenzione di credere a nessuna di queste stronzate.»

«Non me ne importa un accidente di quello che credi.»

«Sarà meglio che te ne importi, Claire, perché io penso che tu mi stia nascondendo il vero motivo per cui ti sei incontrata con Josh Wilde.»

«Che altra ragione potrei avere?»

«Non lo so, ma faccio fatica a credere che tu possa aver cercato di comprare qualcuno. Prima di tutto, sei troppo orgogliosa. Secondo, non ti interessa molto l'opinione che la gente ha di te. Infine, tu stessa mi hai detto che tutta questa pubblicità fa bene ai tuoi affari, per cui i due Wilde non ti stanno mettendo nei guai. Senza contare che faccio ancora più fatica a credere che Josh abbia rifiutato una bustarella.»

«Non ti arrendi mai, vero?»

«No, non posso. Mi pagano per questo.»

«Ma potresti essere costretto a farlo. Potrebbero sostituirti: persone molto potenti hanno chiesto la tua testa su un vassoio d'argento. Persino il tuo protettore, Anthony Crowder, non potrà più difenderti a lungo.»

«Dove vorresti arrivare?» le domandò bruscamente.

«Tu stai costruendo un castello di carta. Non sei più vicino a risolvere l'omicidio di Wilde di quanto non lo fossi il mattino dopo il crimine.»

«Non esserne troppo sicura.»

«Di una cosa sono sicura: non l'ha ucciso suo figlio.»

«In questo caso, rimani ancora tu, vero?» L'oltrepassò per raggiungere la porta, e uscì senza salutarla.

«Cristo, se ne vada e mi lasci in pace!»

«Apri!»

La porta della camera d'albergo fu momentaneamente chiusa per poter togliere la catena, poi Josh l'aprì. «È tardi,» borbottò.

Cassidy entrò nella stanza e si guardò intorno. Il letto era ancora intatto, anche se le coperte erano in disordine. «Non sei ancora andato a letto. Immagino che stasera avrai dei problemi ad addormentarti, Josh. Io li avrei.»

Josh si lasciò cadere su una delle due poltrone della stanza, e con un gesto invitò Cassidy ad accomodarsi nell'altra. «Lei è un bastardo, signor Cassidy. Sono venuto da lei di mia spontanea volontà, ho vuotato il sacco, fornendole quelle che ritenevo erroneamente delle informazioni riservate.

E subito dopo, mi ritrovo sulle prime pagine dei giornali. Ariel è furiosa e non mi rivolge più la parola. Mi ha licenziato: nel momento stesso in cui uscivano i giornali, il sottoscritto Giuda Iscariota è passato a far parte del passato dell'*Ora della preghiera.* Credo che Ariel stia aspettando che io vada a impiccarmi.»

«Il licenziamento è stato un brutto colpo per te.»

Josh ridacchiò amaramente. «La cosa migliore che mi sia mai capitata. Probabilmente lei stenterà a crederci, ma le giuro che è la verità. Non mi sono mai sentito così libero in vita mia.»

«Che strano, non mi sembri affatto un uomo al culmine della felicità,» osservò Cassidy. «Mi sembri piuttosto uno che si è appena tuffato in una vasca di merda.»

«Tutto merito suo: le storie che sto leggendo sui giornali lasciano pensare che io sia di nuovo sospettato.»

«Per definizione, Josh, un sospetto è una persona che si comporta in modo poco chiaro.»

Josh alzò le spalle con aria innocente. «Per esempio?»

«Cercare di far sorgere dei dubbi sulla tua matrigna e amante.»

«Credevo di fare la cosa giusta.»

«La tua coscienza l'ha spuntata?» gli chiese Cassidy sarcastico.

«Gliel'ho detto, non volevo andare a fondo con lei.»

«Va bene. E adesso spiegami questo: perché stasera ti sei incontrato con Claire Laurent?»

Lo sguardo di Josh si inasprì. «Come fa a saperlo? Mi ha fatto seguire?»

«Ti ho visto uscire dal Gumbo Shop.»

«Passava di là per caso?» gli chiese Josh rabbioso.

«Rispondi alla mia domanda.»

L'urlo di Cassidy troncò sul nascere la reazione di Josh. Il ragazzo si guardò intorno, incapace di reggere il suo sguardo penetrante. «È stata lei a chiamarmi e a organizzare l'incontro, non io.»

«Tu e la proprietaria della French Silk formate una coppietta davvero strana.»

Josh si alzò dalla poltrona e cominciò ad aggirarsi nervosamente per la stanza. Si muoveva a scatti, in modo scomposto. «Quando ha telefonato e mi ha detto il suo nome, mi è quasi caduta di mano la cornetta.»

«Prima di questa sera, non l'avevi mai incontrata?»

«No! Dopo quello che è successo, è l'ultima persona al mondo che mi aspettavo telefonasse per invitarmi a bere qualcosa!»

Come Claire, anche Josh stava mentendo, o almeno stava edulcorando la verità.

«Quando sei uscito dal ristorante, sembravi sconvolto,» disse Cassidy.»

«Lo ero.»

«Smettiamola di girarci intorno: che cosa voleva?»

«Non ha niente a che fare con l'omicidio di mio padre.»

«Lascia che sia io a stabilirlo.»

Il ragazzo sembrò lottare con se stesso per alcuni istanti prima di vuotare il sacco: «Mi ha offerto un assegno di venticinquemila dollari per lasciarla in pace.»

Cassidy fischiò. «Un prezzo un po' alto per far cessare una manifestazione di protesta.»

«Per porre fine a tutto quanto: la manifestazione, le telefonate di insulti, le cose che Ariel racconta ai giornali. La signora Laurent vuole che tutto questo abbia termine, e non mi sento di biasimarla.»

«E allora, tu cosa le hai detto?»

«Di andare a quel paese. Evidentemente non sa che io non ho nessuna influenza su Ariel. Da quando è morto papà, è lei a dirigere e organizzare ogni cosa. Non potrei farle chiudere il becco neanche se volessi.»

«Così hai rifiutato l'offerta di Claire?»

«Ho strappato il suo assegno in due, e gliel'ho gettato in faccia. Le ho detto che io non ho niente a che fare con l'attività della Chiesa. Non ho mai voluto essere coinvolto, e mai lo sarò. Io mi limito, anzi, mi limitavo, a suonare il piano. Tutto qui. Non ho mai voluto fare nient'altro. Non sono io a stabilire le strategie, e non ho nemmeno coltivato i nemici di mio padre. Quello riusciva a farlo benissimo da solo. Se lui accettava delle bustarelle, erano solo affari suoi: io non ne voglio sapere niente.»

«Tu sei rimasto senza lavoro. Avresti potuto prometterle quello che lei voleva sentirsi dire, prenderti l'assegno e andare in banca a incassarlo sorridendo.»

Josh gli lanciò uno sguardo freddo e ostile. «Lei è uno stronzo, Cassidy. Se ne vada.»

«Non così in fretta. Siete stati là per più di un'ora e mezza. Avete parlato solo di questa storia?»

«Ci sono state lunghe pause di silenzio, molto imbarazzanti.»

«Sii serio!»

«Sono serio! Dopo che lei ha affrontato l'argomento, l'abbiamo esaurito nel giro di pochi minuti. Ha raccolto i pezzi dell'assegno, li ha ritirati nella

borsetta e ha messo sul tavolo il denaro per le nostre consumazioni. Quando ce ne siamo andati, mi ha salutato. Tutto qui.»

«Ti sei fermato sul marciapiede come se volessi rincorrerla.»

Josh gettò all'indietro il ciuffo di capelli che gli era caduto sugli occhi. «Questo non me lo ricordo.»

«Io sì. Perfettamente.» Cassidy si piegò in avanti. «Stavi ripensando ai soldi, avevi forse cambiato idea in proposito?»

«No. Non sono un assassino, e nemmeno un ladro.»

Cassidy voleva prenderlo per il collo e dargli una bella scrollata. «C'è qualcosa che tu non mi vuoi dire, Josh. Sono stufo di farmi prendere in giro da te. Che cosa mi stai nascondendo?»

24

«Lei...»

«Cosa?» gli domandò Cassidy.

«Non saprei.» Josh fece una smorfia di disappunto. «La fissavo perché ero confuso, e non arrabbiato.»

«Perché?»

«A causa sua. Quella donna ha qualcosa di speciale, lo sa?»

«No, non lo so. Prova a spiegarmelo.»

«Non credo di esserne capace.»

«Provaci.»

«Era come se lei potesse vedere dentro di me,» gridò il ragazzo. «Ma io avevo l'impressione di vederla attraverso un velo. Parlavamo la stessa lingua, ma le parole non corrispondevano al messaggio che leggevo nei suoi occhi. Mi sentivo strano.»

«Che diavolo stai dicendo?»

In effetti Cassidy capiva perfettamente di cosa stesse parlando Josh. Ogni volta che si era trovato con Claire, a parte quei momenti di passione in cui si era lasciata andare, lui si era sentito completamente messo a nudo, mentre una parte di Claire restava sempre nascosta. Era come guardare il viso del proprio avversario in un incontro di scherma: pur sapendo chi si nasconde dietro la retina del casco, non si riesce a distinguerne i lineamenti.

«Sapevo che lei non mi avrebbe creduto,» borbottò Josh. «È per questo che avevo evitato di parlarne.»

Sperando di ottenere maggiori informazioni dal ragazzo, sempre più agi-

tato, Cassidy decise di mentire: «Credo che tu mi stia raccontando un sacco di stronzate, giusto per mandarmi fuori strada.»

Josh imprecò, facendo un gesto come se cercasse di afferrare le parole adatte a esprimere i suoi pensieri. «Non avevo mai visto di persona questa donna, ma ho avuto la strana sensazione di conoscerla. O, per essere più precisi, che lei mi conoscesse. Maledizione, non so neanch'io. Intorno a papà c'era sempre un sacco di gente che andava e veniva: forse un giorno l'ho incontrata, e il mio subcosciente se n'è poi ricordato.»

Smise di camminare e si girò a guardare in viso Cassidy. «Mi è successo qualcosa. Forse Claire Laurent aveva usato la stessa tattica con mio padre, e quando lui ha rifiutato la sua proposta, lei lo ha eliminato. Non le è mai venuto in mente?»

Senza rispondere, Cassidy si alzò in piedi e si diresse verso la porta. Giunto sulla soglia, si girò ed esclamò con voce minacciosa: «Josh, se mi stai raccontando delle balle, sappi che ho intenzione di tornare per farti provare un po' di sano dolore: potrei spaccarti la testa, staccartela e ficcartela su per il buco del culo.» Puntò contro di lui un indice accusatore. «Te lo chiedo per l'ultima volta: prima di questa sera, avevi già incontrato Claire Laurent?»

Josh ingoiò a fatica. «No. Glielo giuro sulla tomba di mia madre.»

Una volta uscito, Cassidy abbandonò il suo atteggiamento da duro: arrancò fino alla sua auto, in preda a una stanchezza infinita. Guidando verso casa, aveva gli occhi che prudevano e bruciavano, irritati dai fari che incrociava. Cassidy sapeva però che appena si fosse steso per dormire, i suoi occhi si sarebbero spalancati, restando così fino alla mattina seguente.

Entrò stancamente nel suo salotto soffocante, diede un'occhiata veloce alla posta e si trascinò fino in camera da letto. Guardando la sua immagine dall'aria smarrita riflessa nello specchio del bagno, capì perché si sentiva esausto come un maratoneta alla prese con una corsa in salita: quella sera Claire aveva dimostrato di non aver raccontato una bugia, ma nella sua spiegazione Cassidy aveva scoperto un altro possibile movente per cui la donna avrebbe potuto uccidere Jackson Wilde.

Dopo la partenza di Cassidy Claire era in preda all'agitazione. Dopo essersi chiusa la porta della French Silk alle spalle, era rimasta a lungo con la testa appoggiata al metallo freddo. Aveva fatto di tutto perché il suo incontro con Josh rimanesse segreto, ma i suoi sforzi erano stati inutili. Da quel momento in poi sarebbe stata doppiamente attenta, per non ripetere l'errore

di sottovalutare i lunghi artigli di Cassidy. L'uomo aveva probabilmente incaricato degli agenti in borghese di tenerla costantemente sotto controllo.

Quel pensiero la irritava: la sua privacy veniva violata. Poi, nonostante la nuova piega presa dalle indagini, lei e tutte le persone collegate con la French Silk erano ancora sospettate. Ma la cosa peggiore era che l'uomo con cui si era trovata in una situazione di estrema intimità, esercitava ora su di lei tutta la sua tremenda autorità.

Utilizzando il suo potere, Cassidy aveva insudiciato la dolcezza e la tenerezza del loro amore. Con quel triste pensiero in mente, si allontanò dalla porta e si diresse verso l'ascensore. Avvicinandosi, sentì il rumore della cabina che scendeva. Quando arrivò al pianterreno, attraverso la grata della porta scorse Yasmine. «Ciao,» esclamò, cercando di mettere nella sua voce un'energia maggiore di quella che in realtà l'animava. Purtroppo, la vista di Yasmine non le risollevò il morale: l'amica era per lei un'altra fonte di preoccupazione. «Esci anche stasera?»

«Sì, ma non a lungo.»

«Posso farti compagnia? Mi farebbe piacere uscire per una sera. Potrei chiamare Harry e chiederle di stare con la mamma.»

Yasmine stava già scuotendo la testa in segno di rifiuto. «Mi spiace, Claire, ma ho già un altro programma.»

Claire si sforzò di continuare a sorridere. «Sono contenta di vedere che sei tornata in circolazione. Cominciavo a preoccuparmi per te.»

«Non avresti dovuto. Sta andando tutto per il meglio.»

«Bene. Hai bisogno della mia macchina?»

«No, grazie, prenderò un taxi.»

Per non rischiare di apparire impicciona, Claire preferì non chiederle dove fosse diretta, o quali fossero i suoi piani. L'abbigliamento di Yasmine non le fornì nessun indizio. Indossava infatti un semplice abito di seta, dall'aria quasi severa. Il colore, simile a quello dei meloni maturi, conferiva una luce speciale alla sua carnagione. I suoi capelli, lasciati asciugare semplicemente a contatto con l'aria, le incorniciavano il viso di riccioli lucidi e neri come l'ebano. Ai lobi delle orecchie portava due grossi cerchi d'oro, e ai polsi sottili aveva i soliti braccialetti. Il suo aspetto era incredibilmente affascinante, e Claire glielo disse.

«Ti ringrazio. Questa sera ci tengo a essere carina.»

«Tu sei bella persino nei tuoi giorni peggiori.» Agendo d'impulso, Claire l'abbracciò.

Yasmine le restituì la stretta affettuosa. «Grazie di tutto, Claire.»

«Non c'è bisogno di ringraziarmi. Hai passato un gran brutto periodo.»

«Ma tu mi sei rimasta vicina, mentre chiunque altro mi avrebbe abbandonata.»

«Questo mai. Sai che puoi contare su di me.» Claire la strinse di nuovo. «Abbi cura di te.»

«Mi conosci, tesoro.» Staccandosi dall'abbraccio, Yasmine le strizzò l'occhio e fece schioccare la lingua. «Sempre in prima linea.»

Claire rise. Quella era Yasmine al meglio della sua sfacciataggine. Per un attimo si domandò se Alister Petrie si fosse rifatto vivo: si sarebbe così spiegata la particolare attenzione che Yasmine aveva dedicato al suo aspetto. «Se fai tardi, devo preoccuparmi?»

«No, non aspettarmi alzata. Ciao. Prima di uscire inserisco di nuovo l'allarme.»

«Grazie. Ciao.»

Claire rimase ad aspettare finché Yasmine non ebbe attraversato il magazzino. Giunta sulla porta, la modella si girò e la salutò con un gesto allegro della mano. Anche se era lontana, Claire riuscì a sentire il tintinnare dei suoi braccialetti.

Claire salì e per prima cosa controllò Mary Catherine, che stava dormendo tranquillamente. Mentre stava chiudendo la porta della camera di sua madre, restò bloccata da un acre odore di fumo.

Quando aveva restaurato l'edificio, aveva fatto inserire un costosissimo sistema d'allarme anti-incendio, sapendo che il fuoco poteva essere pericoloso sia per le merci sia per la vita di chi abitava nel palazzo. Ma nonostante quella misura precauzionale, per quanto riguardava il rischio di incendi, Claire era decisamente paranoica.

L'odore veniva dalla camera di Yasmine. Dopo la sua rottura con Alister, Yasmine si preoccupava sempre di chiudere la porta. Claire non esitò ad aprire per scoprire l'origine di quel fumo.

Varcando la soglia, i suoi nervi subirono un duro colpo: coprendosi automaticamente il naso e la bocca con la mano destra, Claire si diresse verso l'altare improvvisato che una volta era stato un semplice comodino.

Intorno al bordo dell'altare c'erano alcune candele sfrigolanti e fumanti. Il ripiano era cosparso di strane erbe e oli che erano parzialmente responsabili dei tremendi effluvi che impregnavano la camera. Ma c'era dell'altro.

Al centro dell'altare c'era una ciotola di terracotta, piena di qualcosa che assomigliava alle interiora di un piccolo animale. Il fetore provocò a Claire un conato di vomito.

Il sangue era stato fatto gocciolare con molta cura sul ripiano, in modo da tracciare degli strani simboli. La piccola effigie di Alister Petrie, la bambolina che Yasmine le aveva mostrato, era stata decapitata ed evirata. Il petto era stato trafitto da uno spillone.

«Mio Dio,» gemette Claire, indietreggiando alla macabra visione. «Oh mio Dio, Yasmine, no!»

Non appena Harry arrivò, in seguito alla sua telefonata affannosa, Claire si precipitò in auto verso l'esclusivo quartiere sul lago Ponchartrain dove viveva Alister Petrie con la moglie e i figli. Claire si augurò di non arrivare troppo tardi.

«Vuole che l'aspetti?» Il tassista allungò un braccio sullo schienale del sedile, e fissò a bocca aperta la sua splendida passeggera.

«No, grazie.» Yasmine gli porse un biglietto da venti dollari. «Tenga il resto.»

«Grazie, signora, grazie mille. Senta, ci conosciamo? Voglio dire, dovrei conoscerla? Lei è famosa?»

«Ero una modella. Forse ha visto la mia foto sui giornali.»

L'uomo si diede una pacca sulla fronte. «Cristo! Mi sembrava che fosse lei!» Sorrise, mostrando i denti rotti e sporchi di tabacco nella fioca luce del taxi. «Chi avrebbe mai pensato che lei sarebbe salita sulla mia macchina? L'unica altra celebrità che ho mai caricato è stata quella signora che cucina in televisione, Julia qualcosa... Senta, sarei felice di tornare più tardi a prenderla. Posso lasciarle il mio numero, e lei mi chiama quando è pronta.»

Yasmine scosse la testa e scese dall'auto. «Grazie.»

«Arrivederci. È stato un piacere.»

L'autista inserì la marcia, salutò la modella e avviò la vettura. Yasmine restò a guardarlo mentre si allontanava. Stava sorridendo, felice di aver reso la sua giornata in qualche modo speciale: per mesi, forse per anni, quell'uomo avrebbe raccontato a tutti che aveva portato Yasmine nel suo taxi in quella speciale serata.

«Buona fortuna a te, dolcezza,» mormorò nell'aria immobile della sera. Ferma sul marciapiede, guardò la dimora imponente che sorgeva dall'altra parte della strada. Sarebbe stata un buon soggetto per una cartolina: persino il muschio che pendeva dai rami delle querce era sistemato alla perfezione.

La finestra del soggiorno era stata ripulita del sangue. L'avevano rimos-

so il mattino dopo che lei aveva pagato per far «consegnare» la gallina morta. Quando era passata in macchina per controllare, non aveva trovato traccia del terrore che voleva far provare con il *voodoo* a quel figlio di puttana.

Alister non sapeva cosa fosse il terrore. Non ancora.

Scese dal marciapiede e cominciò ad attraversare la strada. Frugò nell'ampio borsone che portava a tracolla e tirò fuori la pistola. Anche se l'aveva controllata un centinaio di volte nel pomeriggio che aveva preceduto quella serata decisiva, l'esaminò di nuovo: il tamburo era carico.

Si avviò lungo il vialetto che divideva il giardino davanti alla casa in due parti perfettamente uguali. Il suo passo era deciso e lungo, come lo era stato per anni sulle passerelle delle case di moda di tutto il mondo. New York, Parigi, Milano: nessuna camminava come lei. Il suo incedere non poteva essere imitato; ci avevano provato in molte, ma nessuna era riuscita a combinare con la sua stessa maestria il movimento sinuoso di anche e spalle con la grazia e l'eleganza che in lei erano innate.

Esitò per un solo secondo sul primo gradino che portava al portico, poi avanzò fino alla porta e suonò il campanello.

«Papà, sabato ho una partita di calcio. Credi che ce la farai a venirmi a vedere? Gioco in porta.»

Alister Petrie si sporse oltre l'angolo del tavolo della cucina, e arruffò i capelli del figlio. «Ci proverò. È tutto quello che posso prometterti, ma ti assicuro che ci proverò.»

«Fantastico!» Il ragazzino era raggiante.

Dopo l'incidente della gallina morta, che lo aveva fatto invecchiare di una decina d'anni, Alister aveva cambiato vita. Per alcuni giorni aveva vissuto nel terrore più totale, avventurandosi fuori di casa solo quando era assolutamente necessario, e solo sotto la protezione delle guardie del corpo che Belle aveva voluto assumere.

Quando teneva i discorsi previsti dalla sua campagna elettorale, la paura di essere assassinato gli faceva tremare le gambe, fortunatamente nascoste dal palco. Di notte, nei suoi sogni c'era sempre una pallottola che arrivava a velocità inarrestabile, cogliendolo in mezzo alla fronte e facendogli esplodere la testa come un'anguria. Dopo aver assistito alla propria esecuzione, si svegliava sempre sconvolto e tremante.

Belle era sempre accanto a lui per confortarlo e incoraggiarlo. Attirando contro di sé il suo corpo scosso dai brividi, lo rassicurava dolcemente, di-

cendogli che la sua amante si era già vendicata con quel gesto osceno e disgustoso, e non gli avrebbe fatto nient'altro.

La donna riusciva comunque a condire i suoi incoraggiamenti con frecciate pungenti e cattive: «Hai raccolto ciò che hai seminato, Alister». «Chi la fa, l'aspetti». «Sei stato punito per i tuoi peccati». Belle aveva a disposizione una sfilza di proverbi, tutti carichi di sottintesi biblici.

Quei commenti penetravano nella pelle di Alister come frecce appuntite. Sarebbe dovuto passare un bel po' di tempo prima che potesse trovare ancora il coraggio di scopare in giro: aveva imparato bene la lezione. E quando avesse sentito l'impellente bisogno di svagarsi, l'avrebbe fatto con una donna che non aveva il minimo interesse per il *voodoo.* Magari si trattava di pratiche innocue, ma provocavano sicuramente grossi danni al sistema nervoso delle vittime.

Quando fu chiaro che la gallina morta era stato un incidente isolato e che la vendetta minacciata da Yasmine si era esaurita con quell'episodio, Alister cominciò a rilassarsi. Riprese a seguire il suo solito frenetico programma, e licenziò le guardie del corpo. La nuova armonia familiare si rilevò duratura. Ora stava spesso a casa. Ogni sera dava la buona notte ai bambini con un bacio, e trovava il tempo di scambiare due chiacchiere con loro nell'arco della giornata.

Belle partecipò alla sua campagna più attivamente di prima. Raramente si perdevano di vista, e il controllo di lei era strettissimo. Ma stavolta Alister non si lamentava, visto che la moglie aveva mantenuto la promessa di non ridurre o sospendere i contributi alla sua campagna: il denaro arrivava in abbondanza grazie alle sue risorse personali e a quelle della sua numerosa famiglia.

Non avevano però più mangiato in sala da pranzo da quella cena fatale.

Quella sera i Petrie erano riuniti intorno al tavolo sistemato in un angolino appartato della cucina, ed erano il ritratto della felicità domestica. Avevano mangiato torta di mele per dolce, e nella stanza ben illuminata aleggiava il profumo di cannella. Avrebbero potuto essere scambiati per una qualunque famiglia americana, se non fosse stato per la cameriera in uniforme che, a un cenno silenzioso di Belle, iniziò a sparecchiare portando i piatti di fianco alla lavastoviglie.

«Papà?»

«Dimmi, tesoro,» rispose alla figlia.

«Oggi a scuola ho dipinto un tuo ritratto.»

«Davvero?»

«Sì. Sei tu che fai un discorso davanti alla bandiera americana.»

«Dici davvero?» esclamò con calore. «Bene, fammelo vedere.»

«Mamma, posso alzarmi? Ce l'ho nella cartella in camera mia.»

Belle sorrise benevolmente. «Certo, tesoro.»

La più giovane dei Petrie scivolò giù dalla sedia e corse fuori dalla cucina. Aveva appena oltrepassato la porta, quando suonò il campanello dell'entrata. «Vado io!» La sua vocina, acuta e infantile, risuonò nelle varie stanze. Le suole di gomma delle sua scarpe da tennis stridevano contro i pavimenti di legno, di tanto in tanto ricoperti da tappeti.

Il telefono squillò. La cameriera rispose da una derivazione in cucina. «Casa Petrie.»

Sentirono aprire la porta d'ingresso.

«No,» rispose la cameriera al telefono. «Qui non c'è nessuno con quel nome.»

«Chi era?» chiese Belle, quando la cameriera riappese.

«Hanno sbagliato numero. Una donna isterica cercava qualcuno di nome Yasmine.»

Alister, impallidendo di colpo, balzò in piedi. «Yasmine?»

Belle lo guardò. Il medesimo pensiero li assalì nello stesso istante. Belle esclamò: «È quella...»

«Sì.» Alister si precipitò oltre la porta della cucina.

«Che succede, mamma?»

«Niente, figliolo.»

«Mi sembri strana.»

La cameriera chiese: «Signora Petrie? C'è qualcosa che non va?»

«Non essere sciocca,» sbottò Belle. «Cosa vuoi che succeda?»

Poi sentirono il colpo di pistola.

«No, non riappenda!» gridò Claire nel microfono del telefono pubblico. Quando sentì il segnale di libero, sbatté la cornetta contro la parete della cabina. «Avevo detto di non riattaccare!»

Dopo essersi persa in una zona che non conosceva affatto, si era fermata in una cabina telefonica per chiamare i Petrie. Incerta sul modo migliore di avvisarli, aveva nervosamente digitato il numero che le aveva fornito l'operatore del servizio informazioni. Avevano risposto al primo squillo, ma evidentemente la cameriera dall'altra parte del filo aveva pensato che si trattasse di uno scherzo o che avessero sbagliato numero.

Inserì un'altra moneta e formò di nuovo il numero. La linea era occupata.

«Rispondete, per favore, rispondete!» Riprovò un'altra volta: la linea era libera, ma anche dopo numerosi squilli non rispose nessuno. Temendo di aver sbagliato numero a causa dell'agitazione, Claire lo compose un'altra volta.

Alcuni istanti dopo, si accorse del rumore di sirene in avvicinamento. La paura le strinse il cuore, come un pugno nello stomaco. «Oh no, mio Dio, ti prego!»

Ma le sue preghiere non vennero ascoltate. Le auto della polizia passarono oltre, correndo a sirene spiegate. Claire lasciò cadere il ricevitore, si precipitò sull'auto e corse all'inseguimento. Quando le auto si fermarono, scese dall'auto e afferrò per il braccio un passante: «Di chi è quella casa?»

«Del deputato Petrie.»

I poliziotti si stavano sparpagliando sul prato, mentre gli infermieri si precipitavano con una barella verso la porta aperta. Claire si fece strada sul prato in leggera salita. Un poliziotto cercò di fermarla, ma lei ignorò le sue grida.

«La mia amica ha bisogno di me.»

Ormai senza fiato, raggiunse i gradini del portico e li superò di corsa, diretta verso il gruppo di persone raccolte all'entrata. Dall'interno della casa giungevano le urla di una bambina. Alle sue spalle, gli ufficiali di polizia le stavano intimando di fermarsi.

Quando vide una forma stesa sulla soglia, coperta da un telone, le sembrò di aver trovato una conferma alle sue peggiori paure: era arrivata troppo tardi, Yasmine lo aveva ucciso! Cercò disperatamente l'amica tra le persone che si muovevano in preda alla confusione e al dolore.

A un tratto gli occhi di Claire incontrarono quelli di Alister Petrie. Si sentì così sollevata che le venne quasi voglia di ridere: l'uomo era sconvolto ma illeso.

Poi si accorse che era sporco di sangue fresco, evidentemente non suo. Era in piedi in una pozza di sangue, che sgorgava come un fiume da sotto il telone di plastica.

Gli occhi di Claire si abbassarono di nuovo sul cadavere, notando qualcosa che usciva dal telone e che non aveva visto prima: una mano, bellissima, lunga e snella, color caffelatte.

E intorno ai polsi brillavano braccialetti d'oro.

Quando Claire uscì dal corridoio dell'aereo, per un attimo fu accecata dall'esplosione dei flash. Istintivamente si coprì gli occhi con un braccio. Avrebbe voluto scappare via, ma non c'era nessun posto in cui andare. Altri passeggeri del suo stesso volo erano in fila alle sue spalle, impedendole la fuga da quella parte, mentre davanti a lei c'era un'intera falange di giornalisti e fotografi.

A New York aveva dovuto sopportare le conseguenze dello scalpore destato dal suicidio di Yasmine. Prevedendo l'assalto dei mezzi di informazione, si era fatta coraggio e aveva affrontato tutti a testa alta. Aveva sperato che al suo ritorno a New Orleans quella storia fosse già stata dimenticata, e si era quindi trovata impreparata davanti allo sbarramento dei giornalisti.

«Signora Laurent, cosa pensa del coinvolgimento di Yasmine...»

«Le accuse sono ancora valide?»

«Che cosa sa di...»

«Per favore,» esclamò, cercando di farsi strada in mezzo a loro. Ma i cronisti, simili a una schiera compatta di soldati armati di macchine fotografiche e microfoni, non cedettero di un solo centimetro. Non se ne sarebbero andati senza aver prima ottenuto una sua dichiarazione.

«La mia amica era evidentemente molto infelice.» Claire parlò nascosta da un grosso paio di occhiali da sole, cercando di ripararsi il viso dalle luci accecanti. «Sto soffrendo molto, ma tutto ciò che ha donato a me personalmente, e all'industria della moda in genere, manterrà viva la sua memoria negli anni a venire. Scusatemi.»

Avanzò stoicamente all'interno dell'aeroporto, rifiutando di rispondere a ulteriori domande. Alla fine un incaricato alla sicurezza dell'aeroporto si offrì di ritirarle il bagaglio e di aiutarla a prendere un taxi. Al suo arrivo alla French Silk fu accolta non solo dai rappresentanti della stampa ma anche dai soliti seguaci di Jackson Wilde che continuavano a manifestare. Claire pagò in fretta il prezzo della corsa e si precipitò all'interno.

Fu lieta di vedere le sue operaie tranquillamente al lavoro, anche se le sembrarono molto abbattute. Alcune di loro mormorarono parole di conforto che lei accolse con affetto. Giunta sull'ascensore, si tolse gli occhiali da sole, applicandosi velocemente un velo di rossetto e cercando di ricomporsi. Non voleva che il suicidio di Yasmine sconvolgesse Mary Catherine più di quanto aveva già fatto. Dopo il funerale, quando all'aeroporto La Guardia aveva fatto salire Harry e Mary Catherine su un jet in partenza per New Orleans, sua madre le era sembrata confusa e disorientata.

Costringendosi a sorridere, spalancò la porta dell'appartamento ed entrò di colpo. «Mamma, sono tornata!» Dopo aver fatto pochi passi nel soggiorno scorse Mary Catherine, seduta in un angolo del divano, che singhiozzava con in mano un fazzoletto. Harry era in piedi vicino alla finestra, rigida e seria, mostrando la sua evidente disapprovazione.

Gli occhi di Claire si posarono di scatto su Cassidy, seduto di fianco a sua madre. «Che diavolo stai facendo?»

«Gli ho detto che non era una buona idea, ma lui ha insistito per parlarle.»

«Ti ringrazio, Harry. So quanto possa essere persuasivo il signor Cassidy.» Fulminandolo con gli occhi, Claire si avvicinò rapidamente al divano, e si inginocchiò ai piedi di sua madre. «Mamma, sono tornata. Non sei contenta di vedermi?»

«Claire Louise?»

«Sì, mamma?»

«Sono venuti a prenderti?»

«No, nessuno è venuto a prendermi.»

«Non voglio che ti portino via per quello che ho fatto io.»

«Loro non possono prendermi, e io non vado da nessuna parte. Sono a casa adesso, e noi due siamo insieme.»

«Ho cercato di fare del mio meglio,» esclamò Mary Catherine, continuando a singhiozzare. «Davvero, ci ho provato. Chiedi a zia Laurel. È solo che...» Si portò una mano alla tempia per massaggiarsi. «A volte soffro così tanto, quando penso al mio peccato. Quando ho detto loro del bambino, mamma e papà erano così arrabbiati...»

Claire attirò a sé Mary Catherine e mormorò: «Non preoccuparti, mamma, sono qui. Mi prenderò sempre cura di te.» Claire la strinse finché la donna smise di piangere, poi la allontanò da sé e sorrise al suo viso ancora rigato di lacrime. «Sai cosa vorrei per cena? Un po' del tuo stufato. Hai voglia di cucinarlo per me? Ti prego!»

«La mia salsa non è buona come quella di zia Laurel,» le rispose timidamente Mary Catherine, «ma se davvero ne hai voglia...»

«Ce l'ho.» Claire chiamò con un gesto Harry. «Perché non cominci adesso a prepararlo, così può bollire tutto il giorno? Vai con Harry, ti aiuterà lei,» proseguì, aiutandola ad alzarsi.

Mary Catherine si girò e porse la mano a Cassidy. «Adesso devo andare, signor Cassidy. Grazie per la visita. Uno di questi pomeriggi, venga con i suoi genitori a bere un bicchiere di sherry.» Cassidy annuì, e Harry l'ac-

compagnò in cucina.

«Non ho ancora finito di interrogarla.»

Claire lo assalì. «Un accidente! Come ti permetti di sgattaiolare qui dentro mentre io non ci sono? Che cosa volevi da lei?»

«Avevo alcune domande da farle.»

«Al diavolo le tue domande.»

«In qualità di assistente del procuratore distrettuale, io ho il diritto...»

«Il diritto?» ripeté Claire, incredula. «Abbiamo avuto un lutto in famiglia, o te ne sei dimenticato?»

«Mi dispiace per Yasmine.»

«Ci credo. Per te è un'indiziata in meno!»

«Sei ingiusta. Non avevo intenzione di sconvolgere tua madre.»

«Bene, ci sei riuscito. E se ti azzardi ancora a fare il prepotente con lei, io ti ammazzo. Lei non conosce le risposte alle tue fottute domande.»

«Ma tu sì,» la rimbeccò Cassidy. «È per questo che adesso vieni in centro con me.»

«Per quale motivo?»

«Te lo dirò quando arriviamo.» L'afferrò per un braccio con una morsa inesorabile.

«Hai intenzione di arrestarmi? Cosa sei riuscito a far dire a mia madre?»

«Salutale, Claire, e vieni via tranquilla,» le ordinò calmo ma deciso. «Un'altra scenata agiterebbe ancora di più Mary Catherine.»

In quel momento Claire lo odiò. «Bastardo.»

«Prendi la tua borsa e salutale.»

In quella schermaglia, lui era l'indubbio vincitore, e per il bene di sua madre, lei non poteva nemmeno cercare di opporsi. Cassidy lo sapeva, e se ne stava approfittando. Claire lo squadrò dall'alto in basso con odio. Alla fine si decise: «Mamma, vado in centro con il signor Cassidy. Ci vediamo presto.»

Quando uscirono dalla French Silk, ci fu una certa agitazione tra giornalisti e manifestanti. Claire fu subito assalita da una dozzina di domande.

«La signora Laurent non ha nessun commento da fare,» comunicò seccamente Cassidy ai giornalisti.

«Cassidy, cosa crede che...»

«No comment.»

«Crede di aver trovato l'assassino?»

«No comment.» Ignorando i microfoni che gli venivano sventolati sotto il naso, spinse Claire tra la folla. La donna, esausta, addolorata e confusa,

lo seguì docilmente. Almeno Cassidy era un avversario conosciuto.

Con passo veloce, Cassidy la portò rapidamente fuori dalla ressa; due poliziotti in uniforme li seguivano. Senza perdere tempo, si avviarono tutti lungo il marciapiede.

«La porto in Centrale con la mia auto,» comunicò Cassidy agli uomini di pattuglia.

«Sì, signore.»

«Grazie del vostro aiuto.»

«Sì, signore.»

«Fate del vostro meglio per disperdere la folla, e tenete d'occhio il posto.»

«Sì, signore.»

Il poliziotto sparì per eseguire le istruzioni ricevute. Senza mai rallentare, Cassidy scortò Claire alla sua auto, parcheggiata in sosta vietata sul marciapiede. Le aprì la portiera e salì al posto di guida. Claire, troppo stanca per litigare, si accomodò senza fare storie.

«Come sei riuscita a tenere quelli della televisione lontani dal funerale?» gli chiese mentre filavano verso il centro.

«Ho architettato una trappola. Un carro funebre con a bordo una bara vuota ha attirato i giornalisti fin nel New Jersey, prima che si accorgessero del trucco.» Sfiorò il braccialetto d'oro che portava al polso: era il preferito di Yasmine, e sapeva che l'amica avrebbe voluto che lo tenesse lei. «Non avrei mai sopportato che il suo funerale si trasformasse in una carnevalata affollata di sconosciuti.»

Era passata più di una settimana da quando era arrivata a casa dei Petrie e aveva visto il cadavere della sua amica steso sulla soglia. Yasmine si era uccisa davanti a lui e a sua figlia, sparandosi un colpo di pistola alla nuca, dilaniando il suo splendido volto. Yasmine era irrimediabilmente morta, ma c'erano dei momenti in cui Claire quasi se ne dimenticava. Ma ben presto la realtà l'assaliva con l'irruenza di una valanga.

Aveva avuto a malapena il tempo di piangere. I giorni che erano seguiti al suicidio erano stati pieni di tristi incombenze - moduli da firmare, decisioni da prendere, gli affari di Yasmine da sistemare, i mezzi d'informazione da evitare, e le risposte giuste a domande che non potevano averne. Come è possibile spiegare il motivo per cui una donna, che apparentemente ha tutto, può distruggersi in un modo così orribile e romantico?

Claire aveva tenuto per sé i segreti di Yasmine. Non avrebbe tradito le confidenze dell'amica nemmeno adesso che non erano più così importanti.

Agli amici comuni, rimasti sconvolti alla notizia e desiderosi di spiegazioni, Claire aveva solo detto che ultimamente Yasmine era molto triste. Non divulgò nessuna notizia sul suo amore infelice o sui suoi problemi finanziari.

Poiché gli unici membri superstiti della famiglia di Yasmine erano alcuni cugini sparsi sulla costa occidentale, coi quali la modella non aveva mai avuto molti rapporti, la responsabilità del funerale ricadde su Claire. Yasmine non aveva lasciato istruzioni in merito, e lei decise quindi di seguire il proprio istinto, facendo cremare l'amica. La funzione commemorativa era stata tranquilla e privata, riservata a pochi intimi.

Ora, un'urna sigillata in un mausoleo era tutto ciò che restava della sua splendida, affascinante e vivace amica, che aveva vissuto con entusiasmo fino al giorno in cui si era innamorata dell'uomo sbagliato.

Ripensando a Petrie, Claire si rivolse a Cassidy, che stava guidando in silenzio. «La bambina di Petrie sta bene?»

«Da quello che ho letto, si sta riprendendo. Soffre ancora di incubi, dicevano ieri i giornali. È assistita da uno psicologo.»

«Non riesco a immaginare Yasmine che fa una cosa così spaventosa davanti a una bimba.»

«Petrie era l'amante che l'aveva mollata, giusto?»

«Facile da indovinare.»

«Ho sentito che dopo hanno trovato ogni genere di scempiaggini *voodoo* nella sua stanza.»

«Sì.»

«Ho sentito anche che tu eri sul luogo del suicidio.»

«Ho scoperto l'altare nella sua stanza, e ho pensato che stesse per fare del male a qualcuno. L'ho rincorsa, ma sono arrivata troppo tardi.»

«La dottoressa Dupuis mi ha riferito che non hai voluto abbandonarla, e hai accompagnato il cadavere fino all'obitorio.»

«Era la mia amica.»

«C'è da complimentarsi con te.»

«Non ho bisogno del tuo apprezzamento.»

«Sei decisa a tenermi alla larga, vero?»

«Credevo fosse chiaro fin dal nostro primo incontro che noi due non possiamo essere amici.» Si scambiarono uno sguardo rapido, poi distolsero subito gli occhi. Dopo un po', Claire riprese: «Questa storia sarà un bel guaio per la campagna di Petrie. Cosa dice in sua difesa?»

«Non l'hai letto?»

«No. Ho evitato di proposito di leggere qualunque cosa riguardante il suicidio, o le ipotesi sul perché l'abbia fatto. Mi avrebbero sicuramente fatta star male.»

«Allora ti sconsiglio gli ultimi numeri di qualunque rivista. Tutte, dal *New York Times* al *National Enquirer*, hanno formulato delle teorie in proposito.»

«Lo temevo. Informami sinteticamente di quello che dicono.»

«Che era drogata.»

«Questo me l'aspettavo.»

«Che aveva un rancore di origine razziale nei confronti di Petrie.»

«Yasmine non si interessava di politica.»

«Che era una sua amante segreta abbandonata.»

«E questo sono certa che lui l'avrà negato.»

«In effetti, Petrie non ha detto molto. Si nasconde dietro alle gonne della moglie, e lascia che sia lei a fare le dichiarazioni. A pensarci bene, è un'ottima mossa: se la moglie gli sta al fianco, è difficile credere che lui avesse una relazione extra coniugale.»

«Esatto. In questo modo, Yasmine sembrerà una povera pazza.»

«Più o meno.» Cassidy posteggiò l'auto nel parcheggio riservato, di fianco all'edificio del procuratore distrettuale. «Perché mi hai portata qui?» gli chiese Claire, risentita. «Sono sporca per il viaggio, stanca, e non ho voglia di rispondere a nessuna domanda. E sono furiosa per il modo in cui hai trattato mia madre. Inoltre, pensavo che ormai ti avessero tolto il caso. Crowder non ti ha ancora sostituito?»

«No, ci sono stati degli sviluppi.»

«Congratulazioni. Ma questi sviluppi dell'ultima ora, cos'hanno a che fare con me? Io non ero nemmeno qui.»

Cassidy si voltò verso di lei, con un braccio allungato sullo schienale del sedile. «Abbiamo fatto l'esame balistico del proiettile che ha ucciso Yasmine: ha le stesse incisioni che avevano quelli che hanno ucciso Jackson Wilde. Tutti quei colpi sono stati sparati dalla pistola calibro 38 che Yasmine teneva serrata in mano.»

26

Andre Philippi si strofinò le dita delle mani con uno spazzolino e del sapone liquido. Da quando si era alzato quel mattino, era ormai la quinta volta che si lavava le mani seguendo lo stesso rituale meticoloso. Quando gli

sembrava che le mani fossero abbastanza pulite - almeno per il momento - le risciacquava con acqua bollente, e le asciugava poi con un morbido asciugamano bianco, appena arrivato dalla lavanderia dell'albergo.

Controllò la propria immagine allo specchio appeso sopra il lavandino: i suoi abiti erano immacolati, senza nemmeno una macchiolina o una piega; il garofano rosa che portava all'occhiello era fresco e umido di rugiada; non aveva un solo capello fuori posto. Avrebbe dovuto sentirsi splendido ed elegante, come una luccicante macchina nuova nella vetrina di un autosalone.

Invece si sentiva insicuro, spaventato e infelice.

Uscì dal bagno, spense coscienziosamente la luce e tornò nel suo ufficio. Alla maggior parte della gente sarebbe sembrato eccezionalmente pulito e in ordine. Andre si sentiva invece immerso nel caos. Sulla scrivania erano ammucchiate pile di lettere che richiedevano di essere vagliate, in aggiunta ai cartellini degli impiegati, agli appunti di marketing e ai questionari compilati dai clienti. Tutte le scartoffie che normalmente era solito smistare e analizzare con cura, si erano ammucchiate durante il suo periodo di lutto per Yasmine. Da quando aveva ricevuto la devastante notizia del suo suicidio, non era più riuscito a lavorare: considerando il suo normale atteggiamento nei confronti del lavoro, quel nuovo contegno era pericolosamente simile a un sacrilegio.

Quando Claire gli aveva telefonato per informarlo della morte di Yasmine, lui l'aveva subito accusata di mentire. L'idea che quella deliziosa creatura si fosse uccisa in un modo così aberrante era troppo spaventosa per poterci credere, e troppo dolorosa da prendere in considerazione. Gli ricordava in modo tragico il giorno in cui era tornato da scuola e aveva trovato la sua splendida *maman* nuda, sdraiata nella vasca da bagno ricolma d'acqua ormai rossa di sangue.

Le due donne che Andre aveva amato e riverito sopra ogni altra cosa al mondo avevano scelto di morire, piuttosto che vivere. Ma non solo avevano preferito andarsene senza di lui: non si erano nemmeno preoccupate di salutarlo.

Aveva rifiutato di andare a New York per il servizio funebre organizzato da Claire. Quando si era trovato davanti alla tomba della sua *maman* mentre la sigillavano, aveva giurato a se stesso che non avrebbe mai più affrontato l'immagine dell'inesorabilità della morte, fino al giorno in cui non sarebbe venuto a mancare lui stesso.

Come se la morte di Yasmine non fosse già abbastanza dolorosa, Andre

era sconvolto anche dal modo in cui la donna veniva calunniata dalla stampa. Le accuse che le venivano rivolte gli sembravano profondamente ingiuste, soprattutto perché lei non era in grado di difendersi. Lanciò un'occhiata ai quotidiani che aveva cacciato nel cestino della carta straccia sotto la scrivania, subito dopo averne letto i titoli offensivi: sciocchezze, bugie, assurde congetture.

Ma Cassidy, l'assistente del procuratore distrettuale, ci credeva.

Gli aveva telefonato quel mattino presto. Dopo aver letto i titoli, Andre non si stupì della sua chiamata. Anzi, se l'era aspettata, quasi augurandosela per poter esprimere la sua rabbia per il modo in cui Yasmine veniva trattata.

«Quella donna è morta, signor Cassidy,» aveva commentato acido. «E lei si aggira sul suo corpo come un avvoltoio. Il modo in cui si avventa su chi non può difendersi è osceno, spaventoso e abominevole.»

«Diamoci un taglio con le stronzate, Andre. Sono un essere ignobile, lo ammetto. Sfortunatamente, i contribuenti, lei compreso, mi pagano perché io mi comporti da essere ignobile. Adesso devo farle una domanda, ed è meglio per lei se mi dice la verità, altrimenti vengo lì e le strappo il suo prezioso fiorellino. E guardi che non sto parlando di quello che porta all'occhiello. Yasmine si trovava all'hotel Fairmont la notte in cui venne ucciso Jackson Wilde?»

«Il suo linguaggio è offensivo. Ho intenzione di fare rapporto su di lei a...»

«Era in quel fottuto albergo?» aveva urlato Cassidy nella cornetta.

Andre riprese il controllo di sé, si passò una mano umida sui capelli e rispose: «Lei ha visto i nostri archivi. Il suo nome era forse registrato?»

«Non è quello che le ho chiesto io.»

«Non ho altro da dire.»

«Senta,» Cassidy cambiò tattica e la sua voce divenne molto più gentile e conciliante. «So che Yasmine era sua amica, e mi dispiace che sia morta. Il breve periodo in cui l'ho conosciuta è bastato a far nascere in me una grande ammirazione per il suo talento. Era stupenda, e il solo guardarla era un'esperienza divina. Questa terra è meno bella perché lei non ne fa più parte. Capisco ciò che sta provando, davvero. La sua morte è stata tragica e prematura, e si può solo provare a immaginare perché abbia scelto di metter fine ai suoi giorni.

«Se ha letto i quotidiani,» continuò, «sa che alcune di queste supposizioni sono del tutto assurde. Yasmine non era una drogata, non era una mi-

litante per i diritti civili, non era niente delle cose che sono state scritte su di lei. Così si può dire che parlando con me, Andre, lei eviterà che sui giornali appaia altra spazzatura. E pensi cosa significherà questo per Claire.»

«Non metta le mie amiche una contro l'altra, signor Cassidy.»

«Non ci sto affatto provando. Ma se Yasmine era colpevole dell'omicidio di Wilde, questo significa che Claire è innocente. Lei non desidera scagionarla?»

«No, se questo significa incolpare un'altra amica che è altrettanto innocente, ma è morta e non può difendersi.»

«Sarà probabilmente un'inchiesta a stabilire se è innocente o colpevole,» aveva esclamato Cassidy, di nuovo impaziente. «Lei mi dica solo se quella notte ha visto Yasmine in albergo.»

«Lei se la cava molto bene con le parole, signor Cassidy, ma le sue motivazioni sono finalizzate ai suoi scopi. È evidente che lei non ha prove contro Yasmine, e se dipende da me, non le avrà mai. Mi ha fregato una volta, ed è stata una volta di troppo. Arrivederci.»

«Posso citarla in giudizio,» lo aveva minacciato Cassidy.

«Faccia pure il suo dovere, ma le mie risposte rimarranno le stesse.»

Si erano lasciati in quel modo, e Andre si era quasi aspettato che dal palazzo di giustizia arrivasse un battaglione di soldati, che dopo avergli sfondato la porta gli avrebbe consegnato un mandato di comparizione. In ogni caso, niente di ciò che Cassidy poteva fare lo preoccupava. L'idea che Yasmine avesse ucciso Jackson Wilde era ridicola, infondata e assurda. In effetti, pensò tra sé Andre mentre si alzava per andare nuovamente a lavarsi le mani, era del tutto impossibile.

«È impossibile.»

Claire cercò di puntare i piedi, ma Cassidy la trascinò oltre l'entrata laterale del palazzo della procura distrettuale. L'entrata principale era presidiata dai seguaci di Jackson Wilde, che si erano riuniti per una veglia di preghiera.

Ariel Wilde aveva sicuramente sentito la voce che collegava il suicidio di Yasmine e l'omicidio di Wilde grazie a un referto balistico, e ne aveva approfittato per trascinare i suoi discepoli in una frenesia spirituale. Cassidy aveva osservato seccamente che quella donna poteva essere utile al Pentagono. Era un'abile stratega che sapeva come lanciare un attacco organizzato in tutta fretta ma di sicuro effetto. Godeva anche dell'incrollabile

fiducia dei suoi seguaci, che la adoravano quanto Gesù. E secondo Cassidy proprio questo era il dramma del televangelismo: rendeva i predicatori più celebri delle divinità.

«Stai forse insinuando che Yasmine abbia ucciso Jackson Wilde?» gli chiese Claire mentre lui la spingeva dentro un ascensore e premeva il pulsante del primo piano.

«Senti,» le rispose bruscamente, «non ci credevo nemmeno io, fino a quando non ho analizzato i risultati delle prove balistiche.»

«C'è stato un errore. Qualcuno ha compiuto un terribile errore.»

«Ho fatto controllare e ricontrollare, Claire. Il risultato è innegabile: i due proiettili sono stati sparati dalla stessa arma. Perché diavolo non mi hai detto che Yasmine aveva una pistola? Se tu lo avessi fatto, la tua amica potrebbe essere ancora viva.»

Con un gemito di dolore, Claire si schiacciò contro la parete dell'ascensore, come se volesse allontanarsi da lui il più possibile. «Sei un lurido bastardo, Cassidy.»

Le porte dell'ascensore si aprirono. «Dopo di te,» le disse gentilmente. Aspettò, e Claire non poté far altro che uscire. «Da questa parte. Adesso faremo luce in questo casino una volta per tutte.» Entrarono in un ufficio, Cassidy sbatté la porta alle loro spalle, si tolse la giacca e indicò una sedia a Claire. «Ti conviene metterti comoda, perché non uscirai da qui finché non sarò arrivato fino in fondo.»

«Hai chiesto a mia madre se era possibile che Yasmine avesse ucciso il reverendo Wilde. È per questo che era così sconvolta.»

«Le ho chiesto se sapeva che Yasmine possedeva una pistola, se le aveva mai parlato di uccidere Wilde. Roba del genere. Ti giuro, sono stato il più gentile possibile.» L'espressione di Claire rimase carica di rimprovero. «Stavo solo facendo il mio lavoro, Claire.»

«Certo, il tuo dannato lavoro.» Si cacciò indietro una ciocca di capelli. Anche quel semplice gesto involontario sembrò richiederle un sacco di energia. Sotto i suoi occhi c'erano ombre profonde, e aveva l'aria esausta. «Posso almeno telefonarle per controllare come va?»

Cassidy le indicò il telefono, poi infilò la testa nella porta socchiusa, gridando che gli portassero due caffè. Quando un impiegato arrivò di corsa con due bicchierini di plastica fumanti, Claire stava concludendo la sua breve telefonata.

«Lo stufato è sul fuoco. Loro due stanno giocando a gin, e mamma sta vincendo.»

Il suo sorriso sembrava quello di una madonna rinascimentale intenta a contemplare il suo bambino. Quando sorrideva in quel modo, le sue labbra erano morbide e meravigliose. Cassidy si sforzò di non pensare al loro sapore. «Caffè?»

«No, grazie.»

«Bevilo, ne avrai bisogno.»

Claire spinse il bicchierino verso di sé, ma non lo sollevò. Si sistemò comodamente sulla poltrona, incrociando le gambe e stringendosi le mani in grembo. «Allora? Parta pure con le domande, avvocato.»

«Non farlo, Claire.»

«Cosa?»

«Non rendere il mio lavoro più difficile di quanto già non lo sia.»

«Credo che più è difficile, più ti piace.»

Si sporse verso di lei. «Credi che io mi diverta a farti delle domande su Yasmine, sapendo quanto eravate amiche e quanto hai sofferto per il suo suicidio?»

«Questo non basta però a fermarti, vero? Tu vuoi un colpevole da gettare in pasto alle belve.»

Cassidy picchiò il palmo della mano sulla scrivania. «Maledettamente giusto! E voglio che sia qualcuno, *chiunque*, all'infuori dite.»

Ci fu un attimo di silenzio teso e imbarazzato. I suoi occhi esprimevano più di quanto potesse dire, ma Claire aveva recepito il messaggio. Distolse lo sguardo, sentendo venire meno il disprezzo che l'animava.

«Yasmine non può aver ucciso Jackson Wilde,» esclamò con forza. «Non puoi credere che l'abbia fatto.»

«Perché non dovrei crederci?»

«Non lo conosceva nemmeno. Che motivo poteva avere?»

«Lo stesso che potevi avere tu: voleva farlo star zitto. Rappresentava una minaccia per il suo stile di vita, e lei aveva già dei grossi problemi con i suoi creditori. Lo abbiamo scoperto controllando la sua offerta a Wilde.»

«Yasmine aveva dei guai finanziari, ma Wilde non è mai stato un serio pericolo per la French Silk. Lei trovava divertente il fatto che quell'uomo non solo non aveva raggiunto l'obiettivo ma aveva addirittura ottenuto l'effetto contrario. I nostri affari erano in piena crescita grazie alla pubblicità che ci faceva Wilde. E poi, non serve discutere se Yasmine avesse o meno un movente: quella notte si trovava a New York.»

«No, non è vero.»

«Sono andata a prenderla all'aeroporto il mattino dopo.»

«Qualche settimana fa ho controllato gli archivi della compagnia aerea, Claire. Yasmine era arrivata la sera precedente, più di dodici ore prima.»

Claire lo fissò, incredula. «Perché non me l'hai mai detto?»

«Non avevo nessun motivo per tradire il segreto di Yasmine. Ho immaginato che lei arrivasse prima per poter vedere il suo amante, e che non volesse fartelo sapere perché tu disapprovavi quella relazione. Era una questione privata fra due amiche, e io non volevo intromettermi. Ma adesso quella bugia ha assunto un nuovo significato.»

Si sedette su un angolo della scrivania, di fronte a Claire. «Sapevi che quella notte Yasmine era a New Orleans?»

«No.»

«Aveva preso in prestito la tua auto?»

«No. Ci siamo viste solo il mattino dopo.»

«Sapevi che portava con sé una pistola?»

Claire fece un gesto con la mano. Cassidy capì che stava prendendo in considerazione l'idea di mentire, e fu sollevato quando invece gli rispose: «Sì, sapevo che aveva una pistola. L'ha sempre avuta, sin da quando ci siamo conosciute, e io le avevo chiesto più volte di liberarsene.»

«Perché non me l'hai detto prima?»

«Perché... Yasmine mi aveva raccontato di averla lasciata da qualche parte.»

«Vuoi dire persa?»

«Per un po' sì, poi è saltata fuori di nuovo.»

«Vorresti dire che la pistola era sparita e poi è ricomparsa?»

Claire annuì. «Doveva nasconderla nel bagaglio tutte le volte che prendeva un aereo, per non farsela sequestrare dai poliziotti dell'aeroporto. Mi aveva detto di averla lasciata in una borsa.»

«E tu hai continuato a non dirmi niente?»

«Le cose si perdono in continuazione,» esclamò irritata.

«Stiamo parlando di un'arma, Claire. Te lo chiedo un'altra volta: perché non mi hai mai detto che Yasmine possedeva una pistola?»

«Perché non credevo che fosse importante.»

«Questa è una bugia.»

«E va bene!» gridò Claire. «Avevo paura che tu avresti collegato quella pistola all'omicidio di Jackson Wilde.»

«Infatti *è* collegata!»

«Yasmine non ha usato quell'arma per uccidere «Wilde.»

«Qualcuno l'ha fatto.»

«Non Yasmine.»

«Chi altro avrebbe potuto prenderla?»

«Nessuno, che io sappia.»

«Lo hai fatto tu.»

«Non ho mai usato una rivoltella, e non saprei nemmeno come fare. Te l'ho già detto una dozzina di volte.»

«Potrebbero essere una dozzina di bugie.»

«Io non dico bugie.»

«Come ha fatto Yasmine a dire che la sua pistola era andata persa?»

«Non lo sapeva.»

«Dove l'aveva persa?»

«Nel suo bagaglio, immagino. Non saprei.»

«Per quanto tempo non l'ha trovata?»

«Due o tre settimane, ma non ne sono sicura.»

«Come ha fatto a riaverla?»

«Mi ha detto che se l'era trovata nella borsa a tracolla.»

«Claire...»

«Non lo so!»

«Cassidy?» Un uomo bussò e poi entrò nella stanza e si rivolse a Cassidy. «Crowder vuole vederla.»

«Andrò da lui più tardi.»

Nonostante l'irritazione di Cassidy, l'impiegato non cedette. «Mi scusi, signore, ma il signor Crowder ha detto subito. Se non la porto là immediatamente, ha detto che sarà peggio per me. C'è qualcuno di importante nel suo ufficio, ed è assolutamente indispensabile che sia presente anche lei.»

27

Cassidy afferrò la sua giacca, imprecando fra sé. Se la infilò dicendo: «Se Yasmine era nella suite di Wilde quella sera, è stata lei a lasciare sul tappeto le fibre della tua auto.»

«Te lo dico per l'ennesima volta: quella sera non ho visto Yasmine, e ho usato io la mia macchina.» Claire distolse lo sguardo e tenne la testa bassa, ma la sua voce era dura come l'acciaio. «Ho incontrato Yasmine solo il mattino dopo, quando sono andata a prenderla all'aeroporto. Se lei era già a New Orleans, me l'ha tenuto nascosto. In ogni caso, non può aver usato la mia auto.»

«Cercherò di far durare il meno possibile questa riunione con Crowder.

E tu non andartene da questa stanza.» Uscì, chiudendosi la porta alle spalle.

Prima di raggiungere l'ascensore, incontrò Glenn Howard. «Cassidy, stavo venendo a trovarti.»

«Novità?»

«Da quelle liste di contribuenti di Wilde sono emerse alcune cosine molto interessanti.»

«Grazie.» Cassidy prese i fogli di carta che Glenn gli stava porgendo e li piegò due volte, infilandoseli nella tasca interna della giacca. «Appena posso li guardo, adesso devo andare nell'ufficio di Crowder. Tu intanto continua a controllare.»

Salì quindi sull'ascensore, e quando ne emerse si diresse a grandi passi verso l'ufficio di Crowder. «Per amor di Dio, Tony, cosa c'è di così dannatamente importante che non può aspettare? Stavo interrogando Claire Laurent, che continua a proteggere la sua amica, ma più domande le faccio, più mi sembra evidente che è stata Yasmine a uccidere Wilde.»

«È proprio quello di cui volevamo parlarti.»

Cassidy, ricordandosi che l'impiegato aveva fatto riferimento a qualcuno che si trovava da Crowder, seguì la direzione del suo sguardo: dall'altra parte della stanza c'era Alister Petrie, comodamente seduto su una poltrona imbottita di pelle.

A Cassidy Petrie non era mai piaciuto, né dal punto di vista umano né da quello politico. Cassidy lo considerava un idiota pieno di boria che, senza nessun merito personale, aveva abbastanza soldi da comprarsi una poltrona al Congresso. «Buongiorno, deputato Petrie.»

«Signor Cassidy,» fu la gelida risposta.

«Siediti, Cassidy,» esclamò Crowder, indicandogli una sedia.

L'istinto di Cassidy gli diceva che stava per succedere qualcosa e, se i sensi non lo ingannavano, era qualcosa che a lui non sarebbe piaciuto. Tony Crowder faceva fatica a guardarlo in faccia, e questo era un brutto segno.

«Il signor Petrie sta per spiegarci il motivo per cui ha chiesto di incontrarci.» Tony diede un colpo di tosse imbarazzato. «Dopo aver sentito quello che ha da dire, ne capirai l'importanza e l'urgenza. Signore?»

Petrie esordì dicendo: «Signor Cassidy, sono rimasto sconvolto leggendo i titoli dei giornali di oggi.»

«È roba davvero sconvolgente. Se un certo tecnico non fosse particolarmente in gamba, non avrebbe mai notato la somiglianza tra i risultati delle

prove balistiche effettuate sulla pallottola che ha ucciso Yasmine e quelle fatte sui proiettili estratti dal cadavere di Wilde. Lungo tutta l'altezza delle pallottole c'era una scanalatura particolare, ci ha detto. E così le ha messe a confronto: era la stessa arma. Ha anche provato a far fuoco per essere più sicuro: non c'è nessuna possibilità di errore.»

«Ci deve essere.»

«Non c'è.»

«In ogni caso, la vostra indagine su un possibile collegamento fra il suicidio di Yasmine e l'omicidio di Jackson Wilde deve immediatamente interrompersi e cessare.»

L'ordine fu dato con un tono così imperioso e arrogante che la prima reazione di Cassidy fu quella di ridere. Lanciò un'occhiata a Tony Crowder, ma sul viso del suo superiore non c'era traccia di sorriso.

«Che diavolo sta succedendo?» Guardò nuovamente Petrie. «Come le salta in mente di ordinarmi di interrompere la mia indagine?»

«Yasmine non ha ucciso Jackson Wilde.»

«E come fa lei a saperlo?»

«Perché quella notte l'ha passata con me.»

Il silenzio avvolse la stanza. Cassidy guardò nuovamente Crowder, con uno sguardo severo che chiedeva spiegazioni. Ma il procuratore distrettuale si limitò a schiarirsi la voce, evidentemente a disagio. La stima di Cassidy nei suoi confronti scese di molti punti: era abbastanza vecchio da poter essere il padre di Petrie, ma si inchinava davanti a quel cretino come davanti a un principe.

«Questa mattina il signor Petrie è venuto da me e ha liberamente ammesso che aveva una... cioè... lui e questa Yasmine avevano una relazione.»

«Cazzate,» commentò Cassidy sarcastico. «So già tutto su questa storia.»

«Immagino te ne abbia parlato la signora Laurent,» intervenne Crowder.

«Esatto.»

«Puoi dunque capire l'imbarazzo che un'indagine lunga e approfondita potrebbe causare al signor Petrie e alla sua famiglia.»

«Doveva pensarci prima.»

Petrie si infuriò. «Sarebbe un imbarazzo inutile, signor Cassidy, poiché come le ho già detto, io ero l'alibi di Yasmine. Lei era insieme a me.»

Cassidy lo guardò con disprezzo. «E spetta a lei l'onore di essere la causa del suo suicidio, vero? Yasmine ha fatto schizzare il proprio cervello sui

muri di casa Petrie perché lei è un lurido bugiardo. Cos'è successo per indurla a lasciarla? Si era forse stancato? O ha avuto paura per le elezioni sempre più vicine? Temeva che i suoi elettori bianchi non vedessero di buon occhio la relazione con una negra?»

«Cassidy!» Il procuratore distrettuale picchiò un pugno sulla scrivania.

L'assistente si alzò di scatto dalla sedia e diresse la sua furia contro lo stesso Crowder. «Questa è la prima vera pista che scopriamo da quando sono iniziate le indagini. Ti aspetti davvero che io la getti al vento solo perché potrebbe saltar fuori che la donna coinvolta era l'amante del nostro illustre deputato?»

La disinvoltura di Petrie era sparita. Schizzò in piedi, col viso rosso dall'indignazione. «Yasmine non era la mia amante. Aveva sviluppato una passione morbosa nei miei confronti, che non era affatto ricambiata. Un'attrazione fatale.»

«Lei è un bugiardo. La vostra era una relazione vera e propria, che lei ha fatto finire quando ha cominciato a farsela sotto dalla paura.»

«Era una ragazza affetta da turbe psichiche.»

«Stronzate.»

«Era una tossicodipendente, usava droghe che le alteravano la mente...»

«Nel referto dell'autopsia, la dottoressa Dupuis dice di non aver trovato nemmeno le tracce di un'aspirina.»

«Evidentemente, Yasmine non era d'accordo sulla mia posizione...»

«Scommetto che lei invece era d'accordo sulla maggior parte delle posizioni! Come la preferiva, sopra o sotto?»

«Cassidy, adesso basta!» ruggì Crowder, alzandosi in piedi a sua volta. «Non permetterò che il signor Petrie venga insultato nel mio ufficio, dopo essersi presentato spontaneamente e compiendo quindi un notevole sacrificio.»

«Non posso crederci, Tony!» esclamò Cassidy. «Hai intenzione di dimenticare tutto, di far finta che quelle perizie balistiche non esistano?»

«Sai benissimo quanto me che quelle prove non sono risolutive. E poi, quello che lui dice ha senso. Prova a sentire il resto.»

«Perché, Tony?» domandò Cassidy, fremendo di rabbia.

«Mi ha convinto che quella donna non aveva nessun motivo per uccidere Wilde.»

Cassidy girò la testa e fissò Petrie. «La parola spetta a lei. Ne faccia buon uso.»

Petrie si lisciò l'orlo della giacca, riacquistando il controllo di sé. «Ya-

smine pensava che Jackson Wilde fosse un essere ridicolo,» spiegò. «Anche se lui definiva pornografico il catalogo della French Silk, lei non lo prendeva sul serio. Lo considerava un personaggio comico, nient'altro. Mi prendeva in giro perché diceva che gli stendevo sempre il tappeto rosso.»

«Oh, lei è uno specialista nel leccare il culo!»

«Cassidy, sta' zitto!»

Ignorò Crowder, continuando ad attaccare Petrie. «Lei sembrava perfettamente a suo agio, seduto su quel podio. È stronzo quanto lo era lui, anzi, io credo che Wilde fosse l'Alister Petrie dei predicatori. Wilde era un opportunista arrogante e profittatore, il cui unico talento consisteva nell'abbindolare la gente, proprio come lei.»

Il volto di Petrie divenne ancora più rosso, ma l'uomo riuscì a mantenere calmo il tono della voce. «Può insultarmi quanto vuole, ma i fatti non cambiano. La notte in cui spararono a Wilde, Yasmine era con me.»

«Dove?»

«Al Doubletree.»

«Lei si è fermato a dormire al Doubletree, e sua moglie non si è insospettita?»

«Mi fermo spesso a dormire in centro se devo stare fuori fino a tardi e il giorno dopo ho un appuntamento al mattino presto. Pernottare in città mi fa guadagnare qualche ora di sonno e mi evita un lungo viaggio all'alba.»

«E le offre anche l'opportunità di tradire sua moglie.»

«Sto cercando di essere sincero con lei,» esclamò rabbiosamente Petrie. «Ho ammesso di essere andato al Doubletree con Yasmine.»

«Controllerò.»

«Ne sono sicuro.»

«Come pensa di spiegare il fatto che la sua pistola è stata usata per uccidere Wilde, ma non è stata lei a premere il grilletto?»

«Potrei fare luce su questo particolare.»

«La prego.»

Dopo quella battuta sarcastica, Petrie si rivolse a Crowder. «Ero con Yasmine quando ha ritrovato la sua pistola.»

«Ritrovato?»

«Sì. Era rimasta sorpresa, vedendola sul fondo della borsa che aveva con sé. Mi ha detto che non la trovava più, e che pensava di averla persa durante un viaggio a New York.»

Cassidy imprecò tra sé: corrispondeva perfettamente al racconto di Claire, e mandava all'aria la sua ipotesi. Mantenne comunque un'espres-

sione bellicosa.

«Le suggerisco di cominciare a interrogare tutti quelli che avevano accesso alla borsa di Yasmine,» continuò Petrie. «E di smettere di indagare sui suoi movimenti di quella sera.»

«Sarebbe dannatamente comodo per lei, vero?»

Ignorando il commento ironico di Cassidy, Petrie si chinò a prendere la sua valigetta. «Lascio a lei la soluzione del caso e la condanna del colpevole, signor Cassidy.» Si esibì in un sorriso stentato. «In effetti, le sto risparmiando ore di lavoro e di duri sforzi, e una possibile figuraccia davanti all'opinione pubblica. Non ero obbligato a venire qui, ad ammettere che quella notte ero con Yasmine: ho creduto che fosse il mio dovere di cittadino. In questo modo il denaro dei contribuenti non verrà sprecato per un'indagine inutile.»

«L'unico che sta proteggendo, è lei stesso,» esclamò Cassidy con una smorfia. «Ha ammesso con noi di essere stato l'amante di Yasmine solo per non doverlo ammettere davanti ai suoi elettori.»

Petrie sorrise di nuovo. «Farebbe bene a seguire il consiglio del suo protettore, il signor Crowder. La sua ambizione è stata notata e presa in considerazione, signor Cassidy, ma se vuole riuscire a occupare quel posto,» indicò con un cenno la scrivania di Crowder, «deve imparare le regole del gioco.»

«Io non ci sto a spalare la merda dei politici, se è quello che intende.»

«Tutto è politico, signor Cassidy. E quasi tutto è merda. Per questo le conviene abituarsi a spalare merda, ammesso che le interessi la carriera pubblica.»

Cassidy inclinò la testa di lato. «Bel discorso, Petrie, ma sembra che lo stia solo ripetendo. L'ha scritto sua moglie?»

L'arroganza di Petrie si sgonfiò come un paracadute difettoso. Ringhiò: «Nel *Times Picayune* di questa sera voglio leggere che il tecnico incaricato delle perizie balistiche ha compiuto un errore madornale, che le insinuazioni dell'assistente del procuratore distrettuale Cassidy sul conto di Yasmine erano errate, che questo ufficio ritratta qualunque precedente dichiarazione che ipotizza un suo possibile coinvolgimento con l'omicidio Wilde, e che lei ha modificato il corso delle sue indagini. Lasciamo che quel suicidio appaia come l'atto inesplicabile di una donna emotivamente fragile che, per ragioni note solo a lei, ha scelto di metter fine alla propria vita sulla soglia di casa mia, probabilmente nel tentativo di compiere un gesto politico.»

«Ha già tolto tutti i brandelli del suo cervello dalla carta da parati?»

«Cassidy.»

«O l'ha addirittura sostituita?»

«Cassidy!»

Ancora una volta, gli ammonimenti di Crowder furono ignorati. «È riuscito a pulire tutto alla svelta, Petrie? Un secchio d'acqua e un po' di detersivo, e via, non c'è più traccia di Yasmine? La sua vita non contava proprio niente per lei?»

Usando le parole come fossero un ariete, Cassidy sperava di frantumare lo schermo di facciata dietro cui si nascondeva Petrie. Voleva affrontarlo da uomo a uomo, ad armi pari se non addirittura in condizioni di vantaggio. Voleva che Petrie diventasse arrabbiato, spaventato e sconvolto, e finalmente ottenne ciò che desiderava.

«Yasmine non valeva tutti i casini in cui mi ha cacciato,» rispose Petrie con un sorriso beffardo. «Non era altro che una puttana con la figa più calda che io abbia mai incontrato. Mi spiace che lei si sia imbarcato con la sua gelida amica, Claire Laurent, e non con Yasmine.»

Cassidy si lanciò contro di lui e lo fece cadere all'indietro sulla poltrona di pelle, tenendolo fermo con un braccio sulla gola e un ginocchio sulle palle.

«Se Yasmine era una puttana, lei cos'è, brutto bastardo?» Aumentò la pressione contro la trachea di Petrie, affondandogli il ginocchio nei testicoli. Petrie lanciò uno strillo acuto, e Cassidy contemplò con piacere il terrore nei suoi occhi.

Ma il piacere di Cassidy fu di breve durata. Crowder aveva trent'anni più di lui, ma pesava anche venti chili in più, ed era forte come un toro. Le sue mani caddero come sacchi di cemento sulle spalle di Cassidy, facendolo quasi cadere. Lo strappò da Petrie che, ansimante, aveva afferrato Cassidy per la gola. Il deputato si rannicchiò, balbettando: «È... è pazzo.»

«Mi scuso per il caratteraccio del mio assistente,» esclamò Crowder. Aveva una mano tesa sul petto di Cassidy, che stava ancora cercando di attaccare. Gli lanciò quindi uno sguardo ammonitore.

Petrie chiamò a raccolta tutta la dignità che gli era rimasta e si aggiustò la giacca, passandosi una mano tra i capelli. «Ho intenzione di denunciarlo per aggressione. Vi contatterà il mio avvocato.»

«No, non lo farà,» lo rimbeccò seccamente Crowder. «A meno che lei non voglia rendere noto l'argomento della nostra discussione. Fino ad ora, è stato tutto strettamente confidenziale, ma se fra voi ci sarà una causa,

questo colloquio diventerà di pubblico dominio.»

Petrie, per quanto arrogante, diede il giusto peso alla sottile minaccia di Crowder, e se ne andò dall'ufficio senza aggiungere una sola parola.

Per alcuni istanti dopo la sua uscita, nessuno dei due parlò. Alla fine Cassidy allontanò con rabbia la mano di Crowder.

«So cosa stai pensando,» gli disse questi.

«Non te l'immagini nemmeno.» L'ira di Cassidy era momentaneamente sotto controllo, ma ci sarebbe voluto del tempo prima che svanisse del tutto. Egli si sentiva infatti ancora furioso con l'uomo che aveva a lungo rispettato e ammirato. Come un bambino disilluso che scopre le debolezze del suo eroe preferito, si sentiva ferito e arrabbiato. «Perché l'hai fatto, Tony?»

Crowder tornò dietro la sua scrivania, e si lasciò cadere pesantemente sulla poltrona. «Dovevo un favore a Petrie, perché mi aveva appoggiato durante le ultime elezioni. È un bastardo viscido, sprezzante e presuntuoso, ma purtroppo ha un sacco di denaro e appoggi politici alle spalle, e verrà sicuramente rieletto. Io andrò in pensione l'anno prossimo, e non voglio averlo addosso durante i miei ultimi mesi di lavoro. Voglio uscire di scena a testa alta, e non finire immischiato in un pasticciaccio politico.»

Sollevò lo sguardo verso Cassidy, chiedendo silenziosamente la sua comprensione. Cassidy, senza rispondergli, si avvicinò alla finestra, da dove poteva vedere Petrie alle prese con i giornalisti. Il deputato stava facendo una dichiarazione davanti a microfoni e macchine fotografiche. Non poteva sentire quello che stava dicendo, ma ogni parola sarebbe stata sicuramente riportata nel notiziario delle cinque. La cosa più triste era che il pubblico, sempre disposto a fidarsi di una bella faccia e di un sorriso, gli avrebbe creduto.

«Forse un tempo, quando ero giovane e pieno di rabbia come te, l'avrei inchiodato per le palle al soffitto,» stava dicendogli Crowder. «Gli avevo detto che le indagini relative a crimini gravi non erano comprese nelle trattative, che non potevano esserci accordi nell'ambito di un processo, e che il nostro reciproco aiuto doveva fermarsi sulla soglia di quella porta.» Indicò l'entrata del suo ufficio.

«Non c'è dubbio che questa mattina gli avrei detto tutto questo, cacciandolo via, se avessi avuto qualche prova per il caso. Ma in fondo, ha ragione. Se ha avuto il fegato di venire fin qui ad ammettere di aver avuto un'amante, dobbiamo credergli quando ci dice che quella notte erano insieme.»

Cassidy stava ancora guardando fuori dalla finestra, osservando la pan-

tomima che si svolgeva sotto di lui. I seguaci di Wilde acclamarono Petrie, che stava andandosene. Le sue guardie del corpo lo caricarono su un furgone che filò via, subito seguito da una scorta di motociclisti della polizia.

«Vaffanculo,» borbottò Cassidy, girandosi verso Crowder. «A volte penso di essermi sognato il cadavere di Wilde, i fori delle tre pallottole, il sangue. L'hanno assassinato, vero?»

«Esatto.»

«Allora, dannazione, qualcuno l'ha ucciso.»

«Ma non è stata Yasmine. Ho già mandato una donna poliziotto al Doubletree per controllare la storia di Petrie: quella notte Petrie era registrato. Fino ad ora ha parlato con quattro persone che ricordano di averlo visto. Il portiere, un fattorino...»

«Va bene, va bene. E Yasmine?»

«Nessuno ha dichiarato di averla vista. Ma se quei due avevano una storia, è logico che non volessero farsi vedere. E poi, se passi dall'entrata laterale, puoi arrivare agli ascensori senza dover attraversare l'atrio.»

Cassidy si infilò le mani nelle tasche dei pantaloni. «E così, siamo tornati al punto di partenza.»

«Non esattamente,» osservò Crowder, tranquillo.

«Cosa vorresti dire?»

«È così semplice, Cassidy. Lo è stato fin dall'inizio. Mentre noi stiamo qui a parlare, l'assassina è seduta nel tuo ufficio.»

«Non è stata Claire.»

Crowder picchiettò la superficie della scrivania con l'indice. «Aveva lo stesso movente di Yasmine, addirittura più forte. Aveva l'opportunità, perché non è stata capace di provare dove è stata quella notte. Poi abbiamo la registrazione di una telefonata in cui chiede al suo amico del Fairmont di mentire per lei. Le fibre trovate sul luogo del delitto coincidono con quelle del tappetino della sua auto. Aveva accesso alla pistola di Yasmine, e poteva rimetterla a posto dopo averla usata. Mio Dio, di che altre prove hai bisogno?»

«Non è stata lei,» ripeté seccamente Cassidy.

«Sei proprio sicuro della sua innocenza?»

«Sì.»

«Sicuro al punto di giocarti la carriera?»

La segretaria di Cassidy infilò la testa nell'ufficio. «Mi spiace, signor Crowder, ma lei ha insistito...»

La donna venne spinta da parte da Ariel Wilde, che entrò nell'ufficio

come una furia, con i capelli biondi che le ondeggiavano sulle spalle. Indossava un abito bianco, simile a quello che portava nel suo spettacolo televisivo.

«Bene, signora Wilde, molto gentile da parte sua fermarsi per un saluto,» esordì sarcastico Cassidy. «Conosce già il procuratore distrettuale? Signor Crowder, le presento la signora Ariel Wilde.»

La donna gli rivolse uno sguardo gelido. «Dio sta per far cadere il suo castigo su di lei, Cassidy. Lei ha gettato il ridicolo sull'omicidio di mio marito.»

Cassidy inarcò le sopracciglia. «Ridicolo? Lei viene a parlarmi di ridicolo? E cosa mi dice allora di quanto ha ridicolizzato il suo matrimonio, avendo una relazione con il suo figliastro?»

«Io non ho più un figliastro. Suggestionato da lei, si è dimostrato un Giuda. Dio punirà anche lui.»

«E in che modo Dio punisce i bugiardi, signora Wilde? Perché lei mi ha mentito, vero? La notte in cui suo marito fu ucciso, lei lasciò la stanza di Josh intorno a mezzanotte, per andare a farsene un giro nella sua suite.»

«Cassidy, dove vorresti arrivare?» gli chiese Crowder.

«Alcuni giorni fa ho scoperto che mentre era a New Orleans Josh ha noleggiato una Chrysler LeBaron decappottabile. Per pura coincidenza, è simile a quella di Claire Laurent e ha lo stesso tipo di tappetino.»

«Sono venuta qui per dirvi...»

Cassidy non la lasciò parlare. «Lei è stata sull'auto di Josh, e avrebbe potuto lasciare le fibre del tappetino nella stanza di Jackson quando è andata a spararegli.»

«Avrei potuto lasciarle in qualunque momento,» gridò la donna. «Invece di trovare l'assassino di mio marito, lei continua a tormentare me e il mio bambino non ancora nato.»

Come se stessero aspettando la battuta d'entrata, due giornalisti e un operatore televisivo superarono la segretaria sconvolta, oltrepassando la soglia. «Se perderò mio figlio, la colpa sarà tutta sua, signor Cassidy. Da quello che ho letto sui giornali, sembra che la morte di mio marito sia collegata a quel lurido catalogo e a quella puttana che vi ha posato.»

«Yasmine non era una puttana.»

Quella pacata affermazione proveniva da Claire, improvvisamente apparsa sulla porta.

La rabbia di Cassidy esplose nuovamente. «Ti avevo detto di startene in ufficio.»

«Sgualdrina!» gridò Ariel, indicando Claire con un dito.

«Uscite subito da quest'ufficio, tutti!» urlò Crowder. «Chi ha lasciato entrare i giornalisti?» La telecamera girò di scatto per inquadrare il volto arrossato e furioso del procuratore distrettuale.

Ariel abbassò lo sguardo su Claire, con gli occhi ridotti a due fessure crudeli. «Finalmente ci incontriamo faccia a faccia.»

«Ho cercato di evitarlo il più a lungo possibile.»

«Il prezzo del peccato è la morte» sibilò Ariel.

«Esatto,» replicò Claire. «Ecco perché suo marito ha dovuto morire.» Si girò e fissò Cassidy negli occhi. «Ecco perché ho dovuto ucciderlo.»

28

Da quel momento tutto accadde così in fretta che, in seguito, Claire non riuscì più a ricordare l'esatta sequenza degli avvenimenti.

Ariel Wilde cadde sulle ginocchia, alzò le mani giunte al cielo e si mise a ringraziare Dio ad alta voce per aver sollevato la sua potente spada di giustizia.

Crowder urlando rabbiosamente, ordinò alle guardie del servizio di sicurezza di sgombrargli l'ufficio.

I giornalisti puntarono i microfoni contro Claire e cominciarono a mitragliarla di domande.

Il cameraman salì con le scarpe da tennis sporche su una costosa poltrona imbottita per riprendere tutta la scena da una migliore angolatura.

La segretaria alle spalle di Claire si voltò e strillò «Oh mio Dio!» alla vista di una massa di discepoli di Wilde che si riversavano in ufficio.

Quando Claire ebbe il tempo di riflettere su quei primi tumultuosi istanti che seguirono la sua confessione, non ricordò altro che una serie di immagini sfocate, come se avesse visto il tutto attraverso una finestra appannata. Ma un'immagine risaltava con dolorosa chiarezza: il modo in cui Cassidy la guardò.

Una miriade di emozioni diverse si succedettero sul suo viso. Incredulità. Rimorso. Senso di colpa. Sconcerto. Delusione. Dolore. Eppure questo caleidoscopio di emozioni non raggiunse il suo sguardo che rimase fisso su di lei, duro e fiammeggiante.

Cassidy distolse gli occhi soltanto quando uno dei seguaci di Ariel urtò Claire e quest'ultima, per mantenere l'equilibrio, dovette aggrapparsi allo stipite. La folla, senza il filtro delle guardie del servizio di sicurezza che

non erano ancora arrivate, premeva verso l'ufficio.

Ariel terminò la sua preghiera, e si levò in piedi puntando l'indice accusatore contro Claire: «Ha ucciso mio marito, uno dei maggiori capi spirituali di questo secolo!»

Il cameraman riusciva a stento a riprendere tutto quello che stava accadendo. I giornalisti continuarono a martellare Claire di domande. La gente che si trovava fuori dell'ufficio si avvicinava alla porta come un'onda di marea, espandendosi intorno alla scrivania della segretaria, lottando con gli uomini di Crowder e contendendosi le postazioni migliori.

Il nome di Claire si diffuse tra la folla non appena si sparse la notizia della sua confessione. Veniva ripetuto con sempre maggiore collera. Dopo alcuni istanti la folla cominciò a gridare al linciaggio.

«È stata lei!» Claire udì un uomo gridare.

«Che sia dannata lei e la sua French Silk!»

La collera aumentava. Le grida diventarono sempre più alte, gli insulti più pesanti. Crowder ordinò ai giornalisti di andarsene. Tirò giù il cameraman dal suo piedistallo. Il brusco strattone fece sì che la telecamera, sbilanciata, gli cadesse dalla spalla e rovinasse al suolo, rompendosi. Il cameraman si mise ad accusare con ira Crowder di aver violato il Primo emendamento.

Dato che la telecamera non era più in funzione, e di conseguenza non poteva più fare danni, Crowder lo ignorò, e rivolse la sua attenzione ad Ariel Wilde. «Mandi via da qui questo branco di facinorosi!»

«Mia è la vendetta, dice il Signore,» gli gridò lei per tutta risposta, mentre i suoi occhi brillavano di fanatismo.

Le dimensioni sempre maggiori della folla e la sua crescente ostilità sembrarono galvanizzare Cassidy e lo spinsero ad agire. Si avvicinò a Claire e la prese per un braccio. «Se continua così, ti faranno a pezzi.» Dovette poi gridare per farsi sentire da Crowder: «La porto via di qui.»

«Dove la porti, Cassidy?»

Questa fu l'ultima immagine che Claire ebbe di Crowder, poiché Cassidy le mise il braccio intorno alle spalle, e cominciò a farsi largo nella calca di quegli invasati.

«Sgombrate! Mandate fuori da qui questa gente!»

Le segretarie e i commessi reagirono al suono autoritario della voce di Cassidy e cominciarono a tentare di disperdere la folla con le buone. Ma inutilmente: la gente non ascoltava più nessuno. Finalmente comparvero sulla scena le guardie del servizio di sicurezza, che si unirono alla mischia

sbraitando e lanciando minacce che passarono anch'esse inosservate.

Claire comprese che Cassidy stava cercando di portarla verso le scale. Ma non appena riuscirono a raggiungere l'uscita, un corpulento farneticante seguace di Jackson Wilde che indossava una T-shirt con la scritta DIO È AMORE bloccò la porta sibilando: «Brucerai all'inferno per quel che hai fatto, sorella.»

«Togliti di mezzo o vedrai l'inferno molto prima di lei,» lo minacciò Cassidy.

L'uomo ringhiò, allungò la mano e afferrò Claire per i capelli tirando fino a strapparglieli. Claire gridò per il dolore e istintivamente alzò le mani per difendersi.

Anche Cassidy agì d'istinto. Affondò il pugno nello stomaco del fanatico e poi lo colpì ancora sotto il mento con un pugno che lo scagliò contro il muro.

Quelli che erano più vicini cominciarono a urlare. In una manciata di secondi si scatenò il panico. Cassidy, tenendo aperta la porta, diede uno spintone a Claire che si ritrovò sul pianerottolo.

Cassidy afferrò una delle guardie per il bavero e se ne fece scudo per bloccare l'uscita. «Dammi il tempo di uscire dall'edificio. Non lasciar passare nessuno da questa porta,» gridò mentre richiudeva la porta. La guardia, ancora incapace di comprendere ciò che stava succedendo, annuì ottusamente.

Cassidy agguantò la mano di Claire e si precipitarono di corsa lungo le scale. «Tutto bene?»

Claire era troppo spaventata per parlare. Si limitò ad annuire come aveva fatto la guardia sconcertata ma, nella sua agitazione, Cassidy non la guardò neppure.

Le scale servivano da uscita di sicurezza e conducevano all'esterno, sicché i due riuscirono a evitare la confusione dell'ingresso dell'edificio che brulicava di seguaci di Jackson Wilde, di impiegati sbalorditi e di quei malcapitati che avevano qualcosa da fare nell'ufficio del procuratore distrettuale quel pomeriggio.

Appena furono all'esterno, Cassidy trascinò Claire fino al retro dell'edificio, verso il punto dove aveva parcheggiato la macchina. «Merda!» si bloccò di colpo e Claire gli finì addosso. «Ho lasciato le chiavi della macchina sulla scrivania.»

Senza pensarci su, si precipitò alla ricerca di qualcosa per rompere il vetro. Tornò alcuni secondi più tardi con un mattone che aveva trovato nel

cantiere vicino. «Voltati!» gridò a Claire.

Frantumò il vetro con il mattone, infilò il braccio nel finestrino rotto e aprì la macchina, poi diede a malapena il tempo a Claire di salire che già aveva chiuso la portiera dietro di lei. Claire allungò il braccio e aprì l'altra portiera per farlo entrare.

«Coma farai a mettere in moto?»

«Come fanno i ladri.»

Mentre Claire liberava il sedile dai vetri rotti, Cassidy avviò il motore. In pochi minuti riuscirono a fuggire. Mentre guidava, Cassidy staccò il ricevitore del suo telefono cellulare e lo gettò in grembo a Claire.

«Chiama la French Silk. Digli di chiudere per tutta la giornata. Di' a tutti di andarsene via da lì al più presto.»

«Non oseranno...»

«Li hai visti, no? Dio solo sa che cosa faranno quei maniaci quando sentiranno che hai confessato.»

Claire temeva per il suo edificio e per il suo costoso campionario, ma ancora di più per la sicurezza dei suoi dipendenti. Digitò nervosamente sul ricevitore. «Mia madre. Devo mandarla in un posto più sicuro.»

«Ci sto pensando,» disse Cassidy seccamente mentre attraversava un incrocio con il giallo.

Claire parlò con la segretaria: «Ci sono stati nuovi sviluppi nel caso Wilde.» Ammiccò a Cassidy che le rivolse uno sguardo distratto. «Potrebbe essere pericoloso per la French Silk rimanere aperta oggi. Manda tutti a casa. Sì, subito. Di' loro di non tornare a lavorare fino a nuovo ordine, ma rassicurali che riceveranno la paga intera. Chiudi bene tutto. Fai in fretta. E adesso passami la linea interna.» Mentre la segretaria eseguiva l'ordine, Claire disse a Cassidy: «Devi portarmi a casa perché devo vedere mia madre.»

«Ti posso portare lì vicino. Ariel ha un sistema di comunicazione molto più efficace di quello pubblico. Ma hai ragione, se attaccano il fabbricato, sarà pericoloso per Mary Catherine rimanere là.»

Il pensiero sgomentò Claire. «Devi portarmi da lei subito, Cassidy.»

«Non posso.»

«Col cavolo che non puoi.»

«Non potrebbe andare a casa di Harry?»

«Dovrei...»

«Non discutere con me, maledizione! Harry può andare a casa sua con lei?»

Cassidy distolse lo sguardo dal traffico e la fissò intensamente. Claire avrebbe voluto controbattere, ma la saggezza di quel suggerimento era evidente. «Pronto, Harry? Sono io. Ascolta bene...» Quando ebbe terminato di formulare la sua richiesta continuò: «So di chiederti molto, ma ho bisogno di sapere che la mamma è al sicuro e che c'è qualcuno che si prende cura di lei. Non allarmarla. No, sono certa che te la caverai benissimo. Ma è importantissimo fare in fretta. Portala via immediatamente. Sì, starò attenta. Chiamerò più tardi e ti farò sapere dove sono.»

Riattaccò il ricevitore e rimase seduta lì, tesa, guardando davanti a sé. Cassidy zigzagava nel traffico imboccando le strade apparentemente a caso. I suoi occhi, in costante movimento, saettavano incessantemente da un lato all'altro della strada.

«Non dovresti portarmi alla polizia?»

«Più tardi. Quando avranno disperso i pazzi e non dovrò preoccuparmi del fatto che tu possa cadere in mano a qualche fanatico che crede nell'occhio per occhio.»

«E allora dove andiamo?»

«Accetto suggerimenti.» [s]

«Vuoi dire che non hai una destinazione in mente?»

«Almeno una dozzina. Ma le ho scartate tutte. Non posso portarti alla French Silk. E quando capiranno che non sei lì ti cercheranno nei posti che conosco io.»

«Ci sono centinaia di alberghi e di motel.»

«Controlleranno i registri dei clienti.»

«Anche fuori città?»

Cassidy scosse la testa. «Con un finestrino rotto non posso lasciare la macchina in strada troppo a lungo. È troppo facile da individuare.»

«Torniamo indietro.»

Cassidy fece un verso beffardo. «Non sono d'accordo. Anche se tu hai una gran voglia di morire, io non ce l'ho.»

«Ho confessato un omicidio, Cassidy. Un crimine. Ogni agente di polizia dello Stato sarà in giro a cercarmi. Non voglio peggiorare la situazione dandomi alla fuga.»

«Non ti sei data alla fuga, sono io che ti ho presa in custodia. Appena arriveremo a destinazione, chiamerò Crowder. Quando il pericolo sarà passato, ti porterò all'ufficio dello sceriffo perché ti prenda in consegna. Probabilmente riusciremo ad arrivarci prima che se ne accorga la stampa.» Le lanciò una rapida occhiata. «Nel frattempo voglio essere sicuro che tu non

venga catturata da qualche bastardo con la Bibbia in una mano e un fucile a canne mozze nell'altra.»

Non era un'esagerazione. Claire si toccò il cuoio capelluto ancora dolorante e rabbrividì al ricordo dell'odio che aveva visto negli occhi di quell'uomo.

«Qualche idea?» domandò Cassidy. «Purtroppo non posseggo né un capanno da pesca, né una barca, né un posto...»

«La casa di zia Laurel!» esclamò improvvisamente Claire. «È chiusa da anni. Sono in pochi a sapere che è ancora mia.»

«Hai una chiave con te?»

«No, ma so dove ce n'è una nascosta.»

Claire trovò la chiave dietro la pietra sotto il terzo cespuglio di camelie nell'aiuola sul lato sinistro del portico dove, per quel che ricordava, era sempre stata nascosta. Cassidy ripeté che preferiva non lasciare la macchina in strada, davanti alla casa, sicché decisero di parcheggiarla nel vialetto retrostante.

Entrare in quella vecchia villa fu come compiere un viaggio a ritroso nel tempo. Sebbene vi dominasse l'odore di chiuso tipico di ogni casa rimasta a lungo disabitata, l'olfatto di Claire fu eccitato da decine di ricordi: il sacchetto di rose di zia Laurel, le palline odorose fatte di arance secche trapuntate di chiodi di garofano, le vecchie stringhe polverose, il tè al gelsomino, le candele di Natale.

Cassidy chiuse la porta alle loro spalle e fece scattare la serratura, poi sbirciò fuori dalla finestra finché non si convinse che nessuno li aveva seguiti e che non avevano destato la curiosità di qualche vicino indiscreto. Volgendo le spalle alla finestra osservò con attenzione l'ambiente. Claire sorvegliava attentamente le sue reazioni, perché desiderava che la casa piacesse anche a lui.

«Da quanto tempo non vieni qui?» le chiese.

«Da ieri.» Lui le rivolse uno sguardo stupito e lei sorrise: «Almeno così mi pare.»

Gli occhi di Cassidy fecero un accurato inventario dell'entrata che lasciava intravedere anche il piano superiore della casa.

«Sembra la casa della nonna.»

«Hai avuto una nonna, Cassidy?»

«Una sì. Da parte di mia madre.»

«Hai anche zii, zie e cugini?»

«Di tutto un po'.»

«Hmm. Ho sempre desiderato averne.» Gli rivolse uno sguardo ansioso, poi gli chiese di seguirla. «Vorrei mostrarti il giardino. È la parte della casa che preferisco. Poi ti porterò anche al piano di sopra.»

«C'è un telefono?»

«L'abbiamo staccato quando ci siamo trasferiti.»

«Allora dovrò usare il cellulare.»

«Proprio adesso?» chiese Claire con un certo disappunto.

«Non proprio adesso, ma presto, Claire.»

«Capisco.»

Cassidy la seguì attraverso un'elegante sala da pranzo e una cucina bizzarra, fino a un locale che Claire chiamò veranda. C'erano finestre sui tre lati e i mobili erano in vimini bianco con dei cuscini in chintz a fiori. La veranda dava sul giardino. Claire sospinse la porta a vetri e la spalancò, uscendo all'aperto e camminando sul vecchio pavimento in mattoni

«Proprio sopra la doppia porta a vetri c'è il soggiorno,» disse facendo un cenno con la mano. «O meglio, il salotto, come lo chiamava zia Laurel. Più in alto ancora, al secondo piano, c'è la mia camera da letto. A volte, d'estate, quando le zanzare non erano troppo voraci, la mamma e zia Laurel mi permettevano di fare un giaciglio fuori sul balcone. Mi piaceva addormentarmi al suono lieve del gorgoglio dell'acqua della fontana. E la mattina sentivo il profumo del caffè fresco e del caprifoglio prima ancora di aprire gli occhi.»

Le uniche cose ancora in vita del giardino erano uno stentato glicine e un rapido, timido camaleonte. Il basamento della fontana era incrinato e si stava sgretolando. La vasca intorno al Cupido nudo era piena di acqua piovana stagnante e foglie morte. Il dondolo era arrugginito e cigolò quando Claire gli diede una spinta leggera.

«C'erano felci dappertutto. Quando quelle rampicanti buttavano rami nuovi, noi li tagliavamo e li mettevamo nell'acqua prima di trapiantarli nei vasi. Ogni primavera, nelle aiuole, venivano interrate piante perenni che a volte fiorivano in pieno dicembre. Nelle serate più calde cenavamo qua fuori. Prima che io cominciassi ad andare a scuola, la mamma era solita sedere su questa poltrona a raccontarmi fiabe,» disse Claire accarezzando il ferro lavorato e ormai arrugginito.

«Vedere tutto questo mi intristisce. È come trovarsi davanti il cadavere di una persona amata.» Diede al giardino un'ultima occhiata struggente poi rientrò nella veranda. In cucina aprì una scatola di latta che tirò fuori dalla dispensa e vide che ancora conteneva del tè Bigelow. «Ho fatto il tè l'ulti-

ma volta che sono stata qui. Ne vuoi un po'?»

Senza aspettare risposta Claire sciacquò il bollitore e accese il fornello. Si mise a cercare le tazze quando Cassidy le afferrò le mani operose e la fece voltare fino ad averla di fronte.

Quel momento era ineluttabile. Claire sapeva che alla fine Cassidy le avrebbe fatto quella domanda cui non avrebbe potuto fare a meno di rispondere. Aveva cercato di rimandarla il più possibile ma ora non poteva più evitarla.

«Claire,» le chiese con calma Cassidy, «perché hai ucciso Jackson Wilde?»

I suoi occhi la scrutarono con intensità. Il momento era arrivato.

«Jackson Wilde era mio padre.»

29

Primavera 1958.

Faceva già caldo nel Vieux Carré anche se maggio era appena iniziato. La fioritura era stata tanto abbondante che l'aria era impregnata di profumi. Le nuove foglie avevano un verde intenso. Il vigore della primavera scorreva impetuosamente nelle vene di tre studentesse delle superiori riempiendole di una bramosia che non poteva certo essere acquietata dalla letteratura inglese, dalla geometria, dal francese o dalla chimica.

E con tutta quell'energia che premeva alla ricerca di uno sfogo, le ragazze avevano lasciato perdere i loro compiti ed erano sgattaiolate fuori attratte dai piaceri proibiti del Quartiere Francese. Si ingozzarono di hot-dog acquistati in un banchetto per strada e si fecero leggere la mano da una zingara che passeggiava con un pappagallo sulla spalla.

In Bourbon Street, allontanandosi da Lisbet, Alice sbirciò dentro un locale di spogliarello la cui porta era stata lasciata semiaperta. Squittendo tornò velocemente indietro là dove le sue amiche la stavano aspettando. «Che cosa hai visto?»

«Che volgarità,» strillò Alice.

«Era nuda?»

«A parte le nappe sui capezzoli. Le faceva roteare.»

«Bugiarda,» ribatté Lisbet.

«Lo giuro.»

«Nessuna ci riuscirebbe. È anatomicamente impossibile.»

«Certo, se le ha piccole come le tue,» la schernì Alice.

Mary Catherine Laurent intervenne con diplomazia. Interpretava spesso il ruolo della pacificatrice, dato che non sopportava i contrasti, e specialmente quelli tra le sue amiche. «Non aveva nient'altro addosso?»

«Proprio niente. Cioè, aveva un triangolino luccicante sulla... hai capito cosa.»

«La fica?» Stupefatte le altre due ragazze guardarono Lisbet a bocca aperta. «È così che la chiama mio fratello più grande.» Il fratello di Lisbet faceva il secondo anno al Tulane e ispirava timore reverenziale in tutte le giovani amiche di sua sorella.

Alice tirò su con il naso simulando disapprovazione. «È proprio un'espressione degna di lui. È rozzo, volgare e non sa stare in società.»

«E tu ne sei perdutamente innamorata,» la stuzzicò Mary Catherine.

«Non è vero.»

«Sì che lo sei.»

«Non importa,» tagliò corto Lisbet, saltando giù dal marciapiede, con uno svolazzo dell'ampia gonna grigia e blu da scuola parrocchiale. «A lui piace Betsy Bouvier. Mi ha detto che le ha messo la mano sotto la gonna l'ultima volta che si sono visti.» Guardò di sottecchi Alice, che sembrò colpita. «Beccata, Alice.»

«Oh!»

«Potta vuol dire fica?» chiese Mary Catherine mentre saltellava per raggiungerle.

«Sst!» Fu investita dai rimproveri delle sue amiche. «Dio mio. Mary Catherine ma non sai proprio niente?»

«Be', non ho fratelli,» si difese la ragazza. «Allora, significa la stessa cosa?»

«Sì.»

«Ma,» aggiunse Alice, «se un uomo pronunciasse davanti a te quella parola dovresti schiaffeggiarlo.»

«O dargli una bella ginocchiata tra le palle.»

«È una brutta parola, allora?»

«Forse la peggiore,» confermò Lisbet roteando con aria melodrammatica gli occhi.

«Ieri avevi detto che la peggiore era *fottere*.»

Le due ragazze si guardarono, scuotendo la testa per l'ignoranza e la confusione di Mary Catherine. «È senza speranza.»

Si misero a curiosare tra le luccicanti vetrine dei negozi di souvenir che

si succedevano lungo i lati di Bourbon Street, facendo finta di ammirare le maschere piumate e scintillanti del Martedì Grasso, mentre in realtà osservavano una tazza da caffè con il manico a forma di fallo.

«Credi che diventino davvero così grossi quando... sai, quando lo stai facendo?» sussurrò Alice.

Lisbet rispose con un'aria di superiorità: «Oh, molto più grandi di così.»

«Come fai a saperlo?»

«L'ho sentito dire.»

«Da chi?»

«Non ricordo, ma ha detto che era grosso e le ha fatto un male del diavolo quando gliel'ha messo dentro.»

Mary Catherine era stupefatta. «Conoscete davvero qualcuna che l'ha fatto?»

Sebbene fosse stata sottoposta a molte pressioni, Lisbet non poté fornire nomi, sicché la veridicità della sua affermazione fu messa in dubbio.

«Non vedo l'ora di farlo,» ammise Alice quando si allontanarono dalla vetrina del negozio e continuarono la loro passeggiata.

«Anche se fa male?» Mary Catherine pensava che tutta questa faccenda del sesso fosse poco attraente e certamente indegna di una signora.

«Fa male solo la prima volta, oca. Dopo che ti ha sfondato la prugnetta è una meraviglia.»

«Cos'è la prugnetta?»

Quest'ultima domanda suscitò una tale ilarità nelle due ragazze che quasi perdettero l'equilibrio.

Come sempre, la loro conversazione riguardava cose di sesso. Le suore avevano detto loro che era un peccato grave interessarsi all'argomento, per cui era proprio quello di cui si interessavano per la maggior parte del tempo. Mary Catherine e le sue due migliori amiche avevano affrontato ogni questione, da «se le suore si rasano il pube oltre alla testa» a «come è fatta esattamente l'anatomia maschile».

Avevano trafugato copie di romanzi di James Joyce, James Baldwin e James Jones - Lisbet aveva notato che doveva esserci qualcosa in quel nome che rendeva gli uomini che lo portavano estremamente interessanti dal punto di vista sessuale - e avevano esaminato attentamente i passaggi che descrivevano il coito, che erano già stati accuratamente sottolineati dalle lettrici precedenti. Ma a volte persino quelle descrizioni risultavano fastidiosamente eufemistiche e vaghe.

A Mary Catherine sembrava che quante più cose imparava riguardo al

sesso, tante più ce n'erano da imparare. Per arginare la sua frustrazione, annotava ogni piccolo progresso delle sue conoscenze sul suo diario. Ogni notte, dopo le preghiere, confidava fiduciosa ogni cosa a un quaderno rilegato in pelle dal piccolo lucchetto d'oro. Quella notte avrebbe avuto materiale per riempire intere pagine di considerazioni e di nuovi vocaboli.

Lei e le sue amiche vagarono a lungo nel quartiere, un trio di ragazze giovani e belle i cui corpi già maturi sembravano compressi nelle austere uniformi del collegio. I loro polpacci torniti parevano fatti apposta per indossare tacchi alti e calze di seta, e non le odiate «college» con i calzettoni. Arrivarono in Jackson Square e si fermarono a civettare con un artista di strada dalla rossa barbetta appuntita che, svogliatamente, cercava di attirare l'attenzione dei turisti sulle sue opere. Tra i pezzi esposti, il miglior lavoro era un ritratto a pastello di Marilyn Monroe.

«Probabilmente ne ha fatto un altro in cui la ritrae nuda,» disse Lisbet con aria saputa.

«Lo tiene nascosto nella sua soffitta piena di topi. Poi di notte lo tira fuori, e mentre lo guarda se lo mena.»

«Pensi che un uomo potrebbe mai menarselo guardando una mia fotografia?» chiese Alice con ansia.

«Sarà meglio che tu vada a confessarti due volte questa settimana,» disse Lisbet. «Il sesso ce l'hai proprio nella testa.»

«Io? Ma se sei tu l'enciclopedia ambulante sull'argomento! O almeno pensi di esserlo.»

«Ho avuto molte più occasioni di voi per imparare. Ho visto mio fratello...»

«È ancora qui.»

La tranquilla osservazione di Mary Catherine fece fermare le altre due ragazze. Seguirono lo sguardo intento di Mary Catherine che osservava la statua di Andrew Jackson in mezzo alla piazza. Più esattamente il giovane uomo che stava propinando un fiero sermone a pochi passanti.

«Il Signore è stanco e addolorato per i peccati dei suoi figli,» dichiarò colpendo con violenza la Bibbia consunta che aveva nella mano. «Guarda quaggiù sulla terra e non vede altro che menzogna, inganno, gioco d'azzardo, alcool e fornicazione...»

«È un'altra parola che significa fottere,» Lisbet informò Mary Catherine con un sussurro.

Mary Catherine scrollò le spalle con impazienza. Era attirata dal giovane predicatore, non tanto per quel che stava dicendo, ma per la passione con

cui parlava.

«Il giorno del giudizio è vicino, signori e signore. Egli non sopporterà a lungo il nostro peccato. Nossignore.» Tirò fuori il fazzoletto dal taschino della sua lucida giacca blu e si asciugò la fronte che stava grondando di sudore sotto un ciuffo di capelli biondo scuro.

«Io piango per i peccatori perché siano salvati,» digrignò i denti e, chiudendo gli occhi, gettò la testa all'indietro e si rivolse al cielo: «Signore Iddio, apri i loro occhi. Dolce Gesù, abbi pietà dei deboli, dai loro forza per combattere Satana e le sue arti malvagie.»

Le ragazze si avvicinarono un po' per vedere meglio. «È abbastanza attraente,» sussurrò Lisbet.

«Tu trovi?» chiese Alice guardando il predicatore con aria critica.

«Sì.»

Lisbet si volse verso Mary Catherine che si era fermata a guardare rapita il predicatore. «Hmm. Credo che abbia fatto colpo su Mary Catherine, Alice.»

Lei arrossì. «L'ho già visto qui. Sabato scorso mio papà mi ha portato a far colazione al Café du Monde. C'era anche quel tale, ed era circondato da molta più gente. Ha imposto le mani ad alcune persone.»

«Le ha imposte dove?» chiese Alice avvicinandosi a Mary Catherine.

«Sulle loro teste, stupida,» precisò Lisbet sprezzantemente. «Non è vero, Mary Catherine?»

«Sì,» rispose quest'ultima. «Quando sei salvo, egli ti impone le mani, cosicché tu possa ricevere lo Spirito Santo.»

«Allora andiamo a farci salvare,» suggerì eccitata Lisbet.

«Siamo già salve.» E poi, con minor convinzione, Alice chiese: «Non è vero?»

«Be', certo. Siamo state battezzate. Andiamo a Messa. Ma lui non lo sa.» Lisbet si rivolse a Mary Catherine. «Andiamo a farci salvare.»

«Sì,» la assecondò Alice. «Noi staremo a guardare. Va' avanti.»

«No!»

«Coniglia!»

Il predicatore stava invitando il suo pubblico a prendergli la mano. Sarebbe stato come prendere la mano del Signore Gesù, disse. «Cari fratelli e sorelle, non volete andare all'inferno, non è vero?»

«Tu non vuoi andare all'inferno, vero Mary Catherine?» chiese Alice seriamente. «Allora vai. Sta guardando proprio te.

«No, non è vero. Guarda tutte noi.»

«Sta guardando proprio te. Forse ha capito che sei una vera peccatrice. Vai a salvarti.» Lisbet diede all'amica un bello spintone.

Mary Catherine si oppose ma, in un modo che non capiva bene, era attirata dalla voce imperiosa del giovane predicatore. Anni prima, un prete giovane e attraente aveva fatto il suo tirocinio nella sua parrocchia. Lei e tutte le sue amiche avevano preso per lui una grandissima cotta. Andavano praticamente a tutte le Messe che celebrava. Eppure Mary Catherine non si era sentita attratta da quel giovane prete tanto quanto lo era da quell'evangelista da marciapiede.

Incitata dalle sue amiche, gli andò incontro, facendosi largo tra i piccioni, come se fosse attratta da un potere misterioso. Quando fu a pochi metri da lui, il predicatore fece un passo in avanti e le porse la mano. «Salve, sorella.»

«Salve.»

«Vuoi che Gesù entri nel tuo cuore?»

«Io... Sì, penso di sì.»

«Alleluia! Prendi la mia mano.»

Mary Catherine esitò. La mano di lui era ben fatta, sembrava forte e il palmo morbido era rivolto verso l'alto in un gesto d'invito. Lei stese la mano e la pose in quella di lui. Dapprima le sembrò che Alice e Lisbet fossero rimaste senza fiato, incredule alla vista di tanto coraggio, ma poi tutti i suoi sensi furono sconvolti dalla stretta improvvisa che il predicatore esercitò sulla sua mano.

«E ora inginocchiati, sorella.» Lei lo fece. Il suolo era duro sotto le sue ginocchia nude, ma quando lui sollevò le mani sulla sua testa e invocò il perdono e la benedizione di Dio, Mary Catherine non sentì nient'altro che il calore che emanava dalle sue dita. Dopo aver pregato a lungo, lui l'aiutò a rialzarsi.

«Proprio come Gesù disse alla donna colta in flagrante adulterio, vai e non peccare più.» Poi l'uomo tirò fuori un piatto di legno per le offerte da una valigia logora che giaceva aperta ai suoi piedi e glielo avvicinò.

Questo fatto la colse di sorpresa. «Oh...» Per un istante fu troppo disorientata per pensare, poi aprì in fretta il borsellino, e tirò fuori con una certa goffaggine un biglietto da cinque dollari e lo lasciò cadere nel piatto.

«Grazie molte, sorella. Dio ti ricompenserà per la tua generosità.

L'uomo ripose velocemente il piatto delle offerte su cui era il biglietto da cinque dollari insieme alla Bibbia dentro la valigia e la chiuse. La prese e con disinvoltura fece per andarsene.

«Ehi, aspetti!» Mary Catherine non riusciva a credere al suo stesso coraggio, ma era impensabile per lei lasciar uscire quell'uomo dalla sua vita con tanta indifferenza. «Qual è il suo nome?»

«Reverendo Jack Collins. Ma tutti mi chiamano Jack il Selvaggio.»

Era stato educato in una povera cittadina rurale del Mississippi. La ferrovia era pressoché l'unica cosa che la città avesse da offrire. Vi era di stanza una squadra di operai, formata per la maggior parte da scapoli che vivevano in pensioni.

La sua mamma forniva loro lo svago.

Dato che era l'unica prostituta in città, i suoi affari andavano particolarmente bene. Aveva concepito e dato alla luce il piccolo Jack senza sapere neppure chi fosse l'uomo che l'aveva messa incinta. Nel primo ricordo che Jack aveva della sua infanzia, si vedeva trotterellare qua e là in un'angusta stanzetta per andare a prendere le Lucky Strike a sua madre. Quando arrivò all'età di otto anni, cominciò a contendersi con la madre i bagagli che gli uomini a volte si dimenticavano.

Andò a scuola soltanto perché c'era un ufficiale che sollevava un putiferio se sua madre si dimenticava di farlo alzare e spedirlo fuori di casa. Imparò il meno possibile per pura ripicca. Dato che non gli importava nulla di niente e di nessuno, e poiché non piagnucolava mai quando le prendeva, e guardava sempre il preside negli occhi con aperto disprezzo, si guadagnò il timore e l'ammirazione dei suoi compagni di scuola.

All'età di tredici anni, disse una volta di troppo a sua madre che era una grassa e lurida puttana. Allora lei convinse uno dei suoi amanti a coglierlo di sorpresa e a picchiarlo a sangue. Il mattino dopo riprese conoscenza vicino ai binari della ferrovia, accanto a un carro merci che stava per partire. Tenendosi le costole rotte con una mano, saltò sul vagone. Non tornò più indietro, né vide mai più sua madre. Sperò soltanto che fosse morta e che marcisse all'inferno.

Vagabondò nel Sud per molti anni, facendo i lavori più disparati: si ubriacava, a volte scopava, si azzuffava e poi ripartiva.

Una notte, il carro merci su cui viaggiava si fermò da qualche parte nell'Arkansas. Gli sembrò che in città stesse succedendo qualcosa di particolare, qualcosa che poteva interessare un giovane vagabondo come lui. Ma con suo sommo disappunto, l'avvenimento si rivelò una riunione per il risveglio della coscienza religiosa. La riunione si teneva sotto una tenda, il treno merci successivo sarebbe partito solo la mattina dopo e per giunta

quella sera si scatenò una pioggia torrenziale. Considerò che la tenda gli avrebbe offerto almeno un riparo, sicché andò anche lui alla riunione insieme a tutti gli abitanti della città.

Si fece beffe di tutta la cerimonia e di tutti quelli che vi partecipavano, pieni di speranze malriposte nel predicatore che li ammoniva a cercare i tesori in cielo e non in terra. Quante frottole, pensò Jack.

Ma cambiò opinione quando vide che il piatto delle offerte che gli passò davanti era stracolmo. Fece finta di fare un'offerta e invece si prese un biglietto da dieci dollari. Comunque, da quel momento, guardò a quel presuntuoso predicatore che parlava dal podio con rispetto nuovo. Quella notte di pioggia nell'Arkansas, Jack Collins decise quale sarebbe stata la sua carriera. Con una parte di quei dieci dollari si comprò una Bibbia e si impegnò faticosamente in una prima lettura. Frequentò molte altre riunioni di quel tipo, ascoltando e imparando. Per passare il tempo durante i suoi viaggi nei carri merci, si esercitò a imitare le inflessioni e i movimenti dei predicatori. Quando si sentì pronto, si piazzò all'angolo di una strada in una città di provincia dell'Alabama e tenne la sua prima predica. Raccolse monetine per un totale di un dollaro e trentasette centesimi.

Era comunque un inizio.

«Salve. Probabilmente lei non si ricorda di me.»

Mary Catherine lo fermò timidamente in mezzo alla strada. Lui aveva appena finito la sua predica e stava attraversando la piazza con il suo solito passo rapido ed elastico. Erano ormai molti giorni che lei lo osservava, e aveva notato che lui si muoveva come se avesse sempre fretta di arrivare da qualche parte.

Lui le sorrise. «Certo che mi ricordo di te.»

«Mi sono salvata l'altro giorno.»

«E sei già ritornata due volte da allora. Senza le tue amiche.»

Eppure se ne era stata indietro, ai margini della folla di fedeli, timorosa di sembrare sfacciata. E lui pareva non l'avesse neppure notata. Si sentì lusingata e arrossì. «Non volevo infastidirla.»

«Nessun fastidio, sorella. A che cosa pensi?»

«Lei ha detto che il Signore ha bisogno che qualcuno lo aiuti a portare a termine la Sua opera.»

«Certo. E allora?»

«E allora le ho portato questi.» Così dicendo, Mary Catherine mise un biglietto da dieci dollari nella mano di Jack il Selvaggio.

Questi guardò la banconota per un lungo istante, poi rialzò lo sguardo verso la ragazza e le disse con voce emozionata: «Che Dio ti benedica, sorella.»

«Potrà esserle d'aiuto?»

«Più di quanto immagini.» Jack si schiarì la gola. «Ti dirò che ho una fame da lupo. Ti andrebbe un hamburger?»

Aveva già ricevuto degli inviti, ma sempre annunciati da una telefonata. E non li aveva mai accettati senza aver prima il consenso dei suoi genitori.

Il fatto di ricevere un invito e di accettarlo senza che nessuno lo sapesse, neppure Alice e Lisbet, la fece sentire meravigliosamente in colpa.

«È un'idea carina.»

Sorridendo, lui le prese la mano. «Se dobbiamo diventare amici, credo che dovrei sapere il tuo nome.»

Quando la scuola chiuse per le vacanze estive, diventò più facile per Mary Catherine sgattaiolare via per incontrarsi con Jack Collins, agli angoli delle strade del Quartiere Francese dove predicava tutto il giorno. Si concedevano delle cenette a buon mercato che, in linea di massima, venivano offerte da Mary Catherine. Ma a lei non importava. Lui era la persona più affascinante che avesse mai conosciuto.

Jack la incantava con i racconti delle molte avventure che gli erano capitate nei sette anni del suo apostolato. Ne aveva passate più di quante Mary Catherine potesse immaginare, vagando di città in città per diffondere il Vangelo, invocare l'amore di Dio e la salvezza per i peccatori.

«Mi servirebbe qualcuno che sappia cantare,» le disse una sera. «Sei intonata, Mary Catherine?»

«No, purtroppo no,» rispose lei a malincuore. Che cosa magnifica sarebbe stata unirsi alla missione di Jack e viaggiare con lui! I suoi sermoni non assomigliavano affatto alle solite Messe cui era abituata. Anche se il messaggio era lo stesso - la redenzione attraverso il Cristo - Mary Catherine dubitava che i suoi genitori avrebbero approvato le maniere spicce di Jack e le dottrine fanatiche che andava predicando. E quella fu la ragione principale per cui i loro incontri rimasero un segreto condiviso soltanto con il diario.

A poco a poco la stagione divenne più calda, e la stessa cosa accadde al loro rapporto. Una sera Jack le propose di comprare del cibo cinese e di andare a mangiarlo da lui. Mary Catherine sentì la voce della sua coscienza. Andare da sola nell'appartamento di un uomo poteva significare disgra-

zia e rovina. Ma quando vide l'espressione ferita che Jack fece vedendola esitare, accettò e pagò il *take-away*.

Lo squallore dell'edificio, infestato dai topi, in cui Jack viveva la sconvolse. Persino i neri che curavano il giardino della sua famiglia vivevano in condizioni assai migliori. Lo stato miserabile di quel luogo confermò a Mary Catherine che Jack era davvero povero, altruisticamente dedito alla sua missione. Le venne da piangere per la vergogna e la compassione. Quando riuscì a spiegargli le ragioni delle sue lacrime, Jack la prese tra le braccia.

«Basta, adesso, dolcezza. Non piangere per me. Anche Gesù era povero.»

Ciò non servì che farla piangere ancora di più. Lui la strinse a sé con più forza. E presto le sue mani cominciarono ad accarezzarle la schiena flessuosa, mentre le sue labbra si muovevano tra i capelli di lei, sussurrandole quanto le fosse necessaria, quanto fosse dolce, quanto fosse generosa a contribuire alla missione.

Alla fine le labbra di lui raggiunsero quelle di Mary Catherine. Quando la baciò, lei ancora piagnucolava. Non era la prima volta che qualcuno la baciava, ma era la prima volta che in un bacio la sua bocca si apriva, lasciando penetrare la lingua insinuante di un uomo, lasciandogliela premere contro la sua.

Confusa e spaventata, Mary Catherine si divincolò da quell'abbraccio e corse verso la porta. Lui la raggiunse sulla soglia, la prese nuovamente tra le braccia e le pose dolcemente le mani sui capelli. «Non mi era mai capitato prima d'ora, Catherine,» le disse con voce rapida e imbarazzata. «Quando ti ho baciato, ho sentito che lo Spirito Santo si muoveva tra di noi. Tu non l'hai sentito?»

In effetti anche lei aveva provato qualcosa che le si rimescolava dentro, ma non avrebbe mai immaginato che si trattasse dello Spirito Santo. «Devo andare a casa, adesso, Jack. I miei genitori cominceranno a preoccuparsi.»

Aveva già raggiunto il fondo della scala buia e malridotta quando lui la richiamò. «Mary Catherine, penso che Gesù Cristo voglia che noi stiamo insieme.»

Nei giorni che seguirono, Mary Catherine riempì il suo diario di domande alle quali non sapeva dare una risposta. Certo non poteva parlarne con i genitori. Sapeva già che se solo avessero dato un occhiata a Jack, al suo abbigliamento vistoso e dozzinale, ai suoi polsini logori e al suo colletto

bisunto, lo avrebbero immediatamente liquidato come un poveraccio.

Se avesse coinvolto le sue amiche, d'altro canto, avrebbe dovuto fare appello alla loro lealtà e si sarebbe esposta al rischio che ne parlassero con i loro genitori i quali, a loro volta, l'avrebbero riferito ai suoi. Considerò l'ipotesi di confidarsi con zia Laurel, che era dotata di un cuore comprensivo e gentile, ma alla fine decise di non fare nulla. Zia Laurel avrebbe forse potuto sentirsi obbligata a informare i genitori del suo nuovo amore.

Si trovava alle prese con un problema da adulta, il primo della sua vita, e avrebbe dovuto risolverlo da sola. Non era più una bambina. Jack, che era adulto, le aveva parlato da pari a pari. L'aveva trattata come una donna.

Ma questo era il problema più inquietante di tutti. Provare i sentimenti di una vera donna era una prospettiva che la terrorizzava. A scuola, le suore le avevano insegnato tutto ciò che sapeva riguardo al sesso: baciarsi porta a toccarsi, toccarsi porta a fare del sesso. E il sesso è peccato.

Ma, obiettò tra sé, Jack le aveva detto che, quando si erano baciati, si era sentito pervaso dallo Spirito Santo. In realtà le suore che condannavano il piacere della carne, non l'avevano mai sperimentato. Come facevano, allora, a sapere a cosa somigliava? Forse quel senso di vertigine, la febbre che l'aveva pervasa, il desiderio che aveva sentito mentre lo baciava non erano affatto reazioni carnali, ma spirituali. Quando la lingua di Jack aveva sfiorato la sua, si era sentita in estasi. Come si poteva provare qualcosa di più spirituale?

Qualche giorno dopo il loro primo bacio, Mary Catherine aspettò nell'appartamento di Jack che lui tornasse. Aveva apparecchiato per cena sul tavolo vecchio e malfermo. Aveva fissato una candela con un po' di cera che aveva fatto sciogliere in un cucchiaio. Insieme a un vaso di margherite ancora in boccio, la luce della candela contribuiva a nascondere il misero squallore di quel locale.

Era a disagio. «Ciao, Jack. Volevo farti una sorpresa.»

«Me l'hai fatta.»

«Ho portato dei gamberi stufati e... del pan carré francese. E questo.» Mary Catherine fece scivolare lungo il tavolo un biglietto da venti dollari piegato.

Lui lo guardò senza prenderlo. Invece si prese tra le dita la sella del naso e chiuse gli occhi. Chinò il capo come se pregasse. Passarono così lunghi attimi.

«Jack...» la voce di lei esitò mentre pronunciava quel nome. «Che succede?»

Jack rialzò la testa. Nei suoi occhi luccicavano delle lacrime. «Pensavo che tu fossi infuriata con me per quello che è successo l'altra sera.»

«No,» rispose Mary Catherine e rapidamente girò intorno al tavolo per togliere ogni barriera tra di loro. «Mi sono spaventata quando mi hai baciata. Ecco tutto.»

Lui la cinse in un forte abbraccio. «O Dio, ti ringrazio. Dolce Gesù, grazie.» Fece scorrere le sue mani sui capelli di lei. «Pensavo di averti persa, Mary Catherine. Io non merito una persona dolce come te in questa vita miserabile, ma ho pregato tanto che Dio ti rimandasse da me. Preghiamo, ora.»

Cadde in ginocchio e fece inginocchiare anche lei. Mentre si inginocchiavano sul linoleum sporco e scabro, l'uno di fronte all'altra, Jack recitò un inno alla purezza e alla bellezza di Mary Catherine. Gli aggettivi che utilizzò la fecero arrossire. Dalle sue labbra sgorgarono tali parole di adorazione che, all'amen, Mary Catherine lo guardava piena di meraviglia e d'amore.

«Non immaginavo che tu provassi qualcosa di così intenso verso di me, Jack.»

Lui la contemplò quasi avesse una visione. «Se non sembri un angelo, con la luce di questa candela che ti passa tra i capelli, prego Iddio che mi accechi prima del prossimo battito del mio cuore.»

Iddio non fece nulla del genere, sicché con cautela Jack le prese la mano e le toccò i capelli. Mentre glieli accarezzava, si piegò in avanti e pose le labbra su quelle della ragazza. Mary Catherine rimase delusa poiché Jack non le penetrò la bocca con la lingua, ma quando lui le premette le labbra aperte sul collo, emise un sospiro di sorpresa e di delizia.

Prima di riuscire a capire bene cosa stava succedendo, lui già le titillava i seni attraverso la sottile veste di cotone e cominciava a slacciarle i bottoni di madreperla.

«Jack...»

«Hai ragione. Dovremmo trasferirci a letto. Dio non mi ha ordinato di fare l'amore con te sul pavimento.»

La condusse sul letto e ve la fece sdraiare. Senza lasciarle il tempo di opporsi, la baciò mentre continuava a slacciarle il vestito. La stoffa sembrava liquefarsi sotto le sue mani calde e febbrili, quasi fosse zucchero filato. Mary Catherine indossava una sottoveste lunga e un reggiseno resistente come un'armatura, ma lui se ne liberò con destrezza. Le sue mani si muovevano sulla carne nuda in un modo che poteva essere solo definito

carnale. Quelle carezze erano meravigliose e terribilmente peccaminose. Ma Jack era un predicatore, come poteva avere torto? Lui distoglieva la gente dal peccato, non ve la conduceva.

Mentre le toglieva gli altri indumenti, le sussurrò qualcosa riguardo la bellezza e la perfezione della sua Eva. «Dio la creò per Adamo. Per essere la sua compagna, la sua amante. E ora Egli ti ha dato a me.»

Le citazioni bibliche misero a tacere definitivamente gli scrupoli morali di Mary Catherine. Ma, quando i pantaloni di Jack si abbassarono e lei avvertì la pressione dura e impaziente del sesso di lui, lo guardò allarmata e impaurita. «Stai per sfondarmi la prugnetta?»

Lui rise. «Credo proprio di sì. Sei vergine, non è vero?»

«Certo, Jack, certo.» Questa ammissione pronunciata ansimando si trasformò in un grido di dolore.

Lisbet aveva ragione. Faceva un male del diavolo. Ma la seconda volta andò decisamente molto meglio.

Era un pomeriggio piovoso di settembre quando Mary Catherine informò Jack Collins che sarebbe diventato padre. Lo aveva aspettato sotto i portici del Cabildo, uno dei loro soliti punti di incontro. Jack aveva smesso di predicare abbastanza presto perché la pioggerella si era trasformata in acquazzone.

Condividendo lo stesso ombrello (quello di Mary Catherine), corsero nel palazzo in cui lui abitava, dove l'odore del cibo rancido e della sporcizia le fecero venire la nausea. Una volta giunti nell'appartamento, si liberarono degli indumenti bagnati e, quando si furono infilati sotto le lenzuola sudice, lei gli sussurrò: «Jack, sto per avere un bambino.»

Le labbra di lui smisero immediatamente di esplorarle il collo. La sua testa si rialzò di scatto. «Cosa?»

«Non mi hai sentito?»

Mary Catherine si morse nervosamente il labbro inferiore per non dover ripetere ciò che aveva appena detto. Erano settimane che viveva nell'angoscia. Ma dopo aver saltato per la seconda volta le mestruazioni, e aver cominciato ad accusare nausea al mattino, le erano rimasti pochi dubbi in proposito.

Viveva ormai nel terrore che i suoi genitori si accorgessero che le stavano aumentando i seni e le si ingrossava la vita. Non disse nulla a nessuno. Già da molti mesi aveva abbandonato la compagnia delle sue amiche preferendo quella di Jack e ora non le sembrava giusto rivolgersi a loro per un

problema di tale gravità. Inoltre, le ragazze che incappavano in guai del genere venivano disprezzate ed evitate da tutti, comprese le migliori amiche. Anche se Lisbet e Alice avessero accettato di rimanerle amiche, i loro genitori non glielo avrebbero permesso.

Era andata a confessarsi in una chiesa lontana dalla sua parrocchia. Mentre sussurrava le formule di rito alla voce incorporea che stava dall'altra parte della grata, si sentì avvampare e le parole le vennero meno quando dovette ammettere il peccato che lei e Jack avevano commesso. Confessarsi con una persona reale, a viso aperto, sarebbe stata una mortificazione troppo grande per essere presa in considerazione. Sicché portò da sola il suo fardello di colpa.

E ora se ne stava lì, terrorizzata, in attesa della reazione di Jack.

L'uomo si alzò e si mise di fianco al letto, guardandola dall'alto in basso, ma senza parlare. Sembrava che la sua disinvoltura l'avesse abbandonato.

«Sei arrabbiato?» gli chiese Mary Catherine con un filo di voce.

«No, no.» E poi, con maggiore decisione: «No.» Si sedette e le prese la mano fredda e sudata tra le sue. «Perché pensi che dovrei essere arrabbiato?»

Il sollievo che provò Mary Catherine fu tanto grande che la lasciò senza parole. Gli occhi le si riempirono di lacrime. «Oh, Jack. Non sapevo come avresti reagito. Non sapevo che cosa dovevo fare.»

«L'hai già detto ai tuoi?» Lei scosse la testa. «Bene, questa è una buona cosa. È il nostro bambino. Non voglio che nessuno sappia della nostra gioia finché non sarà il momento.»

«Oh, Jack. Ti amo così tanto.» Mary Catherine gli gettò le braccia al collo e lo baciò sul viso, in estasi.

Lui la coccolò, ridendo, poi la allontanò un po' da sé. «Tu sai che vuol dire questo, non è vero?»

«Cosa?»

«Che dovremo sposarci.»

Mary Catherine giunse le mani sotto il mento. I suoi occhi erano raggianti di gioia. «Speravo che l'avresti detto. Oh, Jack, Jack, nessuna donna è mai stata così felice.»

Fecero all'amore e passarono molte ore, abbracciati sotto le coperte, a far progetti per il futuro. «È da molti mesi che penso di lasciare New Orleans, Mary Catherine, e se non l'ho fatto fino a ora è stato per te.» Le accarezzò il ventre. «Ma ora che arriva il piccolo, devo trovare una collocazione alla nostra famiglia all'interno della mia missione divina.»

Le espose i suoi piani per estendere la sua missione. «Dovrei riuscire a trovare qualcuno che sappia suonare uno strumento musicale o sappia cantare. Alcuni predicatori hanno molte persone che lavorano con loro. Si tratta di assistenti che li precedono nelle diverse città, preparando ogni cosa per loro, proprio come facevano i discepoli di Gesù. Quando poi arriva il predicatore, trova già la gente ad attenderlo con ansia. Ecco quello che vorrei. Non sono fatto per predicare per pochi spiccioli agli angoli delle strade. Un giorno potrei addirittura arrivare alla radio. E poi alla TV. Non sarebbe una bella cosa?»

Mary Catherine fu molto impressionata dallo zelo evangelico che brillava negli occhi di Jack. «Farò tutto quello che potrò per aiutarti, Jack. Lo sai.»

«Be', il tipo di aiuto di cui ho bisogno in questo momento è... ma lascia perdere.»

«Cosa?» Mary Catherine si alzò e gli scosse le spalle. «Dimmi!»

Lui sembrò depresso. «Non so cosa farei per i soldi, specialmente ora che ho altre due bocche da sfamare. Immagino che dovrò sospendere la mia missione per un po', e cercarmi un lavoro regolare.»

«No! Non voglio neppure sentirne parlare. Devi continuare a predicare.»

«Non vedo come potrei.»

«Lascia fare a me. Ho del denaro.»

Lui sembrava sul punto di piangere quando la attirò sul suo petto e la tenne stretta. «Non ti merito. Sei una santa. Guarda questo posto: fa schifo. Devo trovare assolutamente una sistemazione migliore nella prossima città.» Diede a quella stanza miserevole uno sguardo di profondo disgusto. «Poteva andar bene per me. Giovanni Battista è vissuto nel deserto nutrendosi di locuste. Ma io non posso chiedere a mia moglie un simile sacrificio.»

Il giorno dopo, Mary Catherine gli portò venti biglietti da cento dollari. «Li ho presi dal mio conto in banca. Sono i regalini di Natale e dei compleanni che ho risparmiato in tutti questi anni.»

«Questo è troppo. Non posso accettare, Mary Catherine.»

«Certo che puoi,» replicò lei spingendo le banconote nelle sue mani quando lui cercò di restituirgliele. «Sto per diventare tua moglie. Quel che è mio è tuo. Sono per noi. Per il nostro bambino. Per la missione di Dio.»

Decisero che la loro fuga avrebbe avuto luogo di lì a tre sere. «Perché aspettare tanto? Perché non domani?»

«Ho alcune cose da sbrigare,» le spiegò. «Non ti puoi sposare senza fare

un sacco di carte, lo sai?»

«Oh,» esclamò Mary Catherine con disappunto. Non ci aveva pensato. «Be', le formalità le lascio a te, Jack.»

Si baciarono augurandosi la buonanotte, indugiando a lungo, come se temessero quelle lunghe ore di separazione. Mary Catherine andò a casa, si chiuse a chiave in camera sua e riempì un gran numero di pagine del suo diario. Più tardi, incapace di prender sonno a causa di un po' di pesantezza allo stomaco dovuta all'eccitazione e alla gravidanza, aprì l'armadio e si mise a pensare a cosa avrebbe indossato quando sarebbe andata incontro al suo sposo.

30

«Ovviamente, quando lei si presentò all'appuntamento, lui non c'era.»

Le ombre sulle pareti della cucina di zia Laurel si erano allungate e ora si stendevano sul tavolo rotondo a cui erano seduti Claire e Cassidy, l'uno di fronte all'altra, davanti a due tazze di tè all'arancia ormai freddo.

Claire parlava con voce assente; la sua espressione era malinconica. «Dapprima mamma pensò che, nell'eccitazione, avesse frainteso l'ora o il luogo dell'appuntamento. Andò a casa di Jack, ma lui aveva già traslocato, senza lasciare un recapito, né il minimo indizio di dove Dio avesse intenzione di destinarlo,» aggiunse sarcastica. «Quando fu trascorsa una settimana senza ricevere sue notizie, la mamma comprese finalmente che lui le aveva rubato il denaro per poi abbandonarla.» Claire alzò lo sguardo su Cassidy. «Vuoi dell'altro tè?»

«No, grazie,» rispose questi con voce brusca.

Claire continuò la sua storia. «Jack Collins detto il Selvaggio aveva giocato molto bene le sue carte. Quando la mamma gli disse che era incinta, avrebbe potuto svignarsela e basta. Ma era troppo intelligente per farlo. Senza dubbio aveva fatto le sue ricerche e aveva scoperto che i Laurent avevano ottimi agganci. Per quel che ne sapeva, la mamma avrebbe potuto mettergli alle costole lo sceriffo. Era preferibile invece proporle l'idea del matrimonio. Rendere il tutto molto romantico. La fuga d'amore. Scappare insieme per adempiere alla missione di Dio. Ricordati che la mamma era una cristiana devota e credeva nel dovere di salvare le anime perdute. Ma era anche incredibilmente ingenua.»

L'espressione di Claire si fece di nuovo fredda e distante. «Fino al giorno in cui è morto - fino al giorno in cui io l'ho ucciso - Jack il Selvaggio

deve aver continuato a ridere di lei, complimentandosi con se stesso per essere stato così abile. Se si è mai ricordato di lei, deve averlo fatto in questi termini. Chissà quante altre povere disgraziate deve aver abbandonato con dei figli illegittimi in quei primi anni della sua predicazione itinerante.»

Cassidy scostò il suo piattino e la tazza e appoggiò i gomiti sul tavolo. «Come hai scoperto tutto questo, Claire?»

«Nei diari della mamma. C'è annotato meticolosamente tutto quello che accadde da quel sabato mattina in cui suo padre la portò a fare colazione al Café du Monde e lei vide Jack Collins che predicava nella piazza. Ho trovato quei diari dopo la morte di zia Laurel. La zia ha continuato a tenere il diario dopo che la mamma non è più stata in grado di farlo.»

«Sicché anche lei ha sempre saputo chi era tuo padre.»

Claire annuì. «Ma solo zia Laurel. Quando capì di essere stata scaricata, mia madre affrontò i suoi genitori e disse loro che era rimasta incinta.»

«E loro fecero qualche tentativo per acciuffare Jack Collins?»

«No. Mia madre non ha mai svelato l'identità del suo amante: fece credere ai miei nonni che si trattava di qualcuno all'interno della loro cerchia di conoscenze esclusive. L'unica a sapere tutta la verità è stata zia Laurel. La mamma aveva fiducia in lei. Così, quando Jack Collins rispuntò, anni dopo, nei panni del telepredicatore Jackson Wilde - e il cambiamento di nome è dovuto senza dubbio alla necessità di far perdere le sue tracce - zia Laurel cominciò a tenere il resoconto delle sue imprese e della sua fama crescente.

«Evidentemente corteggiò anche la madre di Josh nello stesso modo in cui ha corteggiato la mia. Lei era di famiglia protestante, il che significava che Jack sarebbe stato un po' più accettabile ai loro occhi, che non a quelli di cattolici tutti d'un pezzo come i miei nonni. Erano, inoltre, molto più ricchi dei Laurent. Jack fiutò l'affare e ci si buttò. Nei suoi appunti, zia Laurel ipotizza che Jack abbia utilizzato il denaro dei suoceri per aprirsi la strada alla radio e alla televisione.»

«Ma questo rende Josh...»

«Un mio fratellastro,» lo interruppe Claire con un sorriso tranquillo.

«Ecco perché hai voluto incontrarlo.»

«Volevo vedere se era come nostro padre oppure un uomo retto. Certo, è un debole. Ma, a giudicare dal nostro breve incontro, penso che sia una persona rispettabile.»

«Non troppo rispettabile, in realtà. Andava a letto con la moglie di suo

padre.»

Claire non apprezzò il rimprovero, sebbene lieve, e si lanciò subito in una difesa del fratellastro. «Josh è stata un'altra vittima delle violenze psicologiche di Jackson Wilde. Mettersi con Ariel è stato il suo modo di rendergli la pariglia.»

«E il tuo, invece, è stato ucciderlo.»

«Ho reso un servigio all'umanità, Cassidy. Ariel fa la vedova inconsolabile, ma intanto, con la morte di Jackson, ha ottenuto quello che voleva: la celebrità che prima aveva lui. E Josh si è liberato finalmente del suo aguzzino.»

«Non ti sembra di esagerare un po'? Non è che Wilde tenesse Josh legato a una catena.»

«Da un punto di vista emotivo, sì. Josh avrebbe voluto fare il pianista, il concertista. Jack il Selvaggio aveva altri piani. Per lui un musicista doveva semplicemente identificarsi con la sua Chiesa, così ha frustrato le ambizioni di Josh e ne ha disprezzato il talento finché non ha distrutto tutta la sicurezza che il ragazzo aveva nei propri mezzi. E così Josh è diventato ciò che voleva il padre.»

«Tutte queste cose te le ha dette Josh?»

«Lui mi ha detto che da quando Ariel lo ha allontanato dagli obblighi della Chiesa, vorrebbe soltanto riprendere i suoi studi musicali, il suo primo amore. Io ho completato il quadro.»

«E di tua madre cosa mi dici?»

«Cosa vuoi sapere?»

«Non ha mai collegato Jackson Wilde a Jack Collins?»

«No, grazie a Dio. Il suo aspetto deve essere mutato molto in questi ultimi trent'anni. D'altronde sai che non riesce a concentrarsi, sicché, se mai un barlume di riconoscimento c'è stato, non deve averlo registrato nella sua mente.»

Cassidy aggrottò le ciglia, con un'espressione piuttosto scettica. «Claire, ti consiglio vivamente di non dire più nulla in assenza del tuo avvocato.»

«Ho già rinunciato al mio diritto di avere un avvocato, Cassidy. Ho reso una pubblica confessione davanti a una moltitudine di testimoni. E non intendo ritrattare. Ti dirò tutto quello che vorrai. Sebbene,» aggiunse, «tu abbia già indovinato quasi tutto.»

«Cosa intendi dire?»

«Che sai come sono entrata nella camera di Wilde. Ti ricordi quando abbiamo attraversato il Quartiere Francese, ripercorrendo l'itinerario che ho

seguito la notte dell'omicidio?»

«Stai per dirmi che è stato perfettamente inutile?»

«In effetti sono uscita a fare una passeggiata quella sera. Dopo, però. È stato tornando dalla passeggiata alla French Silk che ho scoperto che mia madre se n'era andata.»

«E, per una curiosa coincidenza, anche lei aveva vagato nei pressi dell'hotel Fairmont, quella sera.»

«Sì.»

«È un bel viaggetto per una donna nelle sue condizioni.»

«Deve aver preso un autobus.»

Cassidy evitò ulteriori commenti. «Continua,» disse. «Stavi per raccontarmi come hai fatto a entrare nella suite di Wilde. È Andre che ti ha aiutata?»

«No, assolutamente,» rispose Claire con un reciso cenno del capo. «Lui è del tutto innocente. Non ho mai mentito su questo punto. Nessuno sapeva cosa avevo intenzione di fare.»

«Yasmine?»

«No, neppure lei. Ho fatto tutto da sola. Non avrei mai coinvolto un amico.»

«Certo, Dio lo proibisce! Però non proibisce di ammazzare un uomo a sangue freddo.»

«Vuoi starmi a sentire o no?»

Cassidy scattò in piedi facendo traballare le tazze. «No! Non voglio starti a sentire!» urlò. «E se anche tu avessi un briciolo di buonsenso chiameresti un avvocato che ti raccomanderebbe di non dirmi neppure 'Salute!' se starnutisco.»

Quando erano entrati in casa, Cassidy si era tolto la giacca. Un paio di bretelle nere gli si incrociavano sulle spalle. Si era arrotolato le maniche fino ai gomiti. Ora si allentò la cravatta.

Claire osservò le sue dita agili armeggiare intorno al nodo, sapendo che non ne avrebbe più percepito il tocco sulla sua pelle. Questo pensiero le provocò un senso di malessere fisico, come un vuoto doloroso. Ma piuttosto che indugiare in quel rimpianto, si concentrò sulla collera di lui, cercando così di trasformarlo in un suo avversario.

«Mentre eravamo al Cafè du Monde,» continuò, «hai ipotizzato che l'assassino fosse già in attesa di Wilde quando questi tornò nella sua suite. Avevi ragione.»

«Non dirmelo, Claire.»

Indifferente ai suoi consigli, Claire continuò. «Ho atteso in un corridoio lì vicino. Quando è venuta la cameriera a rifare i letti, sono sgattaiolata nella suite di Wilde e mi sono nascosta in un armadio. Sono rimasta li per quasi un'ora prima che lui rientrasse.»

«È rientrato da solo?»

«Senza Ariel, sì. Ha guardato la TV per un po'. Riuscivo a sentirlo dall'armadio. Poi si è fatto la doccia ed è andato a letto. Quando l'ho sentito russare, sono scivolata fuori e sono entrata in punta di piedi in camera da letto. Gli ho sparato tre volte.»

«Non gli hai neppure parlato?»

«No. Certo, sono stata tentata di svegliarlo. Volevo vedere la paura nei suoi occhi. Mi sarebbe piaciuto fargli sapere che stava per essere ucciso da sua figlia. Mi sarebbe piaciuto pronunciare il nome di mamma per vedere se lo avrebbe indotto a giustificarsi in qualche modo, se gli avrebbe fatto scattare qualcosa nella memoria. Ma era un uomo grosso, e ho avuto paura di svegliarlo. Avrebbe potuto sopraffarmi e prendermi la pistola.

«Ma sono rimasta ai piedi del suo letto a lungo. Lo guardavo e lo odiavo, odiavo i tormenti che aveva inflitto a chi lo aveva amato. La mamma. Josh. Ariel. L'ho fatto per tutti noi.

«E lui era lì, dormiva soddisfatto di sé, in una lussuosa suite pagata da persone che, pur non potendo permetterselo, gli davano i loro soldi perché credevano in lui. C'era un Rolex da polso sulla Bibbia appoggiata sul comodino, e il simbolismo di quei due oggetti uniti insieme mi rivoltò lo stomaco. Si era approfittato del martirio di tutti coloro che sono morti nel corso dei secoli e che ancora muoiono in nome di Cristo.»

Cassidy tornò con ardore alla sua sedia, lontano da lei. «Gli hai sparato tre volte. Perché, Claire? Perché tre?»

«In testa, perché ha deliberatamente sfruttato il messaggio cristiano per i suoi scopi. Nel cuore, per risarcire tutti i cuori che ha infranto. Nella virilità, per il modo irresponsabile con cui ha sedotto e abbandonato una donna sana e giovane che avrebbe meritato di essere amata.»

«Gli hai fatto saltare via tutto, Claire.»

«Sì,» deglutì con fatica. «È stato un macello. Non me lo aspettavo... Quando ho visto tutto quel sangue, sono scappata via.»

«Come hai fatto a uscire dall'hotel?»

«Così come sono entrata. Nessuno mi ha visto sul pianerottolo, dato che gli unici ospiti di quel piano erano i Wilde. Sono scesa in ascensore fino all'ingresso e poi sono uscita dalla porta sulla University Street.» Si umettò

le labbra e guardò Cassidy nervosamente. «E per riuscire a nascondere meglio la mia identità, nel caso avessi lasciato delle tracce, mi sono vestita come la mamma.»

«Che cosa hai fatto?»

«Ho indossato uno dei suoi vestiti, il cappello che aveva il giorno in cui sarebbe dovuta fuggire con lui e ho preso la sua valigia.»

«Molto astuto. Più tardi, se a un eventuale testimone fosse stato chiesto se aveva visto qualcuno aggirarsi per l'albergo a quell'ora tarda, avrebbe descritto Mary Catherine. Lei, d'altronde, sarebbe stata immediatamente scagionata poiché tutti sanno dei suoi strani comportamenti, e il personale dell'albergo è abituato a vederla aggirarsi da quelle parti, vestita in quel modo e con quella valigia.»

«Esattamente. Ciò che non avevo previsto era che anche la mamma sarebbe andata all'albergo quella notte.»

«Senza cappello e senza valigia?»

La domanda la colse di sorpresa. «No, li aveva.»

«Pensavo che li avessi tu.»

«Li avevo, ma poi sono tornata a casa e mi sono cambiata prima di uscire a passeggiare. Lei è uscita dopo di me.»

«Non sono del tutto certo che questo coincida con l'ora della morte di Wilde,» disse Cassidy corrugando la fronte. «Se fossi il tuo avvocato, utilizzerei queste discrepanze temporali per instillare nella giuria un ragionevole dubbio.»

«Non ci sarà giuria, poiché non ci sarà processo. Ho confessato. Una volta che mi avranno condannata, la cosa sarà finita.»

«Sembra che tu lo desideri,» la rimbeccò irosamente Cassidy. «Sei così ansiosa di finire in carcere per il resto dei tuoi giorni? Per il resto dei *miei* giorni?»

Lei distolse lo sguardo. «Voglio soltanto farla finita con questa storia.»

Cassidy imprecò e incrociò le mani dietro la testa. «Perché non ti sei liberata dell'arma, Claire? Perché non l'hai buttata nel fiume quella notte, mentre passeggiavi?»

«Vorrei averlo fatto,» rispose lei sconsolata. «Non mi sarei mai aspettata che sarebbe finita in un laboratorio della polizia.»

«Le uniche impronte digitali su quell'arma erano quelle di Yasmine.»

«Indossavo i guanti della mamma.»

«Che potremo analizzare per vedere se ci sono tracce di polvere da sparo.»

«Li ho distrutti e ne ho comprati di nuovi. Non troverai nulla.»

«Sei davvero abile, non è vero?»

«Be', dapprima ho cercato di farla franca!» gridò Claire. «Ma tu sei così maledettamente tenace.»

Cassidy la ignorò e chiese: «Quando hai sottratto l'arma dalla borsa di Yasmine?»

«La settimana prima di utilizzarla. Lei era venuta per un soggiorno di una sola notte. È sempre stata disordinata e incurante delle sue cose. Sapevo che quando si fosse accorta che la pistola mancava si sarebbe limitata a un'alzata di spalle. L'ho rimessa al suo posto qualche giorno più tardi - dopo la tua domanda riguardo all'arma. Come mi aspettavo, Yasmine ha pensato a una distrazione.»

«Questo stona con l'immagine che mi sono fatto di te, Claire. Usando la sua pistola, hai coinvolto Yasmine nell'omicidio.»

«Non immaginavo che la pistola sarebbe stata usata ancora. Certo non mi sarei aspettata che Yasmine si togliesse la vita con quell'arma.» Nei suoi occhi comparvero delle lacrime. Gli eventi si erano succeduti tanto convulsamente da quella mattina in cui era tornata da New York che non aveva ancora avuto modo di dolersi in privato per la morte dell'amica. «Vorrei essermi liberata di quella dannata pistola. Yasmine si trovava in uno stato emotivo ben peggiore di quanto immaginassi. Era in un marasma che non aspettava altro se non di esplodere. E io ero troppo occupata per accorgermene, troppo presa con la mia crisi, troppo coinvolta...» Si interruppe improvvisamente per guardare Cassidy. Poi abbassò velocemente gli occhi. «Ero troppo turbata da quest'indagine per capire che Yasmine invocava silenziosamente aiuto. Ho mancato nei suoi confronti.»

Cassidy tacque. Poi le chiese: «Quella sera che incontrasti Jackson Wilde faccia a faccia nel Superdome, che cosa hai provato?»

«Curiosamente,» rispose lei con voce più tranquilla, «non ho provato quell'odio implacabile che mi sarei aspettata. Lui ha creduto che fossi una nuova adepta e mi ha imposto le mani. Non c'è stato nessun passaggio di fluido cosmico. Non ho sentito nessuna unione mistica, né fisica né emotiva. Quando l'ho guardato negli occhi, mi sarei aspettata di provare un barlume di riconoscimento, insomma qualcosa dentro di me.

«E invece, non ho fatto che guardare negli occhi un perfetto estraneo. Non ho provato nessuna attrazione magnetica verso di lui. Non l'ho riconosciuto come mio padre, né più né meno come lui, trentadue anni prima, non mi aveva riconosciuto come sua figlia.» Claire rialzò un poco la testa.

«Sono contenta che non mi abbia mai conosciuta. Dopo le sofferenze e la malattia mentale cui ha condannato mia madre, non si meritava il privilegio di conoscermi.»

«Brava, Claire!» Cassidy la stette a guardare per un lungo istante con gli occhi pieni di ammirazione. Sollevò perfino la mano verso la guancia di lei, ma poi la lasciò cadere senza toccarla. Alla fine spinse indietro la sua sedia e si alzò. «Devo andare alla macchina per telefonare a Crowder. Probabilmente si è già preso un colpo o due in tutto questo tempo. C'è niente da mangiare in casa?»

«Io non ho fame.»

«Devi comunque mangiare qualcosa.»

Claire alzò le spalle con indifferenza. «C'è un caffè, girato l'angolo. Non è un granché dal di fuori, ma il signor Thibodeaux fa degli ottimi panini con ostriche fritte.»

«Niente male. Andiamoci, allora.»

«Io rimango qui.»

«Neanche per idea. E poi hai promesso a Harry di richiamarla.»

Claire non aveva la forza per mettersi a discutere con lui. La bocca di Cassidy aveva un'espressione risoluta, e persino il suo corpo aveva assunto un atteggiamento che non ammetteva replica. Le sembrò di pesare una tonnellata, ma si alzò e lo precedette fuori di casa.

«Vorrei parlare con l'assistente del procuratore distrettuale.»

«Ha sbagliato numero, signore. Qui è il Dipartimento di polizia di New Orleans.»

«Lo so, ma l'ufficio del procuratore è chiuso tutto il giorno.»

«È vero. Perché non li chiama domani, allora?»

«No, aspetti! Non riattacchi!»

Andre Philippi era in preda a un'agitazione indicibile. Era riuscito a trovare la forza per chiamare Cassidy, ma i suoi tentativi erano andati a vuoto: prima a causa dell'orario, poi di quel centralinista incompetente e ottuso della polizia.

«Devo assolutamente riuscire a parlare con il signor Cassidy stasera stessa. Ci deve pur essere un modo di entrare in contatto con lui. Non ha un cercapersone?»

«Non lo so.»

«Vuol farmi parlare con il suo superiore, per favore?»

«Deve denunciare un crimine?»

«Devo parlare con il signor Cassidy!» La voce di Andre, naturalmente stridula, scivolò nel falsetto. Si rese conto che stava per avere un attacco isterico, per cui si costrinse a calmarsi. «Si tratta del caso Jackson Wilde.»

«Il caso Jackson Wilde?»

«Esatto. E il suo rifiuto di cooperare ostacola il cammino della giustizia.» Andre sperò di essersi espresso correttamente. Aveva letto quella frase una volta, e gli era sembrata appropriata in quel caso. In ogni caso fu abbastanza intimidatoria da sortire un certo effetto.

«Resti in linea.»

Mentre Andre era in attesa che il poliziotto tornasse al telefono, scorse una volta di più la prima pagina dei giornali della sera. Secondo gli ultimi articoli, Yasmine era stata prosciolta da ogni coinvolgimento nel caso Wilde. Ma, sotto una sua brutta fotografia in bianco e nero, c'era una didascalia che insinuava che Yasmine avesse partecipato ad attività sovversive e che, probabilmente, era mentalmente sconvolta. La slealtà di quelle affermazioni avevano colpito Andre come uno schiaffo in pieno viso. Come era già accaduto alla sua *maman,* neanche Yasmine era stata apprezzata e protetta come si meritava. Non l'avrebbe tollerato oltre.

Come ad aggiungere offesa a offesa, l'articolo dichiarava che Claire Laurent aveva confessato l'omicidio di Jackson Wilde. Certo l'informazione era sbagliata. Ma, in nome del cielo, perché mai Claire avrebbe dovuto confessare una cosa del genere? Era assurdo e ridicolo. E, inoltre, era falso. Tutti i suoi tentativi di incontrarla e chiederle una spiegazione erano andati a vuoto. Alla French Silk nessuno rispondeva.

Il mondo intero sembrava impazzito. Solo lui era riuscito a conservare la ragione in mezzo alla follia dilagante. Per porre rimedio a questi errori funesti non gli rimaneva ora altra alternativa se non parlare con il signor Cassidy.

«Ehi, è ancora lì?»

«Certo,» rispose Andre concitatamente. «Allora, può darmi il numero privato del signor Cassidy?»

«Purtroppo no. Mi è stato riferito che è irreperibile per l'intera giornata, fino a domani mattina, quando probabilmente farà una dichiarazione pubblica.»

«Non sono un giornalista.»

«Certo. Se lo dice lei.»

«Lo giuro!»

«Senta cosa possiamo fare, se vuole. Darò il suo nome e il suo numero

telefonico al detective Howard Glenn, che è un collaboratore di Cassidy.»

Andre ricordò gli orribili bruti che avevano invaso il suo albergo la mattina dopo l'omicidio. «Parlerò solo con il signor Cassidy.»

«E allora arrangiati, amico.»

Il poliziotto interruppe bruscamente la comunicazione, lasciando Andre smarrito e agitato. Si mise a rimuginare sul da farsi. Non riusciva a concentrarsi sul lavoro. Per la prima volta da quando ricopriva l'incarico di direttore notturno stava trascurando le sue responsabilità e i suoi ospiti. Perché nessuno rispondeva al telefono della French Silk? Dov'era Claire? Dov'era Cassidy?

E quando finalmente gli avesse parlato, sarebbe riuscito a trovare la forza di dirgli quanto doveva?

31

Claire telefonò a sua madre a casa di Harry dalla macchina di Cassidy. Per il momento, Mary Catherine non correva rischi di sorta. Cassidy, invece, non riuscì a parlare con Crowder, e ciò lo irritò moltissimo.

«Perché non chiami quel detective con cui lavoravi?» suggerì Claire dopo essersi sorbita una litania di imprecazioni.

«No. So cosa mi direbbe di fare.»

«Di portarmi là ammanettata e incatenata?»

«Qualcosa del genere.» Cassidy scosse la testa. «È assolutamente necessario che per prima cosa io parli con Tony. Non ti porterò indietro finché non l'avrò fatto.»

Sicché le era stata accordata una notte di tregua. Tornarono alla casa di zia Laurel. Dopo aver cenato con quanto avevano comprato al caffè del signor Thibodeaux, Claire sostenne di essere esausta e si ritirò nella sua stanza da letto, al piano di sopra. Si spogliò e appese i suoi abiti nell'armadio dove erano conservati ancora alcuni indumenti ormai fuori moda. Si lavò il viso e il collo con dell'acqua fredda a un lavabo posto su un piedistallo.

La stanza da bagno era rimasta esattamente come l'aveva lasciata il giorno che se ne era andata dalla casa di zia Laurel. Era stata lei a disegnare il bagno in stile liberty del suo nuovo appartamento, eppure amava ancora la bizzarria vittoriana di quella stanza da bagno, la vasca con i piedini a zampa d'animale, il lavabo sul piedistallo, i pavimenti piastrellati. Conservati nello *chiffonier* trovò asciugamani e salviette. Odoravano di fiori secchi.

Ne usò uno per asciugarsi il viso gocciolante. Quando risollevò il viso vide, riflessa nello specchio ovale sopra il lavabo, l'immagine di Cassidy. Era in piedi sulla soglia, fermo e in silenzio, e la guardava.

Dietro di lui si intravedeva il tenue riflesso della luce che proveniva dalla camera da letto. Era a petto nudo e aveva le bretelle abbassate. Con un braccio si appoggiava allo stipite, mentre l'altro era rilassato lungo il fianco. Sebbene fosse completamente immobile, la sua posizione emanava forza, potenza e suggeriva una certa aggressività latente.

Claire non indossava altro che un reggiseno e uno slip di satin color albicocca e si sentì nuda come se non avesse avuto nulla addosso. Ma resistette all'impulso di afferrare uno degli asciugamani per coprirsi. Nonostante la penombra, Claire poteva distinguere chiaramente l'espressione del viso di Cassidy e avvertiva che ogni appello al pudore sarebbe stata fatica sprecata. E poi, Claire si sentiva paralizzata. Il suo sguardo l'aveva catturata.

Cassidy le si avvicinò fino ad arrivare quasi a sfiorarla. Si guardarono nello specchio con occhi pieni di desiderio. Lui sollevò le mani, le fece scivolare lungo i capelli di lei per poi poggiargliele sulle spalle nude.

«Ho intenzione di fare l'amore con te.»

Le spalle di Claire crollarono, come per il peso delle mani di lui. «Non puoi. Non possiamo.» Cassidy le scostò i capelli e le diede un tenero bacio sulla spalla. «No, Cassidy,» mormorò Claire. «No.» Ma, smentendo i suoi dinieghi, quando le labbra dell'uomo si avvicinarono alla sua nuca, il capo le si piegò in avanti per assecondarle.

«Claire,» mormorò Cassidy tra i suoi capelli, «mi sono innamorato di te.»

«Non puoi dirmi queste cose.»

«Ti voglio. Adesso.»

«Fermati, ti prego. Te ne pentirai. Ti conosco, Cassidy,» aggiunse con trasporto. «So come la pensi. Ti odierai per il resto dei tuoi giorni se farai una cosa del genere.»

«No, non lo farò.»

«Sì che lo farai.»

«Ssst.»

Le massaggiò la schiena facendovi scorrere le mani fino alla chiusura del reggiseno. L'aprì. Claire emise un sospiro quando le mani di Cassidy scivolarono sotto le coppe guarnite di pizzo e le afferrarono delicatamente i seni, stringendoli con dolcezza come se volesse riplasmarli. Quindi Cas-

sidy le accarezzò i capezzoli con i polpastrelli finché si inturgidirono. La sua bocca si spostò sull'altro lato del collo di lei mordicchiandolo amorevolmente.

«Cassidy, no. Non voglio essere un peso sulla tua coscienza. Non è giusto. Lo sai. Fermati, ti prego.»

Le sue preghiere suonavano deboli e insincere persino alle sue stesse orecchie, e quando la mano dell'uomo le scivolò lungo il ventre infilandosi nelle mutandine, Claire smise del tutto di parlare. Lei avrebbe potuto mentirgli, ma il suo corpo no. Laggiù era già umida e calda.

Lui le abbassò le mutandine e lei se le sfilò. Cassidy si slacciò i pantaloni e le si avvicinò ancora di più, finché la donna non sentì la solida pressione del suo membro. Quando lui lo fece penetrare nella sua morbida intimità umida e calda, i loro gemiti di piacere si armonizzarono perfettamente.

Appoggiandosi nuovamente al lavabo di porcellana, Claire poteva rispondere alle spinte lente e profonde di Cassidy. Lui le prese i fianchi tra le mani forti e la spinse ancora di più verso la calda frenesia del suo inguine. Le pareti interne della vagina della donna si serravano intorno al membro come se lo impugnassero. Cassidy fece una smorfia di piacere e voltò il suo viso contro il collo di lei.

«Oh, mio Dio,» mugolò. «Non riuscirò mai a starti abbastanza dentro.»

Claire inclinò la testa fino incontrare quella di lui. «Oh, Cassidy.»

Lui la abbracciò e le mise le dita davanti alla bocca socchiusa, che poi coprì con la mano. Lei gli baciò il palmo, gli umettò i polpastrelli con la lingua, conficcò i denti nella base carnosa del suo pollice. Le spinte di Cassidy divennero sempre più rapide, più intense, piene di un'ansia di possesso quasi animalesca. Anche la passione di Claire aumentò fino al parossismo, fino al punto da non riuscire a trattenere un grido quando la mano di lui scivolò dal suo ventre verso l'inguine e titillò il cuore rigonfio del suo sesso, quel sesso che Cassidy aveva riempito totalmente di sé. A quel tocco carezzevole una scarica elettrica percorse tutto il corpo di Claire, si irradiò lungo le cosce e gliele fece serrare, si riverberò dal ventre fino ai seni e si concentrò sulle loro punte turgide.

Cassidy le strinse entrambe le braccia intorno alla vita e si piegò su di lei fino a farle toccare il lavabo, aderendole totalmente con il suo petto alla schiena. Claire era completamente circondata, riempita, posseduta da lui. La magnifica intensità di quell'abbraccio le colmò il cuore. Con un singhiozzo di felicità si abbandonò al delirio dell'amore e del piacere. Quando

il fiotto caldo del suo orgasmo la riempì, Claire voltò il capo e catturò la bocca di lui in un bacio lungo e profondo il cui sapore era reso salmastro dalle lacrime.

«Non c'era bisogno di dirmi che mi ami,» sussurrò Claire mentre con le dita gli ravviava i capelli. Li aveva trascurati e avevano bisogno di una spuntata. Ma a lei piacevano di più così, arruffati e ribelli. Continuò, per stuzzicarlo: «Avrei ceduto alle tue lusinghe in ogni caso.»

«Te l'ho detto perché è così che stanno le cose.» Cercò una posizione più comoda per la sua gamba fra quelle di lei, sotto le lenzuola. «Ho cominciato a innamorarmi di te sin dal primo minuto che ti ho incontrata. O forse è stato quando ti sei messa a soffiarmi addosso quelle maledette bolle dalla fialetta che portavi intorno al collo. È stato un gesto simbolico, suggestivo e maledettamente erotico.»

«Non erano quelle le mie intenzioni.»

«No? Allora è stato forse il modo in cui atteggi la bocca.» Fece scorrere le sue dita sulle sue labbra, sorridendo con desiderio. Ma subito la sua espressione tornò a incupirsi. «Ogni volta che Crowder mi ha accusato di lasciare che i miei sentimenti interferissero con la mia indagine, ho negato con forza. Invece ha ragione.»

Chiuse gli occhi stringendo le palpebre. «Non volevo che fossi tu l'assassina, Claire.»

Lei nascose il viso tra i peli del petto di lui. «Non voglio parlarne, ti prego. Parliamo d'altro, di qualcosa di cui parlano gli amanti comuni.»

«Noi non siamo amanti comuni.»

«Ma per un'ora facciamo finta di esserlo. Siamo a New Orleans, dove tutto è possibile. E allora facciamo finta di esserci incontrati in circostanze normali. Che ci siamo immediatamente sentiti attratti l'uno dall'altra. Che abbiamo fatto all'amore ma siamo ancora in quel momento magico in cui due persone cominciano a conoscersi.» Si alzò sui gomiti e lo guardò dall'alto in basso. «Dimmi che cosa ti ha ferito così profondamente.»

«Cosa vuoi dire?»

«Non offendere la mia intelligenza, Cassidy. Ci dev'essere qualcosa di estremamente doloroso nel tuo passato. Ne riconosco i sintomi. Che cosa ti ha fatto del male? Che cosa ha prodotto la tua collera e ora ti obbliga a dare sempre il meglio a tutti i costi? È stata tua moglie? Il divorzio?»

«No. Tutto si è risolto amichevolmente. Io non l'amavo.» Strofinò una ciocca dei capelli di Claire tra le dita. «Non come amo te.»

«Non cambiare argomento.»

«Almeno ci provo.»

«Non funzionerà. Sono caparbia quanto te.»

Cassidy sospirò infastidito. «Non mi sembra il discorso più adatto da fare a letto.»

«Ma io voglio sapere.»

«Perché?»

«Perché mi resta così poco tempo da passare con te,» gridò esasperata, senza più voglia di scherzare. Poi, addolcendosi, aggiunse: «Voglio ottenere il massimo da te. Sei l'ultimo amante che avrò in vita mia, Cassidy, e voglio sapere il più possibile su di te. È importante.»

Gli occhi dell'uomo si fissarono su quelli di Claire per un lungo istante, quindi lui disse: «Ti pentirai di aver insistito.» Lei scosse la testa. Dopo un'ulteriore, breve esitazione Cassidy le raccontò la stessa, dolorosa vicenda che aveva narrato di recente a Tony Crowder.

Claire tacque, lasciandogli il tempo di dire tutto a modo suo. Concludendo, Cassidy aggiunse: «Sai cosa faceva quel bastardo quando l'hanno trovato? Giocava a biliardo e beveva birra insieme ai suoi scagnozzi. Aveva violentato e ucciso un'undicenne, ne aveva abbandonato il cadavere nel letto disseccato di un torrente e se ne era andato in giro a festeggiare con i suoi compari. Non aveva paura di essere arrestato. Pensava di rimanere impunito. E io avevo contribuito a renderlo tanto arrogante.»

Claire gli posò con dolcezza una mano al centro del petto. «La sua assoluzione fu decisa da una giuria di dodici persone. Tu non eri responsabile.»

«Ho fatto la mia parte anch'io.»

«Avevi degli obblighi nei confronti del tuo cliente.»

«Ho provato a giustificare ciò che ho fatto in mille modi, Claire. Ma non c'è giustificazione che tenga. Se non fosse stato per me e per la mia abilità oratoria non gli sarebbe stato permesso di tornare sulle strade. Quella bambina ha sofferto ed è stata sacrificata sull'altare della mia vanità e della mia ambizione.»

Claire provò una stretta al cuore per lui. Si sarebbe portato quel senso di colpa fino alla tomba. Non c'era nulla che lei potesse dire o fare per cambiare il passato, ma voleva almeno convincerlo del fatto che aveva espiato la sua colpa. «È stata una dura lezione, Cassidy, ma tu ne hai tratto insegnamento, sei diventato migliore nel tuo lavoro.»

Cassidy sospirò profondamente. «È la mia unica speranza di redenzione.»

«Mi spiace,» disse lei con mestizia.

Lui la guardò con sorpresa. «Ti spiace?»

«Mi spiace che ti sia accaduto questo.»

«Pensavo che saresti rimasta sconcertata.»

«Lo sarei stata se tu non te la fossi presa tanto.»

Piegando la testa gli baciò il petto, solleticandolo lievemente con la lingua, mentre le sue labbra continuavano a spingersi verso il basso. Coprì di piccoli baci il suo ombelico, e si fece strada lungo la linea setosa dei suoi peli, per andare a frugare in quel denso cespuglio nero che gli circondava il sesso.

Quando le labbra di Claire scivolarono sul suo membro, Cassidy invocò con voce rauca il suo nome e le prese la testa tra le mani, infilando le dita tra i capelli. La lingua di Claire passava con maestria sulla punta vellutata di quel membro, leccandone l'asta levigata. Lei non gli negò nulla, fece di tutto per assaporarlo, eccitarlo, amarlo pienamente.

Lui la fece montare a cavalcioni su di sé penetrandola solo qualche attimo prima del suo nuovo orgasmo liberatorio. Ficcando il viso tra i suoi seni attrasse i suoi capezzoli nella sua bocca succhiandoli. Claire, stringendo convulsamente a sé la testa del suo amante, ne cavalcò il membro, che era ancora fermo ed eretto dentro di lei. Mentre la luce si diffondeva dentro di sé, Claire cantò mentalmente l'inno che non poteva pronunciare ad alta voce. *Cassidy, amore mio... amore mio... amore mio.*

32

Quando Claire si svegliò, si accorse di essere rimasta sola. Indossò in fretta gli stessi abiti del giorno precedente e si precipitò a pianterreno. Una donna poliziotto e un suo collega la stavano aspettando in anticamera. Quando li vide, Claire si arrestò di colpo e, con le mani, si pettinò nervosamente i capelli scompigliati. «Salve.»

«Il signor Cassidy è dovuto partire per alcuni impegni urgenti,» le disse la donna poliziotto. «Noi siamo stati incaricati di riportarla in città.»

«Oh.» Claire si sentì molto delusa per il modo in cui Cassidy aveva deciso di trattare la faccenda. Perché non l'aveva svegliata prima di andarsene e non le aveva permesso di parlargli personalmente per l'ultima volta?

«Appena sarà pronta, signora Laurent,» aggiunse la donna poliziotto con tatto.

Claire chiuse con cura la casa di zia Laurel, lasciandovi dentro i ricordi

del suo incontro d'amore con Cassidy insieme al patrimonio prezioso di memorie che quelle stanze avevano conservato per lei. Sapere che stava attraversando il porticato probabilmente per l'ultima volta, le procurò una fitta dolorosa al cuore, ma non riuscì lo stesso a provare alcun rimpianto per quanto aveva fatto. Non era che il primo dei molti sacrifici che le sarebbero stati richiesti.

«Vorrei farmi una doccia e cambiarmi d'abito, se fosse possibile. Non sono ancora stata a casa da ieri, quando sono tornata da New York.»

I poliziotti le concessero di fermarsi alla French Silk. Quando si fermarono di fronte all'ingresso, Claire si spaventò vedendo un gran numero di poliziotti schierati intorno all'edificio. «Cosa stanno facendo?» La sua prima preoccupazione fu per sua madre, sebbene Mary Catherine si trovasse al sicuro in compagnia di Harry.

«Sono qui per scoraggiare Ariel Wilde dal compiere qualche attentato.»

«Oh, grazie!» I poliziotti l'accompagnarono in ascensore fino al suo appartamento e la attesero mentre Claire si lavava e si rivestiva. Tanta vanità poteva sembrare inopportuna, ma Claire voleva presentarsi al meglio, sicché si truccò e si pettinò con molta cura. Indossò un semplice ed elegante tailleur nero con una gonna stretta e corta. La giacca aveva il collo sciallato bianco. Sul risvolto infilò un fermaglio di marcassite, regalo di zia Laurel. Il braccialetto d'argento che scelse era appartenuto a Yasmine. Nella borsa mise uno dei fazzolettini ricamati a mano di Mary Catherine.

Con il sostegno di quegli oggetti che erano appartenuti a persone che l'amavano, Claire uscì dalla sua camera da letto dichiarando con sicurezza: «Sono pronta.»

Ma l'ultimo sguardo che diede alla sua splendida vista sul fiume, la fece vacillare. Ogni cosa in quella casa testimoniava delle ore di duro lavoro che erano state necessarie per creare un'impresa di successo. Ed era riuscita molto bene, per essere una ragazza cresciuta con una madre psichicamente fragile, senza padre e senza nessun aiuto, a parte una macchina da cucire Singer e una fervida immaginazione.

Quando attraversò il laboratorio, le lacrime le annebbiarono lo sguardo. Cosa ne sarebbe stato della French Silk senza di lei e senza Yasmine? Certo, gli ordini sarebbero stati evasi, le ricevute sarebbero state schedate e le fatture pagate. Ma non ci sarebbero stati più nuovi affari. Non ci sarebbe stato un nuovo catalogo. La French Silk avrebbe cessato di esistere.

Che risvolto ironico: Jackson Wilde, alla fine, aveva vinto.

Ma Claire si fece coraggio. Aveva fatto quello che era stato necessario

fare. Sapeva sin dall'inizio quali sarebbero state le conseguenze della sua decisione e ora era pronta a subirle.

L'edificio dove si trovavano gli uffici del procuratore distrettuale era ancora stretto d'assedio dai seguaci di Wilde. «*Avanti, soldati di Cristo!*» cantavano i dimostranti che inalberavano cartelli in cui si condannava Claire Laurent al fuoco eterno della dannazione. Claire fu accompagnata dentro da una scorta armata.

«Pensavo che mi avreste portata direttamente all'ufficio dello sceriffo,» commentò mentre la spingevano frettolosamente dentro l'ascensore. «Non è lì che riceverò l'incriminazione formale?»

«Il signor Cassidy ci ha dato istruzioni di portarla nell'ufficio del procuratore distrettuale,» la informò il poliziotto.

«Sapete perché?»

«No, signora.»

Claire fu introdotta direttamente nell'ufficio di Tony Crowder. Tutta la zona circostante l'ufficio sembrava non aver sofferto troppo a causa della baraonda che si era scatenata il giorno precedente. Le impiegate erano alle loro scrivanie e sbrigavano le loro pratiche. La segretaria personale di Crowder si alzò mentre Claire e i due poliziotti si avvicinavano. Tenne aperta la porta per lasciare entrare Claire e gliela chiuse immediatamente alle spalle, lasciandola sola con il procuratore distrettuale.

Crowder era seduto dietro la scrivania con un'espressione severa. Nei suoi occhi traspariva il fastidio. Senza troppi convenevoli si rivolse a Claire: «Buongiorno, signora Laurent.»

«Buongiorno.»

«Vuole un caffè?»

«No, grazie.»

«Si sieda.» Crowder attese che Claire si fosse accomodata nella poltrona che le aveva indicato, poi riprese: «Mi scuso per quello che è accaduto in quest'ufficio ieri pomeriggio.»

«Ne sono stata in parte responsabile, signor Crowder.»

«Ma è stata messa a repentaglio la sua incolumità, e questo è imperdonabile. Abbiamo potenziato il servizio di sicurezza stamattina.»

«L'ho notato. Vorrei ringraziarvi anche per aver messo degli uomini a protezione della French Silk. Sebbene la mia impresa non abbia più futuro, mi dispiacerebbe moltissimo che venisse distrutta dai vandali.»

«È stata un'idea di Cassidy.»

«Capisco,» disse Claire con un filo di voce. «Devo ricordarmi di ringra-

ziarlo.»

«Dovrebbe essere qui a momenti. Ma non mi chieda perché.»

«Non lo sa?»

«Non ne ho idea. Mi ha chiamato stamattina prima ancora che mi alzassi dal letto, e ha organizzato questo incontro.» Facendo leva sui braccioli della sua poltrona, Crowder si sporse verso Claire. «Signora Laurent, lei ha ucciso Jackson Wilde?»

«Sì.»

«Con la pistola della sua amica?»

«Sì.»

«Da quanto tempo Cassidy sa queste cose con certezza?» La porta dietro di lei si aprì con uno spostamento d'aria e un impeto straordinari. Claire si voltò rapidamente. Il passo di Cassidy era sicuro e disteso mentre avanzava nell'ufficio. I suoi capelli erano stati lavati e pettinati con cura. Si era rasato da poco. Era impeccabile nell'abito scuro, con il panciotto attillato che gli fasciava il torso e i pantaloni che cadevano perfettamente a piombo.

«Buongiorno, Tony.»

Claire era stupefatta. Non conosceva ancora questo Cassidy. Non era certo lo stesso Cassidy che aveva fatto l'amore con lei passando attraverso tutte le sfumature della tenerezza e dell'ardore, che le aveva sussurrato parole di passione mentre il suo corpo si muoveva dentro il suo, che aveva saputo toccarla nel corpo e nei sentimenti come nessun altro era mai riuscito a fare. Questo Cassidy era per lei un estraneo.

«Buongiorno, Claire.»

Ma la sua voce era la stessa. I lineamenti del viso erano quelli che aveva amato e che le erano cari. Era stato il suo abito ben tagliato che l'aveva disorientata. Quell'uniforme ne aveva fatto, dal momento in cui era entrato nell'ufficio, un avversario.

«Buongiorno, signor Cassidy,» gli rispose lei con voce bassa e velata.

«Posso offrirvi un caffè prima di iniziare?»

«Lascia perdere il caffè,» ribatté Crowder di cattivo umore. «Di che si tratta? E, per correttezza, non dovrebbe essere qui anche Glenn?»

«Lui ha altre cose da fare. Ve ne parlerò in seguito.» Cassidy non perse altro tempo ma venne subito al punto. «La confessione di Claire è falsa. Non è stata lei a uccidere Jackson Wilde.»

«Oh, per carità di Dio!» esplose Crowder. «Ma meno di trenta secondi prima che tu irrompessi, lei si è seduta qui e mi ha confermato di essere stata lei.»

«Ti ha mentito.» Cassidy guardò Claire dall'alto in basso con l'ombra di un sorriso sul viso. «È una sua brutta abitudine.»

«Mi sembra nel pieno possesso delle sue facoltà mentali. Perché mai dovrebbe confessare un crimine del genere se non l'ha commesso?» chiese Crowder.

«Per evitare a qualcun altro l'incriminazione.»

«Questo non è vero!» esclamò Claire.

«Vedi? Dice che non è vero,» le fece eco Crowder.

«Abbi pazienza, Tony,» lo pregò Cassidy. «Dammi cinque minuti.»

«Li sto già contando.»

«L'altra sera ho chiesto a Claire di ricostruire per me la scena del delitto.»

«In assenza di un avvocato? Oh, Dio!» Crowder si portò le mani al viso.

«Ti prego di tacere un attimo e di starmi a sentire,» sbottò a questo punto Cassidy. «Claire ha rinunciato al suo diritto di parlare in presenza del suo avvocato, ma questo non importa. Lei non ha ucciso Jackson. Non si trovava neppure lì.»

«Intendi dire sul luogo del delitto?»

«È esattamente quello che intendo.» Pescò qualcosa dal taschino della giacca e lo diede a Claire. «Leggi la parte sottolineata.»

«Di che si tratta?» chiese Crowder.

«È una parte della dichiarazione che abbiamo rilasciato alla stampa la mattina dopo l'omicidio.»

Claire scorse le righe sottolineate. Descrivevano la scena del delitto. «Non capisco.»

«Le affermazioni in quell'articolo non sono del tutto esatte,» le disse Cassidy. «Volutamente. Ho inserito un particolare inventato per disorientare i soliti pazzi mitomani cronici che si presentano invariabilmente dopo ogni delitto sensazionale.»

Il cuore di Claire cominciò a battere con forza contro le sue costole. Rilesse freneticamente le frasi, cercando di individuare in quale dettaglio potesse celarsi il tranello.

Cassidy si sporse dalla poltrona e, abbassando la voce, le disse: «L'altra sera, quando mi hai raccontato l'omicidio, hai citato questo articolo quasi parola per parola, Claire. Sei venuta a conoscenza dei fatti attraverso i giornali, non perché eri presente.»

«Io ero lì. Io l'ho ucciso.»

«E allora mostrami dov'è la discrepanza.»

«Io...»

«Non puoi, vedi?»

«No. Sì.» Andava alla cieca, alla ricerca di una via d'uscita. «Non posso ricordarmi ogni singolo dettaglio.»

«Ma ieri te li sei ricordati tutti.»

«Mi stai confondendo.»

«Stai confondendo anche me, Cassidy,» intervenne Crowder. «Se dice che l'ha fatto, l'ha fatto.»

«Tu vuoi soltanto chiudere il caso,» urlò allora Cassidy.

«E tu vuoi continuare ad andare a letto con Claire Laurent.»

«Accidenti a te, Tony!»

«Negalo, se puoi.»

«No, non posso. E neanche voglio. Ma, che ci vada a letto o no, vuoi forse condannare all'ergastolo una donna per un delitto che non ha commesso?»

La domanda mise a tacere Crowder, sebbene continuasse a fremere di rabbia. Cassidy si inginocchiò davanti a Claire e le coprì le mani che teneva strette e intrecciate nel grembo con le sue.

«Claire, l'altra sera, mi hai detto che quando eri ai piedi del letto di Wilde hai notato sul comodino il suo Rolex da polso poggiato sulla Bibbia. Mi hai detto che quell'immagine ti aveva nauseato.»

«Aspetta! Non era un Rolex. Era certo un orologio molto costoso, ma poteva anche non essere un Rolex. Non ho mai badato troppo alle marche e quando dico Rolex intendo genericamente un orologio di quel genere. Probabilmente dopo aver letto i resoconti sui giornali mi è rimasto in mente il nome Rolex.»

«Sicché mi stai dicendo che l'orologio che si trovava sulla Bibbia non era un Rolex?»

«Forse no. Mi è sembrato che lo fosse...»

Un sorriso si disegnò lentamente sul viso di Cassidy. «Era un Rolex, non preoccuparti. Solo che non c'era la Bibbia.»

Claire rimase senza fiato.

Crowder mugugnò.

Cassidy si chinò su di lei, arrivandole molto vicino. «Claire, tu non hai ucciso Jackson Wilde, non è vero? Prima di ieri avevi avuto decine di occasioni per confessare.»

«Ma non l'ho mai negato, non è vero? Ripensaci. Mi hai accusato ripetutamente ma io non ho mai negato.»

«In principio. Ed è una cosa che ti si addice. Come ti si addice il fatto che tu confessi per proteggere qualcun altro.»

«No,» replicò Claire scuotendo la testa. «L'ho ucciso io.»

«Devi fidarti di me. Per una volta, maledizione, devi fidarti di me abbastanza da dire la verità.»

Claire cercò di concentrarsi esclusivamente sull'ardore della sua voce e sulle irresistibili sfaccettature delle sue pupille, ma ciò che lui rappresentava per lei la bloccava. Lui le ricordava gli assistenti sociali che avevano sostenuto di fare il bene della piccola Claire Louise. Avevano preteso la sua fiducia persino mentre la portavano via dalla casa di zia Laurel, mentre sua madre urlava e piangeva.

«Claire, tu mi ami?»

Sulle palpebre di Claire spuntarono delle lacrime che scivolarono lungo le sue guance, ma lei non volle rispondere, poiché la verità avrebbe potuto intrappolarla.

«Non puoi amarmi veramente se non ti fidi di me. Sai, avevi ragione l'altra sera. Non avrei mai potuto fare all'amore con te se fossi stato convinto della tua colpevolezza. Ma ora sono convinto della tua innocenza. Ti giuro che tutto andrà bene se solo mi dirai la verità adesso.»

Le parole le premevano in gola. Claire voleva parlare, ma aveva paura. Dicendogli la verità, gli avrebbe affidato completamente la sua esistenza. Ma, cosa ancora più importante, gli avrebbe affidato la vita di qualcun altro che amava. Ma le persone che uno ama non sono più importanti della verità? Le persone valgono più degli ideali. Le persone valgono più di qualunque cosa.

«Claire,» Cassidy le strinse le dita fino a farle male. «Fidati di me,» le sussurrò con angoscia. «Fidati di me. Hai ucciso tu Jackson Wilde?»

Claire si stava sporgendo su un precipizio e lui la stava spingendo a fare un salto nell'ignoto. Se lo amava davvero, doveva credere che sarebbe atterrata sul morbido e al sicuro. Se lo amava davvero, doveva fidarsi di lui.

E, guardandolo negli occhi, lei comprese inequivocabilmente che lo amava.

«No, Cassidy,» disse finalmente, con la voce rotta dall'emozione. «Non l'ho ucciso.»

La tensione si sciolse. Cassidy chinò la testa sulle sue mani giunte per alcuni lunghi momenti di silenzio. Alla fine fu Crowder a parlare: «Perché ha confessato un delitto che non ha commesso, signora Laurent?»

Cassidy rialzò la testa. «Per proteggere sua madre.»

«*No!*» gridò Claire mentre i suoi occhi si sbarravano sgomenti, seguendo Cassidy mentre si rialzava. «Avevi detto...»

«Andrà tutto bene, Claire,» la rassicurò, toccandole una guancia. «Ma devo dire a Tony tutto quanto mi hai detto ieri sera.»

Claire esitò, poi annuì. Cassidy si rivolse verso Crowder e dichiarò seccamente: «Jackson Wilde era il padre di Claire.»

Crowder ascoltò in uno sbalordito, attento silenzio la storia di Mary Catherine sedotta e abbandonata dal predicatore da marciapiede Jack Collins detto il Selvaggio.

«Via via che l'indagine proseguiva, Claire si è convinta che Mary Catherine, in un momento di lucidità, abbia riconosciuto Wilde e abbia deciso di ucciderlo. I suoi sospetti furono confermati dal fatto che l'arma del delitto era stata la 38 di Yasmine. Mary Catherine avrebbe potuto impossessarsene, e in effetti lei a volte 'prende in prestito' delle cose che poi rimette al loro posto.» Cassidy raccontò allora a Crowder l'incidente della sua penna stilografica a Rosesharon.

«Ieri Claire si è impaurita pensando che io avrei potuto fare due più due, come aveva fatto anche lei, per cui ha confessato immediatamente per depistarmi.»

Crowder respirò profondamente e si allungò sulla sua poltrona. Poi rivolse a Claire il suo sguardo più truce. «Sono corrette le deduzioni di Cassidy?»

Claire diede un'occhiata a Cassidy che le rimandò un chiaro cenno d'assenso. Fidarsi di lui fu più facile questa volta. Gli prese la mano e lui gliela strinse con forza.

«Sì, signor Crowder,» ammise stavolta con tranquillità. «Poco dopo l'omicidio, Yasmine mi confidò che la sua pistola era sparita e poi era miracolosamente ricomparsa. Fu allora che, per la prima volta, pensai che la mamma avrebbe potuto averla presa, utilizzata, e poi rimessa al suo posto. Era stata all'hotel Fairmont quella sera e mostrava uno spiccato interesse per le notizie che riguardavano Jackson Wilde e il suo assassinio.»

«Ma lei non ha detto nulla di tutto ciò a Cassidy.»

«No. In effetti ogni volta che Ariel Wilde menzionava il nome di mia madre io venivo presa dal panico. Avevo paura che qualcuno, e in particolare Cassidy, potesse scoprire che Jackson era stato il suo perduto amore, il che avrebbe certamente fornito un movente valido per l'omicidio. Pensai di intraprendere un'azione legale contro la signora Wilde, ma poi un avvocato mi dissuase, facendomi notare che una causa non avrebbe fatto altro che

attizzare l'interesse sul caso. E io volevo a tutti i costi evitare una cosa del genere.»

«Si rende conto che potrebbe essere incriminata per reticenza e falsa testimonianza?»

«Proteggerei mia madre con il mio ultimo respiro, signor Crowder. Non costituisce alcuna minaccia per il resto della società e io non mi sento proprio di condannarla per essersi vendicata di Jack il Selvaggio.»

«Ha pensato che, dopo un po', Cassidy avrebbe rinunciato, messo fine alle indagini e il caso sarebbe rimasto insoluto.»

«Speravo che le cose sarebbero andate in questo modo.»

«E che cosa sarebbe accaduto se avessimo incolpato qualcun altro?»

«Non poteva succedere. Non avevate nessuna prova.»

«Vedo che aveva pensato a tutto,» concluse Crowder con una certa ammirazione.

«A tutto fuorché a un particolare. Non avevo pensato che la pistola di Yasmine sarebbe stata usata di nuovo.» Claire si sporse in avanti e toccò il braccialetto che aveva al polso. «Quando Cassidy mi disse che era l'arma utilizzata per uccidere Wilde, decisi di confessare, in modo che mia madre non potesse mai venir sospettata.»

Guardò Crowder con un'espressione implorante negli occhi. «Non può essere considerata perseguibile. Non può neppure comprendere di aver commesso un'azione sbagliata. Ha agito come un bambino che uccide uno scorpione che lo ha punto provocandogli un dolore insopportabile. Probabilmente ora non si ricorda nemmeno più di...»

«Claire, non devi preoccuparti per Mary Catherine,» le disse Cassidy. «Non è stata lei a uccidere Wilde.» L'affermazione di Cassidy, così sicura, colse entrambi i suoi interlocutori di sorpresa.

«Come fai a saperlo?»

«Perché a spararglì è stato Alister Petrie.»

33

«Sta diventando una cosa assurda.»

Belle Petrie, che stava rifacendo il letto, rivolse al marito uno sguardo incuriosito. «Che cos'è assurdo, caro?»

Petrie sentì l'impulso di pisciare sul tappeto, scaraventare per terra la vetrina piena di cristalli di Baccarat, oppure mettere le mani intorno al collo della moglie e farle sputare fuori l'anima. Era disposto a fare la cosa più

assurda pur di cancellare quel freddo disprezzo con cui la moglie lo trattava.

«Mi sto stufando di dormire nella camera degli ospiti,» le disse con stizza. «Per quanto tempo ancora sarò condannato alla Siberia coniugale? Ho già ammesso di essere stato cattivo, e allora, quando mi permetterai di dormire nel mio fottutissimo letto?»

«Abbassa la voce o i ragazzi ti sentiranno.»

Lui fece un rapido movimento verso di lei e le strappò di mano il decorativo cuscino che lei gli porgeva, poi la prese con forza per le spalle. «Mi sono scusato mille volte. Cos'altro vuoi?»

«Voglio che tu mi lasci in pace.» Le sue parole erano taglienti e fredde come ghiaccioli. Insieme allo sguardo gelido dei suoi occhi, riuscirono a smontare l'accesso di ira di Alister. Lui la lasciò e arretrò.

«Scusami, Belle. Questo mese è stato un incubo continuo.»

«Certo. Immagino che vedere la tua amante che si fa saltare le cervella davanti a tua figlia può averti fatto perdere il sorriso.»

«Cristo! Ma non vuoi proprio smuoverti di un millimetro?»

Si era scusato innumerevoli volte per il suo tradimento e il conseguente, orribile finale, ma fino a quel momento non era riuscito neppure a scalfire la solida corazza di Belle. L'armonia che si era ristabilita per un poco quando aveva troncato la relazione con Yasmine, si era infranta nuovamente dopo il suo sensazionale suicidio. Quando il suo revolver, poi, era stato collegato all'omicidio di Jackson Wilde, Alister era stato preso dal panico e si era gettato ai piedi di Belle, implorando da lei un aiuto.

«Ho fatto tutto quello che mi hai detto di fare, Belle,» gli diceva ora. «Ho confessato la mia relazione a Tony Crowder e a quel tale Cassidy.» Lo sguardo di Petrie si incupì. «Se dipenderà da me quello sporco figlio di puttana non arriverà mai a mettere le chiappe sulla poltrona del procuratore. Avresti dovuto sentire in che modo mi ha trattato. Mi ha aggredito fisicamente!»

Belle sembrò stranamente solidale.

«D'accordo, mi sono messo in un guaio. Avremmo dovuto fermare l'indagine di Cassidy prima che la mia relazione con Yasmine diventasse di dominio pubblico. L'ho chiesto a Crowder come favore personale. Non mi è piaciuto calare le brache davanti a loro, ma l'ho fatto perché me lo hai consigliato tu, e ora posso dire che è stato un buon consiglio. Crowder ha ordinato a Cassidy di indirizzare all'istante le sue indagini da qualche altra parte. Tra un paio di giorni nessuno si ricorderà del suicidio di Yasmine

perché l'attenzione di tutti sarà rivolta alla confessione di Claire Laurent. E ora possiamo lasciar perdere questa storia una volta per tutte? Posso dormire nel mio letto stanotte?»

«Non mi avevi mai detto che era nera.»

«Cosa?»

«Che la tua amante era *nera*.» Belle stringeva i pugni lungo i fianchi. Le narici fremevano di disgusto e indignazione. «È umiliante per entrambi che tu debba andare a trovare di che divertirti fuori da questa stanza da letto, ma pensare che il padre dei miei figli vada a letto con una... L'hai baciata sulla bocca? Oh, mio Dio!» Si sfregò le labbra con il dorso della mano. «Il solo pensiero mi dà la nausea. Tu mi dai la nausea. Ecco perché non ti voglio nel mio letto.»

Ad Alister non piaceva affatto esser rimbrottato come un dodicenne colto a masturbarsi. Si era già sentito abbastanza umiliato il giorno prima nell'ufficio del procuratore distrettuale, sicché decise di passare al contrattacco. «Tanto per cominciare, se tu sapessi fare la metà delle cose che Yasmine faceva a letto, non mi sarei trovato un'amante. Né bianca, né nera, né di nessun altro colore.»

Gli occhi di Belle trafissero i suoi. Lei non alzò la voce, ma le parole che disse quasi mormorando furono più sinistre di qualunque urlataccia: «Attento, Alister. Hai già fatto degli errori colossali. Se ti avessi abbandonato a te stesso, probabilmente ora saresti andato talmente a fondo che nessuno potrebbe più tirarti fuori. È stato grazie a me, e al fatto che so pensare in fretta, che sei sempre riuscito a cavartela senza danni.»

Belle si voltò e tirò fuori qualcosa dal cassetto del comodino. «E sarei curiosa di sapere qualcosa delle tue malefatte che non sono ancora saltate fuori.» Lanciò il piccolo oggetto in aria facendolo roteare come una monetina. «Vedi, io so che hai questionato con il reverendo Wilde proprio il giorno della sua morte. Nonostante le apparenze, non eravate nei migliori rapporti quando sei salito con lui sul podio, quella sera.»

Afferrò l'oggetto con una mano e lo contemplò meditabonda, mentre continuava a parlare. «Se io ho scoperto la tua amante, potrebbe averla scoperta anche il reverendo. Tu non sei abbastanza sveglio per pagare una persona discreta che faccia i lavori sporchi al posto tuo. Secondo me sei stato sufficientemente stupido da voler fare tutto da solo, cercando di risolvere il problema senza un aiuto. E noi sappiamo, invece, quanto disperatamente tu abbia bisogno di un aiuto...»

Alister la guardò riporre la scatola di fiammiferi con lo stemma dell'ho-

tel Fairmont nel suo comodino. «Spero di sbagliarmi, ma sospetto che tu abbia afferrato al volo la mia idea di confessare il fatto di avere un'amante solo per coprire un peccato ben più grande.

«Se le cose stanno così, allora ascolta bene cosa ti dico. Sono stufa di sistemare i tuoi pasticci, Alister. Per esempio, se il signor Cassidy venisse da me a farmi qualche domanda riguardo quella famosa sera, credo che dovrei proprio dirgli che ti ho chiamato ripetutamente nella tua camera al Doubletree senza ricevere risposta. E per proteggere me e i miei figli, dovrei mostrargli quella scatola di fiammiferi.»

La sua voce era di nuovo gelida. Puntò l'indice contro di lui. «Ti do un avvertimento: se sgarri un'altra volta, io divorzio, ti rovino e ti diseredo. E una volta che io e la mia famiglia ti avremo scacciato, potrai ritenerti fortunato se riuscirai a trovare qualcuno che ti faccia pulire i cessi.

«Sei in prova, caro mio,» continuò Belle con sarcasmo. «In pubblico dovrai essere un esempio luminoso di onestà, giustizia e patriottismo. Dovrai essere marito devoto e padre affettuoso; un modello di virtù e integrità.

«Dopo un po', forse, potrai riottenere il tuo posto nel mio letto. Ma finché non ti riterrò di nuovo degno, non chiedermelo nemmeno. Non riesco a sopportare l'idea che tu mi metta le mani addosso. Sono stata chiara?»

«Chiarissima,» rispose Alister con disinvoltura.

Se ne andò a passo deciso dalla stanza, sbattendo la porta dietro di sé. A chi poteva interessare quel letto arido e sterile, si chiese con astio mentre tornava nella stanza degli ospiti per finire di spogliarsi. Belle era così rigida e secca che sarebbe stato come fottere una pannocchia di granturco.

Assaporò la sua collera. Gli evitava di dover riconoscere la paura, che lo insidiava dalle ombre oscure della mente come un felino in attesa del momento opportuno per saltargli addosso.

Non dubitò un solo istante dell'intenzione di Belle di mettere in atto la minaccia di abbandonarlo e di smascherarlo. Né mise in dubbio la capacità della moglie di rovinarlo, se avesse deciso di farlo. Belle non disponeva soltanto della rabbia di una donna umiliata, ma aveva alle spalle il denaro che le avrebbe consentito di attuare le sue minacce.

Le era piaciuto fare la moglie del deputato. La elevava di livello, le dava prestigio. Ma, maledizione, con il patrimonio di cui disponeva, avrebbe potuto comperarsi un giudice, un governatore o persino un senatore se ne avesse voluto uno. In altre parole, Alister Petrie poteva facilmente venir rimpiazzato. Che cosa sarebbe accaduto se Cassidy non avesse creduto alla sua storia? Che cosa sarebbe accaduto se avesse interrogato Belle?

La sola possibilità gli fece tremare le ginocchia rivoltandogli le budella. Incespicò sul letto ancora sfatto e si sedette sul bordo, tenendosi la testa che gli pulsava tra le mani. Belle l'aveva in pugno, e lo sapeva. La troia.

Che cosa poteva farci?

Per il momento niente fuorché aspettare. L'aveva scampata bella già diverse volte. Belle era ancora dalla sua parte, ma per quanto tempo ancora? Finché la sua posizione esclusiva nel mondo non fosse stata messa a repentaglio.

Tutto quello che poteva fare era sperare nel buon Gesù perché credessero alla falsa confessione di Claire Laurent.

L'incredibile affermazione di Cassidy fece balzare in piedi Crowder. «Ti ha dato di volta quella merda di cervello? Mi scusi, signora Laurent.»

Claire non fece caso alla volgarità del linguaggio. Era sotto shock, e nello stesso tempo si sentiva straordinariamente sollevata. Sua madre non era sotto accusa! Ma *Alister Petrie*?

«So che sembra una follia,» riprese Cassidy, «ma quando ti avrò esposto tutti i fatti, vedrai anche tu, come ho visto io, che Petrie è colpevole dell'omicidio di Jackson Wilde.»

«Ti sei già messo nei guai con lui, Cassidy,» disse Crowder. «Ti do un consiglio: non mettertelo contro. È veleno puro.»

«Di questo non preoccuparti, Tony.»

«Petrie ha abbastanza denaro alle spalle per mettere in mare una corazzata per difendersi.»

Cassidy alzò entrambe le mani: «*Sua moglie* ha abbastanza denaro. E Petrie lo utilizzava per foraggiare Wilde.»

Crowder si sistemò meglio nella sua poltrona. «Foraggiare Wilde? Vuoi dire che Wilde lo ricattava?»

«Guarda qui.» Cassidy gli mostrò la lista dei benefattori di Wilde. «Glenn me l'ha fatta avere ieri sera, prima che scoppiasse tutto quel pandemonio. Mi era uscita di mente quando Claire ha confessato, e non ho avuto modo di darci un'occhiata fino a stamattina presto.»

«Non prova un bel niente,» ribatté Crowder, tamburellando nervosamente con la mano sui fogli di carta.

«Stammi a sentire, Tony. Molta gente e non poche società facevano affluire delle 'offerte' alla Chiesa di Wilde. Glenn ne ha trovate parecchie che testimonieranno che era il prezzo che pagavano per il suo silenzio.»

«Joshua ha praticamente ammesso con me che il padre prendeva mazzet-

te in cambio dell'assoluzione,» intervenne Claire rivolta a Crowder.

«L'ha ammesso anche con me,» riprese Cassidy. «Questa Block Bag & Box Company è un'azienda che appartiene alla famiglia della moglie di Petrie. Subito dopo il loro matrimonio, Petrie fu nominato presidente dell'azienda, una posizione senza effettive responsabilità che però gli procurava un bello stipendio mensile. Inoltre gli dava anche accesso ai libri contabili e la facoltà di firmare assegni della ditta.»

Cassidy indicò il materiale a stampa che giaceva sulla scrivania di Crowder. «Perché diavolo la Block Bag & Box Company avrebbe dovuto contribuire alla Chiesa di un telepredicatore come Wilde con più di centomila dollari, Tony? Ha iniziato con un assegno da cinquemila dollari che risale a più di un anno fa. Le cifre sono sempre andate crescendo.»

«Qualcuno avrebbe potuto controllare i libri contabili.»

«Se qualcuno avesse avuto qualcosa da ridire, probabilmente Petrie avrebbe dichiarato che quelle offerte erano un sistema per ottenere detrazioni fiscali. Ma chi mai andrà a sindacare l'operato del genero del padrone?»

Crowder si morse il labbro superiore. «E perché mai Wilde lo ricattava? Erano culo e camicia.»

«In pubblico, sì. Perché conveniva a entrambi. Il mio sospetto è che Wilde fosse a conoscenza della relazione di Petrie con Yasmine e minacciasse di metterla in piazza.»

«Yasmine mi aveva detto molte volte,» intervenne Claire, «che Petrie in realtà non poteva digerire Wilde, ma lo utilizzava soltanto per ottenere voti.»

«Petrie poteva facilmente impossessarsi della pistola di Yasmine. Può averla presa, può averla usata quella notte e poi averla rimessa al suo posto durante uno dei suoi incontri con la donna. Sono certo che è stato abbastanza sveglio da usare i guanti o da cancellare le impronte digitali.»

«E come ha fatto a entrare nella suite di Wilde?»

«Forse Wilde lo stava aspettando per ricevere da lui una nuova 'offerta',» rispose Cassidy caustico. «In questo caso non avrebbe avuto nessuna difficoltà ad aprirgli.»

«Nudo?» chiese Claire.

«I giornali hanno rivelato che quello stesso pomeriggio si erano entrambi allenati in una palestra da quelle parti. Wilde probabilmente non si sentiva imbarazzato davanti a Petrie.» Cassidy si volse verso Crowder. «Ieri mi sono spostato verso quella finestra,» disse indicandogliela con la mano.

«Ho osservato Petrie lasciare l'edificio. I suoi scagnozzi lo hanno fatto entrare in un furgone bianco con gli interni blu. Marca Chrysler.»

La mente di Claire stava funzionando molto più velocemente di quella di Crowder. «Il tappetino di quel furgone dovrebbe essere uguale a quello della mia LeBaron,» esclamò eccitata.

«È estremamente probabile. Petrie è stato in quel furgone la sera in cui Wilde è stato ucciso. Se analizziamo le fibre del tappetino del suo veicolo, scommetto che sono uguali a quelle che abbiamo trovato sulla scena del delitto.»

I grossi polpastrelli di Crowder giocherellavano spingendosi l'un l'altro. «È tutto molto interessante, ma non è abbastanza. Che cos'altro avete?»

«La sua astuzia. È stato abbastanza sveglio da sparare a Wilde nel modo in cui gli avrebbe sparato una donna.»

«E ha funzionato. Ti ha messo fuori strada sin dal primo giorno.»

«Sì,» ammise Cassidy con una smorfia. «Petrie ha probabilmente pensato che la principale sospettata sarebbe diventata Ariel. Aveva frequentato abbastanza i Wilde per sapere che il loro matrimonio non era idilliaco. Potrebbe anche aver saputo della storia tra Ariel e Josh.»

«E perché, allora, è venuto da noi ieri?»

«Per pararsi il culo. Le nostre indagini sul coinvolgimento di Yasmine in tutta la faccenda alla fine avrebbero tirato fuori la sua relazione con lei e, in seguito, avrebbero potuto implicarlo nell'omicidio. Ha confessato un peccato per sollevare una cortina fumogena che nascondesse l'altro.»

«Ma ha l'alibi del Doubletree, che testimonia che lui era lì quella sera,» ricordò Crowder.

«*Era* lì. Si è fatto registrare e ha fatto in modo che tutti lo vedessero. Ma poi ha trascorso gran parte della serata al Fairmont.»

Crowder, ostinato, scosse di nuovo la testa. «Sono ancora soltanto una serie di supposizioni, Cassidy. Un avvocato difensore - e lui può permettersi il migliore - ti prenderà per il culo per tutto il processo a meno che tu non possa dimostrare inoppugnabilmente che Petrie è stato al Fairmont quella sera.»

«E io posso farlo.»

«Puoi?»

«Ho un testimone oculare.»

Le sopracciglia di Crowder si sollevarono. «Chi?»

«Andre Philippi.»

«Andre?» chiese Claire con il respiro mozzo.

Cassidy annuì. «Ha cercato ripetutamente di mettersi in contatto con me ieri sera e, dato che non ci riusciva, si è deciso a parlare con Glenn che da quel momento non l'ha più perso di vista un istante. Appena ho ricevuto il suo messaggio stamattina, sono andato da lui. Claire capirà. Tu, Tony, capirai meglio quando lo conoscerai. È fissato con questa storia di salvaguardare la privacy dei suoi clienti. È una specie di punto d'onore per lui, qualcosa di imprescindibile. Ha mantenuto il segreto di Claire finché non gli abbiamo teso una trappola, ricordi? E, allo stesso modo, manteneva il segreto di Petrie. Fino a stamattina.»

«E perché ora si è deciso a spifferare tutto?»

«Sembra che la seconda fissazione di Andre fosse Yasmine.»

«È vero,» confermò Claire. E raccontò la storia della madre di Andre e il parallelo tra le due donne. «Andre è cresciuto soffrendo per il distacco che suo padre imponeva a sua madre, sebbene poi la appoggiasse finanziariamente. Pochi giorni prima del suicidio di Yasmine, mi chiamò estremamente preoccupato per lei. Certamente ha colto la relazione tra la fine tragica di Yasmine e quella di sua madre.»

Cassidy aggiunse altri particolari. «Andre sa che Yasmine si è uccisa a causa di Petrie. E, dal momento che Petrie permette che il suo nome venga infangato e che circolino sul suo conto voci infamanti, non si sente più moralmente obbligato a proteggerlo. Giura sulla tomba di sua madre che Petrie ha trascorso la notte al Fairmont con Yasmine. È arrivato poco dopo le undici e se ne è andato intorno alle sette, il mattino dopo, prima che Ariel scoprisse il corpo di Wilde e che noi mettessimo i sigilli alle porte. Andre stesso ha chiamato un taxi per Yasmine, e lei è andata all'aeroporto appena in tempo per incontrarsi con Claire all'ora stabilita. Scommetto che nessuno al Doubletree potrà affermare sotto giuramento di aver visto Petrie tra le ventitré e le sette del mattino successivo.»

«E perché una giuria dovrebbe credere a questo Andre?»

«Gli crederanno,» rispose Cassidy con sicurezza. «E, inoltre, crederanno a Belle.»

«Sua moglie?»

«Certo. Non mi sorprenderebbe che fosse a conoscenza dell'omicidio. Fino a ora ha tenuto bordone al marito, ma qualcosa mi dice che non si esporrà in un caso di omicidio.»

«Neanch'io lo credo,» confermò Claire tranquillamente. «L'ho incontrata una sola volta, diversi anni fa, ma mi ha fatto l'impressione di una donna che ci tiene alla sua pelle.»

Crowder si umettò il labbro inferiore. «Petrie potrebbe rivoltare la frittata e dire che è stata Yasmine a uccidere Wilde. Aveva un movente e l'arma del delitto le apparteneva. Oppure potrebbe accusare la signora Laurent.»

«Potrebbe,» sorrise Cassidy con sicurezza. «Ma dovrebbe ancora rispondere del fatto di aver trascorso la notte al Fairmont con la sua amante. In ogni caso è fottuto. E, in fondo, è colpevole di averci sviati mentre era in possesso di informazioni che avevano a che fare con un'indagine su un omicidio.»

Cassidy si piegò sulla scrivania di Crowder. «Voglio quel bastardo, Tony. Voglio far scattare delle indagini in piena regola, anche se riservate. Si starà chiedendo come mai Claire abbia confessato, e probabilmente sta ragionando in modo giusto, pensando che l'abbia fatto per proteggere Yasmine o Mary Catherine. In ogni caso, pensa di averla passata liscia. E invece no.»

Tony Crowder sostenne lo sguardo di Cassidy per un lungo istante, poi guardò Claire, e infine tornò a fissare il suo sostituto. «Procedi con cautela e assoluta riservatezza, ma inchioda quel figlio di puttana.»

Ariel Wilde rispose a Cassidy che bussava alla sua porta con la cordialità di un serpente a sonagli sul punto di mordere. Ma qualsiasi cosa avesse intenzione di dire le morì sulle labbra non appena vide chi accompagnava l'assistente del procuratore distrettuale.

«Pensavo che fosse ormai dietro le sbarre.»

«Ho chiesto io al signor Cassidy di organizzare quest'incontro,» rispose Claire. «Possiamo entrare?» La vedova si fece da parte con aria molto ostile e fece entrare i due ospiti nella sua camera d'albergo. Senza specificarne il motivo, Cassidy l'aveva chiamata un'ora prima dicendole che voleva vedere lei e Joshua da soli.

Josh, che se ne stava sdraiato su un sofà con un'aria davvero infelice, si alzò in piedi quando i due entrarono.

«Sto aspettando.» Ariel incrociò le braccia davanti al petto. «Sono molto impegnata questo pomeriggio.»

«A organizzare nuove dimostrazioni?» le chiese Cassidy con tono amabile.

«Funzionano, no? L'hanno fatta confessare.»

«Non sono stata io a uccidere suo marito, signora Wilde.»

«*Che cosa?*» Ariel si rivolse a Cassidy. «Vai a letto con lei, non è vero? E allora non vuoi prendere in considerazione la sua confessione. Ma aspet-

ta che i giornali lo sappiano. Non vorrai...»

«Signora Wilde,» riprese Claire con calma, ma con tale autorevolezza da indurre Ariel al silenzio. «Ho confessato perché volevo proteggere mia madre. Credevo che fosse stata lei a uccidere suo marito.»

«E perché avrebbe dovuto? Sua madre è una povera mentecatta.»

Claire si alzò in tutta la sua altezza sforzandosi di mantenersi calma. «Mia madre ha problemi emotivi, certo, le cui origini risalgono a trent'anni fa, quando si innamorò di un giovane predicatore da strada che si chiamava Jack Collins ed era soprannominato Jack il Selvaggio. Lui la sedusse, le rubò il denaro e poi l'abbandonò, lasciandola incinta. Jack il Selvaggio era Jackson Wilde e quella figlia sono io.»

Ariel scoppiò in una fragorosa risata. «Che cosa diavolo cerca di insinuare? Che vuole...»

«Taci, Ariel.» L'ordine inaspettato venne da Josh che stava osservando da vicino Claire. «Sapevo che c'era qualcosa... Quando ti ho conosciuta io... sei la mia sorellastra.»

«Sì. Ciao ancora, Josh.» Sorridendo Claire gli tese la mano. Lui la prese e la strinse, ma i suoi occhi non cessarono per un istante di fissarla. «Spero che mi perdonerai per averti messo alla prova tendendoti un tranello. Non mi hai deluso rifiutando.»

«Tutto questo è molto commovente,» sibilò Ariel, «ma che sia dannata se credo a una parola di questa merda.»

«Eppure è vero,» intervenne Josh. «Prima che sposasse mia madre, papà era conosciuto come Jack Collins il Selvaggio. Ho sentito una volta che mio nonno parlava di lui chiamandolo con quel nome, cosa che fece infuriare papà.»

Claire diede alla mano di Josh una lieve stretta prima di lasciargliela e di rivolgersi di nuovo verso Ariel. «Non ho nessuna intenzione di divulgare il mio legame con Jackson Wilde. Francamente non ne sono poi così orgogliosa e, inoltre, attirerebbe l'attenzione su mia madre, cosa che spero di riuscire a evitare.»

«E allora cosa è venuta a fare qui?»

«Per suggerirle caldamente di dimenticare di aver mai sentito parlare della French Silk e di tutti coloro che sono collegati con la French Silk.»

«Altrimenti?»

«Altrimenti sarò costretta a rivelare al mondo chi era il vero Jackson Wilde. E sono certa che lei non vuole che il suo defunto marito venga presentato come un seduttore di minorenni, un fornicatore, un ladro, un bu-

giardo, un padre che abbandona i suoi figli. Non sarebbe una buona pubblicità, non crede?»

Gli occhi blu di Ariel si socchiusero rapidamente. Era ovvio che aveva paura, ma non era ancora disposta a retrocedere. «Non può provarlo.»

«Lei non può provare il contrario. E la gente crede sempre al peggio, non è vero Ariel? In effetti avete sempre fatto leva su questa caratteristica dell'animo umano ogni volta che avete voluto denigrare qualcuno attraverso la stampa e la televisione.»

Ariel aprì la bocca, ma non ne uscì alcun suono.

«Ero certa che avrebbe colto la saggezza del mio ragionamento,» disse Claire. «Penso che sarebbe meglio per entrambe se lasciassimo cadere quest'argomento. Non voglio nulla da Jackson Wilde. Neppure il suo odioso cognome. Se mi sarà concesso di curare i miei interessi senza ulteriori interferenze da parte sua, la slealtà di suo marito resterà un segreto. Se invece vorrete continuare la vostra crociata contro di me e la French Silk, sarò costretta a riconsiderare la mia posizione,» concluse Claire con un sorriso, «ma sono sicura che non sarà necessario.»

Poi guardò Josh. «Arrivederci, per adesso. Mi farò viva presto.» Si voltò e si incamminò verso la porta.

Cassidy, invece, si trattenne per darle il colpo di grazia. «Sto proseguendo le indagini sull'omicidio di suo marito, signora Wilde. Ho delle nuove prove che sono sicuro porteranno a un'incriminazione. Nel frattempo le consiglio di starsene alla larga da me e dal mio lavoro. Riporti il culo a Nashville e si concentri sul salvataggio delle anime perdute.»

«Mi piacerebbe aiutare Josh a proseguire la sua carriera musicale. Conosco un sacco di gente a New York. Potrei presentarlo in giro, farlo entrare negli ambienti giusti. Dovrebbe avere l'opportunità di coltivare il suo talento come ha sempre desiderato fare.»

Claire e Cassidy erano seduti abbracciati sul dondolo nel giardino della casa di zia Laurel. Quello stesso giorno, nel tardo pomeriggio, la notizia che Claire aveva ritrattato la sua confessione aveva raggiunto i mezzi di informazione. Tutti i giornalisti del paese avrebbero voluto che lei e Cassidy rilasciassero una dichiarazione. Crowder aveva invece ordinato di andar via dai piedi, scomparire per un paio di giorni, e aveva lasciato a Cassidy carta bianca in proposito.

Crowder intendeva comunque convocare una conferenza stampa per annunciare che Claire Laurent aveva reso una falsa confessione per rispar-

miare a se stessa, alla sua famiglia e al suo lavoro ulteriori problemi. Crowder aveva inoltre lasciato intendere che le forze di polizia erano entrate in possesso di elementi che scagionavano completamente la signora Laurent e, per contro, davano alle indagini una nuova direzione. Quest'ultima affermazione, forse, era un po' eccessiva, ma Crowder era in primo luogo, e soprattutto, un abile politico.

Dopo essersi congedati dal procuratore distrettuale, Claire e Cassidy si recarono alla casa di Harriet York per incontrare Mary Catherine. Aveva battuto Harry a tutte le partite di gin, e mostrò loro con orgoglio gli ottantadue cents che si era guadagnata.

«Harry è un'ospite perfetta, ma quando torniamo a casa?»

«Considerala come una vacanza, mamma. Torneremo tutti tra qualche giorno.» Si avvicinò alla madre e la strinse forte a sé.

«Sei sempre stata una figlia splendida,» disse Mary Catherine, accarezzando la guancia di Claire. «Quando torneremo a casa, ti preparerò una delle famose torte French Silk di zia Laurel. Le piace la torta al cioccolato, signor Cassidy?»

«Moltissimo.»

Il viso di Mary Catherine si accese. «Allora dobbiamo preparargliene una molto presto per dividerla con noi.»

«Mi piacerebbe molto. Grazie per l'invito.»

Ora Claire appoggiava il capo sulla spalla di Cassidy, felice di essere in quel quieto rifugio. Avevano gettato una trapunta sui cuscini di tela grezza rovinati dal tempo che si trovavano sul dondolo, il quale gemeva per la ruggine a ogni minimo movimento. Ma Claire non l'aveva mai trovato così comodo.

«Josh diventerà un altro dei tuoi figli adottivi?» le chiese Cassidy con un sorriso.

«Cosa intendi?»

«Hai l'abitudine di adottare la gente e di prendere su di te i loro problemi come fossero tuoi. Vedi Mary Catherine. In un certo senso Andre. Yasmine.»

«Non Yasmine. Era lei che aveva cura di me.»

«Forse all'inizio. Ma eri tu la più forte delle due, Claire. La spina dorsale della French Silk. Il genio creativo, quella con il senso degli affari che vi permetteva di muovere efficacemente il vostro prodotto sul mercato. Forse il suo nome ti può aver aiutato a lanciarti, ma alla fine Yasmine aveva bisogno della French Silk più di quanto la French Silk avesse bisogno di

lei.»

Claire sapeva che quanto Cassidy le stava dicendo era vero, ma le sembrò sleale nei confronti dell'amica dichiararsi d'accordo con lui. «Mi mancherà. Mi sono scoperta a chiedermi che giorno tornerà da New York prima di ricordarmi che, in realtà, non tornerà mai più.»

«È naturale. Ti ci vorrà del tempo.»

«Molto tempo.»

Tacquero per un momento, e il silenzio era rotto solo dai cigolii del dondolo. Alla fine Cassidy parlò. «E di me, cosa dici? Adotterai anche me?»

«Non lo so,» rispose Claire. «L'ultima cosa di cui ho bisogno è qualcun altro da adottare. Cosa potrei fare di te?»

«Potresti farmi conoscere bene il Vieux Carré che tu ami, che è parte di te come il battito del tuo cuore. Insegnarmi il francese. Parlarmi della tue idee riguardo la French Silk. Potresti discutere con me dei miei casi più interessanti. Starmi a sentire quando brontolo. Uscire insieme a me a prendere un gelato. Baciarmi nei luoghi pubblici.»

«In breve, essere la tua compagna e la tua amante.»

«Esatto.»

Si baciarono nel crepuscolo profumato. Qualche isolato più in là, un sassofono intonò un blues. Cassidy le aprì la giacca del tailleur e le coprì i seni con una mano possessiva. I loro baci si fecero più profondi. Claire strofinò il ginocchio sulla cerniera dei pantaloni di Cassidy mormorando il suo nome con eccitazione.

Quando si fermarono a prendere fiato, lui le disse. «Sei una donna affascinante, Claire Louise Laurent. La più attraente. La più disorientante.»

«Ora non più, Cassidy.» Gli prese il viso tra le mani. «Ora conosci ogni mio segreto. Ogni cosa. Spero che tu abbia capito e apprezzato il motivo per cui ti ho mentito tante volte. Dovevo farlo. Dovevo proteggere la mamma da un nuovo dolore.»

Cassidy assunse l'espressione intensa e seria che lei ormai aveva imparato ad amare. «Non ho mai conosciuto una donna - e neanche un uomo, se è per questo - che abbia la capacità di amare fino a sacrificare la propria vita. So che è così che dovrebbe essere, ma finché non ti ho conosciuto ho sempre pensato che fosse un ideale irraggiungibile. Quello che voglio sapere adesso è se quest'amore comprende anche me.»

Lei lo baciò dolcemente. «Ti ho amato fin dal primo giorno in cui ti ho incontrato, Cassidy. Avevo paura di te, disprezzavo il sistema che rappresentavi, ma già ti amavo.»

«Non ho molto da offrirti,» disse allora Cassidy sconsolato. «Quello che voglio dire è che non sono ricco come te. Amo il mio lavoro e lo svolgo bene, ma non sono un libero professionista. Finché resterò nella procura, ci sarà sempre un limite alle mie possibilità di guadagno.» I suoi occhi scrutavano l'espressione di lei, analizzandone ogni tratto. Poi sussurrò: «Ma ti amo, Claire. Dio sa se ti amo. Vuoi sposarmi?»

«Sei sleale,» gli rispose lei con il respiro ansimante, mentre Cassidy piegava la testa sui suoi seni, «a chiedermelo in un momento di debolezza.»

«Allora?»

«Sì.»

Impacciati e ardenti cominciarono goffamente a liberarsi dei vestiti finché lei riuscì a mettersi a cavalcioni su di lui. Quando la penetrò, i loro sospiri si innalzarono nell'aria della sera.

Il sassofono intonò un'altra canzone malinconica. Qualcuno di nome Désirée fu chiamata a cena. Una ghiandaia blu volò nel giardino, si posò sul bordo della fontana e bevve dalla vasca l'acqua piovana. Un alito di brezza fece stormire le foglie della felce rampicante spingendole contro il vecchio muro di mattoni e spaventò il camaleonte, facendolo fuggire.

E il ritmico cigolio del dondolo aumentò di intensità finché, con un tremito e un dolce sospiro, tornò in silenzio e nella quiete.

FINE